OSSERVAZIONI GEOLOGICHE E MEMORIE STORICHE DI ACCUMOLI IN...

Agostino Cappello

OSSERVAZIONI GEOLOGICHE

E MEMORIE STORICHE

DI ACCUMOLI IN ABBRUZZO

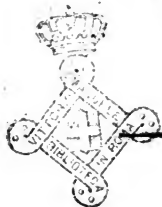
D I

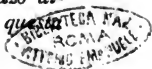
AGOSTINO CAPPELLO

DOTT. IN F. E M.

P A R T E P R I M A.

DAL GIORNALE ARCADICO

VOLUME DI DECEMBRE.

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE ARCADICO
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1 8 2 5.

Osservazioni geologiche onde riparare agli avvallamenti del territorio di Accumoli in Abruzzo ultra e de' luoghi convicini, e memorie di questa città. (1)

Aveva io in animo di esporvi in quest'anno, o Lincei, *essere maggiori i danni che i vantaggi arrecati dai novelli sistemi in medicina alla medica gioventù*: quando ne sospesi il lavoro per le premure dell'ottimo mio genitore, il quale ricordavami sovente di mandare alla luce la patria storia da me, oltre già un lustro, spontaneamente promessa (2). Aveva io un bel dirgli che le mie cure paterne rese gravi oltremodo da svariate sciagure non mi davano quella tranquillità di spirito, nè quella paziente attitudine per iscrivere una storia qualunque. Tornavami però alla mente quel gravissimo concetto di Platone: *Non sibi soli se natum homo meminerit, sed patriæ sed suis* (3). Perocchè non potendo, come io vorrei, illustrare le memorie di Accumoli mia patria natia, per isde-

(1) La parte geologica che doveva leggersi all'accademia dei Lincei il giorno 4 agosto fu letta nella sessione del giorno 1 settembre 1825.

(2) Giorn. arcad. Tom. 5 pag. 30 37.

(3) Cicer. de finib. bonor. et malor. pag. 86.

bitarmi alla meglio, farò di pubblica ragione molte notizie storiche alla medesima spettanti. Nel far la qual cosa, importantissimo objetto, credo io, sia quello di premetterne un geognostico esame da nessuno pensato nè conosciuto, dal quale risulteranno osservazioni geologiche talmente interessanti che potrassi in appresso riparare in qualche modo ai disastri, ivi dai non infrequenti avvallamenti prodotti. I quali disastri avvenendo eziandio nei limitrofi suoli dell' *Umbria* (1) e del *Piceno*, e in tutti quei territori che a un dipresso conservano la medesima geognosia, possono richiamare l'attenzione di ogni ben regolato governo. Su queste geologiche osservazioni dunque aggirerassi l' odierno mio ragionamento.

Quella concatenazione di montagne che per circa 700 miglia italiane dalla Liguria fino a Reggio di Calabria divide per mezzo e longitudinalmente la penisola, viene col nome di *appennini* distinta; nè secondo alcuni sembra inverosimile la congettura degli

---

(1) Vorrebbero eccettuarsi in tal caso gli scoscendimenti avvenuti, e che forse avverranno nella città di Todi. Siamo noi stati assicurati da persona degna di fede che sotto l' invasione francese una compagnia di ingegneri perchè non rovinasse del tutto quella città opinò che si fabbricasse altrove. Abbiamo testè noi veduto un pezzo geologico di quel terreno argilloso, e fra i strati di argilla vi sono frapposti quei di *litantrace* che va in isfacimento. Più diligenti disquisizioni locali potranno rischiarare questa geologica veduta: verificata la quale sembrerebbe che qualunque riparo non potrebbe essere che inutile, e di poca durata.

antichi, avvalorata dalla rassomiglianza delle rocce, che quelle montagne formassero un tempo una continuazione coi monti di Sicilia disgiunta forse per la violenta azione dei vulcani da un angusto spazio di mare. Si diramano gli appennini dalle loro più alte punte in subappennini, colli, vallate, e pianure per indi risalire ora a gradi, ora a salti, riproducendo fino al loro termine la stessa ma sempre variata scena. È notabile che il loro abbassamento è più breve, e più declive verso il mar tirreno che verso il mare adriatico. La costante mutabilità della catena appennina è cagione della varietà di temperatura, e climi anche a piccole distanze; osservandosi altrettanto riguardo ai prodotti vegetali che pel tratto di qualche miglio gli uni sono differenti dagli altri. Vuol per altro valutarsi che ad onta della più alta elevazione appennina, tranne le sterili balze delle più alte cime, per ogni dove apparisce la vegetazione che offre sempre ottimi pascolari.

Di cosiffatta natura sono gli appennini degli Abbruzzi, la cui figura per la costante loro ineguaglianza vien rassomigiata ad un trapezio. Si concentrano gli appennini fra queste provincie, l'Umbria e l'alta Sabina. Quivi ancora vien esattamente stabilito il centro d'Italia, e quivi in oltre torreggiano soprattutto le vette appennine. Questo duplice fenomeno di centralità del suolo italiano, e della più alta elevazione appennina, indica al naturalista che come di là diramansi per tutta Italia le rocce per la formazione dei subappennini, dei colli, e delle pianure italiche, così ricordano allo storico che di là egualmente partivano forse i primi italiani per popolare le italialiane contrade. L'istoria in fatti c' insegna che i

così detti aborigeni indi sabini furono i primogeniti d'Italia (1): *Circa scaturigines Velini et Truenti fuerunt Aborigines.* Quello spazio inoltre di *secondo Abbruzzo ulteriore* da Civitaducale ad Accumoli, dall'Aquila a Lionessa, era compreso sotto l'alta Sabina. Questa d'altronde per geologica dimostrazione fu la prima atta, sopra ogni altra regione sabina, a contenere abitanti. Il ritiro in vero delle acque marine principiava laddove il terreno mostravasi più montuoso. La storia quindi convalidata dal geologico ragionare ci rende probabile che i primogeniti italiani furono sabini, e che questi primi sabini per fisico-storica probabilità furono gli abbruzzesi ne'suindicati territorii compresi senza escluderne i loro limitrofi vicini, ai quali rassomigliano per la lealtà e docilità di carattere, per l'amore alla fatica, per la buona indole, e pe' costumi, di cui, malgrado de'reissimi tempi, sono generalmente parlando anche al presente dotati. Del che vuolsi ragionare nella parte che riguarda la storia.

La costituzione fisica degli Abbruzzi, della quale si è in generale presentato l'abbozzo, è presso a poco la medesima nel territorio di Accumoli, di cui debbo io qui favellare. La posizione di questo trovasi alla distanza occidentale di 43 miglia dalla meridiana di Napoli, e 113 miglia di distanza settentrionale alla di lei perpendicolare; 90 miglia lontana da Roma sull'antica via salaria, confinante col territorio del *vico Falacrino*, e per così dire sulle rovine del *vico Badio*, ultimi pagi sabini degli antichi romani, de'quali si dirà nelle memorie sto-

(1) Strab. lib. V, e Dion. alicarn. lib. 2.

riche. I suoi confini sono dall' O. verso il S. e dall' O. verso il N. per lo spazio di circa 13 miglia coll' Umbria, per 8 in 10 miglia a N. col Piceno, per 4 in S. all' E. coi Pretuzi provincia di Teramo 1° Abbruzzo ulteriore, al S. E. ed al S. per circa 14 miglia colla provincia di Aquila 2° Abbruzzo alteriore, di cui fa parte. Giace questa piccola città (1) sopra di una collina che elevandosi in-

(1) Col nome di *Oppidum* fù edificata: *nobile Oppidum* chiamolla Flav. Biond. pag. 341. Ottavio *Beltrano* nell' opera *Breve descrizione* del regno di Napoli pag. 286, parlando delle città e terre di demanio dell' Abruzzo ulteriore (nel cui tempo formava tutta una provincia divisa posteriormente in due), dopo avere nominata l'*Aquila* annovera tosto *Accumoli*. Lo stesso trovasi nell'opera *De Antefato*, *observationes jurisdictionales* di Domenico *Tussone* alla pag. 420. Il regno di Napoli diviso in 12 *provincie* dal *Bacco* pag. 87 dice il medesimo. Lorenzo *Giustiniani* nel suo *Dizionario geografico ragionato* del regno di Napoli pag. 21, 22 riporta che Ferdinando d'Aragona desse ad Accumoli l'onore di *città*. Due sono i Ferdinandi di Aragona re di Napoli, entrambi benefattori di Accumoli, come vedremo: ma niuno di essi sembra avergli conceduto quell' onore, poichè nelle memorie di quel tempo la vediamo chiamata sempre terra demaniale o regia. Nel dizionario universale di M. Corneille de l' accademia francese, e di quella delle inscrizioni e medaglie T. 1 pag. 13 ediz. di Parigi 1708 troviamo *Acumoli en latin Acumulum Ville du Royaume de Naples. Elle est dans l'Abruzze ultérieure sur la riviere du Trenso* (invece di Tronto) *au pied Appennin entre Norcia, et Ascoli. C'est une assez bonne ville*,

sensibilmente all' O. per circa 4 miglia costituisce la montagna d' Accumoli propriamente detta rivestita di superbe praterie in mezzo a foreste generalmente sgombre di frutici, ma ricche di alberi di alto fusto, fra i quali primeggia il *fagus silvatica*; i suoi lati sono più elevati, e nascosti alla detta città, ma il loro inalzamento è più sensibile al S. che al N. dove forma dei dirupi abbassandosi alquanto, per indi farsi montuosa al N. in vista di 5 in 6 miglia da Accumoli: ed alla stessa distanza abbassarsi di repente producendo un'avvallamento ove scorrono le acque del Tronto: al di là del quale si osserva un semipiano di alcune miglia risalendo gradatamente al N. E. per elevarsi semprepiù; e poco lungi dal patrio territorio convertirsi fra S. E. in un altissima ed aguzza vetta conosciuta sotto il nome di Pizzo di Sevo, il quale continuando coi maggiori appennini va a congiungersi col gran sasso d'Italia. Se questo padre degli appennini non è visibile in Accumoli, e ne rimane distante buone 30 miglia, visibilissimo è quell' altro appennino del suolo umbro-piceno col no–

---

et fort peuplée etc. Questa descrizione di Accumoli è esagerata, precipuamente nel tempo in cui è stato compilato questo dizionario. Il Colucci finalmente, per tacere degli altri, nelle sue *Antichità picene* T. 14 pag. 241, pretende essere stata elevata all'onore di città da Ferdinando IV. Questo sovrano beneficò anch' esso Accumoli, ma nel di lui innalzamento al trono era già in molti atti officiali chiamata col titolo di città. E noi a suo luogo vedremo che Accumoli fu onorato di questo titolo quando era in grande decadimento.

me di *Sibilla* chiamato, il quale (1) rivaleggia coi primi appennini elevandosi 7300 piedi parigini sopra al mare (2), rimanendo in distanza diretta 12 miglia italiane al N. di Accumoli. Da questa descrizione chiaramente risulta che le propagini sulla sinistra del Tronto sono figlie della Sibilla che proseguono all' O. ed al N. O. nell' Umbria, nella Toscana, e urbinate; le ramificazioni poi che si ravvisano sulla destra derivano mediatamente dal gran sasso d'Italia per riunirsi l'une colle altre, separate solamente da un avvallamento per le acque del Tronto. Finalmente dalla parte del S. la finora descritta catena appennina finisce in alti colli, e strettissime valli, una delle quali meno angusta è quella dove scorrono le acque del detto fiume. I venti boreali non infrequentemente vi soffiano, e se i tetti delle case esposte al N. non sono ben fissi ne rimangono alle volte smantellati. In questo cenno vuolsi notare che fan corona ad Accumoli due picciolissimi sobborghi, ed ora diecisette soli villaggi, i cui abitanti colla loro laboriosa industria interna ed esterna unitamente ai non iscarsi prodotti del suolo, coll' aere purissimo che vi respirano, concorrono in qualche modo alla ricchezza di quel comune; delle quali cose ne sarà meglio discorso nella parte storica. Da tre la-

---

(2) È degno di osservazione il suo antro originario che ha dato luogo a discorso in un cattivo romanzo conosciuto sotto il nome del *Meschino*, in cui parlasi di una fata che abitava nel medesimo antro detta ancora *grotta della Sibilla.*

(2) Nuova carta degli stati pontificj meridionali del conte Antonio Litta.

ti adunque vien l'accumulese territorio contornato dagli appennini, i quali per la natura delle rocce, ma più per li maggiori appennini che gli sono vicini, vogliono chiamarsi subappennini: molto più che le nevi assai di raro si scorgono nelle più alte vette accumulesi nei mesi di aprile e di novembre. Questi subappennini decrescendo formano quivi numerosi colli, colline, valli, e poche pianure, la maggiore delle quali di poche miglia sta immediatamente sotto Accumoli intersecata soltanto dalle acque del Tronto. Questo fiume che in tutto il suo corso nelle due provincie di Abbruzzo ulteriore ha l'unico ponte di materiali alle falde del colle di detta città, ne bagna le medesime all' E., mentre al S. sono bagnate dalle acque del fiumicello Pescara, e non sempre al N. da un ruscello chiamato Rio-scuro. Nel confronto che in altro mio lavoro (1) feci delle rocce veline con quelle dell' Aniene rilevai che 8 miglia al S. di Accumoli alle radici di un colle si osservano due ruscelli pochi passi l'uno dall' altro distanti, l'uno che prende il S. dando origine ad una delle più lontane sorgenti del Velino, l'altro che guadagna il N. verso Accumoli per arricchirne il Tronto. La sorgente più lontana di questo è 12 miglia circa al S. E. di detta città in un villaggio chiamato *Preta*. Continui confluenti accrescono la copia delle sue acque. Discorre quindi nell' odierno suo territorio dal S. E. al N. ingrossandosi semprepiù, come può rilevarsi dall' annessa pianta topografica. Discorre poscia per molte miglia nel Piceno, ricevendo in Acquasanta le sue celebri acque termali-sulfuree sotto Ascoli torna di

(1) Topografia fisica del suolo di Tivoli pag. 30.

bel nuovo nel territorio napolitano, serpeggia ivi sotto Controguerra e Colonnella comuni presso Civitella del Tronto in provincia di Teramo, e raccogliendo sempre nuovi influenti, mette foce nell' Adriatico presso la torre di Martin Seguro accanto alla suddetta via Salaria. Quivi per breve tratto rendesi navigabile, e nel tempo invernale le barche vi rimangono al coperto.

Le quali cose premesse, passo a ciò che mi sono proposto sulla parte geologica. Senza entrare in discussioni geogeniche inutili al mio assunto, vuolsi tuttavia avvertire che il fertilissimo vesuvio con più diligenza negli ultimi tempi esaminato, ricompensò largamente le fatiche del cel. cav. Monticelli, e del chiarissimo Covelli, e di altri insigni geologi. Imperocchè non solo vi hanno riscontrata la terza parte delle specie finor conosciute, ma ne raccolsero ancora delle nuove, delle quali ogni giorno si accresce il numero in guisa che sembra verificarsi quel detto che il fuoco comune distrugge i corpi, ed il fuoco vulcanico ne crea dei nuovi. Dal complesso quindi di sì fatti vesuviani portenti ne trassero geologi di alta fama l'ignea sopra l'acquea priorità. Ma come che lo intertenersi in simili discussioni, lungi dal recare utilità, ne ritarda qualche volta la scienza, perciò val meglio attenersi alle solide osservazioni, per le quali precipuamente la scienza e la società può trarre profitto. Dall' osservaziove appunto apertamente si vede che la formazione delle nostre rocce è secondaria dovuta all' azione delle acque. La stratificazione infatti dei monti, la variabile posizione geometrica dei loro strati senza rilevarvisi le leggi di gravità, dimostrano chiaramente che non fu opera di un originale lavoro, ma bensì del tempo quella da cui derivarono le rocce ita-

liane: dapoichè vedesi un tal procedimento dagli ertissimi monti fino alle menome colline. Niuna idea perciò ci si presenta di primitiva uniformità, nè punto vi si adocchiano di quei materiali ai quali vien attribuita la formazione prima; che anzi a colpo d'occhio vi si scorge il lavoro delle acque, e di altri eventuali sconvolgimenti, di tremuoti cioè, di alluvioni ec. Di tal natura essendo le rocce accumulesi incomincerò l' esame dalla roccia la più comune in Italia qual è la calcaria.

Il colle dove sta Accumoli essendo sulla sinistra del Tronto, è una propagine, come sopra accennossi, della Sibilla, le cui rocce e ramificazioni son ivi sempre calcarie; se non che le rocce proprie dove è basata quella città rassomigliano a quelle degli opposti monti, all' E. cioè della medesima sulla destra del suddetto fiume. Siccome poi questi monti, benchè figli del gran sasso, non contengono tuttavolta alcuna pietra calcaria, ma bensì tutta roccia arenaria, quindi è che la pietra arenaria secondaria e terziaria con grandi banchi di argilla sono i massi sopra i quali poggia la suddetta. Non lungi però un quarto di miglio all' O. di Accumoli a misura che elevasi quel colle affacciasi tosto la calcaria, la quale non solo all' O. oltrepassa la frontiera, ma in linea quasi paralella va al S. e dai monti accumolesi si unisce coi monti falacrini, ed a sinistra al N. percorre egualmente la stessa linea, e la stessa natura dei monti calcarei che, sorpassando parimenti la frontiera, congiungonsi colla medesima montagna della Sibilla (1). Per il che

---

(1) Nelle più alte vette di questa montagna prende la calcaria varii colori. Superbo soprattutto è quello ro-

il patrio territorio nella sola terza parte, piuttosto scarsa, può considerarsi formato di rocce calcarie, essendo il rimanente tutto di varie pietre arenarie in mezzo a vasti depositi marnosi terziari.

La breccia e lo spato calcario dunque col petroselce, che alle volte trovasi unito con detta breccia, è la prima roccia calcarea che in quel luogo si osserva. Il petroselce però vi è qualche volta internato in modo che spezzandosi detta breccia, nell' affettare i suoi frammenti la figura concoidea, vi si vedono globetti di focaja. Incomincia indi a vedersi la calcaria appennina a grossissimi banchi: appena in essa sono riconoscibili i strati onde assicurarci della sua secondaria formazione. Questo macigno calcareo è ottimo per trarne la calce, e per farne candidi massi da fabbricare. Oltre la calcaria appennina veggonsi banchi di calce carbonata che varia sempre nella posizione, nella figura, e nella durezza. Ravvisai difatto ora ad angolo retto, ora acuto, ora romboidale: talvolta la posizione è verticale, orizzontale con minor frequenza, ma più spesso inclinata; si manifesta più compatta in un punto, si diminuisce in un altro per divenire nuovamente solida. Alcuni pezzi calcarei presentano una specie di poudinga conglutinati con un cemento in cui, coll' alito vi si riconosce l'argilla. Questa poudinga è di variato colore; il che vuolsi ripe-

---

saceo - sanguigno capace del miglior pulimento, e maggiore a nostro avviso della così detta breccia d'Egitto. Vi si trovano ancora delle sostanze metalliche come zinco etc. prese dal volgo per argento: finalmente delle sostanze bituminose, altra conferma della secondaria formazione dei più alti appennini.

tere dalla maggiore o minore quantità di ferro. A riserva della calcaria appennina, tutte quest'altre calcarie darebbero bensì la calce, ma richiederebbesi maggior combustibile; oltrechè sarebbe il cemento più scarso, e non equivalente alla calce tratta dall' appennina. Dalla presenza di moderata argilla in questa roccia vi si ripete l'ottimo cemento, locchè non avviene nelle altre varietà, perchè non solo vi si trova quella terra in eccesso, ma vi è più copia di silice e di ferro. In mezzo a queste rocce calcarie fra le ville Terracino e s. Giovanni vi si osserva una roccia da me non altrove riscontrata, e che in picciolo saggio presento a voi, accademici ornatissimi, conforme saranno posti sotto i vostri sguardi lincei gli altri piccioli saggi di que' materiali che si diranno in appresso. Questa roccia trovasi a grosse stratificazioni, ed i suoi strati sono orizzontali, e leggermente inclinati, i quali smossi si riducono in finissima polvere, che rende sterile il terreno. L'essere untuosa al tatto, leggera, morbida, tenera, di fina grana con frattura terrea e di un colore bianco-giallastro-rosso la fanno certamente credere una *litomarga*, in cui predomina l'argilla. In tutto il territorio descritto e nel rimanente non vi si riscontra segnale alcuno di avanzi marini, non escluse le impronte dei medesimi; abbenchè nel gran sasso d'Italia, e nella montagna della Sibilla si rinvengano le famiglie degli ammoniti (1).

(1) Non si vede nel nostro territorio alcuna sostanza vegetale impietrita. Qualche traccia, come si disse, osservasi in isfacimento nella suddetta Sibilla, ed in alcuni altri luoghi dell'Ascolano, come pure nelle convi-

Immediatamente sotto quella linea paralella percorsa dalle rocce calcarie incomincia il suolo arenario, che percorrendo la medesima linea comprende le altre due buone parti del territorio di Accumoli. Sarà quindi pregevole che incominciato venga l' esame di detto suolo arenario dalle sue più alte vette. Eccettuate le due creste laterali al S. O. come al N. O. della montagna calcaria, di cui superiormente si disse, le altre cime più elevate del suo territorio partono alla punta del N. E. per estendersi qualche miglio lungo l'E., e proseguire fuori del territorio al S., come dalla stessa pianta può rilevarsi. In questa giro, che essendo oltre il patrio territorio ne ignoro la precisa estensione, sono le dette vette formate dalla pietra arenaria di transizione ossia macigno, o pietra serena dei toscani (grauwake dei tedeschi). La quale, come è noto, è un solido ammasso di grani di quarzo, e squammette di mica argentina impastato in un cemento di argilla. Il suo color bruno-grigio, la sua fitta grana, la sua durezza colle squammette di mica rilucente unitamente alla grafica posizione sono circostanze per le quali sembrami indubitato pertenere essa alle rocce di transizione. Mi pare inoltre possa distinguersi in due varietà, come ho fatto. Il turchiniccio chiaro del macigno dei toscani non vi si ravvisa abbastanza: questo colore lo vedremo singolarmente

---

cine ville di Montereale vi si ravvisa qualche strato di carbon fossile. Neppure vi si trovano le così dette acque minerali: appena due visibili scaturgini scorgonsi un miglio al S. di Accumoli in vocabolo *Colle* l' una e circa un miglio lontano al N., la seconda nel così detto fosso di S. Pancrazio presso l'antico *Cose*.

in un'altra varietà di pietra arenaria. Il nostro macigno però rassomiglia alla pietra bigia dei toscani, che l' usano con maggiore utilità della pietra serena. Io ignorava questa varietà, benchè l'abbia poi vista riportata dal *Bossi* e da altri (1); perciocchè in una brevissima dimora a Firenze avendo vedute le due varietà lavorarsi sulla piazza dell'Annunziata di quella capitale, mi diressi tosto dal chariss. Nesti, nè avendo avuta la fortuna di trovarlo ricorsi al valente direttore dell'Antologia, il quale con somma gentilezza inviommi dal sig. *Repetti* versatissimo nelle cose geologiche, che me ne diede distinta storia indicandomi ancora di consultarne il *Targioni* (2). Ma per tornare al proposito, fa d'uopo avvertire che col nostro macigno arenario alternano numerosi massi di schisti argillosi micacei più o meno duri, ed alcuni di color turchiniccio. Questa specie di lavagna, come notai di quella sui monti simbruini (3), serve ai nostri contadini per coprire le loro casette nella montagna onde ripararsi dalle dirotte pioggie che sogliono improvvisamente venire nell'estiva stagione. La no-

(1) Dizionar. portatile pag. 216.

(2) Quest' illustre autore ne'suoi viaggi della Toscana fra le utili cose ricorda che il macigno dei toscani è tutta una sostanza la quale subisce vari gradi di durezza, per cui distinguesi generalmente col nome di pietra serena, e pietra bigia, che è più dura della serena. Lo sfarinarsi poi e cadere a pezzi i pietrami di edifizj bellissimi lo ripete l'aut. dalla negligenza degli architetti di non scegliere le pietre così dette forti e ruspe, e per dir meglio la pietra bigia. Targioni Tom. 1 pag. 17.

(3) Topògraf. fisica di Tivoli pag. 17.

stra arenaria di transizione diminuisce di compattezza a misura che scendesi dalla montagna. Quivi parimenti si scorge una pietr' arenaria dello stesso colore, ma meno solida e più chiaramente stratificata: perocchè potrebbe dirsi un'arenaria di *seconda formazione*, o almeno di *sovraposizione*. Un'altra pietr'arenaria più secondaria che terziaria parmi possa chiamarsi quella che è composta di finissimi straterelli orizzontali di un colore bianco - giallognolo, e assai meno dura non solo delle prime varietà, ma eziandio di quella di sopraposizione. La credo secondaria, perchè si vede che formossi con ordine in una pacifica deposizione di acqua. I suoi materiali primi saranno facilmente venuti dalla sopraddetta montagna, i quali pel mestruo acquoso furono sopraccaricati dalla marna, nel cui non angusto letto dall' alto al basso dovettero insensibilmente percorrere prima di depositarsi nei suddetti strati. Scorgesi questa roccia qua e là alle falde delle montagne, ed in tutte le colline ove non estendesi la roccia calcaria. Il saggio che si presenta è raccolto all'E. alle radici del colle dove è basato Accumoli, immediatamente sopra il menzionato ponte, accanto alla via così detta romana sostituita all'antica via salaria che dall'interno conduce nel Piceno.

Terziaria arenaria è quell' ammasso argilloso con mica e poca calce carbonata (questa trovasi eziandio nelle altre varietà, scemandone la dose in ragione che si sale all'arenaria di transizione). Pare che per effetto di alluvioni, ed altri scoscendimenti in diverse epoche avvenuti siansi formati numerosi e differenti banchi di questa roccia, che abbonda più delle altre, e porge ancora maggiori differenze. Dallo stato più o meno polverulento pas-

sa la medesima insensibilmente ad un grado di durezza, il quale è superiore alla secondaria, e se non uguaglia il macigno dei toscani, perviene a quel grado di compattezza, per cui, generalte parlando, ne sono costruite tutte le nostre fabbriche. Il suo colore è un grigio-giallastro, ma più chiaro della secondaria: è singolare per altro che questa arenaria per l'azione forse dell'umidità, o per altra de me ignorata cagione, presenta sotterra un color cilestre; serve allora per uso di fabbriche interne; giacchè all'esterno non regge, e volgarmente dicesi *che se la mangia la serena*. È friabilissima di fatto alle vicende atmosferiche, e se vi rimanesse esposta avrebbe una cortissima durata, conforme l'esperienza ha quivi dimostrato. È notissimo però che tutte le pietre arenarie assorbono più o meno il gas acqueo, e vanno più o meno in isfacimento. Le nostre maestose mura castellane, le non picciole abitazioni dei nostri avi, che non rimontano le più vetuste al di là del secolo deimoterzo, e che avrebbero dovuto sfidare ancora molti secoli, vanno ogni dì crollando contestandoci quanto sia dannoso il servirsi di questa roccia. L'ignoranza però delle cose fisiche, la facilità colla quale prestasi al lavoro dello scarpello, ed i grandi e vicini massi presi dalle proprie terre, sono circostanze perdonabili alla memoria de' nostri buoni vecchi; dei quali non avendo più noi le onorate dovizie dobbiamo procurarci tutti i mezzi economici, che i lumi scientifici, dalla sperienza avvalorati, ci somministrano. Perciocchè torno a ricordare ai miei concittadini, non meno che a tutti quei che ignorassero questi fatti, e che si trovassero nella medesima posizione geognostica, di guardarsi dal fabbricare con detta roc-

cia (1). Ben io comprendo che maggior dispendio richiede l'uso del macigno calcareo, e dei mattoni fatti mediante la cottura dell' argilla, terra soprabbondante in quel territorio; ma queste maggiori spese sono un nulla rispetto alla lunga durata che ne verrebbe. Tutte le descritte arenarie sono in questo luogo, e nei luoghi convicini chiamate col volgar nome di tufo (2), ad eccezione dell' arenaria terziaria che trovasi nello stato di polvere. Questa distinguesi coll' esatto nome di arena, o rena, e serve di cemento in luogo della pozzolana. Viene impropriamente dato questo nome ad un sedimentoso ammasso che trovasi depositato all' O. fra il territorio di Accumoli e quello di Norcia. I caratteri fisici di quest' ammasso sono un color giallastro con una grana finissima, ma aspra, e molto aderente alla lingua, riducendosi in polvere con somma facilità: perocchè sembravami probabile pertenere esso ad una specie di *Tripoli*, la quale, senza avere sofferta l'azione termantile, locchè poteva pur essere accaduto, mentre l'umbro suolo è ricco di depositi di carbon fossile, fosse formata di arenaria e silice riamassata dalle acque, e quindi per sedimento depositata. Peraltro mi son ricreduto dall' opinione che fosse un Tripoli, dopo esser stato esaminato dall' ottimo professore di mineralogia il nostro chiariss. *Carpi*, il quale giudicò non esser altro che una terra argillosa-silicea. Era io portato a quella credenza non solo

(1) Di molta durata sarebbero le fabbriche costruite colla sopraddetta roccia di transizione: la difficoltà del trasporto fece forse non usare la medesima che a' noi sembra più dura della pietra bigia dei toscani.

(2) In Siena usasi lo stesso nome.

per le circostanze locali ma eziandio per l'utilissimo profitto che se ne tragge, poichè adoprasi per cemento in quelle fabbriche che debbono appunto risentire l'azione dell'acqua, come i molini, i pozzi ec. i quali hanno per quest'effetto una lunga durata: e breve al contrario sarebbe se si adoperasse il comune cemento sopra ricordato, cioè l' arena. Per la maggior durata non si risparmia la spesa del trasporto: e forse per la stessa cagione fu dato a quest' ammasso il volgar nome di *pozzolana*. La sabbia del fiume Tronto finalmente è un miscuglio polverulento di argilla, carbonato di calce, e silice trasportato dalle acque di ogni banda: quivi ancora smussati veggonsi ciottoli arenarii, calcarei, e silicei trascinati parimenti dai torrenti. Detta sabbia non serve ad alcun uso. (1)

Esposte le quali cose, vuolsi tener discorso di quei terreni marnosi terziarii, dalla cui presenza, mercè dell'azione delle copiose acque, provengono i suindicati disastrosi avvallamenti. L'argilla che quasi pura vedesi in alcuni luoghi, e specialmente dove è basato Accumoli, è la terra oltremodo abbondante in quel territorio. Onde se il suolo d'Abbruzzo è *calcareo siliceo-argilloso*, questa sua piccola porzione è apparentemente *argillosa calcarea-silicea*, dapoichè la calcarea nel suddetto arenario suolo punto non si adocchia come pietra, ma si ritrova sempre in miscela più o meno abbondante. Per

---

(1) Sembra che le acque del Tronto non solo pel breve spazio che hanno percorso fino al nostro territorio, ma più per li maggiori influenti che vi si scaricano, e provenienti dal suolo arenario, non depositino quei sedimenti tofacei di carbonato calcareo, come altrove si osserva.

assicurarmi meglio di questa verità ho profittato dell' amicizia e dell' esimia perizia del nostro collega l' egregio professore *Alessandro Conti* (1), il quale in più o meno copia ve la rinvenne. Da questo miscuglio argilloso-calcareo-siliceo risultando dunque gli accennati depositi terziarii, ne viene che per questa specie di marna il patrio territorio ajutato dalla mano dell' uomo e dai naturali ingrassi vegetali non è sterile. Ma in alcuni punti dalla testè detta topografia, dalle pioggie dirotte, e più dallo scioglimento di copiose nevi vuolsi alle volte ripetere la rovina non solo delle terre, ma il pericolo di vita degli abitanti che vi sono sottoposti. Per maggiore schiarimento di un fenomeno cotanto interessante, fa d'uopo narrare la storia dei funesti avvenimenti recentemente successi. Per la qual cosa dopo aver io riferite le parole dello stesso mio genitore, scrittemi nell'aprile del 1816 epoca degli ultimi disastri, metterò sotto il vostro giudizio, o dotti lincei, le riflessioni che vennero al mio pensiero tre anni dopo sulla faccia del luogo. Dalle quali riflessioni trassi una conseguenza, che, se mal non mi appongo, presenta dei fatti quanto facili e sicuri, altrettanto solidi e vantaggiosi. „ Accumoli 21 aprile 1816 = F. C. = Le „ nostre disgrazie non hanno mai fine. Si è rinno„ vata la catastrofe della Fiorenzola. La villa Tufo „ è un miracolo che non sia stata tutta subissata (2).

(1) Passò testè nel numero de'più con vero dolore degli amici suoi, con dispiacimento di Roma, e di chi ama le naturali scienze, nelle quali era il *Conti* profondamente versato.

(2) Per tradizione dicevasi fosse stato con maggior danno soggetto a simil disastro. Infatti ciò avvenne l'an-

„ Lo stesso è accaduto ai Mazzancolli. Nella not-
„ te 14 corrente, meno di un terzo di miglio sopra
„ detta villa, cominciò a distaccarsi la montagna,
„ ed il distacco fu terribile per larghezza ed altez-
„ za, ma non per profondità, poichè se questa fos-
„ se stata in paragone di un terzo di miglio di
„ diametro che occupa l'intiero distacco avrebbe riem-
„ pita la piccola e stretta valle, che alla villa ac-
„ costa colla rovina non solo di sette case che ri-
„ masero per essa sepolte, ma di tutte le altre an-
„ cora. Ciò che ha stupito è stato il cammino len-
„ tissimo di tre giorni di quella montagna alla ve-
„ duta di tutti. Mezzo Accumolì vi accorse: nel se-
„ condo giorno vi fui anch' io. Da tutti si esclama-
„ va ché a' tempi nostri vanno in fumo i prover-
„ bj più antichi, poichè la montagna non solo in
„ parte spariva, ma camminava. Questo cammino pe-
„ rò è stato fortunato per gli abitanti che non han-
„ no avuta la disgrazia di quegli infelici di castel
„ Trusino, ma hanno potuto ancora, come hanno
„ fatto, portar via fino i coppi ed i mattoni dalle ca-
„ se. Un vecchio contadino aveva preveduto qual-
„ che cosa di sinistro, ma non l'aveva comunicato
„ a persona intelligente. Questa previdenza era na-
„ ta dall' aver vedute molte crepacce (1) fino dal

---

nó 1477. Le storie ascolane per iscambio riferiscono il fatto al convicino villaggio di Capodacqua, di cui quì sotto diremo. Saggio delle cose ascolane pag. 348.

(1) Deve avvertirsi che sottilissime erano tali fenditure, mentre potrebbe supporsi che essendo molto larghe, ricevessero gran copia di neve, la quale passata in gelo, al disgelarsi, fosse cagione degli avvallamenti. Questo fenomeno punto non si osserva nel nostro territorio.

„ passato estate nel sito del distacco della lama.
„ La copiosa acqua per lo scioglimento della gran
„ neve che abbiam avuta in quest'anno, e che ha
„ cominciato sul fine di marzo, si è fatta strada in
„ quelle crepacce, ed ha prodotta questa sventura.
„ I vari ruscelli di acqua, che da prima usciva-
„ no a piè della detta montagna, hanno cambia-
„ ta direzione, e sono comparsi in poca distanza.
„ Il danno è stato delle case, ma più quello del
„ vitame che era a piedi della montagna nella sot-
„ toposta valle; e ci vorrà molto tempo prima
„ di potersi rimettere a coltura. Anche a me po-
„ ver uomo ha ricoperto un alberetello. Quasi nel
„ momento che accadeva questa disgrazia ne veni-
„ va un'altra, che se per miracolo del Signore non
„ si arrestava, sarebbe stata a comune sentimeuto più
„ terribile della prima. Questa lama si è formata
„ ai Mazzancolli: nel punto che cadeva la lama,
„ sentivasi un gran romore a guisa di grandi edifi-
„ zj che cadono. In lontananza di circa 40 passi dal
„ suo orifizio s'inchinarono a terra delle annose quer-
„ cie ed altri robusti alberi, nel punto che quella
„ movevasi, e minacciava la rovina della valle del
„ Tronto, giacchè se proseguiva si sarebbe riunita
„ con Rapino, e Dio sa dove finiva il Tronto. Que-
„ sta lama, benchè più piccola in circonferenza, fu
„ assai più profonda della prima: ma perchè il de-
„ clivio era meno sensibile di quella del tufo, per-
„ ciò vogliono alcuni che siasi arrestata. Altri di-
„ cono che a piedi dei Mazzancolli vi era un ruscel-
„ lo di abbondante acqua sparito da varii anni,
„ e che nel momento della lamazione è ricomparso;
„ da questa circostanza ripetono che si fermasse la
„ medesima . . . .

La pretesa *Fiorenzola*, di cui si fa motto in questa lettera, fu un castello, o per dir meglio un villaggio (1) sotterrato fra le ville *s. Giovanni* e la rimpiazzatagli *Villanova* sulla fine del secolo duodecimo da una montagna che la sovrastava al N. e di cui vedesi ancora il sito del distaccamento, le cagioni del quale furono le medesime che produssero gli ultimi disastri. Non sarà perciò disutile l'intertenervisi per poco, onde porre in chiaro quanto sia facile di prevenire gli effetti di avvenimenti cotanto sinistri. Due sono le cause essenziali dalle quali essi derivano : un marnoso suolo terziario è la prima ; la seconda causa è la copia strabocchevole delle acque, prodotta o da dirotta continuata pioggia, ma più dallo straordinario soprannotato scioglimento delle nevi delle montagne sovrastanti i luoghi dove succedono que' dirupamenti ; i quali sono eziandio funesti in ragione del maggior declivio de' medesimi luoghi. Quella specie di marna dunque, di cui piccoli saggi sono sotto i vostri squardi, o lincei, è appunto, che imbevendosi per natura delle acque alla sua superficie e nell' interno, si ammollisce a gradi a gradi. Il terreno quindi per leggi ancora di gravità dirupa, producendo in generale leggeri scosceudimenti con danno ora maggiore ora minore della publica economia rurale, alle volte per le testè menzionate cagioni succedono avvallamenti di siffatta natura che nello spavento e nel terrore arrecano rovine e morte. Sembra abbastanza chiaro, che intanto giornaliero e lento fu il cammino di detta montagna del Tufo perchè non profonde furono le radici di quell' avvallamen-

---

(1) Vedasi la pianta topogr.

to, nè ebbero la loro origine dal vertice della montagna, ma bensì verso le falde nell' estensione appena di un terzo di miglio dalle sue radici. A misura poscia che ammollivasi la terra per la copia delle acque, e per l'incessante loro aumento, andava poco a poco cedendo, fino a che dal principio del suo distaccamento interamente avvallava. Violento d' altronde fu lo scoscendimento dei Mazzancolli, mentre dalle circostanze in detta lettera espresse rilevasi essersi formato una specie di profondo vuoto in varii anni per la scomparsa di un ruscello di abbondante acqua. La copiosa venuta poi delle acque recenti, trovando una tale disposizione, produsse un istantaneo e precipitoso dirupamento con violentissimo scroscio per lo sprigionamento dell'aria. Nè punto può dubitarsi del profondo vuoto, giacchè profonde furono le radici ove incominciossi il distaccamento, riconosciuto dalla profonda melma che il ristagno delle sparite acque aveva formato.

Incompleto pertanto fu quest'avvallamento, perchè la posizione era poco declive; ma sembra inoltre che essendo stato profondo l'accumulamento acquoso non fu questo bastante a spingere sì grossa mole di terra: oltrecchè al momento che incominciava l' avvallamento, la ristagnante acqua riaprivasi tosto l' antica strada, poichè lo sparito ruscello fu veduto ricomparire nello stesso tempo. Finalmente potrebbe ancor supporsi che quella melma scorrendo nei solidi strati servisse come di cemento. Riman certo però che il piccol pendio del monte, la poca forza dell'accumulamento acquoso per la profondità dell'avvallamento, malgrado la presente forza delle recenti acque, e la strada riapertasi dallo sparito ruscello, furono le principali cagioni perchè questo avvallamento fosse incompleto. Nè mal si ap-

pone il mio genitore, che se fosse stato completo saríasi riunito col monte di Rapino al di là del Tronto, formando in tal caso un altissimo monte, ed avrebbe quindi con immenso danno chiuso il corso ad un fiume superiore che rapidamente discorre.

Da quanto si è fin qui detto rimane indubitato, che l'avvenimento di tali fenomeni ha luogo più per un' azione fisico-meccanica, che per una chimica decomposizione. Perocchè non posso io convenire col dotto naturalista *Antonio Orsini* di Ascoli, il quale essendone stato non ha guari da me pregato, mi favorì una relazione dell'accennato avvallamento di Castel Trosino distante tre miglia dalla città di Ascoli. Ripete egli quel sinistro dallo sprigionamento dei gas mercè dell'azione chimica delle copiose acque sopra i sulfuri metallici, che si ravvisano nei penetrali dell'avvallato terreno. Niuna pirite esiste nei luoghi avvallati che io testè descrissi, nè la presenza di questi sulfuri trovasi in niun villaggio dell' Umbria limitrofo al patrio suolo, in che avvengono più o meno le stesse sventure. D' altronde il prelodato naturalista narra che tre giorni continui di copiosa pioggia precedette l'ascolano disastro accaduto il giorno 24 settembre 1810. Dall'altro canto il terreno, meno quegl'interni sulfuri, è *marnoso*, e la stessa è la posizione grafica; nelle fenditure inoltre di questo suolo marnoso scorrono con placidezza continuamente le acque, conforme nella stessa relazione ho rilevato; perciocchè lo sviluppo dei gas di frequente avrebbe dovuto produrre qualche frana. Forz'è dunque dire che la straordinaria violenza delle copiose acque fu quella che per la qualità del terreno produsse quel disastro colla rovina del territorio, di sette case, e di 12 persone che vi perirono.

Non appena io vidi nel 1819 i descritti avvallamenti che tosto avvisai che dando lo scolo alle acque mercè di calcolate leggi idrauliche, con tenuissima spesa sarebbesi riparato a tanti sconcerti. Minori sono difatto gli annuali scoscendimenti, quando quelle terre hanno dei solchi verticali fatti coll'araro. Un solo sguardo che diasi all' annessa pianta topografica convincerà voi, o dotti lincei, della giustezza della mia proposta onde prevenire ulteriori disavventure. La natura medesima ci additò un si facile ed util riparo. Aprissi ella la strada nelle parti laterali di quelle montagne scaricando le copiose acque nei fossi che ivi si osservano.

Quindi non solo ogni governo, ma qualunque municipal reggimento potrà con somma agevolezza riparare così infausti accidenti col dare lo scolo alle acque. Ottimo divisamento eziandiò sarà quello di un assoluto divieto di fabbricare, o ricostruire abitazioni qualsivogliano nelle marnose terre, o alle radici dei monti intersecati da dette terre.

Nè dee recarci maraviglia se invano quivi si ricerca ogni prezioso avvanzo di antichità sabino-romana; mentre per la propria geognosia andò il detto territorio soggetto quasi incessantemente a cambiamenti. Appena qualche traccia dell'antica via salaria osservasi nella parte quasi la più montuosa del medesimo (1). Una tanta perdita delle vetuste cose coi danni da noi riferiti ci rammenta ancora che la loro rinnovazione farebbe torto gravissimo dopo le indubbie ed evidenti proposte riparazioni.

Nè fia a voi discaro, o valorosi accademici, se nel porre termine a quest' odierno mio lavoro vi narrerò un più recente e più luttuoso disastro da differente cagione prodotto nella villa di Capodacqua

(1) Vedasi la pianta topograf.

il dì 14 marzo 1823 sulle ore 13 italiane. Fin da quando io leggeva le notizie di Accumoli notai che quel suo villaggio era stato soggetto alla rinnovata sventura oltre la metà del secolo 16°. Nell'udirne la rinnovazione rimasi sorpreso, come i miei concittadini fossero stati così smemorati a permettere a quegli abitanti di fabbricare nuovamente a piè della montagna. Dapoichè non manca territorio di qua dal fiumicello, chiamato anch'ivi *Pescara*, per fabbricare al sicuro, come io fortemente inculcai dopo l'ultima rovina. La villa Capodacqua, chiamata anche Castello nel medio evo, prende questo nome dalla quantità di acqua, la quale non solo scende dalla montagna di Accumoli, ma eziandio a nostro giudizio dalla summenzionata montagna della Sibilla. Difatti al S. O. di questa montagna sottostà una racchiusa pianura di molte miglia distinta col nome di piano del Castelluccio, dal vicino villaggio di questo nome. Quivi non si ravvisa alcun visibile canale o scolo che riceva non solo l'incessante acqua che viene dalla detta montagna, ma neppure quella prodotta dall'immensa quantità di neve ivi nella fredda stagione raccolta. Quest'acqua nella sua maggior parte dee farsi strada pe'sotterranei meati, molti de'quali vanno a terminare nella montagna di Accumoli, portando copiosa acqua alla radici della medesima, ove si trova una valle piuttosto angusta nella quale è situato il detto villaggio. Non sono rari i danni prodotti dalla straordinaria abbondanza delle acque a quegli abitanti disgraziati; e benchè più rari, di gran lunga maggiori sono i danni prodotti dalle così dette valanghe di neve. Nell'anzidetta epoca dunque cadendo forse per propria gravità un qualche volume di neve da alcuna delle più alte balze, ingrossavasi quel volume per l'enorme quantità di neve raccolta pel

tratto di circa un miglio nel montuoso terreno; ma per l'ertissimo pendio della montagna (da me soprannotato col nome di diruppamento) in ragione e della massa e della velocità tanta forza acquistava che schiacciava tutto ciò che gli si parava davanti. Molte furono le case schiacciate, dodici furono i morti, ventitrè furono gl' individui feriti. Più giorni continuossi a travagliare dagli operai per ritrar fuori gl'infelici capodacquesi. Dopo due giorni sana e salva fu tratta fuori una vecchia di 82 anni, perchè trovavasi dentro una camera a volta che non rimase schiacciata. La perdita poi dei bestiami piccoli, ma più de' grossi, fu relativamente molto grande dapoichè vuolsi conoscere esser questo non piccolo villaggio soprattutto dedito alla pastorizia dei secondi. I giornali del regno delle due Sicilie accennarono questo fatto, ma nell' onorare Capodacqua col nome di comune, la collocarono sotto la provincia di Teramo: colla quale neppure è a contatto, conforme può vedersi nell' annessa pianta topografica.

Prefissomi di pubblicare le osservazioni geologiche, ed avendo io risaputo che il suddetto *Orsini* botanico assai distinto, aveva fatta un'escursione nel territorio di Accumoli, ho profittato dell'ottimo mio amico l'egregio D. *Taliani!!* medico primario di Ascoli perchè a mio nome pregasse quello scienziato a fornirmi quelle notizie botaniche che maggiormente potessero interessare la scienza. Quel chiarissimo, a chi mai sempre grandissima sarà la mia riconoscenza, dopo avermi notiziato sopra l'avvenimento citato di Castel Trosino, portossi due volte in Accumoli scorrendo l'odierno suo territorio, e compilò il seguente catalogo a me testè inviato, soggiungendo che la fertile regione

di Accumoli vorrebbe esaminarsi in molti e diversi tempi, non già di volo come egli ha fatto: scarso soprattutto ci dice, troverassi detto catalogo per ciò che riguarda i funghi, dei quali anche a mia certa notizia soprabbondano alcuni de' varii colli boschereсci del patrio suolo.

CATALOGO

alfabetico delle piante fanerogame.

Acer campestre
„ monspessulanum
„ platanoides
„ pseudo-platanus
Achillea millefolium
„ punctata. Tenore fl. neap.
„ tenacetifolia
„ tomentosa
Aconitum pyrenaicum. Decandoll fl. Fr.
Actæa spicata
Acynos vulgaris Persoon syn. pl.
Adonis autumnalis
„ æstivalis
Aegylops ovata
Aethusa Cynapium
Ageratum graveolens
Agrimonia Agrimonioides
„ eupatoria
Agrostemma gittiago
Aira capillaris
„ cespitosa
„ caryophyllea
„ flexuosa
Alchemilla Alpina
„ Aphanes
„ vulgaris
Alnus glutinosa
Allium ericetorum Tenore fl. Neap.
„ Illyricum
„ magicum
„ roseum Bertoloni amoen. Ital.
Amaranthus blitum
„ prostratus
„ spicatus
Antoiria vulgaris - Raddi jung. Etrusca
Anemone alpina β Decand. fl. Fr.
„ hortensis
„ narcissiflora
„ nemorosa
„ ranunculoides
Anthemis alpina

Anthemis arvensis
,, Barellieri Ten. fl. Neap.
,, cota
,, catula
,, mucronulata Bertoloni
,, tinctoria
Anthyllis montana
,, vulneraria
Antirrhinum Cymbalaria
,, elatine
,, majus
,, minus
,, purpureum
,, spurium
Alsine media
Ammi majus
Anagallis arvensis
,, coerulea
Anchusa Barrelieri
Androsace villosa
Angelica silvestris
Anthoxantum odoratum
Apargia autumnalis Willd.
,, hispida id.
Aquilegia vulgaris
Arabis Alpina
,, thaliana
,, turrita
Arctium Lappa
Aristolochia clematitis
,, rotunda
Arnica bellidiastrum W.
,, lanigera. Ten. fl. Neap.
floscuosa Bert. Lucubr.
Arnopogon Dalecampi
Artemisia Abrotanum
,, Absynthium
,, vulgaris
Arum italicum
,, maculatum
Arundo phragmites
Asclepias vincetoxicum
Asarum europæum
Asparagus acutifolius
Asperula cynanchica
,, odorata
,, taurina
Asphodelus albus
Astragalus monspessulanum
Athamanta libanotis
Astrantia major
,, pauciflora Bert. Am. Ital.
Atropa belladonna
Avena fatua
,, flavescens
Aster alpinus
Ballotta nigra
Bellis annua
,, perennis
Bellinicinia montana Raddi jung. Etrusca
Betonica alopecurus
,, officinalis
Biscutella lœvigata
Brassica gravinæ Ten. fl. Neapolit.
Briza maxima
,, media

Bromus arvensis
„ erectus
„ mollis
„ pinnatus
„ squarrosus
„ sterilis
Bupleurum cernuum. Ten. fl. Neapol.
„ odontites Lin.
Bryonia dioica
Bunias erucastrum
Cacalia alpina
Calendula arvensis
Cardamine hirsuta
„ impatiens
Carduus achanthoides
„ crispus
„ marianus
„ lycopifolius
„ pycnocephalus
Carex arenaria
„ digitata
„ ferruginea
„ flava
„ Drymeja Lin. Fil.
„ mariolepis Decandoll, fl. Fr.
„ recurva
Carlina acaulis
„ acanthifolia
„ caulescens
„ corymbosa
„ vulgaris
Carpinus betulus
„ ostria
Centaurea calcitrapa
„ Cyanus
„ dissecta-Ten fl, Neapolitana
„ galattites
„ montana
„ nigra
„ scabiosa
„ solstitialis
„ splendens
Cheirantus Cheiri
Chelidonium majus
Chondrilla juncea
Cineraria cordifolia
Circæa lutætiana
Colchicum autumnale
Conium maculatum
Convallaria multiflora
„ polygonatum.
Convolvulus arvensis
„ Cantabrica
„ sæpium
Coriandrum testiculatum
Cornus mascula
„ sanguinea
Clematis erecta
„ vitalba
Colutea arborescens
Conyza squarrosa
Coronilla emerus
„ minima
„ securidaca
„ varia
Corylus avellana

Crocus vernus
„ „ var. Fl. albi
Cuscuta europæa
Cyclamen hederæfolium
Cynosurus echinatus
Cyperus flavescens
„ fuscus
„ longhus
„ olivaris Targ.
Cytisus Capitatus.
„ hirsutus
„ Laburnum
„ sessilifolium.
Dactylis glomerata
Daucus carota
Delphinium Consolida
„ velutinum Bert. Op. Scient. di Bologna
Dentaria bulbifera
Dentaria enneaphylla
„ pinnata
Dianthus Cartusianorum
„ Caryophyllus
„ deltoides
„ monspessulanum
„ prolifer
Digitalis ferruginea
„ lutea
Dipsacus sylvestris
Doronicum Columnæ Ten. Fl. Neap.
„ pardalianches
Dorychnium monspeliense
Dryas octopetala
Drypis spinosa
Echium Italicum
„ violaceum
Echinops spherocephalus
Epilobium angustifolium
„ montanum
„ roseum
Epipactis nidus — avis Willd.
Erygeron acre
„ alpinum
„ canadense
„ graveolens
Erodium cicutarium
„ laciniatum
Erysimum barbarea
„ sylvaticum
Eryngium Campestre
Eupatorium cannabinum
Euphrasia odontites
„ latifolia
„ lutea
„ officinalis
„ „ β. Bert. amoen. Ital.
Euphorbia Cyparissias
„ esula
„ exigna
„ lathyris
„ helioscopia
„ palustris
„ peplis
„ peplus
Evonymus europaeus
„ latifolius

Fagus castanea
„ sylvatica
Festuca Halleri
„ loliacea
Fragarìa collina
„ sterilis
„ vesca
Fraxinus excelfior
„ Ornus
Fritillaria meleagris
Fumarìa capreolata
„ officinalis
„ parviflora Willd.
Galeobdolon vulgarePers.
Galeopsis Ladanum
Gallium Aparine
„ lucidum
„ mollugo
„ palustre
„ purpureum
„ verum
Genista cordata
„ ovata
„ tinctoria
Gentiana acaulis
„ bavarica
„ cruciata
„ campestris
„ germanica
„ lutea
„ nivalis
„ verna
„ „ β pumila
„ „ x Bert. Am. Ital.
Gladiolus comunis
Globularia cordifolia
Globularia vulgaris
Geranium molle
„ pratense
„ pyrenaicum
„ phæum
„ reflexum
Geum urbanum
Glechoma hederacea
Gnaphalium leonthopodium Willd
„ dioicum
„ erectum
„ stoechas
Hedera Helix
Hedysarum album
„ cristagalli
„ montanum
Heliotropium europæum
„ tinctorium
Helleborus fœtidus
„ hiemalis
„ viridis
Helminthia echioides
Hesperis inodora
Holcus lanatus
Humulus lupulus
Hyacinthus comosus
„ racemosus
„ romanus
Hypericum Androsæmum.
„ perfoliatum
„ zicherii
„ quadrangulare
Hyoscianus niger
Iberis rotundifolia

Ilex aquifolium
Illecebrum capitatum
Impatiens noli me tangere
Inula dissenterica
,, saligna
Iris Germanica
,, Florentina
,, fœtida
,, tuberosa
Isatis tinctoria
Iuniperus comunis
Lactuca virosa
Laminm Garganicum B Ten. fl. Neap.
,, maculatum
,, purpureum
Leserpitium Libanotis
,, Siler
Lapsana comunis
Lathyrus Aphaca
,, Latifolius
Leontodon taraxacum
Lepidium gramineum
,, martagon
Ligustrum vulgare
Lithospermum arvense
,, officinale
,, purpureo-coerulleum
Lolium perenne
Lonicera caprifolium
,, etrusca
Lotus corniculatus
,, hirsutus
,, rectus
Lunaria annua
Lychnis dioica
,, flos cuculi
Lylimachia nummularia
Malva alnoides Ten. fl. Neapol.
,, Hedivigi
,, moscata
,, rotundifolia
,, sylvestris
Marrubium vulgare
Medicago falcata
,, fusca
,, lupulina
,, orbicularis
Melampyrum arvense
Melilotus officinalis
Melissa officinalis
,, ,, β hirsuta
Melittis melissophyllum
Mentha hirsuta
,, pulegium
,, rotundifolia
,, sylvestris
Mercurielis annua
,, perennis
Melica ciliata
,, minuta
Momordica elaterium
Myagrum sativum
,, saxatile
Myosotis Alpestre
,, lappaeea
,, scorpioides
Narcissus unicolor Ten. fl. Neap.

Nardus stricta
Neottia spyralis
Nigella sativa
Oenanthe crocata
„ pimpinelloides
Ononis arvense
„ Columnae All.
„ viscosa
Onosma echioides
Ophrys arachnites Host Syn.
„ aranifera Huds.
„ apifera id.
„ speculum Bertol.
Orchis bifolia
„ coriphora
„ fusca
„ mascula
„ nigra
„ morio
„ maculata
„ militaris
„ pyramidalis
„ sambucina
„ tephrosanthos
Ornithogalum excapum Ten. fl. Neap.
„ narbonense
„ umbettatum
Origanum vulgare
Orobanche caryophyllacea
„ cruenta Bert. rar. Ital. pl. dec. 3.
„ major
„ minor
Orobanche racemosa
Oxalis acetosella
„ corninulata
Paeonia officinalis
Panicum viride All.
„ glaucum
„ Crus galli
Papaver hybridum
„ rhoeas
Parietaria judaica
„ officinalis
Paris quadrifolia
Pastinaca sativa
Pedicularis foliosa
„ tuberosa
„ verticillata
Phalaris arundinacea
Phyllirrea angustifolia
„ media
Phleum alpinum
„ Gerardi
Phytheuma orbicularis
Pimpinella dioica
„ magna
Plantago Alpina
„ Cynops
„ major
„ media
„ lanceolata
„ subulata
„ victorialis Per.
Poa alpina
„ annua
„ rigida
„ violacea

Polygala amara
,, grandiflora
,, vulgaris
Polygonum bistorta
,, convolvulus
,, aviculare
,, hydropiper
,, persicaria
,, viviparum
Populus alba
,, nigra
,, tremula
Portulaca oleracea
Potentilla apennina Tenore Fl. Neap.
,, aurea
,, adscendens
,, reptans
,, sabauda
,, verna
Poterium sanguisorba.
Preuanthes muralis
,, purpurea
Primula acaulis
,, Suaveolens Bert. am. Ital.
Pulmonaria officialis
Pyrola minor
,, secunda
Pyrus malus
Quercus cerrus
,, ilex
,, pubescens
,, robur
Ranunculus aconitifolius
,, arvensis
,, bulbosus
,, illyricus
,, montanus
,, repens
Reseda alba
,, luteola
,, phytheuma
Rhagadiolus stellatus
Ribes rubrum
Rinanthus crista-galli
Rubus cœsius
,, idæus
,, fruticosus
,, tomentosus
Rosa alpina
,, collina
,, canina
,, sempervirens
Rubia peregrina
,, tinctoria
Rumex alpinus
,, pulcher
Sambucus ebulus
,, nigra
Salix alba
,, acuminata Host
,, caprea
,, elix
,, retusa
,, riparia
,, triandra
Saponaria officinalis
Satyrium hircinum
Saxifraga Aizoon

Saxifraga Aizoides
„ Scingulata Bellardi
„ Muscoides Murray
„ granulata
„ rotundifolia
„ tridactylites
Scabiosa arvensis
„ columbaria
„ crenata Cirilli
„ gramuntia All.
Scilla bifolia
Scrophularia bicolor Sibtops. Fl. Græc.
„ canina
„ aquatica
„ grandidentata Ten. Fl. Neap.
„ lucida
„ nemorosa
Scutellarìa Columnæ All.
„ peregriua
Schleranthus annuus
Seseli prolifer - Brocchi
Flexuosum Ten.
Sesleria coerulea -
„ nitida
„ junua Stoss
Scherardia arvensis
Sempervivum tectorum
„ arachaoideum
Senecio Jacobæus
„ laciniatus
„ vulgaris
Serapias grandiflora
„ ensifolia
Serapius rubra
Serratula tinctorìa
Silenæ polyphylla
„ quadridentata
„ Saxifraga
„ baccifera
Sinapis alba Allioni
Sisymbrium amphibium
„ nasturtium
„ sylvestre
Sium nodiflorum
Sison amomum
Smilax aspera
Solanum Dulcamara
„ nigrum
Stellaria Holostea
„ nemosa
„ saxifraga Bert.
Stellera passerina
Symphytum tuberosum
Taxus baccata
Teucrium chamædrys
„ flavum
„ scordium
„ scorodonia
Thalictrum Aquilegiœ folium
Thlaspi bursa pastoris
„ perfoliatum
„ saxatile
Thesium montanum
;, Intermedium Bert. Am, Ital.
Thymus lanuginosus
„ Marinosci Ten. fl. Neap.

„ Serpillum
„ Spinulosus
Tormentilla erecta
Tragopogon porrifolium
„ pratense
Trifolium agrarium
„ badium
„ montanum
„ pratense
„ spadiceum
Trollius europaeus
Turritis sagittata Bert. am. Ital.
Tussilago Farfara
„ petassites
Typha Latifolia
„ minor
Ulmus campestris
Urtica dioica
„ urens
Vaccinium myrtillus
Valeriana montana A Bert. Ap. Sc. Bol.
„ Officinalis
„ tripteris
„ tuberosa
Verbena officinalis

Verbascnm blattaria
„ floccosum
„ longifolium Ton. Fl. Neap.
„ Micrauthum Moretti
„ pulverulentum
„ Tapsus
„ sinuatum
Veronica Anagallis
„ beccabunga
„ agrestis
„ arvensis
„ chamaedrys
„ montana
„ officinalis
„ praecox All.
„ serpillifolia
„ urticefolia
Viburnum lantana
Vicia cracca
„ angustifolia Allioni
„ sativa
Vinca major
„ minor
Viscum Album
Xanthium spinosum
„ strumarium

CATALOGO

alfabetico delle piante crittogame

Agaricus alliaceus
,, campestris
,, androsaceus
,, alneus
,, prunulus
Aspidium aculentum Swartz
,, ... β. Bert. am. It. Smith.
,, lonchitis
,, Filix mas
,, rigidum
Asplenium trichomanes
,, adiantum nigrum Sp. pl.
,, ruta muraria
Antoira vulgaris Rad.
Aecidium crassum Dec. F. F.
,, cucubali id.
,, tussillagiris
,, convolvuli
,, flosculesorum Pers. s. m. fung.
Borrera ciliaris Ach.
Candollea asplenoides Rad. jung. etrusca
,, complanata id.
Cenomyce rangiferina Ach. lich. univers.
,, pyxidata id.
,, furcata
Cyathea fragilis Smith
,, Felix foemina Swartz
Cetraria Islandica Ach. lich. un.
Dicranum glaucum Hedw.
,, pulvinatum Smith

Dicranum scoparium id.
Didimon capillaceum Schreder
Endocarpon miniatum Ach. lich. univ.
Euernia prunastri Ach. Lic. Univ.
Erineum acerinum Pers. syn. Fung.
„ populinum id.
„ vitis id
„ ilicinum Dec. Fl. Fr.
„ nervisequum Holm, et Schmidt
„ quercinum sp. *nova mihi*
Frullania major Rad.
„ minor id.
Grimmia apocarpa Hed.
Gymnostomum aquaticum
„ lanuginosum
Hepatica triloba
Hypnum capillare
„ splendens
„ cupressiforme Smith
„ molluscum Hedw
„ purum
„ riparioides
Iungermannia brevicaulis Rad.
„ turbinata id.
„ dentata id.
„ triloba Weber Fr.
„ adianthoides L.
Lemna monorhiza
„ trisulca
Lecidea candida Ach.
„ erythrocarpa id.
„ Wulfenii id.
„ atrovirens id.
„ parasema id.
Lecanora glaucoma Ach.

Lecanora Smithii id.
„ circinnata id.
„ saxicola id.
Leskea servicea Hedw.
Marchantia polymorpha
„ sphaerica
Metzeria glabra Rad.
Neckera crispa Hedw.
„ viticulosa id.
Parmelia caperata Ach.
„ parietina id.
„ glomulifera id.
Peziza aurantia Pers.
Polypodium dryopteris sp. pl.
Pteris aquilina L.
Polytricum alpinum Hedw.
„ urnigerum id.
Porina pertusa Ach.
Puccinia globularia Pers. syn. Fung.
„ umbelliferarum id.
„ veronicarum id.
„ rosæ id.
„ graminis id.
Pellia Fabroniana Rad.
Pellincinia montana id.
Rebouillia hemispherica Radd. Dec. p. 9
Syntrichia ruralis
„ muralis
Solorina pertusa Ach.
Sphaeria herbarum
„ punctiformis
Tuber cibarium Pers. Lycoperdon tuber L.(1)

---

(1) Essendo a me noto che i contadini di Accumoli (ed io credo ciò praticarsi ancora da alcuni della

Usnea barbata Ach.
,, chalybeata id.
,, florida id.
,, hirta id.
Uredo candida Pers. syn. Fung.
,, flosculesorum
,, gentianæ

---

limitrofa Umbria) nè del cane nè del porco si servono per iscavare quest' ottimo fungo , ma bensì , alla qualità dello sterile terreno in cui non alligna pianta alcuna , serve loro di certissimo indizio la presenza di una mosca posata in detto terreno , nel cui interno trovasi il tartufo. Per rischiarar meglio questo fenomeno mi son rivolto al chiariss. autore di questo catalogo per sapere la di lui opinione. Risponde egli nel modo seguente. *È cosa ben certa che nelle giornate asciutte e con sole una gran folla di moscherini molto più piccoli di quelli si vedono nelle cantine sopra le botti in ebullizione , posano sopra il suolo arenoso che tiene nel suo interno dei tartufi , e ciò per osservazione certa nel solo suolo di Accumoli , non conoscendo io che altri scavatori di tal fungo ne facciano ricerca in altre parti pure tanto abbondanti di questi.* I moscherini accennati dall' aut. sono insetti assai diversi dalla così detta mosca : essi inoltre trovansi solamente nei tempi asciutti , e sotto l' azione dei cocenti raggi solari. D' altronde la mosca , quando è pronto il ricolto del tartufo , trovasi non meno colla direi quasi totale privazione della luce solare che colla pioggia , e col massimo abbassamento termometrico , e se i moscherini vedonsi nel suolo arenoso , vuolsi avvertire , che nel nostro territorio molto rari sono i tartufi in questo suolo , abbondando essi nel suolo calcario , e sopra ogni altro nei banchi della sù descritta litomarga : perciocchè nel nostro territorio dagli abi-

Uredo populi
„ salicis
„ graminis
„ menthæ
„ fabæ
„ piri

---

tanti de'villaggi sulla destra del Tronto scavansi nell'opportuna stagione abbondantemente i tartufi. Sebbene io non abbia mai visto detto insetto, sono stato assicurato, che la così detta mosca è piuttosto lunga e di color giallo rosso. Pare quindi che l'insetto vada sopra quel fungo per rinchiudervisi, e svolgersi poi nel tempo dalla natura stabilito. Stante questo pensiero, ho posti varii tartufi dentro una scatola piena di terra, e coperta con cristallo per verificarne la metamorfosi. Se l'insetto verrà fuori farassi da me esaminare dal sig. Rolli entomologo assai valente: ed in ogni modo se in quest'anno per incidenza, o per negligenza de miei, non ho potuto avere l'insetto in quistione, l'avrò certamente nell'anno futuro per renderne conto al pubblico. Nè sarà spregevole notare che i nostri contadini sul fine di settembre prendono le così dette tartufare in affitto il cui tenuissimo prodotto non è versato nella cassa comunale, ma vien destinato per le loro chiese. L'affitto inoltre sta in ragione della pioggia di agosto, giacchè se non piove in detto mese, il ricolto dei tartufi è nullo, o scarsissimo. Finalmente i tartufi sono voluminosi se trovansi più alla superficie della terra, sono piccioli se stanno molto sotterra: in tal caso alcune volte costumasi dai suddetti contadini prendere detti tartufi, portarli presso le loro abitazioni, e con una quantità della terra medesima sotterrarvili per indi averli più grossi. Ciò praticasi specialmente allor quando è scarsa la detta ricolta etc.

Uredo quercis sp. *nov. mihi* (2)
„ rumicis
„ suaveolens
„ tussilaginis
„ miniata
„ hirta
„ florida
Variolaria amara
„ clorina
„ lactea
Xyloma acerinum.

---

(2) Tanto l'*Erineum quercinum*, quanto l'*Uredo Quercis* non si sono ancora pubblicate dall'autore. Esso peraltro mi avverte che la prima sembragli certamente una specie intermedia fra la *Lecidea*, e la *Lecanora*, la seconda è un fungo *episillo*, proprio delle foglie del *Corylus avellana*, o nocchia come volgarmente si chiama.

MEMORIE ISTORICHE

DI ACCUMOLI.

Nel mese di novembre 1819 pervenne nelle mie mani un opuscolo col titolo di *Calendario* del regno delle due Sicilie per l'anno 1820. Vi si discorrevano ancora le notizie scientifiche, storiche, economiche, letterarie di Abruzzo: vi si dava inoltre la biografia degl'illustri abruzzesi trapassati. Ammirai io lo zelo e lo scopo dell'autore, che con laude ha proseguito, e prosegue tuttora l'objetto propostosi; ma come a cittadino di Accumoli spiacquemi non poco il biografico obblio degli estinti accumulesi. Nel miglior possibile modo, e con soverchia modestia publicai sopra quello scritto (1) poche riflessioni, colla riserba che da gravi mediche cure in allora impedito, sariami in altro tempo occupato della patria storia. Diressi dette mie riflessioni al sig. D. Federico Guarini intendente della provincia di Aquila, ed al magistrato di Accumoli. Quegli mi rispose con una gentile lettera, nella quale narravami aver egli fatto a vantaggio della Città di Aquila, e della provincia più di quello da me ricordato, nè mal si apponeva, mentre la

(1) Giornale arcadico tom. V pag. 30, e 37.

somma delle cose da lui operate era a me sconosciuta. Il magistrato d'Accumoli inviommi immediatamente carte originali, ed autentici documenti accompagnati da una obbligantissima lettera d'ufficio, per vie maggiormeute sollecitarmi alla compilazione della patria storia.

Non poche sciagure, soprattutto qnelle degl'incessanti miei incomodi di salute, e per lo imprudente zelo (1), e per una di quelle fatali impreviste circostanze avvenuti (2), mi avevano distolto all'adempimento di un dovere che spontaneamente erami imposto. Quel proverbio *promissio boni viri*, colle reiterate paterne insistenze, m'inducono finalmente a sdebitarmi. Non credasi però che tessere io voglia una completa storia: locchè, oltre la tenue somma de' lumi miei, per le sùespresse circostanze non mi sarebbe concesso. Mi lusingo inoltre che chi legge non pretenderà che un picciolo luogo, qual'è la mia patria natìa, possa presentare fatti luminosi. Ma nel considerare essere state date ad un piccolo luogo da' suoi fondatori nobili ed assennate istituzioni, avere mai sempre i suoi abitanti mostrato animo virile, surti poi e travagliati in mezzo al feudalismo, esserne in tempi assai difficili rimasi immuni, aver anzi contro la baronale baldanza difesi e rivendicati coi proprii i sovrani

---

(1) Memoria sull'idrofobia, pag. 40 e 41, giorn. arcad. tom. XX parte seconda.

(2) Una violenta percossa in testa prodotta da caduta da cavallo il dì 18 luglio 1822 mise in gravissimo pericolo la mia vita.

diritti, d'infinite grazie e nobili privilegi da ogni rispettivo sovrano quasi sempre rimunerati: mi è paruto che nel decadimento e squallore in cui trovasi meritasse che ai posteri, precipuamente suoi, si tramandassero le notizie storiche che io ho potuto raccorre (1). Perlochè il mio storico discorso, premesse alcune notizie sulla via salaria, e sugli ultimi due vici o pagi sabini, ricorderà di volo le deplorabili vicende dei bassi tempi, per

---

(1) Diversi MSS. presso alcune delle nostre famiglie esistenti, concordi non meno fra loro che colla sana critica. Le notizie officiali desunte da privilegi e croniche patrie alcune delle quali andate in perdizione, come mostrerassi. Un elenco da Carlo V fino oltre la metà del secolo 16 contenente *Un estratto* dei *privilegi attuali*, e *di altri* perduti de' secoli anteriori, ed in quel tempo rinvenuti. Dei quali noi riporteremo alla circostanza opportuna gli estratti ordinati in lettere alfabetiche, e quindi in numeri romani, non conservanti però l'ordine delle epoche. Intorno al quale nostro ricco tesoro vogliamo notare, che alcuni di quei privilegi ci restarono originalmente, ed all'uopo saranno riportati. Un processo inoltre per sovrano comando istrutto fuori della nostra patria, ed al trono umiliato; nel qual processo sono importanti documenti autentici ed officiali. I monumenti superstiti finalmente, le istituzioni che furono, ed alcune sono ancora in vigore, l'autorità della storia contemporanea per ciò che riguarda direttamente o indirettamente la patria nostra, sono i materiali sopra i quali sono state queste nostre memorie compilate; ed osiamo dirlo, con severità: nè si mancherà da noi di citare alla circostanza il fonte, da cui sono prese le rispettive notizie.

indi parlare le memorie storiche dalla patria fondazione fino all'ultima venuta dei francesi. Dopo ciò brevissimo cenno darassi del clima, della popolazione, de'suoi ecclesiastici e secolari stabilimenti, dei costumi, dell'industria e de' prodotti. Colla patria biografia si darà fine a dette memorie in tre parti, ed in varii capitoli divise.

PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Via salaria. Cutilia, e sue acque. Interocrea, vico Falacrino, vico Badio. Cose presso il vico Badio dove fu educato l' imperatore Vespasiano.

Nella parte geologica si è detto essere stato il patrio suolo parte integrante di quella regione, dove stanziarono i primi italiani. Non entreremo noi nel bujo della storia aborigena: ma solo ci basta che un tanto storico documento fu da noi rischiarato mercè de'lumi sulla geologia d'Italia: nè tampoco farassi parola degli immediati successori degli aborigeni, i *sabini*, non della grandezza, e più della pietà di questi; delle quali cose sono piene le storie. Nè diremo, che feconda ne fu l'alta Sabina, in cui stava il nostro natio suolo, obbjetto essenziale di queste memorie.

La via salaria, quia per eam sabini sal è mari deferebant (1). Dalle foci di *Aterno* nei *Pre-*

(1) Festo.

tuzj trasportavano il sale nella loro patria i sabini ; i di cui destini accomunati posteriormente con *Roma*, ampliarono i romani la strada salaria portandola fino alla loro porta Collina (1), scambiata poi nel nome di Salaria. Percorrevansi cento settantuno miglia da questa porta fino alle foci del fiume Aterno. La medesima strada però era più frequentata da Roma fino ad Atri (*Hadria*) comprendendo lo spazio di 156 miglia, conforme ne porge irrefragabile prova l'itinerario dell' imperatore *Antonino* (2). Ancora oggi partendo dalla *Porta Salaria* veg-

(1) Strab. lib. V p. 218. Tit. Liv. lib. XXVI cap. II.

(2) L' opera che testè diede alla luce quel chiarissimo ingegno del nostro abbruzzese Melchiorre Delfico sopra i *Nummi atriani*, nel mostrarci mercè di essi il primo incivilimento italiano, ci ricordò coi gravissimi latini storici la gloriosa origine *picena*, come colonia *sabina*, e totalmente *italiana*, escludendone con forti ragioni i sogni dei poeti che hanno da stranii lidi le origini italiane ripetute. Bibl. ital. tom. 39 pag. 161, e seg.

Troppo ardite e paradossiche sembreranno appo i grecisti le sentenze del Delfico. Nel leggersi l' estratto di quest'opera abbiamo provata una dolcissima illusione per aver noi letta nella *Colonia sibillina*, nell'ottobre 1817 in occasione di libera sessione accademica, una prolusione con altro argomento, ma ver lo stesso objetto diretta, *Nascimento* cioè e *Risorgimento* delle lettere all' Italia dovuti. Niun dubbio cade sulla seconda parte. Riguardo al *Nascimento* : dopo essersi da noi incontrastabilmente mostrato, che i *veri* e *buoni maestri* dei greci furono i *greci italiani* (Magna Grecia e Sicilia), colla scorta dei classici nazionali e stranieri provammo ancora in modo assai plausibile, che non solo i *veri*, ma

gonsi di tratto in tratto delle traccie di quella strada. Più conservate ci sembrano quelle presso l'antico *Cures* dei sabini. Proseguono i monumenti di questa strada a vedersi fino a Rieti ed oltre. Cinque miglia lontane da questa città, incontrasi *Civita Ducale* nell' alta Sabina compresa, primo Abbruzzo ulteriore. Fu chiamata Ducale, perchè surse sotto gl'auspicj di Roberto duca di Calabria, nel principio del secolo 14.° (1) Tre miglia lungi dalla medesima, sempre sulle traccie di detta via, si ravvisano molti ruderi, precipuamente laddove, secondo il detto itinerario, giaceva *Cotilia* (2) antica e nobilissima città degli aborigeni (3). Abituati noi a contemplare le vetuste grandezze di Roma e de' suoi contorni, assai pregevoli ci sono mai sempre comparsi i monumenti di antico acquedotto negli avanzi di Cutilia. In pochissima distanza rimangono essi dal lago chiamato oggi di Paterno, per un villaggio di tal nome che lo sovrasta. Lo stesso Dionisio d' Alicarnasso ci ricorda questo lago allor quando di-

---

i *primi maestri* dei greci furono gl'italiani. Un informe abozzo rimase presso di noi di quest'inedita memoria, mentre l'originale suscettibile di molte correzioni fu dato e gentilmente gradito al soprallodato cav. Guarini l'anno 1819.

(1) Montorio, Zodiaco di Maria pag. 654.

(2) Dion. d'Alicarnasso lib. 1, Strab. lib. V pag. 219, Plin. Hist. natur. lib. 31, Tit. Liv. lib. 26, Casella Dissert. pag. 24.

(3) Gli *amiternini* dopo avere distrutta *Lissa* metropoli degli aborigeni nell' alta Sabina compresa, devastarono Cotilia, e maggiori guasti furono a questa arrecati da *Curio Dentato*. Lucio Floro lib. 1 cap. 2.

ce *septuagesimo a Reate stadio abest clara urbs Cutilia, monti apposita, et ab ea non longe lacus* (1). Col semplice tatto scorgesi piuttosto bassa la temperatura di quelle acque, provenienti a nostro giudizio dallo scolo dei monti superiori, senza ricorrere all'origine vulcanica sognata dagli autori, e di cui non vi ha la minima idea. Innanzi di giungere a detto lago alle radici del monte presso il fiume Velino varie sono le sorgenti di acqua fredda. Queste sono le acque chiamate *gelidissimæ* da Plinio, e fredde e salutari dallo stesso Celso e dagli altri latini scrittori (2). Gli antichi romani, che con tanto studio e con tanto lusso costruivano le loro terme, ricorrevano sovente ai bagni freddi di Cotilia. Dall' intempestivo uso di questi vuolsi da alcuni ripetere la morte di Vespasiano, e di Tito di lui figlio (3). Malgrado la morte di que'sommi proseguirono i romani ad approfittarsi dei bagni freddi di Cotilia, come ce ne attesta Celio Aureliano (4). E noi crediamo che nello spegnersi per le irruzioni dei barbari l'italiano incivilimento, andasse in rovina Cotilia, e nell'obblio le acque cotiliane. Ma oltre il lago e le acque fredde, altre sorgenti di diversa natura vi si ravvisano: imperocchè vi si trovano copiose scaturigini di acque acidulate, nè ivi mancano abbondanti acque termali sulfuree, esalanti inces-

---

(1) Lib. cit. pag. 12.

(2) Hist. natur. lib. XXXI cap. III, Celso de re medica lib. IV cap. V, Svetonio nella vita dei 12 Cesari lib. V.

(3) Svet. Id. In questo luogo la famiglia Flavia aveva fatto costruire una villa sontuosa.

(4) De morbis lib. 3 pag. 226.

santemente e con intensità *gas-idro-solforico*. Calde sono queste acque, ed hanno un marcato color cilestro. Non si fa menzione presso gli antichi nè delle acidulate, nè delle sulfuree acque di Cotilia: potrebbe quindi congetturarsi posteriore l'esistenza delle medesime da straordinarii naturali avvenimenti prodotta. In Cotilia sembra che la natura abbia tanta e diversa quantità di acque prodigata che somma utilità potria derivarne all'inferma salute (1). Noi quindi non facciamo che fervidi voti, perchè ivi si stabiliscano i differenti bagni a diversi morbi utilissimi. *Ottimo* vi è il clima, fresca è l'estiva temperatura. Roma medesima potrebbe profittarne, mentre sole 56 miglia ne rimane lontana (2). Sei miglia dopo Cotilia rincontrasi l' *Interocrium*, *Intorocrea*, segnato nell'itinerario d'Antonino. Introdoco, Antrodoco, vedesi anche al presente alle radici di due monti l'uno rimpetto all'altro. Molti avanzi di terme anch'ivi si trovano: numerose vi sono le sorgenti di acque solfuree da noi ricordate, e sperimentate giovevoli in un nostro infermo (3). Le acque sulfuree d'Introdoco non sono nè si calde, nè esalano il gas idro-solforico con quella intensità delle acque di *Cotilia*. L' egregio

---

(1) Cinque sono le varietà di quelle acque a noi note. Le acque veline cioè, del lago, le fredde, le acidulate, e le sulfuree.

(2) In queste vicinanze sono già molti anni, che per una soperchieria di un ricco proprietario ristagnavano le acque veline: ne venivano in conseguenza insolite febbri di periodo; dalle quali furono liberati i convicini villaggi mercè il libero corso ridato alle acque.

(3) Giorn. arc. t. V pag. 32.

dottore Felice Maria Donarelli d'Introdoco, medico in Roma di guari defunto, sì grandemente amava la patria sua che con laborioso e minutissimo travaglio formò un voluminoso libro, cui diè il titolo di *Viaggi polistorici ragionati delle antiche cose e moderne, sagre e profane delle tre valli Sabino-romane-abbruzzesi di Rieti, dell'Aquila, di Civitareale fino ad Antrodoco*. Inedita è l'opera del Donarelli, ed a noi fu gentilmente prestata dal nostro amico il chiarissimo professore dottor Carlo Donarelli, figlio del defunto. Pregevole parve a noi soprattutto il lavoro del Donarelli per avere raccolte varie iscrizioni lapidarie. Come collaboratore del giornale arcadico, abbiamo noi profittato di un dotto compilatore di questo giornale, il chiarissimo Amati, il quale con sommo piacere copiò nell'opera del Donarelli le dette iscrizioni che viemaggiormente da lui illustrate noi quì riportiamo.

1.

In Capradosso.

SATVR . SIBI
ET . DOTICINAE
FILIAE . PIAE . ET
MARIONI . FRATRI

Con una picciolissima variante, fu recata dall' Amaduzzi ne'suoi *Anecdota romana*, vol. IV. pag. 528. N.° 19.

2.

Parimente in Capradosso.

DIS . MANIBVS
T . SELLVS . C . F . LA

CERTI
AEDILI . REATE . QVAEST . IV
DVVMVIRO . CLITERNIAE
PRAEF . FABR . COS . II
IVDICI . EX . V . DECVRIIS
VIXIT . ANNOS . LXXXVII
SINE . AERE . ALIENO

Questa più di ogni altra si meriterebbe una particolare illustrazione, e per ciò un documento che ne assicurasse tutto dal marmo. Conoscendo noi una gente *Sellia*, opiniamo esservi stata una *Sellusia*, e doversi quindi leggere SELLVSII. Sulla questura municipale, che il nostro magistrato di due città tenne la quarta volta, e su quanto segue nell'epigrafe, moltissimo potrebbesi trattare.

3.

In Borghetto, vicino Antrodoco, *Interocrea*.

. . . . LVMPHEIS . DIAN
REDVCIS . SACR
IMP . CAESARE . XII COS
L . CORNELIO . SVLLA
SYNHISTOR
SABIDIAE . C . F . DISP

Fu pubblicata dal Muratori, pag. CCXCVIII, il quale con due picciole varianti aggiunge il COS non posto dal Donarelli. Questo consolato di Augusto cadde l'anno di Roma 748., e di Cristo signore 5. Il Muratori, avendola avuta dal dotto aquilano Antinori, dice esistere *Aquilæ in sancti Dionysii*. Apparisce quindi, che il Donarelli nel compila-

re i suoi manoscritti prendeva le lapidi da altri manoscritti e cronache anteriori.

4.

In Borghetto. Misero frammento, che conferma essere ivi stato un luogo antico bene abitato.

..... ORI . POMP
... IA . AMA
S . ..... ET . SIBI
. . P . SVIS . F
. . . T . L

5.

In Antrodoco stesso.

DIS . MANIBVS
T . FLAVIVS . AVG . L
CLYMENVS . SIBI . ET
ANTISTAE . EROTICI
CONIVGI . BENEME
RITAE . POSTERISQVE
EORVM FECIT

6.

P . LAELIVS . LVCIFER . SIBI . ET
P . LAELIO . P . F . ENTELLO . VIXIT.ANNO XXIII
EGNATIAE . C . F . MAGISTENI . CONIVGI
ANTISTIAE . LAELI . LVCIFERI . SABINAE . CONIVGI
LAELIAE . P . L . ATTICENI . LAELI . ENTELLI
C . EGNATIO . CEREALI . FILIASTRO
CLABIO . C . L . DIADVMENO . AMICO . OPTIMO

POSTERISQVE . SVIS . FECIT
IN . AGRO . PASSVS . XXXVII . IN . FRONT . RVR
PASSVS . XVIII
H . M . H . N . S.

O il Donarelli, o altri cronachisti ch' egli ha seguito, vollero qui frondeggiare di un sapere, che loro non appartiene. Temiamo, che nella quarta riga un L. L., cioè *Lucii Libertæ*, sia stato malaccortamente spianato in *Lælii Luciferi*: e che quindi piuttosto il dannevole Lucifero avesse avuto due mogli; il che resta confermato da quell' *Egnazio* figliastro. Più certa ci sembrò la interpolazione de' medesimi cronachisti nella riga settima, dove un CLABIO, sicuramente errato per un C . L. (*Caji Liberto*) era divenuto l' importuno CLARISSIMO IVRISCONSVLTO. Dubitiamo ancora della parola *passus*; quantunque ella ci sia nota in monumenti di misure, non però sepolcrali. Abbiamo positiva memoria di avere pur letto in istampa questa epigrafe: ma non ci è riuscito di rinvenirla nelle principali collezioni. Quanta sventura fu per noi, e per l'onore delle romane lettere, che andassse a perir sì miseramente la insigne biblioteca, e le raccolte di opuscoli e carte volanti, formate a quest' uopo dal grande nostro Marini!

7.

IMP . CAES . DIVI
NERVAE . F . NER
VA . TRAIANVS
AVG . GERMAN
DACICVS . PONTIF
MAXIMVS . TRIB

POTEST . XV . IMP
VI . COS . VII . SVB
STRVCTIONEM . CON
TRA . LABEM . MONTIS
FECIT

Pubblicata già dal Fabretti, pag. 400 N.° 392: il quale dice, essere stata rinvenuta nel territorio di Rieti vicino alle Cutilie. Fu poi trattata con la metà di una dissertazione dal padre Mingarelli: *Epistola de interocriensi Trajani, et romana Antonini inscriptione. Romae*, 1758. Questi la recò tutta lacunosa, onde ristituire a suo grande agio le note cronologiche imperiali: e la epigrafe era pure in luce ed intierissima da tanto tempo!

. . . .

. . . . 8. . . . .

Bella milliaria, forse della strada che conduceva al ritiro *in Lucanis* dell'imperatore deposto Massimiano Erculeo; strada che sappiamo essere stata ristaurata dal di lui figlio Massenzio.

D . N
MAXENTI
INVICTI
AETERNI . ET
CLEMENTISSIMI
AVG.
XVII

A conoscere tutti i titoli adoperati per questo invasore, e non lungo possessore dell'impero, abbiam raccolto molte e molte iscrizioni le quali un

giorno ci daranno argomento di bella ed utile disputa.

9.

In Borbona.

. . . . . . VGVSTO . . . .
. . . . L . LICIN . LV . . . .
. . . . . . P . ANTONIN . . .
. . . . . . ICIS . AVG . . . .
. . . . . . TRORVM . . . .
. . . . . VS . AC . P . . . . .
. . . . RIAE . . . .
. . . . . ANCTISS . IA . . . . .
. . . . NI . . . . . .
. . . . VICTORI . . . .

Il Donarelli, o i di lui autori, aveano sbagliato in questa interessante malmenata; intrudendo specialmente un PANTOMIMO nella terza riga. Abbiamo avuto il coraggio di restituirvi il nome dell' imperatore, che si conosce abbastanza: ed ardiremmo di più ristaurarla nelle parti sicure; se la lusinga di avere in que' paesi o la visita di persona dotta ed intelligente, o almeno la delineazione di un pittore, non ci consigliasse differire a migliore opportunità. (1) – Fin qui il sig. Amati.

Passato Antrodoco fino alla *Posta-Comune*, distante circa 9 miglia dal medesimo, veggonsi per l'attuale pessima strada specialmente sotto la correntia

(1) Noi insisteremo il più possibile perchè venga appagato il desiderio del chiariss. illustratore.

delle acque del fiume Velino molti e ben conservati monumenti di detta via salaria da noi più volte ricordati, che anzi ultimamente per quest' effetto vi notammo il rialzamento di quel fiume (1). Si rilevò parimenti la meraviglia per la quale si ridestano in questo luogo le idee della romana grandezza: imperciocchè in mezzo a rocce di calcaria appennina formanti un' altissima montagna e per varie miglia estesa fu qui dai romani appianata ed aperta quella strada consolare (2). L'ottimo Trajano vi riparava la caduta di una montagna presso il villaggio di *Sigillo* conforme da quella lapide 7 si rimarca. (3) È tale lo stupore che destano quegl'immensi tagli, che il volgo ha creduto sovrumano lavoro fatto in *una notte* per arte diabolica di *Cecco* d' Ascoli. Pensano alcuni che l'opinare del volgo provenga da qualche storica probabilità. Dapoichè, prescindendo dai pregiudizii astrologici proprii di quel tempo professati da Cecco, ed a lui mortali, era egli un buon medico, ed esimio nelle scienze esatte. Dopo aver

---

(1) Tipogr. fis. di Tivoli pag. 28. Giorn. arcad. tom. V pag. cit.

(2) Noi non siamo sicuri se quivi propriamente vi passasse l'antica salaria dei sabini; ma pensiamo che in questo tratto di montuosa roccia calcaria ed impraticabile avranno i sabini deviato.

(3) È in errore il *Fabretti* esser Cutilia nel territorio di Rieti: noi concediamo essere quella stata dell' antico municipio, e non già del territorio reatino: l' odierno Contigliano (Quintilianus) potrà dirsi dentro il territorio rietino: ma Contigliano è tutt'altro che Cutilia, conforme presso i classici, e gl'antichi itinerari apertamente si vede.

Cecco insegnato nell' università di Bologna, stava a Firenze medico di Carlo duca di Calabria, il quale in nome di Roberto re di Napoli di lui padre teneva il reggimento di quella città. (1) Pretendesi dunque, che Cecco tanto si adoperasse presso l'ottimo principe che ottenne i mezzi per la ristaurazione della via salaria.

Nel parlarsi (2) di questa strada fu da noi preso un'abbaglio quando pronunciossi che passata la *Posta* non si ravvisavano monumenti della medesima fino alle vicinanze di Ascoli. Siamo ora assicurati esservene picciole traccie passato appena l'antico *vico Falacrinc* nella macchia detta della *Meta*, parola che noi crediamo derivata dal latino passata nell'idioma italiano: poichè da Roma a Falacrino si contano nel suddetto itinerario 78 miglia, ed altrettante ne restano per giungere ad *Atri*. Maggiore diviene la nostra inavvertenza, quando in detta pianta topografica di Accumoli, per nostro suggerimento, testè elevata, si ritrova un bel monumento di strada salaria quasi nella maggiore altura all'E. del suo territorio, distinto col nome di *passo* di *Annibale* dai nostri contadini di *Poggio d'Api* (3). Que-

---

(1) Tiraboschi t. V pag. 205.

(2) Giorn. Arcad. t. V luog. cit.

(3) Questo villaggio col nome in *Api* lo troviamo di sovente descritto nelle memorie de'bassi tempi: nè discrediamo la sua esistenza rimontare ai tempi romani, ed esser passata da padre in figlio la memoria di quel gran capitano; moltoppiù che è nostro avviso che in alcuni dei nostri e dei convicini villaggi non solo la romana, ma neppure l'indigena italiana razza siasi del tutto distrutta. Nè vogliamo intertenerci sulla patria di

sto monumento rischiarerà gli errori del Colucci, inseriti nelle antichità picene, come noi or ora vedremo, giacchè vuolsi al presente intertenersi sopra *Falacrino* patria della gente Flavia. Nulla diremo del *foro di Decio*, di cui sonovi i ruderi tre miglia prima di arrivare a Falacrino, nè di un tempio della *dea Vacuna*, che pretendesi fosse presso detto tempio. In tal circostanza noi ripetiamo in pubblico ciò che per noi è stato più volte detto al nostro concittadino, il chiarissimo professor Nibbi, il quale mostrossi desideroso di portarvisi; e la nostra patria benchè nella sua perfetta decadenza per nostro consiglio gliene diede amorevole incitamento annoverandolo fra' suoi primarii cittadini. Imperciocchè niuno meco discorderà, che nell'alta Sabina e ne' convicini luoghi, per quanto siasi scritto, ed anche raccolto, richieggonsi accurate e ripetute indagini localmente fatte da archeologi assai intelligenti, onde rischiarare le vetuste cose di un suolo classico come si è quello della culla italiana. Ma tornando a Falacrino (*vicus Phalacrini*, *Phalacrine*), la maggior parte de' chiosatori derivarono il nome dal supporre nascere ivi gli uomini calvi, locchè è falso; ed altri dalla parola *Falacria*, perchè scriveva Varrone *Falacria Pomona*, *pomorum*

---

quell'antico capitano conquistatore d'Italia *Api*. Ripeteremo però che *circa scaturigines Truenti et Velini fuerunt aborigines* (Dion. d'Alicarn. e Strab.): e che qualora dunque abbia egli esistito, sia stato un valoroso capitano aborigeno, il quale desse nome al nostro *Api* conforme pretendesi l'abbia dato agli apennini. Judocus Hondius novæ et accuratæ Italiæ hodiernæ descriptionis pag. 18, art. *Apennino*.

patrona (1). Noi però considerando nude le più alte vette dei *monti accumulesi* al S. O. continuate colle più nude dei *monti falacrini*, da tale circostanza deriviamo la sua etimologia. Falacrino, *Vicus Phalacrini*, era il penultimo vico Sabino, compreso secondo Svetonio nel *municipio reatino*, circa 13 miglia lontano dall' antico *Amiterno*, 30 miglia lontano da Rieti secondo l'itinerario di Antonino, e secondo il medesimo 9 miglia dal *vico Badio*, ultimo pago Sabino presso cui surse la nostra patria natia. Del vico Falacrino era la famiglia Flavia, ed ivi nacque l'imperatore *Vespasiano*, il quale vicino alle mura del nostro *Accumoli* fu educato, conforme per la *prima volta* sarà da noi chiaramente mostrato. Per le sole memorie della gente Flavia può gir superba la nostra contrada e la patria nostra, moltoppiù chè noi non dubitiamo che se razza di antichi italiani scampò in Italia dai frequenti e continuati massacri dei barbari, minore fu lo esterminio nelle regioni più alte degl' appennini, sia nella località per la reazione trovata nella robustezza degli abitanti, sia nei pochi allettamenti per la cupidigia delle ricchezze. Ora ancorchè dubiti Suetonio che l'avo di Vespasiano fosse stato un capo di operai addetti alla agricoltura, è certo che all'epoca della di lui nascita vedesi la famiglia Flavia in uno stato non di somma, ma di mediocre fortuna, per gli onori militari, ai quali erano stati innalzati i consaguinei di Vespasiano. Per la qual cosa anco la di lui madre *Vespasia Polla* dicesi dallo stesso Svetonio di onesta, e da altri di nobile famiglia. Il

---

(1) Lib. VI de ling. lat. pag. 80.

nome ancora di *Vespasia* portava il *Vico*, in cui nacque la madre di Vespasiano (1). Fu questo vico nell' antico territorio di *Norcia*, quindi di *Cascia* (2) confinante coi nostri monti, e coi falacrini, dai quali quel luogo rimane poche miglia distante. Il chiarissimo conte Litta Biumi - Resta di Milano nella sua carta degli stati meridionali pontificii ha segnato, ed il crediamo per inavvertenza, quel vico fra due nostri antichi villaggi ancora esistenti *Capodacqua* e *Tufo*, da noi discorsi nella parte geologica per le disgrazie alle quali vanno ambedue soggetti. *Capodacqua* confina col territorio di *Norcia*, ma al N. O. All' incontro il confine del nostro territorio con quello di *Cascia*, e quindi di *Vespasia*, è dalla parte S. O. Rimane perciò ai nostri vicini l' onore di aversi il vico di *Vespasia*, in cui gli affini della nostra gente *Flavia* eressero una superba villa, come dalle sostruzioni quivi rimase anche al presente si osserva. Molto maggiori dovrebbero rinvenirsi i monumenti dove nacque e dove fu quell' imperatore educato. Ma presso di noi, eccetto qualche moneta come di questa delle altre famiglie, pochi o meschini avanzi si osservano a *Falacrino* (3). Noi prescinderemo dagli avvallamenti di sopra riferiti; ma per l'objetto in quistione ci riportaremo alle seguenti parole di Svetonio — *Quare princeps quo-*

---

(1) Svetonio, vita dei 12 Cesari.

(2) Lagèt, orazione panegirica del B. Fidati dell'ordine agostiniano.

(3) Guidati da retto raziocinio e sana critica crediamo apocrifa una certa iscrizione che dicesi ivi ritrovata, risguardante la Domitilla figlia dell'imperator Vespasiano.

que et locum incunabulorum assidue frequentavit, manente villa qualis fuerat olim: ne quid scilicet oculorum consuetudini deperiret; mentre quell' imperatore *mediocritatem pristinam neque dissimulavit unquam, ac frequenter etiam præsetulit.* (1) Perciocchè noi riputiamo ciance quelle di essersi ritrovate in *Falacrino*, come abbiam detto, iscrizioni lapidarie della famiglia imperiale e cose simili. Basta la gloria a *Falacrino*, di aver dati i natali alla gente *Flavia*, ed a quei sommi che ne derivarono. Dagli avanzi di *Falacrino* surse due miglia distanti *Civitareale*, avendo la contrada ritenuto mai sempre il nome di valle falacrina. (2) Avanti di por termine a questo argomento, incumbe a noi rischiarare un passo di Svetonio. Dopo aver egli narrato il luogo e l'epoca in cui nacque Vespasiano, dice: *Educatus est sub paterna avia Tertulla in prediis cosanis: et aviæ memoriam tantopere dilexit, ut solemnibus ac festis diebus pocillo quoque ejus argenteo*

---

(1) Op. cit.

(2) Robertus Dei gratia Rex, Capitaneis Civitatis Aquilæ, et montaniæ Aprutii, officialibus aliis et universitatibus terrarum earumdem: Fide digna repetitis vicibus ad nos deduxit assertio non minus, et informatio . . . Universitatis hominum Civitatis realis de Aprutina provincia nostrorum fidelium nostris auribus patefecit, quod homines vallium Raderti, *Falagrinæ*, et terræ Camponesche, ex quibus dictum oppidum est constructum, diversis oppressionum tædiis et inversionum incursibus. Datum in campo . . . . de Stabia per Joannem Grilium de Salerno Juris civilis professorem Vicesgerentem protonotarii regni Siciliæ. A. D. 1332 die 14 mensis augusti XIV Indict. Regni nostri anno XXIV. Donarelli op. cit.

potare perseveravit. (1) Nel redigere noi la patria storia fu nostro divisamento di segnare nella pianta topografica anche gli antichi villaggi compresi nell' odierno di lei territorio ridotto da varii secoli come trovasi in essa pianta designato. Per le notizie storiche dai nostri antenati trasmesse osserviamo che alcune nostre ville furono bruciate o distrutte per le discordie civili, pei contagi e miserie, ed alcune fra le più vicine nella fondazione di Accumoli fecero parte di questa nuova patria, capitale della contrada spontaneamente riconosciuta come vedremo in appresso. Ora dunque fra le ville di *Accumoli* trovasi *Cose*, riportata più volte dalla storia dei bassi tempi e posteriormente. (2) Circa uno scarso miglio al N. O. di Accumoli stava *Cose*, di cui rimaneva il vocabolo fino al principio del secolo 16.°, nel qual tempo prevalse quello di s. Pancrazio per una cappella rurale da un nostro concittadino a questo santo dedicata nelle sue terre presso il vetusto *Cose*, dove noi tenghiam certissima l'educazione di *Vespasiano*. Di poco momento valutiamo noi la non mai interrotta amicizia fra i nostri, ed i discendenti di *Falacrino* (3). Quando da noi si facevano in detta pianta segnare gli antichi spenti villaggi, frai quali *Cose*, non pensavasi affatto al passo dell'opera di Svetonio da lun-

---

(1) Svet. id. de Vespasiano.

(2) Ughelli, Ital. sacr. tom. 1.° pag. 445, e 448. Andreantonelli, Histor. sagr. Ascul. pag. 238., 243., 253., 256., e 264.

(3) Vogliamo ciò riferire agli odierni abitanti di Civitareale, quantunque crediamo che il territorio dove surse la nostra patria fosse un tempo compreso in quello di Falacrino.

ga pezza non mai più letta; ma nel consultarla testè, perchè dicendosi della via salaria doveva parlarsi del nostro convicino *Falacrino* e della famiglia *Flavia*, leggendovi que' campi cosani, immaginammo potersi riferire al nostro *Cose.* Per lo che furono primamente fatte diligenti investigazioni per vedere se nelle vicinanze di Falacrino, e nell' odierno suo territorio vi fosse almeno rimaso il vocabolo *Cose*, *Cosani.*

La qual cosa inutilmente cercata, abbiamo svolte tutte le edizioni fatte della vita dei dodici Cesari di quell'autore, non esclusa l'ultima dei classici latini coi tipi del *Pomba* di Torino. La maggior parte degl'interpreti sfuggirono quel passo, e secondo noi con molto giudizio rispettivamente a quelli che gli diedero un'interpretazione contraria al senso comune, ed in opposizione alla storia; dapoichè per campi *Cosani*, nei quali fu educato Vespasiano, intesero *Cose* in Etruria, riportando quel verso della Eneide *Quique urbem liquere Cosas*, *quis tela sagittæ* (1). Noi però coll'autorità di Svetonio poggiata alla più sana critica rigettiamo quest' opinione. Chiunque abbiasi fior di senno converrà con noi, che quello storico almeno per una volta avrebbe ricordato che Vespasiano nato in *vico modico in sabinis*, fosse stato poi educato in *Etruria*; che anzi neppure dicesi di essersi Vespasiano portato mai in Etruria da Svetonio; nè tampoco fassi menzione che sia andata, o abbia dimorato in Etruria la zia *Tertulla*, verso chi tanta gratitudine conservava un tanto nipote; il quale, seguendo noi quell'autore, pare che nel rivedere *spesso* la patria sua, vi si com-

(1) Virgil. lib. X.

prenda ancora il luogo della sua educazione. Mediocri erano inoltre le fortune della gente Flavia. Perciò onde condursi il fanciullo Vespasiano a *Cose* in Etruria, faceva d'uopo portarsi prima in *Roma* lontana 78 miglia da *Falacrino*, e quindi fare altre 96 miglia per andare a *Cose* (1) presso l'odierno *Orbetello*. Nè vuolsi omettere come la contrada falacrina paragonata colla nostra è poco fertile. Non alligna bene nel territorio falacrino (di *Civitareale*) la vite, e di molte altre cose manca di cui abbonda il nostro territorio: e ciò proviene non meno dalla maggiore fertilità delle nostre terre, che dal clima più temperato. I campi cosani sono anche oggidì rigogliosi della vite e di copiose frutta, non esclusi i cereali di ogni specie. Se ora il nostro territorio (di *Accumoli*) continua al S. O. con quello di Falacrino, probabilmente parte integrante ne faceva un tempo. Malgrado le cattive strade odierne, circa le 9 miglia resta lontano da quello il S. Pancrazio sostituito all' antico *Cose*. Può stare ancora che la zia *Tertulla*, come praticossi mai sempre, fosse maritata nel *Vico Badio*, o nell'istesso *Cose*; nè volendo a ciò attenersi, potrebbe dirsi che la famiglia *Flavia* in mediocre fortuna cresciuta avesse acquistati i campi *Cosani*, come i più capaci di fornirla di ciò che mancava nelle terre *Falacrine*. Finalmente essendo il nostro *Cose* sulla sinistra del Tronto, ed il *Vico badio* sulla destra, potria supporsi che in quel tempo si estendesse fino ai cam-

(1) *Cose* restava sulla via aurelia lontana 96 miglia da Roma secondo l'itinerario d'Antonino: è probabile quindi che la strada, in tempo di cui si parla, fosse più lunga e certamente non consolare.

pi cosani il territorio di *Falacrino* come si è notato. Dopo tali e tante altre ragioni per noi superflue vogliamo rammentare i gloriosi ed onorati sentimenti ispirati a *Vespasiano* in *Cose* da *Tertulla*, nè breve, sembra, il tempo dell'educazione ivi ricevuta mentre Vespasiano *imperatore* non iscordavasi mai della sua zia ed in ogni festività ne faceva dolce ed onorata memoria. Immortal nome lasciò di se quest' imperatore, e se del solo difetto dell' avarizia (che gravissimo saria certamente stato) fu egli dalla severa storia rimproverato, la medesima storia è quella che ci ricorda che il denaro accumulato fu destinato dal medesimo, e speso per bisogno dell' impero (1). L'*anfiteatro Flavio* (*colossco*) il *Tempio della Pace* bastano per se soli a sovvenirci la grandezza di *Vespasiano*. Nè vuolsi a lui rimproverare la triste riuscita dell' imperatore *Domiziano* di lui secondogenito, giacchè l' immediato di lui successore *Tito* sotto le cure paterne cresciuto tanta gloria di se lasciò che fu chiamato *la delizia del genere umano*. Quell' adagio di Tito *Amici perdidimus diem*, basta a noi solo di ricordare per immortalare colla gente *Flavia* la nostra contrada.

Il *Vicus Badies* fu 9 miglia distante da *Falacrino* secondo il suddetto itinerario. Al *Cluverio* sembrò viziato il cognome di *Badies*. (2) Nell' itinerario di Antonino del *Veselingio* interpetrossi *Badies a badio colore*, nè mal si appose. Ab-

---

(1) *In omne hominum genus liberalissimus. Explevit censum senatorium. Consulares inopes quingenis sestertiis annuis sustentavit. Plurimas per totum orbem civitates terremotu, aut incendio afflictas restituit in melius*. Svet. op. cit.

(2) Cluv. Ital. antiq. Tom. 2 pag. 742.

biamo nella parte geologica osservato, che all' E. del territorio di Accumoli, ove quel vico restava (1), il terreno per lo spazio di varie miglia risulta di quella specie di *marna*, e lavorato che sia coll' aratro, presenta un colore precisamente *bajo* (2). Non sembra a noi quindi viziato il cognome di quel *Vico*, o *Pago*, ma ci conferma come l'antica sapienza dalle locali circostanze ne traeva gl' opportuni nomi. Abbiamo dianzi visto chiamarsi *Phalacrine* per la sterilità de' suoi monti, e dal colore della terra derivarne il nostro *Vico*. Lo stesso Cluverio, ed altri autori (3), non esitarono a riconoscere la stazione del vico *bajo* presso l'odierno *Accumoli*. Egli dice il Cluverio: *At vicus ille, cui vitiatum cognomentum appositum Badies, circa oppidum fuit cui vulgare nunc vocabulum Acumolo* (4). Il *Colucci* nelle antichità picene (5) nel ri-

---

(1) Alcuni aut. invece di *Vico* lo chiamarono l'ultimo *Pago* sabino. Colucci t. 14 pag. 242 e seq.

(2) Per quest'effetto ci siamo arbitrati di far incidere nella pianta topografica la parola *Badius* invece di *Badies*. Da ulteriori e diligenti indagini a noi pervenute dopo l'incisione della pianta si dà con certezza la presenza di ruderi di antichità romane presso il luogo dove è segnato *Arcezzano*. Non crediamo però fosse questo il vico bajo, mentre la strada salaria è molto superiore al suddetto.

(3) Op. cit., Romanelli topogr. del R. di Napoli t. 3.° pag. 7.

(4) Il luogo dove è stato posto da noi il vico Badio è arbitrio: ma combinando la distanza da Falacrino col monumento che in pochi passi trovasi dell'antica via salaria, abbiamo stimato che ivi dovette essere sotterrato poi dagli non incessanti avvallamenti.

(5) Id.

ferire il passo di Cluverio prosegue a dire: „ Infatti „ sulla strada che oggi si fa per andare da Ascoli „ a Roma, viaggiando per gli avanzi dell'antica stra„ da salaria, vedesi Acùmulo che sorge in un col„ le in distanza di una quarta parte di miglio da „ detta strada. „ Ed il Colucci riguardo al Vico suddetto propende al sentimento di *Annibale Borri* ascolano, che pone quel Vico presso *Arquata*, la quale, secondo lui, è posta similmente per la strada salaria. Ma l'una come l'altra di queste asserzioni sono gratuite ed erronee. Anche noi non avendo dopo la terra di *Posta* vedute vestigia dell' antica via salaria per l'attuale strada, avevamo inconsideratamente creduto, che sparite quelle per antichità e per naturali sconvolgimenti non si trovassero che nelle vicinanze di Ascoli. Non avemmo però l'ardimento di supporre che gli antichi romani avessero costruita quella strada nel nostro territorio lunghesso il fiume Tronto, come lo sarebbe, se l'anzidetto Vico e la detta strada fossero stati presso *Arquata*, secondo l'opinione del *Borri* seguita dal *Colucci* e da qualche altro.

Un tanto errore non fu certamente commesso dagli antichi romani. Dapoichè nel supposto caso sarebbesi passato e ripassato più volte il fiume *Tronto*: oltrecchè un fiume superiore e rapido avrebbe colle ripetute indispensabili alluvioni trascinato seco qualunque costruzione. La via salaria dunque, passato appena detto fiume, ascendeva tosto gradatamente per indi scendere nello stesso modo nell' *Ascolano*. Il monumento ancora esistente di quella strada segnato nell' annessa pianta ne porge una chiarissima dimostrazione. E se presso di noi non rimangono rovine di antico ponte, dobbiamo ricordarci dei riportati avvallamenti, e delle anzidette al-

luvioni. *Arquata* inoltre giacendo all' opposta parte dell' antica *via salaria* framezzata dalle acque del Tronto, ed essendo in distanza varie miglia da quella strada, rende erronee le medesime asserzioni. Senza ragione è parimenti detta la stazione del *Vico Badio* vicino a quella *terra*, partendo da un falso supposto che le miglia romane antiche differiscano dalle moderne di un quinto: quando i milliari esistenti sulla *via appia* nelle paludi pontine al loro posto dimostrano che in un grado entrano $75\frac{261}{500}$ romane antiche corrispondenti a $74\frac{261}{500}$ moderne; onde la differenza è di un 1 m. $\frac{38}{500}$. Ma ciò non basta. Se il *Vico Bajo* fu presso *Arquata*, il Vico *Calvo* (Falacrino) starebbe due o tre miglia lungi da *Accumoli*, conforme quello rimane da Civitareale. Indubbii sono i ruderi di *Falacrino* sopra da noi riferiti: e confermati vengono dall' itinerario di *Antonino*, e di *valle falacrina* il nome ritenne mai sempre e tuttora ritiene. Il *Borri*, se mal non avvisiamo, ha creduto inavvedutamente che la strada antica tenesse lo stesso corso dell'odierna cattiva strada. *Arquata* finalmente essendo sulla sinistra dall'origine del *Tronto*, trovasi per così dire a'pie' della montagna della *Sibilla*, le cui roccie calcarie continuano nel territorio Arquatano, in cui non si ravvisa il color *bajo* da noi soprannotato. Emerge da tutto ciò che distando *Accumoli* 9 miglia da *Falacrino*, fu nel di lui territorio il *Vico Bajo*. Rivendicasi inoltre l'antica sapienza pel corso della via salaria, la quale mercè del detto monumento vedesi lontana dalle rapide acque del Tronto, che i romani hanno evidentemente sfuggite.

Noi non dubitiamo ancora che se modesta fu la famiglia imperiale de *Flavj* nel conservare le pater-

ne mura nella loro integrità, ingrandirsi certamente dovevano in proporzione le altre della nostra contrada, per la quale grandissima ed affettuosa memoria conservava *Vespasiano imperatore* (1) e *Tito* di lui figlio. Ma quel vortice dal quale tutte le più grandi cose di *Italia* erano subissate, le piccole nostre eziandio annientava, e più da quello che dai naturali sconvolgimenti ripetiamo l'oblio, e la pochezza in cui rimasero. Quel terrore intanto che *Roma* ispirava, sminuivasi a gran passi, e scherno ne veniva finalmente all'*Italia* da quegli stessi che dinanzi al solo nome di Roma impallidivano. Colpa però si fu dei *grandi* che dimentichi dei costumi degli avi, contaminavano la patria loro dei vizj di quegli stranieri che disperati di abbatterla col valore, con quella ingannevole lucida vernice del lusso e di tante altre deformità la bruttavano, che da qual tarlo divorata crollava interamente. Alla civiltà difatto teneva dietro la barbarie, alla vigoria l'inerzia, all'amor patrio l'indifferenza, al diletto delle vetuste rimembranze la non curanza anzi il dispregio delle medesime. La provvidenza però che tutelava l'Italia rannicchiato avendo i conservatori delle lettere, e le lettere stesse nei chiostri, il genio italiano prendeva a poco a poco ardimento novello, e le utili e belle vetuste cose nell' oblio rimase alla primiera luce ridonava, ed il mondo mercè di quello tornava ad incivilirsi. Passava intanto quel memorando secolo decimo ed un ordinamento novello malgrado delle italiane fazioni stabilivasi in Italia.

---

(1) Svet. id.

A voler riandare perchè un tanto sinistro avvenisse, basta dare un rapido sguardo all'epoca in cui pel cambiamento dell'imperiale sedia, i barbari fin quì vinti o raffrenati, scatenavansi l'uno assieme o dopo l'altro contro le romane provincie, ma soprattutto a danno dell'infelice Italia. I primi ad infestarle erano i Visigoti cui tenevan dietro Burgundi, Franchi, Vandali, ed Alani. Per i felici successi di costoro invogliavansi gli Unni per dilaniare anch' essi il lacerato imperio, i cui reggitori per le proprie forze, manco venute, facendo accordi or coll'uno or coll'altro sempre con danno e vituperio di loro, ne accrescevano la insolente devastatrice potenza. Nè tardava ad allignarsi cocente invidia frai barbari medesimi: perciocchè, l'un coll' altro cozzando, desolavano, e viemaggiormente distruggevano que'monumenti, quegli usi, quelle civili istituzioni che da uomini virtuosi dopo molti secoli, con tanto sangue, e con eroiche azioni erano state stabilite. Succedevano agli Unni Angli, Zepidi, Eruli, Turingi, ed infine gli Ostrogoti i quali da altri barbari dalle Gallie respinti menando strage in Italia, volavano furibondi alla volta di Roma: ma rattemprato dalla pietà e dalle istanze di un santo pontefice il feroce loro condottiero, ricalcavano quel devastato suolo fumante ancora di sangue. Non scemavano per ciò anzi crescevano le italiane sciagure. Pel crudele desio di vendetta invitava l'imperatrice Eudossa l'efferato Genserico re dei vandali, e di Africa signore. Derelitta trovavasi ora Roma che con altre terre veniva spietatamente saccheggiata. Ritiravasi (costume tenuto finquì dai devastatori) con ricchissima preda l'esercito con Genserico in Africa. Terminava finalmente l'imperio, divenuto ora più di nome che di fatto,

con Augustolo. Intronizzavasi poscia Odoacre capitano di più barbare nazioni col titolo di re di Roma: perocchè fissava regale stanza in Italia. L'antico imperio dunque fra' barbari partagiato era con barbari svariati modi governato. Fra vicissitudini cotanto funeste vuolsi tuttavia dar lode al vincitore di Odoacre, Teodorico re degli Ostrogoti, il quale dopo gli accordi fatti coll'impero di oriente impadronivasi d' Italia intitolandosene re. Meno barbaro era il reggimento del nuovo re; e, sebbene alla foggia de' tempi, molte utili cose stabiliva nella desolata Italia, la quale dopo tanti orrori godeva per varii lustri comportabile tranquillità. Fiere discordie arrecava la morte di Teodorico, inviavasi quindi dall' oriente Belisiario che dopo gloriosi fatti deposto e rimpiazzato da capitani inesperti, rinvigorivasi il disumano Totila: perciocchè conferivasi di bel nuovo a Belisario il supremo comando e tornava esso a combattere vittoriosamente, ma richiamato dai bisogni dell'impero in oriente, abbandonava l'Italia che quasi tutta, commettendosi inumani modi, Totila soggiogava. Era finalmente distrutto il dominio dei Goti in Italia pel valore dell'eunuco Narsete testè dall'imperatore quivi inviato. In Ravenna divenuta già sede del regno risiedeva col nome di Esarca il capo destinato dall'oriente a reggere i luttuosi italiani destini. Moriva l'imperatore Giustiniano, richiamavasi il valoroso eunuco e sostituivasi invece Longino, il quale invece di governatori di provincia stabiliva tanti ducati aventi indistintamente eguali giurisdizioni: onde suddivisi in tal modo i poteri venne fatto ai Longobardi di invadere l'Italia, non oltrepassando però il loro dominio al di là di Benevento, i cui duchi divennero assai potenti, e

potenti ancor erano i duchi di Spoleto, sotto cui comprendevasi il territorio di cui dovremo noi favellare. Cadeva il regno de longobardi per opera di Carlo Magno, che sotto certe condizioni riconosceva il duca di Spoleto; il cui potere giornalmente scemando ne restava finalmente il solo nome ai propri vescovi. Malgrado peraltro della distruzione del longobardo dominio non cessava l'Italia di risentire nuóvi flagelli arrecati dai Saraceni, che dopo tanti guasti Giovanni X pontefice sommo, mercè de' nostri abbruzzesi precipuamente, sterminava, cacciandoli dall'italiano continente (1). Nè minore manifestavasi l'abbruzzese coraggio, passati appena quattro lustri, nella distruzzione degli Ungari, i quali dopo aver devastate la Germania, la Francia, e l' Italia tornavano dalla Puglia baldanzosi per le vittorie, e per le ricche prede; ma nel territorio dei Marsi e dei Peligni eran tagliati a pezzi dai valorosi abitanti. (2)

Spegnevasi intanto, come sopra accennossi il secolo decimo, ed in mezzo alle cittadine gare sorgevano novelli ordinamenti nelle italiane terre.

---

(1) Doni, de restituenda salubritate agri romani, pag. 72. e 73.

(2) Murat. Ann. tom. 8. pag. 19. Hardion Stor. Universale tom. 13 pag. 19.

CAPITOLO II.

Summata colle altre terre summatine ceduto al vescovo d'Ascoli. Perde le medesime. Origine di Accumoli. Il suo governo da oligarchico diviene assoluto. Discordie civili. I norcini se ne impadroniscono. Lo cedono ad Ascoli. Avversione a quest' atto degli accumulesi che si danno alla casa d'Angiò.

Ma per venire al proposito noi vediamo che secondato mirabilmente da s. *Pier Damiano* il pontefice *Leone IX*, zelantissimo per la riforma dei costumi del clero, sulla metà del secolo undecimo confermava a *Bernardo secondo* vescovo di Ascoli molti privilegi e beni, fra i quali varii castelli e villaggi che furono poi compresi nel territorio e dominio di *Accumoli* perlopiù ancora esistenti. Nulla però di esso si dice, nè alcuna menzione trovasi nella cronaca farfense che arriva al 1159, nella quale più volte parlasi di alcune delle sue ville, castelli, e del suo territorio distinto e riconosciuto per i vocaboli ancora in uso.

Perciocchè noi dopo avere riferito quanto si è tratto dai differenti M. S., ne discuteremo all' uopo con imparzialità ed autenticità il contenuto, onde chi legga possa ravvisare il modo da noi divisato pel trattamento di queste patrie memorie: mentre vuolsi avvertire che guidati da una sana critica molte cose in alcuni dei nostri M. S., benchè assai onorevoli alla nostra patria, le abbiamo rigettate, e poste in obblio.

Risentivasi ancora il barbaro dominio, quando il longobardo *Maginardo* figlio di *Sigolfo* ultimo

signore della nostra contrada, residente in *Summata* la più grande fra i villaggi spersi qua e là delle vicine terre, le quali dalla capitale di *terre summatine* portavano il nome, faceva dono e di Summata, e del territorio summatino al vescovo d'Ascoli. Dopo molti lustri per le intestine guerre (1) perdeva le terre summatine il vescovo. Quattro capi (2) in quattro rocche in diverse e forti posizioni costrutte, fra di loro collegati si usurpavano il comando assoluto di questa contrada, tiranneggiandone gli abitanti senza metterli neppure al coperto delle ostili incursioni dei vicini, con alcuni dei quali parteggiavano le loro ruberie mentre cogli altri non infrequentemente si rivalevano con eccessi di ogni genere. Chiamavasi la prima *Rocha sancti Laurentii et Flaviani* presso la stessa Summata, la seconda *Rocha sallis* (Rocca salli), la terza *Rocha sanctæ mariæ* (dirimpetto a villa *Fonte de campo*); la quarta *Rocha sancti Pauli* sopra la villa di *Grisiana* (Grisciano). Stanchi gli abitanti di un'ulteriore oppressione, dopo avere inutilmente e più volte implorato ajuto dal vescovo (3), i principali uomini di Summata e delle altre terre concertano il modo mercè di cui colla loro direzione

(1) Ribellossi *Ascoli* al proprio conte vescovo l'anno 1183. Saggio delle cose ascolane pag. 227.

(2) Alcune volte in M. S. posteriori sono chiamati col nome di uomini di ventura, non mai però se ne dà il preciso nome.

(3) In M. S. in pergamena del 1445 dicesi al vescovo, ma in uno M. S. sul fine del 14.° secolo, e che a noi sembra più uniforme, punto non si parla di ricercato ajuto.

la massa popolare piombi improvisamente contro i comuni oppressori. Annichilati di fatto i loro satelliti, mettono quelli a morte atterrandone le rispettive rocche col riportarne copioso bottino. Accadeva ciò sul principio del secolo 13. Raddoppiavansi in tale circostanza i vincoli di amicizia e di unione fra gli uomini summatini, i quali colle armi alla mano tenevano lontani i fautori degli estinti usurpatori. In considerazione poscia del decadimento in cui stava *Summata*, e soprattutto per la sua posizione insuscettibile di presentare una valida difesa al nemico, ricorrevano all' imperatore *Ottone*, ed ottenevano l'imperiale assenso per costruire una nuova terra forte e centrale. Col nome di *Oppidum* fondavasi questa nuova capitale delle terre summatine l'anno 1211, e la prima cura era quella di cingerla di alte e larghe mura con quattro porte munite di forti ed alti torrioni, i quali proseguivano alla distanza l'uno dall' altro di 20 passi (veggonsi tuttora rimase le mura, e cinque torrioni al N. O.). Per la riunione poscia dei maggiori proprietarii dai differenti castelli e villaggi provenienti che andavano a popolare la nuova terra, davano alla medesima il nome di *Acumulum*, *Acumulo*, *Acumuli* (Accumoli), alzando per arme un *rastello* e *cinque monti*. Tutta la contrada assoggettavasi liberamente a questo nuovo adunamento, nè mancavasi per la riportata vittoria di concedere eziandio con alcuni pesi ai rispettivi castelli e villaggi il dovuto guiderdone.

Ora dunque gli uomini più distinti che avevano cooperato alla distruzione dei lori oppressori, erano messi a vicenda otto per ogni volta, ed in ogni trimestre, alla testa del governo col nome di *satrapes*, il cui numero era di 32 oltre un con-

siglio generale metà de nuovi cittadini, e metà fra gli uomini dei castelli, e delle ville (1) Il rimpiazzo di quelli per morte bisognava procurarlo sempre fra le stesse famiglie: ed in caso di contrariata circostanza, mercè de' suffragi generali del consiglio, doveva rimpiazzarsi il numero mancante. Decretavasi inoltre essere necessario di onorare perpetuamente il nome di coloro che avevano contribuito alla riuscita di sì fausto avvenimento; perocchè oltre il supremo comando dotavansi le loro famiglie nel modo seguente. La rendita ed i prodotti dei beni delle università (comunali) dell' intero territorio summatino nella sua quarta parte pertenga ai fondatori della nuova terra (Acumoli). Gli uomini dei villaggi debbano dare ai medesimi tutta quella quantità di latte che gli animali pecorini e caprini danno per quattro consecutivi giorni dell' anno e del tempo, in cui più ne abbondano. La quarta porzione delle lane di maggio debba parimenti formare una rendita dei medesimi. Siffatti privilegi debbano all' infinito passare a tutti i loro legittimi discendenti maschi (2): ben inteso che ognuno di questi potrà goderne formando casa da se (*fuogo*), mentre se più maschi di una di quelle famiglie conviveranno insieme, prenderanno la porzione come di un solo. Da tali privilegi rimangono per sempre escluse le donne (3). Niuna delle nominate

(1) Di 48 era il numero de'consiglieri.

(2) Da questa istituzione provenne in seguito un municipale regolamento per cui era vietato qualunque primogenitura o fidecommisso.

(3) Anche per le donne era destinata la dote di paraggio nello statuto municipale: di che noi parleremo meglio quando diremo degli usi e dei costumi.

famiglie dei loro fondatori potrà perdere dette prerogative se non in caso di fellonia, e di espatriazione, a meno che in quest' ultimo caso non siavi chi la rappresenti col tenere a di lei nome aperta la casa paterna, e conservando una qualunque possidenza (1). Che sotto qualunque titolo pretesto o colore non si possa, ancorchè vi fosse il consentimento di tutti, impegnare, vendere, dare in dote, trasmutare, nè alcun creditore possa sequestrare queste eventuali proprietà. Siccome col moltiplicarsi le loro famimiglie ne diminuisce la rendita, così collo spegnersi di alcune delle medesime debba andare a vantaggio delle superstiti. Che se di tutte le famiglie, una sola, ed anche un solo individuo rimanesse, goda questi di tutto il privilegio: che se tutte si estinguessero, l'università di Accumoli ne fosse il legitimo erede. Che niuno possa prendere il cognome delle medesime famiglie: e se alcuno il portasse, si tenesse ben registrato, onde persona alcuna non facesse parte di un privilegio che doveva solamente perpetuare i nomi delle famiglie dei loro fondatori. Provenendo la maggior parte di essi da *Summata*, di cui è protettore s. Lorenzo martire, debbasi a gloria di questo santo chiamare il *quarto di s. Lorenzo*. Gli uomini del quarto di s. Lorenzo si aduneranno nel loro palazzo (2), chiamato del quarto di detto santo, ad

---

(1) Nell'antiche pergamene tacesi questa circostanza, la quale la troviamo menzionata nel principio del secolo 15.° e seguenti.

(2) Crollò questo palazzo verso la metà del sec. 17.° Esisteva in faccia alla chiesa di S. Lorenzo, come più volte si rammenta nelle risoluzioni dei quartanti, i quali fino agli ultimi tempi si riunivano dentro la stessa chiesa di S. Lorenzo crollata anch'essa da pochi anni.

oggetto che la presente istituzione venga esattamente regolata: in ogni anno si muteranno quattro uomini presi fra quelli del quarto di san Lorenzo, escluso mai sempre qualunque estraneo per la retta amministrazione di detto quarto. Sia lecito agli uomini della università intiera far pascere i loro animali nel territorio dell' università (comunale), e legnare nelle foreste inclusive nel territorio del quarto di s. Lorenzo.

Tra le famiglie dei fondatori pertiene ancora la nostra: perciocchè noi dopo avere riportato l'elenco delle medesime in ordine alfabetico descrivendo le estinte famiglie in carattere corsivo, ne daremo con severa imparzialità il nostro giudizio, accenando ancora ciò che al presente rimane di questa solenne ed importante istituzione. Le famiglie sono le seguenti: Gualtirius *Balbus* (*Balbo*), Paulus *Benincasus* (*Benincasa*), Lucius *Calcaneus* (*Calcagni*), Nicolaus Camerarius (Camerari), Laurentius *Campanus* (*Campano, o Campana*), Iacobus Cappelus (Cappelli), Flavianus *Censorinus* (*Censorini*), Valerius *Columna* (*Colonna*), Leonardus Dietegardus (Diotiguardi), Andreas *Eurialus* (*Euriali*), Marcus Fabritius (Fabrizi), Fabianus *Fabianus* (*Fabiani*), Sallustius *Forius* (*De Forio*), Iuvenalis *Gentilius* (*Gentile*), Ioannes *Guidonus* (*Guidoni*), Iacobus *Liberatorius* (*Liberatore*), Petrus *Mattheus* (di *Mattheo*), Mercurius *Mercurus* (*Mercuri*), Laurentius *Lucianus* (*Luciani*), Iosephus Marinus (Marini), Iuvenalis Montanus (Montani), Petrus *Nardius* (*Nardis*), Ioannes *Palmerius* (*Palmeri*), Paulus Palutius (Paluzzi), Domitianus *Paschalonus* (*Pasqualoni*), Pomponius Paschalonus (Pasquàloni), Augustinus *de Preta* (*Del Prete de Presbiteris*), Flavius Pretiosus (Preziosi), Benedictus *Titulonus* (*Titoloni*), Titus Tranquillus

(Tranquilli), Laurentius *Vanisantus* (*Vannisancti*), Ascanius *Virgilius* (*Virgili*). Queste famiglie han goduto, e le superstiti godono ancora in parte siffatto privilegio. Rimane per noi dubbio, se abbiano percepita la quarta parte delle rendite comunali non solo di tutto l'odierno, ma più dell' antico nostro territorio, e se tutti i naturali delle ville abbiano loro dato quella quantità di latte e di lana. I nostri vecchi lo hanno preteso dicendo essere stato con detrimento delle famiglie l'aver fatta quasi perdita totale del loro privilegio: e di essere questo sinistro accaduto per le vicende di guerra, per le quali subirono le dette sottrazioni le nostre terre, nè tacciono che alcuna volta furono ribelli varii de' villaggi verso la madre patria dagli antenati fondata, e concordemente con quelle condizioni riconosciuta, e approvata (1): perlochè, dicono essi, ne venne che alcuna di dette famiglie non conservasse il decoro degli avi: la qualcosa non sarebbe successa, se il privilegio si fosse conservato nella sua integrità.

Noi discuteremo in seguito le croniche accumulesi. Riguardo poi all' attuale quistione, per non tornarla a discutere a lungo, diremo la cosa nel modo in cui si trova al presente; e vedremo in seguito che nel principio del secolo 17, prescindendo dalle sottrazioni dell'antico territorio, ne subì delle altre quello dei quartanti. Le nominate famiglie co-

---

(1) Sotto il governo dei vicerè spagnuoli vedremo venduta la montagna segnata col nome di *Pannicari* nella pianta, e venduta per supremi voleri insieme con'altre imposte sopra i villaggi, per cui erano liberati la maggior parte del tenue tributo, di cui si parla.

sì dette del *quarto* godono la *quarta parte* del prodotto dell' affitto della montagna di Sassa (1) propriamente detta, oltre alcune praterie comuni alle medesime, le cui rendite sono in ogni *quattro anni* fra di loro ripartite. Dette rendite sono eventuali in ragione e dei *fitti*, e dei così chiamati *fuochi* composti dai maschi delle famiglie suddette. Invece poi del latte si dà loro una quantità di formaggio corrispondente al numero degli animali che si ritengono dai naturali *non di tutte*, ma di solo *quattro* ville, cioè *Capo d'acqua*, *Tino*, *Villa nova* e s. *Giovanni*, i cui abitanti hanno il diritto di legnare nelle foreste dei quartanti, e di far pascere i loro bestiami nella montagna dei medesimi (2). Questo privilegio benchè dia una più o meno, ma sempre picciola rendita, fu con somma gelosia risguardato, e tuttavia risguardasi dai nostri. Nè ad onta delle ricchezze e degli onori ai quali si elevarono altre famiglie in diversi tempi, non poterono queste mai godere di quel dominio, malgrado gl'intrighi e i litigi suscitati contro i proprietarj del medesimo. Che anzi alcune famiglie dei quar-

(1) È parimenti dal principio del sec. 17.° che al nome di quarto di S. Lorenzo si aggiunse quarto di sasso, perchè il privilegio delle suddette famiglie cotanto esteso si ristrinse solamente alla detta montagna.

(2) Noi abbiamo sotto l'occhio le originali risoluzioni degli uomini del quarto di San Lorenzo del principio del secolo 17°, nel qual tempo per le perdite da loro di guari sofferte per il governo oppressivo degli spagnuoli ordinavano misure vessatorie a danno degl'in allora infelici abitanti delle ville. All' uopo rischiariremo meglio questo punto di patria storia.

tanti divenute povere, ed alcune ritirate già da molti lustri in villa dove loro rimaneva alcuna possidenza, e ridotte nella condizione di contadino (1), perderono bensì il dritto di occupare il primo seggio della magistratura, ma conservarono e conservano il privilegio così detto dei quartanti. Venne a questi nell' ultima occupazione francese vietato la riscossione del formaggio, del che furono poi reintegrati.

Ma torniamo al proposito. Ottimo, dicono essi, che fosse il reggimento dai loro fondatori tenuto, ma dopo la morte dei più, e nella decrepitezza di alcuno, per discordia fomentata dai vicini, che con torvo aspetto vedevano prosperare la nuova terra, manifestossi in alcune ville l'insubordinazione, ribellossi anzi apertamente il castello di *Roccasalli*. In questo civile trambusto innalzavasi ad assoluta signoria *Benincasa* figlio di *Paolo*, uno dei loro fondatori, ma invece di scemarsi crebbe il disordine. Benincasa diviene tosto l'universale esecrazione, e dopo due anni di pericoloso dominio fugge di soppiatto. Non men però si ristabilisce la quiete: prosegue la civile discordia, Roccasalli persiste nella ribellione, e trae a se nuovi satelliti: e ne profittano i fuorusciti mettendo a ruba quanto loro si presenta. In siffatte traversie ricorrono al conte di Ascoli loro vescovo, chiedendone la protezione. Accoglie ei paternamente l'invito dei nostri, e porge loro i possibili ajuti. Le genti ascolane dopo forte resistenza impadronisconsi di Roccasalli, vi lasciano loro guarnigione, e la governano a loro nome.

---

(1) Tali sono le famiglie *Fabrizi*, *Montani*, *Preziosi*, e *Tranquilli*, ed alcuna altra estinta.

Lungi dal distruggersi, prosiegue l'insubordinazione di alcuni villaggi, e raddoppiansi gli sforzi dei nostri nemici, i quali colle armi alla mano menando strage per ogni dove invadono il nostro territorio, e porzione dell' ascolano. La guarnigione ascolana di Roccasalli scampa appena dentro Accumoli, che viene strettamente assediato. Il vescovo pattuisce coi nemici, e cede loro tutto l'invaso territorio con ogni e singolo di lui diritto. La guarnigione ascolana si ritira, Accumoli persiste nella difesa ma dopo tanti tentativi non vedendo alcun ajuto, e scarseggiando di vettovaglie, si rende ad onorati patti (1): rimane ivi però una forte guarnigione nemica. Molti dei nostri fanno là e qua sentire i loro lamenti, ma invano. Dopo qualche tempo invece di calmarsi raddoppiasi l'odio dei nostri contro gl'invasori; quegli uomini rozzi che avevano contribuito e goduto di vedere abbassati i loro padroni, sperimentano di mal animo i signori attuali. Il *legato del sommo gerarca* quelli minaccia, decretando di nessun valore la cessione fatta dal vescovo. I nemici però la fanno da sordi. Gli accumulesi emigrati mettono intanto ogni studio per suscitar loro odii da ogni parte, nè mancasi dagli uomini delle ville di ucciderli quando capita loro opportuna occasione: riesce a Castel trione, a Collalto, e Casole di cacciare l'inimico con l'ascolano ajuto. La difficoltà dunque ognor crescente di reggersi nell' usurpato paese, le giuste e continuate minaccie del

---

(1) Non sappiamo di qual natura essi siano, ed in un solo luogo dei nostri M. S. abbiamo posteriormente trovato che il *Benincasa* tornasse alla testa dell' inimico e poco dopo morisse di morte violenta.

legato nella chiesa ascolana sono cagioni per le quali confessano gli usurpatori il loro torto, e mediante il *duca* di *Spoleto* loro *vescovo* fassi solenne accordo col *légato* suddetto. Sottoponesi in tal circostanza la nostra patria sotto il distretto di *Ascoli*, le si tolgono alcuni castelli e villaggi, conservandole il resto dei privilegi, e dei suoi regolamenti municipali. Riclamano, e protestano gli *accumulesi* come dopo tanto sangue sparso e sudori siano privati dei diritti del loro dominio. Il *legato* ne mitiga gli animi, e fa loro donare il castello di Roccasalli divenuto proprietà della città di Ascoli, quando che ad Accumoli prima perteneva. Ricusano i nostri un tal dono, e persistono a riclamare i loro diritti; ma vedendosi contrariati nè trovandosi per le passate vicende in istato di rivendicarli, dietro l'universal consentimento, si danno spontaneamente alla real casa d'Angiò elevata di recente al trono dal sommo pontefice. I regii ministri riconoscono giuste le loro ragioni. Meno l'alto dominio, conserva il re tutti e singoli i loro privilegi, gli onora della *corona reale angioina* innestata col loro *castello*. Il *vescovo* di Ascoli riclama alla S. Sede di questa dedizione; seguita ancora da non pochi uomini del territorio ascolano, e della medesima città. Il pontefice minaccia i nostri di censura, se tosto non tornino sotto il dominio della *chiesa ascolana*. Gli accumulesi mostrano che il vescovo di Ascoli niun' autorità di temporale dominio ha sopra di loro. Tornano quei dell' ascolano sotto la chiesa ascolana. La S. Sede riconosce giuste le ragioni degli *accumulesi*, i quali rimangono devoti alla detta real casa d'Angiò.

Gli orribili avvenimenti di Sicilia, le vessazioni nel regno pel funesto desio di guerra, le quali

per verità a noi non giungevano, fanno tuttavia concepire fra di noi brama di novità ai faziosi, alcuno dei quali paga colla vita il fio (1). Maggiore però era la rovina di nostra patria, cui per questo sinistro scorciavasi un altra porzione di territorio coi rispettivi villaggi venduti alla potente famiglia degli *Orsini*. Non era quindi terminato il secolo decimo terzo, ed Accumoli, perdeva due parti di territorio co' suoi abitanti, computando colla prima l'attuale perdita. Per ispeciale grazia sovrana gli erano conservati i suoi privilegi per ciò che rimanevagli: la perdita sofferta per altro non faceva più risguardare con amore il nome *francese*.

Avanti d'innoltrarci con queste generali storiche notizie, per lo più dai differenti ma semplici e concordi Mss. da noi tolte; fa d'uopo che siano appositamente discusse. E quantunque noi per indubbie le crediamo perchè estratte, come sovente dicesi nei detti Mss., dalle croniche dai nostri antenati trasmesse, varie delle quali perdute sulla metà del sec. 18, conforme si vedrà inseguito, tuttavolta chi legge ha diritto di essere meglio rischiarato. In un argomento per noi affatto nuovo qual si è trattare di storia, e di una storia comunque ella siasi, di cui niuno occupossi, confessiamo ingenuamente essere a noi costata qualche fatica il ridurre la quistione a quella storica evidenza, alla quale se mal non avvisiamo, sembraci sia stata portata (2): imperciocchè da tre sorgenti deriva il seguente nostro ragionamento. Dai

(1) Ignorasi il nome dei faziosi.

(2) Per maggior intelligenza abbiamo stimato ancora di collegare le nostre memorie con quelle più essenziali della storia del regno, e de' convicini luoghi.

rimasi *monumenti* dell' origine di Accumoli, dalle istituzioni che ab *immemorabili* esisterono fino agli ultimi tempi e parte sono ancora in vigore, dall' autorità finalmente e dai fatti registrati dagli *scrittori* che parlarono delle cose alla nostra patria spettanti. Pel proseguimento quindi delle nostre memorie maggiori saranno gli officiali ed originali documenti.

Ed in primo luogo la *forte* e *centrale* posizione scelta per la nuova terra circondata per un miglio e mezzo napoletano (1) da mura per l'altezza di palmi 32, e 7 palmi di spessezza con torrioni quadrati 20 passi l'uno dall' altro distante, ricordano agl' intendenti l'epoca della fondazione, ed il vigore de suoi fondatori. Uno *stemma* direi quasi informe proprio del tempo con 5 monti, e sopra un *rastello* che esisteva in tutte le porte, e di guari nella porta Pescara, e che tuttora vedesi in più luoghi interni ed esterni dell' antiche fabbriche comunali, senza che in nessun luogo vi si scorga insegna di anteriore dominio, conferma essere stato un luogo surto e stabilito senza altrui intervenzione. Un' arma in basso rilievo fissa nella torre che vedesi addossata allo stesso antico palazzo comunale con una sbarra traversa, sopra cui è un piccolo leoncino al quale sovrasta un leone più grosso con gran cimiero, ed a piedi un'iscrizione con bei caratteri, che il chiarissimo Amati nel leggere *Marci Benincasa* dice pertenere ad *assoluto* signore, avvalora quanto sopra si disse. Nè di minore storica prova è quello stemma di migliore scarpello, in cui osservasi il rastello fra la corona reale ed i gigli angioini da noi fatto inci-

(1) Lorenzo Giustiniani, Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli tom. 1 pag. 22.

dere nell' annessa pianta topografica. Il giglio fiorentino che stà sopra i cinque monti è una novità del secolo 17 di cui renderemo conto; (1) che gl' individui delle su descritte famiglie ne fossero i fondatori, oltre la costante tradizione, le proprietà e i privilegi ab immemorabili ancora possedute; l'impossibilità sperimentata per godere di tal privilegio da nuove famiglie fatte illustri e potenti fin dal 14 e secoli posteriori; ne formano convincentissima prova. Il caldo zelo verso la santa religione mai sempre dai nostri mostrato ci ricorda che le nostre chiese da loro medesimi furono erette; imperocchè meno gli stemmi gentilizii nelle rispettive cappelle e chiese di loro proprietà, niun' insegna vi si scorge se non l'informe rastello coi 5 monti di Accumoli ingentilito laddove successero necessarie ristaurazioni. Riserbati inoltre veggonsi nella loro fondazione alcuni privilegi che dinotano alto ed assoluto dominio; (2) come dal seguente - *Accumoli 18 marzo 1772 - Si certifica da me sottoscritto p. guardiano dei minori conventuali di questo venerabile convento di s. Francesco di detta città qualmente da libri, e bollario di detto convento si rileva, che questa ven. chiesa fusse dell' università, ed alla nostra religione concessa; come pure certifico, che per uso immemorabile (di cui non vi è memoria in contrario per quello si è sempre sentito narrare da defonti religiosi che pure dicevano sentito da loro antecessori) tanto*

(1) Fino agli ultimi tempi fu lo stemma adoperato dalla magistratura.

(2) Anche l'ordine Agostiniano finchè ebbe in patria l'esistenza esercitò lo stesso omaggio e quei di S. Francesco fino al 1807. in cui fu soppresso.

questi nostri qq. pp. quanto il rettere pro tempore del beneficio laicale di s. Antonio abate nel giorno di detto santo vanno conforme si è praticato da me in tempo della mia Guardiana, e si pratica a pigliare processionalmente con piviale e croce alzata nella residenza pubblica il regio governatore e magistrato, co' quali uniti si ritorna alla chiesa ove si canta la messa. Come pure la nostra religione nel giorno della santissima Assunta pratica la stessa solennità. In fede di che per verità ne ho fatta la presente scritta e sottoscritta di mia propria mano, e roborata col solito sigillo del convento in fede etc. F. Domenico Paluzzi guardiano certifico come sopra (1).

Ci resta a vedere ciò che ne dicono gli scrittori nell' epoca in cui parliamo. Abbiamo noi veduto che laddove surse *Accumoli* era un tempo territorio *sabino* limitrofo al *Piceno*, del quale non faceva parte. Ma per venire con ordine nell' attuale quistione, noi osserviamo che fin dall' 800 dell' E. V. *Ludigaro conte di Ascoli* dona in proprietà a *Tustolfo* vescovo di quella città molte terre e casali nell' ascolano. L' atto di donazione approvasi indi da *Carlo Magno e Pipino* crocesegnati, e crocesegnati ancora sono come testimoni *Vinigilio* duca di Spoleti ed altri signori (2). In quest' atto nulla dice-

(1) Processo citato pag. 42. Questo processo è di forma autentica, ed è quel medesimo che venne umiliato in quell' epoca alla M. di Ferdinando IV, come abbiam detto di sopra.

(2) Ughell. Ital. sac. l. c. Andreantonelli op. cit. p. 230 e 231. L'atto di donazione per isbaglio certamente di epoca, e di persone, vien saviamente messo in dubbio dallo stesso Ughelli. Noi vogliamo tuttavia concedere qualche cosa.

si del nostro territorio. Nel 1037 *Corrado* imperatore conforma, oltre quelle fatte da' suoi predecessori, la donazione di *Maginardo* figlio di *Sigolfo* a *Bernardo primo* vescovo di Ascoli delle *terre summatine*: col qual nome conferme si disse distinguesi il nostro territorio, e dopo l'enumerazione di varii castelli e ville vi si ritrova *Accumoli* (1), il quale, *come proveremo*, non esisteva. Quest' errore vien riprodotto nelle successive conferme fino all' ultima dell'imperatore *Federico Barbarossa* dell'anno 1185 (2).

Inoltre a noi sembra chiaro che da quella donazione di *Maginardo* figlio di *Sigolfo* il nostro territorio formasse una *signoria* longobarda esclusivamente da se, come lo era la predetta contea ascolana di *Ludicaro* (3). Che sia falsa l'esistenza di Accumoli nel 1037 inclusive a tutto il secolo duodecimo, non solo vien dimostrato per li su divisati monumenti e notizie Mss., ma da altri irrefragabili verrà comprovato.

Nel 1052 in data di Benevento il pontefice Leone IX conferma a Bernardo II vescovo di Ascoli le donazioni imperiali: ivi si leggono col nome ora di *curtem* ed ora di *castra* descritti molti villaggi e castelli, alcuni dei quali ancora esistenti: di Accumoli non si fa menzione; e noi dobbiamo qui avvertire che il diploma di questo papa riportato dai suddetti autori fu copiato dal proprio originale (4). Nella cro-

(1) Ugell op. cit. Andreant. op. cit. pag. 237, 38, e 39.

(2) Ugh. id. Andreant. id. pag. 263.

(3) La confusione che regna in questo punto nelle storie ascolane ci conferma nel nostro giudizio.

(4) Ughel. id. Andreant. pag. 245. In questo vi sono descritte le cose più minute.

nica *Farfense* che arriva fino al 1156 si parla più volte delle terre sommatine, ma punto non vi si nomina Acumuli (1). Finalmente il *Bollario* francescano del p. Rossi se non ci precisa il giorno della fondazione di Accumoli ci fissa *certamente l'epoca* della sua origine, combinando con quanto ci lasciarono scritto i nostri maggiori e colla tradizione. *De Acumulo oppido munumenta archivi generalis ordinis apud SS. XII apostolos Romæ exhibent ante constructionem diecti oppidi extitisse ibidem oratorium sub vocabulo s. Mariæ, quod prædictæ constructionis tempore ipsius universitas minoribus fratribus concessit cum parvo terræ spatio ipsi contiguo in quo benefactorum oblationibus parvum mox surrexit cænobium ante an.* 1260, *ut ex archivio sæpe citat. episc. et regular. Urbis, nec non ex lapide marmoreo qui ad latus aræ majoris in ecclesia extare dicitur* (2). Chiaro quindi apparisce che questo piccolo convento surse per opera de' benefattori prima dell' anno 1260, e che prima di questa indeterminata epoca era stato ai *frati minori* concesso l'oratorio di s. Maria (3) con porzione di terra dall' *università* di Accumoli *nel tempo in cui questo costruivasi.* In questo racconto vuol ricordarsi la torre at-

---

(1) Murat. Chronicon Farfense.

(2) Bollar. francescano tom. IV pag. 219 *nota.*

La lapide più non esiste pel flagello del terremoto del 1703, ed il convento fu del tutto rifabbricato a spese di un nostro concittadiuo, come vedrassi. Sonosi ancora smarrite le antiche carte presso la segreteria de' vescovi regolari di questa capitale.

(3) Si rileva nelle nostre croniche che vi passava una strada, che da Summata conduceva a Norcia.

terrata dei 4 usurpatori che i nostri dissero esistere presso s. Maria in faccia a *Fonte de Campo*: difatto il convento domina dirimpetto questo villaggio, o borgo come alcuni oggi chiamano. Ci ricorda parimenti che l'università concedeva, non già un *conte*, un *principe*, di cui punto non parlasi in detto Bollario. E noi osserviamo in questi ed in altri tempi che nelle città, terre, ed in qualunque pubblico edifizio mostrasi sempre il dominio mercè *delle insegne* dei principi, e de' baroni che li costruirono.

Rimane quindi chiaramente dimostrato che l'*Ughelli*, e tutti quegli autori che riferiscono le suddette donazioni, nelle quali v'inclusero la nostra patria, presero un grande abbaglio. Ci nasce però un sospetto che quest' errore mai sempre imperdonabile possa essere derivato da un altro errore. Sopra il portone dell' antica *cancelleria* in occasione di ristauro si osserva il *rastello accumulese* in mezzo alla *real corona* angioina, ed a piè dei 5 monti di quello stemma il millesimo in cifre arabiche 1019. Ognuno sa che in quest' epoca dette cifre erano sconosciute in Italia: è notissimo che la casa d'Angiò non istabilissi in Italia e nel regno di Napoli che nel secolo XIII: rischiarasi l'errore quando avvicinando l'occhio dappresso, scorgesi che il zero di quel millesimo è il numero 4 il quale da lontano sembra appunto la lettera *o*. Nell'essere poscia pubblicate quelle donazioni, avrassi forse ricercato il perchè non vi fosse Accumuli, ed informati che vi era un tal millesimo, dovette supporsi errore dell'amanuense l'averlo obliato; quindi con ignoranza, per non credere con malizia, fu incluso in dette donazioni. Dopo quella irrefragabile prova del citato Bollario niun dubbio resta che l'origine di Accumuli rimonta all'epo-

ca dai nostri stabilita, all'anno cioè 1211 tempo appunto in cui era surto l'ordine minoritico. (1)

Nel 1250 in data di Recanati il cardinal di s. Giorgio, legato nella chiesa ascolana, decreta la reintegrazione alla medesima delle terre summatine (2). Questo decreto non produce alcun effetto. Nel 1251 in data di Ascoli 27 marzo torna ad annullare tutti gli atti, e le alienazioni fatte dal vescovo. (3) Dopo tali decreti, dalle storie ascolane (4) vedesi bene che l'ultimo vescovo per nome *Teodoro* nel 1246, da altri chiamato *Teodino*, aveva cedute fra le altre le terre summatine, conforme abbiamo di sopra narrato. Ciò che è notabile si è che fin qui nè per parte del legato, nè dai nostri mss. rilevasi chi sia l'usurpatore di quelle terre. Lochè vien rischiarato dalla storia, è da un solenne trattato fra il duca vescovo di Spoleti ed il legato anzidetto. Dice la storia anno 1255: *Ei* (legato suddetto) *restituta fuere a nursinis castra Accumuli Arquatæ, Tufi, Caputaque, Rocchæ de sallo, et totam terram summatinam.* (5) Che quei di Norcia vetustissima e potente città sabina, celebre per gli uomini sommi che ivi ebbero i natali (6),

(1) Nel 1210 con bolla del sommo pontefice fu approvato l'ordine francescano, e per tradizione vuolsi esser san Francesco rimasto per una notte nel suddetto oratorio di s. Maria, per cui dicesi ancora essere stato il suo fondatore. Ciò che è certo si è che quel convento rimase sempre sotto la provincia dell' Umbria. Boll. cit.

(2) Andreant. id. pag. 274.

(3) Ughelli id. pag. 465.

(4) Andreant. id.

(5) Ugh. tom. 1 pag. 465 Andreant. id.

(6) Per tacere di tanti altri basta il nome di Q. *Sertorio*, e di s. *Benedetto*, di cui con epico canto enco-

e nel tempo in cui parlasi pertenente all'Umbria, fossero gelosi dell' innalzamento della nostra patria, e che tutti i mezzi adoprassero per impadronirsene, noi non siam sorpresi giacchè in questo tempo era cosa regolarissima. Il peggio si è che le gare fra i vicini con italiana vergogna continuarono quasi sempre: e noi vedremo essersi sovente fra i nostri ed i norcini ridestate aspre contese e guerre civili, sostituite negli ultimi tempi a continue rappresaglie fortunatamente cessate, quando l' immortal Pio VI e la nostra real corte ripararono a simili barbarie.

Dell' usurpazione commessa dai norcini rimane un original documento nell' archivio di Ascoli in un libro chiamato ivi Quinternone a pag. CCXVIII, già riportato da un nostro concittadino (1). Vuolsi però notare che in questa circostanza la patria nostra dopo essersi detta del comitato ascolano, locchè è lo stesso in questo tempo che diocesi (2), viene in fine di quel documento sottoposta sotto il distretto ascolano, essendo il trattato conchiuso fra il legato della s. sede ed il vescovo di Spoleto, senza intervenzione degli accumulesi, i quali si protestano formalmente (3): nè ad essi si dà altr' onore che di essere noverati i primi fra le terre sommatine.

Rimane quindi chiara l'usurpazione suddetta, e rilevasi egualmente come le terre sommatine fossero state pel passato del comitato ascolano, e dovessero essere per l'avvenire non solo sotto il comitato ascolano, o dioce-

---

miava testè le gloriose gesta il nostro abbruzzese il chiaris. cavaliere Angelo Maria Ricci.

(1) Tomassi pag. 3.

(2) Andreantonelli hist. ascul. lib. unicus pag. 205.

(3) Mem. cit.

si come abbiam detto, ma ancora sotto il distretto di quella città. Dall'andamento delle cose da noi discorse prima di questo trattato, dalla confessione senza malizia fatta in esso trattato, e da quelle cose che immediatamente successero, scorgesi a chiare note essere ciò il risultato delle circostanze attuali, in cui ad Accumuli davasi solamente l'onore di esser nominata per la prima fra le terre summatine. Nè dee porsi in dubbio quanto di sopra accennossi per le proteste fatte dai nostri di tale novità; per la revoca della quale vedendosi delusi, nè potendosi per se soli sostenere, si diedero al re di Napoli. Della qual cosa vuolsi ancora ragionare.

L'ultima donazione di Ottone fatta al vescovo di Ascoli è certamente anteriore all'esistenza di Accumoli, come noi abbiamo provato. Che i nostri ottenessero un diploma imperiale (1) per togliersi dalle incessanti ruberie dei loro oppressori, dai quali il vescovo conte di Ascoli non liberavali mai, e fabbricar quindi una terra da loro governata, è parimenti provato dai suddetti monumenti; nè debbe non valutarsi la donazione di Roccasalli fatta ai nostri, e da loro ricusata, per la quale noi abbiamo la seguente memoria. *Parvum quoddam privilegiolum signatum n.° XXVI° expeditum sub anno* 1256 *a quodam capitaneo et ab universitate civitatis Asculi dicit Accumulum esse de districtu ipsius civitatis Asculi, et per ipsam civitatem Asculi fuisse donatum castrum Rochae sallis de eodem di-*

(1) Il diploma d'ottone con varii altri privilegi fu perduto in Napoli l'anno 1750 come rilevasi da lettera d'officio del marchese Mauri presidente di Sommaria. Processo citato pag. 47, 48.

strictu ipsi terræ Accumuli (1). Accaduta appena la spontanea dedizione delle terre summatine alla real casa d' Angiò , il vescovo di Ascoli ne richiama alla S. Sede. (2) Il sommo pontefice *Clemente* IV con bolla in data di *Viterbo* ai 24 novembre 1266 minaccia di censura ecclesiastica i nostri , e quei dell'ascolano che ne avevano seguito l'esempio. Ai 28 detto mese ordina al priore di S. Pietro in Castello a difendere i diritti del vescovo. (3) Tace quindi su questo punto del tutto la storia: rilevasi bensì essere quei dell'ascolano nel dominio della chiesa di Ascoli tornati, e di essere i nostri restati sotto il dominio angioino. Dopo un tanto fatto è chiarissimo che il sommo pontefice , conforme dicesi dai nostri, riconoscesse giusti i diritti degli accumolesi. Nè avrebbe commessa un'occupazione alla chiesa *Carlo d'Angiò*, inalzato pochi mesi prima al trono di Sicilia, dal medesimo papa sostenuto con tutta la sua autorità e potenza di cui aveva l'*Angiò* assoluto bisogno , perchè appunto nella dedizione accumulese lo sventurato *Corradino* inviavasi con grandi speranze alla conquista del regno. Nell'opera postuma dell'Andreantonelli (4) mettesi Accumoli sotto l' antico dominio ascolano. Conveniamo noi per la donazione di *Maginardo* es-

---

(1) Il privilegiolo dai nostri chiamato fu rinvenuto sul principio del sec. 16.° e registrato nell'elenco di quell'epoca da noi su ricordato , ed esistente presso di noi per esserci stato inviato dal' magistrato , come sopra si disse.

(2) Andreant. id. pag. 280.

(3) Id. Id.

(4) pag. 16.

servi state soggette le terre summatine (1), le quali lasciate indifese, ed in balia di usurpatori, riscossero il giogo col proprio sangue, come abbiamo mostrato. Crediamo inoltre che per la ignoranza di chi pubblicò la storia postuma di quell'autore vi annoverasse la nostra patria sotto l' antico ascolano dominio, stante quelle imperiali donazioni : le quali donazioni, ancorchè verissime, *apocrife* certamente sono per ciò che risguarda *Accumuli*. Lo stesso Andreantonelli, il quale come avrem campo di vedere più volte, non fu tenero per la patria nostra, non osò metterla nel dominio suddetto allorchè fece nell'opera grande della sua storia il novero delle ville, castelli, e terre all' antico ascolano dominio soggette. Nè mancossi dall' autore descrivere quelle prima soggette ad Ascoli che per trattati passarono indi sotto il napolitano governo; (2) nè punto parlasi della nostra patria. Nè sembra a noi inverosimile che avrebbesi ricordato pertenere Accumoli alla chiesa ascolana in occasione che temporaneamente cedevasi in cambio sulla metà del secolo 15° alla Santa Sede.

Nè cade alcun dubbio che l'odierno *arquatano* facesse parte delle terre *summatine*. La donazione di *Maginardo*, i decreti del legato cardinal di S. Giorgio, e soprattutto l'originale trattato da noi su riferito, lo dimostrano apertamente. Era anticamente *Arquata* proprietà dei monaci, sotto il ducato di Spoleto conforme lo erano le altre terre summatine passate in proprietà del longobardo

(1) Questa soggezione riducevasi ad un semplice Palio al proprio Vescovo. Saggio delle cose Ascolane l. cit.

(2) Op. cit. pag. 219.

Sigolfo. *Summata* ne era la capitale. (1) In luogo di Summata fabbricossi una nuova terra forte e centrale (2): nel centro appunto delle antiche terre summatine, inclusive l'arquatano, si rimane Accumoli. In sequela di quel trattato, in cui le sole principali terre summatine sono rammentate, Arquata vien dopo Accumoli ricordata. Le proteste degli accumolesi, la donazione fatta dagli ascolani di Roccasalli, gli avvenimenti successi avvalorano le generali notizie dai patrii mss. desunte. In conferma delle quali vuolsi assai valutare come, eccetto Arquata, le altre tre terre ivi ricordate fecero mai sempre, e fanno tuttora parte del nostro territorio. Che anzi il castello di Roccasalli divenne feudo della nostra magistratura non già per la donazione di Ascoli, dai nostri rifiutata, ma per la sovrana munificenza (3). Il castello poi di Capodacqua al presente ancora paga un tenue tributo ai discendenti dei fondatori accumulesi.

Assai probabile sembra che nella dedizione suddetta passasse Arquata nel dominio della chiesa ascolana. (4)

---

(1) Ughel. Andreant. op. cit.

(2) Gli storici napolitani dicono chiamarsi Accumoli anticamente *Sommata*; errore in cui cadde ancor qualche altro. Da quanto abbiam veduto non fu Accumoli che rimpiazzato in luogo di Summata, ma distante tre buone miglia dall'antica Sommata. Giustiniani op. cit. pag. 21.

(3) Questo castello si ridusse in un villaggio fino dal secolo XVII. Per questa circostanza non potendo sostenere i soliti pesi imposti dai nostri, pagava per fino agli ultimi tempi per sovrano decreto soli ducati 18 annui al magistrato.

(4) Per quanto dicesi di Arquata nelle storie ascolane e dall'originale strumento sù riportato potrebbe dir-

Di poco momento stimiamo che fosse la perdita dell'arquatano rispettivamente agli altri villaggi e castelli summatini staccati e venduti agli Orsini. *Arquata* ci diè rare volte molestia; che anzi alcuna volta contribuì a fausti successi. Gli *Orsini* più e più volte ribelli al proprio principe non leggeri turbamenti ma danni gravissimi arrecarono alla nostra patria fedele sempre a' suoi giuramenti (1). Che quei villaggi summenzionati pertenesseso alla nuova Summata (2) (Accumoli), sarebbe inutile di ripetere, essendo le ragioni sopra arrecate (3) abbastanza chiare. Fu perduto ancora per noi il luogo dove era l'antica Summata, il qual nome davasi poscia ad un meschino villaggio. (4)

---

si che fosse tornata a far parte di Accumoli, giacchè nel saggio citato pag. 267: Gli *arquatani nel* 1293 *pensarono buttarsi di nuovo alla protezione degli ascolani*, *e si obbligarono di somministrare alla nostra città* 50 *uomini armati in tempo di guerra: cosa che riuscì gratissima a' nostri pel gran valore di quella gente.* Venne Arquata in seguito munito di mura con una rocca.

(1) Gli arquatani forzati dai norcini e dagli ascolani furon alcuna volta nemici: ma dagli altri vicini, e soprattutto dagli Orsini e dai Oursini ed ascolani vedremo i nostri assai e frequentemente tribolati. Giacomo Lauro nella storia di Norcia fa derivare la nobilissima e potente famiglia degli Orsini da quella città.

(2) Giustiniani luogo citato, Andreanton. id.

(3) Andreant. id. Istrom. di divisione fra la diocesi di Spoleti e di Ascoli. Ughelli per le donazioni riferite l. cit.

(4) Questo dagli Orsini facevasi perchè si supponesse in avvenire derivati i più distinti fra i nostri da un villaggio. Sostituivasi infatti il nome di *villa* a Summata

Cagione di tanta perdita fu la strepitosa rivoluzione di Sicilia conosciuta sotto il nome di *vespero siciliano*. I *messinesi* in tal circostanza eccitarono l'ammirazione universale: (2) non incombe a noi il dire i noti motivi di quest' avvenimento, nè come passasse il regno di Sicilia nella casa di Aragona, nè la prigionia dell' ottimo principe di Salerno (3): solo vogliamo ricordare che la funesta ambizione dell' armi fu causa di tanti disastri; fra i quali, perciò che ci risguarda, per la sedizione di alcuni faziosi accumulesi venne aspramente multata la patria nostra (4). I nuovi baroni delle nostre staccate terre summatine le riunirono alle confini loro terre in diocesi rietina, ampliando una delle summatine con quella munificenza degna di sì potente e ricco barone, conforme dai

---

antica, abitata anche oggi da contadini. Esiste ivi tuttavia la chiesa di S. Lorenzo e Flaviano, e chiamasi oggi Villa di S. Lorenzo e Flaviano. Il parroco è abate mitrato. Noi per mancanza finora di fatti autentici non abbiamo riportate le tante cose dette dai nostri cronisti: fra le altre essi dicono che nella persecuzione de' barberi si ritirarono presso le scaturigini del Tronto nobilissime famiglie di Roma e di altre città d' Italia: dal che ne derivò il nome di *Sommute*, vale a dire *Ottimati*. Diviene la cosa probabile, mentre la storia ci dice, che in quelle sventurate circostanze molti grandi si ritirarono ne' luoghi montuosi.

(2) Annali d'Italia tomo IX pag. 937.

(3) Id.

(4) Da quanto scrivesi dai nostri rileviamo esser ciò avvenuto l'anno 1284.

non distrutti monumenti tuttora vedesi (1). Saria a noi facile pe' documenti che abbiamo sotto occhio di dimostrare il perchè il nuovo barone popolasse la nuova terra di gente nuova e di origine straniera all'Europa (2). Ma siccome nostro intendimento è quello di obliare ogni e qualunque antico rancore, quindi passeremo in perfetto silenzio il nome di questi abitanti venuti nel nostro antico territorio. Vuolsi inoltre avvertire che in ogni volta che per la patria storia siamo obbligati parlarne saranno per noi distinti col nome di vassalli degli Orsini o degli altri signori ai quali sono stati essi ceduti (3).

Dal complesso generale di quello di cui abbiamo finora parlato, chiaramente rilevasi quanto sia stata travagliata la patria nostra per reggersi appena otto lustri nel governo concordemente voluto. Nè vuolsi omettere come in mezzo a tanti continuati urti mossi da svariate e potenti cagioni non sia stata presto o tardi interamente distrutta. Eppure noi vedremo questo piccolo luogo, sebbene in continuo e grande decadimento, conservare fino agli ultimi tempi un' impronta di quel lustro e decoro, con cui venne da' suoi fondatori stabilito.

(1) Metteva posteriormente un altro Orsini le nuove terre sotto il contado di Albi (Alba Fucense presso il lago Fucino in tempo dei romani, ora per le civili guerre in meschinissimo villaggio ridotta), e Tagliacozzo, quantunque ne siano molte miglia distanti. Ottavio Beltrano, Descrizione del regno di Napoli pag. 285 e 286.

(2) Nasceva quindi presso di noi un regolamento municipale che fu in vigore fino alla metà del sec. 17.° pel quale niuno poteva coi novi abitanti imparentarsi.

(3) In ultimo queste terre furono nel sec. 18° riunite alla S. Corona.

CAPITOLO III.

Intestine discordie nel regno per le fazioni angioine. Civile guerra con Norcia. Lettera della regina Giovanna al duca e vescovo di Spoleti. Stabilimento di un tribunale regio, e divisione delle terre dette montane dal governo di Aquila per decreto della stessa regina, la quale muore, e le succede Carlo di Durazzo, e poi Ladislao suo figlio.

Ad onta di tante perdite pel sottratto territorio, conservarono gli accumulesi i privilegi per ciò che loro restava, e proseguirono a governarsi co' loro municipali regolamenti (1). Gli ordini supremi soltanto comunicavansi loro dal regio capitano ivi stabilito. Riceveva questi i medesimi, o direttamente da Napoli, o dal *giustiziario* dell' Abbruzzo, che noi opiniamo risiedesse a quel tempo in Aquila.

Sorgeva questa città nel tempo in cui i nostri abbandonati a loro medesimi erano forzati per l'altrui perfidia e defezione arrendersi a quei di Norcia ad onerosi patti. (2) Dai villaggi sparsi qua e

(1) Noi crediamo che intanto la nostra patria vien posta, come si notò in principio, dagli autori per la prima dopo l'Aquila pei grandi privilegi da essa goduti superiormente a tutti gli altri luoghi dell' Abbruzzo.

(2) Secondo le storie ascolane sembra che Federico II favorisse indirettamente i norcini nel tempo che se ne resero padroni, come sopra si è detto. Saggio citato pag. 249.

là, e risultanti da ciò che rimaneva dell'antico *Amiterno* e Forcona, fondavasi la novella città per le cure di un Federico secondo imperatore e re. Non era ad esso data la sorte di compiere l'alta sua impresa condotta a termine da *Corrado* di lui figlio, contro l'opinare di non pochi *grandi* che cordialmente invidiavano la forza e bellezza che presentava la nuova città al solo supremo volere soggetta. Nè si ristavano i baroni dal procurare ogni mezzo perchè quella deviasse dall' obbedienza degli *svevi* loro fondatori. Perlochè *Manfredi* cacciati fuori gli abitanti colle loro robe, incendiavala l'anno 1258. (1) Tornava a fabbricarla assunto appena al trono Carlo d'Angiò colla mediazione del pontefice: (2) nè sembra potersi biasimare, checchè ne dissero gravi storici nazionali, la condotta dagli aquilani tenuta a favore dell'Angiò in occasione che *Corradino*, l'ultimo rampollo degli svevi, senza calcolare le circostanze, con sommo coraggio bensì, ma con giovanile imprudenza, rischiara, conforme successe, colla vita le sorti del regno nei campi palentini. Ingrati anzi a nostro giudizio sarebbero gli aquilani divenuti, se all'Angiò attuale loro ristoratore non avessero tutta la fede serbata, tantoppiù che i vicini baroni avevano raddoppiati i loro sforzi perchè mai la loro città dalle recenti ceneri non risorgesse (3). Nel 1309 fu superiormente veduto sorgere una nuova terra demaniale (Civitaducale), le cui sorti vedremo alcuna volta accomunarsi colle nostre. Manchiamo noi di notizie patrie per molti anni, nè

---

(1) Murat. ann. d'It. tom. 7 pag. 231.

(2) Summonte lib. 2 pag. 212.

(3) Summonte id. pag. 21.

sembra che dopo la suddetta convenzione fra' *vescovi* di Spoleti e di Ascoli siano risorte contese fra i nostri e quei di Norcia: risorgevano però sgraziatamente poc'oltre la metà del secolo XIII per le critiche circostanze del regno, del che brevemente diremo.

Succedeva al regno il re *Roberto* in luogo di *Carlo* II di lui padre, e di *Carlo Martello* primogenito di lui fratello morti nel 1301. (1) Per la violenta morte di Carlo Martello, seguita immediatamente a quella del padre, caddero forti sospetti contro il medesimo Roberto. Perdeva poi questi nell'anno 1328 l'unico suo figlio *Carlo duca di Calabria* a lui ed ai popoli accettissimo (2). Due donne restavano di questo ramo angioino figlie di detto duca di Calabria, e nipoti di Roberto, *Giovanna* per nome l'una, *Maria* l'altra. Affacciava intanto le sue giuste pretensioni sopra il regno di Napoli *Uberto re di Ungheria* come figlio di Carlo Martello. Accordavasi il re Roberto mercè del matrimonio di *Giovanna* di lui nipote con *Andrea* figlio del re d'Ungheria. Stipulavasi simil contratto l'anno 1333, nel cui tempo Andrea non oltrepassava gli anni 7. Moriva il giovinetto Andrea ai 17 settembre 1345. Questa prematura morte era con gran fondamento attribuita alla consorte regina; perlochè nuove calamità preparavasi al regno di Napoli.

Profittarono quei di Norcia delle attuali turbolenze obliando il trattato su ricordato. Spargevasi sangue dall'una come dall'altra parte, e troviamo noi due fratelli *Montani*, ed un *Balbo* con-

(1) Murat. id, t. 8. pag. 4.
(2) Id. pag. 163.

dottieri dei nostri, morti fra gli altri in questa civile discordia. La città di *Norcia* che aveva molti castelli e numerosi villaggi, e che non aveva risentite le perdite come la nostra patria, presentava il quadruplo di forze e di altre risorse rispettivamente ad Accumoli. (1) Perciocchè i nostri non tralasciavano di portare a piè del trono le loro querele (2), e ripetevanle nell'anno 1371. Non sapremmo noi che lodare le savie misure della regina *Giovanna prima* a pro della nostra patria in mezzo alle angustie che le sovrastarono. Confermava essa nel principio del suo regno i privilegi le immunità le franchigie dai nostri godute: scriveva ora in data degli 11 giugno 1371 al duca e vescovo di Spoleti quanto segue (3): *Eminenti viro duci spoletano etc. Joanna Dei gratia regina Jerusalem, Siciliæ etc. Pro parte communitatis hominum terræ Acumuli nostrorum fidelium, fuit noviter majestati nostræ expositum cum querela, quod cum ipsi ab antiquo tempore habuerunt, tenuerunt, et possiderunt; verum etiam habeant, teneant, et possideant pacifice quiete duos montes, quorum unus vocatur mons de Sassa, alius de Capite aquæ cum tenimentis, territoriis, herbagiis, aquis etc. Juribus etc. Universitas terræ Nursiæ et homines villarum ejusdem terræ de ducatu prædicto eorum juribus non contenti, ac eorum suffulti potentia, tractu temporis ausi fuerunt occupare et usurpare nonnul-*

(1) Norcia sofferse assai negli ultimi due secoli pel laggello del terremoto.

(2) Giustiniani op. cit. pag. 25.

(3) La corte pontificia risiedeva al presente in Avignone.

las portiones . . . . . de dictis montibus spectantes et pertinentes ad homines dictæ terræ Acumuli, nec non intus partes dictorum montium de demanio nostro terræ ejusdem universitatis eosdem homines ejusdem universitatis turbant et molestant super possessione et tenuta ipsorum montium, incidendo ibi ligna, pascua cum eorum animalibus sumenda, fenum falciando, ibique victualia seminando, non minus juris injuria; nos autem, et amicitiam vestram hortamur attente, quatenus rebus sic existentibus, amicitia vestra super prædictis provideat, quod ab omnibus illicitis actibus conatibusque omnino desistant (1).

Prendeva l'anno seguente questa saggia principessa delle misure, mercè delle quali non solo più coordinata fosse la giustizia nell'accumulese, fissando in Accumoli oltre il regio capitano, un regio giudice (2), ma divideva nello stesso tempo il governo della *terra montanea* (3) dal governo di Aquila, onde con maggiore speditezza e diligenza giungessero i reclami di quella al trono. Riportiamo noi l'estratto di tali documenti nel suddetto elenco registrato. *Privilegium signatum numero XXIII concessum a serenissima regina Joanna sub anno* 1372. *Præcipit circa electionem judicis ad jusreddendum prout in eo* — *Privilegium signatum numero XXV*

---

(1) Tomassi pag. VIII. Capivansi dopo ciò le cose.

(2) I nostri scrivono che fosse una misura singolare: noi crediamo una misura generale pe' luoghi demaniali.

(3) Sotto questo nome erano comprese varie terre demaniali, convicine all' Umbria. Ed il governatore generale ora nell' una ora nell' altra terra fissava la sua dimora a seconda delle circostanze.

fuit concessum a serenissima regina Joanna sub anno 1372 *per quod dividitur gubernium civitatis Aquilæ a gubernio terræ montaneæ.*

Avanzavasi intanto l'ungarico esercito capitanato da *Carlo di Durazzo* per vendicare la morte del giovinetto *Andrea* fratello di *Lodovico* attuale re di Ungheria. Per divergere la tempesta adottava la regina Giovanna per di lei figlio *Lodovico d'Angiò conte di Provenza*; indi a poco rendevasi a discrezione del *Durazzo* incoronato in Roma circa 3 mesi innanzi re di Napoli con bolla di *Urbano* VI il 1 giugno 1381. Giungeva quindi in Napoli *Margherita* moglie del nuovo re con *Ladislao* e *Giovanna* loro figli. Giuravasi dai nostri fedeltà al nuovo re, che confermava loro i privilegi. Non senza sospetti contro il Durazzo moriva l'anno appresso 1382 la regina *Giovanna Prima*. Lodovico d'Angiò con moti di guerra ridestava le sue pretensioni al regno per la fatta adozione. Ravvivavansi in tal circostanza le fazioni angioine specialmente in Abbruzzo. La nostra patria, e le altre terre montanee demaniali rifiutavano il partito di Lodovico, cui dai *Caldora* coi loro potenti maneggi era stata resa l'importante città dell'Aquila. Carlo di Durazzo frattanto succedeva per la morte del suddetto re d'Ungheria a quel trono, del quale dopo breve contrasto veniva in possesso, ed ivi incoronato; tosto però era messo a morte per vile opera delle *regine d'Ungheria*, che dissimulato avevano un simile avvenimento (1). Rafforzavasi per questo sinistro il partito di Lodovico d'Angiò nel regno; egli accumulesi costantemente, e colle armi alla mano rigettavano

(1) Murat. id.

questa fazione: nè ingannavansi, perchè prevalevano le ragioni, accoppiate ai talenti del giovinetto re *Ladislao*, il quale sulla fine di questo secolo faceva costruire un castello dentro la città di Aquila per contenerne gli abitanti dediti a ribellione (1). Non minori delle interne turbolenze erano quelle dai limitrofi arquatani procacciateci. Un anno appena passava che da Ascoli tornavano a darsi a Norcia, accogliendo numerose truppe norcine, e molti fuorusciti ascolani. Orribil guasto davasi da costoro al nostro ed all' ascolano territorio. Il *duca d'Atri* alla testa dell' ascolano esercito portavasi sott' Arquata. Rinforzavalo scelta coorte accumulese comandata da un Benedetto Colonna nostro concittadino: ostinata e durevole fu la difesa degli arquatani e loro alleati. Piegava finalmente a favore di Ascoli la vittoria con molto sangue riportata. Vi morivano col loro condottiero molti dei nostri. Gli ascolani medesimi confessano non esservi stata battaglia dove tanti cittadini perissero come in questa. (Saggio delle cose ascolane op. cit. pag. 304.) Lodovico d'Angiò dopo avere conquistato, e perduto l'istesso Napoli, privato d'ogni speranza tornavasene umiliato in Provenza l'anno 1399. (2).

(1) Bariola, Raccolta di varie croniche pag. III.
(2) Murat. id. pag. 422, e 478.

CAPITOLO IV.

Privilegi concessi da Ladislao ad Accumoli, e da Giovanna seconda e Giacomo di lei consorte. Adozione di Giovanna d'Alfonso d'Aragona. E quindi di Ludovico d'Angiò. Celebri capitani italiani. Braccio muore all' Aquila. Valore dell' armate italiane. Eccidio degli accumulesi. Ritorna Alfonso dalla Catalogna. Più fiere divengono le fazioni aragonese ed angioina. Celebre battaglia navale. Alfonso co'suoi generali è fatto prigioniero. È condotto in Milano. Si libera. Si rinvigorisce il partito aragonese. Guerra civile di Accumoli con Cascia. Si pacificano per rispingere gli attacchi degli sforzeschi. Presa di Napoli. Trionfo di Alfonso.

Castigava *Ladislao* i baroni nel maggior numero a lui ribelli. Gravi autori chiamarono crudeli le punizioni contro di costoro. Ma se questo re fu severo coi baroni, fu altrettanto generoso coi luoghi demaniali a lui divoti. Risentivane grandi beneficii la nostra patria. Non solo confermavala negli antichi suoi privilegi, ma ne aggiungeva dei nuovi. Diremo noi con ordine quelli che trovansi registrati nel citato elenco. *Privilegium signatum littera y. Serenissimus rex Ladislaus concessit. Perquod remictit solutionem tertiarum collectarum.*

Privilegium signatum littera Z. Serenissimus rex Ladislaus concessit sub anno 1401. *Per quod remictit uncias duas cum dimidia de collecta singulis annis. — Privilegium signatum littera V fuit concessum a sereniss. rege Ladislao sub anno* 1402. *Præcipit ne ipsa universitas gravetur ultra solitum in solutione gagiorum a capitaneis.*

Privilegium signatum littera C. concessum a rege serenissimo Ladislao fuit expeditum sub anno 1406. *Per quod conceditur villa Rocchæ de Salle, seu de Salè, quodque privilegium fuit repertum in anno* 1544 *et multum profuit.* (1)

Privilegium signatum littera Q. fuit concessum a serenissimo rege Ladislao expeditum sub anno 1407. *Perquod conceditur et confirmatur exactio pedagii, et gabellæ passus, etc.* (2)

Privilegium littera O. concessum *a serenissimo rege Ladislao est confirmatio capitulorum prout inipso privilegio.*

Privilegium signatum littera T fuit concessum a serenissimo rege Ladislao, et expeditum sub anno 1408. *Perquod remictuntur singula crimina et delicta.*

Alcuni dei baroni a fronte delle severità dal re usate, e delle sue leggi, profittavano delle italiane turbolenze pel ritorno di *Ludovico d'Angiò* nel regno. Vi si portava difatto con numeroso ed agguerrito esercito. Incontravalo Ladislao a *Roccasec-*

---

(1) Conferma questa concessione quanto si disse di sopra: e dell'epoca 1544 in cui ritrovavasi il privilegio di Ladislao umiliava il castello di Roccasalli ora villaggio, riclami alla S. corona per le vessazioni fattele dai nostri; la qual cosa malgrado le circostanze dei tempi, è poco onorevole.

(2) Questo doppio dazio era stabilito, e proseguì anche in avvenire per le riparazioni della così detta via Salaria rimpiazzata all'antica, e per la manutenzione ancora del Ponte. Tuttociò che vi fosse avanzato versavasi a beneficio dell'ospedale: queste notizie oltre che dai mss., rilevansi da varii pubblici istromenti.

ca presso san *Germano*; ma dopo crudele e sanguinosa carnificina restava il dì 19 maggio 1411 interamente sconfitto (1). Non perdevasi però egli di coraggio; tornava anzi Ladislao più forte in campo; e coi successivi fatti di armi per lui sempre gloriosi, obbligava l'Angiò a ritirarsi; il quale dopo due mesi privato di ogni speranza imbarcavasi, e con dolore ritornava in Provenza (2). I continuati prosperi successi da Ladislao nelle armi ottenuti fecero a lui concepire arditi pensieri. Se gravi furono i difetti di questo re dalla storia trasmessi, non pochi furono gli elogi dalla medesima ricordati. E noi giustamente lo annoveriamo fra i benefattori di nostra patria. Tornava ei testè infermo dall' Umbria, e moriva con sospetto di sifilide il giorno 6 agosto 1414 a Castelnuovo in Napoli (3). Molti dei nostri militarono sotto le bandiere di questo principe; e noi a cagion di laude vogliamo rammentare un *Campano*, un *Paluzzi*, ed un *Tranquilli*, i quali tutti ottennero gradi onorifici fra le reali milizie.

Succedeva al trono la di lui sorella *Giovanna seconda*, reduce di guari nella casa paterna come vedova di Leopoldo III duca d'Austria (4). Venne dai grandi, e dagli altri suoi sudditi per regina ri-

---

(1) Murat. id. pag. 59. e 60.

(2) Murat. id.

(3) Id. pag. 71. Se di questo morbo fu vittima il rè Ladislao, prende vieppiù forza il sentimento di quelli che fanno rimontare ad epoche più rimote l'origine del contagio sifilitico. Noi però pensiamo coll'autorità di qualche classico esser ciò stata una malignità de'suoi nemici.

(4) Id.

conosciuta. Confermava la medesima ad Accumoli i suoi privilegi. *Privilegium signatum littera N. concessum a regina Joanna secunda sub anno 1414 est confirmatio aliorum privilegiorum ut supra etc.* L'anno vegnente 1415 tornavano le peripezie nel regno. Non pochi baroni e città manifestavano aperta ribellione, accresciuta dai particolari favori della regina verso alcuni cortigiani (1). Per rimediare a tali disordini, dietro il parere dei ministri, sceglieva la regina uno sposo col titolo di principe di Taranto e duca di Calabria in persona di *Jacopo conte della Marca* della real casa di *Francia.* (2) Stava ai soldi di Napoli, e con ragione annoverato fra i suoi *grandi Attendolo Sforza*, che aveva assai meritato sotto il re Ladislao, ed ora imprigionato. I meriti reali dello Sforza invidiati erano nella corte specialmente da *Pandolfo Alopo*, che per favore della regina era stato da vile prosapia elevato al posto di conte camerlengo. Cedeva ai tempi l'Attendolo sposando la sorella dell' Alopo; ed era quindi inalzato al grado di *gran contestabile del regno* (3). Il novello duca di Calabria, appena ratificato il matrimonio, prendeva il titolo di re. I nostri che gelosi furono mai sempre dei loro privilegi, tostochè udivano Jacopo fatto re, supplicavano per la conferma dei medesimi. *Privilegium signatum littera M. concessum a serenissimis Jacobo, et Joanna secunda sub anno 1416 est privilegium confir-*

---

(1) Id pag. 76.
(2) Id. pag. 77.
(3) Id.

mationis aliorum privilegiorum, capitulorum, et gratiarum retro concessorum, et concessarum. (1).

Era tanto odiato questo nuovo re, che il dì 13 settembre 1416 il popolo commetteva sedizioso tumulto. In sì critico momento era messa in salvo la regina da un Caracciolo. Succedeva quindi la calma: deponeva Iacopo il titolo di re, ma dopo tre anni circa screditandosi sempreppiù, caduto anzi in un totale dispregio, col suo odio verso la regina, ed il nome napolitano, tornavasene in Francia, ove indossava l'abito di *s. Francesco* (2).

Vantava in quest' epoca l'Italia nelle armi molti eroi, che malgrado le diverse circostanze dei tempi confrontarsi potevano coi primi capitani dell' antica Roma. Oltre i nomi dei *Caldora*, dei *Piccinini*, degli *Sforza* padre e figli, e di tanti altri, distinguevasi il famoso *Braccio da Montone* perugino. Invadendo egli or questo, or quell' altro stato italiano, ne spaventava i loro signori; e tant' oltre giungeva l'ardire di costui, che occupava la stessa Roma. Inviava la regina *Giovanna Attendolo* in ajuto di Roma. Incontravalo Nicolò *Piccinino* anch' esso perugino, e commilitone di Braccio, che erasi allontanato da Roma. Soccombeva il Piccinino pel valore sforzesco. Braccio infrattanto piombava sopra il lucchese; mettevalo a sacco, ed il suo signore per liberarsi da tanto nemico sborsa-

---

(1) Alcuni storici hanno creduto che Iacopo usurpasse il titolo di rè; mentre altri dicono sia ciò avvenuto col consenso della regina. La memoria segnata dei privilegi accumulesi conferma la seconda opinione.

(2) Murat. id.

va 50 mila fiorini d'oro (1): rivolgeva quindi Braccio le sue armi contro *Norcia*, la quale per scampare un pericoloso assedio pagava 14 mila fiorini d'oro (2). Spingeva le sue schiere contro la nostra patria; ma tosto ritiravale: nessun danno ne riportarono i nostri; ma ciò non proveniva da tenerezza, ma da quei soliti italiani cambiamenti: difatto essi, non mostrarono affatto il viso alle schiere braccesche. Siccome ora appunto pei maneggi del suddetto Caracciolo favorito della regina rallentavasi la buona armonia colla s. Sede, quindi è che lo *Sforza* testè creato Gonfaloniere di s. chiesa con poca fortuna guerreggiava contro il *Braccio*; mentre mancavano gli ajuti di Napoli per le brighe del Caracciolo geloso nemico degli Sforza. Il perchè Braccio ci ritardava per ora quel flagello, che con sua malaventura vedremo fra poco arrecare alle terre di Apruzzo.

Il pontefice *Martino* V. frattanto non corrisposto dalle napolitane promesse, cominciava a favorire Ludovico III. duca d'Angiò e conte di Provenza pel regno di Napoli (3). Il favore del pontefice riunito al valore, ed alla buona opinione degli Sforza nel regno, metteva di mal umore la regina e i di lei favoriti. Per divertire tanto sinistro, un *Carrafa* ambasciatore di Napoli in Roma, dopo avere infruttuosamente perorata la causa di Giovanna, portavasi di repente in *Corsica* presso *Alfonso*, successo testè al paterno trono di Aragona e di Sicilia. Accoglieva volontieri Alfonso il proget-

(1) Murat. id. pag. 94 anno 1419.
(2) Id.
(3) Id. pag. 98, 99.

to, mercè di cui diventava figlio *adottivo* di *Giovanna*, e dopo la di lei morte *padrone* del regno. Volavano a sostenere i novelli diritti di Ludovico d'Angiò le navi genovesi, capitanate da un *Campofregoso*; marciavano dalla parte di terra le schiere sforzesche; per le quali sborsato era al di loro condottiero la somma di 40 mila fiorini. Dopo fiero combattimento superava l'*Aragona*, sbarcando in Napoli il dì 6 settembre 1420. Ratificavasi dalla regina l'atto di adozione; ed era Alfonso creato duca di Calabria. Non per ciò il partito di Ludovico d'Angiò scoraggiavasi: in più forza anzi cresceva. Credevasi porvi riparo coll' assoldare un pericoloso capitano, qual era l'anzidetto Braccio. Faceva questi il non curante per trarne maggior profitto. Piegavasi poi colla cessione del *principato* di *Capua*, e 200,000 fiorini. Alfonso pertanto che con fino accorgimento osservava gli andamenti della corte, non poteva non odiare i favoriti della regina; nè a questa piaceva il fare dell' aragonese. Nasceva dunque il malumore, che passava tosto in aperta rottura. Incarcerava Alfonso il Caracciolo; e vuolsi che tentasse ancora d'imprigionare la regina, la quale mettevasi in salvo. In mezzo a siffatte discordie funeste mai sempre al regno, tornavano in grazia della regina gli Sforza mediante il Braccio, il quale partiva dal regno per impadronirsi di Città-di-castello dalle sue armi assediata. Impegnavasi sanguinosa battaglia tra Alfonso e lo Sforza. Ad onta della migliore tenuta dei soldati di Alfonso, restava esso combattuto. Con interpretazione dei giureconsulti dalla regina richiesti, rendevasi nulla l'adozione di Alfonso: adottavasi invece il di lui avversario Ludovico d'Angiò. Alfonso intanto era padrone di Napoli; e molti nel regno restavano a lui divoti: in-

crudelivano quindi fra di loro le due parti. Era richiamato il re Alfonso da'suoi affari in Catalogna: saccheggiava nel tragitto più luoghi dominati da'suoi nemici; nè risparmiava la ricca città di Marsiglia di dominio dell'Angiò. Restava al governo di Napoli l'infante don Pietro fratello del re. Avanti d'imbarcarsi aveva questi scritto a Braccio di venire colle sue truppe in Napoli. V'inviava Braccio pochi soldati, comandati da Iacopo Caldora. Fisso era per nostra sventura il pensiero di Braccio d'insignorirsi della città di *Aquila*, che dopo inutili assalti mai sempre gagliardamente respinti, assediava strettamente. La terra montanea, di cui sopra si disse far parte la nostra patria, seguiva perlopiù la fazione aragonese sostenuta dal rinomato valore del Braccio (1). La terra della Posta (2), che imbarazzava le di lui generali vedute militari, e che teneva le insegne angioine, fu perduta e distrutta per opera dello stesso Braccio. Questo diversivo funestissimo ai postesi diè largo campo agli Aquilani, per vie meglio fortificarsi, e provedersi di quanto loro bisognava. Tornava il vincitore all'assedio di Aquila. Avvicendavansi replicatamente e con fierezza dall'una parte gli assalti, dall'altra le sortite. Numerose truppe da sperimentati capitani guidate volavano in soccorso di Aquila. Il di loro primo condottiero era il celebratissimo Attendolo, che malmenato nella salute, all'appressarsi all'Aquila, moriva annegato. Non per questo sinistro scoraggiavansi gli alleati degli aquilani. Sostituivasi alla testa dell'armata Iacopo Caldora.

(1) Murat. Hist. Aquilanae, tom. 9. rer. italicar.

(2) Questa terra, ancorchè compresa nella terra montanese, siccome d'origine francese, teneva la parte angioina.

Tutta Italia teneva fisso lo sguardo sulle mura aquilane; perchè dagli eventi di questa lotta dipendevano i destini dei principali stati d'Italia (1). I commilitoni di Braccio avvisavano intanto di battere dalle alture vestine i confederati degli aquilani. Fidato troppo il Braccio nel suo valore e nelle sue fortune, non ascolta il consiglio de' suoi; ma invece attende a piè fermo l'inimico nella pianura. Vi giunge difatto il 2 giugno 1424. Con incredibile accanimento azzuffansi per molte ore le armate con vicendevole italiana carnificina. Niccolò *Piccinino* rimaso all'assedio della città, avvedesi che per un momento piegano i *bracceschi*: non può raffrenare il suo ardor militare; anzi di tanto furore accendesi, che dimenticate le regole dell' arte, vola forsennato in ajuto de' suoi. Fassi più feroce il conflitto; perplesse rimangon le sorti della vittoria; ma il popolo aquilano, non escluse le donne, che sgombre vedon le vie fin allora dalla forza, e dal militare ingegno serrate, escon con impeto infuriando fieramente contro le schiere nemiche. Vien mortalmente ferito il Braccio, che coi più prodi condotto prigioniero in Aquila, spirando livore e vendetta, vi muore (2). Se innumerevoli furono i rallegramenti aquilani, e delle potenze confederate, altrettante erano le lagrime delle terre montanee e di nostra patria. Piangeva essa più centinaja de' suoi figli. Sono lodati nelle nostre memorie un Pomponio Pasqualoni, un Andrea Paluzzi, un Giovan Battista Preziosi, un Orazio Fabrizj, e sopratut-

(1) Corio Histor. di Milano pag. 478, e 79.

(2) Murat. t. 9. pag. 120.

ti un Demofonte Diotiguardi, dal Braccio in alto concetto tenuto (1).

Tutto intanto favoreggiava la parte angioina. Napoli medesima cedeva per le gare surte fra i capi aragonesi. Ritiravasi l'infante don Pietro; e vi entrava la regina Giovanna (2).

Tante erano in questo momento le vessazioni della nostra patria, che agli uomini delle ville riusciva impossibile di soddisfare i pesi fiscali. Supplicavano umilmente gli accumulesi la regina; ma le circostanze pregresse non li favorivano. Dopo qualche anno ottenevano finalmente una diminuzione di colletta. *Privilegium signatum littera S. fuit concessum a serenissima Ioanna secunda, et expeditum sub anno* 1428. *Per quod remittitur quædam exactio collectarum.*

Seguiva l'anno 1435 la morte della regina quella di Ludovico d'Angiò, lasciando erede del regno *Rinieri*, o *Renato* fratello di Ludovico. Il re Alfonso reduce di guari dalla Catalogna in Sicilia, fissava attenti i suoi sguardi sulle napolitane discordie; e tutte prendeva le sue misure onde rivendicare i diritti della primitiva adozione di Giovanna. Riaccendevasi quindi il partito aragonese, e correva a sostenerlo Alfonso con tutte le forze. Veniva Genova in ajuto

(1) Sembra dai citati mss. che esistesse una lettera del Braccio, ed alcune del Piccinino, scritte a questo nostro concittadino. Per quante diligenti ricerche siano state da noi fatte, non è riuscito di avere neppure una cronica del Diotiguardi, da noi nella nostra adolescenza letta, e riportata dai nostri nel processo citato, e della quale diremo in seguito.

(2) Murat. ann. id.

di Renato; imbattevasi la flotta genovese con Alfonso che appositamente incontravala. Ostinato e sanguinoso ne era il navale combattimento. Superava il valore di Genova. Alfonso coi suoi generali rimane prigioniero: don Pietro di lui fratello va in salvamento con una sola nave. Viene Alfonso dai vincitori condotto al signor loro *Filippo Maria Visconti* duca di Milano (1). Mostra Alfonso al Visconti quanto pericoloso sia pel ducato di Milano il sostenere la causa angioina nell' Italia meridionale. Vaticinava Alfonso il futuro. Il famoso Niccolò Piccinino, allora capitano del duca, perorò la causa aragonese. Perciocchè invece di essere Alfonso accolto qual nimico, vien trattato con tale amicizia, che lasciasi in piena libertà. Tanto è per questo fatto l'inasprimento di Genova, che ribellasi al duca; e malgrado i talenti militari del Piccinino, togliesi l'anno 1436 dal dominio di Milano. Alfonso intanto che con sì buona fortuna aveva superato tanta procella, giungeva in *Gaeta*, testè con militar stratagemma conquistata dal suddetto Infante di lui fratello.

Stava forte la capitale per *Renato*, che prigioniero del duca di Borgogna, da cui con grandi somme riscattavasi, inviava ora in Napoli la sua moglie Isabella, principessa di gran senno. Le napolitane speranze stavano riposte nel valore di Jacopo *Caldora* loro concittadino. Portavasi questi in Abruzzo per assoldarvi gente; ma tanti erano i suoi cattivi modi, che molte terre alzavano la bandiera aragonese. Sottomettevasi poi Sulmona, ed a sacco era messa dal *Caldora* Civita di Penne (2). La

(1) Murat. id.

(2) Murat. ann. d'Ital. id. pag. 174.

nostra patria ancora aveva inalberata detta bandiera. Prima di un tal atto aveva segnato la pace con quelli di *Cascia*. In governo quasi *oligarchico* reggevasi da più secoli Cascia, la quale in seguito si diè spontaneamente alla s. sede (1). Altre volte non troviamo esservi state contese fra i nostri ed i casciani, perlopiù nemici anche questi dei vicini norcini. Piccole rappresaglie pel confinante territorio successe, e da quelli di Roccasalli con malizia fatte, dierono campo ad una guerra civile che durava da due anni, e nella quale ci si ricorda la morte di un *Censorini*, dai nostri molto lodato. *Numero XXVII. Instrumentum signatum n.° XXVII. est instrumentum pacis inter universitatem Accumuli, et terræ Cassiæ, sub anno* 1438 *confectum.*

Correva in ajuto dell' Angiò il conte Francesco Sforza, perchè ingrossava in Abruzzo il partito aragonese per opera di *Josia* d'Acquaviva duca d'Atri. Portavasi lo *Sforza* dalla Toscana nell' Umbria; metteva in rotta quelli di Norcia, che stavano per piombare contro i ceretani di lui aderenti (2). Sborsavano i norcini 12 mila ducati (3). Sfilavano le schiere sforzesche pel nostro territorio; lor contrastavano i nostri palmo a palmo il terreno; superavano gli sforzeschi; devastavano varii villaggi, bruciava-

---

(1) Lugèt op. cit. Memorie di Cascia. Un numero di quarantacinque fra ville e castella, oltre la terra, formavano lo stato Casciano. Il nome di consoli portava il supremo suo magistrato. Id. Cassia novi nominis oppidum, sed populo frequens, ac libertate conspicuum. Flav. Biondo, Ital illustr. pag. 330.

(2) Murat. ann. t. 9. pag. 175.

(3) Bariola, op. cit. pag. 121.

no Casavecchia, Rapino; ed assediavano strettamente Accumoli. In nome del duca di Milano erasi portato in Ascoli Francesco figlio di Nicolò Piccinino, con un corpo di truppe in ajuto dello Sforza genero di quel duca. Univasi il Piccinino con alcuni fuorusciti ascolani, e poco mancava che Ascoli pei cattivi trattamenti del Piccinino non si volgesse contro lo Sforza (1). Questo fortunato avvenimento fece togliere agli sforzeschi l'assedio di nostra patria, per rivolgere le forze loro in Ascoli. Il Bariola riferisce che *Accumoli* si accordasse collo Sforza (2). Noi rinveniamo che s'accordarono i vicini, ma gli accumulesi per la forte loro posizione, e per le speranze ravvivate in favore di Aragona, presentarono valida difesa. Avrebbe forse dovuto soccombere la nostra patria all' agguerrite armi dello Sforza; se non succedeva che invece di un alleato, si scuoprisse nel *Piccinino* un sostenitore del disordine. Dalle generali circostanze, poi e dai successivi avvenimenti, vedremo andar ingannato il Bariola; e confermarsi quanto i nostri ci lasciarono scritto.

Proseguiva la guerra con accanimento fra i due partiti. Devastavano gli accumulesi i convicini luoghi aderenti alla causa angioina: non pochi erano i guasti che ne ricevevano dagli angioini in contraccambio. Peggiorano finalmente le cose di Renato, vicino alla capitale. Confida egli negli ajuti di Antonio *Caldora* duca di Bari; lo richiama dall'Abbruzzo. Risponde il *Caldora* che la partenza porterebbe la totale defezione di quelle provincie. Colà si porta in fretta e di soppiatto lo stesso re Renato; e vi

(1) Murat. id. pag. 174.
(2) Luogo citato pag. id.

raccoglie in varii luoghi forti donativi. Gli aquilani soprattutto gli offrono grandi somme (1). Gli avvertimenti di Alfonso, e l'incostanza del dùca di Milano, inducono il di lui genero Francesco Sforza a retrocedere in Romagna, per difendere i suoi stati, minacciati dalle armi di Milauo sotto la condotta di Nicolò Picciuino, che sosteneva Aragona (2). Questa circostanza rende più malagevole la situazione di Renato. Invia tuttavia Francesco verso Napoli Giovanni di lui fratello con due mila cavalli in ajuto dell' angioino. Alfonso pertanto rinnovando lo stratagemma di Belisario, il dì 2 giugno 1442 s'impadronisce di Napoli, che per più ore viene dalle sue truppe, contro i suoi divieti, saccheggiato (3). Entra poi esso in Napoli; ne raffrena la militare licenza, e mitiga gli animi della capitale colle sue buone grazie. Il solo Castelnuovo tiene in favore di Renato. Viene assediato dal re. L'Angiò imbarcasi sulle navi genovesi. Marcia quindi Alfonso contro *Caldora*. Comincia il combattimento con furore; ma vien posto in rotta l'esercito Angioino. *Caldora* resta prigioniero, con sospetto della di lui fama. Giovanni Sforza salvasi appena con 15 cavalli nella *Marca* (4).

---

(1) Murat. id. pag. 188.
(2) Murat. id. pag. 194.
(3) Cor. op. cit. pag. 800.
(4) Murat. id. pag. 196.

CAPITOLO V.

Liberalità di Alfonso verso gli accumulesi. Trattato solenne tra Alfonso, e la S. Sede. Cessione temporanea di Accumoli alla medesima. Ritorna sotto il re. Atroce fatto di Giovanni Sforza contro gli Accumulesi. Ne nasce per gli Sforza con molta strage la perdita del Piceno che torna sotto la S. Sede. Morte di Alfonso. Ferdinando gli succede. Ribellione orribile dei Baroni. Fatti memorandi pei pericoli di Ferdinando. Per la costante fedeltà Accumoli vien largamente rimunerato dal re.

Usa clemenza il vincitore coi sudditi a lui non divoti. È liberale verso de' suoi. Ne risente proficui vantaggi la nostra patria. *Privilegium signatum littera. L. fuit concessum a serenissimo rege Alphonso expeditum sub anno* 1442. *Per quod confirmantur privilegia, et conceditur gratia regiarum solutionum.* Riparava inoltre le mura castellane dalla parte di sud-est (1). Abbiamo noi fatto delineare un saggio di queste ancora in parte esistenti, diverse da quelle antiche, e mura (torrioni) ; mentre vi si scorge già in uso le artiglierie (2).

Si riconcilia Alfonso colla S. Sede, che con solenne trattato in lui legittima riconosce la prima adozione di Giovanna Seconda.

---

(1) Tomassi, op. cit. pag. 8. e 9.

(2) In alcuni punti degli antichi torrioni veggonsi traforamenti posteriori per l'uso delle artiglierie. Colle nuove mura ristringesi la terra dalla parte di est e da quella del sud.

Fassi questo solenne e lungo trattato in Terracina ai 14. Giugno 1443., dove il re riceve con grandi onori il legato del Pontefice Eugenio IV. il Cardinal Scarampi (1) Patriarca d'Aquileia. Cedesi in esso trattato la nostra patria con due altre terre temporaneamente alla S. Sede, in luogo di Terracina e Benevento. Non istaremo noi a riportare l'intero trattato; ma diremo ciò che ci risgarda - *Quod idem serenissimus Dominus noster rex versa vice informatus, quod subscripta certis bonis respectibus perutilia, multumque accommoda erunt statui Ecclesiæ, dabit ipsi Sanctissimo Domino nostro et sedi Apostolicæ terras Civitatis Ducalis, Accumuli, Govissæ,* (2), *ita quod a modo dictus Sanctissimus Dominus noster et Sedes Apostolica illas teneant et possideant, eisque fruan-*

(1) Vi sono molte medaglie di questo cardinale il quale da *medico* di detto pontefice era stato elavato a tanti onori, non esclusi quelli della milizia.

(2) *Gobissa*, *Gonessa*, *Lagonessa*, sono i varii nomi di questo luogo, ed indi negli ultimi secoli prese il nome di *Leonessa* per alcuni fatti gloriosi nelle armi. Abbiamo noi testè profittato del nostro concittadino D. Giuseppe Organtini ivi regio giudice per avere notizie storiche di Leonessa. Il nostro Organtini tosto ci rispondeva, ma il discorso in quistione cominciava coi *fieri Bruzi*; perlocchè noi trascurammo quanto era ivi contenuto: ed è noto come Flavio Biondo rimproverava fin da'suoi tempi questo errore ad alcuni geografi; mentre i Bruzi sono in Calabria; ed il territorio di Lionessa fù un tempo Sabina ora Abbruzzo. La biografia di Leonessa oltre altri uomini illustri a noi noti, ci ricorda l'origine della famiglia *Cornaro* di Venezia.

tur quamdiu dictus Dominus serenissimus dictam Terracinam et Beneventum tenuerit, *Rex Alphonsus* (1).

Ragion vuole che noi qui emendiamo la contradizione in cui cadde l'autore della storia civile del regno di Napoli. Riporta esso molti squarci di questo trattato, e rispetto a noi riferisce (2) „ che il re dovesse ritenere in nome della chiesa la Cit„ tà di Benevento e Terracina in governo per tut„ to il tempo di sua vita; e per lo medesimo tem„ po lasciava il re al Papa Città Ducale, *Accu„ moli*, e la Lionessa, terre importantissime della „ provincia d'Abbruzzo: indi appresso „ che la Città di Benevento e Terracina si darebbero in go„ verno a don Ferdinando (che noi non troviamo „ in questa circostanza nominato). Poco dopo alla pag. 371. parlando del novello Pontefice Niccolò V. dice: „ Fu tutto mite e pacifico; non pur confermò „ quanto erasi pattuito col suo predecessore, ma per „ le molte spese che il re aveva sofferte nella guer„ ra della Marca, e per altri soccorsi somministra„ tigli pochi giorni dopo il suo ingresso al pon„ tificato, a' 22. Marzo (1447.) di quest'istesso „ anno gli spedì *Bolla*, colla quale gli *restituì* le „ terre *d'Acumolo*, di Civita Ducale, e Liones„ sa etc. Alla pag. 393. torna a parlare di queste

---

(1) Raynaldo, Annal. eccles. T. 18. num. 13. Non conservossi dai nostri alcuna memoria relativa agli atti di pontificio dominio, e noi opiniamo esser ciò stato per gli avvenimenti che successero, e pel brevissimo tempo in cui fu la nostra patria sotto la chiesa.

(2) Giannone, stor. civ. pag. 336. Tom. 3.°

tre terre *importantissime* della provincia d'Apruzzo ulteriore: ripete la cessione fattane da Niccolò V. Fà inoltre vedere che tanto interessava *Accumoli* alla *real corona*, che in seguito emanossi una legge, colla quale toglievasi ogni sorta di alienazione dei territorii d'*Accumuli*: del che parlerassi a suo luogo. Ci sorprende il vedere come l'autore dica alla pag. 422., che nelle vertenze fra il re Ferdinando d'Aragona, ed il Pontefice Paolo secondo nel 1464. „ Ferdinando per farlo piegare (il Pon„ tefice) a' suoi voleri pose in campo un' altra pre„ tensione; e faceva premurose istanze, che se „ gli restituissero quelle terre che il Papa posse„ deva, le quali erano dentro i confini del regno, „ cioè Terracina in terra di Lavoro, e *Civita Du„ cale*, *Acumoli*, e *Lionessa* nell' Apruzzo a' con„ fini dello stato della chiesa; e ciò in vigore „ dell' accordo fatto nel 1443. da Papa Eugenio IV. „ col re Alfonso suo padre etc.

Oltre ciò che lo stesso autore, ed altri storici nazionali dissero della restituzione suddetta (1), abbiamo sotto l'occhio un privilegio dello stesso Ferdinando 1461., che sarà da noi riportato. Fa d'uopo quindi non intertenersi più sopra l'equivoco, in cui cadde questo autore, ma tornare al proposito.

Dava esecuzione Alfonso al trattato. Partiva da Napoli alla volta di Aquila, per passare indi a riconquistare per la S. Sede la *Marca*, che stava a divozione degli *Sforza*, e dalle loro truppe

---

(1) *Costo* compendio della storia di Napoli, p. 134 parte 1.

ben guardata. Prima che il re all' Aquila arrivasse, intertenevasi ad espugnare *Fagnano*, terra demaniale che teneva ancora per *Renato*. Gagliarda ed ostinata resistenza presentavano quelli di Fagnano: il rè prendeva finalmente quella terra d'assalto; mettevala a sacco; e quindi bruciavala nel dì 1. Agosto 1443 (1). Entrava in Aquila il giorno 12. del detto mese: obliando generosamente il passato ne ripartiva però l'indomani per *Civitareale* (presso l'antico falacrino) ove col fiore della milizia *braccesca*, e col massimo gradimento del re incontravalo *Niccolò Piccinino*, divenuto Gonfaloniere della chiesa (2), che assediava il Castello di *Visso*, dominio unico rimaso agli Sforza nell' *Umbria*. Che di tanta importanza fosse questo Castello, noi il crediamo, mentre la prima operazione militare del re per riconquistare i dominj della chiesa cominciava a *Visso*; inoltre per un tal effetto un re ed un Gonfaloniere della Chiesa riunivano gran numero di truppe, che dicesi ascendessero, a trenta mila fra pedoni e cavalieri (3). La caduta di Visso, oltrecchè toglieva agli Sforza un punto d'appoggio o per la ritirata, o per molestare i Confederati nel Piceno, rendeva loro sempreppiù difficile la speranza di riaquistare le terre dell' Umbria.

Per le insinuanti maniere del re con gli assediati rendevasi onorevolmente il castello.

Il giorno medesimo, in cui il re partiva dall' Aquila, succedeva un atrocissimo caso risguardante

---

(1) Collenuccio, Compend. della storia del R. di Nap. lib. 6.

(2) Id.

(3) Murat. ann. T. 9. pag. 401.

la nostra patria; e dal quale infine, se mal non avvisiamo ne provenivano felici risultamenti non meno pel re che per la s. Sede.

Abbenchè gli Sforza, come sopra si disse, fussero stati assai male accolti dagli accumulesi, quando da Norcia portavansi in Ascoli, tuttavolta conoscendo ora che il trattato di Terracina era principalmente contro di essi diretto, e perciò che spettava alla nostra patria non andava a garbo di una fazione, con segreti maneggi gli Sforza ne guadagnavano il capo che era *Giacomo Titoloni*. La qual cosa risaputa dal Piccinino, e scorgendo per la forte posizione di Accumoli fra l'Umbria ed il Piceno, quanto potesse nuocere alla causa dei Confederati l'aderenza dei nostri agli Sforza, mercè di un distinto *Braccesco* nostro concittadino, di cui ignoriamo il nome, e che militava sotto il Piccinino, facevasi guadagnare coll' oro il Titoloni. Questo sconsigliato, senza calcolare colla propria la corruttela dei tempi, non solo accettava il partito, ma assumevasi di più l'incarico di portarsi in Ascoli, per congiurare mortalmente contro *Giovanni Sforza*. Ora noi riporteremo ciò che ne scrissero le storie ascolane; per indi meglio rischiarare il fatto come dai nostri ci fu trasmesso. „ Allorchè il Pic-
„ cinino (Nicolò) era nelle vicinanze di Norcia, gua-
„ dagnato avendo coll' oro *Giacomo* signore di Ac-
„ cumoli con alcuni altri del suo partito, l'obbli-
„ gò ad entrare in Ascoli, sotto coperta di amico
„ per fare al nostro Giovanni Sforza il trentuno.
„ Infatti *die dominica duodecima Augusti* dell' an-
„ no 1443, come nota il Dino (e non dell' anno
„ precedente come scrisse il Nicolai) sen venne tut-
„ to gajo il sor Iacopo per far la festa al nostro
„ comandante. Portò tuttavia la sua disgrazia che

„ l'onorata spia entrasse prima di lui. Quindi ven-
„ ne Giacomo accolto insieme a due suoi sgherri
„ con un arresto; ed arrestati pur vennero per so-
„ spetto altri sette Accumulesi che in città si tro-
„ vavano; anzi neppure a un Domenicano e ad una
„ monaca di s. Spirito (1) fu perdonato, carcerati
„ non per altro delitto, se non perchè erano Ac-
„ cumulesi. Che giustizia col zappone! Nel dì ap-
„ presso poi vale a dire ai 13 agosto lesto lesto
„ *in platea civitatis*, come concordano il Dino e
„ Nicolai, il sor Giacomo coi due suoi sgherri *fuit*
„ *attenagliatus*; gli altri sette accumulesi per puro
„ sospetto *fuerunt ibi suspensi*: e così colla forca
„ finirono la lor vita innocente *frater dominicanus*
„ *et monialis*. „ (2)

Qual fosse l'indignazione degli Accumulesi all' udire un tanto misfatto, ognuno può immaginarlo. Spargesi da prima il terrore; succede tosto col furore il suono di campane che chiama alle armi; cittadini e contadini fanno a gara per marciare in Ascoli; e tutti decisi di morire gloriosamente per vendicare l'innocente sangue, non di Iacopo che ben meritò la morte, ma degli altri concittadini. In mezzo a tanto entusiasmo; più anziani fra gli Accumulesi prendono la parola esortando la gioventù a star salda nel santo pensiero; ma che imprudente ed intempestiva ne saria la vendetta. Esser quindi ne-

---

(1) Era questo nell'epoca di cui si parla, il primo monastero di Ascoli. Andreant. Stor. di Ascoli.

(2) Marcucci, storia di Ascoli, pag. 328. paragr. 179: Dei *Moscati*, annoverati del secolo 16.° alla nobiltà romana, era il religioso domenicano, e dei *Calcagni* la monaca. Mem. cit.

cessario rinunciare per ora alla presa risoluzione, che infelice riuscita avrebbesi avuto; dapoichè l'inimico grandi forze aveva per isventare ogni e qualunque accumulese tentativo. Sono però ordite allora sì bene le fila, che dopo due anni, unitamente ad alcuni loro confederati, ed a *pochi* cittadini ascolani, coi quali segrete intelligenze eransi praticate mercè di un *Ciucci* Barone del castello di *Lugo* nel territorio Ascolano lungi nove miglia dal nostro territorio, ottengono completamente l'intento. Uno scelto stuolo di duecento Accumulesi i più decisi sono con alcuni altri dell' ascolano dal Ciucci introdotti di notte e con molta arte dentro Ascoli: tutti gli altri accumulesi capaci nelle armi compariscono sul far del giorno alle ascolane mura; ed ajutando l'ardita impresa de' loro compagni, con grand'empito, a quanti degli sforzeschi paransi loro innanzi danno la morte, dalla quale scampava l'odiato Giovanni Sforza testè dalla città (1) partito. Ma *Rainaldo* di lui fratello uterino è con tanta ansietà dai nostri ricercato, che da uno di loro, e ciò che vuole rimarcarsi da un *Acquistucci* nipote materno dell' anzidetto domenicano, vien tratto a morte. Alle stelle son portati i nostri, distinti nelle ascolane storie col nome di *baffuti e feroci montanari* (2). Questo avvenimento porta alla disperazione Giosia d'Acquaviva duca d'Atri ribellato di guari dal suo re insieme alla popolazione di Teramo (3). Tutto è scompiglio, e l'ascolano esempio,

---

(1) Richiamavalo Francesco per l'odio acquistato per l'eccidio dei nostri. Marcucci, op. cit. pag. 329.

(2) Marcucci, op. cit.

(3) Collenuccio, compendio della stor. del regno di Napoli lib. 6. pag. 256.

mercè i nostri accumulesi accaduto, tra e seco le altre popolazioni, che cacciano tosto gli Sforza dal Piceno; ed il paese torna sotto il dominio della chiesa (1).

La storia generale non ricorda particolarmente la nostra patria. Vuolsi però assai pesare la inaudita carnificina dei sette innocenti accumulesi, dalla quale espressamente ripetono tali avvenimenti le ascolane storie (2). L'Andreantonelli medesimo, che tutto ripete dal Ciucci, il quale d'un meschinissimo villaggio era barone, e nota che d'altronde le cose sforzesche non erano del tutto nell' ascolano in odio, conforme nelle suddette storie ampiamente rilevasi, non parla che indirettamente di nostra patria, la più offesa di quante nell'ascolano reggimento e ne' suoi dintorni stanziassero. Egli fra le altre cose dice parlando del Ciucci. *Ausus igitur insigne facinus, collecta clam e suis castris* (da noi riscontrossi con somma diligenza essere il Ciucci barone del solo Lugo), *et ex finitimis pagis* (col qual nome vien compreso Accumoli) *complurium armatorum manu, noctu Asculum pergit, et die martis* 10 *mensis augusti, hora XI civitatem ingressus, custodiis inopinato ejus adventu territis, tum trucidatis, tum in fugam actis.* (3) I nostri inoltre ci dicono aver ricevuti ajuti da Civitareale (nel che combinerebbero le parole dell' Andreantonelli *ex finitimis pagis*), ed essere stati anche pronti varii fidi arquetani, i quali non erano vassalli del Ciucci, ma

(1) Id.

(2) Marcucci, op. citata pag. 329; e archiv. secr. antian.

(3) Andreant., op, cit. lib. 4. pag. 191.

sudditi della chiesa, dando i possibili ajuti agli accumulesi alla s. Sede allora soggetti.

Ripetono incessantemente i nostri esser da loro derivato il felice successo per mezzo del *Ciucci*, il quale alle non mai interrotte istigazioni e forti istanze dei nostri corrispondeva con segreto maneggio per la buona riuscita. Perivano in questo fatto molti accumulesi: compianse assai la patria nostra un *Calcagni*, un *Bartolomeo Camerarj*, un *Marini*, ed un *Cappello*.

Ma avanti di por fine a questa narrazione molto importante per la gloria di nostra patria, fa d'uopo considerare che prima dell'ascolana ribellione dagli accumulesi giustamente, e primamente ordita, il re Alfonso dopo aver battuto Alessandro Sforza sulle porte di *Fermo*, era dovuto correre in difesa de' suoi stati, fatti rubelli dai baroni, alla testa dei quali stava il marchese di *Cotrone* valente capitano, contro cui lo stesso re col nerbo delle sue forze marciava in Calabria. Ciò che più monta è che i pontificii ed i regii erano in un altro punto battuti da Antonio *Trivulzio*, e Sebastiano *Canosa*, capitani degli Sforza: pur tuttavolta bilanciarsi potevano le cose, se i *veneziani* ed i *fiorentini* non avessero la parte sforzesca validamente sostenuta (1). Ma pel momento, di cui favelliamo, gravissima e fatale era stata alle armi regie e pontificie la ribellione dell' Acquaviva, e di Teramo, annichilata pel narrato avvenimento per opera dei nostri sopra ogni altro macchinato ed eseguito: dal che ne veniva la salute di Roma, e di Aragona.

Non è quindi meraviglia se il pacifico Niccolò V restituisse al re le terre di Abbruzzo al di

(1) Cerri, Hist. milan. pag. 807.

lui antecessore cedute, fra le quali la patria nostra. Invitavano in questo tempo i *casciani* i nostri a far causa comune contro *Norcia*. Si ricusavano; ma numerosi individui particolarmente e spontaneamente accrescevano le casciane milizie. Dopo non piccolo esterminio de'loro villaggi e di gente, facevasi tregua: e contro ogni passato esempio *Ascoli* obbligavasi di pagare diecimila scudi d'oro a Cascia in caso che i norcini fossero alle contese tornati. Mem. cit. e arch. secr. di Asc. Saggio delle cose ascolane, pag. 324.

Succedeva a Niccolò V Calisto terzo, le di cui premure più fervorose erano contro i *Mussulmani* rivolte. L'ottomana potenza con cristiano ludibrio aumentavasi oltremodo in quest' epoca. Prometteva Afonso d'armarsi contro gl' infedeli (1). Ma non erasi dimenticata l'umiliazione sofferta per le armi di *Genova*; contro cui ora rivolge le sue forze. Gravissime angustie sperimentava Genova per l'assedio di Alfonso; ma piuttosto che a lui darsi, implorava la protezione di Francia. Inviava a quella volta il re di Francia col nome di governatore di Genova Giovanni figlio del suddetto Renato. Giungeva al colmo lo sdegno dell' Aragona; raddoppiava quindi i suoi sforzi per la di lei resa. Moriva Alfonso, liberando in vero dalle angustie i genovesi; ma un più fiero nemico, un contagioso morbo sopraveniva che per le tante fatiche, e carestie sofferte, favorevolissime circostanze per lo sviluppo e propagazione del medesimo, mieteva vittime più di quelle dalla guerra recise.

Per gli apparati guerrieri da un Ferdinando d' Aragona successore di Alfonso conservati, niun

(1) Murat. ann. id.

turbamento portavasi nel regno in occasione della di lui morte. Preparavasi peraltro del mal' umore fra questo re ed il pontefice Calisto; quando questo moriva, e gli succedeva *Pio secondo*, pei sommi suoi talenti all' altissimo onore della *Tiara* elevato. Non minore di quello di Calisto era lo zelo del novello pontefice contro gli ottomani. Per il che grandi e sincere erano le promesse di *Ferdinando*; ma l'irrequieta baronale ambizione impediva al re di corrispondere alle mire della chiesa. I baroni profittando del francese genio da alcuni conservato, ridestavano la fazione angioina, malgrado i totali rovesci dianzi sofferti; e non tralasciavano ogni mezzo per collocare sul trono di Napoli il suddetto Giovanni d'Angiò governatore di Genova (1).

Il primo a sguainar la spada ribelle era il principe di *Rossano*, seguito da altri non pochi. Sì bene furono prese le misure di rivolta, che in un punto tutto il regno mettevasi sossopra. Correva a Napoli l'Angiò con un' armata navale, per sostenere la baronale ribellione. In questo momento trovavasi assente il re per debellare i ribelli di Calabria. Supplivano invece la prudenza e le virtù d'Isabella di lui consorte, per tener saldo al partito loro il popolo di Napoli. Sfavorevoli erano intanto le faccende di Ferdinando vicino la capitale; ma più funeste ancora erano quelle degli Abbruzzi. I *caldoreschi* potenti in queste provincie le avevano quasi interamente condotte a ribellione. L'*Aquila* costantemente di fazione francese aveva aperte le sue porte a Giovanni d'Angiò. Sollecitava il re gli ajuti di Iacopo Piccinino valente di lui capitano;

(1) Murat. id. tom. 9 p. 472. e seg.

ma invece anch' esso ribellavasi. Questa inopinata defezione trascinava seco tutti gli altri baroni (1), fra i quali il ricchissimo principe di Taranto (Orsini), cui il governo pagava 100 mila ducati d'oro pel mantenimento delle sue truppe (2). In sì grave pericolo inutilmente ricorreva il re agli ajuti dei veneziani, e fiorentini. Il sapientissimo pontefice, ed il conte Francesco Sforza per le sue giuste vedute politiche, erano i soli alleati del re: vicini erano i due campi nemici. L'armata aragonese serbava favorevole posizione presso il *Sarno*, quando per l'eccessivo ardore del giovine re, contro il parere del Duce della chiesa e di altri capitani, si venne ad un generale fatto di armi il dì 7 luglio 1460, in cui vicendevole fu la strage, ma superarono i ribelli. Lo stesso Simonetto Duce della chiesa morì sul campo d'onore: appena con 20 cavalli si mise in salvamento il re (3). In questa luttuosa circostanta la regina Isabella con umiltà senza pari girando colla bussola in mano per Napoli, tanto oro raccoglieva che riparava in qualche modo l'erario regio del tutto esausto. Stavasi inoltre nella speranza che se ivi le cose erano state avverse, favorevoli sarebbero negli Abbruzzi. Ma quivi i capitani alleati del re, Alessandro Sforza ed il conte di Urbino, dopo sette ore di eccidio, il giorno 27 di detto mese a s. Fabiano presso Giulia nuova erano messi in rotta da Iacopo Piccininò: ritiravansi alla meglio gli alleati del re con quel poco che loro restava. Nell' autunno il Pic-

(1) Murat. id.

(2) Pontano, de bello neapolit. pag. 470.

(3) Murat. id.

cinino dalla marsa regione portavasi nel *reatino*; perlocchè Roma stessa mettevasi in grande costernazione. Correvano tosto coi loro rinforzi Alessandro Sforza ed il conte d'Urbino. Sfilavano varii corpi delle truppe confederate del re nel nostro territorio; e non pochi dei nostri spontaneamente vi si riunivano. Il Piccinino con gli altri suoi capitani erano obbligati a ritirarsi in Abbruzzo, dove pacificamente svernavano le loro truppe pel favore degli Orsini, dei caldoreschi, e di altri baroni che le favorivano (1).

Se in tanto sconvolgimento stavano le cose di Ferdinando, in grandissime angustie erano eziandio quelle di nostra patria. Ogni giorno faceva d'uopo venire a fatti d'armi, or l'uno or l'altro riportando l'onore della vittoria. Stava però Accumoli ben munito, e di vettovaglie provvisto; onde niun timore aveva per se stesso; ma le sue ville e territorio erano tanto bersagliati, che in un momento in cui gli accumulesi per le vertenze cogli ascolani difendevansi contro i medesimi (2), i partigiani ribelli portansi in numero nella nostra villa di Poggio Casoli (*Casulæ*), la quale dopo valida resistenza viene data alle fiamme: quanti di lei abitanti cadono sotto la spada nimica, sono trucidati. I pochi abitanti scampati dalla rabbia ostile tornano a cose tranquille a coltivare le terre, ed in Poggio Casoli cogli ajuti di Accumuli son fabbricate po-

(1) Murat. ann. t. 9. pag. 475.

(2) Diconsi dai nostri in generale esservi stati di fatti orribili contro gli ascolani, senza che noi ne conosciamo il dettaglio.

che case, e oltre il nome primiero vien in seguito distinto con quello ancora di Poggio *bruciato* (1).

Le continuate sventure del re e degli alleati rendevano la posizione di Accumoli assai critica. Fortunatamente l'ottima intelligenza di *Ferdinando* con *Pio* rendeva agevole la pace fra gli ascolani ed i nostri. *Instrumentum signatum n. XXVI. est instrumentum pacis inter universitatem civitatis Asculi, et universitatem Accumuli, sub anno* 1461.

Erano stati in tempi sì torbidi commessi gravi delitti da alcuni individui non meno di Accumoli che delle sue ville. Rappresentavasi al re, che avrebbero questi espiati i loro reati nel difendere colla patria i sovrani diritti. Il re quindi, per le attuali circostanze loro perdonava (2). *Privilegium signatum littera Q. fuit concessum a serenissimo rege Ferdinando sub anno* 1461. *Per quod remictuntur singula maleficia et delicta*. Più generoso inoltre spiegava il re i suoi favori verso la nostra patria. Non potremo noi far meglio che riportare per intero il documento originalmente conservato, e segnato ancora alla lettera B del citato elenco.

Ferdinandus Dei gratia rex Siciliæ, Hyerusalem, et Ungariæ, universis et singulis harum seriem inspecturis tam præsentibus, quam futuris. Fidelibus nostris pro nostra fidelitate servanda damna passis, ac in fiscalium functionum et collectarum solutione gravatis, pie et charitative compatimur, et merito inducimur, ut eis reddamur ad gratias

---

(1) È falso esser stato bruciato, perchè ammazzavasi ivi il regio governatore di Accumoli; come in alcuni recenti mss. opinasi.

(2) Mem. cit.

liberales. Reducentes igitur in nostræ mentis examine fidelitatis sinceræ constantiam universitatis et hominum terræ nostræ Accumuli provinciæ Aprutii nostrorum fidelium dilectorum erga nos laudabiliter comprobatam, damnaque varia rerum et bonorum, multiplicata dispendia per eos passa pro fide nobis illibate servanda, ac nonnullis nostris rebellibus et inimicis persequendis, propter quæ impotentes effecti sunt ad fiscalia onera solvenda; et volentes cum eisdem in hac parte agere gratiose, ut possint a dictis gravaminibus aliquantulum respirare, omnia et quæcumque residua tam collectarum, quam aliarum quarumcumque fiscalium functionum, ad quæ pro tempore præterito usque in præsentem diem nostræ curiæ tenerentur, horum serie de nostra certa scientia, ac deliberato et consulto motuque proprio, liberalitate mera et gratia speciali dictæ universitati et hominibus remittimus, donamus, et liberaliter relaxamus; nec non volentes præfatam universitatem, et homines ulteriori nostra gratia prosequi, earundem serie de scientia, motu, et liberalitate jam dictis, eosdem universitatem et homines francos, liberos, immunes et exemptos fecimus, esseque volumus, et jubemus per annos decem a solutione collectarum et fiscalium functionum, et aliorum quorumcumque jurium quocumque nomine nuncupentur, et ad quamcumque summam ascendant per eos ex nunc in antea eidem nostræ Curiæ debendarum, et debendorum, ita quod ad dicta residua, collectas, fiscales functiones, et jura solvendum, ut prædicitur, dicto decennio perdurante minime teneantur; nec per quosvis Thesaurarios, Aerarios, commissarios et officiales nostros, ad illorum seu illarum exactiones deputatos seu deputandos, ad dictorum residuorum, collecta-

rum, fiscalium functionum et jurium solutionem modo aliquo supradictis annis decem perdurantibus, realiter seu personaliter, aut alias quocumque modo cogantur aut compellantur; sed præsentis nostri privilegii auctoritate ab illarum et illorum solutione liberi, exempti, et immunes penitus censeantur et sint. Et ut dicta universitas, et homines nostrum erga eos zelum et paternam charitatem experiantur, cognoscentes, quod retroactis temporibus multa incommoda supportarunt homines et patroni pecudum et animalium grossorum pro illis ducendis ad pascua sumenda in partibus Apuleæ, et quod eis commodissimum est ducere eas et eà extra hoc regnum nostrum, licet nobis et nostræ curiæ damnosum existat; exigentibus meritis eorumdem, qui uberiori nostra gratià digni et benemeriti existunt, eisdem ex nunc in antea in perpetuum liberam licentiam, et omnimodam potestatem impartimus, quod possint et valeant libere et impune absque aliqua retentione, et pænæ incursu ad quæcumque pascua extra dictum regnum nostrum, easque, et ea reportare, vendere, et alienare, et de illis facere et disponere ad eorum libitum, et voluntatem omni dubio quiescente; volentes et declarantes expresse per præsentes quod hujusmodi nostræ gratiæ (1) *per nos dictæ universitati et*

(1) Di gravissimo momento era in questi tempi il conceduto privilegio, perchè tutte le nostre ville erano per municipale regolamento dedite alla pastorizia ed agricoltura: di grave momento inoltre era per l'erario, come esprimesi; e noi vedremo in appresso per le dogane della Puglia fra le altre cagioni suscitarsi litigioso pretesto dagli stranieri che usurparono il trono ai discendenti del nostro saggio Ferdinando.

hominibus, ut prædistinguitur, concessæ in quibuscumque generalibus seu specialibus edictis, suspensionibus et revocationibus per nos, seu quosvis alios ad id potestatem habentes factis, seu in posterum faciendis de suspensione immunitatis, et gratiarum universitatibus et hominibus in genere et in specie factarum et concessarum nullatenus includantur, sed ab illis excludantur, et excludi debeant specialiter et signanter, sicut expresse residet menti nostræ: serenissimæ propterea reginæ consorti, nec non Illmo, et carissimo filio primogenito Alphonso de Aragonia duci Calabriæ, locum tenentibus nostris generalibus præmissa significantes. Mandamus magistro iustitiario, et magistro camerario regni hujus, eorumque locumtenentibus, sive regenti magnam curiam vicariæ, et iudicibus ejusdem curiæ, præsidentibus et regentibus sive rationalibus cameræ nostræ summariæ, nec non viceregibus, capitaneo, seu magistro grassiæ, cæterisque commissariis, thesaurariis, magistro cameræ et aliis quibuscumque officialibus super recollectione, exactione, et perceptione pecuniarum et jurium hujusmodi deputatis, et de cætero deputandis, eorumque locum tenentibus et substitutis et aliis, ad quos spectabit præsentibus et futuris quovis titulo, potestate, officio, dignitate, præeminentia, et jurisdictione fungantur, ac quavis denominatione notentur; quatenus forma præsentis nostri privilegii per eos diligenter attenta, illam ipsi et quilibet eorum prout ad unumquemque ipsorum spectabit, firmiter teneant, et efficaciter observent; faciantque ab aliis inviolabiliter observari universitati et hominibus antedictis, nihilque in contrarium faciant aut fieri permittant, quinimo revocent, et revocari faciant

prorsus irritum quidquid contra dictam universitatem et homines, res et bona ipsorum fieri et attentari contigerit contra præsentis seriem; sicut nos per præsentes irritum revocamus, ac nullius roboris, efficaciæ, vel momenti esse volumus, decernimus atque jubemus; legibus, juribus regni, constitutionibus, ordinationibus, suspensionibus, revocationibus per nos factis vel faciendis in posterum, deductis generalibus solutionibus et collectis, nec non alias taxation aut recollection dictarum fiscalium functionum, quæ annis singulis a nostra curia emanantur, et aliis quibuscumque literis, commissionibus, cedulis, bannimentis seu mandatis per nos factis et faciendis similiter in contrarium sub quibusvis tenoribus et verborum expressionibus, aut clausulis quantumcumque derogatoriis, per quas, et quæ præsentibus in aliquo derogaretur, etiamsi de illis, vel aliquo ipsarum, vel earum esset in præsentibus specifica et expressa mentio facienda, quas et quæ si et in quantum præsentibus repugnarent in aliquo, vel obsisterent de scientia, motu et auctoritate nostris regiis cassamus, irritamus, annullamus, ac viribus et efficacia vacuamus, minime obstant . . . præfata serenissima regina et Illmus dux rem nobis gratam efficere intendunt. Cæteri vero prædicti gratiam nostram caram habent, et præter iræ, indignationis incursum, et pœnam ducatorum mille cupiunt non subire. In cujus rei testimonium præsentes exinde fieri, et magno pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum in civitate nostra Capuæ per nobilem et egregium virum Benedictum de Balsamo de Pedemonte locumtenentem spectabilis et magnifici viri Cajetani Fundorum, Triventique comitis hujus regni locum-

tenentis, et prothonotarii collateralis consiliarii et fidelis nobis plurimum dilecti. Die octavo aprilis nonæ indictionis millesimo quatringentesimo sexagesimo primo regnorum nostrorum anno quarto. Rex Ferdinandus . . . . . . Pontanus pro magno camerario: locus sigilli (1).

Rimane quindi chiara la *costante* fedeltà e valore dei nostri, i danni da essi sofferti, e l' importanza di nostra patria in un momento che sembrava *Ferdinando* dovesse balzare dal trono.

CAPITOLO SESTO

Trionfo di Ferdinando. Non interrotti suoi beneficii verso Accumoli. I turchi prendono Otranto; crudeltà che vi commettono. Valore d'Alfonso d'Aragona. Ritorna la civile guerra con grande carnificina. Valore degli accumulesi, confermato da una lettera loro diretta dal duca di Calabria. Morte di Ferdinando. Costanza degli accumulesi. Alfonso rinuncia a Ferdinando secondo il regno. I francesi per tradimento degli officiali si fan padroni del regno. Lega delle potenze italiane contro i francesi. Evacuano il regno: torna Ferdinando, muore. Succede Federico suo zio. Orribile tradimento degli spagnuoli contro Federico. Tornano i francesi, che dividonsi il regno con gli spagnuoli, i quali poi cacciano i francesi. Elogio degli Aragona di Napoli.

Se avversa sorte aveva in questa guerra, e fino a questo punto accompagnato il re ed i suoi alleati,

(1) Alla destra vi è il real sigillo d'Aragona.

miglioravano le cose, nel dì 18 agosto dell' anno seguente accampavano gli aragonesi lungi un miglio dalla città di *Troja*. Azzuffaronsi orribilmente con gli angioini: durò il combattimento solo sei ore; ma fu così sanguinoso che pochi degli angioini scamparono dentro Troja. Tanta salute arrecava al re questo avvenimento, che i ribelli imploravano la di lui clemenza (1). Il dovizioso principe di Taranto (Orsini) fu uno dei primi a sottomettersi: moriva questi poco dopo, ed istituiva erede (2) il re, con notabilissimo rialzamento dell' erario regio. Proseguiva il re a disfarsi or dell' uno or dell' altro ribelle (3). Accresceva però le grazie verso i fedeli suoi sudditi. Oltre i distintissimi ed importanti privilegi sopra da noi riferiti, concedeva alla nostra patria nel 1465, quanto rilevasi alla lettera G. del noto elenco. *Privilegium signatum litera G. concessum a serenissimo rege Ferdinando fuit expeditum sub anno* 1465. *Per quod conceditur plena licentia emendi in singulis locis, et extrahendi frumenta et victualias. Folium vero signatum litera eadem G. continet inclusas quatuor provisiones ex causa prænominata.* Due anni dopo (1467) nel mese di maggio era per tre giorni Accumoli onorato dalla presenza di *Alfonso* principe ereditario e duca di Calabria, cui facevano i nostri accoglienze

---

(1) Murat. ann. tom. IX. pag. 428. e segu.

(2) Discredesi da alcuni quest'atto: vuolsi anzi la morte ed il testamento esser stati procurati dal re: noi in appresso vedremo che da molti si è malignato contro il nome degli Aragona.

(3) Id.

assai giulive e cordiali (1). Portavasi quindi in Aquila, e lungi sei miglia da questa città era accolto da una deputazione. Ripartiva poi dall' Aquila dopo sei giorni per Introdoco e Civitaducale, e poscia per Celano (2).

Ricordavano i nostri al re nel 1471 e 75 i loro parziali meriti: tornava il re a conceder loro nuove grazie. *Privilegium signatum litera P. concessum a serenissimo rege Ferdinando sub anno* 1471. *Per quod conceditur ut proventus acquirendi per capitaneos in ipsa terra Accumuli excomputentur in salariis et gagiis ipsorum officialium.* Siccome spirato era il termine dell'esenzione da qualunque dazio regio, ottenevano il seguente. *Privilegium signatum litera D. concessum a serenissimo rege Ferdinando fuit expreditum sub anno* 1475. *Per quod conceditur ut euntes pro grano et aliis victualiis non possint aliquo modo retineri, et pro debitis fiscalibus, etc.* (3). Per tante sovrane largizioni arrollavansi volontariamente i nostri sotto le regie bandiere in occasione di guerra contro *Firenze*, con cui tosto pacificavasi (4). Il suddetto privilegio di esenzione da ogni e qualunque dazio per 10 anni era nel 1471 spirato. Tornavano a mostrare gli accumulesi al re i sofferti patimenti, le spese per

---

(1) Mem. cit.

(2) Murat. rer. italicar. script. antiquit.. med. æv. pag. 911 tom. 4.

(3) Vuolsi avvertire, che fra i varii privilegi dai nostri antenati goduti, eravi quello di non potersi incarcerare alcuno per debito qualunque dentro il nostro territorio.

(4) Murat. ann. t. 9 pag. 533.

gli armamenti, e per la riparazione delle loro fortificazioni; e noi li vediamo or con una or coll' altra ragione ottenere da Ferdinando quanto da loro domandavasi. Neppure un quattrino dai nostri fino al 1478 erasi nel regio tesoro versato, ed il re condonava loro tutto l'arretrato: ordinava quindi al presidente della regia camera, che si concertasse coi nostri deputati onde in appresso la prediletta di lui regia terra (così dicesi più volte dai nostri chiamarsi dal re Accumoli) pagasse quel tanto che i medesimi deputati credessero di poter sodisfare. *Privilegium signatum litera K. fuit concessum a regia camera summariæ expeditum sub anno 1478, in quo fit mentio de gratia facta debiti solutionum regiarum. Ac etiam de conventione habita cum curia regia pro solutione ducatorum 400 de auro annuatim.*

Nelle memorie dei Guidoni, troviamo noi esser stato chiamato il nostro Giovanni *Guidoni* valente giureconsulto (1) per ordine del re come uno dei riformatori del Gr. C. della Vicaria: e questi essere stato uno dei deputati insieme con un *Diotiguardi*, il quale otteneva il privilegio acciocchè gli officiali municipali, che per lo innanzi non erano obbligati dar conto della loro amministrazione, dovessero ciò praticare pel futuro. *Folium signatum numero XXVIIII intus habet regiam provisionem reportatam e Neapoli per magnificum I. U. d. Demophontem Diotegardem, ut nominati in ea (terra Accumoli) officiales revertantur ad syndacatum.*

---

(1) Nell' articolo biografico si citeranno i di lui consigli riportati dal Ziletti.

Prossimo intanto era in Italia un avvenimento, che funestissimo sarebbe divenuto, se la providenza non vi arrecava colla morte riparo. Erasi nel 1480 con somma gloria difesa dai cavalieri di Rodi la loro città dall'esercito del formidabile *Maumetto secondo*, che era stato dal valore di quei prodi obbligato a toglierne l'assedio. O tanta riuscita (1) avevano assai cooperato i valorosi soldati di Ferdinando, fra i quali un *Nardi* nostro concittadino vi moriva gloriosamente distinto nei gradi militari (2). Indispettito di questo sinistro un Maometto secondo, a vincere mai sempre avvezzo, ordinava che verso i napoletani lidi si volgesse l'armata. Portavasi diffatto sotto la città di Otranto; e questa, dopo essersi fatta la più valida resistenza per oltre un mese, non meno dalla guarnigione che dai cittadini, era presa d'assalto il dì 21 agosto in detto anno (3).

Quali fossero i mussulmani trattamenti, può da ognuno concepirsi. La rimasa guarnigione colla spada alla mano incontrava sicura morte. Diecimila cittadini erano passati a fil di spada: contansi fra questi il clero secolare e regolare. La testa del loro pastore per ischerno è portata su di una picca in trionfo per la Città: cosa succedesse delle vergini a Dio consecrate, rifugge la penna a ripetere tante enormità da tutti gli storici descritte (4). Non appena questa desolante notizia giungeva all'orecchio del valoroso Duca di Calabria,

---

(1) Murat. ann. t. 9. pag. 535.

(2) Non si dice nei nostri mss. propriamente qual grado ei conservasse.

(3) Summ. Hist. di Nap. Murat. id.

(4) Id. Id.

il quale in Toscana soggiornava, che accorreva tosto colla sua armata nel regno, ed assediava *Otranto* riparato ora dai Turchi, e con valore difeso. Moriva fortunatamente Maometto II. il dì 31. Maggio 1481.; perlocchè i Turchi arrendenvansi il di 10. Settembre in detto anno. Molta e giusta fu la gloria avutane dal nostro valoroso principe (1). Fortunata l'Europa e soprattutto l'Italia, se dei genj come Maometto secondo, ed alcun altro a lui simile, non siasi mai più a' giorni nostri in quell' Impero riprodotto. Quante lagrime in mezzo ai cessati sconvolgimenti non avremmo noi forse doppiamente versate? Dobbiam quindi rendere incessanti grazie alla Providenza, che l'ottomana superstiziosa credenza persistendo ne' suoi pregiudizj, non si livelli, come non livellossi allora coi progressi dell' incivilimento, ma neppure colle ingegnose e sanguinose strategiche militari dei nostri tempi: altrimenti noi vedremmo i seguaci del Corano col loro religioso fatalismo arrecare ancora quei tanti mali che niun altro mai osò fare più funesti al nome cristiano.

Ma per discorrere le cose dalle quali ci siamo brevemente dipartiti, riscuotevasi l' Italia attonita dallo destato spavento; ma invece di rannodarsi nella concordia, tornavano in iscena le solite discordie intestine. Erano nel mezzodì italiano in gravi contese gli Orsini ed i Colonnesi, che or dell' uno or dell' altro italiano sovrano erano potenti seguaci (2). Rappacificavansi oggi per tornar domani alle armi. L'Aquila dopo un anno era di nuovo sotto l'ub-

---

(1) Id.
(2) Id.

bidienza del re nell' Ottobre del 1486. (1). Non mai più la nostra patria trovossi in tanto critica posizione, come in quest' epoca. I convicini Orsini, i luoghi limitrofi tutti erano suoi nemici, perchè nemici degli Aragona. Sono quasi sempre in generale narrate le cose dai nostri: ci ricordano bensì che i saccheggi, le stragi e gl' incendii precipuamente negli scoperti villaggi furono a vicenda più volte ripetuti. A diverse riprese ed in diversi modi assaltarono questi raddoppiati nemici le nostre mura; ma sempre vergognosamente respinti, e talvolta inseguiti con grave loro perdita. Sono alcune azioni dei nostri dipinte col titolo di gloriose; ma accoppiate veggonsi a tratti di barbarie da loro stessi accennati di volo. In conferma di queste generali cittadine e lagrimevoli notizie, conservasi presso di noi il seguente officiale documento, inviato al nostro magistrato allorchè già la pace era fatta. Fuori. = *Nobilibus et egregiis viris sindico, electis universitati et hominibus terræ Acumuli, regiis fidelibus dilectis* etc. Dentro. = *Alphonsus dux calabriæ etc. Nobiles et egregii viri regii fideles nobis dilectis-*
„ *simi.* La maestà del N. Re avendo consideratio-
„ ne a li dispendii possono occorrer per la repa-
„ ratione di questa regia terra, et altri bisogni de
„ quella, vole, et ve fa gratia ve siano relassati
„ et condunati tutti li residui passati, et altri pa-
„ gamenti che al presente correno: Ve n' habiamo
„ voluto dar notizia exhortandovi vogliate actender
„ e la dicta vostra reparatione, et fortification, me-
„ diante la quale una con li altri nostri subsidii

---

(1) Ioannes Albini Lucani, de bello intestino lib. V. pag. 72. Murat. ann. t. 9. pag. 550.

„ et adjuti possiate obsister ad chi cercasse farvi
„ offensione alcuna; rendendovi certi, quando co-
„ sì farete essendo in voi quella fede, devotio-
„ ne, constantia et amor che sapimo essere verso
„ la serenissima casa nostra; et in spezialità verso
„ la maestà predetta, et voi non haverete ad dubi-
„ tar in alcuno modo: li nostri inimici se è visto
„ per esperientia nò sono tali che quando si li mon-
„ stri el volto presumano andar ultra, ma più pre-
„ sto soliti de farsi indietro: et è ben noto ad tu-
„ cta Italia che de essi se sono trovati assai meglio
„ li loro inimici, che homini, et quelli che li rece-
„ ptano, per lo che a li inimici nò possono, nè osa-
„ no offendere: li amici son quelli che da essi so-
„ no sacchizati, et fattoli mancamento de robbe, de
„ honor, de donne, et de ognaltro maletractamento,
„ che se pò far da uno inimico ad un altro, si che
„ se confortiamo ad star de bono, et gagliardo ani-
„ mo, et constantia, come site sempre soliti, et la
„ maestà predetta, et noi confidamo: tenendo per
„ ferma che l'oper vostre se mai forono recognosciu-
„ te da li maiori nostri, saranno adesso, dove si-
„ te certi haver la mezanità nostra, che per aver
„ fatta la major parte del' età nostra in questa pro-
„ vincia, et con voi altri nò possimo mancar ad
„ nesuna cosa che sia in vostro benefitio per reco-
„ gnoscervi, chi sete, et amarvi tanto quanto faci-
„ mo in gener, et in spetie: Noi come havimo dicto
„ confidamo tanto in la fede et virtù vostra, che ne
„ persuadimo senzaltro subsidio bastaressivo ad ob-
„ sister ad qualsivoglia conato e sforzo, tanto ma-
„ iormente che recercandolo lo bisogno nò simo
„ per mancarvi ne con lo esercito, ne con la nostra
„ propria persona, che cossì narrano li meriti vostri,
„ et l'amor ve portamo: et pur lassamo qui in pro-

„ vintia doi squadre, et da doi milia fanti per se-
„ curta dei subditi de la predetta maestà, che sa-
„ ranno ad tutti bisogni che potessero occorrer. Noi
„ essendo ben persuasi de la vostra virtù et fede
„ nò ce extenderemo altramente in questa parte ren-
„ dendovi attissimi: farete como in voi confidamo
„ et sempre è stato solito. Datum Celani 4. Janua-
„ rii MCCCCLXXXVII. G. Altili. 9. (1).

Chiunque considerar voglia il valore di questa lettera da un Alfonso duca di Calabria alla nostra patria diretta, comprenderà certamente quanto valessero i suoi abitanti.

Dopo due anni incominciavan di nuovo le discordie; ma tornava tosto la buona armonia. Avvicinavasi intanto una di quelle terribili procelle, che alla Italia, alla di lei letteratura, ma soprattutto al regno di Napoli, e all' infelice casa di Aragona diveniva funestissima. Ne discerneva il vecchio *Ferdinando* gli apparati; la providenza toglieva a lui il vederne le orribili conseguenze; poichè morte sul finire del 1484 il rapiva a tanto sinistro (2). Cuopriremmo noi ben volentieri con densissimo velo gl'italiani, ma più i napolitani opprobrii, obbliando quant' ora avvenne; ma poichè la severa storia tutto a noi tramandò, l'onore della nostra propria patria ci obbliga a dire, che nell'universale defezione salda e fedele si mantenne fino agli estremi alla real casa d'Aragona (3). *Ludovico il Moro* l'usurpator di Milano

---

(1) Gabriele Altili sottoscritto sotto Alfonso è un dei tanti celebri dotti che fiorirono sotto gli Aragona. Gian. tom. 3. pag. pag. 472.

(2) Murat. id. pag. 570.

(3) Processi cit. pag. 31, 32, 85.

pei suoi malaugurati fini politici, ed in avveramento del vaticinio del defunto Alfonso d'Aragona, invitava la Francia per la conquista del regno di Napoli: eccitavano i *veneziani* gli esuli baroni a portarsi in Francia per lo stesso objetto. Profittava il giovine re di Francia di questi inviti, e le solite angioine pretensioni mettendo fuora, scendeva in Italia con 60 mila armati (1). Tutta Italia favoreggiava vergognosamente l'impresa; con maggior viltà ancora eran disposti a favorirla i fiorentini; ma un solo cittadino, non potendo sofferire le vili stipulate condizioni, ebbe ardimento di lacerarle in faccia al gallico monarca; nè mica questi dolsesi, ma assai più miti per quest' atto ne vennero le cose alla repubblica (2). Erano intanto le napolitane squadre marine battute dai francesi, quelle di terre precipitosamente ritiravansi; e così addentro ne aveva penetrato i fatali avvenimenti il nuovo re Alfonso, che abdicava il tumultuante regno a Ferdinando II. di lui figlio (3).

Stava ancora Carlo VIII. in Roma, e quasi tutto l'Abbruzzo aveva inalberato bandiera di rivolta. L'Aquila costantemente francese ne aveva data la prima l'esempio (4). Stavan forti gli accumulesi, tutti i loro pensieri volgendo alla difesa: respinti quindi erano da loro gli emissarj francesi, ed i loro partigiani (5). Entrava quindi Carlo nel regno con tale

(1) Murat. ann. t. 9. id.

(2) Id. pag. 575.

(3) Id. il celebre Gioviano Pontano fu l'estensore di questo atto.

(4) Id. Roscoe vita e pontif. di Leon X. tom. II. pag. 13.

(5) C'incresce che le notizie dai nostri antenati trasmesse siano il più delle volte in modi generali riferite.

prosperità, che ad onta che il giovine Ferdinando lodato dagli stessi nemici sulla piazza di Castelnuovo discorresse in tanti affettuosi modi che a rivi versavansi le lagrime dagli astanti, pure era dai primi suoi officiali (1) tradito; onde imbarcossi per porsi in salvamento. Giungeva nel febbrajo del 1495 il re di Francia in Napoli, ed a sua divozione quasi tutto il regno ansiosamente si dava. Molti privilegi concedeva all' Aquila, che per la prima aveva le francesi insegne alzate. Neppure a Napoli, ma solamente in Aquila furono coniate monete del nuovo re; ma queste non erano di nobile metallo, come quelle di già da due lustri in detta città coniate (2). Di rame eran questa volta le aquilane monete (3); mentre dell' oro e dell' argento non sa-

---

Non mancano però di raccontare che soli pochi bestiami furono sul fine di questa prima invasione consegnati ai francesi; senza avere avuta da loro guarigione; ritardando inoltre or bruscamente, ora in buoni modi i pesi fiscali. Proc. luogo cit., e mem. cit.

(1) Per quante ragioni abbiasi addotte il sig. Rosmini a favore del magno Trivulzio, che comandava l'esercito di Ferdinando, esse non sono tali da renderci sicuri della fama, e della buona fede di quel gran capitano, che noi osiamo chiamare nemico dell' Italia, della patria sua, e del re: e nel caso in quistione potria alquanto salvarsi la gloria di lui, se ad ogni altra nazione fuori che alla francese avesse egli resi importantissimi suoi servigi. I tempi soltanto potranno alcuna cosa condonargli. Classici autori e recenti non dissentono dal nostro giudizio.

(2) Ioannes Albini Lucani, op. cit.

(3) Guazzo, Hist. napolit. pag. 91.

ziavasi mai la straniera ingordigia. Ed i tanti napolitani favori verso Francia erano da per tutto, e contro tutti scambiati con dolci parole sulle labbra, ma con fatti atroci, inutili qui a ridirsi da' numerosi storici nazionali e stranieri le tante volte ripetuti (1). Giustamente quindi la providenza puniva lo stolto desio di novità. Sincero per conseguenza ne era il pentimento; nè minore si era quello dei potentati d'Italia, da' quali agevolata erasi la via alle mire di Francia per la conquista d'Italia (2). Collegavansi perciò fra di loro. Incoronavasi Carlo in Napoli come re: tosto poi ne partiva, ansiosissimo di restituirsi in Francia pei pericoli che gli sovrastavano. Proseguivano i francesi a saccheggiare amici e nemici insieme; ed i nostri paesi da fioritissimi che essi erano, divenivano orridi per la fame e la miseria, cui in fine vedremo associarsi il contagio. Neppure gli stati della santa Sede erano da loro rispettati. Saccheggiata barbaramente fu la città di Toscanella, ed altri luoghi (3). Partivano dunque i sedicenti liberatori, carichi d'immenso bottino; nè da meno era quello sulle loro navi caricato: lasciavano ai pazzi regnicoli i soli occhi da piangere (4). Scarse peraltro erano le italiane dovizie che passavano in Francia. Non meno sul Taro, che sotto Genova vennero i francesi, non escluse le reciproche perdite in gente, pressochè interamente spogliati da italiani soldati dei derubamenti da loro fatti nell' Italia me-

---

(1) Murat. ann. t. 9. pag. 22. e seq.

(2) Murat. id.

(3) Murat. id.

(4) Murat. id. Roscoe, id.

ridionale (1). Ferdinando intanto per la italiana lega, coi pericolosi ajuti di Spagna, e mercè del pentimento de'suoi sudditi ricuperava il regno dentro lo stesso anno in cui avevalo perduto. Ammogliavasi poscia, e ne moriva l'anno appresso, lasciando gran desiderio di se (2).

Alfonso di lui padre nel brevissimo suo regnare non aveva obliata la patria nostra. *Folium signatum litera F. continet clausa in se capitula et gratias concessa et concessas a serenissimo rege Alphonso de Aragonia secundo, sub anno 1494 cum provisionibus in calce cujuslibet capituli.*

Ed appena Ferdinando aveva riconquistato li regno, che a larga mano versava le sue grazie verso dei nostri, come troviamo alla pag. 33 del citato processo legalmente registrato.

Federico zio del re, ed in cui non minori erano i pregi del testè defunto nipote, succedeva al trono col titolo di *Federico secondo*. Il cardinale *Cesare Borgia* legato del pontefice il dì 10 agosto 1496 incoronavalo a Capua invece di Napoli travagliata da mortale contagio (3). Moriva nel 1498, Carlo ottavo re di Francia, e sul finire del secolo XV. avveravasi il vaticinio d'Alfonso I re di Napoli per la conquista fatta del ducato di Milano da Luigi XII. Volgeva quindi Francia le sue armate contro Napoli, la di cui critica posizione per le fresche e meritate sventure riguardo ai novatori, toglieva al re quei necessarii sforzi da opporre all' armata francese. Di buona fede l'ottimo

(1) Murat. id. pag. 581, e 583.

(2) Id. 586.

(3) Id. e Stor. civ. del regno di Gian. t. 3.

Federico ricorreva agli ajuti di Spagna. Rinviava il *cattolico Ferdinando*, *Consalvo Ferrandez*, il quale tanta riputazione erasi nell' ultima guerra acquistata, che col nome di *gran capitano* fu nelle storie distinto (1). Nimicissime erano le due corti francese e spagnuola; e tuttora il sembravano; ma divenivano segretamente alleate per meglio parteggiarsi l'altrui regno. Approssimavasi ai napolitani confini l'armata di Francia; sollecitava Federico gli ajuti di Spagna, e tanta era la buona fede di lui, che neppur sognava il proditorio accordo (2). Le ragioni addotte da Ferdinando il cattolico per detronizzare gli Aragona di Napoli sono sì futili, che a' nostro giudizio basta aver senso comune per riconoscerle insussistenti, e contro il diritto delle genti.

E noi siamo altamente meravigliati, come un celebre storico recente, dopo aver le tante volte riprovato il perfido tradimento, trovi incontrastabili i diritti dell' Aragona di Spagna; (3).

Inudito scempio dalle armi francesi facevasi di Capua, e dei difensori del legittimo loro re (4). Nè tampoco il valoroso Aubignì stava fedele ai patti stipulati per la resa di Napoli (5). Lo sventurato Federico non potendo fisamente risguardare un tanto tradimento, nè altro scampo presentandoglisi, che ad uno dei potenti nemici suoi arrendersi, piuttosto che ai *parenti aragonesi*, davasi a Francia,

---

(1) Murat. id. tom. X. pag. 4.

(2) Id.

(3) Roscoe, vita e pontificato di Leone X., tom. II. pag. 30.

(4) Murat. ann. t. X. pag. 5.

(5) Id. pag. 6.

e colà portavasi colla speranza di riacquistare il perduto regno (1).

Il duca di Nemours come vicerè di Francia governava Napoli, Terra di lavoro, e gli Abruzzi. Il Gran Capitano con supremi ed assoluti poteri, teneva il reggimento di Puglia, e di Calabria, provincie vicine al regno di Sicilia. Nè da meno dell' Aubigni portavasi esso col non attendere nella resa di Taranto la pattuita capitolazione. Stabilivasi in essa; e Consalvo il giurava sù quell' ostia, in cui il più solenne ed il più augusto mistero di nostra religione erasi compiuto, che l'infelice giovine Ferrante Duca di Calabria e figlio di Federico andasse dove a lui piacesse. Raggiunger voleva il principe il di lui genitore; ma Consalvo inviavalo in Ispagna (2).

Nè mal ci apponiamo che le due corti dividevano ora a man sicura la preda, con formissimo loro proposito di diventarne ognuna l'assoluta padrona. Suscitavansi di fatti lievi rimostranze per le dogane di Puglia, e pei precisi termini del partaggiato regno. Seguivane aperta rottura il dì 4. Giugno 1502. Assalivano i francesi l'armata di Spagna: ne restavano essi superiori, perlocchè insolentivano, e beffavansi delle italiane miserie. Individui italiani mal soffrivano gl' insulti; ne derivava quindi la famosa disfida dei tredici italiani ed altrettanti francesi: assai onorevole ne fu per l'italiano valore il risultato (3). Ogni giorno pertanto peggioravano le cose di

---

(1) Murat. id.

(2) Murat. ann. id. pag. 6. Nella sua disgrazia dicesi essersi pentito il Fernandez di tre cose, fra le quali per la prima la violazione dei patti contro l'infelice duca di Calabria. Camill. Tutin. de Contestab. pag. 176.

(3) Id.

Francia. Impadronivasi il capitano di Spagna di Napoli nel maggio 1503. Numerose truppe rinforzavano l'armata francese: la vittoria stava dagli spagnuoli: e dopo inutili trattative erano i francesi battuti sul Garigliano. Perlocchè il regno nel 1. dì del 1504. restava interamente sotto il dominio di Spagna. Tentavasi allora ma indarno, di riporre sul trono lo sfortunato Federico, che moriva a Tours nel Settembre 1504. Segnavasi l'anno appresso fra i due re (Francia e Spagna) la pace (1).

Glorioso mai sempre sarà alla nostra patria l'essersi difesa fino agli estremi a favore degli *Aragona*, sì nella prima, che nella seconda invasione (2). Ed ingrata sariane stata, se un deciso attaccamento non avesse per quella famiglia serbato. Ragion vuole perciò, che ancora noi avanti di por termine alla prima parte di queste nostre memorie storiche, discorriamo le ingiuste e nefande maniere contro quella sventurata famiglia scagliate. Guai a chi perde! Si fan lecito in tal caso vili o prezzolati scrittori di detrarre la fama dei più grandi uomini, notando in essi il più lieve difetto, e designando col nome di tradimento e di crudeltà ciò che l'ordine pubblico, le circostanze dei tempi, e la ragione di stato a buon diritto esiggevano. Eppure cotali scrittori non osarono infamare gli ultimi aragonesi, Ferdinando e Federico ambedue secondi; che anzi li lodarono; ed ora questi innocenti, dai vili stessi laudati, doveva-

---

(1) Id pag. 30.

(2) A favore degli Aragona soffrirono molti saccheggi nei loro villaggi per parte non meno dei francesi, che pei convicini; come nel capitolo seguente meglio dirassi.

no pagare i ridicoli, o sognati debiti dei loro antecessori caratterizzati col nome di traditori, crudeli, ed avari (1). Valentuomini già difesero la causa aragonese: un ardente desio di grata riconoscenza ci sprona ad entrare brevissimamente nello stesso arringo, onde stia di ricordo, che non mai più da lunga pezza vi erano stati per lo innanzi sovrani più gloriosi dei discendenti di Alfonso I. d'Aragona.

E primamente non crediam noi di avere le traveggole avanti gli occhi per vedere che la salute del regno si riponesse sulla fedeltà e sul valore di nostra patria: vuolsi però da noi conchiudere, che se magnanimi e liberali gli Aragonesi furono verso la medesima, come da quanto che sopra si disse manifestamente rilevasi, altrettanto con gli altri a loro fedeli sudditi fu da essi praticato. Non può quindi darsi il nome di avaro e di usurajo a chi tanti benefizj comparte, e molto meno a chi le più onorate e più gloriose vie ne calca, col proteggimento *vero* delle lettere e de' letterati, come vedremo anche meglio.

Traditori e crudeli vengono parimente dagli scrittori stranieri, e dagli angioini rappresentati. Vogliamo noi scegliere due fatti fra i più crudeli a Ferdinando d'Aragona attribuiti; la morte cioè del principe di Rossano, e quella di Jacopo Piccinino. Nel far la qual cosa è d'uopo raccontare di volo ciò che dianzi era preceduto. Stavano le armate aragonese ed angioina l'una rimpetto all'altra. Angioino era il Rossano, e faceva però intendere al re di volersi con lui abboccare, per trattar meglio un accordo.

(1) Il Roscoe nell'op. cit. ed anche il Murat., ed altri autori riferiscono le accuse fatte contro gli Aragona.

Fidavasi il re: abboccavasi col Rossano; ma Ferdinando era invece da lui assassinato, se non si fosse colla propria spada sì ben difeso da dar tempo di accorrere ai suoi, e fugare i vili traditori (1).

Il *Piccinino* era Capitano del re, e tanti favori ne aveva ricevuti, che di molti feudi era nel Regno signore. Inviavasi dalla Romagna con forte armata nell' Abbruzzo, ed ivi invece mostravasi ribelle e combatteva i Confederati del re. La ribellione del Piccinino fu di tanto momento, che trasse a ribellione tutti gli altri Baroni del regno, eccetto tre soli che fedeli rimasi, furono ampiamente da Ferdinando compensati (2). Ora dopo siffatti attentati, tornato il re vittorioso sul trono, perdonava bensì ai ribelli per non proseguire nella civile guerra, ma non li perdeva di mira, e tutte ne esplorava le baronali mosse, dalle quali scorgeva che alla prima occasione avrebbero rialzata la bandiera di rivolta: nè era il solo a conoscerlo. L'accortissimo Duca di Milano vedeva altrettanto; e tutti i mezzi, uno de' quali non sapremmo noi laudare (3), quel duca adoprava perchè Ferdinando si disfacesse dei ribelli Baroni. Non può quindi traditore e crudele chiamarsi l'Aragona, indotto non menò per la propria che per la pubblica sicurezza a praticare gl' indispensabili modi dai baronali tempi voluti nei perfidi baronali procedimenti. Nè mai si apponeva Ferdinando, che con tali mezzi soltanto poteva tornare, conforme divenne per varii lustri il regno placido e tranquillo, con ottime leg-

(1) Murat. t. 9. luogo cit.

(2) Id. luogo cit.

(3) Murat. ann. t. 9. pag. 493.

gi da lui riordinato, di arti abbellito, e sì grandemente coll' animo suo generoso incoraggiando i letterati, che Napoli rivaleggiava colla nuova Atene (Firenze) (1). Che anzi noi osiam dire, che se i più dotti in ambe queste città gareggiavano fra di loro, e ponevano in emulazione le altre città italiane, e maestri delle straniere diventavano; Napoli superava Firenze nella giurisprudenza che era molto florida, e per cui a sommi onori s'innalzavano dal saggio Aragona i di lei cultori (2). Come mai, dopo questi fatti può dipingersi con maligne e mendicate menzogne il trono degli Aragona come ingiusto? Lode dunque perenne sia a tutti quelli che in loro favore adopraronsi: e molta lode debbesi ai nostri buoni vecchi accumulesi, che saldi nei giuramenti loro, furono discernitori veri del privato non meno che del pubblico italiano bene. Abbiam noi osservato i dolorosi avvenimenti per l'oppressione esercitata contro gli Aragona: maggiori li vedremo nel secolo XVI; il peggiore di tutti da gravissimi storici chiamato (3).

---

(1) Roscoe op. cit. t. 1. dalla pag. 88. fino alla 105.

(2) Lo stesso Alfonso benchè tutto dedito alla milizia, protesse e stimò grandemente i letterati. Id. e stor. civ. tom. 3. pag. 472.

(3) Murat. ann. tom. X. pag. 216.

Fine della prima parte.

NIHIL OBSTAT

Fr. Antonius Franciscus Orioli Censor Theol.

NIHIL OBSTAT

Lauretus Santucci Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patriarch. Constantinop. Vicesgerens.

MEMORIE ISTORICHE

DI ACCUMOLI

D I

AGOSTINO CAPPELLO

DOTT. IN F. E M.

PARTE SECONDA E TERZA

ROMA

NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE ARCADICO

PRESSO ANTONIO BOULZALER

1829.

PARTE SECONDA (1),

CAPITOLO I.

Deplorabile stato d'Italia nel secolo XVI. La pace goduta sotto Ferdinando il cattolico devesi a Consalvo. Suo elogio. Privilegi da esso confermati agli accumolesi, e conservati poi dallo stesso Ferdinando. Tregua con Norcia ed Ascoli. Forti contestazioni con questa. Conferma dei privilegi dei vicerè novelli. Muore Ferdinando, e gli succede Carlo V. Conferma dei privilegi accumulesi: si dichiara di nuovo la guerra. Marcia trionfante de' francesi. L'Abruzzo in istato di rivolta. Orazio Baglione minaccia Accumoli. È respinto, e cacciato dal suo territorio. Assedio d'Accumoli, e sua origine. Dura 9 mesi. Fine lagrimevole dell' armata francese, e suoi partigiani. Privilegi nuovi agli accumulesi accordati dal principe d'Oranges.

Ricorda infatti questo secolo un' epoca funestissima all' Italia. Straniere armate furon viste lacerarsi fra lo-

(1) *Qualcuno avrebbe desiderato che tutte noi riportassimo le nostre notizie ms. Noi ci proponemmo nella prima parte di scrivere letteralmente i soli atti officiali. Il pubblicare tutti i nostri mss. sarebbe stato, per così dire, un' interminabile farragine: perciocchè noi scegliemmo quelle notizie che nel corrispondere colle*

ro in questa, in quella, e di sovente in più italiane terre. Italiani inferocirsi vituperosamente contro italiani per sostenere oggi l'uno, domani il contrario partito: nè straniera guerra in istraniere parti agitavasi, in cui molto dell' italico sangue non si versasse. Straziate oltremodo erano le provincie dell' alta Italia; nè da meno soffrivano le provincie meridionali. Con vere lagrime di dolore rimembriamo noi la perdita del regal seggio di Napoli. Memorando sarà mai sempre l'infame sacco dato a Roma: ed ogni animo pietoso con raccapriccio rammenterà gl' insulti forestieri contro del sommo *gerarca* commessi. Eppure non bastava. Le italiane riviere, soprattutto le napolitane e siciliane, erano il bersaglio delle incursioni musulmane. Saccheggi, stragi, incendii, quantità di cristiani in ischiavitù menati, erano i fatti di oggi; e quando sembrava doversi alleggerire il cordoglio, tornava l'ottomana rabbia con maggior ferocia a straziare le sfortunate contrade d'Italia. Masnade assassine eziandio protette, i più desolanti contagi, la

---

istituzioni o vigenti ancora, o convalidate da irrefragabili fatti, coincidessero colla cronologia, e colla storia contemporanea. Ora siamo in possesso di una cronichetta di autore anonimo vissuto nel secolo XVI. Benchè la medesima sia interrotta di varie pagine, noi all' uopo ne riporteremo qualche tratto, moltopiù che nelle cose del tempo suo vi si scorge qualche esattezza e semplicità. Altre memorie del quarto di s. Lorenzo essendo venute in nostre mani dopo la pubblicazione della prima parte, saranno qualche volta all' opportunità riportate: nè si tralasceranno mai gli altri atti e le lettere officiali. Siccome poi sterili sarebbero le notizie patrie, perciò le collegheremo sempre colle più essenziali del regno.

stessa peste bubonica, a più riprese or qua or là, portava il colmo dello italiano esterminio.

In mezzo a tanti sconvolgimenti, le provincie di Napoli durante il regno di *Ferdinando il Cattolico* furono esenti da ogni altra invasione. Vuolsi però dire che la quiete sotto questo sovrano goduta dee essenzialmente ripetersi da *Consalvo Ferrandez* (chiamato il *Gran Capitano*). Ai militari talenti accoppiava Consalvo profondissimi lumi di politica, e di perfettissima conoscenza dei luoghi e de' tempi suoi (1). Fu egli che con finissimo accorgimento seppe risvegliare l'amor proprio degl' inviliti soldati italiani: perciocchè ne venne la sfida co' soldati francesi su da noi ricordata (2). Fu que-

(1) *Deve eccettuarsi la conoscenza della sua corte.*

(2) *Parte prima pag.* 159, *e giorn. arc. tom. XXXI. pag.* 97. *Erasi smarrito il poemetto del cel.* Vida *relativo a questo glorioso avvenimento pel nome italiano. Un bel frammento fu, non ha guari, rinvenuto dal chiar.* Cagnoli *di Regio, e fatto poscia di pubblica ragione. Roscoe op. cit. pag.* 135 *tom. VII. Ci sia lecito in questa circostanza rischiarare, o per dir meglio indovinare verisimilte un filologico aneddoto. Con evidente anacronismo varii autori scrivono che l'*Ariosto *incominciasse a scrivere gl' inimitabili e portentosi suoi canti nel palazzo estense in Tivoli. Noi congetturiamo che quest' abbaglio derivi dal soggiorno, che il Vida fece in Tivoli, e questa notizia ignorata da tutti gli storici tiburtini, la dobbiamo all'indefesso e dotto conte* Luigi Bossi *di Milano, il quale riporta . . .* „ Leon *X gli conferì (al Vida) il priorato (og-* „ *gi semplice parrocchia) di S. Silvestro di Tivoli, e* „ *si dice che in quella residenza ponesse mano al poema* „ *della* Cristiade, *intrapreso per suggerimento dello stes-*

sto atto per lo quale ebbe largo campo di cacciare i francesi dal suolo napolitano più colle italiane che colle armi spagnuole. Fu questo atto, e le dolci maniere da esso praticate, mercè di che seppe guadagnarsi l'animo della nazione, ed assicurare alla gelosa corte di Spagna un floridissimo regno.

I baroni e i deputati de' luoghi demaniali correvano a Napoli, e per riverire Consalvo, e per ottenerne la conferma de' privilegi. La nostra patria per la fedeltà verso la sventurata casa d'*Aragona* era sì fattamente divenuta miserabile, che non solo non aveva pagati i pesi fiscali a' francesi, ma ora neppure tanto soldo avevasi il comune quanto bastasse pel viaggio degli oratori suoi al Ferrandez. Offrivansi spontaneamente a proprie spese due concittadini nostri *Giovanni Balbo*, e *Marco Colonna*, con gratitudine giustamente ricordati nelle citate memorie. Il mandato loro era di domandare la conferma de' privilegi, l'esenzione dei dazj fiscali (intimati a pagarsi) nell' invasione francese decorsi. La conferma infine di poter estrarre senza alcun pagamento ogni sorta di grascia da qualunque piazza, era la terza domanda. Era questa modificata, e livellavasi con quella accordata alle altre terre montane che un tenuissimo dazio pagavano che poi troviamo scritto non essere stato mai pagato dai nostri: erasi nelle altre dimande interamente appagati. Pregevole ci sembra riportarne il seguente originale documento.

Capituli et gratie quale se domandano al illustrissimo S. Gran Capitanio vice Re : et locumte-

---

,, so pontefice. ,, Roscoe id. pag. 321. *Quindi può stare che per la maggior celebrità dell' Ariosto, e per gl' estensi monumenti tiburtini, siasi scambiato il poema ed il poeta.*

nente generale per la università : et homminj de Acumolo etc.

Imprimis V. Illustrissima S. se degne confermareli tucti privilegj, immunità, et gratie, quale essa università have havuti fino al presente dì da li serennissimi principi di questo regno; et quelli fruireli como li hanno fruito in li tempi passati. Placet illustrissimo Domino Viceregi de concessis : et confirmatis per retroreges domus Aragoniae : si et quemadmodum hactenus in possessione extiterunt

Item se supplica, che atteso per ridutta povertà non hanno possuto pagar li pagamenti fiscali in li tempi che francesi havevano occupato questo regno : piaccia remecter tutti residui de dicti pagamenti de quelli che essa università era obligata fino al mese de iunio 1503. *Placet illustrissimo domino viceregi usque ad tempus erectionis vexillorum catholicarum majestatum* (1).

Item se supplica che avenga per parte de dicta università fosse supplicato allo illustrissimo s. Fabrizio Colonna (2) *se degnasse fare grazia ad quella università che per suo uso potesse extrahere dal regno omna natura de grassa et cose spectante al officio de la grassa senza pagamento secundo che ad dicta università fo concesso dali serenissimi principi de casa de Aragonia : et dicto capitulo : et gratia fosse concessa per lo sopradicto illustrissimo S. Fabrizio, nente de meno de novo se sup-*

---

(1) *È noto che la invasione erasi fatta in nome e del re Ferdinando, e di Isabella Regina di Castiglia : difatto nel sigillo di questo documento veggonsi unite le armi d'Isabella e di Ferdinando.*

(2) *Vice re dell' Apruzzo, e generale di Spagna.*

plica ad V. Illustrissima S. che se degne . et piaccia ordinar essa università sia intro in la stanga de dicta grassa : et questo supplica per che continui tucti hommini de essa erano , et sono oppressi da li passageri et grasseri : et imperò contenta dicta università stare dentro a la stanga più tosto exthraere per loro uso. Placet illustrissimo domino quod tractetur sicut aliae terrae montanae.

Expedita fuerunt presentia capitula per illustrissimum dominum viceregem , et locumtenentem generalem. In Castello novo. *Neapol. die primo maij MCCCCCiiij.* (1)

Michael de afflicto comes
Ioannes de tufo. Ber. Bernaudi (2)
Capituli de Accumulo in apr. notavit Granata.

Dopo due anni insorgeva difficoltà sul privilegio sopra riferito colla lettera K (3), concernen-

(1) *Per la celebrità del nome , e per la difficoltà di leggere la firma del gran capitano, abbiamo noi creduto darne il* fac simile.

(2) *Fu l'ambasciatore inviato dallo sfortunato Federico alla corte di Spagna. Roscoe op. cit.*

(3) *Parte I. pag. 148 , e giorn. arcad. tom. XXXI.*

te a' pagamenti fiscali nella somma di ducati 400 d'oro. La camera di summaria ne rinnovava ora la convenzione. *Folium signatum littera E in se inclusam habet provisionem regiam camerae summariae in qua declaratur conventio habita cum regia camera pro solutionibus regiis ordinariis sub anno MDVI* (1).

Da Spagna il cattolico re Ferdinando conducevasi a Napoli, condonava i delitti agli uomini della capitale e delle terre demaniali, convocava il general parlamento, in cui conservava i privilegi dal gran capitano confermati (2). Dava la nostra patria il mandato in quel parlamento a *Francesco Cappelli* ed *Ascanio Camerarj* (3).

Partiva il re da Napoli nel dì 4 giugno 1507 dopo aver cambiati i principali posti militari, portando seco *Consalvo*, il quale tornato in Spagna, fu dimenticato. Si pretese che esso pensasse di elevarsi al trono: il che con buone ragioni è falso; nè è qui luogo il discuterlo. Ottimo in ogni modo fu il suo governo, e gratitudine non poca debbe professargli l'Italia meridionale (4).

---

(1) *Vi è inclusa un' altra provvisione sotto questa lettera, di cui si dirà a suo luogo.*

(2) *Giannone tom.* 3. *pag.* 529.

(3) *Nel III capit. vedremo il modo con cui ciò praticavasi.*

(4) *Dicesi che di tre cose pentissi in sua vita il Consalvo; la prima, lo aver mancato di fede a D.* Ferdinando (*come sopra si è detto*) *figlio del* re Federico: *la seconda, il non aver osservata la fede al duca Valentino; e la* 3 *non poterla dire, giudicandosi che fosse, di non avere, per la gran benevolenza de' popoli verso di lui,*

Dal 1482 al 1502 con bolla del pontefice *Sisto* IV governavasi col mero e misto imperio in forma di *republica* la nobilissima città di *Ascoli*, e sul finire del sec. 15° erasi collegata con Norcia (1): perciocchè i nostri ne avevano, in mezzo a tante altre, riportate gravissime molestie. Non appena consolidavasi il governo di Spagna, che tregua stabilivasi coi norcini (2). Praticavasi altrettanto con Ascoli. Ascolani però ed accumulesi individui riclamavano i danni particolarmente sofferti. Per torre di mezzo ogni altro disordine, formavasi accordo, mercè di cui calcolati fossero i danni reciproci, sottratti poscia questi, la parte soccombente sarebbe stata nel dì più risarcita. Appena gli ascolani veggonsi superiori nei danni arrecati, in onta de' patti, ritiransi dall' accordo. Proteste, scritture, reclami all' autorità superiore, lettere di questa all' ascolano reggimento, sono cose tutte praticate indarno. Orava adesso il sindaco di Accumuli avanti il governatore generale delle terre montane in nome del comune di non potersi ulteriormente raffrenare la collera degli accumulesi per lo soperchiare degli ascolani: far duopo quindi, esso diceva, prendere energiche misure, onde non si riproducessero per poca moneta imminenti barbarie. Dopo l'intimazione nel seguente original documento registrata, pagavano gli ascolani il riconosciuto debito (3).

---

consentito di farsi gridare re di Napoli. (*Camill. Tutin. de contestab. par.* 176)

(1) *Saggio delle cose ascolane pag.* 353, *e mem. cit.*

(2) *Id. Id. Le gravissime molestie, delle quali si parla nelle nostre mem., mostra che i norcini sono stati superiori ai nostri nelle cittadine vergognose turbolenze.*

(3) *Mem. cit.*

Gubernator Terrarum Montaneae et Civitatis Ducalis etc.

Vobis magnifico domino Gubernatori civitatis Asculi et rectoribus ejusdem, salutem. Noveritis nuper coram nobis comparuisse magnificum Syndicum et actorem universitatis regiae terrae Accumuli: et exposuisse superioribus continuatis annis inter homines civitatis Asculi, et homines terrae Accumuli fuisse factas plurimas et diversas retentiones et ablutiones rerum ac bonoram hinc inde per modum represaliarum retinendo et accipiendo invicem bona et res ad homines particulares ipsarum universitatum pertinentes. Ob quas retentiones et spoliationes rerum pluries oratores ipsarum universitatum ad invicem convenisse ut facerent computum et restitutis restituendis finem imponerent dictis ablationibus et rapinis saepe saepius cum sanguine mixtis, unde ne ipsarum vigore quandoquidem ad majus scandalum quod imminere videbatur, pervenirent. Et tandem apud terram Arquatae convenisse oratores ipsarum universitatum, ubi facto computu et ratione rerum hinc inde ablatarum superabant res et bona ablata per homines civitatis Asculi hiis quae per homines terrae Accumuli retenta et ablata fuerant in florenis monetae quingentis et amplius, prout de dicto calculo dictus actor et syndicus universitatis praedictae asseruit constare per manus cancellarii terrae Arquatae: propterea quod oratores civitatis praedictae recessisse nullo accepto partito propter quod ipsis particularibus terrae Accumuli satisfieret prout de jure fieri debebat cum debitores restitissent. Postquam calculum factum exposuit pluries per litteras universitatis Accumuli fuisse notificatum universitati civitatis Asculi ut cogerent homines ipsius

ad restitutionem reliquorum praedictorum quingentorum florenorum et amplius ne daretur occasio iterum ad retentiones et alias direptiones cum sanguinis effusione : et semper universitas ipsa Asculi fuit in mora cogendi suos quos ipsa universitas cogere debebat ad supradictas restitutiones , et sciebat fuisse etiam pluries scriptum per litteras nostrorum in officio praecessorum tam universitati praedictae quam etiam vestris in officio praecessoribus et diversis gubernatoribus qui protempore erant , et numquam ex parte ipsius universitatis , fuisse curatum , ut dictis hominibus terrae Accumuli satisfierent. Exposuisse etiam per nos fuisse scriptas litteras prout etiam et nos meminimus scripsisse ad vos ut curantes , justitia exigente , dictam satisfationem fieri facere , et similiter per vestras orationes cessatum fuisse ad presens cessari indamnum particularium terrae Accumuli et per consequens ipsius universitatis , et praeterquam justitiae meritum exigit, requirit. Propterquod Syndicus nomine ipsius universitatis volentis futuris et imminentibus scandalis obviare , petiit cum instantia , ut ipsorum hominum indempnitati providere deberemus , et represalias committere tum in terris Montaneae nostrae jurisdictioni subjectis quam etiam procurare, ut per totam aprutinam provinciam per regiam provincialem audientiam dictae represaliae committantur. Nos volentes indempnitatibus nostrorum hominum consulere justitia mediante et oppressos quibus modis possumus a jure permissis relevare , per presentes litteras quas vobis per quemcumque nuncium ad hoc deputandum volumus praesentari et praesentanti restitui integras et illesas si qui fieremus et vos et vestrum officium requirimus cum instantia ut infra tres dies provideatis cum universitati et hominibus particularibus

ipsius civitatis, ut ipsis hominibus terrae Accumuli satisfiat de dictis quingentis florenis in quibus supradictum calculum Arquatae factum prout asseritur per manus cancellarii terrae ipsius superant res ablatae per homines vestros, iis quae ad manus pervenerunt hominum de Accumulo. Quod si in dicto termino per vos cessatum fuit satisfacere dictam restitutionem, prout hactenus tam per vestros in officio praecessores quam etiam per vos cessatum fuit, significamus et expresse declaramus nos commissuros represalias contra homines, res, et bona istius vestrae civitatis Asculi ex plurimis causis justis, et rationalibus moventibus nostram mentem, et praesertim, ne denegato, ipsis hominibus juris auxilio, praebeatur occasio majora scandala permittendi, nec non ob moram in quam saepius tam dicta universitas et homines ipsius quum etiam vestri praecessores et vos constituti fuistis cessantes in cogendo dictos homines ad satisfactionem dictorum reliquorum, significantes etiam quod procurabimus dictas represalias ne dum in terris Montaneae committi, verum etiam in terris totius provinciae aprutinae (1) per regiam provincialem audientiam ad quam dicta universitas recursum habebit. Confidimus igitur in providentia dominationis vestrae quam rogamus, exposcimus, et cum instantia requirimus, ut in dicto termino procuretis cum effectu dictam satisfationem fieri modis quibus melius potest, et debet, et juris ordo requirit. Datum in regia terra Montis Rega-

---

(1) *La provincia aprutina riuniva tutto l'Abruzzo ulteriore, diviso poscia in due provincie.*

lis XViiij Augusti 1508. *Alfonso Tamaro* (1)... *Gubernador de la Montania et Civitaducal* (2). Dietro il foglio è scritto – 21 *aug.* 1508. *Ego Felicissimus de Magnonibus de Trevio cancellarius domini Gubernatoris civitatis Asculi, fidem facio qualiter Caesar bajulus domini capitanii presentes litteras patentes prefato domino Gubernatori praesentasse, et ad fidem premissorum manu propria subscripsi. Idem Felicissimus cancellarius.*

Dopo quest' atto non conosciamo alcun' altra vertenza con Ascoli. Chè anzi, oltre la metà del presente secolo, precipitando le cose accumulesi per gli spagnuoli trattamenti, parecchie nostre famiglie, che per lo innanzi nessun altro onore avrebbero anteposto alla nobiltà de' privilegi loro, ricercavano ora l'alta nobiltà ascolana per meglio agevolarsi co' proprii talenti onorevoli impieghi negli stati pontificii, ed in Roma medesima. Erano quelle nell' albo de' consolari fasti ascolani noverate, cosa valutabile a conseguirsi nei tempi, di cui si discorre.

Ma tornando all' interne faccende, vediamo che pel valore di *Fabrizio Colonna* le terre marittime dai veneziani occupate ristituivansi nel regio dominio. Aveva governato il regno per 28 mesi piuttosto con lode D. *Giovanni d'Aragona*. Rimpiazzavalo ora D. *Raimondo Cardona*.

---

(1) *Vi è un altro cognome che non puossi leggere. Il sigillo consiste in un albero con due cervi diritti l'uno rimpetto all'altro.*

(2) *Noi vediamo andar sotto gli spagnuoli per la prima volta distinto dal governo delle terre Montanee Civita Ducale: mentre niuna distinzione facevasi nei tempi passati. Vedesi ancora in questo documento che il governatore generale risiedeva ora in Montereale.*

In ogni padrone o vice padrone novello provavano i ministri del tesoro riscuotere dai nostri gli straordinarii pesi, ed in maggior somma gli ordinarii; cosa non dovuta pei noti privilegi, che era duopo ricordarli, e farli nuovamente confermare, conforme vedesi nel menzionato elenco. *Privilegium signatum littera I fuit concessum ab illustrissimo domino Raymundo de Cardona Vice rege et locumtenente generali expeditum sub anno MDX - Per quod confirmatur illud quod servabatur tempore regis Ferdinandi Primi* (1) *et prout erat in possessione cum capitulo conventionis habitae cum regia camera pro solutione ducatorum* 400 *de auro pro quolibet anno.*

La concordia con Francia, stabilita in Savona allorquando il cattolico Ferdinando da Napoli tornava in Ispagna, rompevasi nel 1511. Collegavasi la Spagna con Roma e Venezia. I francesi trionfavano colla perdita di oltre 10 mila combattenti in Ravenna. Fabrizio Colonna confermava in questo fatto l'alto suo valore e militare sapienza: a stento salvasi dentro *Cesena* il vicerè *Cardona*. Nel gran numero de' morti trovossi gravemente ferito il conte di *Lautreck*, che, guarito in *Ferrara*, serbava la vita per dare in breve, con suo fatal destino, maggiori guai al regno. Malgrado di tanta vittoria, rovinavano le cose di Francia nell' alta Italia, ed ivi erano in più luoghi barbaramente massacrati i francesi. Sgombravan essi finalmente l'italiano suolo, e quando giudicavasi che almen per ora non isventolerebbe la bandiera francese, calava

---

(1) *Figlio d'Alfonso I d'Aragona re di Napoli e di Sicilia.*

Francesco I.° nel 1515 in Italia facendo solleciti progressi per la vittoria di *Marignano* decisa per opera del valoroso *Alviano*, generale di Venezia, alleata di presente con Francia (1). Collegasi *Roma* col re Francesco: perciocchè il Cardona ritirasi in Napoli. Correr voleva il re francese alla conquista del regno, ma viene adesso trattenuto dalle insinuanti cure di *Leon* X pontefice sommo (2).

Moriva Ferdinando il cattolico nel dì 15 gennajo 1516. Tanta fama lasciava di se questo principe, oscurata a nostro avviso dalla conquista, o per dir meglio dalla frodolenta invasione del regno di Napoli. Più immortale si è reso il nome d'*Isabella* sua moglie, regina di Castiglia, per la scoperta dell' *America* da profondo genio italiano escogitata, e con' immensa ed eterna gloria del genovese *Colombo* conseguita.

Varii cambiamenti erano stati fatti e proseguivano a farsi dagli spagnuoli nel regno. Le leggi angioine erano state confermate da Alfonso I d'Aragona e da' suoi successori. Il dicastero de' ministri andava presentemente in totale decadenza, sostituivasi invece da Ferdinando il cattolico un consiglio detto *Collaterale*, il cui capo era il vicerè: crebbesi in seguito il numero de' consiglieri, uno de' quali risiedeva in ultimo presso il monarca. Nessun cambiamento portavasi nelle provincie, davasi per altro a' suoi presidi il fastoso titolo di *vicerè* (3). Succedeva a *Ferdinando il cattolico* il giovine *Carlo* nato a *Gant* nelle Fiandre. Oltre la corona spagnuo-

---

(1) *Roscoe tom. V. pag.* 24, *e seq.*

(2) *Murat. annal. tom. X. pag.* 122.

(3) *Stor. civ. cit. tom.* 3.

la riunita in esso, veniva eletto anche imperatore col nome di Carlo V il dì 28 giugno 1519 (1).

Preparavasi di nuovo la guerra. Il vicerè Cardona chiedeva sussidj ai sindici delle terre demaniali nel 1520, colla promessa di non imporre pesi straordinarii (2). Veniva meno questa promessa pel proseguimento della guerra animosamente eccitata, per la speranza che molto giovine essendo il novo *Cesare*, e trovandosi il regno mal ordinato, facile ne sarebbe la conquista. Narrano i nostri (mem. cit.) di non aver pagati pesi straordinarii, ed essere stati mantenuti nei privilegi loro. Il che confermasi nel seguente documento originale.

Carolus I. Romanorum imperator semper Augustus Rex Germaniae, Ioanna mater et id. Carolus ejus filius Reges Castellae : Aragonum : utriusq. Siciliae Hierusalem, Ungariae. Dalmatiae, Croatiae etc.

Ad tutti et singuli gubernatori auditori capitanei assessori, et altri officiali majori et minori, et persone qual se vogliano a li quali la presente perverrà et specterà et presertim della provincia de Apruzzo et de la terra de Accumuli presenti et futuri seu loro locumtenenti et substituti la gratia regia et bona volunta. Tra li altri capituli ad

---

(1) *Infiniti furono gl' intrighi attuali per la elezione imperiale; ma il giovinetto Carlo nell' età di* 19 *anni seppe assai bene eludere non meno i politici maneggi, e le profusioni di denaro di Francesco I, che le premure dell' avvedutissimo Leon X, il quale saggiamente, ma invano, procurava che nè sull' uno, nè sull' altro cadesse la scelta.*

(2) *Giannone stor. cit. tom.* 4 *pag.* 13.

noi supplicati per la università et hommini de Accumuli: n'è un capitulo del tenore seguente; vid. item benchè dicta università tenga da V. I. S. confirmatione de tutti loro statuti privilegi et gratie: alias concesse per li retroprincipi passati, puro per maggior efficacia V. I. S. in nome della cesarea et catholica maestà li piacia de novo confirmareli: noi intesa tale espositione per tenore de la presente ordenamo et commandamo ad tutti li preditti. Ciascuno de essi in solidum che debano mantenire, et conservare dicta università et homini in tutti li predicti loro statuti privilegi et gratie cossi como so stati in possissione et stanno de presente: non facendo lo contrario per quanto havono cara la grazia de dicta maestà et ad pena de mille ducati: la presente resta al presentante. Datum in castello novo Neapl. 28 mensis Aprilis 1521. Vi è il sigillo.

Io: Ramondo Cardona

(1) . . . *Vincentius de Anzia secto - Al università d'Accumuli sia conservati in loro privilegi cossì como è stata, et sta in presente.*

Moriva il vicerè Cardona il 10 marzo 1522, succedevagli *Carlo Lanoja* fiammingo. Fervea la guerra in Lombardia, ove coi napolitani rinforzi conducevasi il *Lanoja* ed altri capitani. Sarà sempre memoranda la battaglia sotto *Pavia* combattuta nell' anno 1525, in cui disfatti i francesi, rendevasi prigioniero *Francesco loro re* al *Lanoja* che conduce-

---

(1) *Nome che non si può leggere: lo stesso accade a piedi del documento di altre parole.*

valo in Ispagna (1). Capitolava Francesco nel dì 14 gennaio 1526, dava in sua vece in ostaggio i figli, rinunziava a tutte e singole pretensioni sopra gli stati di S. M. Cesarea: nel maggio però dello stesso anno formava una lega, ed inviava in Italia un armata contro Cesare capitanata dal famoso Lautreck. Guerreggiavasi con accanimento fra i principi cristiani, e gli ottomani facevano intanto giornalieri progressi nell' Ungheria, insignorivansi della capitale; e Lodovico re vi moriva di cordoglio e di stentate fatiche.

Per l'alleanza contro Carlo disturbavasi non poco la quiete nel regno. Fortificate vennero per tema dei veneziani le terre marittime. Risorgeva la fazione angioina per le pretensioni di *Valdimonte* sostenuto dall' autorità e dalle armi del pontefice Clemente VII. Erano gl' imperiali battuti a Frosinone (malgrado del notissimo valore del vice re Lanoja), dai pontificii soldati, e non piccioli progressi facevano gli alleati in Abruzzo (2).

Le importate in Italia carestia e contagio, divenute ora comuni, dalla capitale serpeggiavano nelle provincie del regno. Più infausto avvenimento riserbavasi a Roma dall' empietà di chi comandava l'armata imperiale. Nel dì 7 maggio 1527 la capitale del mondo saccheggiavasi infamemente con

---

(1) *Murat. id ibid. pag.* 187. *Scrivesi da qualche istoria che la virtuosissima e cel. Vittoria Colonna non facesse in questa circostanza accettare la corona di Napoli a D'Avalos marchese di Pescara suo marito, e gran capitano, offertagli da varj principi italiani e dallo stesso pontefice Clemente VII.*

(2) *Stor. civile cit. tom.* 4 *pag.* 17 *e seg.*

ogni sorta di eccessi e di orrori. Ne puniva la provvidenza coll' immediata uccisione l'empio autore. Daremo noi lode al Lanoja, che indarno bensì, ma assai operò, perchè non si commettesse cotanto attentato. Moriva il Lanoja sul fine di detto anno, e rimpiazzavalo per vicerè di Napoli d. Ugo di Moncada.

Se desolante oltremodo erasi passato l'anno 1527 nell' Italia, e più in Roma, grave esterminio arrecossi nel seguente al regno di Napoli (1). Marciava alla sua volta Lautreck valoroso capitano di Francia con fioritissimo esercito. L'alta Italia, dopo essere stata predata dagli spagnuoli, predavanla di presente i francesi. Pavia fu da essi crudelmente saccheggiata (2). Gloriosa marcia seguiva il generale di Francia. Da Bologna mettevasi esso in movimento nel dì 9 del 1528 con 40 mila combattenti, e nel dì 10 febbrajo giungeva sul Tronto. Il principe d'Oranges capitano di Cesare ritiravasi da Roma a Napoli; non pochi, nè lievi furono i guasti e le rapine proseguite da' suoi soldati. Gli apparati di guerra nel Tronto non eran sì forti da resistere all' empito di armata cotanto imponente. Fu espugnata e messa a sacco *Civitella* del Tronto: *Teramo* e *Giulia Nuova* davansi a Francia. In *Aquila* erasi già ridestata la fazione angioina, perciocchè il capitano di Francia entrava ivi come in trionfo. Trenta mila fanti e 5 mila cavalieri furon le milizie passate quivi a rassegna. Tutto l'Abruzzo stava a divozione de' francesi (3), eccetto la pa-

---

(1) *Stor. civ. id. pag.* 23.

(2) *Murat. id. tom.* 4.

(3) *Muratori annal. tom. X. pag.* 218.

tria nostra già posta in istato d'assedio. Noi faremo parlare il nostro anonimo vissuto in questo secolo (1): „ Odetto di Fois conte de Lautreck assal-
„ tato da ogni parte il regno, ed essendosi a quel-
„ lo già (Cesare) ribellate molte terre, fra le qua-
„ li fu l'Aquila, e la *convicina terra degli Orsini*,
„ li figliuoli di Ludovico Franco dell' Aquila con-
„ te di Montorio mandarono nella terra d'Acumulo
„ commissarj per esigere li pagamenti fiscali, dicen-
„ do che il regno era già per acquistarsi dal det-
„ to Lautreck per la corona di Francia, e che a
„ lui solo si doveano pagare: ma furono detti com-
„ missarj trattati come nemici e bastonati, e mal-
„ trattati, furono cavati dal territorio con minacce
„ e con infamie. . . . . L'anno dopo che il duca
„ di Borbone così crudelmente saccheggiò Roma con
„ le sue barbare e crudeli genti, calò in Italia mon-
„ sù di Lautreck come generale del re di Francia
„ con un possentissimo esercito per la ricuperazio-
„ ne del regno di Napoli, et essendosi inviato per la
„ volta di Napoli, gli andarono in ajuto molti prin-
„ cipi d'Italia. „ Torna qui con lunghissima diceria a parlare degli Orsini e dei Franco dell'Aquila, parla della vendetta contro i nostri da essi giurata, perciocchè l'incarico affidavasi per la buona riuscita ad Orazio Baglione, che con una forte squadra calava dalla parte superiore di Accumuli (dall' Umbria): „ Venne a danno della terra Orazio Baglio-
„ ne con ottomila fanti delle bande negre così det-

---

(1) *Fin al* 1578 *estendesi la narrazione della cronichetta, alla quale seguono altre sei pagine di scrittore conosciuto nella nostra adolescenza, e vissuto fino agli ultimi dì del secolo* 18.

„ ta per la morte di Giannino Medici (1), e passando per la Rocca de' Salli, abrugiò buona parte di detta villa, e spingendosi avanti per pigliar la terra, fu dalli huomini di essa vigorosamente difesa, e dal territorio subitamente discacciati. „ (2) Parla indi della ribellione dei convincini vassalli degli Orsini che noi interamente riportiamo.

„ Due compagnie de cavalli furono alloggiate „ per securezza del luogo dell' Orsino; una del cap. „ Arco e l'altra del cap. Cesare da Forlì con 4 „ o 500 cavalli. Ma vedendo *quelli della terra* che „ non avevano occasione de pigliarla con detti sol- „ dati per levarle l'oro, ed altre cose importanti „ che tenevano (3), prenderono loro l'occasione, „ et in una notte fra loro destinata in tempo quan- „ do più profondamente si dorme al tocco di un „ campanaccio ad instigatione del loro patrone, e „ de' figliuoli di Lodovico Franco, col mezzo di un „ certo Chiacchiarella da Summati villa di detta ter- „ ra, huomo molto ricco, seditioso, et apresso li citta-

(1) *Giovanni di Pier Francesco de Medici valorossimo capitano, che dapprima aveva destata qualche gelosia a Leone X, che appositamente fece starlo in Roma: poscia celebri furon le geste sue militari. Nella sua diretta discendenza, e nel suo figlio Cosmo, si estinse l'illanguidita libertà fiorentina.*

(2) *Pericolosa era la strada battùta dal Baglioni: nè ci sorprendiamo, che, malgrado del notissimo coraggio de suoi soldati, fosse respinto, ed abbandonasse l'impresa. Vedasi la pianta topografica nella prima parte di queste memorie.*

(3) *Le prede commesse precedentemente dall' armata cesarea, mostrano che essa ritenesse un ricco bottino.*

„ dino di molto credito , assalirono detti soldati nelle
„ proprie case destinando huomini bene armati al
„ soccorso della terra , li quali scorrendo per tutto
„ dove più era il rumore , tagliavano a pezzi tutti
„ quelli che se li porgevano avanti , traversando per
„ tutti li vicoli et strade botti , legni et pietre ,
„ acciò li cavalli non potessero soccorrere la terra
„ in soccorso delli assaliti (1). Il che vedendo il
„ cap. Arco , considerando essere a mal partito et
„ in mano de nemici e rebelli , se risolse con alcu-
„ ni de suoi assieme col cap. Cesare da Forlì fug-
„ girsene : e se bene dubitava che dovunque si voltas-
„ se non fosse ammazzato , e che tutte le terre con-
„ vicine non adherissero alla rebellione , non di
„ meno confidò con un suo ragazzo chiamato *Fe-*
„ *lice Angelo* , quale era d'Acumolo , e gli disse se
„ in che modo si poteva salvare da quel pericolo
„ con alcuni de suoi soldati : il detto ragazzo con
„ fedeltà grandissima gli dette la strada per la qua-
„ le si fusse salvato , e la notte stessa si partiro-
„ no , e calorono per alcune muraglie vecchie del-
„ la terra il detto cap. Arco , e cap. Cesare con
„ il cap. Samuele con 24 soldati , et 30 cavalli ,
„ et il detto ragazzo facendoli fedelissima scorta li
„ condusse per la fiumata (Tronto), et con l'ajuto
„ d'un certo *Burdo* de nation montercalese , ma ha-
„ bitante in Acumolo , si condussero alla Fonte del
„ Campo (villa di Accumoli) quasi morti dalla pau-
„ ra et stanchezza ; nè fidandosi detti capitani ,
„ mandorono subbito da detta villa alla terra uno
„ diretto alli priori del regimento narrandoli il suc-

---

(1) *Questa terra era , e dopo la distruzione , di che dirassi , fu ricostruita in una perfetta pianura.*

„ cesso , e se li piaceva volerli fedelmente riceve-
„ re , et in tanto assecurati da detto Felice Angelo
„ se rifrescarono alquanto , et essendo arrivato il
„ messo alli priori , et narratoli il fatto, subbito det-
„ ti , con molte altre genti principali della terra ,
„ andarono alla detta villa della Fonte del Campo ,
„ e ritrovarono il detto capitano et suoi tutti im-
„ pauriti , ma assicurati molto compitamente dal
„ regimento , del quale era il capo uno cittadino
„ chiamato *Polimante Camerarj* , fattoli reveren-
„ za , li prese per la mano , conducendoli salvi ver-
„ so la terra ; dicendoli che la terra d'Acumolo ,
„ et loro in nome di essa era per spendere quan-
„ to haveva , et spargere il sangue in servitio di
„ S. M. e delli suoi ministri ; e che già erano se-
„ curi et salvi , et per questo havendo detto cap.
„ Arco , et suoi visto la prontezza dell' animo , e
„ la securtà che gli aveano data detti priori in no-
„ me del publico , salirono et entrarono in detta
„ terra , dove subbito li furono aperte le porte , et
„ fatta ogni grata accoglienza; et essendo stati circa
„ quindeci giorni , per alcune loro cose si risolsero
„ partire da detta terra , ma arrivati nel territorio di
„ Civitareale, trovarono li loro nemici, quali have-
„ vano presi li passi, se retirarono di novo in Acu-
„ molo , dove stettero altri duo giorni , ma intanto
„ l'università che aveva fatta elettione de moltissi-
„ mi giovani atti all' arme , ne mandò parte per si-
„ curezza del detto capitano sino alli luoghi non su-
„ spetti , e li ferono salvi senza che li venesse al-
„ cun nocumento . . .

„ Havendo dunque li *vassalli degli Orsini* in
„ quella notte si crudelmente fatto morire tutti li
„ soldati quali dentro erano rimasti , et non erano
„ possuti fugire , il giorno seguente svaligiarono , e

„ spogliati de tutti li vestiti così nudi seppellirono
„ in oscure fosse li sopradetti soldati, et dato buon
„ ordine alle cose loro, inviorono subbito un cor-
„ riero a posta con lettere all' università d'Acumolo
„ con la quale li facevano intendere, come per giu-
„ sta cagione loro havevano ammazzati li soldati dell'
„ imperatore, che perciò se volevano tirare alla de-
„ votione di Francia, alla quale esortavano se do-
„ vessero tirare ancor loro, e che li sarebbe dato
„ ogni ajuto, sperando anche presto il soccorso da
„ Francia, e che perciò li soldati fuggiti e che
„ s'erano salvati in detta terra, o gli fussero dati
„ nelle mani, o pure fussero da essi accumolesi mor-
„ ti, altrimente si protestavano contro detta terra
„ d'Acumolo, e facendo il contrario sarebbero stati
„ forzati metterla a foco, et affatto distruggerla con
„ tutti suoi habitatori: queste et simili parole con-
„ tenea la lettera, la quale subbito letta gli fu ri-
„ sposto. Che la terra d'Acumolo molte centinaja d'an-
„ ni avanti essendo libera republica, si dette spon-
„ taneamente alla sacra corona d'Aragona, et suoi
„ successori (1), et in defentione di quella haveva
„ sparso sangue, et speso quanto haveva, et hora

(1) *Poco più di* 300 *anni (parte* 1 *pag.* 78, *e seq. giorn. arcad. tom. XXIX pag.* 247 *e seq.) contava Accumoli; oligarchico e non libero fu per pochi lustri il suo governo, e diessi spontaneamente alla casa d'Angiò e non di Aragona. L'aut. stesso nel riportare i privilegi, riporta quelli concessigli dagli angioini, anteriori, come ognun sa, e come può vedersi nella prima parte di queste memorie, agli aragonesi. In un altro luogo narra che pel mal governo perdette la libertà dandosi spontaneamente alla casa d'Aragona.*

„ per conservarsela non solo spenderebbe quanto gli
„ fusse rimasto, ma ancora spargerebbe il proprio
„ sangue in servizio di S. M. Capt. e che li soldati
„ fuggiti sarebbero trattati come proprii figliuoli,
„ e non solamente non gli haverebbono fatto ve u-
„ no affronto, ma datoli ogni favore et ajuto neces-
„ sario improntando per loro l'istessa vita, facendo
„ poco conto delle bravate loro, et insolenti minac-
„ cie predicendoli presto la loro ruina per la com-
„ messa rebellione. Tornò il messo, et inteso il te-
„ nore della risposta, non pentiti del mal fatto an-
„ zi tuttavia incrudeliti, pensarono dopo qualche
„ tempo assediare la terra d'Acumolo, et con l'aju-
„ to del sig. Camillo Pardo barone de Tossicia, il
„ conte di Montorio, il detto conte Lodovico Fran-
„ co dell' Aquila con doi compagnie de Aquilani,
„ e doi de' spoletini, posero l'assedio ad Acumo-
„ lo ponendo li loro alloggiamenti a bandiere spie-
„ gate, suon di trombe, e di tamburi in doi luo-
„ chi, cioè una parte sopra la terra nel piano det-
„ to di S. Paolo, e l'altra parte nella valle del
„ Tronto, et della Pescara, vicino Marano, et Li-
„ bertino. Ma prima che arrivasse l'esercito di 4800
„ persone all' assedio d'Acumolo, considerando che
„ la terra non stava ben provista, e le mura in
„ qualche parte non erano ben fortificate, in po-
„ chi giorni travagliarono tanto in fortificare dette
„ muraglie, che etiam le donne e fanciulli ajuto-
„ rono chi a portar calcina, chi pietre, chi legni,
„ chi arena, e chi una cosa chi un' altra cosa per
„ la detta reparatione, e fu di tanto utile, che
„ arrivato subbito l'esercito tentò di dar l'assalto
„ alla terra predetta, ma trovandola ben fortifi-
„ cata lì non seguì altra battaglia, si bene con-
„ tinuorono l'assedio, et in detto tempo ajutati an-

„ cora da le genti di Renzo da Ceri ruinorono,
„ et abrugiorono tre ville, cioè il Poggio Filetto-
„ ne (1) et Capodacqua, e Macchia. Fu posto il
„ detto assedio la vigilia di S. Catherina, e durò
„ detto assedio otto mesi in circa, et fino alla ve-
„ nuta prima de li ajuti, e poi dello stesso prin-
„ cipe d'Oranges, quale pose l'assedio alla *terra*
„ *de* nemici e la saccheggiò levandoli le mura della
„ terra come se dirà appresso; ma tornando ad
„ Acumolo dico, che vedendose ingrossare ogni gior-
„ no l'esercito intorno alle mura della terra, oltre
„ l'haversi retirati molti huomini atti all' arme del
„ contado, vi vennero doi compagnie quale vi fu-
„ rono destinate da alcuni capitani nella mostra che
„ ferono nella valle di Civitareale, quali havendo
„ destinate tutte le compagnie nel stato di Taglia-
„ cozzo, arrivati che furono li priori della terra a
„ detti capitani, destinorono le dette doi compa-
„ gnie in detta terra, una del cap. Rivera spagno-
„ lo, et l'altra del cap. Conte, così detto, che era-
„ no de n. de 320 soldati, et stettero alloggiati
„ in la terra d'Acumolo dal mese di xembre si-
„ no al mese di agosto e tuttavia dubitando il vi-
„ cerè, che li *vassalli degli* Orsini con l'aiuto de
„ quelli della fattione francese non prendessero Acu-
„ molo, aggiunse di presidio doi altre compagnie,
„ una del cap. Nobilione, e l'altra de cavalli rim-

---

(1) *Chiamato ancora Poggio Casoli*, Casule. *Questo villaggio, come abbiam detto nella prima parte, era stato nel sec. precedente bruciato dagli ascolani, e dagli stessi vassalli degli Orsini: ed ora bruciato di bel nuovo: sicchè chiamossi di poi, e chiamasi al presente, Poggio bruciato.*

„ piazzati del sopradetto cap. Arco, quale in assenza del detto capitano seguidava da Tomasso
„ de Presbiteris cittadino d'Acumolo. Durò tanto
„ tempo il detto assedio, che li poveri cittadini
„ non havevano più che dare alli soldati, et per
„ non morire tutti affamati se risolsero mangiar carne de cavalli, de somari, topi domestici, et altri animali bruti, et non possendo più resistere,
„ spedirono doi ambasciadori al vicerè, fra quali
„ Iacomo Pretiosi conosciuto dal detto vicerè, quali havessero a narrare a S. E. che per l'estremissima povertà, et miseria in che era venuta la
„ terra d'Acumolo, e per non perdere di fedeltà,
„ come che non haveva altro che più dare ai suoi,
„ et alli soldati che stavano alloggiati in essa terra, le davano carne de cavalli et de somari, poco curandose restarsene senza, sapendo che non
„ era perso quello si dava in servito di S. M., che
„ supplicassero a S. E. havesse voluto provedere di
„ qualche subsidio la desolata terra d'Acumolo. Et
„ arrivati in Napoli, subbito che il vicerè vidde
„ il detto Iacomo disse queste parole: *è presa Acumoli.* Ma detto Iacomo le rispose, che per la
„ gratia de nostro signore, e costanza et fedeltà della terra, non era presa dalli nemici; ma se non
„ provedea l'E. S. giacchè la provisione era mancata, et la povera terra non havea che più darli da magnare alli cittadini et alli soldati, che
„ facilmente si sarebbe presa, et quelli sarebbono
„ morti di fame, et se haverebbono possuto ajutare.

„ Che per ciò l'E. S. li fe' commissione, e mandò che potessero commandare gente in soccorso
„ d'Acumolo, anzi li diede 100 lanze, et doi mila
„ fanti, delli quali oltre le dette compagnie ne alloggiò la terra doi altre per lo spatio de 20 gior-

„ ni incirca ; perchè venuto detto esercito , et lan-
„ ze li nemici se sbandorono , et altri se retirarono
„ dentro la *vicina terra* , e si diede dentro alla ter-
„ ra de nemici , et se bandì a foco et a sacco ; et
„ così li soldati del presidio si partirono d'Acumo-
„ lo , et detto sacco e foco si diede il giorno di
„ S. Matthia apostolo dell' anno 1528.

„ Molti fatti notabili accorsero fra la gente ini-
„ mica , et quelli della terra , mentre durò l'as-
„ sedio escivano di notte tempo cittadini ben' ar-
„ mati e soldati. Furono fatte diverse scaramuccie,
„ et valorosamente combattuto a li detti Poggio Fi-
„ lettone , in la valle di Capodacqua , Tufo e Gri-
„ siano , et in particolare alla Rocca de Salli , ove
„ morsero molti e molti nemici , se bene abrugia-
„ rono doi o tre case , et pochi cittadini et quattro
„ soldati morsero de la parte della terra d'Acumulo
„ in questo combattimento. Fu abrugiata da nostri
„ stessi la villa della Fonte del Campo , prima detta
„ Marano (1) , acciò non fosse refugio dell' inimi-
„ co esercito , dove fu egregiamente combattuto , et
„ le insegne de *rebelli* erano insegne de franzesi ,
„ et quando si scaramuzzarono , et combatterono gri-
„ davano Francia , Francia , et li nostri gridavano
„ Imperio : et in detta scaramuzza furono pigliate
„ tre insegne. . . . . Qui manca la cronichetta di mol-
te pagine , che per questa storica narrazione ver-
ranno or ora supplite con altre notizie e cogli atti

---

(1) *Noi avevam trovato questo nome nelle citate me-
mor. , ma credemmo un' abbaglio , perciocch fu da noi è
chiamata col nome di Fonte del Campo , nome , come leg-
gesi in questa cronichetta , derivato dal campo che vi po-
se la fazione francese.*

officiali per por termine a questo fatto tanto glorioso per la patria nostra, quanto che tutto l'Abruzzo erasi dato a divozione de' francesi, come vedesi ne' classici autori ricordato (1).

Non meno prosperi erano i successi ottenuti da' veneziani alleati di Francia nelle terre marittime. I guerrieri di s. Marco battevano il *vicerè* della provincia di *Otranto*, la cui capitale era da essi conquistata. Vittorioso proseguiva la marcia il generale di Francia sopra Napoli (2). Il capitano cesareo prendeva tutte le misure per la difesa della capitale del regno: ma quello teneva si certa la conquista di Napoli, che ne scriveva al suo re la breve resa. Crescevano le speranze de' francesi per la venuta nel golfo di Salerno di Filippino *Doria*. Dopo qualche contrasto per superiorità di comando, volavano gl' imperiali con la loro armata navale contro il Doria, il quale battevali facendo prigioneri molti valorosi capitani, ed ucciso era in quest' azione *Moncada* vicerè di Napoli: perciocchè la mole di tutte le cose recavala a se il principe d'*Oranges*. Imminente sembrava il completo trionfo di Francia ravvivato ancora dai rinforzi di Venezia. Napoli incominciava ad essere vigorosamente assalita, vigorosa parimente era la resistenza degli assediati, e incredibili furono i patimenti da' suoi numerosi abitanti sofferti. Giungeva ai lidi di Partenope il valorosissimo Andrea *Doria*, che compiuti ora i suoi impegni con Francia, a persuasione del *marchese del Vasto* suo prigioniero, passava agli stipendii di *Cesare*; partiva quindi dal golfo di Napoli Filip-

(1) *Murat. loc. cit. e Stor. Civ. id. ibid.*
(2) *Id. Id.*

pino suo nipote. Un' aura di speranza risorge negl' imperiali. Un contagio che serpeggia nell' armata francese, viepiù sempre propagandosi, ammazza il valoroso suo condottiero. Prende il comando di Francia il marchese di Saluzzo : giunge Andrea Doria a *Gaeta* in difesa di Cesare. I francesi sono battuti in ritirata. Viensi a patti, mercè de' quali i fatti acquisti sono quasi interamente perduti. Respiravasi in Napoli per la rimossa guerra, ma lagrimavasi acerbamente pel desolante contagio. Le marittime terre non pertanto occupavansi dai veneziani, e molti altri luoghi non erano stati ceduti dai francesi, o dai loro partigiani. Renzo da Ceri, ed altri Orsini stavan forti nella *Puglia* (1). Non poco soffriva la nostra provincia, ma di gran lunga maggiore, come abbiam veduto, la patria nostra.

Nel por fine a questo luttuoso cittadino avvenimento, dobbiamo dire che nelle citate memorie e nelle pagine 32-35 del noto processo, oltre il sunto di quanto si è largamente narrato dal nostro anonimo, leggesi che durante l'assedio circa 70 cittadini, e 30 soldati (eccetto i 500 soldati nell' inimica terra proditoriamente massacrati) furono i morti e feriti, gravemente nelle diverse scaramucce, dal foraggiare per lo più derivate. Leggesi ancora che tutte le glorie di Francia e de' suoi partigiani erano in ogni dì ricordate ai nostri ; ma essi in ragione dei pericoli, delle minaccie, e de' patimenti rafforzavano il virile animo per un' ostinata resistenza. Il primo assalto dall' anonimo accennato, una seconda volta provossi indarno dai collettizii di rinnovarlo.

---

(1) *Id. Id.*

All' avvicinarsi delle armi cesaree, gli abitanti di Montereale e di Civitareale rialzando l'imperiale bandiera, quelle rinforzavano. Breve ma violenta fu la difesa dei ribelli fortificatisi nella loro terra, non esclusi molti degli alleati. Nel terzo dì con impetuoso assalto si diè dentro dai soldati e dai nostri. Quanti caddero sotto le mani, tanti furono spietatamente trucidati; pochi scamparono dal loro furore. Saccheggiata completamente la terra, fu messa a fuoco, e distrutta (1). Nè presso i classici che ricordano questo fatto (2), nè nelle nostre memorie notasi il numero dei trucidati abitanti, nè quello de' nostri che dovettero perire nell' assalto per la resistenza, come rilevasi, disperata. Scrivesi bensì che molti vecchi, fanciulli, e donne eransi allontanati innanzi che fosse la loro terra investita. Da un calcolo presuntivo puossi scernere circa i cinque mila essere stati i distrutti abitanti e collettizii (3).

Ordinava il vicerè (Oranges) che del territorio co' rispettivi villaggi diviso in cinque parti, tre ne pertenessero agli accumulesi, ai convicini (Montereale e Civitareale) le rimanenti porzioni. Per una singolare stravaganza rispondevano i primi, cui facevano eco i secondi, che se lo statuto accumulese vietava d'imparentarvisi (4), turpe ed inde-

---

(1) *Pochi maestosi ruderi rimangono dalla sua prima fondazione* (*fatta dagli Orsini*).

(2) *Giustiniani Lorenzo id. Guicciardini Storia ec.*

(3) *Circa il centinajo era il numero de' suoi villaggi, popolosa era la terra, conforme generalmente lo era tutta la provincia aprutina.*

(4) *Mem. stor. parte prima pag.* 105 *nota, e giorn. arcad. tom. XXX. p.* 208.

cente sarebbe ora lo accommunarvisi : e indecisa per poco fu la sorte dei villaggi , e degl' infelici rimasi abitanti militarmente governati.

Colla conferma de' privilegi accumulesi decretava il vice re , che al nome di regia terra aggiugnesse l'onorevole titolo di fedelissima , che per anni dieci libera fosse dal consueto dazio , e da qualunque militare alloggiamento ; che infine aurato fosse l'acucumulese rastello (1).

Se a buon diritto venne distinta la patria nostra, tremende furono le vendette dell' Oranges contro i rivoltosi , contro la provincia , esercitate. Quasi tutti i baroni del regno sono dichiarati ribelli , e privati delle loro terre (2). L'Aquila riscattasi con cento mila ducati , e secondo qualche storico con quattrocentomila ducati , oltre una quantità delle sue ville date in feudo a capitani dell' armata cesarea (3).

A causa di onorevole ricordo , ed in conferma di quanto fu per noi sopra provato , torniamo qui a rammentare gli sfortunati nostri re aragonesi ingiustamente in molte istorie trattati. L'Aquila più fiate , ed in più terribili modi loro ribellossi : ma l'Aquila sperimentò mai sempre la clemenza dei medesimi , nè ebbesi mai la presente sventura , che vedremo in appresso divenire insensibilmente comune anche in chi conservò fedeltà senza macchia.

Ordinava Cesare all' Oranges , che innanzi di partire dall' Abruzzo per andar colle armi in Toscana , si portasse in Roma per presentare l'omaggio , e ri-

(1) *Id. p.* 80 , *e giorn. id. tom. XXIX pag.* 249.

(2) *Stor. civ. tom.* 4. *pag.* 31.

(3) *Stor. civ. id. ib. Murat. id. Costo Tommaso apologia del regno di Nap. lib.* 8 *p.* 128. *Giustiani op. cit.*

cevere gli ordini dal settimo Clemente con chi erasi segnata la pace nel dì 29 giugno 1529. Lo stesso praticavasi con Francia due mesi dopo, e poscia nel vegnente anno con Venezia e Milano (1). Tutta la guerra riducevasi contro Firenze.

---

(1) *Stor. civ. id. pag.* 34. *Murat. id.*

CAPITOLO II.

Morte dell' Oranges. Incoronazione di Cesare a Bologna. Ambasciata accumulese a Carlo V. Aggravj generali, de' quali sono esenti gli accumulesi. Giustizia e lode del vicerè di Toledo. Orribili guasti arrecati dai turchi. Presa di Tunisi fatta da Cesare. Valore degli italiani. Cesare convoca a Napoli il parlamento. Conferma i privilegi accumulesi. L'arsa terra degli Orsini dà Cesare in feudo ad Alessandro Vitelli. Risorge essa bella e regolare per opera di un suo cittadino, valente architetto e pittore: morte eroica di sua moglie. I turchi tornano a devastare, e si ritirano. Corrono gli accumulesi all' allarme. Rifiuto di essi in pagare un nuovo dazio. Il supremo governo li seconda. Guerra con Francia. Una tempesta disperde la flotta cesarea. Incredibili inumanità commesse dai turchi nelle italiane riviere. Il navilio di Napoli libera molte vergini, e schiavi non pochi. Pace con Francia. Guerra di Germania. Valore degli accumulesi. Crescono gli aggravj. Gli accumulesi son mantenuti ne' privilegi. Gli ebrei son cacciati dal regno. Sommossa di Napoli per la inquisizione. Offerte degli accumulesi al vicerè. Conferma de' privilegi accumulesi nell' anno 1552. Inganno de' medesimi di conservarli sempre. Guerra con Francia. I turchi devastano nuovamente. Morte di Toledo. Si rompe la pace con Roma. Il duca di Montebello tenta invano le limitrofe popolazioni abruzzesi. I norcini irrompono nel territorio di Accumoli facendo devastazioni. Praticasi altrettanto dagli accumolesi. Tregua fra le armi pontificie e cesaree. Viene l'esercito di Francia: tornasi alle

armi. Gli accumolesi respingono i francesi, che tentano da un' altra parte impadronirsi di Accumoli senza profitto, in onta della fuga dei magistrati del re. Ambasciata accumulese al duca d'Alba. Vittoriosa difesa di Civitella del Tronto. Battaglia di S. Quintino. Ritorno in Francia del duca di Guisa suo capitano. Pace fra Spagna e Roma. Rinunzia Carlo la corona a Filippo II suo figlio. Il codice benefico delle leggi di Cesare a pro degli americani non viene eseguito. Il duca d'Alba richiamato in Ispagna. Guerra civile fra Norcia ed Accumoli. Suo debito. Prima ed ingiusta vendita dei fondi comunali. I norcini occupano porzione di territorio. Il supremo governo vi ripara. Tornasi alle armi, ed alle rappresaglie. Solenne convenzione fra i norcini ed accumulesi. Orribilissimo scempio fatto dai turchi nelle riviere italiane. L'impresa de' cristiani contro Tripoli va a vuoto. Il corsaro Dragut, dopo ricchissima preda, prosegue a devastare. Contagio, guerra, fame desolano soprattutto il regno di Napoli. I turchi danno dentro Chiaja, e menano in ischiavitù gli stessi napolitani. Fuorusciti in Calabria distrutti da Pignatelli Cerchiara. Solimano mira ad invadere l'Italia. Assedio ed assalti contro l'isola di Malta. Sua prodigiosa difesa. Sdegno di Solimano e sua vendetta. Le terre marittime di Abruzzo sono dai turchi saccheggiate ed arse: i suoi abitanti, se non fuggono, sono fatti schiavi. Gli accumulesi armati accorrono di volo sulle desolate terre: rinvigorisconsi gli spaventati abitanti, tornano alle loro stanze, e scacciano i turchi. Ritorno trionfale degli accumulesi nella loro patria.

Il cardinal Pompeo Colonna in luglio 1529 succede provisoriamente in luogo dell' Oranges, che ucciso nel seguente anno con un'archibugiata all'assedio di Firenze, divien quegli assoluto vicerè. Cesare sulla capitana di Andrea Doria da Barcellona traghetta a Genova, va poscia a Bologna, ove è incoronato dal papa nel febbrajo 1530; torna nel marzo vegnente in Germania (1).

Nell' incoronazione di Cesare mandano gli accumulesi due ambasciatori coll' istruzione di chiedere ancora nuove grazie: talchè pare che non bastassero loro quelle concedute dall' Oranges. Ecco come racconta il nostro anonimo.

„ L'anno 1530 l'università di Accumolo destinò ambasciadori alla cesarea maestà di Carlo quinto (quale si dovea coronare in Bologna alli 24 di febrajo giorno di S. Matthio apostolo dalla fel. mem. di papa Clemente Settimo) doi cittadini uno chiamato Pier Maffeo Diotegarde, e l'altro Gio. Battista Pasqualoni con istruttioni, et modo, come in tal offitio s'havessero a governare, et le gratie che havevano da dimandare, quali essendo alla presentia della fel. memoria di dicta ces. maestà andati, li fu da essa fel. mem. data gratissima audienza, giacchè erano d'Acumolo, della quale n'havea saputa la gran fedeltà che verso lei havea mostrata, et era per mostrare sempre. Ma detti cittadini come ingrati, puoco curandosi del generale, proposero cose a S. maestà conforme a loro cattivi disegni chi dimandaudo le mole, chi una cosa, e chi un' altra, per il che intesa la proposta la fel. memoria di Cesare, e vedendo

(1) *Murat. tom. X. ann.*

„ che quelli cittadini ambasciadori non trattavano
„ delle gratie che si doveano fare a quella terra
„ meritevole per li tanti danni patiti, et incommo-
„ di sentiti per servitio di quella corona, ma piu-
„ tosto dell' utile e proprio comodo loro, furno re-
„ buttati da detta sacra corona. Ma essendo poi
„ fatti richiamare dal detto Cesare con animo di
„ concedere all' università d'Acumolo tutte le gratie
„ che addimandava, li detti ambasciadori non eb-
„ bero più ardire di recomparire avanti la presen-
„ za di detto serenissimo imperatore temendo di qual-
„ che priggionia, o altra pena per il commesso er-
„ rore (1). Siche se ne tornarono in Acummolo sen-
„ za cercar gratie nesuna, nè far cosa di quanto
„ gl' era commesso. Il che fu causa di grandissimo
„ tumulto in Acumolo, perciocchè essendo ciò in-
„ teso da cittadini, sdegnati di un tanto iniquo
„ trattato, ferno impeto contro detti ambasciadori,
„ e poco restò non si facesse un fatto d'arme, e
„ non andassero loro, le case, e parenti tutti a
„ ruina, et morte „ (2).

Ordinavansi da Cesare cinque prammatiche, tra le quali pel patrio interesse ci piace ricordare la

(1) *Il continuatore della cronica Diotiguardi nel noto processo ricordata, e di cui parlammo nella parte prima di queste mem. pag.* 121 *nota, e giorn. arcad. tom. XXXI. pag.* 59, *riferiva, che Gio. Maria Diotiguardi agnato del Pier Maffeo, e gentiluomo del card. Vicerè, trovavasi di presente in Bologna: perciocchè adoperossi in modo che fossero i due acumulesi richiamati alla presenza di Cesare: ma sì grande fu il timore loro incusso dall' Augusto personaggio, che più non si trovarono.*

(2) *Questo fatto è dall' aut. riportato fra i requisiti e privilegi, con varii de' quali chiude la detta cronichetta.*

terza segnata in Bruselles nel marzo 1531. Rivocansi con essa tutte le concessioni, mercedi, provisioni, immunità, ed altre esenzioni che si trovassero concedute dai passati vicerè, confermandosi solo quelle fatte dal principe d'Oranges. Vi si ordina in detta prammatica l'aumento eziandio del pubblico tesoro: dappoichè alla tregua di Francia, succedeva la guerra de' turchi. Nulla, eccetto picciolo volontario armamento pe' moti di guerra, risente delle attuali gravezze la patria nostra (1).

Il card. Colonna vicerè muore nel 1532. Rimpiazzalo per oltre 4 lustri *D. Pietro di Toledo*, che malgrado de' svariati ed incessanti sconvolgimenti, immortala il suo nome. I furti, i duelli, i costumi dissoluti dalla corruttela de' tempi e dalla militare licenza derivati, sono da esso tostamente repressi: cotanto severa ed eguale è la giustizia sua, che gli vien coniata una medaglia coll' epigrafe *Erectori justitiae* (2).

Se infiniti sono i mali dal gran signore de' turchi recati oltremonte al nome cristiano, non minori preparansi alla infelice Italia nostra. Sì gravi divengon ora per opera dell' ottomano ammiraglio (*Barbarossa*), che universale fassi l'italiano costernamento (3). Nel dì 11 luglio 1535 dopo fiera battaglia navale gagliardamente combattuta, debellato il Barbarossa, entra Carlo a Tunisi in trionfo. Gl' italiani in questa memoranda e sanguinosa giornata non ismentiscono il natio valore (4). Un drappello di accumulesi da *Alessandro Fabiani* guidato sotto il co-

(1) (*mem. cit.*)

(2) *Stor. civ. id.*

(3) *Murat. id.*

(4) *Murat. id. stor. civ. id*

mando del principe di Salerno generale della fanteria italiana, mostrasi degno de' suoi maggiori, e non pochi fra essi incontrano gloriosa morte (1). In onta di tanta vittoria, e di molte conquiste inclusive quella de' *Dardanelli* dal valoroso Doria conseguita, vedremo noi giornalmente esposte le nostre riviere alle musulmane incursioni (2).

I grandi del regno, che in questa guerra hanno molto meritato di Cesare, fanno sì che egli drizzi le vele in Sicilia, sbarchi a Trapani, passi a Palermo, a Messina, indi nel dì 30 novembre 1535 a Napoli. Insofferenti eglino della giusta severità del Toledo, procurano con un colpo di stato sbalzarlo da Napoli. Ma l'accortissimo imperatore avvedesi d'onde proceda siffatta malevoglienza: perciocchè con molto onor suo rimane il Toledo vicerè (3).

La morte accaduta di presente in Milano dell' ultimo rampollo sforzesco, che istituisce erede Cesare di quel ducato, risveglia la gelosia di Francia, e prepara novelli perturbamenti (4).

Convocava Carlo general parlamento in S. Lorenzo nel dì 8 gennajo 1536 (5). *Folium signatum* n.° XXV *retinet inclusas quatuor litteras, duas scilicet caesareae et catholicae majestatis sub anno* 1535, *et* 1543 *convocando terras regias ad concilium in universitatem Neapolis etc. Alteras duas* (se ne parlerà a suo luogo). Davasi dai nostri il mandato ad Astorre Guidoni, ed al suddetto Gio. Maria Diotiguardi. Ambi erano da Cesare creati cavalieri (6);

(1) *Mem. cit.*

(2) *Murat. id. Stor. civ. id.*

(3) *Stor. civ. tom.* 4 *pag.* 62.

(4) *Murat. id.*

(5) *Stor. civ. id. ib.*

(6) *Mem. cit.*

e confermavansi gli accumulesi privilegi. Ripetesi sovente nelle nostre memorie che l'imperator Carlo V non volle dare Accumoli in dominio a madama Margherita sua figlia, a chi avendo concedute tutte le altre terre dei dintorni inclusive l'utile dominio della città di Aquila (1), richiedevalo instantemente che li concedesse ancora Accumoli, ma l'augusto sovrano riserbolla per se in ogni tempo: che anzi le concesse per privilegio di non alienarla mai, come meglio vedremo in un atto officiale (2). *Uelut A est principium alphabeti, ita non abs re initium sumendum est a Carolo quinto de Austria regum rege, et imperatore invictissimo quem omnipotentissimus omnium conditor Deus diutissime foveat ac tueatur, eique annos largiatur nestoreos* (3). *Privilegium signatum littera A fuit concessum ab ipso optimo principe Carolo quinto expeditum sub anno* 1536. *Per quod privilegium confirmantur singula privilegía confirmata per regem catholicum, et posterius etc.*

I convicini dispersi abitanti, de' quali si è sopra discorso, imploravano grazia da Cesare per la riedificazione della terra. Era loro conceduta con va-

---

(1) *Stor. civ. tom.* 4 *pag.* 225.

(2) (*Mem. cit.*) *Il privilegio, di cui si parla anche negli atti ufficiali è posteriore di qualche anno, e fu smarrito insiem con molti altri dal marchese Mauri, conforme si disse nella prima parte e dovrà ripetersi, e non concerne il privilegio presente.*

(3) *Alla pag.* 49 *della prima parte di queste mem., e giorn. arcad. tom.* 29 *pag.* 88 *abbiamo notato, che sotto Carlo V. fu compilato l'originale elenco, in cui contiensi l'estratto di molti privilegi sì anteriori come posteriori.*

rie franchigie, durante la costruzione. Vietavansi le mura castellane; e quante le volte volesse ciò in avvenire praticarsi, oltre il supremo volere, indispensabile fosse l'accumulese consentimento (1). Frattantochè cogli accozzati materiali si pon mano all'opra, dà Cesare in feudo il luogo da ricostruirsi co' suoi numerosi villaggi ad Alessandro Vitelli di città di Castello (2): passa indi a Jacopo suo figlio, che mancante di maschile successione, torna per dote nella famiglia degli Orsini. Alessandro Orsini la dà egualmente in dote a Francesco Barile duca di Caivano suo cognato, il quale con tutti i diritti di vassallaggio per debiti contratti, la cede ai Medici di Toscana; e dopo poco tempo per convenzione (come avvenne di tutti i stati medicei nel regno) si riunisce ne' regii dominj (3). Accettissimo era il Vitelli a Carlo quinto, dacchè, pugnalato Alessandro Medici marito di Margherita sua figlia naturale, tendere volevano i fiorentini all' antica libertà, ma con strategici ed ingannevoli modi deludevansi dal Vitelli capitano delle medicèe milizie, impadronendosi del Castello, dove, fatta salva Margherita, tornavala a Cesare, offrendogli il castello eziandio (4).

---

(1) *Mem. cit. È falso come taluno asserisce che Carlo V. le desse ancora l'onore di città: mentre in tutte le storie del regno, in tutti gli atti officiali, e nei sinodi diocesani chiamasi sempre terra. Il titolo di città vedesi, dacchè riunita venne nel regio dominio nel sec. 18.*

(2) *Id. id.*

(3) *Id. e Giustiniani geogr. rag. Beltrano breve descrizione del regno di Napoli.*

(4) *Sposavasi Margherita con Pier Luigi Farnese: (In questo torno Cesare, oltre l'utile dominio di Aquila, davagli in feudo Penne, Campli, Leonessa, Mon-*

Dal terribile infortunio passano i nostri convicini in un fortunatissimo avvenimento. Assai ricco, e generoso è il nuovo barone: ed avviene che un loro concittadino, Cola Filotesio, pittore ed architetto assai valente stavasi in Ascoli; ed ora co' suoi talenti, mercè de' comuni sforzi, e più de' tesori del padrone novello, bella e regolare fa risorgere la terra (1). Perciocchè rifabbricasi la medesima „ nella vaga ed „ amena collina, ripartita in sei belle e spaziose „ strade, in ogni angolo, o sia capo croce di ciascuno de quali si scuoprono, e vedono da ogni „ banda tutti gl' altri, e l'istesa intera città adornata da molti vistosi, e ben ordinati palazzi (2).

---

tereale, e Civitaducale. Acerbissima fu la pena di questi luoghi che passavano in servitù: consolavansi alquanto per le buone grazie, e per la dimora quasi costante, che vi fissò la detta Margherita. Murat. id. pag. 277 e seg.

(1) *Mem. citate. Le migliori nostre fabbriche e delle convicine città (dell' Umbria e Piceno) sono dovute a questo ingegno, che senza aver il nostro artista veduta Roma, concepisce sublimi cognizioni di pittura e di architettura. Nè fia discaro qui di ricordare come standosi esso in Ascoli ammogliato con bellissima giovane, accadde una faziosa rivolta in quella città, per lo chè diessi alla fuga insiem colla moglie. Inseguivanli i soldati per rapire precisamente la giovine sposa. Questa nostra eroina al di loro avvicinarsi, vedendo non esservi più scampo per l'onor suo, precipitasi da altissima rupe, ed incontra sicura ed eroica morte. Vasari vita de' pittori, scultori tom.* 6 *pag.* 340, 41, *e Bernardo De Dominici id. tomo* 2 *pag.* 145, 46. *Lanzi storia pittorica vol.* 2 *pag.* 343.

(2) *Processo citato pag.* 71: *assai scarsi sono i palazzi. Superbo è il palazzo del comune (olim del ba-*

Riedificata sì nobilmente, vi si portava nel 1550 il Vitelli. Aveva esso da Cesare il permesso di circondarla di mura, colla clausola di riportarne il consenso dell' università di Accumoli, che gliel ricusava, e ricusollo costantemente anche agli Orsini: talchè rimase, e rimane del tutto aperta la bella graziosa terra. Nelle nostre memorie parlasi più volte dell' ora smarrite lettere del Vitelli al nostro magistrato indiritte, e ricordate vengono nel noto elenco. *Litterae ill. D. Alessandri Vitelli sub anno* 1550 *dum erat* etc. (1).

Partivasi Carlo soddisfattissimo da Napoli per Roma (2). Poco vi si interteneva per la guerra con Francia collegata co' turchi: il perchè molti abitanti delle marittime terre del regno rifuggonsi nella capitale. Da questa luttuosa circostanza si aumenta la popolazione sua, e rendesi Napoli anche più salubre pel corso ivi dato alle acque stagnanti (3).

Sbarca nel 1537 mese di luglio il *Barbarossa* nelle vicinanze di Otranto: ma sì numerose milizie

---

rone), e magnifico, a nostro avviso è il tempio de' minori conventuali: noi avevamo creduto, che un altro celebre ingegnere ed architetto ivi inviato giudice da Iacopo Vitelli nel 1558. (*Tiraboschi ediz. Firenze tom.* 7 *parte* 2 *pag.* 547 *e seg.*) *avesse parte nella costruzione di questo tempio, ma è posteriore di varii lustri.*

(1) *Noi saremo iscusati, se osserviamo quanto ci siamo da principio proposto (parte* 1 *pag.* 104, *e gior. arcad. tom.* 30 *pag.* 208) *Ci è di grandissimo conforto però il dire che le micidiali indegne rivalità municipali sonosi a dì nostri dileguate.*

(2) *Stor. civ. tom.* 4 *pag.* 63.

(3) *Id. ib.*

accorrono volenterosamente da tutti i punti del regno, che rimbarcati i turchi, menando via non pochi sventurati in ischiavitù, volgono altrove i loro ostili disegni; per la ragione ancora che il valoroso *Doria* aveva molte musulmane navi affondate. Ringrazia il Toledo i comuni demaniali ed i baroni: è desso chiamato liberatore della patria (1). Uno scelto stuolo de' nostri, che nelle citate mem. non parlasi da chi fosse diretto, pervenne sull' adriatiche sponde quando era già sparito il naviglio di Maometto. Fortifica il Toledo i marittimi luoghi con torri e castelli da noi ricordati in un nostro fisico lavoro (2).

Malgrado de'grandiosi donativi fatti a Cesare nel parlamento suddetto (3) (1536), era duopo ora di accrescerli. Un pesante balzello, persistente tuttora, erasi imposto per la francese invasione. La patria nostra durava ancora ne' suoi privilegi. Le si intimava tuttavolta di pagare la detta tassa, ricusavasi, e ricorreva alla suprema autorità, perchè fusse in quelli conservata. *Litteras regiae camerae summariae expeditas sub anno* 1541 *ne ipsa universitas molestetur ex causa taxationis factae tempore invasionis Lautrack* (4).

Dopo qualche tregua tornavan i mali umori con Francia. Allestivasi da Cesare una numerosa flotta contro Algeri, ma da una fiera tempesta era vicino a quell' insocievole e vituperoso nido di corsari di-

---

(1) *Id. pag.* 69.

(2) *Topografia fisica del suolo di Tivoli pag.* 27, *e giorn. arcad.* 1824.

(3) *Un milione e mezzo di fiorini fu la presente offerta, e talmente inaspettata da Cesare che ridussela ad un milione. Stor. civ. id. pag.* 63.

(4) *El. cit.*

spersa. Questo sinistro sollecitava Francesco I ad attaccare in più punti i stati imperiali. Tante sono le cure del romano pontefice perchè non torni a collegarsi Francia con Solimano, ma indarno. Nel 1543 il naviglio ottomano carico di valorosi approda in Calabria: indicibili sono i devastamenti e le stragi: è bruciata la città di Reggio: le devastazioni proseguono nel genovesato: sicuro ritirasi l'ammiraglio di Solimano; e sverna a Tolone con infamia del cristianissimo nome (1). In queste sì forti ed incessanti calamità, non mai più sotto i savii *aragonesi* provate, ci è dolce di ricordare, come con una napolitana flottiglia da prode capitano guidata, toglievansi ai barbari musulmani 5000 schiavi, e 200 vergini destinate pel serraglio, e dal Barbarossa sopra quattro navi nel levante spedite (2).

Respiravasi finalmente per la pace di Crespì nel 1544 conchiusa, ma tornavasi a lagrimare per la guerra di Germania, ove infiniti valorosi italiani perivano, e non pochi cittadini nostri; dappoicchè due volte rimpiazzossi una compagnia de' nostri volontarii da *Alessandro Camerari* comandata sotto la disciplina de' maggiori uffiziali. Con una amputata coscia per ferita, restituivasi glorioso il nostro Alessandro in patria. Nè fia disdicevole il dire, come gli eredi del Camerarj, dopo finito litigioso giudizio per i militari arredi, tornavano al contenzioso foro per uno stivale di grande e curiosa forma dal nostro prode nella germana guerra calzato. Decretava il giudice che due essendo gli eredi, si dividesse per mezzo lo stivale, di che prendesse ciascuno la porzione sua (3).

(1) *Murat. ann. tom. X. pag.* 305.

(2) *Id. pag.* 307.

(3) *Mem. cit.*

Nè il solo sangue d'Italia era bastevole; molto oro ancora esportavasi dalle sue provincie per quella guerra (1). I poveri accumulesi stavan forti ne' privilegii loro: e noi opiniamo, che i riguardi che veggonsi tuttora usati verso di essi, non derivassero tanto dagli antichi loro diritti, quanto dalla sua grafica e politica posizione; stante le cittadine vertenze che solevano di sovente risorgere. Nella lettera *E* di cui si è parlato sopra, vi s'include un altra ordinanza di cui dicesi: *Alteram vero (provisionem) sub anno* 1546 *qua declaratur conventio cum regia camera pro solutionibus regiis ordinariis.*

Tante sciagure che di dì in dì aumentavansi in Italia, avevano nel regno di Napoli indotta una corruttela tale di costume che il monopolio, le più esorbitanti usure, lo affilare le monete, il falsificarle, e cose simili, erano a sì altro grado venuti, che fu duopo al Toledo cacciare interamente gl' israeliti dal regno come i principali autori di siffatte intemperanze (2). Sia pei procedimenti invalsi in questi tempi, sia per politici, o religiosi motivi, introdurre volevasi dal vicerè la spagnuola inquisizione: perciocchè in forte e replicata sommossa mettevasi il popolo di Napoli. Pretendesi eziandio che ricorresse esso al pontefice Paolo III, perchè diventasse padrone assoluto del regno (3). I nostri che furono mai sempre fedeli ne' giuramenti loro, tostochè udivano la napolitana rivolta, offrivansi al vicerè, che ringraziavali, per essersi la

(1) *Murat. id. ib.*

(2) *Mem. cit.*, *e Giannone tom.* 4.

(3) *Gio. Battista Adriano Hist. lib.* 6.

popolar sommossa sedata. Nel numero *XXV*, di cui abbiamo sopra indicato esservi l'estratto di quattro lettere, due delle quali ricordate, delle altre due dicesi. *Alteras* duas (*litteras*) *illustrissimi et excellentissimi Proregis Don Petri de Toledo sub anno* 1547 *de mense Iulii responsivas universitati Accumuli de tumultu tunc exorto in civitate Neapolis*, *et sub anno* 1552 *convocando similiter ad consilium* (1). Davasi in questo general consiglio il mandato a *Francesco di Matteo*, e *Giovanni de Benedictis*, i quali sì destramente opravano presso il supremo dicastero, che ottenevasi, che pei noti meriti di fedeltà a tutta pruova testè ancora mostrati, sarebbonsi sempre gl' accumulesi conservati ne' privilegi, e nel solito annuale pagamento (2). Tanta è la credula fiducia de' nostri maggiori, che nel noto elenco è scritto. *Inprovisione regia signata num. XXXij* (1552) *continetur quod universitas Acumuli in futurum pro solutione foculariorum habeatur solvere singulis annis tantumodo ducatos* 440, *quod est*, *fuit*, *et erit utile dictae universitati in aeternum*.

Di breve durata era la tregua con Francia, giacchè tornavasi alle armi: ed i turchi costantemente rivolgevansi a danno delle italiane riviere. Succeduti erano al *Barbarossa* altri distinti corsari, infra quali portava grido il famoso *Dragut* (3). Nè

(1) *Il noto elenco estendesi sino al* 1574: *ma fino al* 1552 *è lo stesso carattere che è poi di altro scrittore; e soltanto gl' ultimi cinque numeri, uno de' quali arriva al* 1574, *sono di un terzo scrittore.*

(2) *Mem. cit.*

(3) *Murat. id. pag.* 333.

poco in questi dì arrecava perturbamento nel regno la ribellione del principe di Salerno da noi sopra lodato (1).

Ordinava Cesare nel 1553 al Toledo di portarsi contro la tribolata città di Siena, e moriva con qualche sospetto di veneficio nella città di Firenze. Scrive l'immortale nostro annalista non starvi in Napoli chi piagnesse per la morte del Toledo (2). Noi il crediamo, ma conveniamo tuttavolta con un classico scrittore, che fu egli meritevolmente chiamato il *gran vicerè* (3).

Il Cardinal *Pacecco* rimpiazzava il Toledo, e sul finire del 1555 succedeva il duca d'Alba. La guerra con Francia proseguiva, ed i turchi or nell' una, or nell' altra parte marittima d'Italia apportavano desolazione e rovina : non poco soffriva la provincia di Basilicata, e moltissimo l'isola di Corsica (4). Turbavasi la pace con Roma, dacchè disgraziati i colonnesi dal pontefice Paolo IV, ricorrevano alla corte di Spagna, che, nel proteggerli, inimicavasi col papa, che tosto decretava la devoluzione del regno di Napoli alla s. Sede : perciocchè disgustose vicende accadevano nelle provincie dell' Italia meridionale ; ed ognuno può riscontrarle nelle storie che ne hanno minutamente parlato (5). Ci incombe però che noi diciamo quello che ci risguarda, e che mai sempre con rammarico ricordiamo.

---

(1) *Id. pag.* 252-54.

(2) *Id. pag.* 357.

(3) *Storia civile tom.* 4 *pag.* 122.

(4) *Id. Id.*

(5) *Murat. id. pag.* 372 *e seg.*

Il duca di Montebello (D. Antonio Carrafa) portavasi ai confini degli Abruzzi : faceva molte pratiche per sedurre le popolazioni del confine : nè poche erano quelle inutilmente tentate cogli accumulesi : talchè poi dinotte tempo irrompevano improvvisamente i norcini nel nostro territorio, predavano molto bestiame, ponevan fuoco a villa S. Giovanni, e miravano di minacciare Accumuli. Un generale allarme suscitavasi tantosto nell' accumulese contado, i norcini ritiravansi. Gli accumolesi avidi di vendetta, guidati da Marino Marini, e Giuseppe Lauri irrompevano nel territorio di Norcia, vi commettevano molti devastamenti e rapine, precipuamente contro gl' infelici abitanti di s. Pellegrino : e tutti gl' apparati di guerra ordinavansi dal comune per respingere ogni aggressione (1). Succedeva intanto fra i Carafa ed il vicerè una tregua di 70 dì. Colla venuta delle milizie francesi tornavasi all' armi : avanzavasi una squadra francese nel nostro territorio sulla sinistra della valle del Tronto : giunta appena al monte di Rapino, era gagliardamente dai nostri respinta con qualche mortalità che assai scarsa debb' essere, perchè se ne tace il numero; ritiravansi i francesi nell' arquatano, portavansi nel territorio di Norcia, d'onde, più agevole essendo la posizione, tentavano nuovamente l'impresa che riusciva egualmente fallita (2).

La cronichetta di questo secolo, che vedemmo sopra nel 1528 interrotta per lo smarrimento di molte pagine, ricomincia in questo punto : perlochè faremo proseguirne la narrazione dal nostro anonimo.

---

(1) *Mem. cit. e processo cit. pag.* 83.
(2) *Id. Id.*

„ Il che visto da Guasconi (ciò che abbiam ora
„ narrato) se retiraro'no senza far profitto alcuno.
„ E poco dopo venendo dalla banda di Norcia li
„ detti Guasconi per detto effetto, vedendo che la
„ terra stava ben provista per la dissentione, e dif-
„ ferenza solita de' confini con detti norcini, non
„ hebbero animo accostarse, se bene fu tanto gran-
„ de il pericolo, che Anton Madrigale allora go-
„ vernatore della terra, e Gio. Vincenzo Filcuzzi
„ di Tropea giudice se ne fugirono da detta terra,
„ temendo non essere presi o morti dalli detti Gua-
„ sconi, se bene dalla terra gli fu più volte pro-
„ testato che non volessero abbandonar la terra;
„ ma con tuttociò li cittadini si governarono tanto
„ bene che stando bene armati, e facendo le sen-
„ tinelle et altre diligenze militari, scamparono da
„ tanto pericolo. Il che fu causa che il vicerè non
„ mandasse soldati in aiuto di detta terra, come
„ fece alle altre terre d'Apruzzo, per essersi Ac-
„ cumoli con soli 400 huomini scelti saputo difende-
„ re, et mantenere senza aiuto forestiero. Se bene
„ l'università vedendosi senza governatore mandò am-
„ basciadori a S. E. narrandoli come il governatore
„ della terra d'Accumolo nel maggior del bisogno
„ l'havea abbandonata, essendosene fugito, assieme
„ con il giudice, pregandolo volesse provederli di
„ successore, e li narrò quanto era successo; il
„ che inteso da S. E. subbito ordinò al preside
„ della provincia, e vi fu mandato Anton Campo,
„ il quale venne sconosciuto, anzi li accumolesi te-
„ mevano non fosse qualche spia, o altra persona
„ de' nemici guasconi, nè li volse dare alcuna obe-
„ dienza, ma poi vedendo che havea seco puoca
„ gente, fu fatto entrare appunto quando se mu-
„ tava la guardia, il quale entrato dentro le por-

„ te, et havendo visto che la terra era ben ordi-
„ nata et guarnita de' valorosi soldati, e che se go-
„ vernava molto bene, si dette a cognoscere, et se
„ scoverse che lui era mandato a posta dal duca
„ d'Alba per riconoscere se detta terra d'Accumolo
„ se governava bene, e se le genti che stavano in
„ defentione di essa erano atte all'arme, et avendo
„ visto che Acumolo se governava prudentemente
„ et valorosamente, come s'è detto in defentione di
„ S. M. Cap., fè relatione a S. E. predetta, ed al
„ sig. marchese di Trevico (*governatore generale*
„ *dell'Abruzzo*), quali ordinarono che alla predetta
„ terra non vi si desse altro presidio, stante la re-
„ latione fatta dal magnifico Anton Campo, non
„ obstante che non vi fosse offitiale in nome di S. M.,
„ et ordinarono che detto magnifico Anton Campo
„ esercitasse l'offitio di detta terra, la quale stette
„ sempre vigilantissima durante il detto assedio di
„ Civitella „.

Segnalossi vittoriosamente questa piazza per la resistenza fatta contro i replicati assalti del duca di Guisa capitano di Francia, e contro i Carrafa. Teramo ed altri luoghi si arresero. Campli nel giovedì santo (1557), presa di assalto, dopo indicibili iniquità più per opera de' nostri (1) che de' francesi, fu messa a sacco, e quindi incendiata. Se non piccoli, e dolorosi sono questi cittadini avvenimenti, del massimo risultamento erano quelli accaduti ne' Paesi bassi, ove l'italiano valore e militare sapienza mostravansi con luminosa gloria pei strepitosi successi ivi avvenuti. *Ferrante Gonzaga* e *Filiberto di Savoja* capitani di Spagna davano

(1) *Marcucci saggio della storia ascol. cit.*

tale rotta a francesi in s. *Quintino*, che, col generalissimo di Francia, rendevasi loro prigioniero tutto lo stato maggiore. Per un tanto sinistro richiamavasi nella Gallia il duca di Guisa colla sua armata, e la pace desideratissima tornava fra Spagna, ed il romano pontefice. (1)

Cesare fino dal 1554 aveva ceduti i suoi diritti sul regno di Napoli a Filippo suo figlio, e nel di 21 settembre 1555 rinunziavagli la corona di Spagna. Ritiravasi poscia in Castiglia in un convento (s. Giusto), e quivi finiva i suoi dì in opere di pietà nel settembre 1558. (2)

Nulla diremo di questo Imperatore di cui sono stati fatti innumerevoli elogi, ed amare critiche; e di cui si dottamente ha scritto un celebre storico (Robertson): ripeteremo però che in tanti politici, e religiosi perturbamenti seppe, generalmente parlando, conciliarsi colla sua presenza l'amore dei numerosi e svariati suoi sudditi. Gratissima debbe essergli la patria nostra, che d'ora inavanti la vedremo sempre declinare fino al suo totale decadimento. A maggior gloria di Carlo V ci piace ancora di ricordare che, nè gl' americani concitamenti non ha guari avvenuti, nè forse il novello ordine di cose sarebbesi nel nuovo mondo stabilito, se le benefiche ed eguali leggi da esso emanate, fossero state dal suo successore eseguite (3).

Richiamavasi da Filippo II l'*Alvarez* (duca d'Alba), e succedeva come luogotenente il cardinal di *Cueva*. Se dissipate erano le generali discordie cit-

---

(1) *Murat. tom. X.*

(2) *Murat. id. pag.* 184, *e stor. civ. id. pag.* 159.

(3) *Biblioth. univers. tom.* 28 *pag.* 369.

tadine, sussistevano vergognosamente le nostre municipali. Ostinate, e sanguinose scaramucce con biasimevoli prede in questo, od in quel punto dell' esteso confine, erano a vicenda commesse fra i nostri ed i norcini. *Tomasi* scrive che in quest' anno (1559) morti e feriti essi rimanessero (1). Noi leggiamo nelle memorie del quarto di S. Lorenzo, senza indicazione di numero, esser morti e feriti, accumulesi eziandio. Due sindici del quarto di S. Lorenzo *Andrea Mercuri e Valerio Vannisanti* erano stati in questo civile trambusto gli sfrenati condottieri de' nostri (2). A siffatte tribolazioni arroge non potersi in questi dì far argine al pubblico debito. Era inutile rappresentare al proregio governo derivar quello non solo dalle municipali dissensioni, ma più derivare dalla difesa de' regii dominii. Domandava l'università di Accumoli, o la reintegrazione delle somme occorse, o l'esonerazione per dieci anni dal consueto dazio, con che avrebbe a poco a poco pareggiate le partite. Belle parole e molte lodi ristituivansi dal governo, ma cotali, dicevasi, andare le generali bisogna che impossibile fora di accordare le ricercate grazie. Consigliavasi quindi la vendita di qualche pubblico fondo, onde apporre riparo al debito comunale. Tristissimo esempio! (3) Ne' villaggi di Terracino, e Capodacqua

---

(1) *Op. cit. pag. X.*

(2) *I quattro uomini destinati a presiedere le cose risguardanti il quarto di S. Lorenzo avevano in questo tempo assunto il nome di Sindici, che rinnovavansi per lo più in ogni anno, e talvolta il loro numero andava a sei.*

(3) *Molti autori scrivono, che i fondi comunali sono pregiudizievoli all' incivilimento, ed al miglioramen-*

stavano non pochi individui, che colla pastorizia usavano ancora il contrabbando, ignorando noi di quale mercatanzia esso fosse; perciocchè pronto era il contante per l'acquisto dei beni dell'università presso di loro esistenti, e confinanti col territorio norcino (1). Vendevansi colla restrizione, che dopo sei anni godessero comunemente tutti gl'uomini de'due villaggi gli acquisiti fondi. Defraudavasi in tal modo il municipale erario, ma contro ogni diritto defraudati erano i futuri maschi delle famiglie fondatrici di Acumuli, dacchè l'usufrutto della quarta parte de' comunali fondi ad essi parteneva, oltre le stabilite regalie di lana, e cacio; ma vedremo peggio: ed i pochissimi fondi ora rimasi, debbonsi all' ambizione ed emulazione surta poscia tra le nuove, e le vecchie famiglie. Semplicissimo è il ricordo che si fa di questo primo smembramento nelle memorie del quarto di S. Lorenzo: eccone il tenore.

In dei nomine amen. Anno domini 1560 *die vero* 18 *mensis februarii. D'ordine et commissione de Magnifici Gio. Tranquilli, Aureliano Pascaloni, Gregorio Virgili, et Antonio Palutio della regia terra d'Acumulo sindeci del quarto de S. Lorentio: dopo la exhortatione del cardinale di Cueva come locumtenente de lo vicerè de lo regno per pagare*

---

to della pubblica economia. Ciò può stare coi fondi strabocchevolmente grandiosi e non ben coltivati: ma i nostri, benchè relativamente spaziosi, riuscivano utilissimi per una legge statutaria per la quale dai nostri, in allora popolosi villaggi, esercitavasi la pastorizia: di che più diffusamente dirassi nel cap. degli usi, e dei costumi.

(1) *Mem. cit.*

lo debbeto contracto da la università d'Acumolo; et doppo la resolutione fatta da la università nel publico parlamento del giorno 12 de dicto mese per la vendeta de la montagna, et de le terre che se trovano aconfine sopra Terrasino, et Capotacqua cola reserva, et conditione de la licentia de li huomini del quarto de S. Lorentio. Congregati d'ordene de' sopradetti sindeci gl' huomini de dicto quarto, et la major parte de essi nel palatio del quarto de S. Lorentio avanti l'ecclesia de S. Lorentio de dicta terra more solito più volte chiamati da Francisco publ. bal. fu resoluto, stabelito, et concluso, che per lo remedio supra dicto se facesse quello che era resoluto da la università ne lo pubbleco parlamento; et poi repartito fosse a fuochi ne li huomini del quarto de S. Lorentio la quarta portione de quello, che se fosse retratto de la montagna et terre, essendo facultà a detti sindeci per la contrattatione et repartimento. Alonsus Garayoe hispanus capitaneus regiae terrae Acumuli (1).

Appena mettevansi gli abitanti di Terracino in possesso, gli uomini del castello di S. Marco contado di Norcia, istigati da' norcini, occupavano colla forza l'adjacenza conosciuta col vocabolo di *Cese del fallo.* Il supremo governo nel 1561 inviava da

---

(1) *Noi crediamo ciò che asserivasi dal continuatore della cronica Diotiguardi, che non tutti vollero star presenti a questo atto illegale: ed a cagion d'onore esso rammentava la sua famiglia, quella de' Guidoni, e dei Titoloni: di fatto nella risoluzione parlasi della maggior parte, e non di tutti, conforme avrebbe richiesto un fatto cotanto importante per lo comune; e più per i discendenti dei quartanti.*

Napoli il regio consigliere *Morgatte*, e noi non dubitiamo che altrettanto fosse praticato dal sommo pontefice Pio IV; perciocchè tornavano al possesso i suddetti, acquietavansi quei di S. Marco, e ne davano pubblica e solenne dichiarazione (1).

Nell' anno seguente tornavasi in altri punti alle armi ed alle rappresaglie. Tomasi riporta sempre notizie di morti e feriti per parte de' norcini, e noi non dubitiamo sia lo stesso avvenuto degli accumulesi (2). Ma veggiamo ora, se non porsi fine, sopirsi per qualche anno sì barbari procedimenti. Imperocchè da ambe le parti eleggevansi persone probe, perchè si facesse stabile e concorde convenzione, onde por fine ad ulteriori disordini. Prospero Carastano, Silvio . . . . . . di Norcia, e Geronimo Cipriano di villa Frascari contado di Norcia erano i suoi procuratori. Quei di Accumoli erano Gualtiero Censorini, Pierangelo Gentile (sindeci del quarto di S. Lorenzo), e Andrea Colangelo di villa Capodacqua contado di Accumoli. Convenivansi, statuivansi i capitoli colla clausola da ratificarsi dalle respettive università, e Prospero Pasqualoni notaro in Accumoli rogava ivi l'atto il dì 3 gennajo 1563. Ratificavansi i capitoli nella prossima primavera, pubblicavansi in Norcia cogli atti di Tullio Raii notajo in Norcia. Per dar termine al trattato, eleggevansi dagli accumulesi i suddetti procuratori, dai norcini Marcello Tebaldisco, ed il suddetto Carastano a fine, *ad terminos divisorios*, *et illos affigere et unanimiter apponere*, ed altre convenzioni che il *Tomasi* minutamente riferisce (3).

---

(1) *Tomasi op. cit. pag. IX.*

(2) *Id. pag. X.*

(3) *Op. cit. pag. XI e seg.*

Durante le nostre municipali turbolenze, fatti orribili commettevansi dagli ottomani nella bella Italia. La sfortunata città di *Reggio* surta appena dalle ceneri, era crudelmente saccheggiata da *Bassà Mustafà*: spingeva quindi il suo navilio dentro il golfo di Napoli, impadronivasi di *Massa*, *di Sorrento*, saccheggiava quella, nella patria del giovinetto *Torquato Tasso* facevasi orribilissimo scempio. Attelavasi di vero dai dominatori d'italia un'esercito per dar contro *Tripoli*, ma a vuoto andava l'impresa. Maggior ardimento prendevano i musulmani. L'irritato signor di Tripoli (*Dragut*) insignorivasi di 7 galee che da Sicilia traghettavansi a Napoli con ricco bottino, e personaggi illustri. Nessuna riviera del mar tirreno scampava ora in Italia dalla sua rapacità. L'ottimo Pio tutti volgea i suoi pensieri per frenare l'ottomana audacia.

Al Cardinal di Cueva era in Napoli succeduto vicerè il duca d'Alcalà. Dicesi che ad ottimi ordinamenti egli pensasse, ma siffatte calamità piombano sul regno, più sopra Napoli, che, o frustraneo, o insufficiente riesce qualunque provedimento. Alla perdita, per *contagioso malore*, di 20 mila persone, succede contemporaneamente nella bella Partenope spaventevole, e disastroso *terremoto*: vi si congiugne il peggior flagello, la *fame*, che fassi generale; e nel momento che ogni luogo marittimo della penisola è bersagliato dai turchi, questi s'inoltrano ardimentosi dentro Chiaja; e napolitani cittadini, con vergognoso vituperio, son menati in orrenda e miseranda schiavitù. Arroge un altra peste sociale, quella dei fuorusciti. Marco *Berardi* intitolandosi il re Marcone, straziava i paesi di *Calabria*, culla un tempo, e seme di filosofia (1). Nè è per noi inverosimile, che dal cumulo

(1) *Murat. id. Stor. civ. id. Tuano lib.* 36.

di sì gravi infortunj derivasse l'accennata concordia de' nostri stizziti montanari.

Avean fine le devastazioni e rapine del *re Marcone* per opera di un *Pignattelli di Cerchiaro.* Riordinavansi alla meglio dall' *Alcalà* le disordinate cose del disgraziato regno. Numerosa gente assembrava egli, onde congiunta cogli alleati di Spagna, frenasse l'impetuoso musulmano. Ma invece in maggiore audacia cresceva. Qual nuovo *Maometto II.* mirava nel 1565 *Solimano* ad invadere la straziata Italia. La prima e veggentissima cura sua volta era contro l'isola di Malta. Disperati, e sanguinosissimi assalti, vacillante presagivano l'attuale baluardo della civiltà italiana, ma la virilissima, e non men sanguinosa reazione, affievoliva, e nulla poscia rendeva l'immenso pondo dell' ottomano esercito. I cavalieri di Gerosolima rifulsero nel memorando assedio di nuova gloria immortale. Sdegnato Solimano per un tanto sinistro, apparecchiavasi l'anno seguente alla vendetta. Soggiogata l'isola di Scio pertenente alla genovese repubblica, solcava la formidabile sua flotta l'adriatico mare, spingevasi, ma indarno, contro Pescara, contro le isole di Tremiti. Depredavansi però le coste di Puglia; ed impetuose le ottomane milizie davan dentro le innocenti marittime terre di Abruzzo. Ortona, Francavilla, Ripa di Chieti, il Vasto, S. Vito, Termoli ed altre, dopo durevole saccheggio, incendiavansi, e chi non scampava colla fuga, trascinavasi nell' incomportevole schiavitù. Il Pontefice, il supremo governo di Napoli, i veneziani spedivano il più presto possibile soldatesche, perchè non si rinnovassero in altri luoghi gl' inumani procedimenti (1).

(1) *Muratori id. stor. civ. id.*

Ci è dolcissimo di ricordare in questa circostanza luttuosissima la prontezza della piccola patria nostra, e ci è assai grato, che un agnato nostro accorresse tosto con agguerriti accumolesi sulle desolate terre, mercè di chè gli atterriti abitanti rinvigorivansi, e fugavansi gli odiosi nemici, che per cupidigia di preda, proseguivano i devastamenti. (1) „ Nell' anno 1566, dice l'anonimo, l'arma„ ta turchesca assaltò l'Apruzzo, et abrugiò Orto„ na, et Francavilla per il che spaventati gl' ha„ bitatori di quella provintia, abandonorono le lo„ ro proprie case, e le città e terre erano rima„ ste dishabitate; ma subbito inteso dalli Acumo„ lesi, Francesco Carillo alhora Governatore di det„ ta terra facendo elettione de 700 soldati coman„ dati da uno cittadino per nome Valerio Cappelli, „ andorono essi in soccorso di dette terre a spese „ del publico, per il che reinvigoritisi li abbruz„ zesi, cominciorono ad habitare, et tornare alle „ propie stanze, scacciandone con pochissimo sangue „ li turchi, che per troppa avidità di rubare vi „ rimanevano anchora. „ (2)

Trionfante fra suoi tornava l'accumulese schiera; nè militar mossa più di questa onoranda e cittadina (eccetto quella che ricorda l'accumulese fondazione), fu dai maggiori nostri operata.

---

(1) *Ricordisi chi legge, che l'abbominevole feudalismo, da cui rarissimi luoghi erano esenti, e di che gloriavasi mancante la nostra patria, era d'incredibile inciampo a secondare l'impulso che opere sì nefande destar dovevano in ogni animo pietoso, e cittadino.*

(2) *Questo fatto, con molti altri, lo vedremo in appresso rammentato in un solenne, e triste atto ufficiale umiliato a Filippo II nell' anno* 1587.

CAPITOLO III.

Crescono i generali bisogni , e le concussioni. Lamenti dell' anonimo accumulese. Savia veduta degli uomini del quarto di s. Lorenzo di Accumuli. Maliziosa condotta del suo primo magistrato : ne segue una nuova tassa che atterra lo statuto accumulese. Rovine prodotte dal diboscamento. Lode dei legislatori accumulesi. Terrore generale incusso da Solimano imperatore dei turchi. I pensieri giganteschi della Spagna rendono l'Italia infelicissima. Osservasi qualche utile istituzione del vicerè di Napoli. Nessun vantaggio è il mercato pubblico in Acumuli. Cattivo governo del vicerè Lopez. Sua lode per la peste circoscritta nelle Calabrie. Cenno della guerra di Fiandra ; mali che ne provengono all' Italia. Il vizio va in trionfo. I fuorusciti desolano le provincie dell' Italia meridionale. I norcini tornano a predare nel territorio di Acumuli. Una legge del vicerè tenta di raffrenare questa barbarie. Quadro lamentevole esposto dagli accumulesi a Filippo II: sua ordinanza. Cenno critico intorno al lodato governo del vicerè Di Miranda. Questi rende nulle le buone intenzioni del re a favore degli accumulesi. Per riparare il loro debito comunale vendono essi alcuni pubblici fondi urbani ed impegnano un fondo rustico. Misure varie ed economiche per riparare alle future calamità. Si chiede una sola grazia al re. Vien replicatamente da esso conceduta , ma in Napoli non si esegue che per metà. Filantropia de' giureconsulti accumulesi. Nuova prammatica del vicerè Di Miranda contro i norcini , ma con danno evidente degli accumulesi. Salvatore Pasqualoni di Accumuli,

amico di Torquato Tasso, deputato al parlamento generale. Origine di questa istituzione, e modo con cui praticavasi. Mandato originale spedito dagli accumulesi pel parlamento dei 22 dicembre 1594. La fine del secolo non si disgiunge dalla guerra, e dalle incursioni dei turchi: bella mostra dell' italiano valore contro i medesimi nella guerra di Ungheria. Lorenzo Mercuri cittadino accumulese vi muore.

Tali crescevano in questi dì le bisogne del governo che a ribocco rifluivano nel comune. Generale rendevasi la miseria: singolarmente risentivane la patria nostra. Se negli andati tempi, in mezzo alle sue più angustiose tribolazioni, oltre i serbati patti, vedevasi essa apprestare reali benefizj dalla sovrana mano, ora non solo i patti, ma ordinamenti novelli si manifestavano, che nello schiantare i cardini dell' accumulese statuto, gittavanla nell' estrema indigenza. Gli spagnuoli fieri nel conservare i privilegi loro, niun modo serbando, prorompevano a sminuire gli altrui, onde sopperire le smisuratissime spese da moltiplici provocate guerre suscitate.

Innanzi di procedere in questa triste narrazione, vogliamo che parli il nostro anonimo che scriveva fra il 1570 ed il 1578. Se non che vuolsi notare, che gli anticipati mali da esso narrati, sono posteriori, come mostrasi pei citati documenti, de' quali dovremo ancora riportare alcun' altro; imperocchè l'annual pagamento e i privilegj furono nell' integrità loro conservati insino alla morte di Carlo V.

Ecco il discorso dell' anonimo: „ Visse la terra „ d'Acumolo gran tempo in libertà come repubbli-

„ ca, ma poi per il suo mal governo si dette spon-
„ taneamente alla serenissima casa d'Aragona (1) con
„ conventione di pagare alla regia corte solo 400
„ ducati d'oro, siccome ne appare privilegio, la qual
„ conventione hebbe loco fino all' eccidio *della con-*
„ *vicina terra degli Orsini*, dopo il quale non li
„ fu serbato patto facendosi pagare etiam li paga-
„ menti estraordinarj, li quali sino al giorno d'hog-
„ gi sono cresciuti in tanta gran summa che non
„ se possono comportare, perciò che dove prima si
„ pagavano solo 400 ducati d'oro l'anno, hora si
„ pagano più de mille et ottocento, la causa d'on-
„ de sia proceduto tale rompimento de conventio-
„ ne, io non ho possuto trovare, con tuttociò que-
„ sta terra fu sempre fedelissima a li suoi re. Sicco-
„ me chiaramente si puote vedere per lettere del sig.
„ duca di Calabria, de d. Pietro de Toledo, e del-
„ la felicissima memoria di Carlo quinto, esponen-
„ do nella conferma de' priviligi che fa a detta ter-
„ ra, sic exigentibus meritis erga nos, et più a
„ basso attendentes ergo inconcussam fidem. E per
„ la loro maestà la detta terra have patito molti
„ danni, come per detti privilegi se demostra in
„ queste parole, attendentes quod multa damna et
„ incomoda per defentionem nostri nominis passi
„ sunt, e principalmente nel tempo della ribellio-
„ ne della terra *degli Orsini*, della venuta d'Odet-
„ to Fois, monsù de Lautreck, monsù de Ghisa,
„ Oratio Baglione, et altri de la fattione de Fran-
„ cia, suoi nemici li quali cercarono, sicome si

(1) *Noi sopra abbiamo chiarito l'anacronismo dell' autore.*

„ dirà appresso, redure a sua devotione la detta ter-
„ ra d'Acumolo, la quale stando sempre quasi fer-
„ ma colonna nella sua antica fedeltà verso li suoi
„ principi, mai volse gridare Francia, come ferno
„ le altre terre et città del regno, ma sempre impe-
„ rio, stando sempre forte in favore della fel. mem.
„ dell' imperatore Carlo quinto, et in suo servitio
„ prontissima di morire più presto, che tirarse a
„ divotione di detti francesi. „

Ma i tempi erano variati, e sarebbe inutile ricordare la dovuta gratitudine: chè anzi or ora vedremo contrariati dal governo di Napoli gli ordini dello stesso re.

Tornando in sentiero, proponevasi al presente la vendita di altri fondi comunali, il che si fa manifesto dalle memorie del quarto di s. Lorenzo.

In Dei nomine amen. Anno Domini 1566 *die vero* 2 *mensis octobris. In palatio de quarterio s. Laurentii. Congregatis hominibus de quarterio s. Laurentii more solito, decretum fuit infrascriptum capitulum, et per idem unanimiter conclusum ut infra. Per trovare rimedio de pagare li pagamenti estraordinarij da la università d'Acumolo, il magnifico Giuseppe Lauro capo del reggimento de dicta università ha exhortato nel parlamento de li* 30 *settembre de vendere altra portione de montagna et terre cola aprovatione de li huomini del quarto de s. Lorentio.*

Li huomini del quarto de s. Lorentio resolvono et concludono non puotersi da essi in major prejuditio de l'università, et de loro venturi masculini figli vendere altra portione de montagna et de terre. Perciò che se debbano trovare altri remedij per la reparazione de li pagamenti, et sarà bene non recorrere a la gabella sopra lo be-

stiame menuto : giacche ne porterebbe un gran danno a l'università d'Acumolo.

Iosephus Columna sindicus de quarterio s. Laurentii.

Silverius Campanus sindicus de quarterio s. Laurentii.

Iacobus Montanus sindicus de quarterio s. Laurentii.

Andreas Titulonus sindacus de quarterio s. Laurentii.

Franciscus Carillo capitaneus regiae terrae Accumuli.

Ma il capo dell' accumulese amministrazione (astuto nemico delle vecchie famiglie), in onta dell' avviso degli uomini del quarto di s. Lorenzo, supplicava il supremo governo, che per riparare le straordinarie spese, non vedeva meglio che lo imporre una tassa sul numeroso bestiame, di che ridondava ogni villaggio. Perorava, che se anche col progettato balzello si fosse diminuita la pastorizia, ancorchè preferita dall' accumulese statuto, sarebbesi notabilmente accresciuta la trascurata agricoltura. Per la qual cosa era duopo vivere sempre col sistema annonario, in che talvolta accadevano incomposti movimenti popolari (1). Era assecondato il Lauri nelle sue proposte.

---

(1) *Memorie cit. Noi abbiamo nella prima parte riportati i singolari privilegi perchè vigorosa e permanente fosse la pastorizia : e siccome per tal effetto, e perchè di sua natura non feconda abbastanza era la nostra montana terra, quindi veggonsi replicati i privilegi, onde estrarre liberamente le grasce da qualunque piazza del regno.*

1566 *Regiae provisiones quod solvatur collecta belluarum impetratae sub anno 1566 segnatae n. XXXIV* (elenco citato). *Nell' anno 1566 si concede a la università d'Acumolo di possere imponere la gabella del danno dato* (Anonimo, e mem. cit.).

Diminuivasi tosto la pastorizia, diminuite erano le rendite del quarto di s. Lorenzo; crescevasi per verità il cereale prodotto nei primi anni per le diboscate selve e dissodate praterie: isterilivansi poscia le terre: fintantochè sterilissime divenendo, i nostri contadini, se non ricchi, agiati pastori essi erano, caduti ora pe' nuovi aggravj in povertà assoluta, nella maggior parte emigravano (1). Risplende in sì deplorabile emergente la sapienza degli avi nostri; dappoichè, nello stabilire le patrie leggi, avevano ben addentro esaminato la natura del suolo, che ingrato per un verso, fecondissimo presentavasi per gli squisiti pascolari, sorgente inesauribile di reale e vantaggiosa industria.

Vuolsi però confessare che le descritte gravezze finora risentite dagli accumulesi cotanto privilegiati, e cotanto benemeriti della dinastia regnante, assai maggiori si soffrivano da' vicini e da' lontani comuni, i quali, generalmente, pativano non meno per quelle, che per le baronali angherie.

Nè giorni, nè tranquille passavansi le notti pe' tristissimi effetti vieppiù incussi negli animi dal terrore delle armi ottomane. Caduta era la ricca isola di Cipro. Cadeva Famagosta. Il veneto gover-

---

(1) *In alcune terre in forte pendio, e calcareo-argillose, un tempo boschive ed ora affatto sterili, si è più volte tentato il rinsevalmento, ma invano.*

natore, malgrado de' pattuiti capitoli, dopo indicibili strapazzi, facevasi dal feroce Mustafà scorticar vivo. Rifulse però l'italiano eroe di maggior gloria, poichè nè un sospiro mandava, nè un gemito, molto meno lacrime: ma assorto tutto nel suo Dio, passava al riposo de' giusti. Fisso sempre il fiero Solimano di mandare a conquasso l'umana civiltà, con tale formidabile apparato di guerra marciava e combatteva nel nord, che Massimiliano Cesare a dieta radunava i principi cristiani. La morte dell' indomito sultano rallegrava la cristianità spaventata; la vittoria poscia di Lepanto da Giovanni d'Austria conseguita, sollevava a nuova vita gli abbattuti animi. Roma, a guisa degli antichi eroi, vedeva rientrare trionfante Marcantonio Colonna suo generale; ed il sommo gerarca pia e memoranda festività istituiva per un tanto avvenimento (1).

Dispendiosa, ma necessaria era la guerra contro i turchi, i quali più arditi tornavano nell'anno seguente vincitori di Tunisi: ma in precipitata guerra civile e sanguinosa ingolfavasi Spagna nelle Fiandre, una terza guerra suscitava nel Portogallo, quindi una quarta con grandissimo armamento intentava contro gl' inglesi, oltre l'incessante guerra contro la Francia. Che se a questi rovinosissimi moti aggiungasi medesimamente l'avvilimento dell' agricoltura nelle sue fertili regioni, le colonie inviate nelle Indie, l'orgoglio nazionale di nulla perdere de' consueti diritti; di maniera che neppure un soldo spendersi dovesse sotto qualunque titolo oltre il confine di Spagna; ne consegue apertamente, che, se a tor-

(1) *Murat. ann. tom. X.*

renti l'ispano coll' italiano sangue versavasi per quelle disastrosissime guerre, tutto o quasi tutto italiano, o meglio dell' Insubria, e di ambe le Sicilie era l'oro per mantenerle. Aumentavansi quindi i donativi in ogni parlamento, mettevasi mano al regale patrimonio, vendevansi le gabelle, impegnavansi le dogane, e gli emolumenti tutti delle supreme regalie colavano in mano de' monopolisti, o mercanti, in ispezie genovesi, che grosse usure traendo, l'esausto erario in maggior passività riducevano (1). In mezzo a siffatte esorbitanze lodati sono i governi del regno del duca d'Alcalà, e del cardinal di Granvela succedutogli vicerè nel 1571. Lodevole alcerto era l'introdotto registro, non mai più usato, delle nascite, de' matrimonj e delle morti ordinato dall' Alcalà; commendevole eziandio ci sembra l'uniforme e regolare progetto de' nazionali battaglioni, che, squadronati, eran messi in attività dal cardinal di Granvela (2). Un qualche sollievo avrebbe questo stabilimento arrecato all' infelice nostra patria, che a sue spese soleva più delle volte tutta la gioventù correre alle armi, ancorchè fusse d'uopo marciare fuori di territorio, in caso di guerra. Distruggevasi ora tacitamente, pel fisso contingente delle nuove milizie, il privilegiato uso di armare; se non chè, come terra demaniale, co' propri soldi pagavansi le medesime tosto che fossero in marcia: la qual cosa accadendo di sovente per alcuni italiani vituperii, de' quali sotto diremo, precipitavano maggiormente i fondi municipali. Nè sicu-

(1) *Murat. id. Stor. civ. id. Tuano id. lib.* 51. *pag.* 106.
(2) *Stor. civ. id.*

ramente risalivano coll' istituzione di un pubblico mercato. Nella terza parte di queste memorie mostreremo che se in Accumuli fu sempre di poco frutto il mercato pubblico, di nissuna utilità riusciva al presente. 1574 *Privilegium pro faciendo mercato obtentum sub anno* 1574 *signatum num. XXXij* (1).

Al cardinal di Granvela succedeva nel 1575 vicerè *Innico Lopez* marchese di Mondejar. Con colori nerissimi pignesi il suo governo, dimodochè, pe' mali umori contro di lui covati, era avanti il prefisso tempo richiamato in Spagna (2). Tornavano sotto di lui i musulmani a depredare le marittime terre del regno. Noi però, in onta dell' odio pubblico, dobbiamo pel seguente fatto assai laudare questo vicerè: imperciocchè la peste bubonica nel giubileo del 1575 nel veneziano portata, diffondevasi in Lombardia, e qua e là facendo immensa strage, propagavasi eziandio in Sicilia, in Calabria, dove si arrestava per le sanitarie misure severissimamente praticate (3). Notissimo è l'inganno di due medici insigni (Mercuriale e Capivaccio) che non contagioso reputavano dapprima il desolantissimo morbo. Ognuno che nutre amore per la bella italiana letteratura, non può non leggere i *Promessi sposi di Alessandro Manzoni*, che sopra quella luttuosissima catastrofe fonda principalmente l'egregio suo lavoro, non ha guari fatto di pubblica ragione. La credulità la più sciocca ed ignorante, le più as-

---

(1) *Quest' è l'articolo ultimo, relativamente all' epoca, contenuto nel noto elenco.*

(2) *Summonte tom. 4. lib. 11.*

(3) *Muratori id. stor. civ. id.*

surde e pericolose superstizioni, le sfrenatezze de' potenti, i costumi depravatissimi, l'infrazione delle leggi e dei luoghi i più sacrosanti, la spaventevole pestilenza, e la cristiana carità insino all' eroismo con tanto studio e dipintura vivissima descritte, fanno a buon diritto riscuotere all' illustre autore il plauso universale.

Se due anni di peste desolavano la sfortunata Italia, le accennate guerre la portavano a peggiori condizioni. Con grave dispendio, ma fortunata, riusciva la militare spedizione nel Portogallo, riunito per pochi lustri alla Spagna. Valorosissimamente combatteva Alessandro Farnese nelle Fiandre ove per la morte di Giovanni d'Austria, chiamato generalissimo, cuoprivasi ogni dì di gloriosi allori. Il re Filippo, pel dolore manifestato pochi anni innanzi dai fiamminghi nella partenza di Margherita madre del Farnese, sollecitavala a partire dall' Abruzzo (donde da poco era partito lo stesso Alessandro) per ricondurre la pace nelle esaperate provincie. Andava Margherita, ma appena giuntavi, veduti i tempi assai rotti, tornava in Abruzzo: ed ivi nei feudi, sopra da noi notati, passava lieti i suoi dì, trattenendosi per lo più nella ricca e deliziosa città di Aquila, nella quale moriva (1).

Terribile mostravasi frattanto il feroce ottomano a danno delle italiane riviere: non rallentavasi la Francia dal guerreggiare: e siccome rovina porta rovina, la Spagna, malgrado degli aperti precipizii, più in alto sollevando le idee, minacciava l'Inghilterra con poderosissimo apparato di guerra, che ingoja-

(1) *Murat. id. pag.* 478-507.

to dalle onde, andavano quelle in dileguo (1). Allegravansi i turchi, i francesi tripudiavano; Elisabetta rassodavasi sul trono britannico, rinvigorivansi i concitati fiamminghi, e l'Italia, lagrimando tanti prodi suoi per guerre non sue, caricavasi di nuove incomportevoli tasse.

Se gli onori e i titoli erano stati fin quì la ricompensa degli uomini che nelle lettere, nella religione, o nelle armi avevano dato prova assai cospicua dei talenti e del loro coraggio, ora gli usuraj e simil genia vedevansi fregiati, mercè di somma di denaro, di illustri decorazioni, e di titoli luminosi, che più davansi a chi più offeriva (2).

Nel generale avvilimento, accrescevansi le sventure co' violenti modi dei governanti subalterni, che non più leggi ne' privilegi rispettavano. Sedizione assai tumultuosa era accaduta in Napoli nel 1585: cotanto enormi poi erano i guasti tempi nella guastata Italia, che baldanzosi fuorusciti attelavansi, saccheggiavano, rapinavano, mettevan tributi, sovente deludevano, e talora combattevano regolari milizie; per colmo di vituperio associavansi a capitano di qualche nome, e la republica di s. Marco assoldavali, proteggevali. L'Abruzzo era la contrada la più infestata da sì ribalda canaglia. Un' andare quindi, un venire di soldatesche poco disciplinate, raddoppiavano le grandi calamità; e peggio per chi stavasi al confine, per le pratiche usate da quelli co' fuorusciti dello stato pontificio, soccorrendosi a vicenda (3).

(1) *Id. ib.*
(2) *Stor. civile tom. 4. pag. 247 e seg.*
(3) *Murat. tom. X. stor. civile id.*

Se la piccola patria nostra per la fortissima sua posizione non era direttamente bersagliata dai masnadieri, se non soffriva il giogo baronale, alle sciagure fin qui descritte congiungeva le rinnovate biasimevoli rappresaglie coi norcini, che, in onta degli stipulati patti, profittando della tristissima condizione sua, maggiori le commettevano. Nè gran cosa, anzi niente di proficuo, come dirassi in appresso, produceva una legge, colla quale Giovanni Zunica dei conti di Miranda novello vicerè giunto appena nel 1579 in Napoli, proibiva che accumulese qualunque vendesse, desse in dote, o affittasse le confinanti terre ai norcini (1). Di cosiffatta mole eran dunque le accumulesi disgrazie, che nel confermare quanto si è per noi detto presentano un deplorabile stato di gran lunga maggiore di quello, di cui lagnavasi il citato anonimo. Nè può meglio mostrarsi che col seguente originale documento, di cui le parole, in ispana lingua tradotte in italiana favella da un illustre amico nostro (il marchese d. *Antonio La-Grua*), noi qui riportiamo in carattere corsivo.

Il re. All' illustre conte nostro cugino vicerè luogotenente e capitano generale. Per parte della regia terra di Accumoli mi è stato presentato un memoriale del tenore seguente.

„ Sire. La povera regia terra di Acumulo po-
„ sta nell' ultima parte del regno di Napoli, chia-
„ ve e prima porta di esso, tanto fedelissima di
„ V. S. maestà, come in tutti i tempi è stata de-
„ gli altri antecessori. Dopo essersi spontaneamente
„ imperpetuo data alla devotione et summissione di
„ questa sacra corona, alla quale non ha mancato

(1) *Tomasi op. cit.*

„ mai di vera fedeltà, et in tutte le occorrentie,
„ che se le sono presentate sparger il proprio san-
„ gue, et le facoltà in servitio della detta sacra
„ corona. Sicome per una lettera del duca di Ca-
„ labria si tiene memoria di sue opere, et servitii
„ fatti in quelli tempi. Così anco per un altra del-
„ la felicissima memoria dell' imperatore Carlo quinto
„ padre di V. M. nella ribellione della *convicina ter-*
„ *ra degli Orsini*, i cui abitanti con forti ajuti, con
„ un gran impeto, et assedio cercavano distrugge-
„ re quella terra per ajuto et ricetto dato alli sol-
„ dati che fuggiti erano da lor mano, quali, con
„ tutto il continuo assedio di otto e più mesi fur-
„ no ben difesi, et del proprio di essa terra su-
„ stentati, finchè il principe di Oranges li venne
„ a soccorrere con ajuto di un grandissimo eserci-
„ to a difensione della terra, et offensione dell' ini-
„ mici, sicome in breve tempo offesi furono, et da-
„ ti a sacco, et a ferro et fiamma. Per un altra let-
„ tera si mostra del don Pietro di Toledo in tem-
„ po delli rumori di Napoli, in risposta delle lar-
„ ghe e pronte offerte di essa in servitio regio. Nè
„ meno manco con l'armi in mano diffenderonsi in
„ tempo che li francesi volsero con gran audacia
„ entrar nel regno di Napoli. Nè meno manco dif-
„ fenderonsi dai convicini Ascoli et Norcia, quali
„ ogni giorno per volerla tirare a lor devotione,
„ cercavano con correrie predarla. Nè meno manco
„ più volte ed ultimamente soccorsero co' settecento
„ e più fanti le terre marittime in tempo che l'armata
„ turchesca diede di porto nella provintie d'Abruz-
„ zo. Nè cessa ancor hoggi quella povera fedelis-
„ sima terra con ragioni, e con armi alle mani di-
„ fender da convicini norcini il territorio di V. S.
„ Maestà, quali gli anni passati predorono gran quan-

„ tità di bestiami di un casale suo chiamato Villa
„ nova (1); nè restano del continuo travagliarla. Tie-
„ ne questa terra del continuo trentasette soldati
„ della nuova milizia per servitio regio ascritti, e
„ pronti in ogni occasione per servizio regio, con
„ altri cinquanta a persecuzione de' banditi, et ad
„ ogni richiesta del capitano a favor della giusti-
„ zia. S'aggionge a sì fatta estrema povertà la ste-
„ rilità del paese, causata dalle pioggie et gran ne-
„ vi, quali non solamente hanno guastato et affat-
„ to impoverito i terreni, ma buttato ancora a ter-
„ ra gran parte di un casale chiamato Capod'ac-
„ qua (2). Di maniera che non si ricoglie in det-
„ to territorio grano per tre mesi dell' anno, con
„ altro infinito danno dello deboscamento, e dimi-
„ nuito bestiame. Un altro danno grande le provie-
„ ne dal fiume chiamato Tronto, quale da poco tem-
„ po si à ingrandito che le toglie la maggior, et
„ gran parte del territorio: et per tenerlo nel cor-
„ so di sotto di un ponte di pietra, per havere
„ e dar passo, è forzata quasi ogni anno spende-
„ re ducento et trecento ducati, et ad una gran piog-
„ gia fatta, che spesso far suole, si perde il tut-
„ to. Forzata ancora è quella povera terra spende-

(1) *I villaggi chiamansi ancora col nome di casali.*

(2) *Il disboscamento delle terre, precipuamente in pendio, oltre il produrre la sterilità per l'azione delle acque (come qui vedesi) che trasportano via la terra vegetale, ed il concime eziandio, le rende facilissime ad avvallare. Il chè fu da noi premesso con osservazioni geologiche in queste nostre memorie; ed ivi parimente fu notata la rinnovata catastrofe per le valanghe di neve. Parte* 1 *pag.* 28, 29; *giorn. arcad. tom. XXVIII. p.* 314, 315.

„ re per le reparazioni delle mura di essa gran sum-
„ ma de denari per potersi diffendere da chi cer-
„ casse offenderla in disservitio della regia maestà.
„ Inoltre causasi la gran povertà di quel Publico
„ dalli pagamenti fiscali e estraordinarj, quali sono
„ molto maggiori dell' ordinarii; che per privile-
„ gio del re Ferrante primo, confirmato da tutti re-
„ tro principi, et ultimamente dall' imperator Car-
„ lo quinto ridotti a 400 ducati d'oro l'anno, e non
„ più. Causasi ancora da un spesso alloggiamento
„ de' soldati, quali tra li altri due anni sono, l'una
„ del capitan Luigi Sagianetra, l'altra del capitan
„ Ioan Velasca se stette ad interesse di sei milia et
„ più scudi, oltre di un altra compagnia del mar-
„ chese di Specchio con danno infinito. Per il che
„ ridotta a gran miseria et calamità non può più
„ resistere a pagare la regia corte, con la quale
„ del continuo stà a residuo, et oggi le deve due
„ milia et più ducati, con altri due milia a cen-
„ zo. Laonde la maggior parte delle famiglie si so-
„ stentano per due parti dell' anno nelle terre del
„ Papa, dove ogni anno ne restano: a talchè la
„ terra con poco tempo restarà senza habitatori,
„ o pur con pochi. Et perchè, S. M., questa ter-
„ ra sebben piccola, è di grandissima importantia
„ a tutto il regno di Napoli per esser da questa
„ banda capo, et prima entrata; sta posta in luo-
„ go eminente, et forte da ogni parte da posser
„ resistere et difendersi da ogni gran impeto di qual-
„ sivoglia esercito, et offender l'inimico senz' esser
„ offeso. Et per questo l'imperatore Carlo V non
„ volse mai darla in dominio ad altri, nè meno al-
„ la bona memoria dell' altezza di madama Margari-
„ rita sua figlia che la richiedeva, se ben le con-
„ cesse tutte le altre terre d'intorno di cinquanta

„ e più miglia. Questa terra d'Acumolo se la riser-
„ vò per se, e per ogni tempo per la sacra co-
„ rona, siccome per privilegio le concesse non alie-
„ narla; onde ora ritrovandosi non posser più resi-
„ stere a tanti sì gravosi affanni, è stata forzata ri-
„ correre alli reali e benignissimi piedi di V. mae-
„ stà, e supplicarla, come con ogni humiltà la sup-
„ plica, resti servita di concederle le infrascritte gra-
„ zie mediante le quali possa detta povertà rime-
„ diarsi, acciò non vadi in total ruina.

„ Primo che per dieci anni continui sia esente
„ da tutti i pagamenti fiscali ordinarii, et estra-
„ ordinarj, et passati li detti dieci anni li estra-
„ ordinarj le siano ridotti, moderati, et limitati,
„ conforme alli detti ordinarij, acciò in questo tem-
„ po possa la povera terra rihaversi alquanto, et
„ ripigliar spirito, e ridurre le povere famiglie
„ sperse al' habitazione di essa, et ad ogni servi-
„ tio di questa sacra corona.

„ Secondo che V. maestà si serva liberarla et
„ farle gratia delli due milia ducati, che sta a resi-
„ duo con la regia corte, perchè, come è noto-
„ rio, non ha modo alcuno da posserla cumpire.

„ Terzo commandar che in futurum per miglior
„ governo di detta terra sia quella governata da
„ un dottor legista, senza altro giudice, con pro-
„ visione di docento docati l'anno, e della quarta par-
„ te de proventi. Perochè tra il capitano et giudice
„ nascono del continuo pretendentie a danno de po-
„ veri sudditi, et il più delle volte è governata al-
„ la soldatesca.

„ Quarto farle V. M. la gratia di liberarla et
„ farla esente di tutti li alloggiamenti de soldati con
„ farla terra riservata per V. M. in ogni tempo.

„ Quinto farle V. M. gratia di confermarle tut-
„ te le gratie, et privileggj che li serenissimi prin-
„ cipi retro regi di questo regno antecessori di V. M.
„ hanno per l'adietro concesso a questa sua fede-
„ lissima terra, et ultimamente confirmati dall' im-
„ peratore Carlo quinto di lei padre, de' quali si pre-
„ senta a V. M. l'inclusa copia, et così di tutte l'al-
„ tre lettere di sopra mentionate, che tutto si have-
„ rà a grazia particolare da V. maestà. „

Per prendere in ciò che supplica più certa e conveniente risoluzione, ho voluto informazione vostra. Perciò vi incarico e comando che informandovi di tutto il contenuto nel surriferito memoriale, e comunicandolo con la camera della somaria mi avvisiate di ciò si troverà, ed a voi con detto tribunale sembrerà che si debba fare in questa pretensione, ed affinchè si provveda in ciò a quanto più sembrerà conveniente. La presente rimanga al presentante. Data in s. Lorenzo il primo d'Aprile 1587. *Io il re. V. cardinal Toletay. V. Saladines R. V. Cadera R. Cayas Seg. in partium Neap.* 25 ; *xxxb : T. L. XViij. Leon. R. V. Posomp R. V. Pacid R.* (1) *Al vicerè di Napoli per informazione ad istanza della regia terra d'Acumoli A. t. Al Ill. conte di Miranda cugino nostro vicerè luogotenente e capitan generale nel nostro regno di Napoli.*

Il conte di Miranda, nipote dello Zunica suddetto che aveva per tre anni governato, succedeva vicerè nel 1586 al duca d'Ossuna. Erano 4 anni che la corte di Spagna per politici fini aveva stabilito che non più di un triennio durasse il governo dei vicerè di Napoli. Prolungavalo anni 9 nel conte

(1) *Vi è il sigillo reale.*

di Miranda, perchè, scrivesi, governasse lodevolmente (1): la qual cosa sembra a noi di non ravvisarla: eccettochè non volessero commendarsi i lesti e giudiciosi modi per accozzare le immense somme di denaro esportate dal regno. Leggiamo bensì che nell'atto in cui la Sicilia, per le buone militari previdenze del suo vicerè, preservavasi dagl' impetuosi assalti de' musulmani, la sgraziata città di Reggio con altre 14 terre era da essi messa a soqquadro ed a ruba (2). Osserviamo che i fuorusciti, se non domi, abbassati per l'energia attivissima del pontefice *Sisto* V, dopo la sua morte insorgevano con maggiore sfrontatezza; talchè l'abruzzese *Marco Sciarra* loro capo, intitolatosi re della campagna, recava guasti incredibili alle nostre ed alle contrade limitrofe. È vero che severa ordinavasi l'insecuzione di quelli: è vero che spingevansi dentro lo stato pontificio quattromila soldati, i quali coi rinforzi di Roma e di Toscana assediavano lo Sciarra, che, soccorso da *Alfonso Piccolomini* duca di s. Marciano, dopo fiero e sanguinoso combattimento, scampava co' compagni suoi, in onta che uno di questi combattesse contro dieci (3). Ma è certo che per le accorte pratiche di Roma e di Toscana, imprigionato il Piccolomini presso *Cesena*, era messo a morte a Firenze. Nè sembra vero, che per la detta morte, ridotto lo Sciarra agli estremi, per la cooperazione del Miranda passasse ai stipendj di Venezia (4). Imperocchè, oltre averli lo Sciarra dapprima ricu-

(1) *Giannone stor. civ. tom.* 4. *pag.* 275.

(2) *Id. pag.* 278, 79.

(3) *Murat. tom.* X. *pag.* 523-532.

(4) *Stor. civ. id.*

sati, il Muratori con altri storici affermano, che quanti baroni e capitani (dopo la morte del Piccolomini) con grosse truppe lo affrontano, tanti quelli delude, combatte, o pone in fuga. D'altronde persisteva sempre l'esecrabile fazione per opera di un fratello dello Sciarra, il quale sovente tornava di Vinegia a ravvivarla (1); fintantochè per manovra de' pontificii ministri era lo Sciarra ucciso da' suoi compagni. Quindi l'attuale distruzione de' masnadieri devesi alle giudiziose e veggenti misure del governo di Clemente VIII, che aveva indarno più volte riclamato dalla repubblica di s. Marco l'audacissimo abruzzese (2). Noi anzi osiamo dire, che se lodevole si fosse stato il governo del vicerè di Miranda, in Abruzzo non avrebbe ingrossata, e moltomeno durata la nefanda fazione.

Ma per tornare al proposito nostro, vuolsi dire che malgrado del critico momento (l'armamento contro l'Inghilterra), in cui pervenivano al trono le supplichevoli lamentanze degli accumolesi, pure sembra chiaro da quel rescritto, che Filippo II, sia per la pochezza della cosa per l'estesissimo dominio suo, sia per la ragionevolezza dell' esposte circostanze, aveva in animo di sollevarli. Ma il reclamo avanzato nelle proprie mani del re, non andava a garbo del conte di Miranda. Pretendesi che nell' informazione al re si dicesse, che ricca fosse l'università d'Accumoli, che i poveri de' quali nell' umiliata memoria parlavasi, fossero quelli che colle sole braccia menavan già una vita assai logora, che sì in Accumoli come nel contado ricche od agiate

(1) *Id.*
(2) *Murat. id. Stor. civ. id.*

famiglie vi stessero; che infine se tutto a tutti i privilegiati si dovesse conservare, dovrebbesi il regio tesoro viemaggiormente esaurire (1).

Ciò che certo si è, che nulla fruttando le umili rimostranze, ordinavasi che l'accumolese reggimento provvedesse. Gianfrancesco Lucidonio nel dì 28 maggio 1587 proponeva in pubblico parlamento la vendita de' fondi comunali nel modo altra volta praticato. Gli uomini del quarto di s. Lorenzo, che di presente numeravano la maggiorità del consiglio dei 48, opponevansi per la vendita dei fondi rustici: venivasi alla proposta della vendita delle mole, ma non meno bastando, impegnavasi la montagna di *Pannicari* senza pregiudizio del quarto di s. Lorenzo: ciò risguardava il passato. Pel futuro riducevasi a metà l'emolumento dei quattro officiali componenti la magistratura (2). Sopprimevasi il governo di Roccasalli, la quale per le guerre, e per litigi fomentati da un vicino potente barone (Orsini), onde togliersi dal vassallaggio del magistrato d'Accumoli, era ridotta in grande povertà. Il magistrato recava tutto a se l'incarico del picciolissimo governo: la qual cosa, nello sgravare il comune, alleviava la conquassata popolazione di Roccasalli che caricavasi di un discreto tributo, ridotto negli ultimi tempi per sovrano decreto a 18 ducati l'anno, come altrove notammo. Deliberavasi che i due deputati nella occasione del general parlamen-

(1) *Mem. cit. Noi non sapremmo, anzi non crediamo che possa esser noto veramente, ciò che il vicerè avesse riferito a Madrid.*

(2) *In seguito si dirà dell' emolumento percepito dalla magistratura.*

to in Napoli, uno come università demaniale, l'altro come signora di Roccasalli, si riducessero ad uno solo, e che per questo ancora si commettesse il mandato a fida e proba persona dimorante nella capitale. Che in fine la popolazione essendo in pochi anni diminuita più che la metà, si supplicasse il vicerè di riunire in una medesima persona che le funzioni di capitano e giudice esercesse; conforme ne era stata supplicata la maestà di Filippo II. Tutto accordavasi, eccettuato il doppio ufficio di capitano e giudice, di che serbavasi silenzio. Le mole vendevansi, la montagna di *Pannicari* impegnavasi, e Bartolomeo Moscati dopo 4 anni intieramente a se liberavala (1).

Opinavasi dagli accumolesi, che il silenzio intorno al governo di capitano e giudice significasse di non volere il vicerè addossare a se la novità della cosa. Volgevasi quindi il comune per l'obietto alla corte di Madrid. Secondava il re il desiderio de' supplicanti, ma gli ordini suoi non erano eseguiti. Dopo un anno si ricordava allo stesso re di non essere stato mai posto in esecuzione il regio comandamento di riunire pel comune di Accumoli l'officio di giudice e di capitano in una sola persona (2). Noi qui scriviamo l'originale documento tra-

(1) *Compravasi poscia nel secolo* 18 *dai Marini: e negli ultimi tempi divisa in questa famiglia, ne fu porzione venduta ad un proprietario del Piceno.*

(2) *In questo tempo chiarissimi giureconsulti accumolesi, e qualche prelato di grande rinomanza (Desiderio Guidoni, poscia vicecamerlengo e governatore di Roma) stavano in Roma: ed ivi per mezzo dell' ambasciatore spagnuolo pervenivano al re gli accennati reclami. Mem. della famiglia Guidoni, e mem. cit.*

dotto dallo spagnuolo in sermone italiano, come il regio rescritto su riportato.

Il re. All' illustre conte nostro cugino vicerè luogotenente e capitano generale. Il venti di luglio dell' anno 1587 *ordinai che vi si scrivesse a petizione della comune d'Accumoli una lettera del seguente tenore. Il re: all' illustre conte nostro cugino vicerè luogotenente e capitano generale. Dalla parte della comune d'Accumoli mi è stata fatta relazione, che a cagione di essersi più della metà diminuita la popolazione sua, e di stare nei confini di cotesto nostro regno, è troppo caricata di gravami. Siccome non piccoli sono gl' incomodi e la spesa che soffre con avere pel suo governo un capitano e un giudice, mentre questi due ufficj potrebbero essere adempiti da una sola persona di lettere: pregandomi, che in vista dell' esposte ciscostanze, io così ordinassi: e perchè la loro petizione mi è sembrata giusta, io ho avuto a cuore di accudirvi: onde vi ordino, e comando di provvedere e disporre, che per l'avvenire si commetta il governo e amministrazione della giustizia della detta comune di Accumoli ad un avvocato, della cui abilità e qualità si abbia la conveniente soddisfazione, acciocchè adempisca ambedue gli ufficj di capitano e giudice, come quella lo supplica, perchè questa è mia volontà per la ragione di sollevare in ciò, e in quanto si possa, quelli della nostra regia terra. La presente resti pure al presentante. Dato in Madrid il dì* 20 *luglio* 1587. *Io il re. Vid. cardinal Toleday. Vid. comes generalis Thes. Vid. Leon. Regens. Vid. Saladines Regens. Vid. Ponsong. Regens. Vid. Cadena. Regens. Vid. Dedavid Regens. Vid. Tabunda Regens. Cayus secretarius. E perchè al presente mi è stata fatta rela-*

zione dalla parte dell' accennata comune, che a cagione di non essere stato messo in esecuzione il presente ordine, i di lui abitanti ne soffrono più danni, supplicandomi che avuto riguardo al tutto insieme, tornassi ad ordinare che fosse eseguito il detto mio ordine senza maggior dilazione: e facendo attenzione alle convenienze che si presentano, ho avuto a cuore di così ordinarlo: onde vi comando e ordino di provvedere e disporre che sia messo in esecuzione quello che è contenuto nell' inserita mia ordinanza, di modo che non abbiano più bisogno di ricorrere a me in quest' affare. Questa è mia volontà, e mi farà un servizio. La presente resti al presentante. Dato nella mia reggia di Aceca il dì 25, aprile 1589. Io il re. Vid. cardinal Toleday. Vid. Comes glis Thes. Vid. Saladines Regens. Vid. Cadena Regens. In part. neap. 40 folio 44 (1). *All' illustre conte di Miranda cugino nostro luogotenente e capitano generale nel nostro regno di Napoli.*

Rispondeva il vicerè, che sarebbonsi già seguiti i reali ordini, se egli col parere eziandio del regio collaterale consiglio non avesse estimato necessaria in Acumoli la presenza di un capitano sì per le svariate mosse dei banditi che infestavano la provincia d'Abruzzo, come per le continue vertenze coi norcesi, e per altre che potrebbonsi suscitare. Nè era stato, nè fora facile che una persona dedita alla milizia professasse ancora la giurisprudenza: molto più che per legge scambiarsi doveva il capitano nella regia limitrofa terra in ciascun' anno. Che per secondare i voti degli accumolesi, in adempimento del regio comando, sarebbesi provveduto,

(1) *Vi è il real sigillo.*

che essendo in uso che in ogni nobile famiglia di Accumoli vi fosse un dottore di ambe le leggi, ognuno di questi occupasse a vicenda anno per anno la sede del regio giudice coll' ajuto di un consultore nelle cause proprie, o sospette ad alcuna delle parti contendenti, e colla sola percezione dei soliti proventi; con che l'università avrebbe risparmiato l'emolumento del regio giudice (1). Ebbesi effetto il provvedimento del conte di Miranda. Accettarono i giurisperiti accumolesi l'incarico che esercitarono onorevolmente fino alla metà del secolo seguente coi soli proventi; cosa molto lodevole per la memoria degli ottimi maggiori nostri (2).

La legge suddetta dello Zunica, zio del vicerè attuale, risguardante il confinante territorio, non si eseguiva, dacchè erasi veduto, che buona parte di terre sarebbonsi rimase incolte per essersi notabilmente diminuita la popolazione (3). Ora il conte di Miranda, in onta che in verun luogo dell' estesissimo confine del regno di Napoli cogli stati della santa sede esistesse (nè prima nè poi ha mai esi-

---

(1) *I proventi eran divisi in questo tempo in quattro parti: una del fisco, l'altra del giudice, la terza del comune, la quarta del Mastrodatti* (*magister actorum*); *il quale era nominato dal comune.* (*Memor. cit. e processo cit.*)

(2) *Sia nelle memorie del quarto di s. Lorenzo, sia nei pubblici consigli etc., troviamo sempre un numero di circa 15 dottori di legge; senza contare quelli che in Roma o altrove in questo tempo fiorivano.*

(3) *Questo vero consuona colla statistica riportata dal* Giustiniani, *e da altri storici. Dizionario geografico ragionato art. Accumoli pag. 22.*

stito) simil legge, emanava il seguente bando che noi citammo nella prima parte di queste nostre memorie (1) per la ragione che il *Giannone* lo riferiva in quell' epoca, molto diversa dalla presente (2). Nè sarà per la patria storia disdicevole il riportarlo; benchè fin dall' origine fatto di pubblica ragione. *Essendo noi informati che dalle continue contrattationi che si fanno da accumolesi, sotto diversi titoli, e diverse cause con forastieri, e segnalatamente con norcesi, di particolari territorii, che i detti accumolesi tengono e possedono, o pur tenevano, o possedevano ne' confini fra il contado di Accumoli e quello di Norcia, si è causato e si causa, che col tempo vengono i veri confini e termini de' territorii in universale ad occuparsi, confondersi, et in maniera tale a sovvertirsi, che da questo nasce principalmente tutto il disordine, e si causano giornalmente discordie, differenze, e liti di occupazione di confini, con tanto danno e spesa de popoli. Pertanto volendo noi ovviare quanto possiamo ad intrichi ed eccessi di continue liti e spese, e affinchè per l'avvenire per tal causa non habbia a succedere maggiore inconveniente; ci è parso con voto e parere del regio collaterale conseglio, appresso di noi asistente, fare il presente bando, omni tempore valituro, e provvedere, e ordinare, come in vigore di esso provvediamo, ordiniamo, e comandiamo, che dal dì della publicazione del presente bando, non sia persona di qualsivoglia stato, grado, o condizione si sia che presuma vendere, permutare, dare*

---

(1) *Pag.* 129, *e giorn. arcad. tom. XXXI pag.* 67.
(2) *Stor. civile tom.* 3 *pag.* 393.

in dote, o per qualsivoglia sorte di titolo transferire quomodocumque, et qualitercumque, qualsivoglia sorte di territorio di Accumoli a forastieri, e specialmente a norcesi; di quei territorii però che sono ne' detti confini, senza nostra particolare licenza in scriptis obtenta, con doverci esponere per l'impetrazione di detta licenza la qualità e quantità del territorio, e suoi confini, et ancora la persona a chi doverà farsi l'alienazione predetta, sotto pena, a chi altrimenti farà detta alienazione, senza la predetta nostra licenza, di perdere ipso jure la roba, seu territorio che alienerà, quale s'intenda ipso facto confiscata, et al regio fisco incorporata senza altra corporale apprensione, et altra pena corporale, a nostro arbitrio riservata. E perchè il tutto si essegua inviolabilmente, e da niuno si possa allegare causa d'ignoranza; ordiniamo e comandiamo, che il presente bando si publichi nel detto contado di Accumoli, e che sia omni tempore valituro, come di sopra, e finchè da sua maestà, o da noi sarà altrimenti ordinato; non facendosi il contrario, per quanto si ha cara la grazia, e servigio della predetta maestà, e sotto le pene in detto bando contenute da esseguirsi inviolabilmente. Dat. Neap. die 11 mensis augusti 1589. *Il Conde de Miranda. Vidit Moles reg. Vid. Ribera Reg. Torres prosecret. In Bannor 1. fol.* 127. (1)

Ordinavasi al capitano di sorvegliare per l'esecuzione della legge, che ci sembra doppiamente nocevole. Nocevole di fatto, perchè troviamo scritto che

(1) *Biagio Aldimari de venditione et emptione tit.* 49 *Pragmatica X.*

le terre, già assai poco feconde, rimanevano più ovvente incolte, e quelle coltivate di minor profitto per la concorrenza minore (1). Nocevole perchè cogli atti di vendita, o di qualsivoglia altra natura, riconoscevasi dai contendenti norcini la proprietà degli accumolesi. Questo vero è dimostrato, come vedremo a suo luogo, dalle contrarie disposizioni del restauratore di Accumoli (relativamente ai tempi ed alle critiche circostanze in cui stava), l'immortal Carlo III (2). Ognuno poi che nutra gentili ed umani sentimenti sarà con noi altamente sorpreso, come siasi permessa la civil guerra (specialmente nel secolo 18), e le contese asprissime tante fiate rinnovate insino agli ultimi tempi; ne' quali furono fortunatamente troncate, come si dirà, mercè dell' opera di due illuminatissimi ministri (monsignor D. Lorenzo Litta, indi cardinale amplissimo, ed il marchese Gio. Battista Salomoni G. G. della Vicaria, indi consigliere di stato di sua M. Sicil.).

Il primo mandato pel general parlamento spedito in Napoli fu ad un nostro concittadino, il ch. Salvator Pasqualoni amico intimo del gran Torquato (3). Noi ignoriamo l'anno preciso, che debbe essere fra il 1587-93, poichè ne troviamo un sol cenno in alcuni frammenti di memorie di Niccolò Pasqualoni agnato di Salvatore.

Poche sono le volte, in cui si è da noi parlato dei deputati al general parlamento, in ispezie sotto gli *angioini* ed *aragonesi*. La ragione si

---

(1) *Mem. cit.*

(2) *Tomasi op. cit.*

(3) *Tiraboschi tom. 8° pag. 463-64 ediz. di Firenze*, e *Manso vita di Torquato Tasso.*

è, che rarissima volta ne abbiamo veduto segnati i nomi, sebbene ricordinsi sovente gli emolumenti loro assegnati, il maximum de' quali ammonta a 300 fiorini per ambidue i deputati. Posteriormente abbiam riportati i nomi, ogni qualvolta si sono trovati registrati. Nel general parlamento del 1594 conservasi il mandato originale con tutte le formalità (1). Lo stesso avviene nel 1609, nel 1630, e nel 1635. Noi diremo del presente 1594.

È notissimo che questa istituzione è dovuta nel regno di Napoli a Federico II. Dapprima i parlamenti tenevansi nelle provincie. *Sulmona* era il luogo stabilito per gli Abruzzi. Formavansi quelli dai comuni demaniali e dai grandi del regno. Carlo d'Angiò ridusseli ad un general parlamento convocato sempre nella chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli (2). In questi spagnuoli tempi l'oggetto principale de' parlamenti riducevasi al progressivo aumento dei regii sussidj, donativi, o per dir meglio dazj.

Syndacatus pro universitate regiae terrae Accumuli in personam multum illustris domini don Petri Castelletti etc. Die 4 *mensis xmbris* 1594 *octava inditione reg. etc. In regia terra Accumuli, et proprie in aula magna palatii solitae residentiae illustris domini capitanei terrae praedictae, juxta suos fines etc. Nos Antonius Marini de Accumulo regius iudex etc. Consalvus Dioteguarde de eadem notarius etc. et testes infrascripti, videlicet Notarius Navigelius Navigante, Claudius Pasqua-*

(1) *Due consimili erano i mandati: l'uno diretto a Napoli, l'altro per l'archivio comunale.*

(2) *Stor. civ. tom.* 1 2.

lonus, Hyeronimus Simeonis de Accumulo, et Dominicus Antonij de Rotella status ecclesiastici ad hoc etc. presenti scripto publico testamur etc. quod coram nobis etc., personaliter congregati magnifici Io. Franciscus Lucidonius, Simeon Muscatus, Eusebius Palmerius, et Petrus Ioannes Diofebi ad presens priores de regimine dictae terrae, nec non Ioannes Franciscus Titulonus, Patritius Diotiguarde, Jacobus Cappellus (*segue il nome di altri 45 consiglieri*) *etc. de terra Accumuli ejusque comitatu, ac omnes de consilio quatraginta octo virorum ad infrascriptum finem et occasionem in loco praedicto ubi dicta universitas convocari et congregari solet ad publica negotia pertractanda ad statum et fidelitatem captolicae majestatis, et convocati et congregati ad requisitionem praedictorum magnificorum priorum, ac de mandato illustris domini Gabrielis Yllaves in praesentiarum capitanei in dicta terra pro sacra majestate, et in ejusdem domini capitanei praesentiam repraesentantes, ut dicunt, majorem, nobiliorem, et saniorem partem totius universitatis, et hujus illustris regiminis, propter auctoritatem eis concessam a publico generali consilio* (1), *et ad requisitionem et vocationem bajulorum publicorum dictae universitatis, ut moris est, asseruerunt ipsis magnificis prioribus nomine*

---

(1) *Il consiglio generale fino al* 1807 *era composto di una testa per ogni fuoco. I fuochi formavansi dai cittadini e contadini, esclusi i forastieri: sotto il qual titolo comprendevasi un terzo della povera popolazione. Nel tempo di cui si parla, oltre il general consiglio, o parlamento come comunemente chiamavasi, vi erano* 48 *consiglieri scelti nel numero del consiglio generale.*

totius universitatis praedictae fuisse praesentatas litteras regias tenoris infrascripti, videlicet a tergo - Magnificis, nobilibusque viris, syndaco, electis, universitati et hominibus terrae Accumuli regiis fidelibus dilectis etc. Accumuli omisso sigillo: intus vero - Philippus dei gratia rex etc. Magnifici, nobilesque viri regii fideles dilecti. - Sua maestà cattolica per sue lettere della data delli 24 d'agosto prossimo passato ci ha scritto, che dobbiamo convocare le università demaniali, e li baroni di questo suo fedelissimo regno, per conferirli alcune cose importanti al suo real servitio, et stato, utile, guardia, e benefitio universale di questo predetto regno, et essendo questa università una delle dette demaniali, et fedelissima al regio servitio, vi dicemo et ordinamo che al ricevere della presente mandiate persona, o dobbiate mandare procura legittima a persona, che compara da vostra parte in questa città di Napoli per li 22 del mese di xbre primo venturo, eon ampla, et bastante podestà di possere conclndere, et fare tutto quello, che si tratterà nel parlamento generale, che per detto servitio, e benefitio se convocarà in santo Lorenzo, dove selli proponerà tutto quello, che per detto effetto sarà conveniente: et non fate il contrario per quanto havete cara la grazia regia. Datum Neapolis die 18 mensis novembris 1594. El conde de Miranda. Vid. Moles regens, Vid. Gorostiola Regens, Burriona etc. Vid. Ribera regens. Et volentes parere mandatis regiorum superiorum etc., ideo sponte etc. eorum propriis nominibus, in solidum, ac nomine et pro parte dictae universitatis, et hominum ipsius, confisi de fide, sufficientia, legalitate, et bonitate admodum illustris domini don Petri Castellet-

ti fecerunt eorum nomine, ac dictae universitatis, ac hominum ipsius, certum nuncium, syndicum, et procuratorem liberum dictum multum illustrem dominum don Petrum ad nomen et pro parte ipsorum congregantium, et dictae universitatis comparentium, in generali consilio, seu colloquio fiendo in sancto Laurentio civitatis Neapolis pro servitio, et benefitio regio cum ampla potestate fiendi et concludendi eorum, et dictae universitatis nomine omne et totum id, quod pertractabitur in dicto generali consilio, cum generalissimo mandato in praemissis necessario, et generaliter omnia alia et singula facienda in praemissis et circa praemissa, connexis et dependentibus ab eisdem, quae facti qualitas, et requirit, et quae quibus verus, legitimus, ac generalis procurator, plaena potestate suffultus facere posset, et debet, et quae ipsimet constituentes facere possent, si personaliter interessent, etiam si talia forent quae mandatum exigerent propterea magis speciale, quod praesentibus est expressum, et ut dictus procurator ab omni satisdationis onere relevetur, promiserunt dicti congregantes habere ratum, gratum, firmum et acceptum quidquid per supradictum procuratorem actum, procuratum, seu quomodolibet gestum fuerit, sub hypotecha et obligatione omnium eorum bonorum mobilium et stabilium praesentium et futurorum, ubicumqne existentium, et positorum etc. cum constitutione Praecarii in forma in quibus juraverunt etc. fiat etc. (1).

Volgeva al suo termine il secolo, se non tanto tempestoso quanto il principio e proseguimento,

---

(1) *Vi sono tre sigilli, del comune cioè, del capitano, e del notajo.*

non disgiunto però da gravi calamità. Alessandro Farnese, dopo una non interrotta continuazione di gloria grandissima, per le ferite e fatiche immense, era rapito a morte nel 1592 (1). L'anno seguente, oltre i molti devastamenti commessi dai turchi nell' Italia meridionale, conducevano seco loro quantità di cristiani in funesta schiavitù (2). Più orribili accadevano ivi le desolazioni nell' anno appresso per l'opera di un famosissimo ammiraglio ottomano, che con una flotta di cento navi, scorrendo le ben conosciute acque, portava per ogni dove infiniti guasti e rovine incredibili. Ci è dolentissimo che questo devastatore fosse un genio italiano, e peggio un rinegato calabrese (3). Tornava egli nel 1598, ma fu tale la generale e gradevole sorpresa che, lungi dalle consuete devastazioni, cercava in grazia di rivedere ed abbracciare la vivente sua madre. Con gentil cortesia venivagli la richiesta dal vicerè di Napoli accordata. La vecchia genitrice dopo qualche dì rientrava nelle patrie mura, ed il famoso bassà drizzava altrove il suo navilio (4). In questo stesso anno (1598), dopo essersi Spagna pacificata con Francia, con moltissimi patimenti sofferti per ischifoso morbo, moriva Fi-

---

(1) *Murat. tom. X pag.* 532.

(2) *Id. ib. pag.* 538.

(3) *Parimenti sulla fine di questo secolo suscitavansi turbolenze in Calabria mercè del rinomato* Campanella, *il quale dopo durissimo carcere, infingendosi pazzo, scampava sano e salvo in Francia, mentre non pochi de' suoi partigiani soffrivano l'estremo supplizio. Stor. civ. id. pag.* 302 *e seg.*

(4) *Id. pag.* 562.

lippo II nell' Escuriale, e succedevagli Filippo III suo figlio. Richiamavasi tosto il conte d'Olivares sostituito al vicerè di Miranda nel 1595, ed il conte di Lemos ne rimpiazzava il posto (1). Finiva il secolo colla perdita di Canissa in Ungheria riputata fortezza inespugnabile. Vi è lodatissimo l'estremo coraggio mostrato dagl' italiani in questa luttuosa e sanguinosissima lotta (2). Ci è grato ancora di ricordare che un concittadino nostro (Lorenzo Mercuri) invitato dal nome del primo e prode condottiero di questa guerra, il duca di Mercurio, dopo aver comandato il contingente accumolese in Portogallo, volontario portavasi a questa guerra, e v'incontrava gloriosa ed onorata morte (3).

---

(1) *Stor. civ. tom.* 4 *pag.* 279, *e seg.*
(2) *Murat. id. pag.* 573.
(3) *Mem. cit.*

CAPITOLO IV.

Pel regno di Napoli il secolo 17° è peggiore del precedente. Origine di questa sventura. I turchi proseguono a devastare. Il duca di Savoja si oppone all' incomportevole dominio dei spagnuoli in Italia. Si guerreggia da italiani contro italiani. Il vicerè di Napoli per riparare il debito dello stato, vende molti beni fondi delle comuni. Maggior crollo all' università di Accumoli, ed ai discendenti de' fondatori accumulesi. Nuovo patrimonio loro assegnato. Provvedimenti presi dagli uomini del quarto di s. Lorenzo. Parlamento generale pel gennajo 1610. L'orgoglio spagnuolo si comunica ad alcuni accumulesi. Cenno critico dei grandi avvenimenti succeduti sotto il duca d'Ossuna vicerè di Napoli. Lagrimevole fatto che arreca l'incursione dei turchi a Manfredonia. La carestia in Napoli è cagione di popolari insolenze. La morte di Filippo terzo invece di diminuire accresce le pubbliche calamità. La guerra con Francia si riaccende. Si fa breve tregua. Il terremoto rovina la Puglia. Crolla il palazzo del quarto di s. Lorenzo di Accumoli. I suoi membri si radunano nell' atrio: providenze da essi decretate. La guerra risorge con più furore; vi si congiunge la carestia e la peste nell' alta Italia; i fuorusciti ed i turchi nell' Italia meridionale. I dazi divengono fortissimi. Si vendono i luoghi demaniali. In alcuni di essi il popolo vi si oppone validamente. Accumoli conserva un ombra de' suoi privilegi. Parlamento del 1631. Carlo Marini cittadino accumulese deputato in quel parlamento. Inutili rimostranze dei rappresentanti al vicerè. Molte disgrazie naturali

accrescono quelle della umana nequizia. Guerra di Svezia contro l'Austria. Gl' italiani si distinguono nei campi di Lutzen. La cavalleria di Napoli si cuopre di gloria immortale a Norlinga. Il conte di Casavecchia cittadino accumulese vi muore. Terminata la guerra di Svezia, risorge furiosamente contro Francia e Piemonte. I spagnuoli trionfano dapprima, trionfano poscia i francesi. Dissapori di Spagna con Roma. I spagnuoli calano dalle pretensioni. Grandi loro promesse ai principi italiani con maggior danno dei popoli da essi governati. Clamori di Catalogna che passano in ribellione. Incredibili tribolazioni dell' Italia spagnuola. Fina malizia del Richelieu. Odio del Mazzarino contro i spagnuoli. Il regno è obbligato ad armarsi, e perchè. Misure vessatorie degli uomini del quarto di s. Lorenzo di Accumoli contro i loro concittadini che vanno in maggior rovina. Risorge accanita guerra civile fra gli accumulesi ed i norcini. Poggio d'Api villa di Accumoli saccheggiata dai fuorusciti. Coraggioso valore dei contadini accumulesi ed arquatani contro i medesimi. Ultima procura in varianti modi degli Accumulesi pel parlamento del 1636. Dubbi se una, due, o più voci avessero i deputati accumulesi nei parlamenti generali.

Se il peggiore di tutti i secoli chiamossi quello del quale abbiamo favellato (1); puossi francamente asserire che il secolo 17° fu per noi calamitoso

---

(1) *Murat. ann. tom. X. pag.* 216.

di gran lunga maggiore del precedente. Tasse nuove in ogni dì, e vie sempre, più incomportevoli, sregolati ordinamenti di alcuni governanti, il dritto delle genti conculcato da chi doveva anzi esserne l'integerrimo conservatore, i mali umori degenerati in sedizione, e talora in ribellione aperta, i fuorusciti, le incursioni solite dei musulmani, la carestia, il desolantissimo flagello della peste, e tante altre calamità sono i lagrimevoli fatti, che a malincuore dovrem noi a volo di penna ricordare. Nè avvi ombra di abbaglio, se osiamo dire, che pel regno di Napoli non fuvvi, nè saravvi per avventura secolo più rovinoso di questo. Opera in vero infaustissima di scomposto, ed orgoglioso procedere di chi dirigeva il gabinetto di Madrid, dove abusandosi dell' eccessiva bontà de' suoi re, precipitavasi il glorioso, e floridissimo regno delle Spagne; ed a maggior conquasso mandavasi il regno di Napoli, e l'infelice patria nostra.

I turchi nei primi anni del secolo, e consecutivamente guasti grandissimi recavano alle marittime terre in ispezie di Calabria, e di Puglia. (1) In Ungheria, e più nelle Fiandre proseguiva a scorre italiano sangue, e molto oro d'Italia, precipuamente del regno di Napoli. Narrasi che il solo assedio di Ostenda costasse 100 mila teste (2). Il posto di generalissimo era stato quivi rimpiazzato da uno *Spinola*, il quale, se non superava, eguagliava l'alto sapere del suo predecessore (3). L'alterigia de' spagnuoli, lungi dal fiaccarsi, gonfiavasi talmente, che

---

(1) *Stor. civ. pag.* 309 *tom.* 19 *tom. IV.*

(2) *Murat. id. tom. XI. pag.* 13.

(3) *Id. Id.*

intendevasi da essi dettar legge a tutta Italia. Il che non comportandosi dal valoroso reggitore del Piemonte, sturbavasi, dopo qualche anno di quiete interna, la pace in Italia, e fatalmente da italiani eziandio guerreggiavasi contro italiani per sostenere l'orgoglioso capriccio straniero. (1)

Non era decorso il primo lustro del secolo, che era di mestieri accrescere nel regno le tasse. La qual cosa neppure essendo bastevole, tornavano a praticarsi violenti modi. La morte aveva rapito nel 1601 il conte di Lemos: Francesco di Castro suo figlio teneva le redini del governo sino al 1603, in cui succedeva il conte di Benavente. Questo vicerè non solo rinveniva esausto di denaro il regno, ma immerso trovava il regal patrimonio in più milioni di debito. Prima sua cura volgevasi a torre il medesimo; e co' fondi comunali ne conseguiva l'intento. (2)

Questa straordinaria misura dava maggior crollo all' università di Accumoli, e danno non piccolo arrecava ai discendenti del quarto di s. Lorenzo. Se non che, a lode di questo vicerè, dee dirsi che vi provvedeva in modo che la maggiorità del territorio comunale ripartito, rimanesse in proprietà dei rispettivi villaggi, che fossero in istato di acquistarlo dentro lo spazio di un anno, diversamente s'impegnasse (cosa che in seguito vedesi sovente praticata), o vendesse a particolari dopo un anno quella quantità di terre invendute. Ordinavasi con ispecial decreto, che nella vendita si contemplassero i consueti diritti (formaggio e lana) dei discendenti dei fondatori di Accumoli, concedendosi però ai

(1) *Id. ib. pag.* 47.
(2) *Stor. civ. tom.* 4. *pag.* 314.

compratori di redimerli dentro i cinque anni. Che per la perdita di proprietà da essi fatta, ed in conservazione del loro quarto di s. Lorenzo, si godesse l'utile dominio della quarta parte della montagna di *Sassa* con tal condizione venduta, esclusivamente per se, alla terra d'Accumoli. Che infine di concerto col regio capitano, col regio tavolario (agrimensore), e col magistrato si passassero in assoluta proprietà degli uomini del quarto di s. Lorenzo tanti fondi comunali di loro soddisfazione, quanti presso a poco si stimassero capaci per indennizzarli in parte delle loro perdite. L'utile dominio suddetto coi fondi medesimi pertenessero in perpetuo ai loro discendenti maschi, nel modo come erasi praticato del quarto di tutti i fondi comunali prima che fossero alienati, o che ora si venderebbero pel regio servizio. (1)

Nel numero di nove sono i fondi assegnati, dei quali dovendo parlare in appresso, per non fare inutile ripetizione, taceremo i vocaboli. Nel 1609 decretavasi quanto segue dagli uomini del quarto di s. Lorenzo.

In dei nomine amen. Anno domini 1609 *die vero* 5 *mensis aprilis.*

D'ordine et commissione di Salustio Campano, Amico Titoloni, Mercurio Pasqualoni Iuris utriusque doctores, e Gio. Paolo Virgilj della regia terra di Accumuli sindici del quarto di s. Lo-

(1) *Mem. cit. e mem. del quarto di s. Lorenzo. Sembra che da quest' epoca i villaggi formassero università per loro stessi in ciò che risguardava l'amministrazione comunale, e le regie tasse; disegnate prima, ed in seguito, come lo fu fino al* 1807, *a capriccio degli accumolesi: di che meglio diremo in appresso.*

renzo. Congregati gl' homini di detto quarto, e la magior parte di essi nel palazzo del quarto di s. Lorenzo di detta terra more solito più volte chiamati, fu resoluto, et concluso.

1° *Che dopo lo provedimento del* 1605 *delo territorio destinato d'ordine de lo Illustrissimo conte di Benavente vicerè per la reparatione delle perdite degl' homini del quarto di s. Lorenzo, se n'è avuta poca cura, sia a l'avenire tutto pensiero delli sindaci di detto quarto pro tempore di tenerlo in buona custodia, et le collette tanto regie come comunali siano pagate a conto de l'herbagio che se vende dalli detti sindaci.*

2° *Che quelli casali che non se sono liberati dal peso del formagio et lana, non se possono più libesarsene: et tuttociò per la memoria de lo passato, come era solito di farsi* (1).

3° *Che la montagna di Sassa essendo della sola terra d'Acumulo, et la quarta portione de quelli degl' homini del quarto di s. Lorenzo, e lo territorio destinato, ut supra, trovandose presso detta montagna, da questo giorno in futurum al nome di quarto di s. Lorenzo se possa aggiungere anche il nome di quarto di Sassa.*

Li presenti capitoli fatti avanti il regio capitano il magnifico Marcellino Verdughi.

Marcellinus Verdughi capitaneus regiae terrae Accumuli.

---

(1) *Da quest' epoca parimenti sembra che siansi liberati dal detto tributo i suddetti villaggi, eccetto i* 4 *sopra menzionati, che proseguivano a godere per oood tempo, come vedrassi, il diritto di pascolare e legnare.*

Era nel novembre di questo anno medesimo in cui il vicerè spediva in Accumoli, per regio comandamento, una lettera dello stesso tenore di quella del 1594 sopra riferita; ad oggetto di inviare in Napoli deputato, o deputare persona pel general parlamento da convocarsi pel dì 7 gennaro 1610. Mandavasi dai nostri la procura, nella forma sopra riportata, al marchese Fulvio di Costanzo. (1).

Era in questi dì che la boria spagnuola qual morbo attaccaticcio aveva infettate le menti di alcuni vetusti e nuovi proprietarj accumolesi. Commendevole noi sopra trovammo che parecchie nostre famiglie, alla metà del secolo precedente, in vedendo dechinare la patria loro, ricercassero ed ottenessero l'alta nobiltà ascolana per meglio agevolarsi cospicui impieghi negli stati pontificii. Di presente non eran bastevoli gli onori della chiesa, delle toghe, e delle armi, ma andavasi in cerca di titoli e di decorazioni, non già per quel nobilissimo scopo, ma per far superba mostra di ribalderia e di ozioso lusso, con che da alcuno soperchiavasi, e a dileggio mettevasi qualcuna delle vecchie famiglie; talchè non poche di queste, non potendo stare a confronto co'nuovi superbi titolati, ritiravansi ne' villaggi. (2) Le famiglie *Guidoni*, *Cappelli*, *Luciani*, *de Presbiteris*, *Dioti-*

---

(1) *Originale si conserva il mandato, e riferito ancora nel processo cit.*

(2) *Erano le seguenti. Euriali, Fabiani, Fabrizi, de Forio, Gentile, Mercurj, Montani, Preziosi, Tranquilli, Vannisanti, e Virgili, alle quali rimaneva, come tuttora rimano alle superstiti, il miserabile rimasuglio del quarto di s. Lorenzo. Vedasi part. 1. pag. 85, 83 e giorn- arcad. tom. XXIX. pag. 25; 53.*

guardi e *Tituloni* erano state aggregate nei consolari fasti ascolani. Un *Diotiguardi* comprava ora il titolo di conte di *Rioscuro*: lo stesso praticavasi da *Giovanni Lucidonio* (conte di *Talleggiano*), ed altrettanto faceva un tal *Marianucci* (conte di *Casavecchia*), famoso contrabbandiere. (1) A Niccolò *Moscati* era stata negata l'ascolana nobiltà nel 1593; ma in Roma nel comizj del dì 13 agosto del 1595 era creato esso con tutti i suoi discendenti patrizio romano, e nel 1599 fregiato della croce de' ss. Maurizio e Lazzaro dal cardinale Ottavio Pallavicini per mandato del serenissimo duca di Savoja. I titoli, de'quali abbiamo finora parlato, tenghiamo in originali diplomi sott' occhio. Non così di Cesare *Diotiguardi* agnato dei suddetti, che troviam accennato di essere aggregato alla romana nobiltà. La medesima spacciavano i *Pasqualoni*, ma per verità il sullodato Salvator Pasqualoni soltanto co' suoi discendenti era ascritto non già al patriziato, ma alla cittadinanza romana nei comizj del dì ultimo febbrajo 1602. Non meno poi nelle antiche, che nelle nuove famiglie dei *Lauri*, dei de *Benedictis*, degli *Acquistucci*, de' *Fortis*, rincontriamo sovente il titolo di cavaliere, ignorando noi del tutto a qual ordine pertenessero. Sì grande insomma era in questo tempo il delirio dei nostri, che in onta a ritroso andassero le patrie faccende, in onta della moderata indole, sobrietà, e virile animo degli antenati, gittavansi nel folle e smodato orgoglio, il quale, rovinando loro ed i nipoti, era cagione

(1) *Mem. e proc cit. Domenico Marianucci, oltre esser stato famosissimo pel contrabbando, era figlio di un fuoruscito, ed egli stesso era stato fuggiasco per qualche tempo per sospetto di correlazione co' malviventi.*

principalissima della perdita di una patria (relativamente) cotanto venerata e veneranda (1).

Questo rovinoso procedimento consuona col precipizio, cui di dì in dì osserverassi andare le provincie del regno. Abbiamo veduto, come il conte di Benavente rimediava in qualche parte ai cagionati disordini. Di vero, eccetto quell' atto fortissimo praticato contro tutti i comuni del regno, lodasi molto la giustizia sua, la severità contro i ministri, e l'amore grande per le lettere, e verso dei letterati (2)

D. Pietro di Girona duca d'Ossuna rimpiazzava il Benavente. Mirabile e pericoloso ingegno, mente fervidissima, e genio intraprendente spiegava questo vicerè. Fu sotto il suo governo, che il navilio di Napoli ebbe nel mar tirreno fierissimo scontro contro quello de' turchi, dei quali furono sei le affondate navi, 16 fuori di servigio, e duemila musulmani morti (3). Ma questo era un nulla a fronte dell' ostinata guerra contro Venezia. Non fu mai più visto il

---

(1) I Balbi, i Colonna, i Marini, i Camerarj, i Censorini, i Nardis ec. *fieri di essere i nepoti de' fondatori della loro patria, spregiavano le introdotte novità, e maggiore di quella dei titolati era la venerazione da essi riscossa; talmentechè rigettavansi quelli in pubblico consiglio da qualunque municipale incarico. Mostravano non curanza, ad eccezione del conte novello (Marianucci), il quale col prodigare grosse somme di denaro a pro del comune, ottenne il desiderato onore di consigliere dei* 48; *di questo numero lo troviamo segnato. Mandato indiritto al suddetto Marchese Fulvio di Costanzo : Mem. e proc. cit. pag.* 27.

(2) *Giannone id. pag.* 314.

(3) *Murat. tom. XI. pag.* 56.

naviglio di Partenope in sì gran numero, e con tanto apparato di guerra ordinato: di modo che portavasi comune opinione che corresse all' assalto dell' invincibile capitale della repubblica di s. Marco, che preparavasi alla difesa, e veleggiava, ed in suo ajuto giungeva l'olandese naviglio. Gli uscocchi pertanto incoraggiti dal formidabile movimento dei napolitani, recavano grossissimi danni al veneto commercio. Intendevasi dalle corti di Francia e di Madrid che si desistesse dalle ostilità, e la pace si fermasse. Ordinavasi da Filippo III all' Ossuna che si ritirasse la flotta dall' adriatico mare. Ma il medesimo appena udito che la veneta armata spingevasi contro le terre di Ragusi, per avere ricoverato e somministrato munizioni da bocca alle navi sue, invia tosto il general Riviera alla difesa della ragusea repubblica, e combattuti rimangono i veneziani (1). A questo atto siffattamente inaspriscesi il supremo senato di s. Marco, che con indicibile prontezza, e con un armamento, neppur ricordato nei più gravi pericoli della patria, rintuzza l'ardimento dell' Ossuna, che non perdesi di animo. Ritirasi egli per ora dall' arduo novo cimento, rafforza, ed accresce incredibilmente le navi sue.

Se non chè avendo noi ben ventilato questo fatto con quanto le antiche e moderne storie ci narrano, propendiamo al sentimento di coloro, che opinano essere l'Ossuna in questo momento d'accordo coll'accortissimo magistrato supremo di Venezia. Per rischiarar meglio quest'opinione, vuolsi narrare che tregua ordinavasi dalla corte di Madrid. La pace fra questa e la Sa-

(1) *Ci si assicura che fosse questi di nobile aquilana famiglia vigente tuttora.*

voja, nel 1617 segnata, conseguivasi nel 1618. La medesima erasi conchiusa da Venezia con Austria, che aveva ritirati gli uscocchi da Segna e dal littorale, ed incendiate tutte le loro barche. Malgrado de' pacifici ordinamenti, allestivansi ed aumentavansi vie sempre le armate veneta e napolitana. L'Ossuna, poco curando gli ordini del suo re, diceva praticarsi ciò per lo avvicinamento della flotta ottomana. Venezia rispondeva esserle sospetti i militari sforzi di Napoli. In mezzo a queste discussioni politiche, e bellici apparati, non apparisce alcun atto ostile, ma invece si divulga in Venezia la scoperta di una non mai più udita congiura a rovina della repubblica insidiata per opera del vicerè di Napoli. L'incendio della città e dell' arsenale, il saccheggio della zecca e del tesoro di s. Marco, l'uccisione dei primi membri del senato e de' principali patrizj, sono i modi, che vociferasi, concertati fossero da' pochi stranieri introdottisi dentro Venezia, ed all' opportunità ajutati dal napolitano navilio (1).

È ben vero, che varie persone subirono dopo queste voci l'estremo supplizio: ma ignorossene la vera cagione, e segretissimi furono gli esami praticati dall' astutissimo senato veneto. Nissuna colpa si addossò all' Ossuna, nè reclamo di sorta facesi cogli esteri gabinetti, nè con quello di Madrid. Con molla disinvoltura venne anzi ricevuto dal supremo consiglio l'ambasciatore di Spagna.

D'altronde pretendesi che l'Ossuna mirava di farsi gridare re di Napoli. Gran movimento difatto dava alle numerose sue milizie, affettava maniere popolari, coglieva in questo torno l'occasione di

---

(1) *Murat. id, stor. civ. id.*

festività solenne, per la quale immensa folla di popolo ragunavasi sulla piazza del regio palazzo; mostravasi quegli sovente al balcone, nel che echeggiava l'aria di evviva il vicerè, evviva il duca d'Ossuna. Ai grandi, dopo delizioso banchetto, soleva in questa circostanza farsi mostra delle gioje del trono. Nel prendere il duca e rimirare la corona reale, pronunziavansi ardite parole, rammentavansi i danni gravissimi per la mancanza di un proprio re; in questo favellare accostavasi egli alla fenestra col regio serto, ponevalo, come per ischerzo, per un attimo sul capo, tosto dalla folla popolare odonsi alcune grida di viva il re. Ma i grandi lungi da plauso, manifestano grave perturbamento; dappoichè, è cosa certa, che impoliticamente l'Ossuna aveva spregiata l'alta nobiltà: laonde le poche voci e le usate pratiche non bastano a compiere l'arditissima impresa, e questo gran colpo di stato interamente fallisce. Più stretta alleanza fassi perciò da Venezia colla Olanda, e col duca di Savoja: divulgasi quindi la scoperta della detta congiura, fittizia, a nostro parere, fra l'Ossuna ed il supremo senato veneto; reale (per illudere) per alcuni forestieri congiurati, non escluso, secondochè narrasi, il marchese di Bedmar ambasciatore di Spagna in Venezia.

L'essersi poscia da Madrid mandato il cardinal Borgia nemico dell'Ossuna per suo successore: l'aperta resistenza fattagli dal duca col favore del popolo: la strategica mossa di alcuni nobili che all'improvviso impadronisconsi di Castelnuovo a pro del nuovo vicerè, per il che l'Ossuna è forzato di cedere: la prigionia in cui egli muore sotto Filippo IV: il silenzio accennato dei veneziani: la loro alleanza co' nemici di Spagna: l'impossibilità, a no-

stro credere, di riuscire nel grave ed incredibile attentato, stante il veggentissimo e finissimo governare del senato, ci chiarisce abbastanza, che il vero scopo della congiura fosse quello di porre sul trono di Napoli il duca d'Ossuna, per poi, colle riunite forze, cacciare a colpo tanto più sicuro quanto meno inaspettato, gli spagnuoli d'Italia.

Per questi grandissimi avvenimenti, che mostrano di quanta potenza fosse il regno capace, peggiorava oltre misura la pubblica economia già bastevolmente sconcertata: quindi le lamentazioni ed i disordini infinitamente crescevano (1).

Profittavano i turchi della presente calamità, vendicavansi della ricevuta sconfitta, sbarcando in Manfredonia, la quale barbaramente saccheggiata, spopolavasi; perchè i suoi abitanti erano in gran quantità menati dai vincitori in misera schiavitù (2).

Assai poco durava il governo del Borgia odiato dal popolo; perciocchè succedevagli nel 1620 il cardinal Zappata. Con entusiasmo fu esso accolto dalla partenopea plebe. Ma la vegnente carestia cagionata da continue pioggie dirottissime, ed accresciuta notabilmente dai corsari turchi che tutte le navi cariche di vettovaglie predavano, fece sì che il subitaneo amore degenerasse in odio, ed in tali insolenze, che malgrado dell' indole docilissima del porporato, fu duopo praticare severe punizioni.

L'intempestiva morte di Filippo III, avvenuta nel dì 31 marzo 1621, metteva sul trono Filippo IV suo figlio. Speravasi che terminato fosse il regno

---

(1) *Murat. id. Stor. civ. id. Gregor. Leti, mem. cit., e stor. di Venez.*

(2) *Murat. id. pag.* 75.

de' favoriti : ma fatalmente seppe sì bene insinuarsi nell' animo del giovine re il conte d'Olivares, detto poi il conte duca, che se non condusse all' esterminio ultimo la Spagna, i suoi vasti dominii furono parte perduti, e tutti oltre ogni credere cotanto bersagliati, che più generazioni richiedevansi onde riaversi alquanto dai gravissimi infortunj cagionati dallo smisurato e tirannico orgoglio dell'esecrando ministro. Un quadro diametralmente opposto ci presenta il cardinal di Richelieu, che inimico dell' ispana grandezza, profitta de' vasti suoi talenti, e degli scarsissimi del suo rivale (l'Olivares) per accumulare oltremodo le già fortissime calamità nostre (1).

Il duca d'Alba, che era nel regno succeduto vicerè al Zappata, trovavasi imbrogliatissimo pel rotto incessante procedere dei tristissimi tempi. Molto savia reputiamo noi la prima cura di ritirare a peso di argento le monete dello stesso metallo chiamate *zannette*, ridotte ad un terzo del loro primo valore per la sfrenata cupidigia de' tosatori. Gran cuore mostrava egli, onde far argine all' universale miseria, ma invano. Oro e gente ogni dì richiedevasi dal gabinetto di Madrid, perchè dell' uno e dell' altra stimavasi inesauribile l'infelice nostro reame. Arroge in questo tempo lo spavento del con-

---

(1) *Vediamo bene che anche la Francia fu bastevolmente bersagliata per secondare l'esorbitanti misure politiche e militari del Richelieu : ma il fine propostosi dal dispotico ed accorto ministro, quello cioè di rovinare la Spagna, e di cacciare gli spagnuoli dall' Italia, se non riuscì interamente, nella massima parte fu conseguito.*

tagio bubonico, che fieramente crassava in Sicilia, e grandemente abbattuti stavansi gli animi per la ritornata carestia che accresceva le desolazioni. Con tuttociò oggi inventavasi il modo per un nuovo dazio, domani l'altro, ed un terzo il giorno vegnente. La gabella sul vino, quella doppia sul censimento, e la raddoppiata tassa ancora sul bestiame, che viemaggiormente angustiava le abbruzzesi provincie, erano le preste novità con somma indifferenza e rapacità militarmente ordinate.

Per colmo di sciagura la guerra da poco cessata con Francia e Piemonte, riaccendevasi furiosamente. Questa con quella delle Fiandre moltiplicava le sventure della meridionale Italia; nè i turchi tralasciavano di travagliare gli abitanti delle sue riviere. Segnavasi con Francia la pace, o per dir meglio sospendevasi per poco la guerra nel marzo 1627: ed ecco nel luglio dello stesso anno un orribile terremoto, che recando grande mortalità e guasti gravissimi in Puglia, fece tremare ancora la nostra provincia e la patria nostra (1). Tre chiese e varie case furono rese inservibili. Il palazzo del quarto di S. Lorenzo coll' interno teatrino crollava per intero; il custode colla moglie vi perivano (2).

Gli uomini del nostro quarto di S. Lorenzo giudicavano quanto segue.

In Dei nomine amen. Die vero 4 mensis novembris anno domini 1627.

In atrio diruti palatii de quarterio Sancti Laurentii de Acumulo ante ecclesiam Sancti Laurentii dictae terrae. Congregatis hominibus de quar-

---

(1) *Murat id.*

(2) *Mem. cit.*

terio Sancti Laurentii , dicto etiam de Sassa post resolutionem habitam anno 1609, *more solito fuit per eosdem unanimiter confirmatum , et decretum ut infra.*

In primis che la spesa de lo coprimento provisorio dell' atrio del palazzo del quarto de S. Lorenzo detto anche de Sassa subissato da lo terremoto , sia rintegrata alli sindici di detto quarto co la vendita de portione delle materie ruinate.

2.° *Che non essendosi in stato per le rendite deminuite et per tutte altre disgrazie de refrabricare il palazzo dell' homminj del quarto de S. Lorenzo , le portioni delle materie che restano , come pietre, legna , et ferramenti etc. sieno a dispositione della università per lo publeco theatro , se sarà refrabricato* (1).

3.° *Che la chiesa di S. Lorenzo, chiesa parrochiale poco dopo la edificatione de Acumolo per gratuita cessione fatta da li hommini del quarto de S. Lorenzo , co la reserva de lo alto dominio, potrà servire alli hommini de dicto quarto per tenere le loro congregationi nel tempo che non ve sono li divini uffitj Io. Paulus Ioannis Felicis Cappelli de regia terra Acumuli Sindicus de quarterio S. Laurentii dicto etiam de Sassa.*

Donatus Pasqualonus de eadem terra Sindicus de quarterio S. Laurentii dicto etiam de Sassa.

Alexander de Preta de eadem terra Sindicus de quarterio S. Laurentii dicto etiam de Sassa.

Io. Antonius Palutius de eadem terra Sindicusde quarterio S. Laurentii dicto etiam de Sassa.

---

(1) *Quando parleremo dei costumi si dirà l'epoca ed il luogo in cui venne il nuovo teatrino stabilito.*

Più fiera intanto risorge la guerra nell' Itália superiore. Il duca di Savoja, inquieto per le astuzie del Richelieu, collegasi con la Spagna nel 1529. Fa poscia tregua con la Francia; ma nell' anno seguente, irritato per un tentato colpo strategico dello stesso cardinale, gittasi del tutto da parte austriaca. All' accanita guerra si congiunge ivi in quest' anno la carestia, ed il pestilenziale malore (1). Se nel regno di Napoli mancavano ora queste due gravissime calamità, vi supplivano i turchi ed i fuorusciti che commettevano indicibili devastamenti (2). Le imposte poi, che vedemmo oltremodo cresciute, aumentavansi ancora. Il conte duca (Olivares) fonda la base massimamente nel regno di Napoli per sostenere la presente guerra sterminatrice. Il duca d'Alba era nel 1529 rimpiazzato come vicerè dal duca d'Alcalà. Ognidì era questo pressato dal funesto ministro a mandare nuove milizie, e copiose somme di denaro. Più gente, e più oro ed argento mandavansi, più dissipavansi. Tornavasi sempre a chiedere e richiedere. Rispondeva angustiato il vicerè, i fondi tutti esser manchevoli; ed ogni scaturigine interamente disseccata: perciocchè venivasi a maggiori eccessi.

Se la barbarie feudale surta da varii secoli per compensare i vincitori colle invase o conquistate terre, se popoli ribelli mettevansi in servitù, lo stesso accadeva di presente in popolazioni virtuose e fedeli. Noi crediamo in questo proposito riportare le parole dell' autore della storia civile. „ Finalmente si venne alla risoluzione di vendere le

(1) *Murat. id. pag.* 108-132.

(2) *Stor. civ. id.*

„ città e terre demaniali del regno . . . La città di
„ Taverna fu venduta al principe di Satriano, quella
„ di Amantea al principe di Belmonte, il casale di
„ Fratta al medico Bruno, Miano e Mianello alla
„ contessa di Gambatesa etc., ciò che cagionò di-
„ sordini grandissimi, perchè avvezzi quei cittadini
„ al demanio regale, ed abborrendo la servitù che
„ lor soprastava di sottoporsi ai baroni, diedero
„ in tali eccessi, che i cittadini dell' Amantea e di
„ Taverna chiusero a compratori le porte, ricusan-
„ do di dar loro il possesso, e fecero valere i lor
„ privilegi in guisa che, istituitasene lite, furono
„ con isborsare il prezzo, per termini di giustizia,
„ conservati nel demanio regale „ (1).

La patria nostra, che aveva sì grandemente sofferto, sempre più impoveriva; quasi ogni villaggio impegnava le terre comunali: l'emigrazione proseguiva. Conservavasi ella qual demaniale comune; ma non era già, a nostro avviso, pe' nobilissimi privilegi suoi; era bensì per fini politici stante la grafica posizione sua nelle limitrofe provincie (Umbria e Piceno) della santa sede (2). Nel dì 20 settembre 1630 comandava il re al duca d'Alcalà che chiamasse a general parlamento i grandi del regno, e i deputati de' luoghi demaniali. Con lettera dello stesso tenore sopra riportata, ordinavasi nel dì 30 decembre dell' anno medesimo all' università di Accumoli, che inviasse deputato, o procura a persona pel detto parlamento da tenersi nel dì 15 febbrajo 1631. Stava in Napoli il giureconsulto accumolese Carlo Marini, e ne riceveva il mandato nella stessa forma su praticata.

---

(1) *Tom. 4 pag. 339.*

(2) *Ved. la pianta topogr.*

Supplicavano umilmente i rappresentanti che frenate fossero le strabocchevoli improntitudini, che energico e prestissimo rimedio si desse, onde reprimere la sfrontata baldanza de' malviventi che portavano a più sicura perdizione le infelici provincie del regno. Ravviluppavasi il duca nelle ambagi; ed è cosa certa che era egli impaziente di partirsi da Napoli: il che avveniva nel maggio di detto anno, rimpiazzando l'affannoso incarico di vicerè il conte di Monterey.

Spaventevoli e dannose eruzioni del vesuvio, rovinosi terremoti, e contagiosi morbi, osservati, per così dire, all' ingresso del Monterey, incutono terrore tale che fan presagire ai contemporanei un avvenire peggiore (1).

I prosperi successi di Svezia mossa per arte finissima del Richelieu contro la casa d'Austria, son cagione che il re cattolico mandi in Germania poderosi soccorsi di denaro e di attelate milizie. La battaglia di Lutzen combattuta nel 1632 con accanimento e strage infinita, decisa a favore dell' Austria, raffrena i progressi di Svezia, che vi perde il suo re Gustavo. Molti italiani, come rinnovossi a' dì nostri, mostrarono nei campi di Lutzen militare sapere, ed estremo valore. Due anni dopo venne totalmente disfatta l'armata svedese a Norlinga. La cavalleria di Napoli cuoprissi di gloria immortale. Ci incombe di ricordare che il conte di Casavecchia nostro concittadino (Francesco Marianucci), spregiato in patria, vi finiva onorevolmente i suoi dì, riparando agli obbrobriosi modi, co'quali, per la reità de tempi, erasi il padre suo arricchito e nobilitato.

---

(1) *Stor. civ. id. pag.* 343 *e seq.*

Appena finivasi di combattere in Germania contro Svezia (seguitando l'incessante guerra delle Fiandre), i francesi assaltavano all' improvviso gli stati alemanni del cattolico re; e tosto gagliardissimi fatti ostili risorgevano nell' alta Italia. Il vicerè di Milano chiede ajuto da ogni parte, specialmente da Napoli. „ Tali furono, dice il suddetto autore, i „ soccorsi mandati, che non furono veduti più po„ tenti uscire dal regno „ (1). La qual cosa sventuratamente rinnovavasi ogni giorno. Nè le truppe di Napoli ismentivano il valore tante volte dimostrato. Singolarmente distinguevansi nel 1636, e contro i francesi, e per una sfortunata fatalità anche contro il Piemonte alleato di presente con Francia (2). Raffrenavansi i progressi degli spagnuoli nell' anno 1636; e prosperi invece erano i successi ottenuti da Francia. Incominciavasi dal gabinetto di Madrid a calare dalle orgogliose pretensioni. La pace, che dianzi intorbidata erasi con Roma, si ristabiliva al presente. Vantaggi non piccoli propongonsi ai principi italiani dalla Spagna, e pensioni ben grosse si assegnano al gran duca di Toscana (3); ma per le continuate improntitudini contro i proprj sudditi, peggiore diviene la sua posizione politica. Con le accennate guerre sorgono i clamori di Catalogna che per le raddoppiate sevizie passano presto in imponente concitazione. Ognuno quindi ben vede quali e quante tribolazioni rifluissero in ispezie sull' alta e bassa Italia. Si aggiugne l'infortunio di una cospirazione nel regno per manovra del Richelieu, rivelata fra ceppi da un religioso cesenate;

(1) *Stor. civ. id. pag.* 347.

(2) *Murat. id. pag.* 157.

(3) *Stor. civ. id. ib.*

credendosi con gran fondamento che fosse consigliata da un nostro abbruzzese di talenti non minori del Richeliu, monsignor Mazzarino, nimico dichiarato di casa austriaca. Obbligossi nel regno a prendere le armi, a fortificare i luoghi di frontiera, temendosi l'arrivo de' francesi. Ma l'astutissimo ministro di Francia mirava a divergere l'attenzione degli spagnuoli, e ad impedir loro che minori fossero i soccorsi del regno. „ In „ cui (il lodato autore) cotanto e sì insopportabili „ eran le spese uscite dalle sostanze de' sudditi, e dalli „ li patrimonj delle città e delle comunità del re„ gno, che continuamente eran costrette a sommini„ strare nuove somme per la necessità di tante infe„ lici e mal fortunate guerre, e per li tanti e con„ tinui bisogni della corte di Spagna; donde il solo „ patrimonio della città di Napoli trovossi aggrava„ to di quindici milioni de' debiti, pagandone il frut„ to ai creditori mercè le gabelle (1).

Tale fu il governo del Monterey. Ma tornando alle accumulesi faccende, ci sarà di dolce conforto in sì lagrimevoli tempi ricordare più sotto un atto assai filantropico da un concittadino nostro nel 1635 praticato; e a suo luogo ci congratuleremo coi più convicini avi nostri per essere stati indulgentissimi verso dei poveri, onde profittassero liberamente delle estese; sebbene assai diminuite, foreste dell' odierno quarto di S. Lorenzo. Reputiamo però vituperevole la seguente risoluzione, vessatoria pei poverelli e nocevole alla già rovinata pastorizia. Nè punto iscusano i nostri antenati le circostanze sfavorevoli ivi rammentate.

In Dei nomine amen. Anno domini 1633, *die vero* 26 *mensis junii etc.*

---

(1) *Id. pag.* 349.

D'ordine et comissione di Gio. Paolo di Giovanfelice Cappelli, Donato Pasqualoni, Alessandro de Preta, e Gio. Antonio Paluzzo tutti della terra d'Acumoli, ultimi sindici del quarto de Sassa, dopo l'altra resolutione fatta dell' anno 1627.

Congregati gl'hommini del quarto de Sassa sopradetto, et la maggior parte di essi avanti l'ecclesia di S. Lorenzo di detta terra more solito più volte chiamati da Angelo di Sartilio publico balivo, fu resoluto, stabilito et concluso, che essendosi perso per varj anni l'herbagio di detto quarto sì per la penuria de bestiami che vi sono circum circa, come anco per la penuria dell' acqua, che non se retrova in detta montagna (1), et le collette però si sono pagate da essi sindici del loro proprio. Per l'avenire le collette tanto regie come comunali in futurum quolibet anno s'impongano a tutti quelli che sono di detto quarto a tanto per fumate, conforme saranno tassate dall' università d'Acumolo, repartendole pro rata etc. et che però se facciano sei sindici l'anno, li quali tengano pensiero di vendere l'herbaggio di detto quarto, et vendendolo il denaro sia loro proprio per potersi rintegrare delle collette pagate e da pagarsi sino durerà questo repartimento, dovendosi in questo tempo presente bussulare tutti gl' hommini di detto quarto, e conforme usciranno a sorte saranno notati a libro ut infra, quale libro da' me-

(1) *L'azione precedente del terremoto potrebbe forse aver diminuite le copiose acque che vi scorrevano, e che con pochissima spesa potrebbero anche al presente discorrervi; non essendo mai state più abbondevoli come un tempo.*

desimi si consegni alli novi sindici che usciranno, come saranno notati, e lo debbano tenere fino a S. Angelo dell' anno 1634, et a detto tempo lo debbano quelli rendere agl' altri sindici, e così seguitare sino durarà questo novo repartimento. Volendo che quelli che non saranno del quarto trovandosi a pascolare in detto quarto per ciascuna bestia grossa se li possa far pagare cinque giulij; et per bestia menuta cinque grana, e che le dette pene siano delli sindici pro tempore, e queste pene s'intendano per ciascuna volta: non meno quelli che non sono di detto quarto possono legnarci, e trovandoceSi sia obligato a pagare cinque giulii per qualsivoglia soma, e qualsivoglia persona che portasse peccollate, et per ciascuna volta; e anche qualsivoglia homo del quarto, fora di essi sindici, li possa accusare e farsi pagare detta pena etc. (1). *Il tutto concluso con licenza del sig. governatore Giovanni Plà. Joannes Plà gubernator regiae terrae Accumuli.*

P. Celentani Revis. (2)

---

(1) *Durò questa sorperchiante misura insino al* 1768. *Che tale essa sia, basta pensare che le foreste del quarto di S. Lorenzo attualmente ancora danno il maggior combustibile per Accumoli e le più convicine ville. Lo statuto inoltre accumolese vietando di ritenere dentro la città bovi, vacche, giovenche, capre, pecore ec., ne segue che la crudel legge coglieva i vicini contadini in onta che molti de' medesimi* (4 *villagi*) *pagassero, e pagano un tributo di presente assai moderato.*

(2) *Questo Celentani per ordine del supremo governo oltre la metà del secolo* 18° *dovette verificare pe' giustissimi richiami dei poveri cittadini i diritti degli uomi-*

Segue la nota anno per anno fino al 1649 dei sei sindici tirati a sorte, sommando il numero di 96, che è l'esaurito numero degli uomini che in questo tempo formavano il quarto di S. Lorenzo o di Sassa (1).

Queste cittadine vessazioni giuste pe' malvagi tempi riputate, le onerosissime imposte con lamentevoli parole descritte in varii consigli pubblici, i debiti comunali accresciuti, l'emigrazione continuata consuonano co' deplorabili quadri statistici, e colle generali calamità, di cui abbiamo tenuto discorso. Ma due altre sciagure soprastavano in questo tempo l'infelice Accumoli: l'una esclusivamente sua, e di sovente rinnovata, la seconda più o meno comune nelle desolate provincie del regno.

Qualche rappresaglia e rapina frammista con omicidj continuavasi in ogni anno fra i nostri e i contadini di Norcia. Nel luglio 1633 un naturale di villa S. Giovanni uccideva in rissa un ricco contadino norcino. Questo delitto, congiunto in questi dì coi mali umori della corte di Spagna con Roma, davano maggior ardimento ai norcini di vendicarsi. Una donna di Colleposta contado di Accumoli, maritata in S. Marco contado di Norcia, nel dì 8 Settembre di quest' anno avverte un suo fratello, che i norcini aggrediranno da più parti il territorio di Accumoli. Prendonsi quindi energiche misure. Nella notte de' 14 di detto mese numerosa oste norcina irrom-

---

ni del quarto di S. Lorenzo; da questa risoluzione in poi vedesi ogni pagina da esso sottoscritta fino all' anno 1768.

(1) *Nella morte di alcuno vedesi un segno di croce, e se questi ha eredi maschi, veggonsi tosto aggiunti da un lato i loro nomi.*

pe contro S. Giovanni e Capodacqua. Qui però, invece di assalitori, son ricevuti da un fuoco di fucileria: perlocchè mettonsi in piena fuga, lasciando nove morti sul capodacquese suolo. In S. Giovanni predano molte bestie vaccine, bruciano più case; ma al suono della campana a martello accorrendo armati da ogni parte, ritiransi gli aggressori che raggiunti nell' altipiano della montagna di Sassa, difendonsi col favore degli alberi di alto fusto (fagus sylvatica) con con fuoco continuato di archibuseria, ammazzano 22 dei nostri. Sei norcini son presi dagli accumolesi nell' atto, e tosto barbaramente trucidati. Crescendo sempre nuovi armati accumolesi, si danno quelli alla fuga lasciando la preda in balià degli assaliti che divengono assalitori. Era intenzione del capitano spagnuolo dar dentro il contado norcino e bruciare i convicini villaggi; ma anche ivi sonavasi a stormo; fu quindi deposto il barbaro pensiero. Simili turpitudini non si rinnovarono che sette anni dopo; ma fu d'uopo sempre in ogni anno colle armi in mano pascolare, falciare ec. Il Tommasi ignora questo fatto riportato dal Pasqualoni su citato, che riferisce di essere stato molto applaudita dal vicerè la resistenza mostrata dagli accumolesi.

Noi che non solo lagrimevoli, ma assai colpevoli ancora reputiamo siffatti procedimenti, daremo plauso non meno ai nostri che ai contadini arquatani (nel Piceno) che rannodati mostrarono ardimento e valore contro una banda di circa 40 malviventi. Questi nel dì 11 agosto 1635 piombano all' improvviso e saccheggiano Poggio d'Api, ritiransi poscia nella montagna di Pannicari. Si sparge tosto l'allarme non meno pei nostri che pei convicini villaggi del Piceno. Concertansi i modi; ed al pri-

mo tocco di campana, l'uno deve correre in ajuto dell'altro. Sulle ore tre della notte del seguente dì, calano i masnadieri audacemente nel Tronto: cosa, come assai temeraria, non preveduta: traghettano il fiume, ascendono il monte di Rapino, si avvicinano al Tufo; suonasi ivi immediatamente a stormo. Gli abitanti armati, e guidati dal nostro Giovanni de Fòrio domiciliato da poco in questa villa, incominciano nell' oscurità della notte ed in buona posizione un fuoco di fucileria ben diretto: si ripiegano i nemici con fuga verso Capodacqua, ma vanno incontro a numerosa gente, armata al tocco della campana del Tufo. Si danno fuggitivi nell' arquatano, ma qui ancora s'imbattono cogli abitanti sulle armi: talchè trovansi in mezzo al fuoco, mettonsi chi là chi in quà in salvamento, lasciando 27 morti o gravemente feriti. Cinque sono i nostri che vi perdono la vita, due capodacquesi, due di Pescara (stato pontificio), ed uno del Tufo (1).

Tante svariate sciagure, l'una per così dire coll'altra in pari tempo successe, recavano incredibili molestie, e povertà infinita. Varie fra le agiate, non più ricche famiglie, per le brutture de' tempi, sforzavansi a sollevare i sventurati. Di gran sollievo era difatto la fondazione di un monte di pietà eretto in questo anno da un nostro concittadino, il dottor Pomponio Pasqualoni, del quale a suo luogo diremo (2).

Il vicerè con lettera del tenore di quella che includesi nella procura nel terzo capitolo sopra ri-

(1) *Mem. cit.*

(2) *I nostri quando scrivono col titolo semplice di dottore, intendono sempre dottore di ambe le leggi: l'epitetò di fisico aggiungono quando il laureato è medico.*

portata, invitava il comune a mandare deputato o deputare persona pel general parlamento. Leggiamo nelle citate memorie, che rifiutavasi dal vicerè la prima procura, perchè non andavagli a garbo il procuratore nominato, e perchè non vi si racchiudevano pieni poteri; per questo effetto dicevasi nulla la seconda procura; accettavasi finalmente la terza. Noi le pubblichiamo interissimamente tutte e tre, non solo per le cose varianti, e per le angustie accennate a volo di penna nella terza procura, ma soprattutto perchè crediamo siano gli atti ultimi di simil natura fatti nella cadente nostra patria.

Prima procura. *In Dei nomine Amen. Anno a circumcisione Domini nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo trigesimo quinto. Die vero trigesima mensis augusti dicti anni. Indictione tertia, regnante etc. in terra Accumuli, et proprie etc. Nos Pamphilius Pasqualonus dictae terrae regius iudex etc. Felix Laurus publicus notarius etc. doctor Thomas Cappellus, capitaneus Paulus Antonius Muscatus, et Franciscus Antonius Dioteguardes omnes dictae terrae testes etc. Notum facimus quod personaliter constituti doctor Pomponius Pasqualonus, Josephus Jo. Berardini, Baldaxar Illionei et Matthaeus Guidonus, priores de regimine universitatis dictae terrae Acumuli Aprutii ultra, et nomine universitatis praedictae sponte etc. omni meliori modo fecerunt constituerunt etc. eorum et dictae universitatis et terrae sindicum, procuratorem, et nuncium generalem et specialem, ita ut generalitas specialitati non deroget, nec e contra, D. Antonium Caracciolum neapolitanum absentem, tamquam praesentem etc. ad, vice, nomine, et proprie dictae terrae, et universitatis, et pro ea, et ipsius nomine, interveniendum in publico et generali col-*

loquio, consilio, seu parlamento in S. Laurentio fidelissimae civitatis Neapolis, et in eo concludendum, et terminandum omne id totum quod dicto d. sindico et procuratori melius et expediens visum fuerit pro servitio sacrae regiae, et catholicae majestatis D. H. regis, et generaliter omnia et singula gerenda et concludenda in dicto publico, et generali colloquio, proponendum spectantia et pertinentia ad dictam terram, prout dicto D. sindico videbitur et placebit, cum ampla facultate et potestate substituendi unum vel plures procuratores etc. promittentes suo nomine dictae universitatis, et terrae omnia et singula per dictum D. sindicum, seu ab eo substituendum gerenda habere ratum, gratum etc. sub hypotecha etc. dantes etc. relevantes etc. juraverunt etc. fiat (1).

Seconda procura. *In Dei nomine amen. Anno a circumcisione domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo trigesimo quinto. Die vero undecima mensis septembris dicti anni, indictione tertia etc. regnante etc. In regia terra Accumuli, et proprie in palatio solitae residentiae priorum de regimine universitatis dictae terrae sito in loco ubi dicitur piazza publica juxta forum publicum etc. Nos Ioannes Petrus de Presbiteris dictae terrae regius iudex etc. Felix Laurus ejusdem terrae publicus notarius. Doctor Thomas Cappellus, doctor Asthorres de Nardis, et Matthias Petrisanctis omnes dicte terrae Accumuli Aprutii ultra viri literati testes habiti etc. Notum facimus etc. quod personaliter constituti Doctor Pomponius Pasqualonus, Iose-*

---

(1) *Vi sono due sigilli del comune l'uno, l'altro del notajo.*

plus Io. Berardini, Baldaxar Illionci, et Mattheus Guidonus Priores de regimine dictae universitatis dictae terrae, et nomine universitatis praedictae sponte etc. omni meliori modo etc. fecerunt constituerunt etc. eorum et dictae universitatis et terrae sindicum, procuratorem, et nuncium generalem, et specialem ita ut generalitas specialitati non deroget, nec e contra illustrissimum dominum ducem de Caivano Neapoli degentem absentem, tamquam praesentem etc. ad vice, nomine et pro parte dictae terrae et universitatis, et pro ea et ipsius nomine, interveniendum in publico, et generali colloquio, parlamento, et concilio faciendo in sancto Laurentio fidelissimae civitatis Neapolis, et in eo concludendum, et terminandum omne id totum et quidquid dicto D. Sindico et procuratori melius et expediens visum fuerit pro servitio sacrae regiae et catholicae majestatis D. H. règis, et generaliter omnia et singula gerenda et concludenda in dicto publico et generali colloquio proponendum spectantia et pertinentia ad dictam terram, pro ut dicto D. Sindico videbitur, et placebit cum ampla facultate et potestate substituendi unum vel plures procuratores etc. revocantes, et annallantes omnès alios, seu quemcumque alium procuratorem, aut procuratores pro dicta causa factos et constitutos, et pro cassis et revocatis haberi voluerunt et declaraverunt etc. promittentes etc. nomine dictae universitatis et terrae omnia et singula praedictae D. Sindicum et procuratorem, seu ab eo substituendum gerenda habere semper ratum, gratum etc. sub hypotheca etc. dantes etc. relevantes etc. renunciaverunt etc. fiat etc. (1)

---

(1) *Vi sono gli stessi sigilli come sopra.*

Terza Procura. *In Dei nomine amen. A circumcisione domini nostri Iesu Christi millesimo secentesimo trigesimo quinto. Die vero vigesima tertia mensis decembriis dicti anni. Indictione tertia. Regnante potentissimo, et catholico domino D. Philippo quarto etc. In regia terra Accumuli Aprutii ultra, et proprie in palatio solitae residentiae curiae dictae terrae juxta forum publicum, domum haeredum quondam Ioannis Baptistae Valentini, vias publicas etc. Nos Joannes Petrus de Presbiteris I. U. D. dictae terrae regius iudex etc. Felix Laurus dictae terrae publicus notarius etc. Doctor Baldassar Calcaneus, doctor Licinius Camerarius de dicta terra Accumuli et Iacobus Angelillus de Montereali testes habiti etc. Notum facimus etc. quod etc. personaliter constituti Magnifici Marcus Muscatus, doctor Alexius Dioteguardes priores de regimine dictae universitatis, et infrascripti cives consiliarii videlicet magnifici doctor Pomponius Pasqualonus, doctor Asthorres de Nardis, doctor Patritius Dioteguardes, doctor Thomas Cappellus, doctor Carolus Marinus, doctor Aurelianus Pasqualonus, doctor Mattheus Camerarius, Iosephus Laurus, Iosephus Petrisanctis, Ioannes Almontes Muscatus, Dorideus Nicolai, Ioannes Dominicus Pasqualonus, Angelus de Presbiteris, Egidius Palutius, Guidus Nardis, Terentius de Presbiteris, Ioannes Iosephus Cappellus, Nicolaus Tiburtii, Valerius de Presbiteris, Iacobus Didaci Pasqualoni, Aurelius Palmerius, Ioannes Iosephus de Benedictis, Flaminius Palmerius, Martius Pasqualonus, Baldutius Perrasini, Ioannes Tarconus, Octavianus Quintiliani, Marcellus Montani, Iosephus Ioannes Berardini, et Ioannes Paulus Pallotta ad sonum campanae, ut moris est, congregati in dicto pala-*

tio et aula magna dicti palatii, ubi universitas et homines dictae terrae Accumuli pro eorum publicis negotiis perficiendis congregari solent, homines particulares et cives universitatis praedictae majorem saniorem, et nobiliorem partem hominum ejusdem universitatis, imo totam universitatem ipsam representantes et facientes, ut dixerunt, in dicto loco more solito vocati per publicum bajulum dictae terrae ad honorem Dei, fidelitatis regiae et catholicae majestatis serenissimi domini Hispani regis pro utili et comuni beneficio justo et necessario dictae universitatis, et pro infrascripto actu perficiendo agentes et intervenientes ad infrascripta omnia nomine et pro parte dictae universitatis, et pro omnibus et singulis aliis hominibus ipsius, pro quibus quidem universitate, aliisque hominibus et particularibus ejusdem ac successoribus etc. Priores de regimine, et particulares homines, ac cives ipsius, ut supra descripti, et praenominati, et quilibet ipsorum universitatis nomine, quo supra semper, et omni futuro tempore promiserunt de rato etc. et ad majorem cautelam, quatenus opus sit, et non aliter etc. cum expressa licentia praesentia et assistentia magnifici U. I. doctoris D. Francisci de Armay hispanii, ad praesens regis capitanei universitatis praedictae, ibidem praesentis et assistentis sponte asseruerunt coram nobis ad infrascripta vacare et personaliter interesse non posse, aliis eorum, et dictae universitatis magis arduis negotiis occupati, ut dixerunt. Confisi igitur de fide, prudentia, virtutibus, et legalitate illustrissimi D. Jo. Angeli Barilii ducis Caivani secretarii S. M. in hoc regno, dictum quidem dominum ducem licet absentem tamquam praesentem etc. sponte coram nobis non vi, dolo etc. et in omni modo etc. fecerunt;

constituerunt etc. eorum nominibus, quibus supra, dictaeque universitatis, et hominum ipsius legitimum procuratorem etc. cum libera et omnimoda potestate, ac procuratorio nomine, et pro parte ipsorum constituentium, quibus supra nominibus dictae universitatis et hominum civium particularium ipsius, et pro eisdem etc., comparendum in loco solito et consueto loco venerabilis monasterii S. Laurentii Majoris civitatis Neapolis in generali colloquio et parlamento ibi faciendo cum aliis baronibus, proceris, atque magnatis, et procuratoribus universitatum demanialium hujus fidelissimi regni, et audiendam propositionem illustrissimi et excellentissimi domini comitis de Montetey hujus regni viceregis, et respondendum ac tractandum et concludendum cum praedictis aliis baronibus hujus praedicti regni, aliisque personis supradictis omne, totum, et quicquid sibi melius videbitur, et placebit pro servitio praedictae regiae, et catholicae, majestatis domini nostri regis, dantes etc. concedentes etc., dicto eorum procuratori circa praedicta eorum dictis nominibus, et dictae universitatis praedictorum particularium vices et voces etc. promittentes quicquid in praedictis per praedictum eorum procuratorem circa praedicta actum et procuratum fuerit, ratum semper ac firmum habere etc. et proinde juraverunt etc. In cujus rei etc. ergo etc. (1)

Forte querela, di cui parleremo (giusta a nostro giudizio) surta nella metà del secolo 18° delle ville di Accumoli contro la città, die' campo nel-

(1) *Vi sono tre sigilli del comune, cioè del capitano, e del notajo.*

le scritture de' cittadini di largheggiare sulla loro antica padronanza, diritti, e numerosi privilegi, de' quali noi riportammo soltanto quelli originali, od officialmente registrati. In una di queste scritture ricordasi, che i due deputati accumolesi al general parlamento, uno avesse una sola voce come rappresentante la signoria di Accumoli sopra il castello di Roccasalli, *quarantotto* fossero le *voci* dell' altro deputato rappresentante l'università di Accumoli; e ciò per antichissimo privilegio e convenzione con che diessi alla casa d'Angiò. È cosa certa che gli accumolesi oligarchi, come abbiam detto al principio di queste memorie, crearono un supremo consiglio di 48 membri, che ne vediamo continuato il numero sempre in tutti i pubblici consigli: che anzi in alcuna delle procure suddette dicesi tratto questo numero dall' annuo general consiglio come la più nobile, e miglior parte. Se non che in quest' ultima procura di trenta è il loro numero, e di due quello del magistrato; mentre di quattro fu mai sempre per lo innanzi formato, dalla dedizione cioè alla corona di Napoli fino all' epoca, in cui fu redatta la seconda procura ora riportata. Potrebbe dunque stare che 48 siano state le voci dell' accumolese rappresentante, in pensando ancora, che i suddetti accumolesi, difensori di soperchianti e pur troppo sostenuti diritti contro i villaggi, videro certamente gli originali loro privilegi, dispersi in questo tempo nella maggiorità, o per malizia, o per caso dal marchese Carlo Mauri presidente di Sommaria, come all' uopo si vedrà. Dubbioso tuttavia è il nostro divisamento per la mancanza assoluta di originale od autentico documento.

CAPITOLO V.

L'Italia centrale minacciata dai musulmani che son domi dalle armi di S. Marco. Infierisce la catalana rivolta aizzata dal gabinetto di Francia. I dazi e le concussioni nel regno sono tali che vedesi imminente la disperazione ne' popoli. Inviasi perciò una deputazione a Madrid, ma nessun frutto riportasi dalla Spagna; i cui mali ingigantiscono smisuratamente. Congiura scoperta in Napoli. Muore Richelieu; rimpiazzalo l'abruzzese Mazzarino. Insorge nuova guerra civile fra Accumoli e Norcia. Cade l'odiato ministro di Spagna Olivares. *Il regno ritrovasi in un incredibile stato lagrimevole. Il suo vicerè opponesi agl' intemperantissimi ordini di Spagna: vien dimesso. Tentativo frustraneo di Mazzarino per l'impresa di Napoli. Rivolta di Palermo sedata tantosto. Crescono le napolitane turbolenze. Rivoluzione di Napoli e del regno sotto Massaniello. La insorta discordia, per opera del duca di Guisa, è cagione principale della tornata obbedienza alla Spagna. Infortunio gravissimo sovrasta gli accumolesi pel sospetto, e sicurezza poscia di esser venduti alla casa Medici. Nell' immenso desolamento e dolore inviano una deputazione in Napoli. Speranze lusinghiere che ne ricevono. Segue la cessione ai Medici con molte restrizioni. Geloso silenzio degli accumolesi intorno a quest' avvenimento. Istorica discussione sul medesimo. Critiche circostanze degli uomini del quarto di S. Lorenzo. La peste desola Napoli e la maggior parte dell' Italia meridionale. Pace di Spagna col Portogallo. Pace di Aquisgrana. Rivoluzione di Messina:*

funestissime sue conseguenze. Elogio del marchese del Carpio vicerè di Napoli. Morte di Carlo II. Trattato di Loo. Filippo V re delle Spagne e di Napoli. Orribili terremoti, da quali ne soffre Accumoli, ma più i convicini. Carlo III austriaco, tornato già re di Napoli, è elevato al trono imperiale. Sapienza e valore di alcuni italiani in mezzo ai loro infortunj. Convenzioni fra le corti di Spagna e di Austria. Il terremoto torna a subissare la città di Norcia, e non poco ne soffre il suolo accumolese. L'infante D. Carlo accolto nei stati di Firenze, e di Parma. Si rinnova la guerra, marcia dello stesso infante alla volta di Napoli: è dichiarato re delle due Sicilie. Tripudio delle popolazioni per tale avvenimento. Si conchiude la pace. Nel trattato vien Accumoli, come stato mediceo, dichiarato allodiale della corona.

Non si cessava in Italia di spargere molto sangue. I turchi vi proseguivano le solite devastazioni. I tunisini ed algerini miravano di saccheggiare le convicine adriatiche terre, in ispezie la S. Casa di Loreto. Marino Cappello ammiraglio di Venezia li distrugge. I tempi per la Spagna divengono grossissimi, infaustissime conseguenze ne risentono i suoi italiani dominj. I catalani persistono nella ribellione, rendono a patti alcune piazze ai regi, ma soldati ed uffiziali sono da essi uccisi (1). Quest'atto lungi dallo sminuire, invigorisce la rivolta. Il Richelieu non man-

(1) *Murat. id.*

ca di aizzarla gagliardemente, e accoglie le offerte dei ribelli, che colma di onori e di doni.

Il genero dell' Olivares, duca di Medina, succedeva vicerè in Napoli al Monterey. Ivi crescono i dazj, infra i quali il bollo della carta. I luoghi più sacri nel regno vengono espilati; ed incessanti sono le concussioni. Altre terre demaniali dalla libertà passano alla servitù. La somma delle napolitane faccende è tale, che gli abitanti del regno sono al colmo della disperazione. Di accordo col vicerè inviasi a Madrid una deputazione presieduta da Ettore Capecelatro consigliere collaterale (1). Implorasi pietà, misericordia, ma invano: dappoichè le Fiandre stavan per perdersi, e dentro due anni furon perdute. La catalana rivoluzione richiedeva molto oro e sangue non poco. In Italia imperversava la guerra a danno degli spagnuoli. Succedeva ora la guerra portoghese per la rivolta del Portogallo, che acclamando il duca di Braganza, vi s'incoronava re col nome di Giovanni IV, assicurando i novelli sudditi nei loro antichi statuti e privilegi. S'aggiugne per maggiore sciagura una nuova congiura nel regno, che scoperta, è causa di versamento di sangue umano. Il Richelieu, indefesso promotore di questi antisociali intraprendimenti, secondava i congiurati con una grossa flotta, che respinta da Gaeta, mostravasi inutilmente nel golfo di Napoli. In onta che pochissimi fossero i colpevoli, serve la congiura di pretesto onde accrescere nuovi dazi, e togliere altri prlvilegi (2). In cosiffatte rovine il conte duca fa prendere al re il titolo di grande, che

---

(1) *Stor. civile tom.* 4° 350-52.

(2) *Murat. id. stor. civ. id.*

vien motteggiato da suoi nemici (1). Giovamento grandissimo avrebbe recata la morte del Richelieu nel 1642 avvenuta: ma in suo luogo subentrava colle stesse mire Giulio Mazzarino: divenuto cardinale e l'arbitro delle cose di Francia. Nulla diremo delle maligne voci sparse a carico del Mazzarino, nè tocca a noi di fare il suo elogio (2). Diremo però che pel rinomato secolo di Luigi XIV, la Francia dee moltissimo all'abruzzese porporato.

Nella nostra patria tornava fiera guerra civile contro i norcini nel 1640. Noi non conosciamo precisamente il modo come avvenisse. Tommasi ci racconta che molti e molti furono i morti norcini, talchè si venne definitivamente a nuovi patti, e pace solenne si conchiuse nel 1641 (3). È cosa certa che i nostri Gio. Giuseppe Colonna e Gio. Antonio Paluzzo, sindici del quarto di S. Lorenzo nel 1640, morivano in questo civile trambusto (4).

L'odiatissimo ministro di Spagna (Olivares) cade finalmente nel 1643, e muore in deportazione di livore e di rabbia (5). La troppo tarda caduta non migliorava punto la tristissima condizione, in cui stavan le cose. Cadeva parimenti il vicerè di Napoli suo genero, e l'almirante di Castiglia ne rimpiazzava il posto. Trovava egli sì rovinate le napolitane faccende, che di dì in dì andavano in maggior precipizio. Nè poche erano le angustie provate

---

(1) *Stor. civ. id. pag.* 355.
(2) *Murat. tom. XI. pag.* 169.
(3) *Op. cit. pag. XIV.*
(4) *Mem. del quarto di S. Lorenzo, e mem. cit.*
(5) *Stor. civ. tom.* 4. *pag.* 361. *Murat. tom. XI. pag.* 196.

dagli abitanti di Calabria e di Puglia per le prede e pe' guasti immensi fatti dai turchi nel 1645 (1). Alle strabocchevoli imposte altre incomportevolissime proponevansi al presente dal gabinetto di Madrid, ove quel vicerè solo estimavasi, che maggiore spiegasse i talenti suoi per estorcerle dalle sfortunate popolazioni del regno. L'almirante opponesi validamente agl'intemperantissimi ordini, perlochè vien dimesso e rimpiazzato dal duca d'Arcos (2). Procura questo di scambiare i modi, onde ritrarre le volute somme esorbitanti: nessun alleviamento però ne risentono i popoli, presso i quali il nome del re, per lo innanzi cotanto venerato, degenera in odio (3). La Francia vie meglio lo fomenta. Appare il suo navilio avanti Napoli, ma i nobili di Partenope con generosa fedeltà vanno tosto sulle loro navi, e for-

(1) *Stor. civ. id. pag.* 367 - *Ci sia lecito accennar di volo, come i cavalieri di Malta, dopo molti anni di pace, assaltavano nel* 1644 *improvvisamente il navilio del gran Sultano facendo ricchissima preda. I turchi inaspriti, non potendo volgersi con frutto contro l'indomabile scoglio, piombavano con grandissimo apparato di guerra contro la isola di Candia. La discordia nata fra il generale ed il veneto ammiraglio (il valoroso Cornaro, ed il suddetto Marino Cappello), la poca militare scienza spiegata poscia da Giovanni Cappello generale di Venezia, fece sì, che, in onta che più volte ed in più luoghi molti trionfi riportassero i guerrieri di S. Marco, i musulmani s'impadronissero alla fine, dopo un assedio di* 24 *anni, dell' isola opulentissima. Murat. id.*

(2) *Stor. civ. tom.* 4. *pag.* 367-70.

(3) *Id. id.*

zano la flotta francese a ritirarsi. Mirava il Mazzarino di dare un re italiano alla sua patria nativa nella persona del principe Tommaso di Savoja; ma il suo progetto, che egli teneva sicurissimo per le popolari commozioni, riusciva vano. Ciò poi che non aveva fatto l'inimico, producevalo o il caso o la umana nequizia (1). La nave ammiraglia di Napoli incendiavasi con orribile esplosione, che nello spaventare la capitale, uccideva 400 soldati, ufficiali, ed altri danni non pochi recava. I francesi pertanto volgeansi contro i presidj di Toscana: s'impadronivano di Portolongone: in Orbetello trionfavano i napolitani. Queste nuove mosse di guerra accrescono i mali umori. In aperta rivolta stava Palermo; era poscia sedata per cura studiatissima del nuovo vicerè il cardinal Trivulzio (2). In nota di questi sconvolgimenti, e delle pessime disposizioni, proseguivasi a vessare la popolazione. Genovesi compratori pronti eran sempre a sborsare oro al governo per ritrarlo a buona usura nelle smodatissime gabelle; talchè il popolo tumultuava ogni dì, ed ora passava a commettere eccessi pel dazio sopra i frutti. Veniva in questo tempo D. Giovanni d'Austria, cui il vicerè cede il comando onde meglio ridurre il popolo alla quiete ed all'ordine. Crescono invece le turbolenze, che per le sevizie da'gabellieri usate contro una povera donna per poca farina trovatale in contrabbando, passano in manifesta ribellione. Giovanni d'Annese d'Amalfi, noto sotto il nome di Masaniello, marito della donna, chiama e provoca il popolo alla

---

(1) *Murat. id. pag.* 208 *etc. Stor. civ. id. pag.* 374.

(2) *Murat. id. pag.* 218.

vendetta. La ribellione è tale, che Napoli assume il nome di repubblica, e la fiaccola rivoluzionaria spandesi per tutte le provincie del regno. La Francia ne profitta, manda ivi il duca di Guisa, ch'è accolto dai ribelli. Nasce poi gelosìa fra Masaniello divenuto generale in capo, ed il Guisa, che mena una scandalosa ed impolitica condotta. Ne coglie opportuna occasione Giovanni d'Austria. Masaniello, con sua mala ventura, si riconcilia coll'austriaco, che sottomette i ribelli; il Guisa dassi alla fuga, ed è raggiunto e fatto prigioniero in Abruzzo. Il conte di Ognatte nuovo vicerè giunge in Napoli nel 1648: promette un general perdono alle sommosse popolazioni, e cerca di riordinare il regno (1). Ai talenti militari accoppia il nuovo vicerè finissime vedute politiche, progetta quindi la impresa contro i presidj di Toscana, onde torre dal regno le agguerrite milizie, che con fortunata guerra vengono spinte nei maggiori pericoli. Disse perciò avvedutamente il Muratori ,, che questa guerra intavolata a bella posta ,, era per condurre a macello il fiore de' cavalieri ,, e soldati napolitani ,, (2). Severissimo fu il governo dell'Ognatte, talmentechè il prelodato autore aggiugne vedersi in esso risorto il crudel duca di Alva, il flagello delle Fiandre. Dee peraltro lodarsi dei rinnovati studj, che per le turbolenze erano rimasi sospesi (3).

Incombe a noi di entrare in una lunga e tristissima narrazione delle cadente patria nostra. Più

---

(1) *Stor. civ. tom. 4. pag.* 372-87.

(2) *Annali tom. XI. pag.* 243.

(3) *Stor. civile id.*

volte siamo stati tentati di chiudere queste memorie còl precedente capitolo, sia per l'avvenimento che stiamo per descrivere, sia per le notizie, durante quasi un secolo, sterilissime. Ma siccome nella prima parte di queste memorie ci obbligammo discorrerle insino al 1807, perciò diremo le poche a noi tramandate. Se non che ispireranno per avventura qualche interesse le notizie oltre la metà del secolo 18.° fino all'epoca da noi stabilita.

La nostra patria, o unica nella storia del regno per la costantissima fedeltà verso i suoi re, o certamente a nessuna seconda, è finalmente venduta.

Noi abbiam sopra veduto che, dopo l'esaurimento di tutti i fondi, vennesi in diverse circostanze alla vendita de'luoghi demaniali. Abbiam veduto la resistenza mostrata ai nuovi baroni dai cittadini di Amantea e di Taverna, che dopo contenzioso litigio furono di diritto conservati nel demanio regale con isborsare vistosa somma di denaro (1).

Accumoli, per quanto raccogliamo dalle napolitane istorie, fu l'ultimo luogo demaniale venduto con tali restrizioni, che i nostri, per quello che si dirà, credono come non avesse luogo l'atto di vendita: o fingono poscia di non conoscerlo, ed in seguito realmente lo ignorano: chè anzi negli atti ufficiali, come vedrassi, dicesi sempre luogo demaniale, e non

---

(1) *Se si rifletta l'origine di nostra patria: se si considerino le vertenze col conte di Ascoli allorchè diessi alla corona di Napoli, ed i privilegi distintissimi accordati dagli angioini, aragonesi, e confermati da Carlo V, ognuno potrà vedere che di gran lunga maggiore di Amantea e Taverna sono gli accumolesi privilegi.*

mai feudale; soltanto nelle poche pagine di recente scrittore che seguono all'anonimo più volte citato è scritto quanto segue: „ Nel temporale anticamente per „ dominio diretto era sotto il dominio regio, e per „ l'utile per poco tempo sotto il gran duca di To- „ scana „ (1).

I Medici di Firenze, che dall' attuale dinastìa di Spagna ripetevano l'assoluto impero della patria loro, possedevan già molti feudi nel regno di Napoli, e di presente andavano creditori della suddetta di molte somme (2). Nel dì 3 luglio 1643 stipulavasi a Napoli l'atto di vendita colla medicèa famiglia di Accumoli colle sue ville (3). Per verità il momento, in cui accadeva il contratto, era il più critico in cui siasi trovata la corona di Spagna. Invece di Napoli, di Roma scrivesi la funesta notizia a Domiziano Pasqualoni giureconsulto chiarissimo in questa capitale, che stavasi in patria a respirare l'aere natio (4). Spargesi subito la triste novella. Un fremito misto a ira, o a lagrime, suscitasi dal primo

---

(1) *Questa è la sola notizia relativa a questo atto trovata in tutte le nostre memorie mss.*

(2) *Galanti, Nuova descrizione delle Sicilie tom.* 1.°

(3) *Giustiniani, Geogr. ragion. pag.* 24. *È in quest'anno medesimo che l'Abruzzo ulteriore dividesi in due provincie. E noi crediamo aver avuto fine in quest' epoca il governo delle terre montane, già divise primamente dalla regina Giovanna prima dal governo di Aquila, conforme a suo luogo notammo.* (*Stor. civ. id. pag.* 365.)

(4) *Moriva in Roma nel* 1648, *come vedesi nella sontuosa e ricca cappella da esso fondata in S. Lorenzo in Lucina di questa capitale. Mem. cit.*

all'ultimo dell'accumolese famiglia; di bocca in bocca ripetesi di morire piuttosto che di portare l'abborrito nome di vassallo. Alessio Diotiguardi, prudentissimo e grave giureconsulto, capo della magistratura aduna tosto il general parlamento, in cui dopo infinite discussioni (1), risolvesi inviare in Napoli una deputazione di quattro savj giureconsulti. Essi sono il lodato Domiziano, Corinchio Cappello, Filippo Pasqualoni, e Gregorio Paluzzi (2).

Amplissimo era il loro mandato. Giungevano in Napoli nel dì 10 agosto di detto anno. Quante siano state le cure e le diligenze da essi ivi praticate, ognuno il può concepire. Nel dì 18 settembre pero-

---

(1) *In una di queste si disse ragunare la somma fissata per la detta vendita. Non era partita la deputazione per Napoli, che si provarono tutti i modi onde riunire la desiderata somma; ma dopo i più generosi sforzi non si promisero per sicure sottoscrizioni che 12 mila ducati. Più volte ed ora nelle nostre memorie storiche ripetesi, che le brutture e gli orgogliosi costumi dei tempi avevano ridotte la maggior parte delle famiglie nel massimo decadimento. Scrivesi ancora che una forte, non precisata somma di denaro risultante da volontarie offerte era stata messa a disposizione dei deputati, i quali, a causa di onorevole memoria, viaggiarono e dimorarono in Napoli a proprie spese. Id.*

(2) *Nelle memorie del quarto di S. Lorenzo sono registrati sindici del medesimo nel 1649 i due Pasqualoni, ed il Domiziano colla croce e Corinchio Cappello parimenti morto in quest' anno. Il detto Diotiguardi vi è registrato l'anno precedente: e Gregorio Paluzzo lo troviamo segnato nel 1654 sindaco di detto quarto.*

ravano l'accumolese causa avanti il vicerè ed il regio collaterale consiglio. Rappresentavano umilmente la sinistra ed ingratissima impressione, che l'impreviso caso aveva fatto in ogni accumolese abitante. Ricordavano gli antichi loro privilegi. I danni gragravissimi sofferti per la fedeltà costante verso i re, principalmente verso la dinastìa regnante, rammentavano. Ponevano sott' occhio il quadro delle esorbitanti somme versate nel regio tesoro, malgrado degli stipulati patti, da lunga pezza più non serbati. Oravano infine che si rispettasse l'ombra di Carlo V grande avo di Filippo re, che con ispeciale privilegio aveva decretato che non venderebbesi mai la fedelissima Accumoli, i cui abitanti con caldissime lagrime imploravano dal supremo governo la conservazione nel regale demanio.

Rispondeva il vicerè, che tranquilli stessero gli accumolesi: che alla M. di Filippo IV sarebbero raccomandati: che nella sua bontà e clemenza riponessero le loro speranze; e che in ogni modo non porterebbero il da loro odiato nome di vassalli.

Se non pienamente satisfatti, contenti partivano nel dì 2 ottobre alla volta di Roma gli accumolesi deputati: ivi restava Domiziano; gli altri tornavano in patria, ove eran già pervenute le alquanto confortanti notizie (1).

Ciò nullostante dopo pochi anni i Medici han goduto l'utile dominio sopraccennato. Gelosissima vedesi però la cura dei nostri vecchi, perchè neppur quest' atto apparisca, sia nei municipali documenti, sia in quelli al supremo potere umiliati; non dee

---

(1) *Mem. cit.*, *e frammenti di mem. di Nicolò Pasqualoni.*

quindi sorprendere, che niun motto di feudalismo, nessuno stemma, nè insegna medicèa di sorta trovisi nell' accumolese territorio.

La testimonianza però di molti istorici nazionali (1), il trattato di Carlo III, come a suo luogo, l'esser mai sempre stato compreso Accumuli fra i beni allodiali medicèi della corona, ci confermano nella sù indicata notizia positivamente: negativamente il silenzio dei nostri dopo l'accennata deputazione, la non curanza della patria storia, le castellane mura da quest' epoca non più restaurate: la perdita di qualche privilegio, come per es. quello di avere per giudice un proprio cittadino, la trascurata, per lo innanzi cotanto gelosa, conservazione di alcuni usi provenienti dall' accumolese statuto, come abbiamo per lo innanzi osservato, e non più troviamo nell' avvenire, il non più usato termine di università demaniale, ma il semplice nome di terra o di comunità, ci convincono della verità del fatto. Cbe la vendita suddetta stabilita fosse nel 1643, come asserisce il Giustiniani, è convalidato dall' atto dell' accumolese deputazione inviata a Napoli. Che posteriore sia il dominio utile percepito dai Medici, è provato tacitamente per l'atto medesimo; chiaramente per l'autorità di scrittore contemporaneo che colloca Accumoli nel 1644 nel novero delle università demaniali (2); e per tutti gli atti officiali, ne' quali fino al 1648 è con lo stesso nome distinta, titolo, che non vediam più riassunto, se non nel 1736, quello di allodiale, come si dirà.

(1) *Galanti op. cit. tom.* 3. *Giustiniani id. Pramm. tom.* III.

(2) *Beltrano, Breve descrizione del regno di Napoli.*

Abbenchè noi ignoriamo il preciso momento, in cui accadde la perdita di questo titolo, dalla quale epoca i pesi fiscali sono stati dai Medici percepiti, mentre quegli straordinarj, dalla morte di Carlo V incominciati a pagarsi, furon sempre nel regio tesoro versati, pure con fondamento opiniamo che per le suddette turbolenze, sotto Massaniello avvenute, gli accumolesi, o per l'avvilimento nel quale eran caduti, o per altra da noi sconosciuta cagione, tranquilli ed indifferenti spettatori mostraronsi in quella rivolta, che più fiera, che in ogni altra provincia, scoppiò negli Abruzzi. Appena un cenno fassi della medesima nelle nostre memorie, ed a volo di penna vi si ricorda la mostrata indifferanza; per la quale l'università fu dal conte d'Ognatte per qualche anno multata dell' usufrutto del territorio comunale. Noi crediamo fermamente, che privati ancora ne fossero gli uomini del nostro quarto di S. Lorenzo, e che da quel punto (1649) incominciassero i Medici a percepire l'utile dominio suddetto. Abbiam sopra notato la cruda severità dell' Ognatte: perlochè confiscati i beni di molti signori, furon essi aspramente esiliati. È notissimo che nel 1653 il duca di Guisa, malgrado della pessima condotta dinanzi tenuta, sprigionatosi dalla Spagna, tornava colle armi per impadronirsi del regno, facile credendone la conquista, sia pe' mali umori, sia per le insinuanti cure a lui fatte dagli emigrati. Ma il vicerè, finissimo conoscitore de' tempi suoi, appena seppe le mosse, e le tentate pratiche degli esuli col Guisa, tosto richiamolli dall' esilio, e li rimise nel possesso dei loro fondi. Mercè di questi e di altri valevoli mezzi vano tornava il tentativo del capitano di Francia. Conchiudiamo perciò che in questo tempo eziandio furon restituiti i rimasi fondi comunali di Accumoli,

e quegli del quarto di S. Lorenzo, fermo peraltro restando l'utile medicèo dominio. Nè crediamo che la perdita fatta per quattro anni dell'usufrutto e delle consuete multe sia derivata dalla negligenza degli uomini di detto quarto, e dei sindaci del 1649, come dicesi dai nostri: mentre sappiam per certo che gelosissimi sempre ed ambiziosi furono gli avi nostri di questo, benchè assai diminuito, diritto, come quello che ricordava l'epoca gloriosa della accumolese fondazione. D'altronde de' sei sindaci in quell'anno noverati, quattro eran morti lasciando gli eredi, i quali, come era di costume, non vi si veggono ai lati della scrittura segnati: Infine con semplicissime parole facevasi l'attuale ripartizione - *Dall'anno* 1649 *sino all'anno* 1653 *non vi furono sindici, ma fu trascurato per negligenza de'tutti del quarto, ed in particolare dell'ultimi sindici dell'anno* 1649, *quali era solito doveano richiamare e raddunare gli uomini del quarto di S. Lorenzo suddetto.*

Dal detto anno 1653 al 1668 estendesi l'attuale ripartimento, sommando gli uomini del quarto di S. Loreuzo il numero 79. Fu dunque, a nostro avviso, politica prudenza ripetere dall'incuria l'accennata perdita dei quattro anni suddetti. Questa negligenza, comechè impudente mostrarebbesi, si tace del tutto dal 1668 al 1688: imperocchè in questi quattro interi lustri punto non parlasi di detto quarto: e nulla, come ora vedremo, dicesi del perchè siasi conservato questo silenzio, e consequentemente del come siasi fatta perdita del medesimo per sì notabile tempo. Ci confermiamo perciò in quanto in generale si è sopra detto, e sovente ripetesi dai nostri, dalla costante tradizione convalidato, che le avanie, sotto gli spagnuoli sofferte, sono così incredibili, che

fora impossibile lo immaginarle (1). Se non chè potrebbe sospettarsi che di presente gli accumolesi, o gli uomini del quarto di S. Lorenzo dessero qualche cagione al governo di multarli. È rimarchevole ancora che a' piedi della ripartizione del 1568 vi è la non mai usata parola *finis*: nell' accennato anno 1688 fassi poi il nuovo ripartimento; e per la prima volta si adunano gli uomini del quarto di s. Lorenzo dentro la chiesa di S. Lorenzo, e divisi veggonsi i fondi di detto quarto.

In Dei nomine amen. Die 17 *junii* 1688.

In ecclesia S. Laurentii congregatis hominibus de quarterio S. Laurentii detto di Sassa, coram D. gubernatore fuerunt adjunctae infrascriptae capitulationes, et per easdem unanimiter conclusum ut infra.

In primis che a quelli della decina de' Pantani che le toccarà, debbono reconoscere li confini del quarto tanto delli confinanti della villa di S. Giovanni quanto li confini con Paolo Acquistucci, e così quelli della chiesa di S. Francesco pervenutili dai Moscati, quanto altre persone che confinano in detta decina, quanto altre decine con li confinanti in esse, acciò ognuno resti appagato nel suo proprio, e riconosciuto terminarlo e farlo terminare.

2. *Che morendo, o mancando qualcheduno del quarto senza figli maschij in dette decine durante detti* 10 *anni, vadi e cadi in beneficio della decina, che accaderà, e crescendo vadi in beneficio di quello che viene a crescere nelle divisioni che sogliono farsi.*

(1) *Trojano Boccalini nella sua Pietra di paragone con motteggi assai spiritosi mostra un quadro assai parlante delle ispane vessazioni nel regno di Napoli.*

3. *Che si confermano li capitoli fatti con la pena in essi nell' anno 1633 convenuta, che con questi si intendano quelli confermati ad unguem.*

4. *Che risolvendosi da tutti del quarto ritrovar l'acqua nella montagna di esso, ogn' uno del quarto sia tenuto ed obbligato ad un' opera per ciascuno, decina per decina, ed il capo della decina ne tenga del pensiero delle opere.*

5. *Che la cosa si ponga nell' istessa decina di sopra la strada, e quella di sotto nella decina delle parti bone.*

Joseph Vincentinus Gubernator
P. Celentani R.

Di 56 è il descritto numero degli uomini del quarto di S. Lorenzo nel giro di un decennio, in cui è fra loro ripartito il territorio di detto quarto coi respettivi vocaboli (1). Invece di sei, di otto, col nome sempre di sindaci, componesi questa divisione. Nè nella semplice, che ha preceduta questa risoluzione, nè in tutte le seguenti parlasi mai dei *Medici*, e della parola dominio. Nessun cenno, come dicemmo, scorgesi negli atti al supremo potere indiritti: ciò che è più notevole, neppure i supremi governanti ne fanno menzione, in onta che noi tenghiam quell' atto, conforme abbiam provato, sicuramente avvenuto. In asserto del serbato silenzio dai nostri, e dall' autorità superiore, ci piace, infra tanti, riportare questi due atti officiali in diversa epoca compilati.

---

(1) *Sono i seguenti. Sopra la strada. A capo del vallone. Pantani. Il vallone di civitella. Sotto la strada. La carbonera. Il lago di Tino. L'entrata del quarto, e le parti bone.*

Illmo Signore - Die 14 mensis julii 1662.

L'università e popolo della terra di Accumuli espone a V. S. Illma, come è solito antico di detta terra non ammettere altre persone per officiali e governatori, che dottori approvati, servata la forma della regia prammatica, e perchè D. Tullio Falconj al presente reggente il governo in detta terra al tempo che venne al governo predetto, gli fu difficoltà il possesso di esso, per non essere dottore approvato; per il chè si obbligò penes acta cancellariae di tenere un assessore già approvato, come si potrà riconoscere dall' inclusa nota, seu copia dell' obligo predetto che si esibisce. E perchè il detto governatore è stato più e più volte amichevolmente richiesto dalla medesima università, e particolari di essa a tenere detto assessore, ed osservare l'obligo da lui fatto, e sempre ha ricusato, ed al presente ricusa di tenerlo in danno evidentissimo dei poveri litiganti, che oltre se gli immortalano le liti, son forzati andar fuori di patria a loro spese per il viaggio a trovare il consultore per il decretare. Pertanto si supplica V. S. Illma restar servita ordinare al medesimo che debba tenere il consultore forastiero (1), servata la forma della regia prammatica, ut supra, ed osservare puntualmente quanto dal medesimo è stato promesso nell' obligo che il tutto si avrà a grazia ut Deus etc.

Philippus Dei Gratia Rex

Letto il retroscritto memoriale nel consiglio della regia audienza è stato per quello provisto ordinarsi,

---

(1) *Si conferma quanto di sopra abbiam detto, della perdita cioè del privilegio di un giudice del proprio luogo.*

siccome con il presente si ordina al retroscritto magnifico D. Tullio Falconj capitano della terra di Accumoli, che servata la forma del menzionato obligo da esso fatta debba tenere il consultore approbbato, e con voto di quello procedere in tutte le cause così civili come criminali, conforme è di ragione, nè faccia il contrario sotto pena di onze di oro venticinque fisco regio etc. Aquila lì 17 luglio 1662 etc.

Manvilla etc. Baronus etc. V. Passalacqua etc. D. Mortonus actuarius etc. Solvit jus sigilli et registri etc. De Petro etc. (vi è il regio sigillo) ordine ut supra etc.

Carolus Dei gratia Rex etc.

Spectabili et magnifico R. D. dilectissimo. A noi è stato presentato memoriale videlicet. Eccellentissimo signore. L'università della terra di Accumoli della provincia dell'Aquila espone a V. E., come per regal carta di S. M. Cattolica, che Dio guardi, per disgravio delli pesi che la supplicante tiene, le fu conceduta grazia, che l'officio di governatore e giudice si dovesse esercitare da una sola persona che fosse dottore, ed abile al mestiero. Per difetto di chi ha tenuto cura del governo di detta terra si è in alcune votte trascurata l'osservanza di detti reali ordini, perlochè per lo più sono state persone poco esperte in quello che al loro officio si apparteneva. Onde desiderando al presente, che per l'avvenire sia detta regia carta ad unguem et omnino osservata, ne ricorre a V. E. e la supplica dar perciò ordine che da oggi avanti sempre le persone che eserciteranno officio di governatore e giudice di detta terra debbiano essere dottori approbati, e abbiano tutti li requisiti necessarj ricercati dalla regia prammatica, con imponer pena a tutti li sindici, o capo priori, che in futurum terranno cura

di detto governo che così osservino e faccino osservare, nè debbano dar possesso alcuno ai governatori che non averanno detti requisiti, che lo riceverà a grazia ut Deus etc. Ed inteso da noi detto memoriale ci è parso far la presente ; con la quale vi dicemo ed ordinamo, che dobbiate dare tutti gli ordini necessarii ed opportuni acciò il governatore e giudice di detta terra di Accumoli da oggi avanti sia dottore approvato, e che abbia tutti i requisiti in esecuzione anche degli ordini di S. M. ottenuti dalla medesima per detto effetto. Che tale è nostra volontà. Datum Neap. die 28 *mensis februarii* 1687.

D. Gaspero de Haroy Gub. etc. V. Moles R. Fed. Cavalerius Reg. vid. Comiraballus, Provenzalis R. (vi e il sigillo reale) - Ducatos duos Sanuarez etc. In part. 43 *fol.* 70 - *Alla regia audienza d'Apruzzo ultra, che dia tutti gli ordini necessarj ed opportuni, acciò il governatore e giudice da oggi in avanti sia in detta terra persona che abbia i necessarj requisiti, e dottore approbato in esecuzione anche degli ordini di S. M. ottenuti dalla medesima per detto effetto ut supra* (1).

Colle seguenti parole estratte dalla relazione pag. 85 del noto processo, ordinato nel 1771 dalla maestà di Ferdinando IV, comprovasi finalmente quanto si è per noi detto (2):

---

(1) *Quando ottennesi questo privilegio, come vedemmo, il conte di Miranda malgrado dei reiterati ordini di Filippo II non lo mise in esecuzione: cento anni appresso lo vediamo eseguito.*

(2) *L'oggetto di questo processo lo vedremo interessante a suo luogo.*

Per parte dell'università di Accumoli, oltre la nobiltà accordatale dai passati sovrani di questo regno, si è provato, che essa è stata sempre corpo demaniale, e non giammai feudale ec.

Ci sarà perdonato, se con lunghissima diceria abbiam noi dovuto discutere e rischiarare l'avvenimento il più doloroso per la povera nostra patria natìa. Di quì innanzi più brevemente accenneremo le generali notizie, che non cessano di essere lagrimevoli. Il funestissimo quadro istorico, or da noi rappresentato, mancava solo di un flagello: ma eccolo pronto. Alla incessante guerra fuori e dentro Italia, aggiugnesi nel 1656, proveniente da Sardegna sopra nave carica di soldatesche, pestilenzial morbo che di dì in dì crescendo d'intensità e di numero, ammazza dentro le ore 24.

Fu nelle passate, e sarà sempre nelle future generazioni scolpita a caratteri indelebili l'esecrata ed esecranda memoria del conte di Castrillo, succeduto vicerè al conte di Ognatte. Non solo furon per lui trascurate le sanitarie cautele nelle sospette approdate navi, ma con sua infamia eterna, ed a gloria perenne dell'arte salutare, fu imprigionato il medico, di cui siamo dolentissimi ignorare il nome, che descriveva la malattia come più desolante della peste medesima. Livide eruzioni, capogiri, intense affezioni nervose concomitanti una febbre che in sì breve spazio di tempo portava a morte presso che tutte le persone vissute in comunione anche mediata, gridava il medico di Partenope, meritare l'attenzione massima del governo: l'isolamento soprattutto predicava egli altamente. Invece il Castrillo imprigionavalo, ed a tutti i figli di Esculapio intimava il carcere, se avessero

osato pronunziare altrettanto. I malati per contrario di suo ordine concentravansi; e con più sicura e presta morte attendevali quel sepolcro, che d'ora in avanti incapace di contenerne il moltiplicante numero, eran gittati in balìa delle onde marine. La sola Napoli restò orbata di 400 mila abitanti. – Darem noi laude grandissima ai presidi di Otranto e della Calabria ulteriore, provincie uniche nella meridionale Italia preservate mercè delle prontissime ed energiche misure da essi praticate (1). Darem lode ai nostri concittadini, ed ai convicini umbri e piceni, che si dispersero nelle maggiori alture delle nostre montagne in isolate capanne, e minore divenne per essi il micidialissimo e violento morbo (2).

Riconfortavansi alquanto le angustiate popolazioni, dacchè per la morte di Filippo IV, nel 1665 avvenuta, pacificavasi la reggenza di Spagna per la fanciullezza di Carlo II col Portogallo. Nel 1668 conchiudevasi la pace di Aquisgrana: perciocchè minoravansi le immense sciagure, che non cessavano di mancare nel regno. I masnadieri, che nel tempo del contagio precipuamente avevan commessi gravissimi eccessi, proseguivano nelle depredazioni e rapine. Il cardinale Innico Caracciolo arcivescovo di Napoli nel portarsi in Roma pel conclave, in cui fu eletto Clemente X, era da essi arrestato, e fugli duopo per riscattarsi pagare 150 doble. Terribilissimo avvenimento preparavasi ad una delle più floride, belle e popolose città d'Italia, a Messina. Una forte sedizione,

---

(1) *Giannone tom. IV. pag.* 394-400.

(2) *Mem. cit. Tommasi op. cit. pag. XVIII, XIX.*

nel 1671 ivi scoppiata, erasi sedata. Con maggior violenza risorgeva nel 1674. Dopo 4 anni di ostinatissima e sanguinosa guerra fu ridotta Messina a discrezione del vincitore: nè solo furono i messinesi crudelmente abbandonati da'francesi, che tutta avevan fomentata e sostenuta la ribellione, ma dopo la pace di Nimega quelli rifugiati in Francia furono barbaramente cacciati dal suolo francese; e con morte inumana data loro dall' inflessibile ispano dominatore, troncarono il corso di straziato e penosissimo vivere. Messina di 60 mila anime, si ridusse ad 11 mila: e lunga pezza rassembrò uno spaventoso scheletro. Questa lagrimevole guerra civile, danaro e gente non poca costò al regno di Napoli.

In luogo del marchese de los Velez succedeva ivi vicerè il marchese del Carpio nel 1683. Se di sovente dovemmo noi più biasimare che laudare i regoli inviati da Madrid a governarci, ragion vuole che grandissima lode diasi a questo vicerè. Malgrado della risorta guerra, nonostante la pace di Nimega violata da'francesi, perlochè con legge prammatica furon espulsi dal regno, sapiente, prudentissimo, ed energico fu il governo suo. I masnadieri, che da più di cento anni contavano l'infame loro esistenza, interamente estirpavansi, raffrenavansi i prepotenti, i popoli a tranquillità ristituivansi, i costumi miglioravansi, la svariatissima vecchia moneta tosata, o falsa, ritiravasi, la nuova decimale con inestimabil vantaggio sostituivasi. Se sobrio e parco era il privato vivere del vicerè, grandiosi spettacoli, che rammentavano la grandezza de' nostri antichi maggiori, all'uopo splendidamente da esso praticavansi. Tale fu il breve governo del marchese del Carpio, che dopo 4 anni moriva, lasciando grandissimo desiderio di se.

Per cosiffatti modi Napoli, benchè orbata fosse del regal seggio, ristoravasi dopo infinite sciagure alquanto; e nel cadere del secolo distinguevasi col suo teatro di S. Bartolomeo sopra la stessa Vinegia, che per fama superava i teatri più stimati che fossero in Europa.

Sempre valetudinario era stato il re Carlo II: ed in onta che sorpreso, e protestato poscia avesse contro il famoso trattato di Loo, in cui per arte di Luigi XIV partivansi gl'ispani dominii, pe'finissimi intrighi del medesimo istituiva nel momento di sua morte (1700) erede del trono Filippo duca d'Angiò, che il titolo assunse di Filippo V. Con questo replicato colpo di stato sbalordiva Luigi non meno l'austriaca casa (erede presuntiva), che gli stessi suoi collegati. Tranquillissimamente era nel regno di Napoli riconosciuto Filippo: ciò nulla ostante congiuravasi nel 1701 a favore dell'Austria: ma colla vita pagavano il fio i principali cospiratori. Con plauso grandissimo era nell'anno seguente accolto il re nella città di Napoli. Per lo strepitosissimo avvenimento della successione di un Borbone al trono di Spagna, assai fiera risorgeva la guerra. La Catalogna alzava bandiera austriaca, e Barcellona diventava la reale sede, ove incoronavasi re Carlo III di Austria. Precipitavan le cose di Francia in Italia ed in Ispagna, ma colla battaglia di Almanza combattuta nel 1707 ristorava Filippo la novella sua monarchia, mandando a vuoto i disegni de' suoi numerosi nemici. Eran però i francesi cacciati d'Italia in detto anno, e con una mano di austriaci tornava il regno nel loro impero. Nessuna, eccetto una leggerissima in Abruzzo, fu la resistenza loro mostrata.

Innanzi di proseguire nel rapidissimo cenno storico, dobbiam ricordare un fatto assai lagrimevole della patria nostra, e più delle convicine contrade. I tremuoti, che ne' precedenti anni avevan recati danni gravissimi precipuamente in ambe le Sicilie, con gagliardissima violenza nel 1603 scuotevano il limitrofo umbro, e l' abruzzese suolo, crollando paesi interi con infinita mortalità ed incredibili infortunii. Norcia e Civita Ducale furon interamente rovesciate al suolo. Sofferse assai Spoleto, e più l'Aquila. Tutti i contorni patirono grandemente. Un terzo delle abitazioni di nostra patria, quelle in ispezie esposte al N. E., furon per l'orribile flagello a poco a poco crollate. I più antichi palazzi, quello del comune, il convento dei minori conventuali, la casa del convento degli agostiniani convertito da pochi lustri in abadia, rovesciavano quasi per intero. Dovrem noi brevemente riandare a suo luogo sì triste ricordo.

Il conte Daun, vicerè di Napoli, per la risorta guerra era richiamato nell' alta Italia; vi si sostituiva il cardinal Grimani, per la cui morte succedeva vicerè nel 1710 Carlo Borromeo.

Moriva l'imperator Giuseppe I: e Carlo III intitolato re di Spagna, e regnante di Napoli, destinavasi all'imperial seggio col nome di Carlo VI. Quanto più in questo torno sembrava declinare l'immenso potere di Francia, tantopiù riluceva il finissimo genio politico dell'allievo di Mazzarino, Luigi XIV; talchè con istupore universale guadagnava egli il gabinetto d'Inghilterra: con chi stabilivasi la pace. Nel trattato stipulavasi la Sicilia per la casa di Savoia. Abbandonavansi per questo inopinato fatto dagli austriaci i catalani, che lunga pezza ostinaronsi a non ricono-

scere il borbonico re. Pacificavasi perciò nel 1714 Carlo VI: riconoscevasi re di Napoli: e con altre condizioni erasi posto fine alla guerra, che fierissima poi diveniva per parte austriaca contro i turchi. Ma nel momento che l'imperial esercito, da un invincibile italiano eroe guidato, combatteva gloriosamente contro i musulmani (1), un altro irrequieto genio italiano (il cardinale Alberoni), qual nuovo Mazzarino, ma più violento e meno prudente, divenuto l'arbitro della Spagna, metteva a soqquadro l'Europa intera. Infra le tante faceva militarmente occupare la Sardegna pertenente a Cesare, assaltava la Sicilia, e minacciava il regno di Napoli, mostrando apertamente che l'avvilita Spagna con un illuminato ministro era capace di risorgere più vigorosa e potente. Mercè dell' influenza della corte di Parma nei reali di Spagna, cadeva l'Alberoni, e la sospirata pace tornava solennemente nel 1724. Rinunziava Filippo V alle pretensioni sugli stati di Napoli, di Sicilia, del milanese, e di Fiandra. Riconosceva la prammatica sanzione austriaca, colla quale istituivasi erede la linea femminile, dacchè la maschile spegnerebbesi colla morte del regnante imperatore e re. Dall' altra parte Cesare riconosceva Filippo re di Spagna etc., che inoltre D. Carlo suo figlio succederebbe negli stati di Firenze e di Parma e Piacenza, i quali però sarebbonsi risguardati sempre come feudi imperiali, e svizzera sarebbe stata ivi la guarnigione. Col trattato di Siviglia 1729 fra i Borboni di Spagna e di Francia, videsi introdurre negli

(1) *Il nome del principe Francesco Eugenio di Savoia rimarrà sempre immortale nei fasti della gloria militare.*

stati suddetti guarnigione spagnuola; talchè imminente sembrava una nuova rottura: ma Carlo VI acquietossi, onde non rinnovare per cosa non di gran rilievo la guerra.

Nel 1730 il tremuoto subissava di nuovo la città di Norcia, e nel seguente anno desolantissime stragi produsse in varie province del regno: non poco soffrivane la patria nostra, che per tante calamità diveniva un vero scheletro.

L'infante don Carlo giungeva in Toscana nell'anno 1732. Gentili e grate accoglienze al destinato loro sucessore eran fatte dal gran duca di Toscana, e dal duca di Parma e Piacenza. Improvvisa guerra rinnovasi a Cesare nell'anno seguente dai galloispani, che impadronisconsi del milanese. L'infante suddetto vien dichiarato generalissimo dell' armata d' Italia: marcia alla volta del regno di Napoli: nessuna opposizione incontra nel regno, acclamatissimo anzi è festeggiato nella capitale nel dì 10 maggio 1734. Nel dì 15 per decreto di Filippo V suo padre è D. Carlo proclamato re delle due Sicilie. Tripudiossi a buon diritto per sì fausto avvenimento dall'uno all'altro punto del regno, che da più di 200 anni era stato orbato con proditorii modi del regal seggio. Quali e quanti sieno stati gl' infortunii quivi provati per questa deficienza, lo abbiamo rapidamente mostrato in queste nostre memorie storiche. Nè andava guari che dal conte di Montemar, generale di Spagna, occupavasi la Sicilia, ed inclusive gli presidii di Toscana: tutti i due regni stavano nel 1735 ad intera divozione di Carlo III.

La mira di Francia sopra la Lorena, la rapida conquista del regno di Napoli e Sicilia, invita da una

parte, ed ingelosisce dall'altra il gabinetto francese, in modo che si stabilisce in quest'anno secretamente la pace fra l' Austria e la Francia. Francese diventa la Lorena, al cui duca destinasi la Toscana dopo la morte di Gio. Gastone de'Medici. Si garantisce dalla Francia la prammatica sanzione austriaca. Vien riconosciuto il re novello delle due Sicilie da Cesare, che infine obbligasi dare due città nell' alta Italia al duca di Savoia per la perdita di Sicilia.

Di mala voglia accordasi in questa pace Filippo V pei tolti stati di Toscana, e di Parma e Piacenza destinati al novello re delle due Sicilie; ma; dopo non lievi discrepanze, nel 1736 accede questi al trattato; dichiarando però che nella libera cessione di quegli stati, riserbava per se e suoi, tutti gli allodiali e feudali della casa de'Medici e Farnese (1).

Noi ignoriamo le allegrie e feste grandissime, che hanno al certo avuto luogo nella nostra patria, e nelle convicine popolazioni, dappoichè o erano allodiali, o feudali della casa Medici e Farnese.

Nell'indicato trattato, speciale menzione fassi di Accumoli (2); ed il Giustiniani a questo proposito scrive: » Si possiede ora *la città di Accumoli* come pa-
» trimonio allodiale medicèo di S. M. Ferdinando IV
» re di Napoli e Sicilia per la dichiarazione del dì 4
» agosto del 1736 soscritta in *Compiegne* dal ba-
» rone di *Smerling* plenipotenziario dell'imperatore
» presso la corte di *Francia*, rinnovata nell' atto

(1) *Murat. ann. tom XII pag. 242, e seg. Nel 1738, quanto si è discorso intorno a questo memorando avvenimento, fu solennemenie ratificato dalle rispettive corti. Id. ib.*

(2) *Prammat. tom. III pag. 722.*

» di rinnnzia fatta dal re *Carlo Borbone* per se, suoi
» figli, e successori nell'anno 1739 del gran ducato
» di Toscana, e del ducato di *Parma e Piacenza*,
» a beneficio della casa di *Lorena* e dell' impera-
» tore, e per la sussecutiva cessione di tutti i beni
» che possedeva in *Italia* fatta dal surriferito re Carlo
» nel 1759 al suo figlio Ferdinando IV all'occasione
» che esso re *Carlo* passò al trono di Spagna (1).»

Se Accumoli non riacquistò l'antico splendore, certo non lieve fu la sua restaurazione. Immortale passerà il nome di Carlo III nella più tarda posterità per le cose da esso fatte nel regno di Napoli e nelle Spagne : singolare vuolsi da noi ricordare l'affetto suo pei suoi allodiali dominii medicèi, e maggiore mostrollo verso la nostra patria, come nel seguente capitolo chiaramente vedrassi.

---

(1) *Geografia ragionata*, *tom. I. pag.* 24-25.

CAPITOLO VI (*).

Felici risultamenti per le Sicilie sotto il governo di Carlo III. Sue beneficenze agli accumolesi. Peste di Messina circoscritta e distrutta. Riflessione sui pestilenziali contagi. Si rinnova la guerra. Sforzata neutralità del re di Napoli, che è obbligato a romperla. Suo trionfo a Velletri. Dopo continuata guerra si stabilisce pace durevole. Aspre contese e rappresaglie fra Accumoli e Norcia. Carlo III sostiene di proposito le ragioni accumolesi. Dopo 34 anni si rinnovano rappresaglie, ma hanno fine per suprema convenzione. Continui provvedimenti per le Sicilie di Carlo III, e sontuosi monumenti da esso innalzati.

Al di là di ogni ben fondata speranza gloriosissimo divenne il regno di *Carlo III.* Prima cura di questo monarca si fu quella di porre un ordine per la felicità de'suoi popoli: felicità impossibile non meno a raggiungersi che ad immaginarsi sotto i *vicerè*, Nel governo de' quali abbiam quasi sempre discorse le indicibili calamità e le vessazioni di ogni genere giornalmente accresciute. Chè se cotanto oppressivo

(*) Nel corrente anno 1843 do fine a queste memorie, la cui prima parte fu pubblicata nel 1825, e sei capitoli della seconda parte veggonsi inseriti nell'Arcadico (1827-29).

era stato il dominio di Spagna , sotto la borbonica dinastia si accorse con valorose milizie e con immense somme di danaro *al sollievo e risorgimento del reame delle due Sicilie.* Il che vuolsi soprattutto ripetere dalla italiana sapienza, della quale era altamente nutrita la mente di *Elisabetta Farnese* gloriosa regina delle Spagne. Madre essa tenerissima de'figli, spiegò sopra ogni altro grande affetto al suo primogenito Carlo, che alla regale nascita univa le più affabili e prudenti maniere non disgiunte da religione, clemenza, generosità, magnificenza, ferma costanza e valore ; le quali doti dinotavano il di lui grand'animo ed acuto ingegno.

Oltre le accennate acclamazioni, gli abitanti delle due Sicilie prestarono in più luoghi man forte al loro liberatore (1), che, nel redimerli dalla lunga schiavitù straniera, uno de'suoi primi pensieri fu di alleggerirli non poco da quella dei baroni che esercitavano sopra i medesimi il diritto di vita e di morte. Le quali parole da noi prese da un autore di nobilissima e potente famiglia (2), mostrano quali e quanti fossero i ribaldi procedimenti di cotesti signori. Il continuatore difatti del gran *Muratori*, conoscitore profondo del regime feudale, ricorda, che se una parte della sovranità risiedeva presso i baroni, moderati erano i loro usi nel Piemonte e nei dominii della chiesa : grandi abusi all' opposto ne derivavano *nei regni delle due Sicilie* (3). Questi oppressori mol-

---

(1) Murat. an. 1734.

(2) Elogio di Carlo III di Onorato Gaetani dei duchi di Caserta, pag. 30.

(3) Coppi, Annali d'Italia, tom. I, pag. 11.

tiplicavano appunto le angherie e sevizie di ogni sorta per la mancanza di un proprio re: molto quindi a proposito scrisse un istorico di Carlo III: « Che i
» baroni, in ispecie nei piccoli feudi, divenuti tanti
» despoti conculcavano senza soggezione della corte,
» che lontana e forestiera lasciava loro, per tenerseli
» più ben affetti che fosse possibile, libero il freno
» sul collo di commettere impunemente qualunque
» eccesso (1). »

Dal quale flagello se rarissime città andavano immuni, la nostra patria godeva di un tanto benefizio (2). Ma il governo scomposto degl'ispani dominatori l'avevan condotta, come tutto il regno, a rovina, come chiaramente rilevasi dagli officiali documenti che abbiam sopra riferiti (3). Procedendo anzi di male in peggio il reggimento straniero, Accumoli avrebbe forse subito il giogo baronale, se i suoi abitanti nella supposizione di sì indicibile enormità non avessero virilmente manifestato di morire piuttosto che di portare l'abborrito nome di vassalli. La quale dimostrazione commosse talmente l'animo de'suoi più illustri cittadini, che vedemmo quattro di essi accorrere generosamente in deputazione in Napoli, perorando appo il vicereale governo la gravità della sinistra impressione, oltremodo incomportevole ad una popolazione, che fedelissima sempre ai suoi re, aveva immensamente sofferto per la fedeltà serbata alla regnan-

---

(1) Storia di Carlo III dell'abate Becattini. Venezia 1790, pag. 84.
(2) Soli cinquanta comuni erano nel regno di demanio regio.
(3) Pag. 72-87; e giorn. arcadico tom. 42-3.

te dinastia. Perlochè il sólo reddito delle regie collette sull'accumolese, pagate in ragion de'fuochi, fu venduto ai Medici, che nè un bricciolo di terra, nè dominio di sorta, eccètto la percezione delle medesime, esercitaron mai sulla nostra patria (1). La quale assuefatta a chiedere soventi grazie per la diminuzione delle regie tasse, non umiliossi mai a domandarla ai Medici, quantunque saliti fossero a seggio regale. Morto nel dì 9 luglio 1737 Giovanni Gastone, ultimo gran duca di Toscana della medicea famiglia, tosto gli accumolesi umiliarono istanze al re per la diminuzione delle imposte. Oravano che non poche famiglie avevano emigrato, e seguivano ad emigrare per la gravezza delle medesime, le quali all'epoca dell'acquisto fattone dai Medici erano strabocchevoli, siccome in tutto il regno, per la difficilissima posizione di Spagna (1643). Nè tralasciavano di rappresentare umilmente gli antichi loro privilegi. Il benefico re, nel rinunciare ai sovrani dritti della Toscana, e di Parma e Piacenza, erasi replicatamente riservati, come si è detto in fine del precedente capitolo, i beni medicèi e farnesiani feudali, ed *allodiali* eziandio: onde prendeva di questi, appena morto il gran duca, l'ereditario titolo e possesso di quei esistenti nel regno. Decretava quindi che il residuo di collette di quell'anno (1737) si versasse a benefizio dello stato di Accumoli (2) : che in futurum

(1) Nella compilazione di questo capitolo documenti irrefragabili hanno chiarito sempre più questa verità.

(2) Contado o stato vedonsi chiamati ne' reali dispacci i comuni, cui erano aggregati ab origine de'villaggi o castelli. Io credo che il primo nome derivi dalle centee longobarde, in cui era divisa l'Italia; e la nostra contrada costituiva precisamente una signoria longobarda. Più a proposito è oggi il nome di comune.

diminuito fosse in ogni anno il terzo delle medesime: che il regio economo dell'allodiale patrimonio accumolese ritirasse annualmente ducati 50 per dote di due oneste e povere zitelle della città di Accumoli da conferirsi in occasione della sua incoronazione al trono; che in fine si desse in questo solenne giorno un carlino ad ogni povero della medesima: altrettanto si praticasse nel santo natale (1).

Dalle indagini più accurate, questa è la prima volta, che vediamo officialmente Accumoli onorato col titolo di città, quantunque alcuni autori glie lo avessero tribuito alcun secolo prima: ma fin da principio fu per noi dimostrato ad evidenza il loro equivoco (2). L'augusto monarca inoltre ascoltò di proposito le accumolesi lamentanze per le incessanti contese co'norcini, delle quali terrem discorso dopo aver narrati i maggiori avvenimenti del suo regno fino ad una stabile pace.

Riandando perciò brevemente gli accortissimi provvedimenti di Carlo ne' suoi reali dominii, fassi ancora manifesto, che se i popoli solennizzavano l'esaltazione al trono e l' ingresso nella capitale dei passati re con feste non disgiunte da'tributi sovente gravissimi sotto il vicereale governo, il contrario av-

---

(1) Dai registri del regio economato, che abbiamo sott'occhio, non oltrepassò mai il numero 40 de'poveri che fruirono quest'elemosine. Il che onora il comune: perchè i suoi abitanti poveri, superiori di certo al detto numero, furon sempre amanti della fatica. Le dette beneficenze dopo la morte di Carlo III praticaronsi nella pasqua e nel natale, ed ebbero fine sotto l'occupazione militare.

(2) Osservazioni geologiche e memorie istoriche di Accumoli parte 1 pag. 6-7 *nota*. Giorn. arcadico 1825 volume di dicembre.

veniva nell'esaltazione di Carlo III (1). Nel suo trionfale ricevimento in Napoli non solo spargevasi danaro al popolo (siccome praticossi al di là del Faro), non solo ringraziò la città del dono di 100 mila ducati, ma ordinò ancora di pagare del suo peculio le maggiori spese occorse nell'augusta cerimonia (2). Avveduti furono poi sempre i suoi generosi soccorsi, e copiosissimi si videro nelle eruzioni del Vesuvio verso i vicini abitanti (3).

Il geloso gabinetto di Madrid, per la gagliarda potenza ed istraordinario valore mostrato sotto l'*Ossuna* dalla marina napolitana (4), l'aveva a poco a poco ridotta a *zero*. Cominciò essa a risorgere per opera del borbonico re, che mirò primamente a reprimere l'ingordigia e barbarie de'pirati affricani; e la s. Sede concorse al salutevole scopo col privilegio della *crociata* nel 1738 (5). Nel qual anno rallegrossi la popolazione delle due Sicilie pel matrimonio del re con *Maria Amalia* figlia di Federigo augusto re di Polonia, elettore di Sassonia. Nel viaggio prodigaronsi alla regina nobilissime feste nel veneziano e negli stati del pontefice: e l'augusta viaggiatrice corrispose con lasciare ovunque memorie di gentili cortesie, e di sovrana grandezza e generosità. Napoli pel fausto avvenimento offrì grandioso spettacolo da secoli non

---

(1) Il re prese il titolo di Carlo terzo, sebbene vi fosse stato Carlo III di Durazzo, che non reputò tanto usurpatore, quanto odioso, per la morte da esso data alla regina Giovanna prima.

(2) Gaetani op. cit.

(3) Becattini id. pag. 178, Muratori id pag. 1737.

(4) Pag. 100-6 parte 2; e giorn. arc. tom. 43 pag. 94-8.

(5) Becattini id. Muratori id.

mai più veduto, con splendidissime feste raddoppiate da maestosa pompa e magnificenza nel dì del solenne ingresso della regia coppia (2 luglio 1738). In quest'augusta festività il re istituì l'inclito real ordine di s. Gennaro.

Universale fu il giubilo provato soprattutto in Italia per la pace generale conchiusa a Vienna nel dì 18 ottobre (1738). Perlochè il genio di Carlo III, secondato dal talento de' suoi ministri, si volse con maggiore alacrità allo sviluppo delle sagge sue previdenze. Fino dal 1735 aveva egli riformato il collaterale consiglio (subalterno sotto i vice re al gabinetto di Madrid) col sostituirvi il *supremo tribunale di s. Chiara*: ora (1739) creò un supremo tribunale di commercio, e nel 1741 un tribunale misto composto anche di ecclesiastici, dappresso il concordato conchiuso in quest''anno colla s. Sede.

Malgrado dell' attivissima indole degli abitanti delle due Sicilie, e malgrado dei due mari dai quali è bagnato il regno , il commercio pel letargico governo di Spagna era totalmente caduto. Napoli stessa non offriva che lo smercio di tabacco in polvere, sapone e calzette di stame: tirannica legge vicereale (1637) aveva vietata l'arte della seta, che il re abolì. Fece inoltre un reclusorio aperto ai poveri di tutto il regno, la maggior parte de'quali vivesse d'ora in avanti, in vece dell'accattonaggio, col lavoro delle mani. Ma perchè florido veramente risorgesse il commercio, dopo avere col mezzo del suddetto tribunale liberato i negozianti dagl'interminabili ragiri del foro, istituì ancora una cattedra di commercio e di pubblica economia, coperta la prima volta dal dottissimo *Genovesi*. Più avanti mirarono i sagaci provvedimenti pel com-

mercio, onde incontrasse i minori possibili ostacoli per la barbarie de'tempi. Perciò, a maggior freno de' barbareschi, conchiuse un trattato di commercio colla sublime *Porta*, in onta di tanti intrighi per contrariarlo dell' Inghilterra e dell' Olanda. Colla quale poc'oltre due lustri fu stabilito commerciale trattato, eguale a quello delle più favorite potenze (1): siccome lo stesso praticossi poi con tutte le altre più incivilite nazioni. Si era creduto, per lo scopo di cui parliamo, chiamare nel 1740 con gran favore gl'israeliti nel regno per l'attivissimo loro trafficare; ma la decisa antipatia de'napolitani contro questi ospiti, gli obbligò ad abbandonare di giorno in giorno un suolo ad essi totalmente sterile (2).

Ma il provvido andamento del governo di Carlo III vien frastornato da due gravissimi flagelli, *peste e guerra*. Noi abbiamo narrato anche in queste memorie i funesti risultamenti per bubonica peste derivati dall'ignoranza e malgoverno di alcun vicerè (3); ma ora fra' benefizi di Carlo di Borbone vi fu quello di statuire un supremo tribunale di sanità. Perlochè essendo approdato a Messina nel dì 20 marzo (1743) un bastimento genovese carico di lana ec. procedente da *Missolungi*, il suo capitano esibì invece falsa patente di provenienza da Brindisi. Prima vittima di peste fu lo stesso capitano: ed importato il male colle merci in città, cominciò a modo sporadico, dilatossi poi epidemicamente. I medici, siccome si è rinnovato a' dì

(1) Coppi id. pag. 21.
(2) Murat. id. 1740.
(3) Parte 2 pag. 146, e giorn. arcadico tom. 44 pag. 173-4.

nostri, talora per buona fede, tal'altra per malvagia e temeraria presunzione, dichiararono la malattia non contagiosa, nè pestilenziale. Ma propagandosi essa sempre più, ed essendo penetrata ancora di qua dal Faro a *Reggio* e circonvicini luoghi, fu per attivissima cura del governo circoscritta e distrutta (1). L' Italia, al contrario de'passati tempi, fu debitrice dell'attuale salvezza a Carlo III: come lo fu circa un secolo dopo all'augusto Ferdinando IV suo figlio (peste di *Noia* 1815).

Io benchè non abbia avuto campo di osservare il bubonico contagio, pure avendo fino dalla prima gioventù medica dovuto per esperienza interteuermi a parlare dei febbrili contagi, fui persuaso della sentenza di gravi medici, di essere cioè in mano dell' uomo non solo di arrestarli, siccome è accaduto le mille e mille volte, ma totalmente distruggerli. Di che ho potuto pienamente convincermi, non con teorici ghiribizzi e metafisiche astrazioni, ma co'medici lumi per più lustri acquistati da'reiterati sanitari offici, e per debito di alto ministero ampiamente poscia chiariti. Il mio lavoro sulle contagiose pestilenze, promesso ancora ultimamente al pubblico (2), racchiude tanti luminosi fatti, quanti bastano, se mal non avviso, a mostrare all'evidenza la verità dell'argomento. Nè vuolsi negare, che se i migliorati costumi, la pulitezza nel vivere e conversare, hanno reso ai nostri giorni meno micidiali di un tempo le pestilenze, tuttavia non lasciano di flagellare più o

(1) Murat. id. 1743.
(2) Raccoglitore medico vol. IX, pag. 305 (1842).

meno gli stessi popoli inciviliti. Laonde lo scopo, cui mira il mio ragionamento, non potrassi mai raggiungere, finchè i materiali interessi prevarranno sopra il bene solido e permanente del pubblico, finchè non cesseranno le politiche turbazioni e le guerre. Per la guerra appunto, di cui ora diremo, vidersi ridestare indigeni contagi negli stati di Parma ed in Genova (come qui rinnovossi nel 1799). Nè la pestilenza limitossi alla specie umana: ma gli animali bruti eziandio, soprattutto la specie bovina, fu qua e là nell'Italia superiore pressochè distrutta da pestilente contagio. Narrasi, che nel solo stato di Milano perirono in un anno 180 mila bovi (1). Maggiore però della messinese pestilenza era stato nel 1741 il rinnovato flagello della guerra, da cui abbiamo veduto risorgere indigeni contagiosi morbi.

L'austriaca eroina (Maria Teresa regina d'Ungheria) dal massimo abbattimento, in cui era caduta, si rialza con animo più che virile contro i suoi nemici. Il perchè Carlo III, obbligato dal suo genitore, si arma, e colle sue milizie rafforza in Pesaro (febbraio 1742) l'esercito di Spagna capitanato dal *Montemar*. Il quale con generale sbalordimento, eccetto alcuna leggerissima dimostrazione, indietreggia sempre posando a Spoleto, non ostante l'ardore di combattere de'suoi soldati, e le insistenze de'comandanti modenesi che cercano indarno il suo aiuto in difesa di quel ducato collegato con Spagna. L'inerzia del Montemar è cagione di solleciti progressi degli austrosardi, che s'impadroniscono degli stati di Parma e di

(1) Muratori, id. 1745.

Modena. Cotesto diportarsi del duca di *Bitonto* ci conferma il favore delle popolazioni per la borbonica dinastia, nel conquisto delle Due Sicilie, avvenuto sotto il militar comando di questo generale, che cade in disgrazia, e gli vien sostituito il general belga conte di *Gages*.

Gl'inglesi frattanto, alleati di Austria, con numerosa flotta danno improvvisamente fondo avanti Napoli nel dì 19 agosto di quest'anno: e nel dì seguente fanno intimare al re, che entro *le due ore* assicuri un trattato di neutralità, ritirando le sue truppe: altrimente bombarderanno la capitale. Il re sottoscrive l'atto di neutralità, promette e ritira le sue milizie per la necessità indotta dalla nessuna fortificazione, in cui si trovava la napolitana riviera; al che energicamente e subito ripara, per non soggiacer mai più a siffatte minacce.

Il generale spagnuolo di Spoleto avanza l'esercito a Bologna, mentre l'infante don Filippo di Provenza occupa la Savoia: ove frettolosamente accorrendo il re, l'infante si ritira, ma con maggior forza torna ad occuparla. Quando stassi guerreggiando sulle alpi, fiero conflitto avviene sul *Panaro*, ove gli austro-sardi combattono valorosamente gli spagnuoli, che invano, per la sottoscritta neutralità, volgonsi a Carlo per aiuti, sebbene alla spicciolata portinsi a campeggiarvi napolitani guerrieri.

Filippo V nel 1743 dichiara generalissimo dell'esercito il duca di Modena, che ne prende possesso in Rimino. La regina d' Ungheria sostituisce al suo generale supremo d'Italia, chiamato a guerreggiare in Germania, il principe di *Lobkowitz*. Gli spagnuoli dagli stati del pontefice, combattendo sempre, valica-

ne nel 1744 il Tronto, e posano le stanze nel primo Abruzzo ulteriore, mentre gli austriaci le prendono nel Piceno. Il re, oltre i comandi di Madrid, ebbe prove di fatto delle pratiche tenute negli Abruzzi per ribellarli; perciò, vedendo non istarvi più scampo alla guerra, con assennato ragionamento al pubblico rompe le neutralità, statuisce un consiglio di reggenza, fa assicurare la regina a Gaeta, e portasi ai 29 marzo (1744) in Abruzzo coll' esercito che congiunge con quello di Spagna. Ordina che i primi baroni delle province aprutine lo seguano; dacchè per avere abbassata l'alterigia, e i soperchianti loro modi, erangli note le suddette pratiche per cambiare di stato (1). A ribocco di fatto eransi sparsi manifesti a ribellione con promessa di nuove concessioni, e di amplissima conferma degli antichi privilegi nei confini degli Abruzzi. D'altronde le popolazioni ammiravano le virtù di Carlo, ed erano troppo ricordevoli de'governi vicereali e delle baronali prepotenze. Dimodochè, sebbene due volte gli austriaci occupassero varie città aprutine, in taluna delle quali si gridasse per Austria, e dubbiosissimo fosse l'esito della guerra, pure gli abruzzesi tennero la debita fede al re. Al qual proposito ci piace di riportare le parole del *Becattini*: « Postosi in marcia per quelle parti un » grosso distaccamento di soldati delle guarnigioni di » Pescara ed altre piazze dell'Abruzzo, le truppe au» striache (guidate dai generali *Novati e Gorani*, » ed entrate in ambe le provincie dell'Abruzzo ul» teriore) ebbero gran pena a raccogliersi, e ridursi » per metà, ritirandosi inseguite e maltrattate senza

(1) Becatini, id.

» aver colto altro vantaggio, che di aver lasciato sui
» confini del regno una gran quantità di copie di
» manifesti. Questa spedizione, non avendo corrispo-
» sto all'espettazione del generale austriaco, dedusse
» subito il mondo su quali deboli fondamenti era ap-
» poggiato, e cosa doveva sperarsi dal progetto d'in-
» vadere il regno di Napoli (1). »

Vano riuscito il tentativo di sollevare gli Abruzzi, altrove volse il Lobkowtiz i suoi pensieri. Di che avvedutosi il re, dall'Abruzzo ripiega coll'armata in terra di Lavoro, ed occupati vari luoghi limitrofi del pontefice, riducesi finalmente a Velletri, ove i due eserciti l'uno in faccia all'altro sono separati da profonda valle. Se non che gli austriaci essendosi impossessati del monte *Faiola* dominante il convento de'capuccini di Velletri, munito dal regio esercito, con gagliardi assalti ed estremo valore ne sono cacciati il dì 17 giugno. Per altro ambi i campi essendo ben fortificati, guardavansi i guerreggianti senza grandi offese: quando il Lobkowitz, assicurato in *Nemi* di alcuni passi inosservati dal reale esercito per la difficilissima posizione, nella notte del dì 11 agosto pone in marcia per due separate vie due grossi corpi di truppa. L'uno dei quali comandato dai generali *Novati e Dolon*, dopo aver fatto un giro sulla sinistra del campo napolispano, coglie all'improvviso tre reggimenti, de'quali parte fa prigione, parte taglia a pezzi, e mette il resto in fuga. In questo scontro una sola brigata irlandese resiste; ma sopraffatta dai vincitori, questi co' vinti entrano in città, ed i primi appiccano fuoco in più punti per incutere maggior

(1) Op. cit. pag. 144-5.

terrore non meno al reale esercito, che alla sventurata città. Il re, il duca di Modena, l'ambasciatore di Francia, i generali balzano di letto, e con istento salvansi ai cappuccini. Gli austriaci, lungi dall'inseguire i fuggitivi , si danno al saccheggio. I napolispani, *per virtù* del re soprattutto, rannodansi, prendono l'offensiva, uccidono, imprigionano e cacciano l'inimico da Velletri. Lo stesso Lobkowitz, andato all' assalto del monte *Artemisio*, fu sempre gagliardamente respinto. Istorici gravissimi fanno sommo elogio del coraggioso valore, della fermezza e costanza del re, spiegate in mezzo a grandi disagi e pericoli. Per le quali cose il generale austriaco, calcolando che il continuare in quel soggiorno sarebbe senza frutto e con perdita di gente per la sinistra stagione, leva il campo il dì 1 novembre alla volta di Roma, seguito passo passo dai napolispani. Giunte ambe le armate in Roma, sono l'una rimpetto all'altra separate dal Tevere.

Ansiosissimo era il re di presentarsi divotamente al gran pontefice *Benedetto XIV*, che lo accolse affettuosamente, e s'intrattenne a lungo ragionare con reciproca satisfazione. Il re tornò poscia trionfante in Napoli, accoltovi colle più giulive dimostrazioni di gioia e di amore. Non poca certamente fu la gloria sua per aver preservato il regno dalla presenza della guerra, che più minacciosa era contro esso diretta ; poichè l'oste penetrata in Abruzzo non era apparsa, che era messa in dileguo.

I napolispani dopo alcuna dimora in Viterbo , rinforzati, inseguono il Lobkowitz, che combatte in ritirata. Il duca di Modena, tornato alla testa dell'esercito, occupa non solo gli stati, che eran perduti,

di Modena e di Parma, ma eziandio la città di Milano. Il Gages, dopo aver superate non poche difficoltà, congiungesi co'gallo-ispani in *Genova* alleata de' Borboni. Ma avvenimenti favorevoli ad Austria, prima di finir l'anno, migliorano l' anno seguente la sua posizione.

Dopo la morte dell'imperatore Carlo VII elettore di Baviera, che aveva perduti quasi tutti i suoi stati per alleanza con Francia, con miglior senno dassi il suo figlio ad Austria. La elezione del nuovo imperatore cade sopra Francesco di Lorena, augusto consorte di Maria Teresa. Finalmente la Prussia, che di vittoria in vittoria aveva posto in gravissimo pensiero l'imperatrice, per la mediazione dell'Inghilterra prestasi a conchiudere un trattato di pace sul cadere dell'anno (1745). Laonde l'anno vegnente arride a favore degli austro-sardi, che ricuperano quanto erasi l'anno innanzi perduto. Al che contribuì ancora l'immatura morte di Filippo V, avvenuta nel dì 9 luglio (1746), che recò dolore acerbissimo al cuore di Carlo. Ma non lieve conforto gli porse il rispetto manifestato alla propria madre Elisabetta dal nuovo re Ferdinando VI, nato dal primo letto da una principessa di Braganza. Ferdinando mostrò ancora grande tenerezza pe'suoi fratelli, soprattutto pel re di Napoli. Difatti se i gallo-ispani sgombrato avevano il suolo italiano, il re di Spagna accorse con ogni aiuto per le nuove minacce contro Carlo III. La sola repubblica di Genova, essendo da tutti abbandonata, dovette comprare la pace a condizioni assai severe. Le quali rese più dure dagli austriaci comandanti, s'inasprirono talmente gli animi de'popolani che disperatamente diedero mano alle armi. All'empito di geno-

vese plebe riunendosi poscia ogni cittadino, dopo durati e replicati conflitti, i genovesi mettono in disordine l'esercito imperiale, e lo cacciano dal territorio della repubblica sul finire dell'anno (1746). Quest'inaspettato avvenimento non solo fa retrocedere gli austro-sardi, che prosperavano in Provenza, ma i gallonapolispani ancora (1747) vengono con aiuti di ogni sorta a Genova, minacciata pel ritorno di forte imperiale esercito assediante impetuosamente la città, tribolata eziandio da epidemico morbo, come sopra si disse. L' istorico di Carlo III narra che il re nella genovese calamità « credette suo decoro so» stenere quella cadente repubblica, e vi mandò uo» mini, viveri e danaro (1). »

In questo stesso anno (giugno 1747) la reggia di Napoli, i popoli delle due Sicilie e quei de'presidii di Toscana festeggiarono con pompa la nascita di un maschio. Grande ancora fu la gioia provata dai reali di Spagna, dappoichè appariva certo che Ferdinando VI sarebbe senza prole.

Dopo le tante europee tribolazioni nella superiore Italia specialmente sofferte, spuntava il giorno della desiderata pace, che segnavasi in Aquisgrana (ottobre 1748), a cui davasi compiuto termine l'anno appresso. La real casa di Borbone acquistò Parma e Piacenza per l'infante don Filippo. Carlo III consolidavasi nel regno delle due Sicilie: e le difficoltà durate alcun tempo per gli allodiali de' Medici furono finalmente sciolte, ed ebbero lietissimo fine per le raddoppiate parentele coll'imperiale austriaca famiglia.

---

(1) Becattini, id. p. 146.

Per sì fausto avvenimento Carlo III, dopo aver liberato di peste e di guerra il suo reame, si diede con alacrità a rendere più felici i suoi sudditi. Di che diremo di volo in appresso, per discorrere ora le continuate sue benificenze ad Accumoli in occasione delle rinnovate contese co'norcini. Molte rappressaglie e civil sangue si sparse nel 1740, fra le due limitrofe popolazioni: con maggiore accanimento e vituperio risorsero nell'estate del 1744 (1). In questo tempo abbiamo veduto la critica posizione del regno, per la riaccesa guerra, per la quale penetrò l'austriaca oste negli Abruzzi. Il confine della parte montuosa sul Tronto non ebbe presenza di nimico; però i manifesti a ribellione superiormente accennati vidersi affissi di notte in più luoghi dell'accumolese, ma dappertutto furono immediatamente lacerati dai suoi abitanti. Fattasi quindi dai cittadini di Accumuli ogni diligenza per rinvenirne gli autori, vennero in cognizione di emissari vaganti nel loro territorio. Uno de'quali fu colto in Poggio d'Api, che assai malmenato ebbe salva la vita per sola cristiana carità di quel parroco (2). Gli accumolesi raddoppiarono le ascolte, e tutte le persone capaci all' armi furono vigilanti non meno pel buon ordine, che per serbare la debita fedeltà al loro re.

Ma quando appunto agitavansi le sorti della guerra a Velletri, i norcini improvvisamente incendiando in più punti le biade di Accumoli, menaron via quantità di bestiami. Disperato furore accese gli animi degli accumolesi, che trovandosi colle armi in

(1) Mem. cit., e Tommasi id. pag. XXXIV.

(2) Memorie, id. e processo cit.

pronto penetrarono nel territorio limitrofo: e quei di Capodacqua, danneggiati più di ogni altro, diedero in eccessi maggiori di quelli commessi dai norcini, e ne ebbero lode da'regii ministri. Il governo, che dopo il trambusto del 1740 aveva in nome del re imperato, che intatto si serbasse l' allodiale territorio, al presente ricercò dal governatore di Accumoli minuta informazione sull' origine della controversia. Ma pervenuta essa in Napoli, dubitossi di esagerazione; onde fu spedito sulla faccia del luogo l'uditore *Del Tufo*, il quale avendo confermato quanto dal regio govérnatore erasi riferito, con reale dispaccio si inculcò d'invigilare contro i norcini, se osassero tornare alle offese. In questo stato di cose la città di Norcia riclamò alla s. Sede, onde corsero fra le due corti diplomatiche note nel 1746-7.

Il re, fidando nell'integrità e scienza di un suo ministro marchese don Carlo Mauri presidente di Sommaria, decretò che si portasse (1747) in Accumoli a spese del regio erario accompagnato da subalterni ministri, acciò con ogni esattezza e scrupolosità raccogliesse e riferisse, perchè sciolta fosse una volta la quistione. Il municipale archivio di Accumoli, ricco allora di originali documenti, diede largo campo di perscrutare e raccorre più di quello che fosse noto agli stessi abitanti. Esaminate quindi le pergamene ed altri originali documenti risguardanti il territorio in quistione, e fattane comparazione su' luoghi in presenza degli avversari, siccome ne aveva istruzione, fece elevare dal tavolario Michelangelo Porzio topografica pianta. La quale con apposita relazione umiliò al real trono, asseverando che sette miglia di territorio, pertenuto un tempo alle terre sommatine,

non le aveva tuttavia comprese nella detta pianta. Avuto quindi il Mauri officiale riscontro di Napoli, mise in nome del re in possesso gli accumolesi del territorio contrastato e racchiuso in detta pianta, con geloso ordine di conservarlo, e di respingere qualunque norcina aggressione, invocando in caso di bisogno aiuto dal preside della provincia, che con reale dispaccio ne era stato avvertito. Accompagnò il Mauri la sua relazione con deposizioni ancora di vari contadini di Norcia a pro degli accumolesi: la città però tornò a riclamar fortemente al sommo pontefice.

Avanti di proseguire in questo disgustoso contrasto, c' incombe fare una digressione relativa a quest'epoca. Il magistrato di Accumoli vedendosi ricco di documenti, alcuni de'quali per esso stesso ignorati, quantunque apertamente ricordati nelle patrie croniche, pregò il Mauri d' implorare dal re maggiori favori, e la conferma di alcuni privilegi. Il presidente di Sommaria portò in Napoli i documenti più interessanti, la maggior parte de'quali fu perduta (quarantadue). Lungo sarebbe di riportare le querele e le ricerche incessantemente praticate, ma indarno, per ricuperarli. Fin da principio di queste memorie abbiamo dato alcun cenno di questa perdita (1). In conferma di che voglionsi qui riportare due lettere originali, del Mauri l'una, del procuratore del comune l'altra, esistenti tuttora presso di noi, e legalmente riportate nel citato processo.

« Signori miei padroni osservantissimi. Soddisfa-
» cendo di risposta alla lettera delle SS. VV. de'30
» del caduto marzo, capitatami in questa settimana,

(1) Parte 1 pag. 89, e giorn. arcadico tom. XXX pag. 193.

» sono a prevenirle, che li privilegi sono in mio po-
» tere, e fa d'uopo che elleno eliggano qualche per-
» sona , o pure un procuratore a chi possa conse-
» gnarli , per assistere ancora a tutto ciò che fa di
» bisogno per ottenerne la conferma, potendo viver
» sicure della volontà che ho di servirle per quanto
» dipende dal canto mio nei termini del giusto. In-
» tanto pregando le SS. VV. a darmene frequenti aper-
» ture, resto con perfettissima stima

» Napoli 20 aprile 1748.

» Delle SS. VV. illustrissime, signori governan-
» ti di Accumoli,

» Devotissimo ed obligatissimo servitore
» Carlo Mauri ».

» Illustrissimo signore, e padrone colendissimo.
» A causa delle correnti ferie il signor marchese
» Mauri ritrovasi fuori della città a villeggiare , e
» per l'assenza del medesimo non ho possuto nuo-
» vamente accudirlo per farmi consegnare gli altri
» quarantadue privilegi che V. S. illustrissima dice
» ritrovarsi in di lui potere: ma subito che sarà re-
» stituito in città non mancarò di assisterlo per far
» ritrovare detti privilegi , e consegnarmeli per poi
» darne a V. S. illustrissima la notizia.

» L'attuario Cardamone anche da più giorni ri-
» trovasi fuori della città, onde non ho potuto fare
» presso del medesimo la diligenza, se tenga presso
» di se il dispaccio del mercato, siccome la farò su-
» bito che se ne sarà ritornato.

» Essendo stato ieri a fare una visita al signor

» marchese Mauri in villa, non lasciai di parlargli
» ancora intorno all'esigenza del consaputo manda-
» to, e mi disse che si accudisse presso del signor
» Ciamorretti, a cui aveva già dato gli ordini con-
» venienti.

» E restando inteso di quanto mi scrive intor-
» no all'onorario, la prego di altri comandi, e mi
» confermo per sempre

» Di V. signoria illustrissima,
» Sig. D. Niccola Antonio Camerari
» capo priore di Accumoli.

» Napoli 8 ottobre 1749.

» Divotissimo servitore obbligatissimo
» Gio. Antonio Sarcone. »

Pei riclami adunque di Norcia ebbero corso novelle comunicazioni fra le due corti. Per le quali nel 1750 si convenne d'inviare sul contrastato terreno due ministri. Per Roma fu monsig. Bernardino Giraud (indi cardinale), e da Napoli destinossi D. Angelo marchese Cavalcante luogotenente di Sommaria (1). Il quale prima di partire conferì più volte col Mauri, dopo aver consultata e seriamente esaminata la officiale posizione dal medesimo compilata. Giunto in Accumoli, dopo replicate informazioni praticate ancora co' contadini di Norcia, e dopo attento esame locale, fece elevare una pianta più accurata di quella

(1) La camera di Sommaria giudicava, come tribunale supremo, le cause civili de'comuni e delle pubbliche amministrazioni.

del Porzio. Fu essa eseguita dall' astronomo Felice Sabatelli e Costantino Manni tavolario del sacro regio consiglio, e vi si designarono opportuni richiami che chiariti fossero in nota colle officiali stipulazioni fra Norcia ed Accumoli. Il Mauri che tre anni prima aveva rigettate le ragioni de' norcini contrarie ad Accumoli, perchè non sorgevano da documenti originali né autentici, affacciate ora al Cavalcante, le predicava apocrife.

Per contrario monsignor Giraud le reputava vere: mentre se apparivano in semplici copie antiche, le istruzioni per esso avute le mostravano indubitate. Bisognava ancora rammentarsi che alcuni originali documenti furon perduti per la sventura di Norcia subissata due volte dal terremoto in principio di questo secolo: nella qual'epoca funesta andarono in perdizione molte memorie che avevano illustrata quella vetustissima città umbro-sabina: il possesso inoltre se non costante, per molti anni però della maggior parte del territorio preteso dagli avversari, faceva d'uopo soprattutto valutare. L'accordo solenne dopo la metà del secolo XV, accompagnato da tante singolari circostanze, metteva in chiara luce le ragioni di Norcia; di manierachè l' oppugnarle era una cavillosa ostinazione. L' accordo, diceva il Giraud, fu conchiuso nel 1472 mediante due scelti arbitri, che furono D. Giovacchino Da Narni per comando del pontefice *Sisto IV*, e di D. Francesco Pagano di Cittàducale per ordine di *Ferdinando* re di Sicilia. La convenzione fu accettata da ambe le parti con pubblico istromento e con apposizione di termine eseguita dall' alemanno Nicolò Stael. Ma non andò guari che il termine fu tolto dagli accumolesi:

onde il re Ferdinando, per mezzo di D. Antonio d'Aragona duca di Amalfi giustiziere deputato della provincia, comandò nel 1476 ad Andrea De Doctoribus bolognese, regio consigliere e commissario della provincia d'Abruzzo, che s'intimasse la gente d'Accumoli di rinnovare l'affissione del termine. Il quale fu rimesso lungo palmi cinque e tre largo, con sotto mattoni, e monete di rame di cavallucci di regno. È vero bensì che gli accumolesi si negarono di essere presenti all'operazione: ma dal De Doctoribus fu loro intimato a nome del re, che chiunque avesse osato di torre il nuovo termine, sarebbe incorso nella pena di mille ducati. L' atto, sebbene particolarmente conservato in semplice copia, fu rogato dal notaio Matteo de Furiis di Norcia. Chè nulla ostante, per la buona vicinanza, i norcini tolleravano, che in una porzione del territorio di loro spettanza si abbeverasse e pascolasse. Aggiungeva il Giraud, poichè i ministri regii avevano fatte elevare piante, il medesimo si era da esso ordinato: facendo tirare una pianta a seconda di detto accordo, pel quale annullavansi chiaramente le pretensioni di Accumoli.

Rispose il Cavalcante, che se il Mauri aveva per apocrifa tenuta quella convenzione, molto più la diveniva per lui. Primieramente dopo le più diligenti ricerche non si era trovato nel rollo nè per impiego, nè per commissione, Francesco Pagano di Città Ducale. Nè copia, nè alcuna notizia di simile accordo erasi rinvenuta in Napoli, e nel comunale archivio di Accumoli, i cui abitanti godevano e seguirono a godere favore grandissimo dal re Ferdi-

nando, siccome risultava da originali documenti tuttora esistenti (1).

2. Più apertamente manifestavasi apocrifo simile accordo, perchè in tutte le officiali stipulazioni posteriori fra Accumoli e Norcia non si fece mai parola del medesimo; delle quali stipulazioni si presentavano originali documenti. Fra questi uno più solenne fu stipulato nel 1563 da due notai: il primo in Accumoli nel gennaio di detto anno dal notaio Prospero Pasqualoni: il 2 fu stipulato nel maggio in Norcia per ratifica del primo dal notaio Tullio Raii. I deputati eletti pel primo istromento furono D. Prospero Carastano, e Silvio di Norcia, e Geronimo Cipriani della villa Frascaro contado della medesima: per Accumoli furono deputati Gualtiero Censorino e Pierangelo Gentile (sindaci del quarto di s. Lorenzo) e Andrea Colangelo di Capodacqua contado di Accumoli. Il consiglio di Norcia, dopo aver approvata la convenzione per gli atti del Pasqualoni, autorizzava di ratificarla il suddetto Carastano e D. Marcello Tebaldisco, siccome praticossi per gli atti del Raii. Al cui istromento per Accumoli intervennero il detto Censorino, ed i massari di Capodacqua. (Noi crediamo annoiare il lettore se dovessimo riportare la convenzione che si trova originale, e quasi per intero pubblicata dal Tommasi.)

In 3 luogo, proseguiva il Cavalcante, se esistesse l'accordo del 1472, il castello di Capodacqua, assai più popoloso di oggi nella sua origine (2), sa-

(1) Parte 1 pag. 140-53 e giorn. arcad. tom. XXXI pag. 78-91.

(2) Col nome di castello ricordasi, Ughelli Ital. sacr. tom. 1 pag. 465; Andreantonelli Hist. sagr. ascul. pag. 274.

rebbe stato per così dire senza territorio. Il che opponesi alla natura delle cose, la quale dimostra che la sommità de'monti, ed il corso delle acque, l'uno verso Norcia, l'altro verso Accumoli, dinotavano il vero limite del confine. Come tale riscontrasi nel trattato del 1255 tra i vescovi di Spoleto e di Ascoli (1), quando le terre sommatine per alto tradimento, e per ribellione fomentata da'norcini, furono da essi restituite. Chè se gli accumolesi in occasione del vespro di Sicilia furono dagli *angioini* multati del territorio, questo castigo non istendevasi a nessuna parte confinante col norcino.

In 4 luogo il catasto di Accumoli del 1544 che mette per proprio il territorio preteso da Norcia, la possidenza nel medesimo della parrocchia di Capodacqua, l'avere gli accumolesi ab immemorabili pasciuto ed abbeverato in una parte del territorio, che secondo il supposto accordo del 1472 sarebbe proprietà di Norcia, le capanne finalmente in occasione di peste collocate al di là del preteso territorio, confermavano pienamente la falsità della convenzione (2).

---

(1) Id. Id.; e Memorie istoriche di Accumoli parte 1 pag. 97, e giorn. arc. tom. XXX pag. 201.

(2) Avendo noi sott' occhio una cronica originale intitolata *Historie dell'antica città di Norcia di D. Fortunato Ciucci monaco celestino* (MDCXL), l'abbiamo tutta percorsa. Relativamente a coteste municipali discordie se ne dà cenno in parlando del *castello* di s. *Marco* confinante colle ville di Accumoli s. *Giovanni*, e *Terracino*, ne' quali territorii si ebbero minori contrasti che in altri punti. Noi riportiamo le parole del cronista, che dopo aver fatti grandi elogi del valore guerriero, e de' privilegi di questo castello ec. dice " che gli abitanti di s. Marco difesero sempre i „ confini della loro città : che però si legge una lettera nell' ar-

In mezzo ai dibattimenti ed ai congressi cortesemente tenuti dai due ministri, nulla si conchiuse, ed ognuna delle parti credette stare dalla ragione. I norcini nel primo anno fecero qualche leggerissima rappresaglia: imperocchè il re di Napoli rinnovò ordini positivi di rintuzzare forza con forza, se i norcini ardissero offendere gli accumolesi nel territorio in cui erano stati rimessi in possesso da' suoi ministri Mauri e Cavalcante: e per maggior sostegno vi fu spedito un distaccamento militare. Parrebbe quindi che non per amichevole composizione, ma per via di fatto, tenessero gli accumolesi il contrastato territorio. Corse per altro verisimile fama che Roma non approvasse il procedere del Giraud. Dice il Tommasi: « L'augusto Carlo III, che tutto ben pensava e con- » duceva a fine, prescelse alla liquidazione delle ra- » gioni che stavano per il regno i due celebri e non » mai abbastanza lodati marchesi Mauri e Cavalcante: » e quindi, fidando interamente nelle di loro esatte » e ragionate relazioni, si compiacque di volerne » gli adempimenti, e col fatto volle rimettere gli ac- » cumolesi nel possesso di quei territorii, senzachè » si frapponesse a questa sovrana deliberazione *la* » *buona armonia* che passava col sommo regnante » pontefice *Benedetto XIV* (1). »

,, chivio de'consoli dell'eminentissimo cardinal Borghese, diretta ,, al governo di Norcia, che s'intrometta colla sua autorità di far ,, seguire la pace per le differenze fra questo castello e quei di ,, Accumolo, data nel 1612: e molto più anticamente nel 1477 ,, s'intromette per dett'effetto il re di Sicilia, e poi l'eminentis- ,, simo cardinale Aldobrandini scrivendo a questa comunità nel ,, 1598: ed essendovi seguiti molti delitti, si legge in detto luogo ,, una remissione tra Norcia e Accumolo data nel 1478 ,,.

(1) Pag. XXIV.

Noi, per non tornar mai più in questo triste argomento, diremo che dopo 34 anni di perfetta calma e di pacifico possesso degli accumolesi, i norcini, in occasione di mal umore fra le due corti, devastarono improvvisamente la semente delle orzole di Capodacqua, menando via una quantità di bestiame bovino guardato da tre fanciulli. Volevasi suonare a stormo dai convicini villaggi: ma fu impedito dal governatore di Accumoli, che si volse benignamente a monsignor prefetto di Norcia, perchè si restituissero gli animali, e si rifacesse il danno per la devastata semente. Il governo di Napoli con reale dispaccio replicò le stesse dimande, ma invano. Gli animali furono ricuperati collo sborso di scudi duecento a titolo di multa e di danno, perchè giusta estimossi la rappresaglia fatta nel territorio di Norcia, secondo la pianta *Giraud* contraria a quella de'regnicoli. Entrambi i governi mandarono forza armata per sostenere i propri dritti. I contadini di Norcia per altro portaronsi in Accumoli, ed anzichè contendere, presero in affitto le erbe del contrastato terreno per pubblici istromenti, che nel 1826 noi abbiamo avuto sott'occhio, e citati ancora nell'opera del Tommasi (1). Finalmente deliberossi di rinnovare una commissione che fu composta per parte di Roma di monsignor D. Lorenzo *Litta* (indi cardinanale), per Napoli di Gio. Battista *Salomone* gran giudice di vicaria, caporuota della provincia (indi consigliere di stato). I commissari giunsero sulla faccia del luogo in settembre 1785. Dopo vari accessi e ripetuti congressi, il Litta mostrossi favorevole agli

(1) Pag. XXVIII-IX.

accumolesi: ma i cittadini di Norcia adopraronsi che venisse meno l'accordo, il quale la Dio mercè ebbe compimento l'anno appresso (1786), in cui la stessa commissione aveva avuto l' incarico dalle rispettive corti. Nel chiudere quest'articolo di municipale discordia, durata per secoli, ci è ad evidenza paruto che la sua rinnovazione derivò costantemente dai norcini, i primi alle offese, cogliendo generalmente l'opportunità di locale o generale calamità nel regno, o di poca armonìa fra i due governi.

Ma tornando alle glorie di Carlo III, osserviamo che sebbene durasse la guerra nell'alta Italia, esso tuttavia intendeva di proposito al buon governo de' sudditi. Le collette di sopra discorse pesavano interamente sul povero; ed il censo territoriale era, a modo di dire, ignoto nel regno, giacchè i catasti, inclusive quello del 1544, eransi formati in pochi luoghi senza alcun pubblico vantaggio. Perlochè il re decretò nel 1748 un catasto generale per regolar meglio le imposte. Lo scopo fu alquanto raggiunto in onta d'infiniti ostacoli. La prammatica, risguardante il rendiconto degli amministratori municipali in fine della loro gestione, erasi totalmente obliata fino dall'estinzione degli ultimi aragonesi. Poichè essi l'avevano statuita, e da Carlo fu richiamata in pieno vigore. Conseguita che fu durevole la pace, ordinò una commissione (1751) d'intelligenti ed oneste persone in ogni provincia, acciò si occupasse de'bisogni generali della medesima, e speciali di ciascun comune, affine di porgere al governo tutti que' lumi tendenti a migliorare l'agricoltura, ad agevolare il commercio, l'industria e le arti. Migliorò il re gli studi non solo per nuove cattedre, ma per iscelta an-

cora di dotti uomini. Le scoperte di *Ercolano* (1738), e di *Pompei* (1750) sollecitarono attentissime le sue cure, talchè egli stesso prese più volte parte negli scavi. Unica puossi dire la raccolta degli oggetti rinvenuti, vie sempre pel zelo de'suoi successori accresciuta, in quelle città seppellite nella prima esplosione del Vesuvio (79 dell'era cristiana sotto l'impero di *Tito Vespasiano*). Forma la medesima il rinomatissimo *museo borbonico* creato dal benemerito Carlo, che per maggior incremento delle arti belle e delle archeologiche discipline fondò l' accademia *ercolanese.* Le rovine quindi della romana grandezza, che qua e là cadevano sotto i suoi occhi, gli risvegliavano gloriosa emulazione. Ai pubblici stabilimenti superiormente accennati, sen videro sorgere altri utilissimi e maravigliosi. Il molo di Napoli: le acque ivi portate per un acquedotto di 27 miglia: i due ponti, l'uno sul *Volturno* presso *Venafro*, l' altro assai maestoso nella valle di *Maddaloni*: le molte strade aperte nelle province e nella capitale, fra le quali la *Mergellina* e la *Marinella* divenute delizioso passeggio, mentre in avanti eran sorgenti di morbi per sinuosità palustri, mostrano la gran mente di Carlo III. Nè da meno scorgesi la reale magnificenza in altri sontuosi edifizi. Il teatro di *s. Carlo*, i *palazzi di Portici* e di *Capodimonte*, l'incantata reggia di *Caserta*, destano estatica ammirazione. Utili istituzioni novelle era il re per fondare, ed i portenti della capitale mirava a far sorgere anche nelle province, quando per la morte di Ferdinando VI senza successione fu chiamato al trono delle Spagne (1759). Quanta sia stata ivi la gloria per esso acquistata, appena fu al caso di approfondire il genio ed

i veri bisogni della nazione, basta solo accennare che immensi paesi deserti furono popolati di nuovi coloni e ridotti a coltura. Un canale di comunicazione nel centro delle Spagne fra l'Oceano ed il Mediterraneo ravvivò l'illanguidito commercio spagnuolo. Il suo navilio, che era abbattuto, risorse in fine con istrepitosa gloria; di modo che fu rispettato dall'istessa regina de'mari, l'Inghilterra. Se con mal augurata sorte riuscì l'impresa di Algeri per invida discordia de' capi, acquistossi per altro l'isola di *Minorica* e la *Florida orientale*. Fondò Carlo università, accademie, protesse quindi le lettere e le arti. L' infante D. Gabrielle per cura del padre fu sì avanti nelle lettere, che tradusse in ispanica lingua il sommo istorico *Sallustio*. A solo ricordo della protezione spiegata per le belle arti vuolsi dire l'emolumento di scudi sei mila annui, oltre molti comodi, accordato al *Mengs*.

Di Napoli non solo non portò via nulla, depositò anzi nella sua partenza al borbonico museo un anello di nessun valore portato sempre al suo dito, che col travaglio delle proprie mani aveva rinvenuto a *Pompei* : e fu ancora sempre memore de' suoi abitanti. Oltre copiose largizioni al popolo mandate di Spagna con medaglie appositamente coniate in occasione della prima prole di Ferdinando suo figliuolo (1), proseguì ad inviare generosi doni al me-

(1) Le medaglie nel diritto avevano scolpito il busto di Carlo III, e nel rovescio leggevansi le parole: *Ob primam regiam prolem, gratulatio, missilia populo neapolit.* 1772. Becattini id. pag. 171.

desimo, perchè più sempre crescesse l' attaccamento de'napolitani alla borbonica dinastìa.

L'istoria severa rimprovera Carlo III di soverchio amore per la caccia: ma la stessa storia ricorda che questo divertimento non lo distolse mai dalle cure del regno. Taluno ha scritto il troppo spendere nelle fabbriche da esso erette. Ma se sono cotanto lodati i secoli di Augusto e di Leone X, noi siamo altamente sorpresi, come possa affacciarsi critica alle opere stupende di Carlo III. Le quali per ogni titolo non solo eran degne del paese, in cui stavansi del tutto neglette per le note calamità, ma elevavansi ancora co'tesori incessantemente rimessigli dagli augusti suoi genitori.

CAPITOLO VII.

Il governo di Carlo III continuato con lode della reggenza nella minorità di Ferdinando IV. Avvallamento in Abruzzo citra: riflessioni sul medesimo. L'origine dei vicari generali nel regno, ove hanno giurisdizione i vescovi dello stato romano, ha la sorgente in Accumoli nel 1766. Ivi dopo formale processo si fissa per decreto reale la residenza di quello del vescovo di Ascoli. Il re, uscito di minorità, prosegue in miglioramento incessante di governo senza aggravio dei popoli. Suo elogio pei tesori profusi nell'orribile terremoto delle Calabrie del 1783. Le mutazioni e modificazioni, che volgono sempre al meglio per cura de' sovrani delle due Sicilie, sono paralizzate dalla rivoluzione di Francia del 1789 e seguenti; essendone sconvolte poscia anche le contrade italiane. I napolitani, che si distinguono con valore fuori della loro patria, sono totalmente disfatti nella guerra del novembre 1798. Accumoli nel settembre precedente dà tale prova di coraggio e di fede al re, per la quale si chiarisce un documento interessante d'istoria nazionale. I partigiani di repubblica, che con quella disfatta speravano l' avvilimento de' popoli e la fondazione di nuovo governo, rimangono delusi per risultati diametralmente opposti. In Accumoli non metton piede nè francesi, nè repubblicani, quantunque minacciato, aggredito e circondato da republicani dipartimenti. Se il 1799 fu fatale ai francesi, negli anni seguenti tornano vincitori. Bonaparte, divenuto imperatore e re,

agogna all'impero universale: ed i sovrani d'Italia specialmente ne sono chiariti, quando egli ponesi la corona di ferro sul capo nel 1804 a Milano. Le nuove guerre e la vittoria di Austerlitz. gli danno campo di occupare il regno di Napoli, ove sono calpestati i dritti delle genti. Accumoli cade in misera condizione.

Nel rinunziare *Carlo III* la corona delle Sicilie a *Ferdinando* suo figliuolo (1) e successori suoi, impugnò la spada, la mise nelle sue mani, proferendo le memorande parole di serbarla *in difesa della religione e de'suoi sudditi* (2). Quindi per l'età di anni 8 del novello re, che prese il titolo di Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia etc., istituì una reggenza di personaggi: ma il marchese *Tanucci* ne resse il timone senza dipartirsi dai consigli dell'augusto genitore di Ferdinando.

L'anno vegnente (1760) popolossi l'isola di *Ustica*, siccome dipoi (1771) fecesi nell'isola di *Ventottene*, che erano nido di pirati. Maggior grido ebbe poscia la colonia di *s. Leucio* presso Napoli, divenuta floridissima per vigili cure del re che ne fu il fondatore (1776).

Rinnovatasi la guerra (1761) fra l'Inghilterra ed

---

(1) Era il terzo genito, perchè il primo figlio Filippo fu inabilitato a regnare per comprovata impotenza fisica e morale, ed il secondo genito Carlo fu dichiarato principe delle Asturie, indi Carlo IV re delle Spagne ec.

(2) Becat. id. Coppi id. pag. 47.

i Borboni, la napolitana reggenza maneggiossi accortamente per la neutralità delle Sicilie, che venne rispettata. Infausto avvallamento accadde nell'Abruzzo citeriore ai 24 giugno 1765 alle falde della *Maiella* nella terra di *Roccamonte piano* colla morte di 600 persone (1). Il qual infortunio da sicure indagini per noi prese avvenne dopo tre giorni di continuata pioggia; ed il monte videsi in più ore camminare, ed ebber salva la vita solo gli abitanti che fuggirono (circa 700), e fu tale l'avvallamento che ora non si trova più traccia dove fosse il paese. Noi fino dal principio di queste memorie abbiamo narrati simili disastri avvenuti eziandio nel territorio accumolese (2); e più volte siamo tornati con maggior proposito sullo stesso argomento (3): e non ha guari lo abbiamo per *officio* energicamente discusso e commendato. Imperocchè i disastri in discorso si ripeteranno ovunque, finchè non saranno giudiziosamente rimboscati gli appennini e subappennini monti. Nè solo a vedersi è l'accennato sinistro, ma più di sovente pe'funesti diboscamenti succedono alluvioni con incalcolabili danni di pubblica e privata economia e di morbi non pochi, senz' enumerare le febbri di accesso che più intense insorgono in que'luoghi di mal aria per l'indiretto influsso de'venti australi, non più riparati per

(1) Coppi id. pag. 77

(2) Parte prima, pag. 20-30, e Giorn. arcadico vol. di dicembre 1825. Parte seconda pag. 66.

(3) Opuscoli scelti scientifici di Agostino Cappello pag. 264-78 (1830), Giorn. arcadico tom. 78, pag. 190-3. Discorso sopra un parziale avvallamento ec. avvenuto nel dì 2 marzo 1838.

le diboscate selve e per gli svariati eccessi di calore e di umidità per l'atterramento di esse.

Riepilogava io quindi per le incessanti dimande di diboscare e devastare le selve in piena ragunanza (14 settembre 1842) al supremo magistrato di sanità: Sono le ben conservate foreste che assorbono l'umidità, e le irrespirabili gazose esalazioni, ridando coll' azione della luce solare aere salubre. Sono esse che per l'uniforme loro temperature non osservansi ne'circonvicini luoghi quegli svariati, e spesso eccessivi termometrici cambiamenti, pe'quali insorgono diversi morbi. Sono le foreste che rintuzzano i venti australi, e gl'impetuosi del nord, gli uni e gli altri potenti ausiliarie cagioni di differenti morbosità. Sono le selve che nei continuati diluvi, o nelle estive tempeste assorbono non solo copiosa acqua utile alla prospera vegetazione, ma soprattutto impediscono i sinistri avvallamenti, e le alluvioni divenute oggidì cotanto disastrose. Sono le foreste che raffrenano il corso de'torrenti, che le intersecano: e diboscate che sieno, innalzasi il loro alveo, e straripando accrescono i funesti avvallamenti, e danno luogo a sinnuosità palustri, ed a nocivi effluvi, specialmente nell'estate ed autunno. Sono le foreste che pel periodico sfollamento necessario alla loro buona conservazione somministrano il combustibile, ed i legnami per costruzioni e per altri usi sociali. Sono esse che colle deperite piante danno a'poverelli legna da ardere, la cui mancanza vedesi in taluni luoghi cagione di mortali malattie. Sono le foreste che , in ispecie nell' inverno , colla macerazione delle foglie sotto la neve formano quel terriccio vegetabile , che sciogliendosi per l' acquosa fluida azione filtra sotterra , e feconda non meno il

bosco che le terre sottostanti. Le erbe del terreno ove sono le selve, e le loro foglie alimentano opportunamente diverse specie di animali domestici. Le selve finalmente, scaricando lentamente l'elettrico dalle addensate nubi temporalesche, allontanano sovente nocevoli meteore.

Qualche odierno autore accenna la curia vescovile di Ascoli nel Piceno in regno residente in Accumoli, ma nessuno ne dà l'istorica origine. Essa è recentissima (1766) per favore di alcuni accumolesi ad un tal parroco di villaggio, che traslocato dipoi dal vescovo in altro villaggio fuori del comune, fece tristissimo fine. Ora per intrigo il governatore di Accumoli avanzò studiata relazione al napolitano ministero, dal cui dispaccio comprenderassi il significato.

« Da tutto quello che V. S. ave rappresentato » in data dei 11 dello scorso intorno alla maniera, » con cui intende la curia vescovile di Ascoli procedere nella causa del supposto ..... naturale di codesto stato, è venuta S. M. in considerare, che » ciò non possa avere altro oggetto che di vessare i » suoi sudditi con strapazzi e spese, quandocchè senza chiamarli in residenza potrebbe e dovrebbe esercitare sopra i medesimi la competente giurisdizione per via di vicari sul luogo stesso. In questa intelligenza vuole la M. S., coerentemente al parere » di V. S., che da lei s'insinui in real nome al vescovo di Ascoli la proposta destinazione del vicario in Accumoli per le cause de'regnicoli, anche » perchè si tratta di due stati l' uno di Accumoli, » l'altro di Amatrice: con fargli pure comprendere » che in questa maniera non verrebbe pregiudicata » la di lui curia nelle sue giurisdizioni e prerogative

» legittime, nè tampoco ne'propri dritti, anzi piut-
» tosto si renderebbe più rispettabile l'autorità della
» curia, giacchè in caso di bisogno verrebbe assistita
» dal braccio regio. Portici 11 ottobre 1766. Ber-
» nardo Tanucci. Signor governatore di Accumoli. »

Comunicatosi il real dispaccio al vescovo, rispose che l'inattesa pretensione era novità inammissibile. Gli accumolesi tuttavia seguono a riclamare in Napoli, d'onde cominciano diplomatiche note colla s. Sede, non solo per la diocesi di Ascoli, ma per altre eziandio dello stato pontificio aventi giurisdizione nel regno (1). I dissapori in questi dì fra le corti borboniche e la s. Sede, per la bolla di Clemente XIII, risguardante il ducato di Parma e l' indebita ed ostile occupazione di Benevento e Ponte Corvo (1768), ritardarono lo sviluppo di questa pendenza. Tornata indi l'armonia, Clemente XIV con breve del dì 11 giugno 1771 concede a Ferdinando IV che vi sia nei luoghi di regno un solo vicario generale di sua fiducia per ogni diocesi dello stato romano che vi ha giurisdizione (2).

Conosciutosi appena il breve pontificio, il comune di Amatrice segretamente riclama, che debba ivi fissarsi la residenza del vicario generale di Ascoli in regno. Per l'accorta relazione di quel governatore, e per caldi offici praticati in Napoli, si ottiene il seguente dispaccio (3):

---

(1) Rieti, Spoleto, Montalto, Ripatransone ec.

(2) *Bullarium romanum*, *continuatio*. Romae 1841, tom. IV, pag. 343.

(3) Processo cit. pag. 66.

» Reputando il re conveniente, che il vescovo
» di Ascoli faccia risiedere il vicario generale per la
» sua diocesi in regno in cotesta città , non già in
» Accumoli, ha risoluto e ordinato che ciò s'insinui
» al suddetto prelato, e gli s'insinui al tempo stesso
» di tenere una volta l'anno l'ordinazione generale,
» e di permettere agli ordinandi di far gli esercizi
» spirituali in cotesta città o in Accumoli, secondo
» le rispettive loro patrie (1). Nel real nome lo si-
» gnifico a V. S. acciocchè faccia le menzionate in-
» sinuazioni, e mi avvisi l'esito. Napoli 20 settem-
» bre 1771. Bernardo Tanucci. Signor governatore
» di Amatrice ».

I cittadini di Accumoli, sicuri della detta residenza nella loro patria pel dispaccio del 1766, attoniti rimangono quando non prima dei 15 novembre (1771) vien loro di Ascoli con fondamento supposta la destinazione del vicario generale in Amatrice. Perciocchè adunasi general parlamento (consiglio) nel dì 17 novembre, la cui risoluzione in data dei 23 di detto mese si umilia al trono dal governatore di Accumoli, accennandosi da ultimo per folle la pretensione di Amatrice (2). La M. S., perchè del tutto venga chiarita la quistione , incarica il delegato dei RR. stati allodiali consigliere don Salvatore Caru-

(1) Non meno da questo dispaccio, che da quello del 1766 sopra riportato, il ministro ignorava che la giurisdizione di Ascoli in regno stendevasi non solo in Accumoli e sue ville, ed in Amatrice e nella metà delle sue ville (provincia di Aquila), ma ancora nella *Valle Castellana* comprendente 12 parrocchie (in provincia di Teramo).

(2) Processo cit. pag. 2-4.

so, il quale ordina che ne sia compilato il formale processo per noi più volte citato in queste memorie, e tuttora esistente nelle nostre mani. Il regio delegato rimette a tal uopo l'accumolese istanza al governatore di Amatrice, come dal seguente dispaccio :

« Signor mio e signor ossmo,

» Dal signor D. Raffaele De Rogatis, regio go-
» vernatore di Accumoli, essendosi fatta in seguito
» della inchiesta istanza di quel pubblico l'annessa
» rappresentanza al re N. S. , mi si è ordinato in
» real nome d' informare sopra di essa col mio pa-
» rere. Ond'è, che io la rimetto originalmente a V.
» S., perchè dopo aver sentiti i priori di Accumoli
» affine di giustificare le prerogative che crede di ave-
» re quel luogo sopra l'altro di Amatrice, senta an-
» cora le preminenze, che l'Amatrice stima di ave-
» re sopra Accumoli. Attenderò poi che col ritorno
» della rappresentanza mi si riferisca da V. S. con
» chiarezza e con imparzialità quanto occorre sulla
» circostanza de'predetti due luoghi, qualità de'loro
» concittadini e numero di anime, monisteri e con-
» venti che vi sono, ecclesiastici qualificati, e di tut-
» to altro che possa fare conoscere chi de'medesimi
» due luoghi possa meritare la preferenza : e resto
» in confermarmi

» Di V. S. sig. D. Pietro Celentani regio gover-
» natore di Amatrice. Napoli 28 gennaio 1772. Af-
» fezionatissimo servitore obbligatissimo Salvatore Ca-
» ruso. »

Il Celentani scrive al governatore di Accumoli (4 febbraio 1772) perchè avverta officialmente la

magistratura di portarsi in Amatrice, a tenore degli ordini del regio delegato degli stati allodiali. Il governatore di Accumoli risponde, che pel cattivo tempo il magistrato ritarderà qualche giorno per portarsi colà. Agli 11 di detto mese il magistrato medesimo scrive rispettosamente a quel governatore, che la sua gita sarebbe inutile, finchè di Napoli non tornassero gli originali documenti inviati per l'obbietto all'avvocato del comune (1). Ma questa si fu una vera scusa: giacchè in Napoli un solo cenno degli accumolesi privilegi si diede nella suddetta istanza, e niente (all'infuori di una supplica) era stato rimesso all'avvocato. Ma il vero scopo di questa scusa era la detta supplica fatta avanzare al prefato consigliere, perchè si degnasse deviare l'incarto dal governatore di Amatrice, siccome rilevasi dal dispaccio diretto al giudice di *Montereale.*

» Signor mio e signore ossmo,

» Dopo aver io data al governatore dell' Amatrice, signor Celentani, la commessione di un informo stragiudiziale sul punto delle preminenze, che la città di Accumoli pretende avere sopra l'Amatrice medesima, metto a V. S. come viciniore questa stragiudiziale informazione, al qual effetto ingiungo coll'ordinario corrente allo stesso signor Celentani di passare in mano di lei le carte spettanti all'assunto, di cui si tratta. Faccia ella vedere in quest'affare la sua imparzialità per l'una e per l'altra delle parti, e me ne dia a suo tem-

(1) Id. pag. 6-8.

» po il conveniente ragguaglio ; e resto in confer-
» marmi

» Di V. S. sig. D. Francesco Iannetti regio giu-
» dice di Montereale. Napoli 29 febbraio 1772. Af-
» fezionatissimo servitore obbligatissimo Salvatore Ca-
» ruso. »

Il governatore di Amatrice rimise subito (9 marzo) l'incominciata compilazione al Iannetti. Questi in data de' 12 marzo scrive ad ambi i governatori di Accumoli e di Amatrice, perchè d'officio si compiacciano intimare ai rispettivi magistrati di portarsi entro tre dì alla sua residenza pel proseguimento della suddetta informazione a tenore delle sovrane determinazioni. Il magistrato di Amatrice in data dei 17 marzo chiede in grazia una dilazione per rinvenire i necessari documenti, ed è accordata per 15 dì, più per altri 15 giorni e più ancora. Finalmente ai 17 maggio (1772) presenta al Iannetti la sua istanza coi documenti (1). Il magistrato di Accumoli fino dai 24 marzo aveva presentata la sua con originali ed autentici documenti, aggiugnendo con opportuni allegati la perdita degli altri privilegi (42) superiormente discorsi (2).

Di Montereale 9 giugno 1772 dà il regio commissario Iannetti una diffusissima relazione, rinviando con essa l'original processo co'documenti di ambe le parti in Napoli al consiglier Caruso (3). Pervenuto in Napoli questo processo , non prima dell' anno vegnente (29 aprile 1773) si determina con

(1) Id. pag. 57-84.
(2) Id. pag. 17-56.
(3) Id. pag. 85-92.

sovrana deliberazione la residenza del vicario in Accumoli (1). Diversi rispettabili ecclesiastici avevano ottato a questo posto, come rilevasi dal seguente dispaccio.

» Illustrissimo signore signore padrone colmo,

» Il re N. S. con real dispaccio de'29 del pas-
» sato, a me diretto per mezzo della prima reale se-
» gretaria, ha comandato, che il vicario generale del
» vescovo di Ascoli per la diocesi in regno sia con
» effetto V. S. Illma, e che la di lei residenza debba
» fissarsi in Accumoli. La prevengo di tutto ciò con
» mio piacere, affinchè in esecuzione degl' ordini di
» S. M. si serva di passare al suo destino, avendo-
» ne io di tutto prevenuto lo stesso vescovo. E colla
» brama de'suoi comandi mi raffermo.

» Di V. S. Illma. sig. D. Pasquale de Sanctis
» canonico della cattedrale di Teramo. Napoli 8 mag-
» gio 1773. Devotissimo ed obbligatissimo servitore
» Salvatore Caruso. »

Trovasi contemporaneamente notizia officiale di questa sovrana determinazione al magistrato di Accumoli, a cui si rimetteva il suddetto originale processo, perchè fosse gelosamente conservato nell'archivio comunale. Al non lieve benefizio della residenza del vicario, la maestà di Ferdinando IV ordinò

(1) Per le altre diocesi non vi era stato contrasto di sorta; poichè per la diocesi di Rieti si fissò la residenza del vicario a Montereale; per Spoleto a Lionessa; per Montalto presso Civitella del Tronto ec. La giurisdizione del vicario generale di Ascoli in regno, residente in Accumoli, comprende Accumoli colle sue ville, l'Amatrice colla maggior parte delle sue ville (provincia di Aquila), e 12 parrocchie della Valle Castellaria in provincia di Teramo.

nell'istesso anno, che col suo allodiale peculio si raddoppiasse l'emolumento, che Accumoli aveva assegnato da molti lustri al maestro di grammatica superiore e di umanità, coll'obbligo d'insegnare gratuitamente anche agl'individui de'villaggi di quell'università che si portassero alle pubbliche scuole: di che diremo meglio negli articoli sugli usi e costumi.

Il re, uscito di minorità fino dal 1767, erasi sposato l'anno appresso (aprile) coll'arciduchessa d'Austria Maria Carolina sorella di Giuseppe e di Leopoldo. Se dappertutto festeggiaronsi le reali nozze, lo furono soprammodo nella capitale. Fra i molti provvedimenti, che vedevansi in quest'epoca emanati in Napoli, ci sembrano ricordevoli la nullità de'contratti de' figli di famiglia e delle donne (24 aprile 1766), e il divieto a quelli di contrarre matrimonio senza il paterno consenso sotto pena di essere diseredati da'genitori (aprile e luglio 1771) (1). Encomiata fu ancora la legge (1774), che d' ora in avanti l'autorità de'dottori interpreti e commentatori fosse abolita dal foro: che i *giudici dovessero decidere le cause, citando il testo della legge sopra di cui appoggiavano il loro giudizio: e che le sentenze dovessero essere ragionate, contenendo i punti di fatto e di diritto, pei quali erano emanate.* Nè minor plauso ebbe pochi anni dopo la legge risguardante l'ipotecario regime senza quelle gravezze importate poscia dallo straniero. Cadeva in que-

(1) Il lettore, che desiderasse conoscere minutamente quanto fu in questi tempi pubblicato intorno alle leggi, può consultare il *Gatti*, *Raccolta de'dispacci e delle prammatiche.*

sto tempo la potenza del Tanucci, e come ministro gli subentrava (1774) il marchese Della Sambuca.

La regina Maria Carolina, dotata d'intelligenza e di attività non comuni, nulla tralasciava perchè il real consorte emulasse i sovrani di Austria e di Toscana suoi fratelli, intesi a migliorare le leggi, ed a fare nuove istituzioni che si reputavano utili. Ma le proprie pel suo reame promulgavansi da Ferdinando IV; nè minore di quella del padre spiegava la protezione agli studi ed a' suoi cultori. Ebbe a cuore inoltre la fondazione de'collegi militari, e per real comando fu di poi (1786) compiuto ed ordinato il regio archivio; e indi a poco fu aperta al pubblico la biblioteca reale, che in questi dì era stata arricchita delle opere più pregevoli che si contassero in Europa.

Nel precedente capitolo accennossi l'infelice successo della spedizione di Spagna contro Algeri (1775) per la discordia dei supremi comandanti di quella nazione. Maggiore sarebbe stata la sciagura senza la marina italiana, inclusive la napoletana, che contribuì alla salvezza di molte migliaia di soldati. Per valore ed esimia perizia si distinse soprattutto il comandante della squadra toscana, l' inglese Giovanni Acton (1). Universale ammirazione riscosse quest'ammiraglio: e fu tale nei sovrani delle Sicilie, ch'essi lo dimandarono in grazia al G. D. Leopoldo pel miglioramento della loro marina (2). Il moltissimo favore acquistatosi dall' Acton appo i medesimi , non solo

(1) Gaetani, Op. cit. pag. 113-4, Becattini, id.
(2) Gaetani, Id.

crebbe, ma seppe ancora conservarsi fino all' inoltrata vecchiezza.

Se giuste lodi tribuironsi a Carlo III per l'incremento dell'agricoltura e del catasto (1748), maggiori a nostro giudizio si debbono a Ferdinando IV per le seguenti istruzioni dirette a tutti i comuni del regno nel 1783. Per essere le medesime poco note al pubblico, noi crediamo riportarle onde mostrare quanta sapienza ed economico provvedimento, nell'epoca di cui si discorre, in esse si racchiudano (1).

» *Istruzioni per ciascuna università del re-*
» *gno*. Le produzioni della terra, che formano il be-
» ne reale dell'umanità ed il più solido fondamento
» dello stato, han reso l'oggetto più degno delle po-
» litiche speculazioni tutto ciò che conduce al miglio-
» ramento dell'agricoltura. Per ottenersi un tal fine
» conviene che si abbia un'esatta cognizione de'ter-
» reni, chè vogliónsi migliorare o porre in valore.
» Quindi il re N. S., le cui provvide e paterne cu-
» re sono dirette a far sì che i suoi popoli, mercè
» l'agricoltura, siano condotti a quel grado di opu-
» lenza, alla quale vengono invitati dai naturali van-
» taggi della loro situazione locale, vuole e coman-
» da per il maggior bene de'suoi amatissimi sudditi:

» I. Che i governatori locali di ciascun paese,
» tanto demaniale, quanto baronale, in unione degli
» amministratori e del cancelliere dell'università, e
» di sei dei migliori più anziani ed esperti cittadi-
» ni scelti dal pubblico parlamento, nel termine di

(1) Queste istruzioni sono prese dall'originale copia rimessa al comune di Accumoli, ove entro i tre mesi fu loro data diligente esecuzione (Mem. cit.).

» due mesi formino e rimettano al supremo consi-
» glio delle finanze un piano, ossia mappa, in cui
» descrivano primieramente la situazione del paese,
» se sia montuosa o piana, se abbia acque sorgive o
» correnti, ovvero se faccia uso di piovana, e qual
» sia la sua distanza dal mare.

» II. Che descrivano il totale dell'estensione del
» territorio che appartiene alla popolazione, com-
» putandolo per moggia, o siano tumolate; e quindi
» appresso distinguano quale quantità sia addetta ad
» uso di semina, quella che venga occupata da vi-
» gne, quella che sia destinata ad oliveti o ad alberi
» fruttiferi o giardini. Che dinotino quanta sia la
» porzione che rimanga per pascoli, distinguendo i
» piani dai montuosi. Qual parte sia boschiva, e se
» questa sia piana o montuosa: la quantità de'ter-
» reni paludosi o sommersi dall'acque; e quelli che
» sono tutti affatto inutili all'agricoltura e alla pa-
» stura. E conchiudano finalmente tale descrizione,
» con dare la quantità de'terreni fruttiferi, e di quel-
» li che sono infruttiferi: soggiungendo quelle rifles-
» sioni che crederanno proprie di umiliare al real
» trono, conducenti al miglioramento locale della lo-
» ro agricoltura.

» III. Notate le rapportate diverse qualità del
» territorio, passino a prescrivere la quantità di cia-
» scuna qualità di terreno che si possegga dai laici,
» senza però entrare nel dettaglio de'nomi partico-
» lari de'proprietari, ma in grosso, e senza entrare
» nella natura di tali terreni, se siano allodiali o
» feudali. Appresso si descriva la quantità posseduta
» da'corpi di ecclesiastici secolari, da vescovi e da
» badie, e da'beneficii ecclesiastici; indi si noti la quan-

» tità che ne hanno gli ordini regolari di religiosi
» e di religiose; ed in fine ciò che si possiede dai
» monti e dai luoghi pii laicali di qualunque sorte.
» Fatta questa dettagliata descrizione, si passi a de-
» signare l'estensione del dominio feudale, se ve ne
» sia, con gli diritti di pascolo o di semina, che i
» naturali del paese vi abbiano: ed ancora si desi-
» gni la quantità del demanio dell'università, e se
» questo si tenga per uso de'cittadini, o se sia dato
» a fitto, onde il prodotto s'impiega nella soddisfa-
» zione dei pesi fiscali.

» IV. È volontà della M. S. che tale economi-
» ca descrizione si faccia senza misura, e senza ob-
» bligare alcuno a far le rivele, acciò si eviti ogni
» dispendio: dovendosi tutto con diligenza e con
» esattezza verificare colle notizie individuali da ri-
» trarsi dalle persone pratiche, e da coloro che me-
» nano industria.

» V. Badino perciò i governatori locali, gli am-
» ministratori delle università, a non cagionare spesa
» veruna o vessazione nè al pubblico, nè a'privati,
» e si astengano dall'esazione di diritti sotto qualun-
» que pretesto, per non essere dalla M. S. severa-
» mente puniti; ma solo adoperino tutta la maggior
» loro intelligenza ed avvedutezza per corrispondere
» alle benefiche intenzioni della M. S. Ed accioc-
» chè questa sovrana deliberazione venga a notizia di
» tutti, e possa essere esattamente eseguita, vuole la
» M. S. che il commissario di campagna e i presidi
» provinciali ne distribuiscano una copia stampata a
» tutte le corti locali, e che invigilino all'eseguimen-
» to della medesima. »

Con siffatta legge il governo conseguiva un ob-

bietto d'importanza massima senza alcun aggravio. Per contrario nei casi, ove nessuna economia doveva attendersi, Ferdinando IV profuse tesori. I soccorsi di ogni sorta generosissimi prodigati all'infelice Calabria pel tremuoto durato 7 mesi, e pel consecutivo epidemico morbo (contagio tifoide), passeranno con somma lode alla più tarda posterità (1783-4). Nè un' altra calamità che affliggeva il regno (baroni) perdevasi di vista, giacchè sulle tracce di Carlo III miravasi di apporvi gradatamente riparo. Decretava il re l'abolizione de'pedaggi, sopprimeva la qualità feudale nella vendita de'beni devoluti al fisco, e ordinava la divisione de'fondi confusamente soggetti a servitù di uso (1).

(1) Coppi, id. tom. 3, pag. 264. Quest'istorico scrive, che in alcuni feudi i vassalli erano soggetti a capricciose tasse, e talvolta obbligati a lavorare per un determinato numero di giorni gratuitamente pel barone; mentre in altri luoghi diverse servitù personali erano state cangiate in prestazioni pecuniarie. I baroni poi avevano generalmente il diritto di percepire sui terreni de'loro feudi una porzione del prodotto, che talvolta era la decima parte, ed alcune volte si estendeva sino alla quinta. Essi godevano inoltre il diritto del pascolo : nè il contadino poteva seminare il terreno, che in un determinato giro di due, di tre, e talvolta anche di sei anni. Le acque correnti appartenevano esclusivamente ai baroni, ed essi soli potevano avere mulini, come pure forni ed alberghi. Di più in molti luoghi avevano imposto pedaggi pel transito che si faceva alle barriere de' feudi. Eranvi pertutto latifondi, nei quali avevano diritti misti di pascere, di seminare e di legnare tanto i baroni, quanto gli abitanti de'feudi. La giustizia crimiuale, e parte della civile, era esercitata in nome de' baroni: ed erano appunto baronali la maggior parte delle terre e delle città del regno. Questo sistema feudale rendeva i baroni comunemente ricchi (pag. 263-4). *Alle notate coserelle* il lettore comprenderà ancora tutte le altre che andavan congiunte a seconda della malvagità de' tempi e delle persone.

Le modificazioni e mutazioni, che *pacificamente* volgevano ogni dì al meglio nel regno, sono paralizzate da violenta catastrofe universale, siccome fu la rivoluzione di Francia del 1789 e seguenti. Essendo essa troppo nota, crediamo superfluo parlarne: avendo materia bastevole per dire, come testimonio oculare, quanto ci somministrano le memorie della piccola nostra terra natìa, che se non prendiamo abbaglio chiariscono alcuni punti sconosciuti dell'istoria del regno. Per altro, prima di entrare nel municipale nostro racconto, ci sarà concesso di premettere poche nostre deboli e brevissime riflessioni. Alcuni moderni istorici con classico sermone hanno levato grido di se: ma chiunque farassi imparzialmente a considerarli, scorgerà non solo lo spirito di parte da cui sono dominati, ma il sommo studio ancora, perchè nel lettore s'ingeneri avversione a chi con paterno amore, come abbiam sopra chiaramente veduto, governava i popoli delle Sicilie. Parrebbe a buoni conti, che si avesse dovuto spiegare indifferenza per quei segreti ed esecrandi orrori rivoluzionari, che rifugge l'animo a descrivere; poichè di tirannide vuol macchiarsi un governo, che coglie di fatto colpevoli distinti individui suoi sudditi, i quali, obliando le leggi e le passate istorie, nulla poi ponderavano quanto avveniva di presente nell' istessa Francia. Imperocchè ivi, nel cadere sotto la mannaia alla loro volta pressochè tutti i principali novatori medesimi, miravasi apertamente a sciorre i vincoli della sociale catena in ogni angolo della terra. Argini fortissimi faceva duopo ad ogni saggio governo di opporre per riparare l'infuriata procella, la quale straripando, sconvolse ancora le italiane contrade. Pur

troppo acerbissimi vi furono in esse casi non pochi, non solo per la caldezza d'inferocite menti volgari , ma eziandio per ispirito di parte strabocchevolmente sollevate in ognuna delle fazioni anche le più incivilite: dimodochè taluni ministri trascesero appo noi di là dai prescritti limiti di religione e di umanità. Il che conferma, che le violenti politiche passioni inducono quell'encefalico esaltamento , che sapientissimi medici hanno chiamato *politica manomania.*

Ma per venire al proposito, quegli orrori di Francia passati di bocca in bocca imprimevano costernazione profonda in ogni animo religioso , ordinato e civile. Fra di noi soprattutto ricordavansi con calore dagli altari, dai pergami, e ne'municipali adunamenti; laonde incredibilmente esaltavansi le napoletane menti contro i francesi e loro partigiani. Io ricordo benissimo che nella mia patria, oltre le processioni di penitenza ai vicini santuari, in ogni festa, ora il sacerdote celebrante, più spesso il vicario generale, mai sempre il governatore e giudice, nell' ultima messa alla chiesa matrice l' un dopo l' altro pingevano con colori assai vivi l'enormità de'galli e de'loro fautori sovversive della religione, del trono e dell'onor delle donne ; e rappresentavansi predatori cupidissimi delle italiche robe. Con zelo apostolico ed affabile sermone era anche il primo a rammentare quell' enormità il vescovo (eminentissimo cardinale Archetti) quando incontrossi in visita per la diocesi. Appresso le perorava caldamente il marchese De Torres, commissario del re negli stati allodiali per la leva de'soldati volontari. Fu in detta epoca, che quell' eminentissimo porporato onorò i municipali comizi, e contribuì colla sua presenza che in numero gli accu-

molesi giovani si arrolassero sotto le reali bandiere. Tornava quel porporato in Accumoli durante la battaglia di Faenza, e ripartiva per Ascoli dopo la pace conchiusa fra la s. Sede ed il general Buonaparte (19 febbraio 1797). Vari distinti marchigiani in questi tempi stavansi rifugiati nella nostra patria, fra'quali due giovani Parisani allora precisamente che nella loro casa a Tolentino seguiva la detta pace. Era general maraviglia che quell'inverno (1797) paresse una primavera nel centro stesso de'nostri apennini: talchè divertivasi la popolazione pel transito di varie centinaia di soldati pontificii reduci di Faenza, che passavano nell'accumolese territorio, essendo più che amichevolmente accolti, sebbene fino dal precedente anno (ottobre 1796) la pace fosse stabilita fra Napoli e Francia.

La pace di questa con Roma turbavasi per l'uccisione del general Duphot (28 dicembre 1797), il quale scagliando replicate ingiurie contro soldati armati in pattuglia, fece ad essi perdere la pazienza, ed esplodere i loro moschetti. Alla qual reazione erano nello stesso tempo incitati dalle rabbiose minacce di pochi novatori romani. La morte di Duphot per fortuita incidenza avvenuta, senz'alcun pensiero del governo, servì di pretesto per dar fine a quanto erasi in Ancona dato principio nel novembre precedente, coll'invadere tutto lo stato pontificio, e ridurlo in repubblica al modo di Francia: colla soggezione peraltro al supremo duce francese stante in Roma, senza il cui arbitrio nessun atto avesse forza di legge. Le quali cose ebbero effetto nel febbraio 1798. Persecuzioni, tasse moltiplicate, concussioni e carestia estrema ne furono i tristi risultamenti: oltre l' esilio

di un papa, che mentre con cristiana rassegnazione soffrì infinite tribolazioni, malattie e morte, con eroica e santa fermezza, malgrado della decrepita età, fu saldissimo a quanto incombeva al vicario di Cristo. A nulla era valuta l'interposizione di Spagna e di Napoli in pace con Francia, perchè si rispettasse il trattato di Tolentino. L' eminentissimo Archetti nostro vescovo, nell'avvicinarsi la francese invasione, tornossene in Accumoli, ove attese indarno altri tre porporati, ai quali aveva fatto preparare convenevole alloggiamento. Dopo un mese circa se ne partì lasciando al nostro vicario generale tutte le facoltà per le 37 parrocchie nel regno di sua giurisdizione. Difatti da esso vicario furono spedite molte dimissorie anche per sacerdoti che furono ordinati da monsignor Graziosi vescovo *in partibus*, che per la francese invasione di Roma erasi ristituito a Berbona sua patria. Il regno, circondato ora da paesi costituiti in repubblica, mise in grave pensiero i sovrani delle Sicilie, che dopo aver guarnita la frontiera di truppa di linea, invigilavano alle rivoluzionarie mire, volte ancora contro il loro reame. Molte migliaia di soldati di leva volontaria eran periti di *tifo*: onde fu duopo alla real corte di fare grossa leva, attivata nel seguente modo. Dispacci sigillati furono nell' agosto 1798 diretti a tutti i comuni del regno, perchè nella domenica due di settembre fossero aperti dalle autorità, e manifestati avanti i maschi dall'età dei 16 ai 60 anni. Il mio paese natale, circondato dai novelli dipartimenti repubblicani *Clitunno e Tronto* (Umbria e Piceno), riposava sopra la conchiusa pace. Ma circa i 20 di agosto spandesi in Accumoli una sorda voce, che pur partigiano di repubblica sia

il governatore Francesco Pisani calabrese: che tenga segreta corrispondenza co'capi di que' dipartimenti: che i confini di questi coll'accumolese si rafforzino con molta truppa straniera, la quale in quel dì 2 di settembre alzerà grido di guerra, invadendo il territorio del regno. A misura che si avvicina questo giorno, quella voce vieppiù si diffonde: arroge che i francesi aggredirebbero improvvisamente nelle ore in cui tengonsi i generali comizi. Il Pisani fino dalla sera precedente (1 settembre) aveva dato ordine espresso, che in nessuna chiesa, inclusive nelle parrocchie, si celebrasse alcuna messa, finchè la popolazione, che faceva parte di quell'adunamento, non fosse rinchiusa dentro il tempio di s. Francesco, acciò tutti intendessero i sovrani voleri. Questa disposizione, sussurrava talun della plebe, è presa perchè ogni persona atta alle armi venga impedita di respingere il nemico. La mattina alle ore 9 il sacro tempio empiesi degl'individui chiamati e non chiamati dalla legge. Dopo caldo arringo per la difesa della religione e del trono, si celebra solenne messa: e compartita quindi la benedizione sacramentale, passa la raccolta popolazione al chiostro del convento circondato dai soldati di fanteria colla consegna di non far uscire alcuno senza superiore avviso, che darebbesi appena adempiuto quanto contenevasi ne'reali dispacci.

In adobbato palco stavansi le autorità (1), e rin-

(1) Le componevano Domenico Organtini vicario generale, il detto Pisani regio governatore e giudice e uditore di guerra, Angelo Emidio Marini capo priore, Mattia Bonamici sotto-priore, primo tenente di linea Martinelli comandante della guarnigione, Geremia Organtini e Niccola Cappello deputati dal preside provinciale, Odoardo Marini cancelliere civile, e Serafino Camerari cancelliere comunale.

novato dal governatore l'arringo di fede al re, si dichiara al pubblico che i dispacci vedonsi conservati col reale sigillo: ed essendo aperti, leggonsi dal cancelliere civile, e scorgesi la regia volontà per una leva forzosa in ragione di famiglie numerose. Tantosto echeggia l'aria di evviva il re. Due soli soldati eransi arrolati, quando in mezzo alla folla odesi sonora voce: *Ecco i francesi*. Non era essa pronunziata, che altra ne insorge quasi generale: *Ah giacobino! ah traditore*: e scagliansi sassi contro lo sventurato Pisani. Il quale per le sinistre voci erasi munito di certe armi da fuoco, oltre la spada che cingevano in cappa i regi governatori. Uomo di gran coraggio, come egli è, esplode un'arma e ferisce un contadino: la furia popolare si raddoppia, le autorità gli si parano davanti, e riesce loro che un sargente colla sciabla alla mano gli apre il brevissimo tragitto che mette entro il convento: e così è posto in salvo da quei religiosi, benchè in gravissimo pericolo della vita per le ferite in testa che grondavano sangue (1). Mentre ciò avveniva, la furente popolazione esce dal chiostro, rovescia le guardie, schiamazzando *armi*, *armi*. Io, che tutto aveva con attenzione osservato da una finestra del chiostro, agghiacciavo di terrore: ed uscito fuori, vidi contadini che stavan per mettere le mani addosso alla governatrice, che con una figlioletta per mano ed un servo correva ansante verso il convento: quando Vincenzo Camerari sacerdote volgesi gravemente a quei furibondi dicendo: *Che cosa ha da far la moglie, se il marito è giacobino?* Si ristanno i villici, ed il

(1) Questo fedel suddito lo vedremo in appresso fucilato da' francesi contro il diritto delle genti.

Camerari dice all'orecchio di quella disgraziata, che il marito è messo al sicuro. Altri contadini io vidi, che rodevano le porte del palazzo del governo, gridando armi. Pertanto un alfiere della guarnigione era stato spedito a cavallo all'Aquila coll'avviso, che i francesi erano penetrati nell'Umbria in due punti dell'accumolese nel regno: e due persone a cavallo attestavano averli veduti calare per Accumoli, ove tutte le campane suonavano a stormo. Le porte de'magazzini delle armi e munizioni, che ve ne erano in copia, atterravansi prima di giugnere le chiavi, e tutti fornivansi di armi (1). Donne vedevansi che animavano gli uomini a combattere, altre scarmigliate che deploravano l'esterminio della patria.

Il comandante Martinelli, anzichè coraggio, mostrava totale inerzia e sbalordimento ; e ginocchioni tornava ad orare entro il tempio. Persio Marini, ferito mortalmente a Tolone (1793), votavasi a s. Francesco, se guariva; il che avvenuto , abbandonava la milizia, diveniva sacerdote de' minori osservanti in Ascoli, d'onde ristituivasi in patria appena quivi stabilivasi il governo repubblicano. Arringa egli l'armata popolazione, che mostrasi prontissima a' suoi comandi, le dà le necessarie istruzioni, concertasi per gli avvisi col magistrato, e di conserva co' bassi uffiziali della guarnigione, divide in quattro compagnie

(1) Vuolsi conoscere che, oltre le armi custodite nei magazzini, cittadini e contadini ne avevano in numero nelle proprie case. Abbondevolissime munizioni e polveri, oltre le proprie, aveva spedito il governo fin dall'anno innanzi per la relazione del general Micheroux, che visitò la frontiera. Inoltre i bassi uffiziali della guarnigione avevano imparato l'evoluzioni militari a tutti i ragazzi e giovanetti.

la gente in armi, marciando egli dalla parte che credesi più minacciata dal nimico. Frattanto i capi di famiglia, quei dell'età avanzata, i giovanetti e talune donne armansi entro le proprie abitazioni, le quali sono fabbricate in modo che l'una casa difende l'altra per mezzo di feritoie aperte nelle vecchie fabbriche fin da quando venne in uso la polvere, e continuate con maggior arte nelle fabbriche posteriori. Vari palazzi sono come fortezze: poichè penetrato nella corte l'inimico, gli fa d'uopo combattere a palmo a palmo, e con sommo pericolo pe'tanti agguati che gli son tesi per la strategica loro costruzione: e si era provveduto che gli abitanti di miserabili casolari si strasferissero entro i medesimi. Le piccole piazze inoltre e le maggiori strade sono da tutti i lati circondate dalle suddette abitazioni.

Uscita fuori la gente per combattere, allo schiamazzo succede un perfetto silenzio: deserte del tutto rimangon le vie; continuo però è il suono delle campane a stormo. La cessazione del suono di quella del comune sarebbe segno del nimico alle porte. Due ore passavansi, quando cessando quel suono, approntavan tutti le armi da fuoco alle feritoie. Invece i balivi del comune, scorrendo le strade, avvertono che i francesi pel suono delle campane a raccolta sonosi arrestati sulla montagna, onde attendere rinforzi dall'ascolano per procedere innanzi: si stesse dunque in guardia, aggiugnevano in nome del magistrato, alla cessazione di quel suono, che sarebbe cominciato di nuovo, tostochè fossero essi tornati al palazzo comunale. Fino all'annottare stassi attentamente colle armi in mano: quando tornano i balivi ad annunziare, che i comandanti colla forza armata hanno percorso

cautamente tutto il confine senz'osservare alcuno straniero soldato, avendosi inoltre indubbie assicurazioni dai limitrofi paesi di non esservi stato alcun militare apparecchio. Tornata quindi comune la calma, si spedisce nuovamente all'Aquila un uomo a cavallo, per assicurare il contrario di quanto erasi riferito la mattina. Il dì seguente gli abitanti di Accumoli e suo contado eran tornati ai propri focolari: ma nei circonvicini e lontani paesi durava l'allarme delle popolazioni, suscitatosi appena udirono l'ingresso dei francesi nel regno: e varie centinaia di armati abruzzesi, spontaneamente dirette alla nostra frontiera, retrocessero chiaritisi dell'accaduto, che fu repubblicana opera. Nè piccol subbuglio aveva cagionato la prima notizia nel capoluogo della provincia e della capitale, ove mezz'ora dopo pervenne il grato avviso della seconda novella.

Il narrato avvenimento, da nessun istorico nazionale e straniero ricordato, fu lavoro de' novatori della capitale, di conserva con alcun repubblicano di Roma, onde osservare quale impressione producesse sull'animo de'popoli l'entrata de'francesi nel regno, scegliendosi a tal uopo la frontiera più lontana da Napoli, e di provincie reputate bellicose. Perlocchè erano per le poste que'reali dispacci, quando di Roma portossi con protesto di alterata salute un astuto emissario nel contado di Accumoli, raccomandato da persone del medesimo partito, dimoranti in Roma, ai loro parenti. Egli sapeva che Marco Coletti di villa Collespada odiava il governatore per supposte e replicate ingiustizie. Assunse quindi l'incarico di quel grido nell'apertura de'dispacci, persuaso ancora che il Pisani fosse traditore per le sinistre voci a suo carico, fa-

cendosi appositamente venirle talora da Ascoli e talora da Norcia anche per lettere: nè si era mancato tenere appostati i due uomini a cavallo, acciò comparissero come venuti di lontano appena insorgesse il narrato tumulto. Le quali cose tutte apertamente chiarite, quando io nel 1809 le narrava in Accumoli al colonnello Giustini, egli soggiugneva che pel detto avvenimento, ai partigiani di repubblica grandemente spiaciuto, affrettossi per loro studio la guerra di Napoli con Francia: perchè sicuri eglino della disfatta del regio esercito, i popoli sarebbonsi avviliti, e con prosperi auspici sorgerebbe la napoletana repubblica. Il certo si è, che il prontissimo animo, che la mia piccola patria fu la prima a dimostrare per decisa fede al suo re, meritava di essere registrato nelle istorie come eccitatrice favilla, che soprattutto percorrendo rapidamente le aprutine provincie si mantenne latente per isvolgersi in fuoco ardente contro i francesi, se ne venisse l'occasione. D'altronde l'asserto del Giustini per la disfatta del regio esercito è convalidato da gravi ed indubbie circostanze, benchè nell'epoca dell'intimata guerra dal re (19 novembre 1798), per cacciare i francesi dalle romane provincie, si credesse *generalmente* l'opposto dai popoli delle Sicilie. Poggiavasi questa credulità sul valore più volte mostrato nella Lombardia e nel Tirolo (1795-6) dagli squadroni napoletani, ripetuto più volte per mare insieme cogl'inglesi. In ispecie si distinsero quando di Genova con numerosa flotta e truppa da sbarco miravano i francesi d'invadere Roma (1795) per la morte di Basville. Poggiavasi finalmente sull'avversa manifestazione a' francesi sopra discorsa. Per le quali cose la real corte di Napoli fu lusingata di prosperi

successi, tanto più gloriosi, quanto che sarebbonsi conseguiti senz'attendere esercito alleato. Per contrario una guerra cominciata in principio d'inverno con soldati non agguerriti, la maggior parte anzi tolti ora dalla gleba (2 settembre), sotto il comando di uno straniero (Mack), cui posteriori avvenimenti confermarono piuttosto generale da scacchiera, con uffiziali non pochi, che dimentichi del loro onore, erano cupamente ardenti di repubblica, presagiva presso i novatori quanto nella prima parte asserivami il Giustini. Il che era poscia sanzionato dalla prigionia del ministro della guerra (Ariola) avvenuta tostochè il re di Roma tornò in Napoli. Arroge in conferma di ciò, che con arte da vari uffiziali inspiravasi panico timore nel regio esercito, il quale ricchissimo di viveri e munizioni vidisi sovente orbato degli uni e delle altre. Nella mia dimora in Tivoli persone d'indubitata fede mi hanno assicurato, che molti convogli e frugoni, destinati per Cantalupo in Sabina alla volta di Terni, passavano a Tivoli per Cantalupo in Bardella. I più moderni autori difatti narrano, che non vi era ordine alcuno (1). Ma l'avvilimento de'popoli, nella mente de'novatori concetto per la disfatta del reale esercito, andò fallito, siccome ne fanno chiara testimonianza innumerevoli fatti, da stranieri e nazionali autori ricordati. Quì ancora m'incombe tornare di proposito alle patrie memorie.

Per quella dichiarazione di guerra ritiravansi le guarnigioni anche dalle frontiere; ed il comune di Accumoli, seguendo le antiche pratiche in tempo di guerra, sostituì i diversi posti occupati dalla trup-

(1) Coppi, Ann. cit. Botta, Storia d'Italia etc.

pa co'suoi abitanti e con apposite istruzioni. Erano scorsi pochi dì dalla disfatta dell'esercito presso Terni, da noi del tutto ignorata, quando circa un miglio fuori della porta san Pietro vidersi soldati con armi. Il sacerdote Giuseppe Palazzi, passeggiando con altri fuori di detta porta, disse : Sarebbero mai francesi? Ciò bastò perchè un ragazzo si desse a gambe, avvertisse alla sentinella della porta la prossimità dei francesi, e lo ripetesse in pubblica piazza. Immediatamente la campana della torre del comune chiama alle armi: nè que'soldati eran giunti alla porta, quando i cittadini accumolesi trovaronsi ivi pronti a difendersi, e perditori ritirarsi nelle proprie abitazioni, e fare quanto era stato stabilito nel dì 2 di settembre. Ma i soldati erano disarmati napolitani condotti dalle guardie di Roccasulli. Essi furono festevolmente accolti, perchè narravano con istoriella il contrario dell'avvenuto disastro. Ogni dì poi crescendo a torme i fuggitivi, e conosciute le disfatte presso Fermo e presso Terni, la popolazione tutta in armi con occhio bieco guardavali, rampognavali; e per solo spirito di carità loro apprestava discreto rifocillamento. Di dì in dì più deplorabili sapendosi le sorti del regio esercito, concentrati oltremodo fecersi i pensieri degli accumolesi. Imperocchè pochi giorni dopo battuto il corpo d'esercito sotto il comando del general Micheroux (27 novembre) vicino al porto di Fermo, minacciose milizie francesi vennero in Arquata confinante coll' accumolese nella valle del Tronto. Un tal Opizi di quella terra, caldo repubblicano, s'introdusse furtivo e fuggente a cavallo per non guardati sentieri presso due nostri villaggi *Tufo* e *Grisciano*, spargendovi incendiari proclami a stampa. Di-

cevasi in essi la disfatta totale del reale esercito, la prigionia del re, gl'incomparabili beni che i valorosi delle repubbliche francese e romana recherebbero ai popoli delle due Sicilie sofferenti tirannico giogo. Si scuotessero adunque, acclamassero i loro liberatori ed amici (e tante altre belle felicità promettevano che con mutate parole erano il consueto bugiardo straniero linguaggio). « Guai però a coloro, che ardito avessero mostrarsi avversi ai soldati della repubblica! Fuoco e ferro ne sarebbero state le sicure punizioni.» In onta di ciò e delle incessanti calamitose novelle, fra le quali fu quella di un grosso corpo francese che movevasi dalla parte di Città Ducale, gli accumolesi, benchè di piccol luogo, non ismentirono il carattere de'loro maggiori. Raddoppiansi tosto numerose guardie sul minacciato loro confine : la mattina seguente al dì dei raccolti e lacerati proclami (6 dicembre), il capo della magistratura d'accordo col provvisorio luogotenente del re (dopo il Pisani il governatore non era stato ancor nominato) chiama a pubblico parlamento tutti i capi di famiglia di ogni condizione. Francesco Pasqualoni giureconsulto, designato capo priore pel prossimo anno, parlò in questa guisa (1):

« Amati concittadini!

» Questa nostra cara patria, florida un tempo e
» gloriosa, datasi spontaneamente per civili discordie
» al re Carlo d'Angiò, dopo pochi anni fu per esso
» aspramente multata in più della metà delle sue ville
» e castella per alcuni faziosi mostratisi per l'insultan-
» te procedere de'regii ministri all'epoca del vespro
» di Sicilia. Voi tutti avrete le mille volte udito dai

(1) Mem. cit.

» padri nostri, ed essi dagli avi, l'odio contro i galli
» succhiato col latte per sì grande sciagura. Avrete
» uditi gli ostinati assedi virilmente contro di essi
» sostenuti, e le aggressioni loro con valore manda-
» te più volte in dileguo dai nostri. Chè se nella di-
» scesa di Carlo VIII, e nella perfida tradigione con-
» tro la real stirpe aragonese, dovette la patria no-
» stra piegarsi; dignitosa e fugace fu la sommissione
» dopo la più disperata difesa a pro di quella sven-
» turata famiglia, per la quale gli avi nostri avevan
» sempre valorosamente combattuto contro la prepo-
» tente baronìa avversa ai nostri re. Perduta Napoli
» la regia sede, e volto in peggio il regno sotto i
» governi dei Filippi II, III e IV, la patria nostra
» pure cadde nel massimo desolamento e squallore.
» Ma la generosa borbonica famiglia, nel restituire
» l'antico suo splendore alle due Sicilie, ha risarci-
» to non poco la nostra patria dagl'immensi danni
» sofferti. Voi tutti conoscete i replicati benefizi del-
» l'immortale augusto genitore dell'adorato nostro re
» Ferdinando IV. Delle beneficenze sue nulla io di-
» co, perchè ne abbiamo la giornaliera esperienza.
» Se obbligo dunque di fedeltà di suddito mostrarsi
» debbe al proprio sovrano, a doppi dee accrescersi
» in ogni abitante del regno per gratitudine indele-
» bilmente scolpita nel loro animo a cagione del pro-
» spero ristoramento, nel quale fu riposto il reame di
» Napoli dall'augusta borbonica famiglia. E se noi,
» accumolesi, andiam superbi del leale nostro attacca-
» mento al re, manifestato luminosamente nel passato
» settembre, bisogna ora con ulteriori prove confer-
» marlo. Nè solo pel re, per l'onore, per le sostanze
» dobbiam cimentare le vite nostre: ma soprattutto

» per la religione santa, enormemente calpestata dai
» sedicenti liberatori. Di che basta solo ricordarvi l'e-
» silio e l'oppressione, sotto cui geme il pastore uni-
» versale di santa chiesa: basta ricordarvi la diser-
» zione de' particolari pastori, di quella del nostro
» amatissimo vescovo cardinale Archetti, che tanta
» predilezioni dimostrò sempre alla patria nostra. Pro-
» pongo perciò che niun mezzo si tralasci per op-
» porsi validamente al nimico che ci minaccia. Corra
» dunque il bussolo, e sono certo che l'arringo mio
» sarà pienamente approvato. » Sì ci vogliamo di-
fendere fino alla morte, fu la generale acclamazione
del consiglio: e corso per regolarità il bussolo, a pie-
nissimi suffragi addottossi la proposta del Pasqualoni.
Per la quale raddoppiaronsi fidi esploratori, per os-
servare ogni mossa de' limitrofi partigiani di repubbli-
ca e delle loro milizie. Il magistrato incaricò segre-
tamente persone, che tenessero stretta parentela con
distinte famiglie in Ascoli e in Norcia, le quali, zelanti
per la loro causa, le ragguagliassero con tutta pru-
denza di quanto poteva esser loro noto a comune
benefizio. Si diminuirono le guardie dalla parte del-
l'Umbria per la stagione e per la copiosa neve su quei
monti. Si accrebbero per altro numerose sull'arquatano.
Ordinossi che nei villaggi, specialmente di frontiera,
si nascondessero tutti gli oggetti di valore, i com-
mestibili e le granaglie. Concertossi il suono delle lo-
ro campane a stormo, appena si sapesse la marcia del
nimico di giorno o di notte. Si barricarono alcuni
passi, altri si resero di quasi impossibile accesso. Si
raccomandò caldamente che gli abitanti armati stes-
sero ubbidienti ai loro capi, acciò questi all'oppor-
tuuità potessero rannodarli ne'luoghi più agevoli alle

difese. S'invitarono i vicini comuni nazionali a concorrere prestamente colle armi contro la straniera invasione. Per Accumoli si rinnovarono con maggior ordine e con maggior numero di persone le provvidenze prese nel dì due di settembre.

Più tristi intanto facevansi le notizie per la sicura fuga del re da Roma (7-8 dicembre), ove pochi giorni prima era stato meritamente accolto qual liberatore: più funeste ancora erano le notizie pel trionfo continuato delle armi repubblicane, e per l'entrata loro in Aquila (16 dicembre) costituita in repubblica. I cui governanti emanarono proclami e decreti, inviando commissari ne'comuni della provincia. Quello spedito in Accumoli, venuto in cognizione di quanto ivi praticavasi, con tutta precauzione si diresse a Giuseppe Moscati reduce di poco dagli studi legali fatti in quella città. Il Moscati era stato destinato dal nuovo governo per manifestare la sommissione, la felicità ec. Ma egli sdegnossi dell'incarico, e consigliò il commissario di andar subito via, altrimenti rischierebbe la sua vita, se si trapelasse l'oggetto della sua missione. Avutosi difatti alcun sentore dalla medesima, si andò in cerca dell'aquilano: ma era da più ore partito. Le accumolesi faccende procedevano ora con somma alacrità e buon ordine. L'influenza del vicario generale aveva molto contribuito in provincia di Teramo alla sommossa di Valle Castellana, i cui abitanti furono colà i primi a presentare gagliarda resistenza a'francesi. Tutto l' Abruzzo tumultuava pel reale editto segnato in Roma sotto il dì 8 dicembre. Il quale pervenne in Accumoli per ignota mano il dì 27, e fu affisso al pubblico che provò la consolazione di avere prevenute le sovrane intenzioni.

Benchè esso sia notissimo, ci piace tuttavia riportarlo in queste carte: « Ferdinando IV ec. Roma 8 di-
» cembre 1798. Nell'atto che io sto nella capitale
» del mondo cristiano a ristabilire la s. chiesa , i
» francesi, presso i quali tutto ho fatto per vivere in
» pace, minacciano di penetrare negli Abruzzi. Cor-
» rerò con poderoso esercito ad esterminarli; ma frat-
» tanto si armino i popoli, soccorrano la religione ,
» difendano il re e padre che cimenta la vita, pron-
» to a sagrificarla per conservare ai suoi sudditi gli
» altari, la roba, l'onor delle donne, il viver libero.
» Rammentino l'antico valore. Chiunque fuggisse dal-
» le bandiere, e dagli attruppamenti a masse, andreb-
» be punito, come ribelle a noi, nemico alla chiesa
» ed allo stato. »

Ma nube densissima minacciava scoppiar folgori contro il mio paese, se non si fosse a poco a poco dissipata per la fermezza e savio discernimento de' miei concittadini. I contadini accumolesi, immemori della schiavitù nella quale gemevano i loro avi per opera di 4 tiranni schiacciati dalle prime famiglie sommatine fondatrici di Accumoli, si erano per indulgenza de'loro discendenti a gradi a gradi emancipati da molte servitù. Imperocchè al presente lievissimi erano i pesi municipali: e se gravi riuscivano le imposte fiscali, queste erano comuni al loro ceto in tutto il regno , colla differenza che appo noi era l'immunità del giogo baronale. Dopo l'ultimo catasto, in cui videsi migliorata la loro condizione, intentarono litigio contro la città, e uscirono del tutto perdenti. Ora essendo essa da molti lustri nel massimo decadimento ed in minor fisica forza delle sue ville, queste profittando de'tempi, e sotto il pretesto

che vi fossero giacobini, pensarono di rendersi affatto indipendenti dalla madre patria. I distaccamenti sul confine, comandati dagli accumolesi, eran composti di individui quasi tutti delle ville. Nelle ore pomeridiane del dì 24 gennaio 1799 cominciarono essi ad insultare i pochissimi cittadini, che facevan parte di que'distaccamenti. Perlochè ai confini di Tufo e Grisciano era imminente il venire alle vie di fatto, se la molta circospezione de'capi non avesse separate le guardie cittadine, e ritiratele con buon ordine in Accumoli. La mattina di questo stesso giorno i massari delle ville, ed altri delle medesime, si erano adùnati in villa Collespada, eleggendo con atto notarile per loro esclusivo capo e condottiero Domenico Adduci di villa s. Giovanni. Il dì appresso (25 gennaio) in faccia di Accumoli di là dal Tronto vidersi in massa tutti i contadini in armi ed in atti minaccevoli.

L'esemplare sacerdote Michele Leonardi, parroco di villa Macchia, era il solo fra i tre preti direttori dell'Adduci, che desse miti consigli per isventare la discordia cittadina. Fidato egli nella bontà e prudenza del capo priore, lo avvertì segretamente delle mire de'contadini, molti de'quali sognavano il saccheggio, e ne menavano vanto. Al qual delitto ripugnavano per verità l'Adduci ed i suoi migliori: tutti però eran fermi di portarsi all'improvviso in Accumoli per disarmarlo totalmente sotto il pretesto della buona causa. Il magistrato quindi chiamò i più distinti capi di famiglia, ad eccezione di un solo, che era in questi dì caduto in sospetto. E di conserva col provvisorio luogotenente, che amministrò sempre la giustizia dentro la città in nome del re, si presero queste determinazioni.

I. Si elesse a pieni voti capo-massa Carlo Pasqualoni, vecchio capitano giubilato, reduce da due anni in patria dopo militari servigi prestati fino dalla prima giovinezza a Carlo III. Onorate cicatrici al petto attestavano l'attaccamento suo alla real famiglia, della quale era ardentemente divoto. II. Tutte le persone atte alle armi seguissero ciecamente i suoi ordini, e tutti i maschi di qualunque età e condizione mettessero coccarda rossa al cappello. III. Chè, oltre le incessanti preci *Pro rege nostro* in tutte le chiese, si collocassero fissamente nella chiesa matrice i ritratti de'reali sovrani, che mostravansi solamente in alcune festività nazionali; e gli omaggi soliti prestarsi in queste circostanze ai medesimi, al presente si usassero in ogni dì. IV. Amando il capitano concordia, pregò ed ottenne che niun suono di campana a stormo, e nessun ostacolo si frapponesse alla libera entrata de'contadini armati dentro Accumoli. V. Per altro, stesse ognuno chiuso in casa colle armi pronte se si venisse alle offese; prima delle quali essere in libertà de'cittadini di affacciarsi dalle proprie finestre. VI. Chè il primo colpo di schioppo sarebbe stato segnale di guerra: e che dal canto de'cittadini non avvenisse, se non quando si vedesse sforzata una porta di un'abitazione qualunque.

La mattina del dì 3 di febbraio entrarono le masse col loro capo a cavallo, che onoravano col titolo di generale. Si appostarono in vari punti: ma il maggior numero schierossi sulla pubblica piazza, ove si eresse un palco pel generale. Ordina egli il disarmamento, il quale debba intimarsi a nome di lui con preghiera, e pel servigio del re. Si bussa ad un vicino palazzo da'suoi incaricati per detta ricerca, e gli si

risponde dai padroni, che se oserebbero insistere, farebbero co'loro pistoni macello de'villani. Il che riferito all'Adduci, i suoi segretari ne formano processo verbale, e circa un'ora dopo si ritira co'suoi senz' alcun offesa. Il Pasqualoni coglie quest' occasione, e messa da parte qualunque etichetta, cerca di abboccarsi, e si concilia tosto coll'Adduci. Poichè egli abitando con suo cugino, capo della magistratura, non solo era uno de'suoi più attivi consiglieri, ma teneva ancora sott'occhio il segreto carteggio co'vari paesi dell'Umbria e del Piceno. Vedeva le strette relazioni accumolesi co' montanari ascolani, in ispecie di Montegallo, i cui abitanti in sommossa ardevano di far causa comune contro i francesi. Nè le continue loro minacce, nè le cure prese da'partigiani per dispacci venuti di Napoli, caduta in loro potere, affievoliva punto l'ardore de'nostri (1). Trapelatosi, che per essere l'Aquila travagliata dalle convicine popolazioni in armi, una colonna francese venendo di Ascoli su per le reliquie della via salara, reputata in questa stagione la meno pericolosa, avrebbe prese le masse aquilane alle spalle, e liberata la città da gravissimo danno; e con esempi di terrore messe in soggezione le concitate popolazioni, e data libera comunicazione fra Ascoli, Accumoli e l'Aquila. Per sì imponente notizia il nostro capitano si avvisa coll' Adduci e con altri collettizi di occupare i passi più opportuni nell'arquatano la mattina del giorno 6 di feb-

(1) Napoli, siccome è noto, non sarebbe caduta pel valore mostrato da quella popolazione, se non fosse stata abbandonata da vari suoi capi, e se specialmente i partigiani non avessero virilmente sostenuti i francesi.

braio senz'omettere le interne cautele, se l'oste penetrasse nell'accumolese. La quale prima dell'arquatano avrebbe incontrato gagliardo ostacolo nel luogo denominato le Castagne Coperte. Imperocchè, a seconda del concerto, i montanari dell'ascolano dovevano occupare, siccome occuparono, quell'importante posizione (che fu fatale anche in seguito ai partigiani di Francia). Difatti alla colonna francese, che nelle ore pomeridiane del dì 5 di febbraio avanzava con sicurezza, vennero addosso scariche di fucileria: e posto fuori di comunicazione l' antiguardo per un ponte di legno sul Tronto calato improvvisamente a fondo colla scure, e ferito gravemente il comandante, fu battuta la ritirata. Lamentossi egli dell' inganno degli aderenti repubblicani, che lo avevano assicurato di una sola debole resistenza nel confine di regno. La mattina del dì 6 di febbraio, sul far del giorno, riceve il Pasqualoni un avviso di Acquasanta per espresso colla fausta novella che partecipa all'Adduci, ai convicini comuni, ed alle masse de'dintorni aquilani. L'Adduci tuttavia volle impadronirsi di Arquata, che per consiglio de' suoi abbandonò il giorno dopo: ed in un manoscritto compilato da'suoi intimi consiglieri a nome di lui, ed originalmente venuto nelle nostre mani, si attribuisce ad esso la gloria dell' indietreggiar dei francesi. Quest'avvenimento fu disastroso per la causa de'repubblicani. Imperocchè crebbero nel Piceno la sollevazioni , per le quali formossi in appresso il maggior nerbo de'collettizi, cui diedesi il famoso avventuriere general Lahoz. Il celebre Botta, narrando la sua morte sotto Ancona, gli mette in bocca un linguaggio che non proferì, per testimonio di molti e di un nostro concittadino (Giuseppe Camerari) uffiziale in

quella truppa, presente ad essa morte, a noi più volte dopo quell'assedio da lui narrata. I nostri abruzzesi divennero più audaci, ed in maggior numero si accrebbero le masse armate presso l'Aquila; talchè Giovanni Salomone, capo-massa degli arischiesi, fu eletto capo di tutte le masse nel dì 25 di febbraio. Vari erano stati i combattimenti da esse sostenuti con più o meno valore contro i francesi: ma nel dì 3 di marzo col favore di alcuni cittadini aquilani s' impadronirono della città, forzando i francesi a ritirarsi nel castello, che fu tosto assediato. Perciò raddoppiossi ogni sforzo da'repubblicani per liberar l'Aquila e per raffrenare l' ardimento degli abruzzesi e dei montanari ascolani, che in questo mezzo soffrirono una rotta. Quindi fra i progetti tornò in campo quello di cooperare alla liberazione di Aquila con una squadra francese proveniente da Ascoli, prendendo maggiori precauzioni. Si fecero inoltre circolare voci, che chiunque osasse offenderla, sarebbe tosto fucilato, ed il proprio paese incendiato. In Accumoli dubitavasi da qualche tempo che Benedetto Tomasi, o per genio, o pel timore dell'eccidio della patria, corrispondesse co'limitrofi repubblicani. Sicchè ne fu avvertito l' Adduci, e gli si mise pure in sospetto un tal Fioravante Ederli sarto veneziano, domiciliato in Accumoli da varii anni. Egli frequentava la casa Tomasi, e vedevasi talvolta sparire con iscusa di malattia chiarita da sicure indagini, prese dal Pasqualoni, per falsa. Difatto mancato egli un dì circa il 10 di marzo, dopo due giorni fu sorpreso sulla frontiera dalle guardie del Tufo: e mentre era da esse condotto in s. Giovanni dall' Adduci, divulgatosi l'arresto, il Tomasi si mise in salvo. Visitato colà con diligenza, gli fu rinvenuta tra

le suole di una scarpa una lettera in lingua francese, nella quale assicuravasi il sollecito passaggio di truppa per Accumoli colla promessa, che non sarebbe saccheggiato. Il contrario avverrebbe per le ville. Spaventato l'Ederli dalla sicura fucilazione, alla quale menavasi, confessò che la lettera era risposta del comandante francese di Ascoli diretta al Tomasi. Per cotesto fatto il Pasqualoni, l'Adduci, le convicine popolazioni raddoppiarono ogni sforzo per munirsi e difendersi, nè tralasciarono di avvertirne i sollevati nell'ascolano. Sia per questa manifestazione di carteggio, sia per l'attivissima energia de' numerosi avversari, o per altra cagione, i francesi non riuscirono dal territorio di Ascoli. Saccheggiaron bensì alcuni luoghi vicini, perchè il Cellini e lo Sciabolone sempreppiù crescevano in forze ed in corrispondenze. I repubblicani in Aquila disperavan quindi di soccorso. Imperocchè dalla parte di Sulmona Pronio fin dall'ingresso de'francesi aveva percorso e percorreva la contrada con sommo coraggio e valore. Dal canto dell'Umbria tutte le popolazioni erano in armi, oltre l'asperità de'monti carichi di neve. Di Rieti sembrava non temersi, per le gole d'Introdoco ove pochi individui potrebbero arrestare un esercito. Forse per siffatta posizione il signor Salomone non solo faceva guardare quel luogo, ma neppure teneva esploratori che lo avvertissero di una sorpresa nemica. Difatti i francesi partiti di Rieti giugnevano celeremente in Aquila ai 23 di marzo (venerdì santo), e di concerto con quei del castello fecero eccidio di genti, inclusive di 27 innocenti religiosi di s. Bernardino, con tre giorni di saccheggio all'infelice città. La disfatta ed i barbarici modi, lungi dall'avvilimento, ina-

aprirono le vicine popolazioni. Dimodochè de'francesi di ritorno a Rieti, pochi colla fuga colà giunsero incolumi ; mentre bersagliati aspramente nelle suddette gole, e pervenuti al Borghetto, molti vi rimasero spenti colla perdita totale delle armi e dell'aquilano bottino. Tornò l'Aquila a repubblica; ma i francesi, malgrado de'gagliardi e feroci combattimenti, insieme co'partigiani qua e là nel regno sostenuti, omai attendevano all'abbandono dell'Italia meridionale per gli austro-russi vincitori nell'Italia superiore.

Laonde mentre il supremo duce di Francia (Macdonald) abbandonava la capitale del regno, tre mila francesi si raccoglievano all'Aquila, d'onde partivano il due di maggio. Molti erano gli agguati tesi loro dall'armate popolazioni. Perciocchè giunta la truppa sulle gole d'Introdoco, fu fieramente percossa da incessanti scariche di fucileria. La pioggia continua , ed un gonfio torrente che quivi dovette la medesima passare a guazzo, resero nulle le sue armi da fuoco. I francesi istupiditi gridavan di rendersi prigionieri: ma gl'inesperti popolari, non fidandosi, proseguivano ad uccidere. Perciò essi si diedero a precipitosa fuga per Introdoco, indi pel Borghetto, ove rinnovossi quanto avvenne sopra nella fine di marzo. La metà appena della truppa pervenne in Rieti assai malconcia, senza bagagli, e con pochissime armi.

Governata l' Aquila da repubblicani nazionali , Salomone rannodò le masse , e venuto agli accordi colla città, tornò ad occuparla; ed i repubblicani si ritirarono in Castello in numero di 400. Apertasi quindi una sospensione di armi per quattro dì, spirata era appena , quando furono le masse assalite e fugate, e Salomone fatto prigione fu condotto in ca-

stello. Ma nel dì 14 di maggio fu liberato per una contro rivoluzione dentro lo stesso castello, e l'Aquila tornò del tutto nel governo di Ferdinando IV.

Abbiamo veduto che i contadini accumolesi avevano notte e dì atteso di proposito alla custodia del nostro esteso e minacciato confine, e mercè dell'attivissimo ed avveduto intendimento de'cittadini avevano contribuito possentemente a tenere illeso da' francesi e loro governo Accumoli, e non pochi convicini comuni del regno. Ora veggendo eglino tornata la provincia a divozione del re, e volgersi a basso le repubblicane faccende, presero l'offensiva nei comuni limitrofi governati a repubblica.

Il favore delle popolazioni agevolò la impresa. Norcia, Cascia, Monteleone ed altri comuni dopo la metà di maggio caddero in loro potere. Atterrarono essi gli alberi detti di libertà, piantandovi le croci, ristabilirono gli antichi magistrati municipali, ordinarono che tutti i maschi ponessero nastro rosso al cappello, e che i nuovi governanti da essi stabiliti amministrassero giustizia civile e criminale colle vecchie leggi in nome del re di Napoli. Sostennero varie scaramucce con francesi e repubblicani in ritirata: non furono predatori, nè avidi di sangue: d'altronde prontissimi a versarlo in difesa del re. Ritirossi poscia l'Adduci in patria, sorvegliando tuttavia il paese da esso chiamato di conquista! Questo trionfo, che è certamente zero a fronte dell' incolumità serbata nella nostra contrada circondata da'repubblicani (baldanzosissimi in ispecie dopo la disfatta del reale esercito) e per titoli gravissimi da essi desiderata, come si raccoglie da quanto abbiam sopra narrato, aveva insuperbito oltremodo l'Adduci ed i suoi

consiglieri. Assumeva egli il titolo di generale, conferiva gradi militari ed insegne cavalleresche, e totalmente indipendente mostravasi dalle autorità in Accumoli stabilite. Il Salomone ora capo della provincia, che era stato con esse e collo stesso Adduci in correlazione, dopo ripristinato il regio governo nella capitale, e tornato in principio di agosto il travagliatissimo regno interamente sotto il governo del re, mandò in Accumoli in luogo del provvisorio un fisso luogotenente regio (1). Poco prima erasi l'Adduci portato di nuovo in Accumoli senza nessunissimo ostacolo per arrestare il Tomasi. Il quale dopo aver vagato qua e là ne'paesi limitrofi, inclusive a Tolentino dai Parisani suoi ospiti nella ricordata epoca del trattato di pace con Pio VI, di notte n'era tornato, stando celato in casa sua. Dopo le più scrupolose ricerche nei nascondigli della medesima per rinvenire carteggio, fece l'Adduci carcerare il Tomasi, e tradurlo nelle prigioni di Aquila. Per altro contraddiceva egli agli ordini del nuovo luogotenente dettati dal corso regolare di giustizia, ed i suoi soggetti non intendevan più alcuna subordinazione: dimodochè i cittadini erano fortemente sdegnati. Ma si andò anche più oltre. Il capitan Pasqualoni per aver più volte rampognato l'Adduci, passeggiando fuori di porta, fu da una sua squadriglia e di suo ordine arrestato: e strappategli le spalline, e toltagli la spada dal fianco, fu lasciato in libertà. Questo uffiziale, benchè ottua-

(1) Succeduto appena l'infortunio del governatore Pisani il regio vicario Francesco Orazi fu per circa un mese pro-governatore: indi interinalmente assunse l'officio Alfonso Organtini, dottore in ambe le leggi, fino a questi dì.

genario, rientrato in Accumoli arde di livore e di rabbia. I suoi concittadini anelano di portarsi immantinenti a s. Giovanni per vendicare una tanta offesa. Pacati gli animi, il Pasqualoni munito di officiali documenti parte per Aquila e per Napoli, d'onde giungono severi ordini al preside della provincia per l'immediata carcerazione dell' Adduci. Circa la metà di settembre, alle ore due italiane, arriva improvvisamente in Accumoli numerosa squadra di fucilieri, e dopo essersi il comandante concertato col luogotenente e magistrato, sulla mezza notte con sicure guide portasi a s. Giovanni: carcerato è l'Adduci, e viene in pieno giorno condotto legato sopra un asino in Accumoli. Obbligato ivi a dimandar perdono al luogotenente e magistrato, è trasportato prigione in Aquila nell'istesso carcere de'patriotti, fra'quali era il suddetto Tomasi. Nel sopra citato manoscritto, presentato appunto per giustificazione al supremo governo, fra le tante cose si narrano le vessazioni continue in ogni genere ricevute dall' Adduci dentro la prigione dai giacobini; nulla essere valuto di ricorrere alla superiorità perchè fosse trasferito in castello. (Lo stesso Tomasi dovette da ultimo opporsi alla continuazione delle medesime.) Si tace in questo manoscritto l'attentato contro il Pasqualoni : si dicono i concerti avuti con esso come capo-massa degli accumolesi, dai quali eransi separati i contadini per le loro soverchierie ed intenzioni contrarie alla buona causa (cose diametralmente opposte ai fatti) : benchè nulla provi, tuttavia si scusa dell'inobbedienza al luogotenente Guarnieri di Montereale, perchè si crede un fratello di lui sotto processo politico : la qual cosa era una gratuita asserzione. Esalta gli acquistati

meriti. Infine si veggono frammescolate verità e menzogne. Il certo si è, che questo disgraziato vecchio era meritevole di miglior fortuna: ma la ebbe avversa, perchè fu strascinato da sciocco orgoglio, per opera di più sciocchi consiglieri. È certo ancora che oltre il dispendio per la prigione durata 4 mesi, niun guadagno fruì nel tempo del suo comando, ma la remissione bensì di varie centinaia di scudi. Perlochè a nostro giudizio forma tal qual'epoca l'osservare questo capo-massa, non solo non premiato, ma anche carcerato in una prigione co'suoi più accaniti nemici (1). Il signor Salomone, che commise gravissimi errori, nessuna cura prese per difendere l'Adduci, che aveva direttamente e indirettamente contribuito all'aumento ed audacia delle sue masse. I massari delle ville, ad eccezione di quattro (2), sostennero, per quanto da essi potevasi, il capo che erasi da loro medesimi scelto col seguente documento.

« Noi popoli e massari del contado di Accumoli
» per atto puro e semplice di verità e giustizia cer-
» tifichiamo, pronti a ratificare il tutto innanzi al tro-
» no del nostro adoratissimo re Ferdinando IV (D.
» G.), che il signor Domenico Adduci di s. Giovan-
» ni, uno de'nostri villaggi, venne da noi eletto con-
» cordemente per capomassa nelle precedenti emer-
» genze, malgrado la sua ripugnanza. Questi fu scel-
» to fra tanti, perchè fu considerato il più integro,
» il più serio, il più attivo: alle quali prerogative

(1) Questa disgrazia gli tornò forse proficua, perchè nell'occupazione militare non venisse fucilato o deportato, come tanti altri contro il diritto delle genti.

(2) Capodacqua, Cassino, Poggio Casoli e Villanova.

» unendosi in lui una segnalata probità di costumi,
» ed una fedeltà al sovrano la più specchiata, e su-
» periore ben'anche a qualunque evento e minaccio-
» so contegno de'malintenzionati, determinarono il
» pubblico a volerlo onninamente come più utile nel-
» l'officio.

» Difatti rivestito della pubblica autorità, quan-
» to è stato da ognuno riguardato con istima, altret-
» tanto è stato obbedito: tutti i suoi comandi, or-
» dini, disposizioni, progetti, determinazioni sono sta-
» te sempre mai analoghe all'onor di Dio, all'amore
» al sovrano, ed alla pubblica utilità e salvezza. Niu-
» no de' veri cattolici e realisti si è mai di lui la-
» gnato, anzi ne hanno fatto e ne fanno tuttavia im-
» mortali elogi: riconoscendo prima da Dio e poi da
» lui la tranquillità qui conservata ad onta dell'uni-
» versità dei disordini, che hanno disistemato quasi
» tutto l'orbe terraqueo.

» Che non abbiano qua potuto penetrare i ne-
» mici del genere umano, cioè i galli, dee darsene
» encomio alla sua vigilanza, industria e fortezza:
» che sebbene suol essere fredda per l'ordinario nel-
» l'animo di un vecchio, quale è il detto signor Ad-
» duci, niente di meno rilusse e riluce in lui più
» che virile. Han tentato d'infiacchirla, ma indarno,
» coloro che già avevano meditato erigersi doviziosa
» fortuna sull'assassinio universale. A tali mostri por-
» tentosi ha non solamente resistito il vecchio, ma
» ne ha anche eluse le macchine, e scoperti gli ag-
» guati; d'onde è nata alla nostra popolazione quel-
» l'immunità da'disastri, che non han potuto sfuggi-
» re, stante l'universale prevaricazione e fellonia di
» tanti, le più munite parti d'Italia.

» Per opera di questa nostra guida signor Do-
» menico Adduci, contadino come noi tutti, ma con-
» tadino emulatore della saviezza e coraggio de' ve-
» tusti agricoltori romani, si è fra noi conservata la
» giustizia , l'equità , la pace e la concordia civile.
» Massimo è stato il di lui disinteresse, impareggia-
» bile la sua moderazione, grande la sua generosità.
» Egli ha di molto aumentato coll'esempio l'attacca-
» mento, che infinito per altro han sempre avuto al
» re nostro signore queste sue popolazioni. Per sua
» destrezza si sono dichiarati realisti molti luoghi ,
» terre e città dello stato romano senza gravar nes-
» suno. Nelle frontiere si sono sempre, durante l'e-
» mergenza, mantenute copiose guardie dagli stessi
» nostri villaggi, senza interessare nè punto, nè poco
» il pubblico in genere. Si è perciò dovuto cessare
» dai travagli campestri. Non importa. Siamo di pre-
» sente afflitti dalla scarsezza di quasi tutti i generi
» necessari al mantenimento della vita, è vero: ma
» confidando nella clemenza di Dio e nella benigni-
» tà ineffabile del nostro amatissimo re, non saremo
» punto dalla provvidenza dimenticati. A buon con-
» to è a terra il nemico, e noi siam salvi, non sen-
» za merito segnalatissimo del nostro capo sig. Ad-
» duci. Essendo tale la verità che ha mossa l' in-
» fernale invidia di non pochi, a tutto rigor di giu-
» stizia, anche irrichiesti, abbiamo formato il presen-
» te: risoluti, occorrendo , di rappresentare la serie
» tutta de' fatti al real trono. In fede ec. Dato dal
» congresso generale tenuto in Fonte del Campo, no-
» stro villaggio, il dì 26 di settembre 1799. »

Seguono le firme de' massari di tredici ville coi rispettivi sigilli, e colla legalità di un notaio di Amatrice.

Nel detto mese di settembre, proveniente in ultimo da Ascoli, passava per Accumoli il general Bourchard con 300 cavalli, per raggiugnere e comandare il reale esercito, che marciava alla volta di Roma. La magistratura prestogli i suoi omaggi, ed egli nel ringraziarla disse di aver provata *gratissima sensazione nel mettere i piedi nel sacro territorio di Accumoli*, *indenne dalla presenza de'nemici*, *dai quali fu circondato e minacciato*.

Per capitolazione seguita a Civitavecchia fra il general francese ed i comandanti delle squadre inglese e napolitana, Roma ed il castel s. Angelo si diedero in consegna nel dì 30 di settembre al Bourchard, che ne prese il possesso e il comando in nome del re. Lo rassegnò poscia al general Naselli, che governò Roma fino ai 22 di giugno dell'anno vegnente (1800), in cui ritornò sotto il legittimo dominio della s. Sede.

L'isola di Malta, ceduta da Carlo V all'ordine gerosolimitano con alcuna soggezione al re di Napoli, cadeva sotto i francesi non meno per segrete pratiche nell'isola, che per la strategia del general Bonaparte, quando veleggiava per la vasta impresa di Oriente. Ora nel suddetto mese di settembre gl'inglesi, valorosamente sostenuti da truppe napolitane di terra e di mare, la recavano dopo ostinati combattimenti in loro potere. (Sebbene due anni dopo, 1802, per la pace di Amiens obbligavansi consegnarla in deposito ai napolitani, che non le occuparon mai.) La gloria di Francia, oscurata l'anno precedente pel valore degli eserciti alleati e per l'odio de'popoli, tornava nel corrente anno (1800) a rifulgere per le rinnovate vittorie di Bonaparte in Italia, e di Mo-

reau in Germania. Reduce quegli improvvisamente di Egitto, e conoscitore della nazione francese, aveva colto il momento per porsi alla cima del potere col titolo di primo consolo, poi di consolo perpetuo, in fine d'imperatore e re (1804) !

Gli strepitosi avvenimenti in questi anni succeduti sono troppo noti nelle istorie per essere qui ripetuti. Per altro ci sarà lecito dire, che il grande italiano da capitano di repubblica divenuto novello imperatore e re, per non lasciare le usanze, ora con apparenti, ora con mendicati e tenebrosi pretesti, spesso con peggiore procedere, agognava per ismisuratissimo orgoglio all'impero universale. I sovrani di Europa, que' d'Italia soprattutto, se ne erano chiaramente avveduti quando poneva sul suo capo la corona di ferro. Nella quale occasione l'altissimo (titolo che diedesi al nuovo re) bruttavasi con vilissimo sermone diretto al napolitano ambasciatore (1). La cupidigia di maggiori imprese ritardava tuttavia gli effetti del manifestato livore contro i nostri sovrani : ma la guerra di Germania (1805) fatta abortire per l'ignoranza di quel Maek, e la vittoria conseguita ad Austerlitz, dava largo campo al nuovo imperatore di decretare il regno delle due Sicilie devoluto alla Francia. E quindi prima o dopo tutte le superbe capitali d'Italia, e la stessa Roma, divennero provincie francesi per opera turpissima di quell'italiano. Chè se a Napoli pur si diede regal seggio, ognuno sa che sei feudi dell'impero racchiudevansi nel suo seno : che un milione annuale versavasi a Parigi: che i ministri più influenti erano francesi. Napoli finalmente col resto d'Italia, eccetto

(1) Coppi, Op. cit.

le isole di Sicilia e di Sardegna, gemono ancora per le centinaia e centinaia di migliaia de'suoi figli periti in istraniere regioni, ove strascinati furono dalla napoleonica ambizione.

La nostra real corte per la francese occupazione (febbraio 1806) ritirossi in Sicilia, esortando le settentrionali provincie con pubblico manifesto alla tranquillità per non esservi milizie. Le quali in discreto numero concentraronsi nelle Calabrie combattendo con avversa, e talvolta con prospera fortuna, pel sostegno delle popolazioni. Gaeta fece gloriosa difesa per la fermezza del principe di Philipstadt. Civitella del Trento si rese dopo più mesi per mancanza di vettovaglie. I francesi, calpestando i diritti delle genti, passarono ivi per le armi quel Pisani che tanto aveva patito nell'accumolese trambusto del dì 2 di settembre 1798. Egli come governatore regio di Civitella aveva inerente il grado di comandante di piazza e di uditore di guerra. Combattè valorosamente, e fatto prigioniero, fu fucilato! Lo stesso praticossi col capo della provincia marchese Rodio, brigadier generale del re: altrettanto si fece col conte Marulli, preside in Salerno: e via discorrendo.

La piccola nostra patria cadde in una tristissima condizione, non mai più provata nei tempi più barbari de'governi dei viceré. Covossi per conseguenza odio altissimo contro gli occupatori. Di che fra molti basti l'esempio, che nel sommo delle glorie napoleoniche essendo comparso alcun centinaio d'insorti nelle nostre montagne guidati dal Costantini (Sciabolone), vari villaggi suonarono campana a stormo, per far con essi causa comune: e con fondamento opinossi, che qualche distinto cittadino ne fosse a par-

te. Certo è che avvicinandosi que'collettizi, e vedendosi i proprietari accumolesi gravemente compromessi, si diedero tutti alla fuga. Giunto io di Roma per abbracciare i miei genitori nel dì 26 di settembre (1809) appunto quando eran tutti nel di precedente fuggiti, dovetti necessariamente ricevere e far gli onori al colonnello Giustini, generale della provincia, che avevo fortunatamente conosciuto nel prossimo passato marzo in Napoli dal signor commendatore Filangieri sindaco allora di quella capitale. Buttava egli fuoco dagli occhi, diceva voler bruciare 4 villaggi, ove suonossi campana a raccolta, tutti i principali cittadini condurre prigioni all'Aquila, e fucilare le persone desiderose di unirsi agl' insorgenti. Io supplicai colla massima sommissione, che scusasse l'ignoranza, che avesse pietà del misero paese, cui il bruciamento di 4 suoi villaggi conduceva a maggior rovina. D'altronde la fuga de'cittadini, mancanti di armi tolte loro fino dal 1807, dimostrava l'opposto (1). Il dì seguente (28 di settembre) ritornati gli accumolesi alle loro case, e venuti tosto a fare omaggio al Giustini, furono da esso asprissimamente trattati. Per contrario usò meco cortesie ed amicizia: e nel confidarmi che avrebbe fatto arrestare solamente quel Benedetto Tomasi, carcerato per giacobino nel 1799, ed il solo che godesse la fiducia del governo, questo fu da me avvertito con tutta destrezza acciò si ponesse in salvo. Il signor Giustini nel partire per Aquila il dì 29 (settembre) mi assicurò che niun altro sarebbe stato perseguitato. Ma

---

(1) Pochissimi avevano le scarsissime armi: e queste custodivansi anzi tutte in un solo palazzo per difendersi contro gl' insorgimenti, ed erano affidate a due sole persone.

dopo alcuna settimana carceraronsi vari giovani di buone famiglie e talun mio parente senza alcuna prova di reato, e fra questi il figlio del suddetto Tomasi. Si condussero poscia a guerreggiare a forza in Ispagna ed in Germania, ove perirono insieme con diversi giovani contadini presi per semplice sospetto di adesione alle masse del Sciabolone; mentre il governo non iscoprì mai chi suonasse le dette campane a stormo (1). L'infortunio di questi giovani mi fu scritto in Roma, e ne feci tosto giustissimo lamento col Giustini, rammentandogli la sua parola, e la nessuna colpa: ma invano. Imperocchè il desiderio de'governanti era quello di torre genti per macellarle, quasi che non bastassero quelle delle replicate militari coscrizioni. Nè mi si attribuisca a bassezza se io qui scriva, che il signor colonnello Giustini mi diede incombenze di comprargli in Roma diverse mercanzie di non piccolo valore, e che da me acquistate ed a lui rimesse non furono mai più pagate. E peggiore fu la sua scusa nel dire che erano state derubate al procaccio di Aquila, che tornava di Roma, ed era stato, secondo lui, svaligiato nelle gole d'Introdoco.

Prima di chiudere la seconda parte di queste me-

---

(1) Del tutto intempestivi erano i tempi, ed assai diversi da quelli del 1799, per contrariare i dominatori in mezzo ai loro italiani dominii, e nel sommo de'loro trionfi. Fortuna arrise al mio povero paese, che oltre la detta fuga, mentre lo Sciabolone dalla montagna di Pannicari calava per Accumoli, nella stessa mattina del dì 25 di settembre passò una squadra di truppa annoverese, che di Civitella per Ascoli, indi per Accumoli per caso portavasi all'Aquila. All'istante fu dalla medesima posta in piena fuga la massa dello Sciabolone.

morie, a tenore dell'obbligo impostomi (1), mi corre debito gravissimo di notare una beneficenza sovrana. All'accennata oppressione in cui cadde Accumoli, succeduta appena l'occupazione militare, aggiungevansi l'anno appresso (estate 1807) minacce di esterminio con brutal fierezza pronunziate da un tal Tommaso Caparrotti calabrese, governatore residente in Amatrice, e venuto per officio in Accumoli. Oltre il rigoroso rinnovato disarmamento, questo mostro con meditate false deposizioni di persone corrotte in carcere fece di tutto perchè, ad eccezione di due o tre, i proprietari di Accumoli e delle ville riempissero le prigioni di Aquila. Volle fortuna che lo scrittore delle medesime fosse il vecchio cancelliere del governo Pietro-Antonio Ciampotti di Montorio, non per anco rimosso. Il quale terminato appena l'infame processo, lo rivelò con tutta riserva a Gio. Francesco Marini, che influendo moltissimo sull'animo di Pietro Paolo Ricci che faceva le veci di sindaco, ne spedì tosto officiale rapporto all'intendenza, assicurandola che l'incarto del Caparrotti era totalmente falso e calunnioso. Ciò nulla ostante rigidissima ed incessante fu la politica sorveglianza sul disgraziato comune. E quelle brutali minacce tanto terrore incussero, quanto fu bastevole perchè il cancelliere (segretario) bruciasse i reali dispacci onorevolissimi diretti al comune sul cadere del 1799 con altri interessantissimi documenti di quell'epoca. Alle suddette vessazioni congiungevansi le continue tribolazioni procacciate da alcuni circon-

---

(1) Osservazioni geologiche, e memorie istoriche di Accumoli. Parte prima pag. 50 (1825). Parte seconda e terza pag. 134 (1829): e Giornale arcadico.

vicini per la diretta influenza al giusdicente, che appo loro risedeva. Indarno si repeterono i giusti reclami: finalmente l'idro-geognostica e politica posizione (1) mosse i governanti ad inviarvi commissari per l'opportuno esame. Fu desso sempre favorevole agli accumolesi: e maggiormente li favorirono dopo la borbonica ristorazione le commissioni posteriori. Intrighi di ogni sorta, e soprattutto persone che dall'occupazione militare in poi esercitavano influenza nei primi dicasteri della provincia, facevan sempre abortire le accumolesi speranze. Ma l'attivissimo e provvidentissimo re Ferdinando II (D. G.) sollevò, non ha guari (1838), la mia povera patria, essendosi la M. S. degnata erigerla in capo di un nuovo circondario.

Fatto adunque solenne ricordo del sovrano beneficio, passo alla terza parte di queste memorie relativa al clima, ai costumi, alla statistica ec.

---

(1) Quantunque uno solo fosse il maestro di cappella che battesse la musica, tuttavia Accumoli del regno di Napoli si trovava fra il regno italico e l'impero francese (dipartimenti del Tronto e del Trasimeno).

CAPITOLO I.

Clima, costumi, stabilimenti, statistica.

I climi degli appennini sono variabili a piccole distanze, e tali mostransi nel loro centro, ove sta la regione del secondo Abruzzo ulteriore collocata nella

Latitudine		*Longitudine*
(42° 46′)	fra i gradi	(10° 32′)
(41° 41′)		(11° 54′)

Notissima è la salubrità che quasi ovunque godesi negli Abruzzi. Da essa debbe soprattutto ripetersi il carattere de'suoi abitanti, che secondo gravi autori nazionali e stranieri diconsi leali, ospitali ed industriosi, I quali pregi congiungonsi, per sentenza dei medesimi, a robustezza, ingegno ed attività. In quest'elogio ogni discreto lettore comprenderà non intendere io, che gli abruzzesi vadano immuni da quei difetti e vizi, che or più or meno osservansi nell'uomo pel proprio organismo, e pe'sociali abusi, rattemprati però dalla religione, dalle savie leggi e dalla civile educazione.

Non è guari, mentre un illustre scrittore prodigò lodi non poche agli abruzzesi, dolcemente rimproverolli, che le belle disposizioni della natura non erano da essi secondate nelle arti e manifatture. « Vi-
» vacità d'ingegno, robustezza di corpo, clima fred-
» do, acque abbondanti, boschi sufficienti, posizione

» nel centro d'Italia, commercio di mare avrebbero » dovuto portare le arti e manifatture a gradi di mag» gior perfezione. » Ma vuolsi per me ripetere, essere una chimera che un popolo qualunque, senza l'intervento del potere sociale, divenga artista e manifatturiere (cosa molto difficile della legislazione economica): molto più è chimera per un popolo come l' abruzzese, che oltre i prodotti del proprio suolo, colla laboriosa industria sua esercita al di fuori in isvariati modi un commercio ora più ora meno, ma sempre *attivo*. Fintantochè Roma non sarà popolosa, e deserta sarà la sua campagna: fintantochè il genio di qualche sommo pontefice, senza ledere le altrui proprietà, non giunga con apposite leggi a suddividere i latifondi, riducendoli a poco a poco dalla periferia al centro del suolo romano, in piccole colonie; giammai le arti e manifatture non prenderanno energico vigore, precipuamente nel secondo Abruzzo ulteriore. Non mai gli abitanti di questa provincia vi si volgeranno di cuore, avendo essi una strada aperta da'secoli per satisfare alle più urgenti bisogne, accumulandone talora ricchezze. Non è piccolo quindi il profitto che ne trae il regno napolitano, nel quale non si addotteranno conseguentemente misure gravi da promovere colà le arti e manifatture. Mi allontanerei io troppo dal mio assunto, se di proposito dovessi tornare a discutere quest'argomento più fiate da me trattato (1) ; e che mi fu duopo ultimamente ancora accennare di volo per rivendicare la profonda sapienza di un sommo pontefice, e per manifestare l'ignorante malizia di chi re-

(1) Opuscoli scelti di Agostino Cappello pag. 323.

galò pochi pastori degli Abruzzi del titolo d' *invasori stranieri dell'agro romano* (1).

Gli abruzzesi, non ostante l' additato esteriore oommercio, progredirono tuttavia nelle economiche ed agrarie discipline. Il che debbesi soprattutto all' attuale regime di governo. Di fatti malgrado delle vicende del 1820, e delle dannose sue conseguenze nelle diverse diramazioni, floride nulladimeno manifestansi le napolitane provincie, eziandio per la ognora crescente popolazione; dimodochè il sommo fra i moderni geografi scrive, che la bilancia economica del regno relativa alla popolazione è superiore agli altri stati di Europa (2). La qual cosa ripetiamo dalle proprietà più ripartite, dalla maggiore attività d'industria agraria e commerciale, e dal mancante flagello della guerra; ma soprattutto ripetiamo dall'immancabile vaccinazione, e dalla gelosa tutela de'proietti affidata ai comuni fino dall'anno 1803. Perciocchè le nuove istituzioni politiche civili ed amministrative hanno da poco tempo quasi raggiunto la loro perfezione; prosperevole quindi appare la condizione economica degli Abruzzi, siccome di tutto il regno. Nè sembra poter essere altrimenti laddove veggonsi aperte continue interne comunicazioni con nuove strade e ponti, la detta vaccinazione in pieno vigore, la lodevole conservazione dei boschi, e le scuole agrarie in ogni comune ora stabilite. Arroge l'alternamento dei diversi generi di sementi più confacenti alla natura del suolo ed al temporaneo stato commerciale,

(1) Schiarimenti economici di Agostino Cappello p. 4, e seg. e giorn. arcadico tom. LXI.

(2) Adriano Balbi, Bilancia politica del globo. Genova 1834.

il riposo talvolta di alcune terre, i novi strumenti rurali, gl'ingrassi ed appositi concimi dalla sperienza e dagli elementi di chimica agraria rinvenuti più proficui. Finalmente la coltura de'prati artificiali cotanto giovevole alla pastorizia, non mai più per lo innanzi praticata, e l'uso opportuno delle abbondanti acque sono i frutti delle veglianti leggi e delle società economiche già da qualche lustro statuite in ogni capo luogo di provincia.

Di gran vantaggio saranno inoltre i risultamenti, quando avranno compiuto effetto i decreti del dì 18 giugno e 23 settembre 1840, risguardanti i grandi depositi di mendicità nelle napolitane provincie. Quello sugli Abruzzi è stato solennemente aperto dai suoi tre presidi nel dì 1 maggio del corrente anno 1843 a Sulmona nel magnifico soppresso monistero de'celestini. Ivi saranno accolti gli accattoni, ed i proietti dell'età minore degli anni 18 delle tre provincie. Ognuno di essi sarà occupato all' esercizio delle arti meno difficili, escluse sempre le insalubri. Nè sarà discaro accennare quì di volo le generali disposizioni. Ogni deposito di mendicità sarà diviso in due ospizi, uno pe'maschi, ed un altro per le donne: ed i reclusi saranno divisi in differenti classi, secondo l'età. Gli storpi e gl'impossibilitati al lavoro per cagioni fisiche o morali formeranno classi separate. I ciechi ed i sordi-muti saranno spediti al reale albergo de'poveri della capitale.

Per gli uomini vi sarà un rettore, per le donne una direttrice scelta tra le suore della carità. La s. messa vi sarà ogni mattina, ed il rosario la sera con altri atti cristiani: il catechismo in tutte le domeniche e nei giovedì: ogni 15 dì vi sarà confes-

sione colla santa comunione. Gli alunni avranno un maestro di lettura, di calligrafia ed aritmetica. Chè se si scorgesse qualcuno di svegliato ingegno per dedicarsi alle scienze, verrà spedito nei licei. Tutti poi dovranno apprendere un'arte; nè si mancherà l'istruzione pel mestiere delle armi: vi sarà ancora un orto di modello, ove gli alunni dovranno apprendere i lavori agricoli. Oltre i suddetti rettore e direttrice vi saranno altri impiegati pel buon andamento dello stabilimento, senz'omettere i vice-prefetti e le prefette addette alla vigile sorveglianza ec.

Ma nel particolare di cui qui si tratta, puossi con certezza affermare saluberrimo il clima di Accumoli. Il che rilevasi in parte dalla pianta topografica, dalle geologiche osservazioni e dal catalogo delle piante che precedono queste istoriche memorie (1). E sebbene rigide sieno le più alte cime de'monti accumolesi, tuttavia nell'abitato di rado il termometro di Rèaumur si abbassa 5, o 6 gradi sotto il zero, siccome non mai eccessivo provasi il caldo nel sommo estate. Le nevi non vi cadono se non nel finire di novembre, o nel principiar di decembre, e nel marzo vanno per lo più in dileguo; nè sempre nei suddetti mesi rimangono in tutto il territorio. Non vi sono luoghi palustri, nè acque stagnanti di sorta alcuna: limpidissime anzi e rapidissime discorrono esse abbondevoli nel suo territorio. Il Tronto e gl'influenti

(1) I diversi errori occorsi in questo catalogo furono emendati nella terza edizione del medesimo inserita nei citati opuscoli scelti scientifici p. 287-92. Vi si aggiunsero inoltre altre piante *fanerogame* e *crittogame*. Le quali in appendice saranno riportate in fine di quest'opera con altre piante, e colle acque minerali che principalmente vi si ritrovano.

in esso, che scorrono perennemente nel solo territorio di Accumoli sulla destra di quel fiume, sono i torrenti di Poggio Casoli, d'Illica e di Poggio d'*Api* distinto col nome di *Chiarino* (1). Sulla sinistra sono i torrenti di Collespada, il fiumicello *Pescara*, il torrente di s. Pancrazio detto *Fonte rotta*, il torrente di Rapino, e la Pescara di Capodacqua (2). In inverno e nelle alluvioni scorgonsi altri torrentelli. Laonde i suoi abitanti, che non abusino de'modi di vivere, godono costantemente sanità prosperosa e vita lunga, che non di rado stendesi nonagenaria con vigore di mente e di corpo. Ivi non sono endemici morbi, e si scorgono solo leggiere affezioni reumatiche, in ispecie in qualche villaggio privato di aperto orizzonte e a ridosso de' monti (3). Registrossi in queste carte, come la stessa peste bubonica pochissima strage menasse, quando colà e ne' circonvicini luoghi praticaronsi opportune e facili cautele (4). In un breve rendiconto di un classico lavoro (5) notai, come generalmente nei monti dell'Umbria non vi sono febbri di accesso, così esse non osservansi mai nel suolo in discorso. Se non che i no-

(1) Questo nell'inverno e nelle alluvioni è cotanto impetuoso ed abbondantissimo di acque, che minaccia Grisciano di essere distrutto. Dimodochè un egregio ingegnere opinò di traslocare quel villaggio altrove, profittando de'lumi geognostici raccolti ne'miei lavori: siccome rilevasi da un officiale riscontro da me in iscorcio pubblicato nel 1830. Opuscoli scelti cit. p. 273-4.

(2) Vedasi la pianta topografica.

(3) Ad eccezione di due o tre, il resto de'villaggi fruisce di ottima grafica posizione.

(4) Parte 2, pag. 147, e giorn. arcadico tomo 44, p. 173-4.

(5) Massari, Pestilenze di Perugia nel giorn. arcadico tomo 78, pag. 177-8 *nota*.

stri contadini che ispirano od assorbono il nocivo elemento di dette febbri nella campagna romana, tornati colà, cadono talvolta nella recidiva. Il che specialmente accade quando nei mesi di autunno espongonsi al freddo mattutino, ed agli umidi calori delle ore meridiane, che dominano sovente nelle falde delle nostre montagne. Per le quali nocive cagioni, mentre gl'indigeni abitanti ponno soggiacere alle suddette affezioni reumatiche, in quelli tornati di Roma, ove soffrirono febbri intermittenti, svolgonsi di nuovo queste febbri. Vuolsi anche avvertire che sulla destra del Tronto essendo il suolo *arenario*, e *calcario* generalmente sulla sinistra, osservasi nel primo qualche calcolosa affezione, che a me, prescindendo da ereditaria labe, sembra ripetere da idro-geognostiche ragioni sviluppate a lungo nel secondo articolo della restaurazione de'bagni minerali presso Tivoli (1).

Alla bontà del clima corrisponde assai magnifico l'orizzonte, quantunque nell'interno abitato, in salita, sebben larghe, per lo più si veggan le strade generalmente selciate: e le vecchie abitazioni sono quasi tutte crollate, ed il suolo ridotto ad ortaglie: benchè non pochi sieno i nuovi fabbricati eretti regolarmente, come meglio si dirà in appresso. Certo poi si è che la grafica posizione accumolese dalla parte N. o N-E. porge un aperto orizzonte con spettacolo assai imponente alla vista: dappoichè l' occhio non istancherebbesi mai in contemplare la grandiosa e svariata prospettiva, la quale riguardata nella non breve, benchè angusta valle del Tronto, circondata poi da campi e da colline cariche di vigneti e di dis-

(1) Pag. 25-6, 1839, e giorn. arcadico tomo 80.

persi alberi fruttiferi, crescendo elleno in subappennini colli ed alti monti coperti taluni di superbe foreste, terminasi in altissime montagne. Imperocchè un sì stupendo apparato finisce al N. colla montagna della Sibilla; ed al N. al N-E. in più distanza colle montagne del *Piceno* che vanno fino al mare; mentre al S. ha fine coi *Pretuzi* e colla montagna di *Pizzodisevo* che in altezza eguaglia quasi la Sibilla alta 7300 piedi parigini sopra il livello dell' Adriatico. Ora gaia e pittoresca non poco, sebbene di un aspetto del tutto diverso dalla descritta, si è la prospettiva al S. e S-O., ove scorre il fiumicello Pescara influente in piccola distanza nel Tronto. Moltissimo di fatto gode l'occhio dalle case e torrioni esposti al S., poichè veggonsi praterie sempre verdeggianti (eccetto nel sommo inverno), le quali circondate da tre lati da boschive colline, nel riuscire alla vista assai gradevoli, riempiono l'animo di piacevoli sensazioni.

Accennate la bontà del clima, e la topografica posizione di Accumoli, debbe procedersi nel proposto argomento, pel quale se l'amor patrio non illuda, ci sembra che i suoi fondatori avessero tanto accorgimento quanto non sarà mai bastevole ad ammirarsi nell'epoca in cui surse (principio del sec. 13). Imperocchè alla salubrità e magnifica centralità congiunsero, nella sua fondazione, fortezza e felicità generale e speciale. Noi, oltre la culla della nostra penisola, e le avite glorie sabine, ricordammo nei primi capitoli di queste memorie le italiane contrade partite in signorie longobarde. Tale era appunto la nostra contrada sommatina dal capo luogo *Sommata*, che taluni cronisti derivarono *ab optimatibus* per

alcuni grandi di Roma e di altre città che vi si rifugiarono nelle barbariche invasioni. Ricordammo che *Maginardo*, ultimo signore longobardo, donò detta contrada al vescovo di Ascoli (1): ed essendosi per esso perduta ed abbandonata, vi dominarono più lustri quattro famiglie con aperta tirannide; per la quale i più savi ed antichi sommatini sdegnaronsi talmente, chè schiacciati i tiranni, si costituirono in assennato oligarchico governo. Era Sommata in luogo piano, eccentrica, ed alle falde della più aspra montagna (Pizzodisevo) delle sommatine terre. Laonde con maturato consiglio, ed in vista delle rivalità municipali che insorgevano in questi tempi, e per le prevalenti armi a cavallo, prescelsero quella località con mirabili fortificazioni. In che que' sapienti, o per dottrina, o per reminiscente tradizione ed esperienza, seguirono le massime inculcate da *Vitruvio*, commendate da *Vegezio*, e da *Filone* maggiormente chiarite. Raccomanda Vitruvio la fondazione delle città mediterranee in luogo elevato: che il recinto di esse non sia quadrato, nè ad angoli acuti, ma salienti e rientranti. Il quale vitruviano precetto fu egregiamente commendato da Vegezio. Imperocchè, secondo Filone, gli antichi non vollero tirar le mura in linea retta, affinchè non fossero percosse dagli urti degli arieti, ma nel gittare le fondamenta chiusero le città con tortuosi giri, innalzando *spesse torri* sugli angoli, acciocchè nell'approssimarsi il nemico con scale o machine non solo verrebbe oppresso di fronte, ma ai lati ed alle spalle (2).

---

(1) Parte 1, cap. II.

(2) Vitruvio lib. 1, cap. IV e V. Vegezio Rei milit. lib. IV, cap. II, e Filone lib. V.

Alla centrale elevatezza del suolo tortuoso corrisponde presso a poco il giro di circa un miglio e mezzo napolitano delle mura accumolesi (ora quasi tutte diroccate) di 32 palmi di altezza e sette di spessezza, con quattro porte che eran munite di forti torrioni, le quali in forma quadrata proseguivano per tutto il circuito 20 passi l'uno dall'altro distanti. Il Giustiniani nel suo dizionario citato s'inganna nel dire i torrioni distanti 50 palmi l'uno dall'altro: poichè quelli che tuttora esistono distano precisamente 20 passi l'uno dall'altro (1). Nella parte superiore (O.) per la quasi piana posizione tuttora scorgonsi terrapieni (da essi era in origine circondata tutta la terra), a' piè de'quali stavansi un tempo larghe e profonde fosse che all'opportunità empievansi di acqua. Le porte presero il nome dalle convicine chiese che ritennero quasi sempre, e corrisposero alla divisione in quattro parti della terra, che si dissero poscia quartieri, ed alcun cronista del secolo 16.° vi confuse anche il quarto di s. Lorenzo. Portò il nome di s. Pietro la porta ed il quartiere a ponente. Prese il nome di s. Niccola la porta ed il quartiere a levante, di s. Leonardo si chiamò la porta ed il quartiere a tramontana, e di s. Maria prese il nome la porta ed il quartiere a mezzogiorno.

---

(1) Nella 1 parte di queste memorie si disse fin da principio, che la corta durata delle nostre fabbriche deriva principalmente dalle pietre arenarie, e dalla mancanza di pozzolana, invece della quale si mesce colla calce l'arena propriamente detta, che è la stessa arenaria in istato polverulento. Assai miglior cemento si otterrebbe, se invece di quest'arena si usasse quella che trovasi lungo la riviera del Tronto, risultante da sostanze silicee, calcarie, arenarie, ferruginose ec.

Gli uomini del quarto di s. Lorenzo, detti anche *Satrapes* (1), nella fondazione di Accumoli esercitavano per tre mesi otto per volta, e due per ogni quartiere, il comando che stendevasi a tutti i castelli e villaggi sommatini corrispondenti a ciascuna porta; e nelle gravi bisogne convocavasi il consiglio composto di 48 che fossero i più notabili cittadini. Tutti gli abitanti delle terre sommatine eran soldati, e pronti ad ogni chiamata de'capitani de'suddetti quartieri. Il qual sistema continuò ancora nell'accumolese decadimento, come rilevasi da queste memorie (2). Se nonchè non solo gli uomini del quarto di s. Lorenzo, ma altre persone ancora divenute notabili entro la terra ebbero il comando militare: e sotto il vice reale governo l'esercitarono spesso i capitani per lo più spagnuoli che scambiavansi in ogni anno, e si pagavano dal comune, come apparisce dall' officiale elenco più volte per noi citato. Di che ci piace notare alcuni (3). Credo io superfluo ridire la gene-

(1) Quando nella prima parte pag. 80 aggiungemmo questo nome, fu preso da più cronisti accumolesi: ma nelle memorie del quarto di s. Lorenzo chiamansi sempre uomini.

(2) Se però dovevasi marciare fuori di patria, le milizie componevansi di un uomo a fuoco: e minore era il numero se dovea militarsi all'estero. Il qual obbligo fu duraturo costantemente, finchè non adottaronsi regolari milizie (1571).

(3) *Magnificorum capitaneorum soluta salaria* per folia eorum manibus et existentia in dicto fasciculo. Magnifici Raimundi De Curtis de civitate Cavae regii capitanei terrae Accumuli de anno 1540. Magnifici Alonsi de Robles hispani, cuius anima requiescat in aeterna pace, capitanei sub anno 1541. Magnifici Petri de Santa Maria capitanei sub anno 1542 hispani. Magnifici Joannis De Torres hispani capitanei deputati per regiam aprutinam audientiam cum fideiussione . . . sub anno 1543. Magnifici Michaelis Garayoe hispani capitanei sub anno 1544 etc.

rale e speciale felicità da me dimostrata nell' accumolese fondazione per la *pastorizia* colà statuita per tutti i castelli e villaggi, come la più confacente alla natura del suolo , dalla quale derivava la generale ricchezza , e la speciale degli uomini del quarto di s. Lorenzo e de'loro discendenti maschi. La qual cosa ad esuberanza rilevossi nel corso di queste memorie. Chè malgrado della catastrofe, che sono per ripetere di volo , avrebbero pur durato i nuovi sommatini in quella felicità , se invidiose novelle famiglie, e soprattutto l'oppressivo governo vicereale, non avessero a poco a poco quasi del tutto distrutte le fondamentali loro istituzioni. Ma se è debito d'istorico di rammentare le avite virtù , ed i giorni lieti della patria, non ho io dimenticato mai di dire i giorni infausti e le colpe degli avi. Perciocchè la prosperità di Accumoli fu veramente durevole, finchè vissero i suoi preclari fondatori; ma essi trapassati, non seppero i propri figli sostenersi col senno de' padri: mentre la gelosia e la fierezza in allora de'norcini da una parte, e l'ambizione di alcun cittadino dall'altra, portarono la patria rovina. Il politico sconvolgimento suscitato nella contrada da *Marco Benincasa* del quarto di s. Lorenzo, la sua violenta morte per tiranneggiare la patria assoggettata per esso ai norcini, qua e là messi poscia a morte : come essi l'abbandonassero , ed il conte di Ascoli ne reclamasse il dominio coll'intervento del pontefice , per essersi per le intestine discordie dati gli accumolesi spontaneamente a Carlo I d'Angiò, si è diffusamente chiarito nel 2.° capitolo della prima parte di queste memorie. Ivi leggesi ancora non solo il decurtato territorio venuto in potere della chiesa, ma soprattutto

l'asprissimo trattamento de'ministri angioini verso Accumoli e Civitareale multati nella metà de'loro territorii e villaggi venduti agli Orsini. Una siffatta sventura fecesi in progresso maggiore per la potenza degli Orsini a noi sovente avversi, perchè nemici frequenti ai nostri re, siccome raccogliesi non meno dalla generale che dalla nostra municipale istoria. Arroge il livore passato di generazione in generazione fra gli accumolesi e le nuove genti (neofiti) (1), colle quali, per la insofferente soggezione alla servitù baronale dei suddetti villaggi tolti ad Accumoli e a Città reale, popolossi il villaggio di *Matrice*, scambiato poscia in Amatrice, rendendolo gli Orsini ben munito. Nè minore fu l'odio contro i novelli ospiti delle convicine terre, che nelle calamità furono mai sempre con Accumoli confederate: chè anzi nelle loro municipali contese fu più volte mediatrice la patria nostra (2).

Chè se nella prima parte di questo nostro lavoro, per non ridestare spiacevoli rimembranze, ci proponemmo di tacere la derivazione dei novelli abitatori di Matrice, ed il nome di essa stessa; e se nella seconda parte proseguimmo nel silenzio; tuttavia gli accorti lettori, in ispecie nazionali, veggono apertamente per noi lodata l'odierna Amatrice, col proposito di spegnere la congenita avversione (3). Ma un recentissimo atto officiale (30 novembre 1834) compilato in Amatrice, al quale del pari officialmente fu con dignità risposto dal magistrato di Accumoli

(1) Parte I, pag. 104.

(2) Mem. cit. e parte 2, pag. 32: e *Manzini*, Vita di F. Giuseppe da Leonessa cappuccino. Bologna 1647 pag. 251.

(3) Parte 2, pag. 43-4.

(20 gennaio 1835), ci obbliga per l'onore della nostra patria e per la verità della storia, di dire alcuni ricordi ai nostri vicini. E primieramente ci congratuliamo di cuore del loro mercato e fiere, e più del loro incivilimento : neghiamo però solennemente che abbia di questo fruito la patria nostra , siccome ardirono rappresentare: mentre avvenne diametralmente l'opposto pe'sei lustri che sfortunatamente fu il comune di Accumoli compreso nel circondario di Amatrice. Non ripeteremo i danni gravissimi in questo tempo sofferti (1), bensì ricorderemo, che in onta dell' accumolese decadimento , ogni padre , per poco che agiata fosse la famiglia, studiossi sempre che l' educazione de'figli si perfezionasse per lo più nelle capitali. Numerevoli poi erano i sacerdoti entro il solo Accumoli : ma sì la prima, come i secondi, per quell' epoca fatale parevano dileguarsi. Ricorderemo che gli abitanti di Accumoli, fra i vari epiteti dati ab immemorabili ai matriciani, li distinguevano specialmente col nome di *beoni*, e scherno ed infamia appiccavasi a chiunque degli accumolesi s'insozzasse nell' ubriachezza: perlochè gloriavansi i nostri della lodevole sobrietà per essi serbata. Ma con nostro sommo scandalo e di taluni assennati accumolesi quel vituperio a guisa di contagio propagossi in detta epoca a diversi abitanti di Accumoli. Ecco l'incivilimento guadagnato dai matriciani ! Nè dovrebbero essi ignorare, che i contadini delle ville di Amatrice, e gli stessi indigeni in essa rimasi quando passò in feudo agli Orsini, per lunga pezza si astennero d'imparentarvi: il che con municipale risoluzione fu in Accumoli e

(1) Parte 2, pag. 238-9.

nelle circonvicine terre statuito, e fu la medesima duratura per secoli (1). Da ciò abbiamo precipuamente desunto di essere in taluni cittadini di Amatrice restata l' impronta della loro origine, e la derivazione dei motteggi dati ai matriciani dal volgo, in Roma eziandio. Per l'istessa provenienza ripetiamo l'uso, continuato fino agli ultimi tempi dal capo della magistratura di Amatrice, di portare al petto nelle pubbliche funzioni lo stemma della passione: imperocchè, siccome è noto, i neofiti a differenza de'gentili, portavano il medesimo in tutta la loro vita. Per la stessa origine crediamo che il costume di fuggire in Amatrice in alcuna religiosa funzione si approssimi alquanto a quello della danza avanti l'arca del Signore. Nè i compilatori di quell'atto avrebbero dovuto ignorare l'antica soggezione di tutta la contrada sommatina ad Accumoli: mentre sotto gli occhi ne avevano e ne hanno un indelebile monumento, quale si è il *rastello* di Accumoli (2), che fu la insegna più distinta per esso nella sua fondazione conceduta a diversi suoi villaggi che avevano maggiormente meritato della patria. Illica, Grisciano, Tufo, Capodacqua ed altre ville dalla detta insegna presero, quando divennero università, il sigillo col rastello fino al 1807; siccome lo ebbe Matrice, ove vedesi tuttora in alcuna fabbrica eretta da questo comune (3). Ivi parimenti per le iscrizioni e stemmi vedonsi i migliori edifizi surti per opera de'loro baroni

(1) Parte 1, pag. 104.

(2) Parte 1, pag. 80.

(3) La maggior fabbrica, che fu eretta da questo comune, fu nel fine del secolo XVI, ed è il tempio de' minori conventuali, ove mostrasi lo stemma di Amatrice col rastello accumolese.

gli Orsini , i Vitelli ec. Per contrario in Accumoli osservansi il suo rastello, innestato poi colla corona reale , e gli stemmi delle antiche famiglie. Fu del pari ignoranza di que'signori compilatori quando dinotano essi come speciale privilegio la residenza del regio erario allodiale in Amatrice. Il che dimostra l'opposto: mentre colà erano stati fondi rustici ed urbani, che dal feudale erano sotto Carlo III passati nel regio dominio : per contrario nessunissimo bricciolo di terra o di case, come fu per noi nel VI capitolo della seconda parte chiarito, fu mai dalla corona nell'accumolese goduto: laonde dove era maggiore il reddito allodiale, risiedere doveva il suo amministratore. Nè discrediamo totalmente, che per la su riferita corruttela siasi talvolta rilasciato il buon costume cotanto profondamente scolpito nel cuore de'padri nostri.

Per tornare in sentiero, se guerrieri ma instabili erano generalmente gl'italiani costumi nel natale della nostra patria, noi osserviamo che quei degli accumolesi mostraronsi con carattere fermo e fiero, siccome ce lo han rappresentato le istoriche memorie. Il che vien confermato non meno dall'accumolese insofferenza per le sevizie de'ministri angioini e dal tremendo atto del I re Carlo d' Angiò, che dalle speciali indulgenze de'successivi sovrani. Imperocchè frequente fu per essi la remissione delle pene e delitti, in cui gli accumolesi incorrevano: più frequente ancora la remissione delle regie taglie. Ai quali benefizi corrisposero gli avi nostri con fedeltà costante, non comune in questi tempi. Nè debbe a giudizio nostro recar maraviglia l' importanza che ponevano i re di Napoli sopra quel luogo, quando bene si conoscano

gli usi dell'epoche in discorso. Nelle quali se interessavano eziandio le piccole masse politiche, maggiore diveniva l'interesse verso un paese forte, circondato da dominii limitrofi, con chi di continuo faceva duopo lottare, congiungendovisi spesso le interne ribellioni de'baroni, e di tempo in tempo le straniere aggressioni.

Malgrado però delle feroci discordie municipali, scorgesi di buon'ora l'accumolese incivilimento per lo studio della giurisprudenza più o meno coltivato in ogni patrizia famiglia: per esso rattempraronsi alquanto le aspre costumanze: e nello stesso governo de'vicerè furono i giureconsulti tenuti in sommo onore in tutto il regno, siccome in tutta Italia. Se non che la moltiplicità delle leggi e delle caste privilegiate rendendo progressivamente intralciata la pratica del foro, soprattutto nel regno, dopo i privilegi accordati alla pastorizia, decadeva la grande estimazione ai cultori di Temi, in ispecie negli ultimi tempi. Chè se alcun vicerè nell'istituire la dogana di *Foggia* intese al miglioramento della pastorizia, reputata in allora la più doviziosa, precipuamente negli Abruzzi; l'istituzione diventò giornalmente un abuso. Imperocchè bastava in queste provincie essere possessore di poche bestie lanute per godere il foro doganale, pel quale in ogni comune era un giudice singolare. Quindi avveniva non infrequentemente, che mentre la corte locale aveva compilati gli atti per giudicare, la parte che vedevasi soccombente provvedevasi di piccolo armento: per cui gli atti erano devoluti all'officiale della regia doganella di Foggia. Abbiam sempre con disdegno rammentato il vituperio di un giudice di doganella, che in principio della

nostra adolescenza ci dettò più fiate istanze avanti di esso, mentre le risposte dettavale ad altro giovincello; ed un anno e più durava il litigio fra due contadini per un *montone* con molto loro dispendio; finche rivelata per noi la turpitudine alle due parti, troncossi la lite. Nè discrediamo che siffatte malvagità si ripetessero anche altrove. Vantavansi gli accumolesi, come di regio dominio, di avere nelle loro cause un terzo appello nel capoluogo della provincia: il che non era conceduto alle città baronali, le quali avevano un solo appello. Ma questa prammatica legge, lungi da benefizio, reputiamo che fosse una sventura. Nel corso di queste memorie videsi la prima volta stabilito un giudice nei luoghi di regio demanio dalla regina Giovanna I.ª (1). In Accumoli, terra regia e di frontiera, risiedeva anche un capitano che abbiam osservato scambiarsi in ogni anno. Molte erano le sue attribuzioni: ma per una consuetudine sospendevansi per quindici giorni precedenti la quaresima, nei quali un cittadino fra i più distinti, scelto dal consiglio, assumeva il comando col titolo di *signore*. Osservammo parimente, che nella patria decadenza riunironsi le facoltà di governatore e giudice. Se non che talvolta, non essendo il regio governatore fornito di laurea dottorale, faceva duopo andar fuori pel decretare: ma dappresso giusti reclami, la magistratura non diede più possesso ai medesimi senza la detta laurea. Il governatore regio, durato fino al 1807, percepiva dal governo tenue emolumento

(1) Parte I, pag. 109. E' noto che generalmente nel regno i giusdicenti in questi tempi, ed anche per non pochi altri anni, giravano da un luogo all'altro per rendere la giustizia! *Costitut. de officio et capit; et magno iussit.*

(10 ducati mensili): ma siccome in prima istanza giudicava di qualunque somma, e nel criminale dannava ancora alla pena di morte: così dalle note che abbiamo sotto occhio di alcuni governatori reputati onestissimi, l'introito, oltre il detto emolumento, era per lo meno di ducati 400-500. Al presente più regolare è il corso di giustizia, poichè assai limitate sono le attribuzioni dei giudici regi pagati dai comuni, e che sono stabiliti ne'capoluoghi di circondario. Ogni comune ha un conciliatore che esercita gratuitamente le sue attribuzioni, che non oltrepassano i ducati sei: ma inappellabili sono i suoi giudizi. Tali ancora fino ai ducati venti sono quelli de'giudici, che giudicano fino ai ducati 300: essendo appellabili le loro sentenze ai tribunali di prima istanza, che sono in ogni capoluogo di provincia. Siccome in ogni tre o quattro provincie risiede una gran corte civile in grado di appello, dalla quale per difetto d'irregolarità vassi alla cassazione nella capitale. Inoltre in ogni capoluogo di provincia sta una corte criminale.

Per Accumoli il magistrato municipale, dopo la sua dedizione alla corona reale, si compose per secoli di quattro membri, poi di due. Il capo, preso sempre dal primo ceto fra i cittadini, chiamavasi da ultimo capo priore, e mutavasi in ogni anno. Per lunga pezza l'accumolese magistrato fu barone di Roccasalli; e mai sempre le corporazioni religiose gli resero pubblico e solenne omaggio (1) durato fino alla loro soppressione (1807). Il capo della magistratura perce-

(1) Il guardiano, il priore ed il rettore delle respettive chiese andavano con altri religiosi con piviale e croce alzata a prendere processionalmente il magistrato al palazzo comunale.

piva anticamente un emolumento di fiorini 18 al mese, e gli altri membri ne percepivano 12: la qual somma scambiossi dipoi in ducati 9 e 6: e fu percepita fino alla metà del prossimo passato secolo. A seconda di una legge aragonese, andata in oblio sotto il governo vicereale, e che fu ripristinata da Carlo III, doveva il magistrato dar conto esatto della sua gestione a due deputati scelti dal consiglio municipale. Il quale dopo la suddetta dedizione agli angioini, benchè si componesse di un uomo a fuoco, seguitò tuttavia per lungo tempo nel privilegio accumolese di 48 consiglieri fra i più notabili cittadini che formavano il maggior consiglio (1). Il consiglio di un uomo a fuoco, comune in tutto il regno, ebbe fine nel 1807 (2). Fino a quest'epoca in ogni accumolese villaggio un individuo nominato dal consiglio portava il nome di *massaro*, dipendente totalmente dal magistrato della madre patria: siccome oggi ciascun eletto di villaggio è subordinato al sindaco e ai due eletti della medesima. Cotesta magistratura è uniforme in tutti i comuni del regno: ma va soggetta anche per la più tenue amministrazione alla prima autorità della provincia, e dura tre anni. Oggidì è assai decurtato il consiglio municipale in tutti i comuni, e porta il nome di *decurionato*, i cui membri rinnovansi dal medesimo ogni quattro anni. In ciascheduna provincia inoltre è un consiglio provinciale che adunasi per 20 giorni in primavera, le cui sessioni sono pre-

---

(1) Parte 2, pag. 89.

(2) Vuolsi avvertire che le famiglie del tutto povere, e non aventi alcun fondo rustico ed urbano, si contavano appo noi sotto il nome di forestiere, senza far parte mai del consiglio.

cedute dai consigli distrettuali che adunansi nei capoluoghi di distretto, e durano 15 dì. Le liste per questi consiglieri sono presentate dai decurionati alla scelta dell'autorità superiore della provincia; dovendo però comunemente avere una rendita non minore di ducati 200 i consiglieri di distretto, e di 400 quei di provincia.

Per qualche secolo, oltre i diritti delle famiglie fondatrici di Accumoli, i fondi rustici del suo vasto territorio furono proprietà de'cittadini. A poco a poco pel contrabando, pel commercio con Roma e per lo scialacquare de'cittadini, i contadini da pastori e fittaiuoli divennero proprietari: ed ora la maggior parte del territorio è venuta in loro potere (1). Dacchè essi diventarono possidenti di terre, ottennero di costituirsi in università per ciascun villaggio: nel che furono secondati da'nostri maggiori, i quali ne riportarono vantaggi. Imperocchè il privilegio di coteste università riducevasi a collettarsi fra loro non solo coll' obbligo di versare le somme in Accumoli, cui esclusivamente il superior governo fissava la quota totale delle imposte, ma coll'obbligo ancora di tenervi ciascuna villa un esattore, un cancelliere ed un procuratore. Tenui bensì erano i relativi emolumenti, ma decisa utilità ne risentivano i cittadini. Nè finiva qui il loro guadagno : imperciocchè i loro beni esistenti nelle ville collettavansi tuttavia nel libro della città. Il perchè dopo il catasto di Carlo III le ville intentarono lite, acciò d'ora in avanti i fondi si collettassero nelle

(1) Dalle patrie memorie rilevasi ancora, che i nostri antenati non solo possedevano in tutta la contrada sommatina, ma ancora fuori del regno.

rispettive università ove esistevano: ma ne uscirono costantemente perditrici. Crediamo qui riportare poche frasi di un cittadino di Accumoli suo avvocato, che forse reputerebbonsi oggi aperte soverchierie.

« Nella causa di cui trattiamo è ardita e teme-
» raria l'impresa intentata in nome delle ville che
» compongono il nostro antico contado , avendo la
» città più secoli di possesso legittimo, quantochè ba-
» sterebbe uno solamente ..... Se in fine il titolo più
» giusto per una perfetta comunione si è mai sem-
» pre riputata la filiazione, or come mai si sono quasi
» contro le leggi della natura dimenticati i naturali
» de'villaggi del contado la loro troppo onorevole filia-
» zione colla città ? Qual vantaggio credevano esse
» ritrarre coll'essersi separati in università ? Imperoc-
» chè la regia camera non sognò mai che rimanesse
» estinta la promiscuità ed unità di tutto il territo-
» rio, avendolo la corte considerato sempre come un
» sol corpo. Deve perciò pagarsi nel domicilio del
» buono tenente : mentre la dimembrazione fu sola-
» mente in quanto all' esigersi e formarsi separata-
» mente la tassa delle loro rispettive rate e di altre
» spese arbitrarie, ma non però in quanto all'unità,
» promiscuità e giurisdizione: sicchè nulla si cangiò
» dell'antico sistema. Vanissime sono quindi le pre-
» tensioni, per le quali credono le ville non esservi
» promiscuità e di potere esentarsi dalle contribuzio-
» ni a questa città nei pesi, e di poter collettare i
» beni de'cittadini che in esso contado posseggono. »

Per chiudere sulle generali tasse, se riflettasi che imponevansi in tutto il regno, in ispecie prima del catasto di Carlo III, in ragion de'fuochi, ne discende che così il ricco come il povero comprendevansi nel-

l'istessa categoria. Ma vi era di più: i contadini e gli artigiani, sotto vari nomi di bracciale, industria, sargente ec., fino agli ultimi tempi pagavano tasse, dalle quali erano totalmente esenti i nobili, gli oziosi e tutti quei che esercitavano le arti liberali. Chè se aggiungansi i pesi baronali, i quali appo noi, eccetto tenuissimi per Roccasalli (1), non esistevano, vedesi chiaramente qual carico subissero le classi laboriose del regno. Regolarissime sono oggi le taglie nel medesimo, perchè, oltre le abolizioni baronali, impongonsi in ragione delle proprietà. Pel comune di Accumoli non oltrepassano ora le dirette contribuzioni fondiarie i 2800 ducati.

Per le memorie del Quarto di s. Lorenzo, pel bollario francescano, per le fortificazioni positivamente, negativamente poi pel diploma di Leone IX, e per la cronaca farfense riguardante la sommatina contrada, noi fissammo la precisa origine di Accumoli, contro l'avviso di coloro che la reputarono di maggiore antichità. Non sapremmo per altro indicare con precisione, se simultaneamente sorgessero tutte le sue chiese, e gli altri stabilimenti pubblici, e taluni singolari usi e costumi. Pensiamo quindi con ragione che avessero luogo a poco a poco. Certa però vedesi la dovizia degli accumolesi fondatori per la forte costruzione della terra, per le cinque parrocchie interne, per l'interno fabbricato, e per le chiese che diedero nome alle porte, e per quella conceduta ai frati minori. Le altre chiese saranno state probabilmente costruite in appresso.

Prima della brevissima descrizione delle medesi-

(1) Parte 2, pag. 80.

me, e dell'animo veramente religioso degli accumolesi, diremo di volo di taluni usi e stabilimenti, eccetto di quelli che dovettero ricordarsi nel corso di queste memorie. I matrimoní celebraronsi più secoli fra eguali con corrispondente corredo nuziale, e con dote di paraggio compresa in tre gradi di 1,° 2,° e 3° ceto: il quale ultimo abbracciava gli artigiani, i poveri cittadini ed i contadini. Dai 500 a 1000 fiorini era la dote statuita pel primo ceto, dai 200-300 pel secondo, e di 100 fiorini era quella del terzo ceto. Le quali somme convertironsi poscia in ducati, e sovente in scudi romani. Curioso si è che i contadini, poveri o ricchi che fossero, dotarono costantemente le loro donne fino al principio del secolo corrente con scudi 100 (1). Il vestiario di lusso della sposa del 1 ceto era di ricca stoffa (broccato) e insieme colle gioie passava fino agli ultimi tempi dall'una all'altra generazione. Modesto era il vestiario delle povere cittadine, ed uniforme in tutta la contrada era quello de'contadini. Oggi però il lusso ha progredito più o meno in tutte le classi: ma relativamente all' antico è retrogrado nel primo ceto pel generale decadimento de'loro patrimoni.

Piacque e piace ancora la buona tavola ai comodi accumolesi. Nella vita su citata di s. Giuseppe da Leonessa, allorchè predicava in Accumoli (sec. 16) narransi i manicaretti e crostate regalate al santo, che di soppiatto le passava ai poverelli. La danza ed altri onesti divertimenti furono con maggior frequenza praticati negli andati tempi, e raddoppiavansi nei giorni di carnevale, nell' ultimo de' quali riunivansi le

(1) I poveri si obbligavano di pagare a rate.

agiate famiglie, dopo pubblico ballo in maschera, a sontuosa cena nella sala del comune. Il teatrino da noi ricordato in un atto officiale esistente dentro il palazzo del Quarto di s. Lorenzo, crollato con esso nel 1627 (1), mostra di buon ora il gusto per la commedia de' nostri antenati (2). Il novello, di cui dicemmo ivi renderne conto in questo capitolo, fu costruito nel principio del secolo 18.° appresso alle pubbliche scuole (3). Essendo nel 1819 crollato il muro in fondo del palco scenico, venne tutto il resto dilapidato e derubato, e la località fu ridotta a depositi d'immondezze. La severità de'costumi de'nostri vecchi era tale, che i palchettoni di questo teatrino occupavansi solo dalle donne, le quali vedevansi separate soltanto nella diversità della loro condizione. Un grazioso teatrino si è ricostruito nell'istesso luogo nel decorso anno (1842). I palchi vi sono grandi ed aperti, e di proprietà delle principali famiglie, occupati peraltro promiscuamente da ambi i sessi. In questi dì (giugno 1843) andato io colà, ho dovuto lodare una non dispregevole compagnia comica che vi recitava commedie di carattere e farse.

Molta passione per la caccia ebbero i nostri maggiori, venuta meno pel disarmamento nell'occupazione militare. I capri, che un tempo abbondavano, divennero rari per la diminuita quantità de'boschi: vi

---

(1) Parte 2, pag. 108-9.

(2) Ignorasi l'epoca in cui venne stabilito questo teatrino: troviamo solo una ricevuta di 50 fiorini pagati ad un tal Abisomi ebreo in Ascoli per debito contratto per mercanzie pel teatro nel 1545.

(3) Questo teatrino vien ricordato ancora dal Giustiniani nella citata opera.

abbondano tuttavia lepri, nè mancano volpi e lupi (1). Le pernici nelle vette montuose, le starne ed altri volatili vi sono piuttosto in copia. Assai divertente ne'passati tempi era la caccia de'colombi nell' ottobre. Oggidì è andata quasi in dileguo, non solo perchè minore è il passo de'medesimi, ma ancora pel suddetto disarmamento, e per la spesa che richiedono i così detti *azzichi*. Il Tronto ed alcuni suoi influenti abbondano più o meno di pesci di acqua dolce, eccetto la trotta, che noi crediamo potesse prosperarvi: mentre i fiumi Nera ed Aniene rapidi quanto il Tronto, e discorrenti in geognostico suolo, a un dipresso simile al nostro, hanno squisite trotte (2).

Se attivi furono e sono i nostri contadini ne' loro diversi traffici ed industrie dentro e più fuori del comune, i cittadini soprattutto ne'passati tempi assai discretamente vi si prestarono: e taluni ne'tempi moderni poltrirono nell' ozio. Discorrendo in appresso i prospetti statistici, rileverassi l'accumolese commercio, essendo oggi il traffico divenuto scopo principalissimo di tutte le nazioni incivilite. Vero è che la politica posizione di Accumoli e le cattive strade ne furono e

(1) Il Giustiniani dice esservi nell'alte cime molti orsi. È del tutto falso, e per sola tradizione si conta come caso rarissimo essersi per una sola volta veduto un orso che venne ucciso. Così del pari non vi furono, nè vi sono cignali: ma nel 1810 sedici di questi animali, senza sapere il preciso luogo d'onde venissero, furono sequestrati nel gennaio dalla neve nel fosso di villa Tino, e colle mazze ed accette (per essere stati dal governo privati delle armi) furono uccisi da que'contadini.

(2) Nel 1811 io mandava di Tivoli, in vari recipienti di acqua da cambiarsi di tempo in tempo, venti libre di piccole trotte per gittarsi nel Tronto: ma alla metà della strada eran tutte perite. Torno ad inculcare a'miei concittadini di procurarle dalla convicina Umbria.

ne sono pe'cittadini ostacolo gravissimo (1). Noi difatto abbiamo sott'occhio un originale privilegio del dì 16 giugno 1753 sul pubblico mercato della suprema camera di *Sommaria*, che in onta dell' opposizione de' convicini, dei quali in detto privilegio riportansi varie parole, conferma ampiamente l'antico (2): ma nessun frutto produsse la rinnovata concessione. Nel 1794 riattivossi il pubblico mercato con grande apparato: ma non era risorto che tornava tosto a morire. Così accadde fin da'passati secoli delle pubbliche fiere, che tenevansi presso i suburbani santuari. Le armi un tempo, la toga soprattutto e la chiesa, occuparono soltanto i nostri antichi. Continue sono le nostre memorie dell'insegnamento gratuito di pubblico diritto a que' cittadini, cui mancavano mezzi di studiarlo nelle capitali. Dicemmo altrove che ogni casa patrizia aveva un dottore di leggi (3). Veggonsi ancora, ma raramente, que'di medicina (4). Nessuno, a notizia nostra, diedesi colà allo studio delle arti belle,

---

(1) Noi siam certi che in brevissimo tempo, per cura di ambi i governi del pontefice e del re, si apriranno facilissime comunicazioni anche da questa parte fra l'Umbria, l'ascolano e la provincia aquilana. In questi dì, giugno 1843, siam noi passati per la incominciata strada rotabile di Acquasanta per Arquata. Nella qual circostanza potranno sorgere nell'accumolese ricche e diverse industrie per le abbondanti acque, boschi e salubrità del clima.

(2) Parte 2, pag. 68-9. In cotesta opposizione notavano specialmente che, *Accumoli confinante collo stato pontificio, se si tornasse a concedergli il mercato, si aprirebbe un' ampia strada alle frodi, ed al facile profugamento de' bestiami e delle vettovaglie.*

(3) Parte 2, pag. 81-4.

(4) Nella metà del secolo 16 il primo medico condotto percepiva 150 fiorini!

quantunque non mancassero maestose fabbriche e non dispregevoli dipinture. Pubbliche vi erano le scuole fino alla rettorica, nè mancaron mai simili anche private fino agli ultimi tempi. Ferdinando IV, come sopra si disse (1) (1773), raddoppiò del proprio peculio il soldo al maestro di grammatica superiore e di umanità (2). Il che è ricordato eziandio nell'opera del *Giustiniani* (3). Nel dizionario del *Maltebrun* leggesi: « Accumoli, piccola città dell'Abruzzo a 7 leghe dall'Aquila, è bagnata dal fiume Tronto, e vi sono vari utili stabilimenti pubblici. » Ma per verità se gli antichi relativamente non eran pochi, oggi andarono in dileguo, e solo di qualcuno rimangono vestigie. Se nel 7 capitolo della seconda parte tornammo a ridire sui disastri per le diboscate selve, non tralasciammo ancora di ricordarvi un nostro discorso sopra un parziale avvallamento, in cui avevamo notato il barbaro abuso di alcuni accumolesi, che per le loro fabbriche private han finito di rovinare le pubbliche (4). Nè minore è il vandalismo di osservare qua e là dispersi dentro Accumoli condotti stupendi di macigno calcario, e di vederne anche usati taluni per sostruzioni nelle pubbliche piazze e nelle case private!! Noi ignoriamo l'epoca di siffatta dis-

---

(1) Pag. 196-7.

(2) Oggi ogni comune nel regno deve avere scuole primarie e secondarie ed agrarie, e le normali per le fanciulle. Ogni capoluogo di provincia ha un collegio: e ogni due o tre provincie un liceo, che negli Abruzzi risiede in Aquila per borbonica beneficenza. Le università nel regno unito sono in Napoli, in Palermo, e se mal non mi appongo in Catania.

(3) Tom. 1, art. Accumoli.

(4) Discorso sopra un parziale avvallamento (1838). Aquila tipografia Grossi, pag. 25.

persione che privò gli abitanti di saluberrima ed abbondante acqua, che scaturiva in suolo calcario dai monti superiori. Magnifico era il fonte collocato in una piazza nel centro della terra, d'onde partivano piccioli condotti di piombo che portavano acqua nelle case de'primari cittadini (1). Per tradizione dicesi l'acquedotto devastato da' francesi nel secolo XVI: infatti poc'oltre la metà di questo fu indarno più volte da'medesimi aggredita la terra (2). Il cui progressivo decadimento non diede campo a ristabilirlo: nè discrediamo che rimontasse all'origine patria (3). Invece sostituissi una pubblica fontana in un cantone di Accumoli con acqua scaturente bensì da'monti superiori: ma che nell'avvicinarsi discorre in suolo arenario (4), e s'introduce superficialmente al terreno in meschinissimi condotti di tegole e coppi. Non è guari che il decurionato ha proposto di riparare in qualche modo a questo sconcerto.

Che non vi sia rimasa reliquia di un ospedale per morbi pestilenziali, di cui leggonsi qua e là memorie, e che fino al secolo XVI esisteva rimpetto a Grisciano nel monte di Rapino presso questo villaggio,

---

(1) Le sostruzioni della detta fontana, chiamata *secca*, durarono sino al 1794, in cui spianata la medesima, si trovarono i particolari condotti di piombo.

(2) Parte 2, pag. 50-3. Io credo che le cisterne, che anticamente v'erano in copia, miravano a riparare i bisogni in caso d'assedio.

(3) Qualche secolo contano alcune fabbriche, a'piedi delle quali veggonsi i suddetti condotti calcari: in ispecie sulla piccola piazza *Chiavella*.

(4) Da ciò specialmente ripetiamo qualche calcolosa affezione dentro la città.

sparito anch'esso (1), la cosa potrebbe esser ragionevole : giacchè talun contagio si spense sul finire del secolo XIII (lebbra) : alcun altro mercè del genio italiano fu raffrenato (lazzaretti). Ma che un'eguale distruzione avessero gl'interni ospedali civici, sarebbe un'onta imperdonabile pel comune, se la progressiva diminuzione degli abitanti e la salubrità del luogo non dessero motivo di ricuoprirla. L' ospedale congiunto colla chiesa di sant' Antonio abate ebbe fine sul principio del secolo XVI , come raccogliesi in queste memorie (2). Allorchè brevemente diremo della chiesa matrice, vedremo ivi un'istituzione del pari distrutta , che nel praticare religiosi offici mirava principalmente all'amministrazione del maggior ospedale, ed alla sorveglianza de'poveri infermi. Porzione del casamento di quest'ultimo, rimasto in piedi, erasi dal comune destinata pe'poveri passaggeri, ed anche per alcun indigente del paese : ma nel dì 19

(1) Vedasi la pianta topografica. - Quest'ospedale è anteriore alla fondazione di Accumoli. Tra le nostre memorie vedesi, che l'antica collazione della sua chiesa conferivasi dal capitolo vaticano. Ecco le parole tratte dal suo archivio: ,, Ecclesia s. Mi-
,, chaelis s. Angeli cum *hospitale* in loco ubi dicitur *Sasso di*
,, *Rapino* apud villam Grisciani dat annuatim dictae basilicae
,, libram unam cerae albae laboratae. Dicta ecclesia est con-
,, firmata Rmo Capitulo ab Innocentio III, prout ex bulla con-
,, firmationis , quae conservatur in archivio ,,. Non si nomina Accumoli, di cui fassi menzione in tutte le collazioni posteriori date dallo stesso capitolo a'sacerdoti accumolesi : finisce poi così : ,, Anno 1623 apparet predictam ecclesiam possideri a do-
,, mino Bernardino Peraso, qui renuit solvere , et visitatores an-
,, no 1666-81 nihil dicunt de possessione et solutione ,,. La chiesa non esisteva più.

(2) L'anonimo più volte per noi citato nel descrivere le chiese dice : ,, S. Antonio de Vienna, et suo hospetale, sebene hog-
,, gidì non c'è, et da molti anni che fu malamente levato ,,.

settembre 1801 finì improvvisamente di crollare colla morte di due povere vecchie (1)!

Manifesta dilapidazione fu il disfacimento del monte di pietà eretto nel 1635 (2): ed ebbe fine rapidissimo sullo spirare del prossimo passato secolo. Nè scusa di sorta puossi accordare all'ultimo direttore, che per coprire la totale espilazione narrava, che molto avevan derubato i ladri notturni: ed il rimanente di pegni e del danaro fosse servito per indispensabile necessità nelle tristi emergenze del 1799. Dai libri mastri rilevasi, che profittavano del medesimo non solo gli accumolesi, ma eziandio i vicini del regno e dello stato pontificio. Nella nostra adolescenza rammentiamo benissimo, che i pegni rimasti liberi vendevansi all'asta pubblica nel giorno dell'epifania.

Savissimo sarebbe stato l'accorgimento de'nostri maggiori nell'istituzione de'monti frumentari, se non avessero diminuita la pastorizia: talun di essi rimonta a poco dopo la metà del secolo XV (3). Venti se ne contavano nell'accumolese nel passato secolo. Crebbero essi per raffrenare l'emigrazione de'poveri

---

(1) A lode degli odierni abitanti, se qualche poverello s'ammala senza alcun mezzo, il che è assai di rado, fanno essi a gara per soccorrerlo Il detto ospedale fu ridotto ad orto, ed il ritratto della vendita fu convertito in piccolo casolare destinato anche al presente per la medesima carità.

(2) Parte 2, pag. 119.

(3) Le gravissime usure, in ispecie praticate dagli ebrei, ispirarono ai frati minori l'istituzione de'monti di pietà; il primo de' quali dicesi surto nella convicina Umbria, e precisamente a Perugia nel 1462. Notizie biografiche di frate Marco Da Montegallo pubblicate in Ascoli nel corrente anno 1843 da Giacinto Cantalamessa Carboni.

coloni (1). Oggi sono ridotti a tredici, nè hanno quella copia di frumento, siccome in detta epoca. Ciascun monte viene amministrato da due persone che al presente rinnovansi in ogni anno, e son proposte in terna dal decurionato, e prescelte dal capo della provincia. Ogni monte ha lo stato discusso, che parimenti si rinnova ogni anno. Gli amministratori danno conto della loro gestione, che esaminata dal decurionato, viene rimessa al consiglio generale degli ospizi della provincia colle opportune osservazioni.

La *rota* pe'proietti è generale per tutti i comuni del regno fino dal 1803. Il sindaco, un parroco, un altro deputato ed il medico e chirurgo formano una commissione speciale per la sorveglianza de'medesimi. Scelgonsi nutrici, povere bensì, ma senza eccezione: la mercede loro assegnata appo noi fu dapprima di ducati sei, ma ridotta subito a carlini trenta al mese: di poi ribassata a carlini 24. L'emolumento diminuisce dopo l'allattamento, e riducesi in fine a carlini dodici mensili fino all' età di anni dodici compiuti per le femmine, e fino agli otto anni pei maschi. È singolare però che nella nostra patria natìa vengano i proietti adottati, o per dir meglio tenuti come figli; e questi come genitori riconoscono le persone della casa ove furono collocati (2). L'un l'anno per l'altro, come risulta dallo stato discusso (tabella comunale), la spesa ammonta nel comune di

(1) Parte 2, pag. 71-4, e seguenti.

(2) D'ora in avanti, come sopra accennossi, saranno trasportati dopo quell'età al gran deposito di mendicità stabilito pei tre Abruzzi in Sulmona.

Accumoli a ducati 400 l'anno, e quasi per metà viene rivaluta dal governo (1).

Il maggior commercio degli accumolesi, oltre l'interno, fu da secoli con Roma per le diverse industrie de'contadini, con Ascoli e Norcia: perlocchè la moneta corrente fu romana, e cominciò la napolitana dacchè vennero le guarnigioni militari (1797) ed i rigori doganali. Le misure sono napolitane: ma i pesi e le misure de'liquidi fino a questi di sono romane; giacchè d'ora in avanti per provvido comandamento gli uni e le altre saranno uniformi in tutto il regno, ove in ogni provincia variavano. Nel che noi torniamo ad amminirare la sapienza del governo *aragonese*, che a cotanto incivilimento aveva portato il regno, siccome fu per noi di volo chiaramente mostrato (2), essendo avvenuto un totale rovescio per barbara aggressione straniera. Desolazioni, lutto ed ignoranza ne fu il lagrimevole risultato: mentre noi eravamo sì innanzi, che non pochi trovati, spacciati negli ultimi tempi dagli stranieri per propri, l'Italia maestra prima avevali tenuti in pregio, ma per l' importato loro vandalismo erano gettati nell'oblìo. Quindi fra le buone istituzioni intendiamo qui dire de'pesi e misure, per le quali la maestà di Ferdinando II (D. G.) con legge de'6 aprile 1840 ha richiamato in vigore l'editto di Ferdinando I d'Aragona del 6 aprile 1480, che *ristitui* le misure e i pesi nella loro integrità, prescrivendo l'uniforme osservanza del *nostro antico* sistema metrico,

(1) Dal 1803 fino all'anno corrente annoveransi 139 proietti nel comune di Accumoli. Vuolsi bensì conoscere che per la comodità diversi provengono da vicini luoghi limitrofi.

(2) Parte 1, pag. 160-3.

e ne fece spedire campioni in tutte le provincie: siccome si è in questi dì rinnovato dal sapientissimo principe che regge i napolitani dominii. D'ora innanzi i pesi e le misure di Napoli capitale co'moltiplici e summoltiplici stabiliti nell'accennata legge sono comuni a tutte le provincie del regno. Il palmo è considerato come base dell' intero sistema metrico. Esso è settemilesima parte di un minuto primo del grado medio del meridiano terrestre, ovvero la settemillesima parte del miglio geografico d'Italia: è diviso in parti decimali, e dieci palmi costituiscono la canna. La canna lineare, la canna quadrata e la canna cubica sono le unità di misura di lunghezza, di superficie e di solidità per tutti gli usi. La prima è uguale a dieci palmi lineari : la seconda a cento palmi quadrati : la terza a mille palmi cubici. L'unità superficiale delle misure agrarie è il *moggio* di diecimila palmi quadrati, ossia un quadrato che abbia uno dei lati di cento palmi o canne dieci. (L'antica misura agraria era il tomolo di 400 canne di palmi otto ciascuna.) Un tomolo di antica costumanza corrisponde a moggia legali 2: 56. Perciò 100 tomoli corrispondono a moggia 256. Per gli *aridi* il tomolo è l'unità delle misure di capacità. Equivale a tre palmi cubici, e si divide in quattro quarte, o in 24 misure, ciascuna delle quali uguaglia il cubo di mezzo palmo. La misura degli aridi si esegue sempre a raso, e non a colmo. (In Accumoli per gli aridi era la stessa misura, cioè la starella eguale a mezzo tomolo.) Il barile è l'unità delle misure di capacità per alcuni liquidi, come acqua, vino, aceto ec., e si divide in 60 caraffe. Equivale ad un cilindro retto del diametro di un palmo, e di tre palmi di altezza. La botte

18

si compone di 12 barili. (Il barile accumolese era di 40 boccali composto di 4 caraffe o fogliette di once 18 romane.) L'olio si misura a peso, cioè a cantaia, a rotoli ed a frazioni decimali di rotolo. Pel commercio a minuto si misurerà a capacità, facendosi uso di piccole misure di capacità di forma cilindrica, le quali debbono essere equivalenti in peso alle parti decimali di rotolo. (L'antica misura accumolese era a fogliette di once 12 romane.) Il rotolo è l'unità di misura pe'pesi, e si divide in parti decimali. La sua parte millesima è il trappeso. Il cantaio si compone di cento rotoli.

Religiosissimi furono gli accumolesi, siccome rilevasi dalle interne chiese per essi fondate e dotate, senza le suburbane e quelle disseminate pe' villaggi. Il loro decadimento portò quello ancora delle medesime (1). Talune di esse sonosi rovinate a' di nostri con molto scandalo de'buoni cittadini, appo i quali indelebilmente scolpita rimane la religione tramandata dagli avi.

Sedici sono le chiese interne erette nella patria fondazione; e forse talune, come abbiam sopra divisato, poco dopo la medesima. Alcuni cronisti, come altrove notammo (2), diligenti nelle cose del tempo loro, cadono in continui anacronismi per le antiche. Siccome, a modo d'esempio, nel fissare l' origine di Accumoli all'epoca di s. Francesco, lo recano poscia a più secoli addietro: così alcune parrocchie sten-

(1) Un cronista del principio del secolo XVII nel numerare le chiese dice: ,, Sono ora buona parte profanate per l'antichità e cattiva amministrazione de'pastori. ,, Dovevasi aggiugnere, pel territorio aspramente tolto dagli angioini.

(2) Parte 2, pag 23 e 65.

dendo la loro giurisdizione in alcuni villaggi, credono che tutti dovessero tenervi la loro chiesa.

Il lettore per altro non attenda ora la descrizione di tempii magnifici: ma di chiese piuttosto povere, e quasi tutte oggi rovinate.

S. Maria della misericordia è la chiesa matrice di Accumoli, amministrata gratuitamente da un officiale per lo più laico nominato dal magistrato, cui dee render conto dell'annuale amministrazione. La sua rendita, di circa 200 in 300 ducati, era un tempo quadrupla, senza le rendite delle particolari cappellanie che fino al passato secolo erano dieci, ma oggi diminuite di numero e di entrata. I cappellani l'officiavano pochi lustri addietro a guisa di collegiata. Il cappellano maggiore, i sagrestani (ora un solo) e l'organista sono nominati e pagati dalla sola università di Accumoli. Il cappellano maggiore lucra ancora propine: egli è obbligato di fare tutte le sacre funzioni che sono continue: e ne'dì di festa deve celebrar messa solenne sul mezzo giorno: ed uno de'cappellani ha obbligo di dirla all'alba ne'dì festivi (1).

I confratelli detti della *misericordia*, spariti da qualche secolo, amministravano il maggior ospedale, ed assistevano con zelo per turno gl'infermi: esso era quasi dirimpetto alla chiesa: prendevano inoltre i morti e

---

(1) In quaresima il cappellano maggior nel giorno della predica del purgatorio dà al predicatore (pagato dal comune) una nota di persone del primo ceto per la questua delle anime sante. Appena salito al pulpito il sacro oratore annunzia le medesime. Per la chiesa vanno raccogliendo elemosine due giovani con sottocoppa d'argento. Per la città e sue ville due uomini, ed in giorni separati due signore le più recentemente maritate. L'elemosine che sono oggi decurtatissime vanno in suffragio del purgatorio.

gl'infermi in campagna, inclusive quei per l'altro ospedale uno dei cappellani confratelli aveva la direzione spirituale. In s. Maria, oltre varie sepolture gentilizie, ve n'eran due per ambi i sessi destinate pe'morti di campagna e dell'ospedale.

Subì questa chiesa di tempo in tempo molte riparazioni, e ne ha tuttora grave bisogno. La sua forma attuale puossi dire come una grossa lettera T a rovescio. In mezzo è volta piena : ai due lati sono soffitte semplici, ed in fondo, ove son tre cappelle , il soffitto è più alto e variopinto. Cinque sono oggi le cappelle rimase, escluso un oratorio sotterraneo.

La maggior cappella rimodernata a stucco ha una nicchia, in cui è sedente la Madonna della misericordia col morto Redentore sulle ginocchia: essa cuopresi talora con cortina di seta , o con un quadro che s'innalza e si abbassa , nel quale sono le vergini Lucia, Agata e Caterina. Questa circostanza fece sì che restasse sconosciuto per due dì un famoso furto di un sagrestano laico, commesso circa tre lustri prima di spirare il prossimo passato secolo : imperocchè preziosi e ricchi gioielli e perle orientali adornavano la testa ed il collo della statua (1). Il ladro, fuggito fuori del regno, trovò protettori ed impieghi. Dirimpetto , ma lungi da quest' altare , detto altare maggiore non meno per la vergine cui è dedicata la chiesa, che pel santissimo sacramento che vi si custodisce, vedesi la cappella di s. Domenico passata in proprietà di una famiglia degli Organtini, che nel finire del XVI secolo si era stabilita in Accumoli.

La cappella di s Giuseppe, in distanza e di pro-

(1) Vi furon poscia sostituite gioie false.

spetto alla porta maggiore, fu ristorata in principio del sec. 17 a spese de'cittadini con raddoppiate colonne ed ornati di noce bensì, ma con superbissimi intagli. Stimasi il quadro del santo che cuopre col suo mantello Accumoli, di cui è principal protettore, e se ne celebra più o meno solennemente la festa (1). Sotto quest'altare sta un'urna col morto Salvatore, che nelle pubbliche calamità conducesi processionalmente anche nei santuari suburbani.

Di buon pennello credesi il quadro di s. Anna, che forma la cappella gentilizia dei Pasqualoni, che medesimamente fondarono quella in s. Lorenzo in Lucina di Roma : il che rilevasi ancora nella direzione pontificia del debito pubblico. Questa famiglia è non ha guari estinta. Quella cappella era riccamente fornita: ma gli argenti si presero dal governo, come dappertutto, per le vicende luttuose della fine del secolo passato. La rendita del cappellano, fondata sopra i luoghi di monte, è oggi assai decurtata (2). Dirimpetto a questa cappella è la gentilizia, un tempo de'Guidoni, dedicata alla s. Vergine concetta. La Ma-

(1) Un Organtini deputato per questa ristorazione, nello stemma di Accumoli che vedesi da ambi i lati dell' altare innestò di più il giglio fiorentino : perchè gli frullò in testa , che essendosi in quel tempo discoperte alcune case di s. Giovanni del Guasto pomarese sotterrato per avvallamento (par. 1, p.24), fosse l'antica Fiorenzuola fondata da cittadini fiorentini, e dalla quale avesse origine Accumoli : di che non vi fu mai nè antica nè moderna memoria. Per cotesta bizzarra innovazione videsi in appresso il suddetto stemma coll'aggiunta di quel giglio, di cui alla pagina 91 della 1 parte promettemmo darne conto a suo luogo.

(2) A lato sinistro di questa cappella è reputato di pennello maestro una testa collocata in deposito di marmo con iscrizione pertinente ad un altro Pasqualoni illustre, e di famiglia estinta da pochi anni.

donna, cui sovrasta l'eterno padre, è di un vivissimo colorito, e dicesi l'opera di buon artista.

Annesso a guisa di sotterraneo sta un oratorio, che perteneva fin dal secolo 16 alla confraternita di s. Marcello, e vi era l'altare di questo santo. La confraternita componevasi di artigiani con sacco nero, che associavano i morti in campagna ed i poveri in città, essendo essi in questa pia istituzione subentrati ai suddetti fratelli della misericordia che erano del 1 e 2 ceto. L' oratorio ristaurato, abbellito e fornito di ricche suppellettili ed organo, fu per sovrano decreto nel 1793 convertito in altra confraternita chiamata della Vergine addolorata: il real decreto leggesi nello scendere dalla sagrestia della chiesa sulla porta dell'ingresso. Fervorosissimo, per cura dell'ottimo priore Odoardo Marini non è guari defunto, è lo zelo de'fratelli dell'Addolorata che si prestano alle funzioni anche di altre chiese. Indossano il sacco bianco con rocchetto celeste, ove è appesa la Vergine de' sette dolori. La cui figura è presa dalla espressiva statua regalata sul finire del secolo da un confratello canonico Sgariglia di Ascoli che riparava da'suoi parenti in Accumoli nel 1798. La divozione verso la medesima è edificantissima, e sono continui gli atti divoti che vi si praticano. Alla festa, che si celebra la 3 domenica di settembre piuttosto con pompa, vi accorrono i convicini paesi. La confraternita non ha rendita di sorta, ma si mantiene di elemosine. Fra le sacre funzioni che si celebrano in s. Maria, oltre quelle che maggiori ricordano i giorni di nostra religione, vogliono rammentarsi ancora la festa di s. Emidio, a spese del comune, 1.° vescovo diocesano e protettore, e quella del Gonzaga con pie

elemosine. Porzione della sagrestia di s. Maria, l'oratorio, il vicino teatrino ed il fabbricato ed orto adiacente formavano un tempo il monistero e chiesa di s. Caterina subissati da terremoto: di cui ignorasi l'epoca. Teniam fermo però che le rendite riunironsi alla suddetta chiesa. Il terreno, ove era surto il monistero che si riporta al 13 secolo, era censito con una libra di cera bianca al capitolo di s. Giovanni Laterano. Una pergamena del 1690 di questo capitolo, che abbiamo sott'occhio, ricorda l'origine del monistero, accenna la rovina, e concede agli officiali della Madonna della misericordia di Accumoli di aggiugnere alla medesima il fondo di sua pertinenza coll'obbligo di detta cera (1).

La chiesa di s. Francesco, posta sulla piazza di detto santo, ancor oggi vien dalla pietà de'fedeli assai frequentata: e vi si praticano entro l'anno varie divote funzioni. Pertenne la medesima fino al 1807 ai minori conventuali : e nella loro soppressione fu restituita, senza le rendite, al comune che ne fu il fondatore fin dalla patria origine (2). Diroccò la maggior parte del convento pel terremoto del 1703; e fu ricostruito due anni dopo, ma non del tutto terminato, a spese di divoto cittadino, che a giudizio nostro prematuramente fece collocare sulla porta d'ingresso al convento una lunga iscrizione in lapide marmorea : a' piedi della quale leggesi questo borioso epigramma: *Hic sacra quae patriae perierunt tecta ruinis , Munifica reparas hoc modo praesul ope - Ut ta-*

(1) La pergamena degli 8 ottobre di detto anno è sottoscritta dai canonici camerlenghi Vincentius Cencius, Ioseph Sacripantes, et Ioannes Franciscus Papa canonicus a secretis.

(2) Parte 1, pag. 91 e 94, e 96 *nota*.

men aeternum tanti stet gloria facti - Ipsa quoque egregium saxa loquuntur opus. -

La chiesa è a una sola ma grande navata. Il solo coro è a volta piena. L' altare maggiore dedicato all' Assunta, e crollato in quel terremoto, fu riccamente risarcito dal comune, e vi è il suo stemma da ambi i lati. Con ragione il s. Francesco moribondo colla sacra sindone e la Vergine sulla destra in atto che lo guarda, è stimato di artista assai valente, la cui cappella gentilizia è dei Marini. Stimasi ancora il s. Biagio, cappella gentilizia dei De Benedictis. Le altre cappelle parimenti gentilizie nulla presentano di rimarchevole per l'arte. Solamente vuolsi notare che nei primi lustri del passato secolo XVIII duravano ancora due confraternite: l'una della Vergine del rosario, la cui divozione esiste tuttora: l'altra di s. Antonio di Padova, dacchè vi fu trasportata per la sua chiesa diroccata totalmente nel suddetto anno in poca distanza alla sinistra di questo convento (1).

S. Agostino e suo convento surto per opera de' cittadini fu dalla loro istituzione donato agli eremitani di detto santo. Crollato pel terremoto il convento, mancarono i frati sulla metà del secolo 17.° Col titolo di abate fu conferita la chiesa alla famiglia dei Cappelli. Ma nel 1725, dotata di maggiori rendite da Carlo Maria Organtini, passò col titolo di rettore, e come beneficio laicale in questa famiglia. La chiesa fu frequentata ed officiata giornalmente si-

(1) La porta maggiore della chiesa, costruita lateralmente di marmi colorati, presenta in cima dei lati scolpite figure che sembrano di animale di rapina.

no a tre lustri addietro. Andata quindi in decadimento, dovette il vescovo sospenderla nell'ultima visita. Dopo questa sospensione è andata in maggior rovina. Si è venduto lo stesso quadro di s. Agostino (1). Era pregiato quello del s. Tommaso apostolo, parimenti venduto l' anno decorso , ed era cappella gentilizia dei De Petris, famiglia estinta in questi dì: e si è venduto il s. Francesco di Paola dei Censorini. Rimangono gli altari dell'Annunziata dei Cappelli, e del s. Niccola di Tolentino dei Tommasi, perchè o di cattivo pennello, o per la svegliatezza di alcuni di queste famiglie. Una delle campane, che abbiamo in questi dì veduto calata dal campanile sul tetto, è per vendersi o no (2) ?

La chiesa di s. Antonio abate coll'accennato ospedale, mancato fin dal principio del secolo 16, crollava anch' essa, e risorgeva per cura del magistrato, cui il rettore pro tempore nel dì di s. Antonio prestava l' omaggio, come fu detto degli ordini religiosi (3). Le tenui rendite di questa chiesa (ora sospesa ed in rovina), siccome di tutte quelle del regno che portavano il nome di detto santo, furono in fine del passato, o in principio del secolo corrente concedute per sovrana determinazione all'*ordine costantiniano*.

La chiesa di s. Nicolò di Bari col monistero diede nome ad una delle porte. I nostri cronisti ed

(1) Colà è invalsa opinione, che il quadro sia per vendita passato in Affrica.

(2) Taluno ha preteso, che come beneficio laicale potessero vendersi anche i fondi rustici , siccome sono stati alienati nella maggior parte.

(3) Parte 1, pag. 91 e 92.

altre officiali memorie ricordano soppresso il monistero, e la chiesa rovinata fino dal secolo 16: venne poi per pietosa cura di famiglia patrizia ristorata la sola chiesa; e vi si celebrava fino a questi ultimi tempi la festa dagli scolari nel dì del santo. La piccola entrata fu per decreto reale data alla parrocchia di s. Paolo apostolo. Ma questa chiesuola nella penultima visita del vescovo fu sospesa, ed ora è totalmente in rovina.

La chiesa di s. Maria detta ancora del Poggio di Api (villaggio) era a dritta della porta di questo nome, chiamata dipoi anche porta Pescara, e sparì fin dal principio del secolo 17, e fu ridotta ad orto. Sparì del pari la chiesa di s. Spirito, che esisteva poco lungi a sinistra della fontana pubblica attuale. Rimpetto al palazzo de'Marini furono i ruderi fino agli ultimi tempi della chiesa de' ss. Filippo e Giacomo, ed il luogo ne ritiene tuttora il vocabolo. Così del pari sparì ab immemorabili la chiesa di s. Giavanni ricordata dai nostri, senza indicazione di località. S. Leonardo, che diede nome alla porta di tramontana, crollò anch'esso, e risorse in piccola chiesa nel principio del secolo 18 per opera di un Diotiguardi, che dotolla di tenue rendita, ed apresi poche volte dentro l'anno.

Restan ora le chiese parrocchiali e suburbane. La parrocchia di s. Paolo apostolo, la cui chiesa è posta sulla piazza di questo nome, è pel clero la chiesa madre: giacchè di là escono le processioni del *corpus domini*, *delle rogazioni* ec., cui debbono intervenire anche i parrochi del contado. Siccome essi e tutti i sacerdoti vanno, o solevano andare a trattarvi in ogni mese di cose morali. Con decreto so-

vrano nel penultimo lustro del passato secolo fu dichiarata *parrocchia regia*. Essendo scarse le rendite, si aggiunsero nello stesso decreto due piccoli benefizi di s. Nicolò l'uno, l'altro della Madonna *delle Coste*, di cui diremo. La plebe sola era in origine nell'interno abitato soggetta a questa parrocchia, che distese e distende la sua giurisdizione a varie case suburbane, e ai due sobborghi o villaggi di Fonte del Campo e d'Illica, ove il parroco è obbligato tenere un cappellano. La chiesa fu più volte rovinata e risarcita da' suoi parrocchiani, e merita tuttora risarcimento. L'altare maggiore attuale fu eretto per pietosa cura di un suo parrocchiano, il celebre Ulisse Moscati. Il suo nome, che ricorda il dono, è scritto in fondo alla destra del quadro dedicato alla nostra Vergine del Carmine, con queste parole: *Ulyxes Muscatus I. U. D.* 1600. La Madonna è circondata da tutti i lati da quadretti minori di frati carmelitani: ed il quadro è riputato di molto pregio. Ai lati delle colonne dell'altare vi sono grosse statue in gesso degli apostoli ss. Pietro e Paolo.

La chiesa della parrocchia di s. Pietro, che diede nome alla porta, fu più volte ricostruita da' parrocchiani, ed ultimamente sospesa. Il parroco attuale disimpegna il suo ministero alla chiesa di s. Francesco. Questa è la parrocchia che si destinarono le 32 famiglie fondatrici di Accumoli; e con loro consentimento vi si aggiunse nel 17 secolo quella degli Organtini che aveva conseguita la cospicua eredità di una delle medesime. Essa è l'unica parrocchia, la cui giurisdizione non si estese mai fuori di porta. Consuetudine immemorabile si è, che mentre le suddette famiglie godevano cappelle e sepolture gentilizie nel-

le diverse chiese, nella loro parrocchia tumulavansi esclusivamente i loro bambini al di sotto degli anni otto.

La parrocchia di s. Lorenzo martire stende la sua giurisdizione al vicino villaggio di *Tino*. La sua chiesa, che era del quarto di s. Lorenzo, fu conceduta nella patria fondazione al parroco dagli uomini di detto quarto, riserbandosi l'alto dominio. Cessato il loro governo, ne affidarono la cura ai De Preta (De Presbiteris) che per maggior sorveglianza ne divennero parrocchiani. Crollato nel 17 secolo il palazzo di detti uomini rimpetto a questa chiesa, tennero essi le loro sessioni dentro la medesima fino al principio del secolo corrente, in cui dirocc̀ò (1). Al parroco destinossi provvisoriamente l'altare della Concezione in s. Maria, e per conferire il s. battesimo il battisterio di s. Paolo. Gli uomini del quarto di s. Lorenzo, quando nella loro origine governavano a vicenda la sommatina contrada, l'ebbero per parrocchia: siccome in seguito è stata de'regi governatori, capitani etc.

La parrocchia di s. Giovenale stendeva la sua giurisdizione al lontano castello di Roccasalli e villa Colleposta. Esisteva sotto la piazza detta di *Chiavella*, e se ne vedono i ruderi. Il suo crollamento avvenne nel 17 secolo: ed essendo diminuita oltremodo la popolazione, il parroco colle debite licenze trasferì la sua residenza a Roccasalli.

Finalmente la parrocchia di s. Lucia posta sulla piazza pubblica, ove esiste tuttora la facciata con una mostra di orologio e colla porta d'ingresso, stendeva

---

(1) Parte 2, pag. 109.

la sua giurisdizione alla villa Poggio Casoli, ove nel principio del prossimo passato secolo trasferì la sua residenza il parroco per le ragioni dette della parrocchia di s. Giovenale. I pochi parrocchiani cittadini di queste due parrocchie furono ripartiti fra quelle di s. Paolo e di s. Lorenzo (1).

Fra le chiese *suburbane* era in gran venerazione quella dedicata alla Vergine detta delle *Campore*, e posta presso la via chiamata romana che conduce nel Piceno. Tutti i nostri cronisti ci narrano una ricca fiera dei primi tre di maggio negli ultimi tempi. Un giovane del 2.° ceto, che ha scritte poche facciate nel 1771 appresso al cronista per noi più volte citato (2), adirato contro il 1 ceto per non aver conseguito in quell'epoca un impiego comunale, scrive così: « Vi era anche una pubblica fiera alla Madonna delle Campore li primi tre giorni di maggio, ed un'altra in s. Pancrazio li 12 di detto mese, come ricorda il sacerdote don Niccolò Pasqualoni, dismesse quasi nei primi anni di questo secolo 18 per le impertinenze, aggravi ed ingiustizie de'signori accumolesi, li quali se prima per le loro buone azioni meritavano dagli stessi sovrani il titolo di nobili, ora meritano il titolo di memorialisti ed inquieti, che poco possono vedersi gli uni cogli altri per l'invidia e per l'ozio che vi regna. » La fiera andò difatti in dileguo prima della chiesa che finì alla metà del secolo passato: e, non è guari, rimanevano in piedi le sole mura.

(1) In occasione di vacanza di parrocchie, di benefici etc. ne assume l'amministrazione la commissione diocesana, di cui fa parte il vicario di Ascoli residente in Accumoli.

(2) Parte 2, pag. 21, nota.

La chiesuola di s. Pancrazio presso *Cose*, ove fu per noi rivendicata l' educazione di Vespasiano imperatore (1), esiste tuttora, ed apresi alcune volte alla venerazione de'fedeli: ma la fiera sparì, come narra il suddetto cronista.

Fuori della porta s. Pietro sono in piedi le mura con un quadro della Madonna detta del Riparo. Rimase sospesa fino dal secolo passato: era dei De Preta (De Presbiteris): difatti alla porta vi è in marmo lo stemma dei De Presbiteris innestato con quello dei Colonna, di cui furono eredi.

Quasi un miglio sopra è la Madonna detta, per la salita, *delle Coste*. Questa chiesa è graziosa, e fu riedificata nel 1638 dal giureconsulto Giacinto Camerari, di cui vi è iscrizione marmorea. Questa è la sola chiesa nell'accumolese, in cui vedesi lo stemma del vescovo di Ascoli card. *Gabrielli*, che sta alla destra: mentre a sinistra vi è quello de'Camerari. Incredibile è a dirsi la venerazione che riscuoteva la sacra immagine della Vergine dipinta in tavola col divin Bambino fino agli ultimi tempi. Giornalmente, ma più nel sabato, era frequentatissima. Nel dì poi della sua festa, che si celebra nel 2 e 3 giorno di Pentecoste, vi concorrevano le vicine popolazioni del regno e del pontificio: vi si celebrava ancora la fiera nel secolo passato. La medesima è affidata ad un rettore, che oggi è il parroco di s. Paolo, che vi tiene un eremita.

Alle radici del colle ove sorge Accumoli sta il ponte di pietra, sotto cui discorre il Tronto. Alla testa del ponte era appeso piccolo quadro di maiolica

---

(1) Parte 1, cap. 1.

colla Vergine. Un divoto contadino pregava ferventemente nel 1810 a' piedi della sacra immagine, e ne conseguiva prodigiosa grazia. La quale divulgatasi, numerosa gente correva ad orarvi. Ma la divozione crebbe e fecesi generale nei luoghi limitrofi per opera e fervoroso zelo di celebre oratore sacro (reverendissimo p. Cipolletti, non ha guari generale dell'inclito ordine de'pp. predicatori), che nella quaresima di quell'anno compartiva la divina parola dal pergamo accumolese. Vi si fabbricò tosto per cura de'divoti una chiesuola, che tuttora riscuote la venerazione de'fedeli e de'viandanti; giacchè vi passa la strada sostituita alla *Salaria*. Il governo di quel tempo per l'insistenza del sindaco vi conferì il privilegio di pubblica fiera per tre giorni, che io vidi tre anni dopo meschinissima, ed ora ha avuto fine come le altre.

Noi non parleremo delle chiese de' villaggi, alcune delle quali sono fornite di ricche suppellettili: noteremo solamente che in Capodacqua, oltre la chiesa parrocchiale, è quella dedicata alla nostra Signora detta *del Sole*. A noi pare la dipintura in tavola di qualche valore per la storia dell'arte: e vi è tradizione costante, che il quadro sia stato dono della regina Giovanna I in occasione delle contese co'norcini.

Poche parole spenderemo sull'interno caseggiato, di cui un cenno fu superiormente dato. Non vuolsi però omettere, come calando dalla cattiva strada detta del Colle al mezzogiorno di Accumoli (sostituita alla detta Salaria), ed in alcun altro punto si mostri il paese in grazioso panorama. Penetrati peraltro dentro, le strade sono tutte o quasi tutte in salita, e crollate quasi interamente le antiche abitazioni, e la

maggior parte del luogo ridotta ad ortaglie, siccome sopra accennossi. Esistono tuttavia molte case palaziate, che vi ricordano l'agiatezza de'nostri maggiori, e varie di esse nell' interno non mancano di ornamenti delle arti belle (1). Distinguesi soprattutto per classica architettura il palazzo de'Marini del secolo 16: e nell' interno vi sono dipinture a fresco, ed altri ornamenti che ne dinotano l'antica opulenza. Il palazzo dei Cappelli anteriore di qualche lustro al precedente, e venduto nel passato secolo agli Organtini, sovrasta la terra a guisa di fortezza: oggidì, benchè spogliato nell'interno, vi si rilevano ciò nullaostante non poche reliquie della magnificenza colla quale fu costruito. Un'altra famiglia Organtini innalzò sontuoso palazzo verso la metà del secolo 18 con ricche stoviglie, arazzi e galleria de'quadri, i più famosi de' quali venduti sullo spirare del secolo in questa capitale, gli altri di minor valore furono di mano in mano dispersi con quanto di sorprendenti mobili e di preziosi arredi vi rimaneva.

Nel principio di queste memorie dimostrossi, che

---

(1) Sulla piazza detta pubblica sta una piccola casa (Del Guasto) di eccellente architettura con pietre quadrate di macigno arenario, ove sono sculti vari bassirilievi sacro-profani La copia de'quali avendo io nel 1825 mostrata al cel. collega abate Amati, egli affermava che quest'opera indicava che nello stesso luogo avesse predicato *s. Bernardino da Siena.* Poco sopra la medesima sorge l' attuale, ma non finito palazzo comunale con grandioso arco riedificato nel 1774 per esser l'antico totalmente crollato. In faccia al medesimo rimane tuttora la vecchia porzione del primo piano dell'antico palazzo del governo: essendo la parte posteriore crollata del tutto dal terremoto (dirimpetto alla quale rimaneva l'antico palazzo del quarto di s. Lorenzo) risarcita con nuovo e cattivo fabbricato. Al suo lato sinistro rimane la torre col pubblico orologio: e vi sono le pubbliche prigioni.

per la geognosia del patrio suolo natio non si rinvennero, nè rinvengonsi reliquie di sabine o romane antichità (1). Solo di tempo in tempo trovasi qualche medaglia : e varie centinaia in argento se ne trovarono presso Capodacqua nel 1806. Le medesime furon vendute parte in Aquila , e parte in questa capitale: ed appartenevano alla repubblica ed ai primi anni dell'impero romano.

La popolazione del comune di Accumoli cresciuta in questi ultimi tempi , come in tutto il regno, è tuttavia inferiore a quella del sec. 16, in cui il regno numerava un terzo di meno della popolazione presente. Difatti la statistica del Giustiniani (2) porta nel 1561 il numero de'fuochi in Accumoli a 768, confermato dalle sue milizie un lustro dopo accorse sulle terre marittime contro i turchi (3). Debbe anche riflettersi che nel novero de'fuochi non era compresa la classe assolutamente povera: siccome fu per noi superiormente notato. Il detto autore inoltre, malgrado che vegga nel suo quadro statistico decrescente rapidamente la popolazione di Accumoli, ciò nonostante lo ripete città, prima ancora che portasse que-

(1) Vicino a Norcia scoprissi nel 1838 un sepolcreto con rottami di vasi etruschi e con un vaso interamente conservato, di cui quel sig. gonfaloniere mi diresse un *fac-simile* per la sua illustrazione: per la quale io pregai l'ottimo amico marchese Campanari, come il più dotto in siffatte antichità. Egli cortesemente vi corrispose con un articolo a me diretto e pubblicato nell' Arcadico tom. 82, pag 289. Il Campanari lo reputa uno de' migliori vasi etruschi fin qui rinvenuti: e questa rara stoviglia, siccome esso la chiama , fu nel 1840 depositata nel museo gregoriano.

(2) Dizionario articolo citato.

(3) Parte 2, pag. 60, e giorn. arcadico tom. 42, pag. 94.

sto titolo. Il che crediamo non solo in vista dell'esteso suo, quantunque per gli angioini decurtato territorio, che dal ripartito catasto che abbiamo sott'occhio (1783), ricordato sopra (1) , e che sappiamo il più esatto (sessantaseimila tomoli (2) in fondi rustici) , ma soprattutto in vista de'suoi antichi privilegi. Nel che quell'autore consuona col *Balbi*, il quala dice : « Il titolo di città, a parlare rigorosamente , non è dato ad un aggregato di case in ragione dell'estensione o della popolazione, ma in virtù dei privilegi di cui gode quella località. I villaggi sono talvolta più grandi di parecchie città » (3). Il certo si è , che nella sua origine l' interne parrocchie del solo Accumoli, *oppidum* (4), superavano di molto la popolazione dell'intero comune attuale. Ora le sue tre parrocchie interne portano una cifra poco più di mille e cento anime: e tutto il comune non arriva alle tre mila e cinquecento , come risulta dall' officiale statistica dell'anno decorso (5).

(1) Parte 2, pag. 199 *nota*.

(2) Cinque tomoli formano un rubbio romano.

(3) Elenco di geografia moderna. Roma 1828 pag. 19.

(4) Parte 1, pag. 7 *nota*.

(5) In questa statistica non sono punto comprese le due parrocchie aggregate al suo circondario, e risultanti di parecchi villaggi.

ANNO 1842.

Stato di popolazione del comune di Accumoli.

Maschi dalla nascita agli anni 14 . . n.° 727
Id. adulti . . . . » 1024
cioè
Dai 14 anni ai 18. n.° 157
Dai 18 a 26 . . . » 184
Dai 25 in poi . . . » 683
Femmine prima degli anni 12 . . . . » 740
Id. adulte . . . . » 866

Totale della popolazione . . » 3357

Condizione naturale.

Celibi	(Maschi	n.°	446
	(Femmine	»	262
	(Maschi prima degli anni 14.	»	727
	(Femmine prima degli anni 12	»	740
Coniugati	(Maschi	»	510
	(Femmine.	»	510
Vedovi	(Maschi	»	68
	(Femmine.	»	94
	Totale	»	3357

Condizione civile.

Famiglie possidenti . . . . n.° 240
Addette ad arti liberali . . . . . . » 14

Sacerdoti	»	20
Famiglie di contadini	»	316
Artigiani e domestici	»	98
Mendici (Maschi	»	19
(Femmine	»	37

Nati nel 1842.

Legittimi (Maschi	n.°	32
(Femmine	»	37
Illegittimi (Maschi	»	03
(Femmine	»	01
Totale	»	73

Nuovi domiciliati.

Maschi	n.°	06
Femmine	»	07
Totale	»	13

Diminuzione.

Morti (Maschi	n.°	20
(Femmine	»	20
(Fanciulli maschi e femmine prima degli anni 7	»	19
Totale	»	59

Espatriati.

Maschi	n.°	03
Femmine.	»	04
Totale . .	»	07

Riassunto.

Nati in più	n.°	14
Nuovi domiciliati più degli espatriati . .	»	06
Aumento del 1842	»	20
Popolazione al tutto il 1841. . . .	n.°	3337
Aumento del 1842	»	20
Totale della popolazione a tutto il 1842.	»	3357

Calcolo ordinario dell'anno
de'prodotti e quantità.

Grano	tomoli	9500
Granone	»	600
Orzo e segala	»	500
Legumi diversi	»	400
Castagne	»	2800
Frutti secchi, cioè		
Amandole e noci	»	200
Pere e mele	»	300
Pomi di terra.	»	200
Ghianda	»	1500

Vino, barili di antica misura, cioè di boccali quaranta	barili	8000
Fieni e paglia, salme di peso un cantaio l'uno		15000
Canapa (*)	cantaia	30

Bestiame.

Pecore d'industria particolare, cioè stradarole	n.°	5000
Capre	»	900
Bovi	»	100
Vacche	»	300
Cavalli e giumente	»	50
Muli	»	30
Asini	»	215
Porci	»	600
Inoltre		
Due masserie, l'una di pecore	»	1500
e 40 cavalli, 14 puledri e due stalloni		
L'altra masseria, pecore	»	700
capre	»	150
e cavalli 12 e vacche 16		

(*) Benchè soprabbondino le acque, la canapa non si macera nei pozzi o nei torrenti: ma si espone distesa all'azione dell'aria sui prati o sulle stoppie de'cereali, voltandola un paio di volte in tutto il tempo della macerazione. Questa si conosce tostochè la canapa palesa un colore cinereo oscuro. Con siffatto metodo si è esperimentato, che la medesima riesce di miglior qualità di quella macerata nei pozzi o presso i torrenti, e non produce alcuna disgustosa esalazione.

Commercio attivo.

Per vendita di giovenchi, vacche ed altri animali fuori del comune. . .	ducati	5000
Vino. Vendita di circa	barili	2500
Castagne (marroni) circa	tomoli	500
Noci circa	tomoli	30
Formaggio e ricotte superflui delle pecore stradarole	libre	6000
Lana d'avanzo che si vende . . .	libre	1500
(I prodotti delle due masserie vendonsi quasi del tutto in Roma.)		
Per pascoli estivi a forestieri circa	ducati	1000
Più per lavori campestri di contadini che in numero di circa 400 portansi fuori di patria nell'inverno, siccome ricavasi dai registri delle carte di passo, s'introducono per lo meno scudi romani	₰	4000

Il guadagno fatto da altri cento individui delle ville del comune pe'mestieri esercitati in Roma di facchini, tripparoli, caprettari, salumari con alcun confettiere, cioccolatiere ed oste, la più parte de'quali sono padroni dei negozi, è di gran lunga assai maggiore de'precedenti (*).

(*) Il Giustiniani prende grand'equivoco, quando narra nella citata opera, che i nostri contadini portano a vendere le frutte in Roma!

Commercio passivo, cioè *generi che mancano, o che il suolo non produce.*

Grano circa tomoli	n.°	2000
Olio cantaia	»	100
Riso cantaia.	»	10
Canapa cantaia	»	8

Per tutt' altro che serve ai bisogni della vita e del lusso, come generi coloniali, pesce, salumi, vestiario ec., non basta un esito di dodici mila ducati l'anno: siccome scrivesi dal sindaco nel principio dell' anno corrente 1843.

CAPITOLO II.

Biografia accumolese.

Se noi non abbiamo dati positivi per dimostrare che l'etimologia dell'Apennino derivi, come si pretende, da un gran capitano *Api* (1), la cui culla fosse in un antichissimo nostro villaggio *Mons Api* (Poggio di Api): certamente la contrada nostra va gloriosa per la famiglia de'Flavi. Intorno alla quale nel discorrere la via Salaria, e gli ultimi due vici o pagi sabini, fu per noi chiaramente rivendicato il luogo dell'educazione di Vespasiano imperatore, pel quale egli serbò sempre grata e dolcissima memoria (2). I più distinti archeologi di questa capitale vennero nel nostro avviso, ed il Guattani ne'suoi monumenti sabini (pe'quali profittò sovente delle accumolesi memorie) lo ricordò con moltissima lode (3). Di Toscana, ove credevasi che nell'antica *Cose* presso Orbetello fosse stato educato Vespasiano imperatore, ci pervennero cortesi congratulazioni, per essere stato da noi messa in chiara luce la vera patria de'Flavi, ed il luogo dove fu quell'imperatore educato (4).

Argillano. Crediamo ancora di rivendicare apertamente la patria di questo capitano, che il *Mar-*

(1) Parte I, pag. 62-3 (nota).

(2) Id. pag. (64-70).

(3) Monumenti sabini descritti da Antonio Guattani, tom. II, pag. 261.

(4) Opuscoli scelti scientifici cit. pag. 258 nota.

cucci crede di Ascoli (1). Tre ragioni manifestano il suo errore. La prima che Ascoli si resse con lustro anche nell'italiano decadimento: onde gli storici che dicono Argillano, e non Argesilando come confonde il Marcucci, nato sulle rive del Tronto, non avrebbero taciuto la patria, se fosse stata Ascoli. La seconda e più forte ragione si è, che alle radici presso dove era la nostra Sommata antica (2), sostituita nella nuova (Accumulum), sta un semidiruto torrione lambito dalle acque del Tronto: e per una costante tradizione chiamossi e si chiama la torre di Argillano. La terza ragione la ripetiamo dal cognome *Argillano* esistito ed esistente in alcuno de'nostri villaggi: e si sa bene che molti cognomi derivano da'nomi. Non è quindi il Tasso, come osò dire il Marcucci, che siasi arbitrato chiamarlo Argillano, essendo stato precisamente questo il suo vero nome. Ci sembra anzi chiaro che l'immortale *Torquato* lo reputi di regno, quando nel suo canto VIII (stanza 58) dice:

Costui pronto di man, di lingua ardito,
Impetuoso e fervido d'ingegno,
Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
Nelle risse civil d'odio e di sdegno:
Poscia in esiglio spinto, i colli e 'l lito
Empiè di sangue, e depredò quel regno,
Fin che nell'Asia a guerreggiar sen venne,
E per fama miglior chiaro divenne.

(1) Saggio cit. delle cose ascolane.
(2) Parte I, cap. 2.

Dagl'imperatori e capitani famosi dobbiamo noi discendere alla nostra umiltà municipale. Peraltro teniam fermo che i 32 fondatori di Accumoli meritino annoverarsi fra gl'illustri uomini non meno per la sapienza delle loro istituzioni che pel valore spiegato nella patria fondazione. Li ripeteremo quindi in ordine alfabetico, notando il più brevemente possibile, quando o si estinsero o rimangono alcune loro famiglie, e di quegli loro discendenti che furono illustri, e di altri accumolesi che riscuoter possano onorata lode. Nè credasi esagerazione, se dobbiamo ridire che in ogni primaria famiglia di Accumoli si contino innumerevoli dottori di leggi, de' quali non terrem punto parola, se non quando ci sembrino meritevoli di particolare menzione.

Acquistucci. In questa famiglia, decaduta fino dal principio del secolo XVIII, vedesi alcuno col titolo di cavaliere in tempo di cavalleresca corruzione (1). Vuolsi però lodare un Acquistucci che in Ascoli col sangue di Rainaldo, fratello uterino degli Sforza, lavò quello di un suo zio materno religioso domenicano, che fu barbaramente messo a morte con altri accumolesi da Giovanni fratello di Francesco Sforza (2).

Son pochi anni, che morì in Roma il p. Acquistucci ex-provinciale de' ministri degl' infermi, che noi abbiam molto conosciuto non meno per la carità e semplicità di costumi, che pel grande amore alla sua patria originaria.

Adduci. Nel 7 capitolo della seconda parte di queste memorie si è parlato a lungo del capo-massa

---

(1) Parte II, pag. 101.
(2) Parte I, pag. 131-5.

Domenico Adduci di s. Giovanni, villa e comune di Accumoli. A noi pare che meriti lode principalmente perchè fu assai diverso dagli altri suoi colleghi, che diedero generalmente in eccessi di ogni genere. Marco Adduci suo zio fu in Roma nel passato secolo primo sostituto del vicariato.

Balbo. Gualtirius Balbus fu uno de'32 fondatori e legislatori di Accumoli. Lodasi un Balbo morto condottiere de'suoi concittadini contro i norcini (1). Maggior lode dassi ad un Giovanni Balbo, che accorse a sue spese in deputazione al gran capitano per la conferma de'patrii privilegi (2). Nelle memorie del Quarto di s. Lorenzo vedesi questa famiglia mancata nell'ottavo lustro del secolo XVII.

Benincasa. Paulus Benincasus fu uno de'fondatori e legislatori, la cui famiglia rimase spenta in *Marco* suo figlio, morto violentemente per tirannide e tradimento (3).

De Benedictis. Questa famiglia, nella quale fin dal XV secolo trovansi dottori ed alcuni cavalieri, finì al principio del secolo corrente. Giusti elogi si fanno di un Giovanni nella sua deputazione al parlamento convocato nel 1552 (4). *

(1) Parte I, pag. 106-7.
(2) Parte II, pag. 6.
(3) Parte I, capitolo II.
(4) Parte II, pag. 48.
* Domenico, figlio di Giuseppe Cacchiatelli di s. Giovanni villa e comune di Accumoli, impiegato nel romano censimento ci fu cortese del dono del *suo nuovo sistema stabile di fortificazioni in foglio* grande con rami corrispondenti, pubblicato in Roma nel 1819. Ci donò del pari il suo progetto per la decorazione della facciata di s. Maria in Aracoeli edito nel 1826 con rame. Finalmente ci favorì il suo progetto per una nuova borgata

Calcagni. Lucius Calcaneus uno de'fondatori e legislatori. Di questa famiglia fu la innocente monaca impiccata in Ascoli per ordine di Giovanni Sforza (1). Nell'eccidio poscia degli Sforzeschi, accaduto in detta città e dilatatosi per tutto il Piceno, vi accorse e morì un Calcagni (2). Nelle memorie del Quarto di s. Lorenzo vedesi mancata la maschile successione nel primo lustro del secolo XVI.

Camerari. Nicolaus Camerarius fu uno de' fondatori e legislatori. Annoverasi in questa famiglia Bartolomeo ucciso nella suddetta fazione contro gli Sforza. Ascanio Camerarii fu uno dei deputati al parlamento convocato in Napoli da Ferdinando il cattolico (3). Polimante Camerari fu capo del reggimento municipale, quando Accumoli sofferse un assedio di circa 9 mesi (4). Alessandro Camerari, tornato in patria con coscia amputata, fu condottiere del contingente accumolese nelle guerre di Alemagna nel secolo XVI. Il citato anonimo loda ancora per la molta dottrina, Porzio e Flaminio Camerari : e commendasi nella scienza legale il Giacinto, da noi superiormente ricordato per la riedificazione di graziosa chiesa rurale. Quattro di queste famiglie Camerari si estinsero nei primi anni del corrente secolo. Talun' altra in decadenza diedesi fino dal principio del seco-

---

rimpetto al porto di Ripetta con rame: oltre un analitico ragionamento con 30 rami pe'diversi quartieri. L'opera fu pubblicata nel 1830. Altre produzioni di militare architettura sono state da esso compilate, taluna edita ed altre inedite.

(1) Parte I, pag. 132 nota.

(2) Id. pag. 133.

(3) Parte II, p. 229.

(4) Id. pag. 334.

lo XVIII alle scienze salutari, coltivate fino ai nostri dì. Ciriaco Camerari morì, non ha molto, medico in Civitavecchia. Essendo stato prima medico in Corneto, entrò a difendere co'chimici toscani i cornetani contro la formazione delle saline; ed il suo voto ricordossi sovente dal nostro cel. Morichini entrato valorosamente nell'istesso arringo a favore delle saline. Il dottor Giovannelli, professore nell'università romana, con manifesto plagio profittò interamente del lavoro del Camerari: talchè il Morichini dopo averlo più volte rampognato conchiude: « Se il sig. dottor » Giovannelli se ne è impadronito senza citarlo, ciò » non dà a me che il dritto di rilevare il suo pla» giato, mentre il dritto di esigere una riparazione » appartiene al signor dottor Camerari medesimo. » Il biografo del Morichini accennò anch' esso questo plagio (1). *

Campana o *Campano*. *Laurentius Campanus* fu uno de'fondatori e legislatori. Trovasi più fiate nelle nostre memorie lodato un Campano pel suo valor militare sotto le bandiere del re Ladislao. Nè qui ripeteremo quanto fu per noi ventilato o discusso intorno la patria di Fanusio Campano istorico genealogico del secolo XV, che riputammo accumolese (2). Il citato cronista loda assai per la sua dottrina un Camillo Campano del secolo XVI. Nel principio del secolo XVIII l'undecimo Clemente onorò della man-

---

(1) Giorn. Arcadico tom. 73, pag. 261.

* Han fine i Camerari con Fausto Antonio medico in patria, che correndo il 18 lustro, presenta ancora vigore di mente e di corpo nel clinico esercizio.

(2) Giorn. arcadico tom. V, pag. 40-1 (1820).

telletta Vincenzo Campana discendente da questa famiglia per linea femminile: giacchè la maschile mancò sul finire del secolo XVI, siccome raccogliesi dalle memorie del Quarto di s. Lorenzo.

Cappellanti. Non è guari morì vicario generale in Accumoli Raimondo Cappellanti d'Illica, parrocchia di s. Paolo di detta città.

Cappelli o *Cappello. Iacopus Cappellus* uno dei fondatori e legislatori. Silverio Cappello morì nella suddetta fazione combattuta in Ascoli contro gli Sforza. Francesco Cappelli, fu uno dei deputati al parlamento convocato in Napoli da Ferdinando il cattolico (1507). Valerio Cappelli, condottiero de'suoi concittadini (1566), ricacciò i turchi nel mare che depredavano le terre marittime di Abruzzo, ridonando coraggio e tranquillità non meno a quelle che alle circonvicine popolazioni limitrofe (1). Gio. Paolo suo fratello due anni appresso co' suoi discendenti fu aggregato all'alta nobiltà ascolana : e Gio. Carlo suo nipote, dopo essere stato da ultimo auditore del Torrone di Bologna, onorato della mantelletta da Paolo V, morì governatore in città di Castello nel dì 19 febbraio 1611. Ogni sorta di onori gli furono renduti nel funere, come leggesi negli annali del Certini di quella città : il cui magistrato nello stesso di spedì per istaffetta al cardinale Scipione Borghese la notizia di quella morte. Questo Cappello, assai ricco prima ancora di diventar prelato, istituì esclusivamente erede il nipote Giuseppe, senza punto considerare l'altro nipote primogenito Dionisio, i cui

(1) Parte II, pag. 60.

diretti discendenti da più lustri decaduti, e ridotti alla sola famiglia dell'avo nostro nel finire del secolo XVIII, sono oggi i soli superstiti dei Cappelli. Il cit. anonimo cronista fa grandi elogi del Giuseppe, dicendo: « Giuseppe Cappello huomo per le sue virtù e buo» ne lettere estimato molto da grandi, è amator della » patria, e *molto dissimile da monsignor Cappello* » *suo zio.* » Questo cronista nel biasimare lo zio, non avrebbe forse lodato Giuseppe, se avesse conosciuto, che espatriava per creare un fide-commesso, non ammesso in patria per municipale statuto. Stabilivasi egli in Ascoli, imparentandosi co' Malaspina che davangli in dote la metà del loro superbo palazzo (1). Questa famiglia, non è guari estinta con Gio. Battista Cappello, si rese famosa per ostinato litigio colla famiglia *Ciucci* durato molti lustri in questa capitale per un *albero di quercia*: e fu cagione che le due nobili e ricche famiglie contendenti mandassero quasi a totale rovina i loro patrimoni.

Domenico di Evandro Cappello del suddetto stipite (Iacopus Cappellus), come leggesi nelle memorie del Quarto di s. Lorenzo, fu abate di s. Agostino in patria. Venuto in Roma, fu fregiato di onori e di cariche. Si distinse non meno per la sua dottrina che per l' esemplare modestia ed ecclesiastico contegno: soprattutto per indicibile carità. Le sue dovizie convertironsi in elemosine ed in legati pii. Ciò che assai più onora il nostro Domenico si è, che cosiffatte azioni praticavansi sempre, o sotto nome d'ignoto benefattore, o in nome di alcun suo amico, o

(1) *Orsini*. Descrizione delle pitture, sculture, architetture etc. della insigne città di Ascoli Perugia 1790 pag. 124.

trapassato benefattore (1). Continui sono gli elogi prodigatigli dagl'illustri suoi contemporanei (2). Noi non abbiamo quasi mai nelle nostre memorie riportate lapidi sepolcrali, perchè le crediamo comunemente esagerate. C'incombe di riportare la seguente che vedesi in mezzo alla nave-croce collo stemma di famiglia nella detta basilica di s. Anastasia, per la ragione che il suddetto Marcucci (3) annovera il nostro Domenico fra gl'illustri ascolani, *uti ex lapide*, senza riportarlo.

D. O. M.

Dominico Cappello de Accumulo Presbytero asculano I. U. D. ibidem ecclesiae s. Augustini Abbati. Protonotario Apostolico. In vaticana Bibliotheca sacrorum rituum scriptori. Sacrosanctae Basilicae s. Mariae Transtyberim huiusve ecclesiae canonico, ac insigni benemerito. Sub Innoc. XI, Alexandro VIII, ac Innocent. XII summis pontificibus sacri palatii apostolici Caeremoniarum Praefecto. Quo in munere ex institutione Francisci Mariae Phaebei Archiep. Tarsensis accurate studioseque versatus fuit. Vixit ann. LXVII diebus VII. Obiit VI idus aprilis anno salutis MDCXCVI. Tiburtius frater I. U. doctor, et canonicus Philippus Cappellus nepos hoc grati animi monumentum posuere.

---

(1) Crescimbeni, Istoria della basilica di s. Anastasia pag. 59 e seg. Notizie della chiesa e collegiata di s. Anastasia di Filippo Cappello pag. 16-18.

(2) Op. cit. e Ciampini, De origine abbreviatorum de parco maiori pag. 52-3, ed altrove. Piazza, Gerarchia cardinalizia pag. 401 e seg.

(3) Op. cit.

Il cel. Fabretti suo amico e collega fu il compilatore di questa iscrizione, siccome ricorda il Crescimbeni. La grande divozione verso la detta santa, lo aveva mosso a compilare (1676) un discorso sulla medesima, che per modestia lasciò ms. al suo amico cav. Mandosio, come ricorda il Piazza (1). La medesima con aggiunte, ed intitolata al card. Massimo, fu pubblicata dal suo nipote Filippo nel 1722 (2): non mancano in quest' opera archeologiche disquisizioni sacre e profane. Il titolo della medesima, preceduto dalle notizie della basilica fino alla pag. 106, è il seguente: *Dell'invenzione del corpo di s. Anastasia martire e della identità di esso, discorso di Domenico Cappello di Accumoli. L'acta canonizationis sanctorum Petri de Alcantara et Mariae Magdalenae de Pazzis*, pubblicati per officio, e dedicati dal detto Domenico al IX Clemente, sono scritti con gravissimo sermone del Lazio, e ve ne sono edizioni in 4 ed in 8. Con pari dottrina sono scritti gli atti per la canonizzazione di s. Francesco de Sales intitolati ad Alessandro VII. In leggendo le domestiche memorie noi rilevammo, che egli avesse compilati grossi volumi, per modestia parimenti non pubblicati, e gelosamente conservati nell'archivio de' cerimonieri pontificii. Per cortesia del fu monsignor Zucchè noi discorremmo i medesimi con molta sod-

(1) Luogo citato.

(2) Il Crescimbeni parla di questo Filippo più volte, ed alla pag. 125 op. cit. dice: ,, Filippo Biagio Cappello d' Accumoli, diocesi d'Ascoli, nipote dello stesso abate Domenico Cappello, abbreviatore apostolico del parco minore, e segretario coadiutore del detto collegio, e dell'altro del parco maggiore.

disfazione. In che debbe notarsi che all'epoca del Cappello mancavano in Roma giornali o gazzette. Circa tre lustri dopo la sua morte cominciò a pubblicarsi il diario romano. Perlocchè i prefetti di cerimonie non solo scrivevano le cose attinenti alla corte ed ai conclavi, ma eziandio le notizie correnti. Questo ramo Cappello ebbe fine coi suoi nipoti Filippo ed Anastasia rientrata ne'Cappelli (1). Annoieremmo troppo il lettore se di tutti i Cappelli annoverati per illustri dal suddetto anonimo dovessimo far parola. Non debbe per altro defraudarsi il giureconsulto Corinchio Cappello dello stesso stipite, come si raccoglie nelle dette memorie di s. Lorenzo: mentre fu esso uno di que'generosi che a proprie spese accorse in Napoli, quando fu in procinto la sua patria di cadere in servitù (2). Questa linea Cappello finì nel 1785 con Giocondo Cappelli, siccome vedesi nelle suddette memorie.

Censorini o *Censorino*. Flavianus *Censorinus* fu uno de'fondatori e legislatori. Lodasi un Censorino morto nel 1437 condottiero de'nostri nell'unica fazione combattuta contro i casciani: mentre furon sempre amici o alleati degli accumolesi (3). Gualterio Censorini, benchè la pace durasse brevemente, fu attivissimo per porre fine alle contese co'norcini con

---

(1) Fu uso nei Cappelli segnarsi Cappelli, o Cappello, come raccogliesi dalle memorie del Quarto di s. Lorenzo, dalle croniche citate, e dalle stesse loro opere, e dai citati autori. Op. cit. di Filippo Cappello pag. 91, e 143, Crescimbeni id. pag. 16, Piazza id. ibid.

(2) Parte II, pag. 136.

(3) Parte I, pag. 123.

trattato stipulato nel 1563 (1). Il citato cronista loda molto la dottrina di questo Gualtiero e di Giovanni Battista suo nipote. La linea maschile di questa famiglia finì con altro Giovanni Battista nel 1669, come leggesi nelle memorie di s. Lorenzo.

Colonna. Valerius *Columna* fu uno de' fondatori e legislatori. Benedetto Colonna, condottiere degli accumolesi alleati con Ascoli, moriva nella sanguinosa fazione combattuta sotto Arquata, essendo comandante degli ascolani il duca di Atri (Acquaviva) (2). Marco Colonna a proprie spese accorse in Napoli perorando al gran capitano in pro della sua patria (1500) (3). Gio. Giuseppe Colonna essendo sindaco del Quarto di s. Lorenzo, morì pel civile trambusto co'norcini (1640). In Giuseppe suo nipote ebbe fine la maschile successione di questa famiglia (1667), come raccogliesi nelle memorie di detto quarto.

Diotiguardi. *Leonardus Dietegardes* fu uno de'fondatori e legislatori. Demofonte Diotiguardi uno de'condottieri degli accumolesi sotto il Braccio ed il Piccinino, e da essi estimato non poco. L'una delle croniche accumolesi segnata col proprio nome era di questo valoroso da noi letta nell'adolescenza, ed ora smarrita, e ricordata più fiate nelle memorie patrie. Un nipote di questo guerriero del pari col nome di Demofonte, ma giureconsulto ed uno de'deputati a Ferdinando d'Aragona, riportò la legge di Napoli pel rendiconto annuale della magistratura municipale, e

---

(1) Parte II, pag. 57.
(2) Parte I, pag. 111.
(3) Parte II, pag. 6.

la grazia di non pagare i debiti arretrati al governo (1478) (1). Pier Maffeo Diotiguardi fu uno degli ambasciatori a Carlo V nella sua incoronazione a Bologna: ed ebbe con ragione triste accoglimento da Cesare (2). Gio. Maria suo cugino trovavasi pure a Bologna come gentiluomo del card. Colonna vicerè di Napoli. Fu questo Gio. Maria uno de'deputati al parlamento del 1536 convocato in Napoli da quell'imperatore che lo creò cavaliere. Questa linea Diotiguardi, decaduta per ismisurata ambizione, aveva per la corruzione de'tempi preso il titolo di conte (3), e si spense sul finire del secolo XVI, come raccogliesi nelle suddette memorie di s. Lorenzo. Rimase la linea di Pier Maffeo, da cui sorti Alessandro vescovo di Umbriatico con un suo nipote vicario generale. Diversi altri sono gli illustri Diotiguardi noverati dall' anonimo citato cronista: soprattutto loda un Consalvo ed un Facondio che fu vicario generale in Ascoli, e canonico di quella cattedrale: e ciò sembra in fine del secolo XVII; giacchè in quest'epoca lo troviamo sindaco del Quarto di s. Lorenzo. Il Ziletti nella raccolta de'consigli *ad causas criminales*, pubblicati in Venezia per privilegio de'pontefici e del senato veneto, riferisce vari consigli di giureconsulti accumolesi, fra'quali di un Demofonte Diotiguardi giudice in Ascoli. Riporteremo qui la sua sottoscrizione (4). « *Ego Demophuntus Diotegardes de Accumulo I. U. D. licet minimus , et comes*

(1) Parte I, pag. 148.
(2) Parte II, pag. 37-8.
(3) Parte II, pag. 101.
(4) Lib. I, pag. 183.

palatinus, ac magnificae civitatis Asculi iudex, ut supra conclusum est, ita iuris esse , et in fidem ac robur praemissorum sigillo meo, quo in his utor, muniri mandavi, salvo semper meliori iudicio etc. *Laus Deo optimo maximo.*

Questa famiglia, aggregata al patriziato ascolano nel secolo XVI, espatriava per ricca eredità oltre la metà del secolo XVIII in *Amandola* nel Piceno. Difatti troviamo ultimo sindaco del Quarto di san Lorenzo Cesare Diotiguardi nel 1759. I suoi nipoti conservarono sempre affezione alla patria originaria : e qualunque degli accumolesi colà si portasse, fu ricevuto sempre a festa.

Euriali. Andreas *Eurialus* fu uno de'fondatori e legislatori. Vari giurisperiti trovansi in questa famiglia senza particolar menzione. Ebbe essa fine con Felice d'Euriali nel 1725 (1).

Fabiani. Fabianus *Fabianus* fu uno de'fondatori e legislatori. Alessandro Fabiani, condottiere del contingente accumolese, si distinse con valore nella presa di Tunisi fatta da Carlo V (1535). Questa famiglia, decaduta in fine di questo secolo, ritiravasi in Capodacqua, e finiva con Gio. Francesco nel 1640, come leggesi nelle suddette memorie.

Fabrizi. Marcus *Fabritius* uno de'fondatori e legislatori. Orazio Fabrizi fu uno de'condottieri sotto il Braccio nella fazione fierissima combattuta sotto l'Aquila. Anche questa famiglia, decaduta nel secolo XVI, ritiravasi a Capodacqua, ove esiste tuttora in villica condizione.

---

(1) Memorie del Quarto di s. Lorenzo.

De Forio. Sallustius *Forius* uno de'fondatori e legislatori. Nessuna particolarità troviamo di questa famiglia, ad eccezione di un Giovanni che pel decadimento di sua casa erasi ritirato nella villa Tufo, ove contribuì molto alla distruzione di numerosa banda di malviventi (1). Spegnevasi questa famiglia collo stesso Giovanni nel 1661 (2).

Gentile. Iuvenalis *Gentilius* uno de'fondatori e legislatori etc. Molti dottori noveransi in questa famiglia, fra' quali Pierangelo, che col lodato Censorini fece la convenzione co' norcini nel 1563. Detta famiglia ebbe fine con Giovio Gentile nel 1701 (3).

Guidoni. Ioannes *Guidonus* fu uno de'fondatori e legislatori. Un Giovanni suo discendente, di cui diremo ancora, andò in deputazione col suddetto Diotiguardi a Ferdinando d'Aragona (1478). Astorre Guidoni dello stesso stipite fu deputato al parlamento convocato da Carlo V, che lo creò cavaliere (4). Poc' oltre la metà del secolo XVI fu questa famiglia ascritta al patriziato ascolano (5). In una delle croniche più volte citata, e venuta nelle nostre mani dopo la pubblicazione dei V capitoli della seconda par-

---

(1) Parte II, pag. 119.

(2) Memorie cit. del Quarto.

(3) Memorie di detto Quarto.

(4) Parte II, pag. 40.

(5) Noi prendemmo equivoco quando la collocammo nell'alta nobiltà di quella città. Parte II, pag 100: così del pari quando nel detto volume pag. 14 si disse che parecchie famiglie accumolesi erano state aggregate ai consolari fasti ascolani che formavano la primaria nobiltà. Oggi per officiali documenti troviamo che la sola famiglia di Gio. Paolo Cappelli fu onorata di quel grado tenuto in allora in grandissima estimazione.

te, si dà in fine un espresso articolo d'illustri accumolesi: e si comincia da due Guidoni. Crediamo riportarne le parole. « Hanno illustrata questa regia
« terra di Accumoli molti letterati, fra' quali Gio-
» vanni Guidoni huomo nelle leggi molto pratico, e
» nel governo molto savio: chè perciò (essendo lui
» governatore in Firenze) fu chiamato dal re Fer-
» dinando in Napoli reformatore della G. Corte del-
» la vicaria, dove dando saggio di se, fu molto ho-
» norato. Non fu dissimile niente da lui Desiderio
» Guidoni suo nipote, poichè dai suoi offizi et go-
» verni, et opere da lui scritte chiaramente si vede:
» et ultimamente nel governo generale di Roma, nel
» quale egli chiaramente mostrò quanto era zeloso
» della giustizia, poichè non perdonando a cardina-
» li, prelati, principi et nobili di Roma, si fece te-
» mere da tutti, et in una mattina fece in ponte ap-
» piccare trent'huomini: cosa certamente non fatta
» da altri governatori di Roma, et per la sua robu-
» stezza et buon governo era tanto amato dalla fe-
» lice memoria di Clemente VIII pontefice romano,
» che se la morte non gli levava la vita sarebbe stato
» connumerato fra li altri cardinali creature di detto
» papa Clemente. » Innumerevoli sono i giureconsulti in questa famiglia. Non diremo interi i consigli di alcuni di essi pubblicati per opera del suddetto Ziletti: riporteremo bensì le parole officialmente registrate alla pag. 46 del citato processo.

« Nel libro intitolato: Responsorum quae vul-
» go consilia vocantur ad causas ultimarum volun-
» tatum, successionum, dotium etc. ex praestantissi-
» mis quibusque iureconsultis et veteribus et novis,
» singulari industria ac studio Ioan. Bapt. Ziletti

» I. U. D. veneti collectorum volumen primum. - Al
» fol. 55 a tergo si legge: Consilium D. Guidi De
» Guidonibus de Accumulo legum doct. cum sub-
» scriptionibus. - Al fol. 57 in fine : Et ut supra est
» conclusum per excellentem dominum Guidum De
» Guidonibus dico et consulo ego Iacobus De Lu-
» cianis De Accumolo legum doctor, et ad fidem me
» propria manu subscripsi, et proprio sigillo sigilla-
» vi etc. - Al fol. 57 a tergo consiglio 64: Consilium
» D. Ioannis De Guidonibus de Accumulo U. I. do-
» ctoris. - Al fol. 59: Adeo plene omnia sunt discus-
» sa , ut nihil adiiciendum videatur , sed intrepide
» concludendum esse censeo ego Petrus De Exio le-
» gum doctor, et advocatus florentinus , ut conclu-
» sum est per praefatum patrem honorandum domi-
» num Ioannem De Guidonibus, et de subscriptione
» requisitus subscripsi, et consueto sigillo signavi etc.
» Al fol. 193, conseglio 159: Consilium D. Iacobi
» De Guidonibus de Accumulo U. I. D. etc. - Al fol.
» 198 , conseglio 161: Consilium D. Asthorris De
» Guidonibus de Accumulo U. I. D. - Al fol. 227 a
» tergo consiglio 170: Consilium D. Desiderii Gui-
» donis U. I. D. asculani equitis et comitis palatini. »

Come qui si legge , Desiderio sottoscrivesi cavaliere ascolano: semplice ascolano segnasi nella causa Contareno edita in Venezia: tale sembra apparire nella cappella da esso eretta in s. Francesco di Ascoli, ove leggesi: « *Desiderius Guido U. I. D. sibi posterisque suis sacellum hoc divo Francisco dicatum poni curavit anno MDLXI.* Con ragione quindi gli scrittori marchigiani lo ripetono ascolano. Ma la sua famiglia fu di Accumoli: ivi esso nacque: sua madre era di Ascoli, ove egli finì gli studi sco-

lastici, e diede termine alla carriera delle leggi in Napoli: siccome qua e là raccogliesi nelle memorie de'Guidoni. Quantunque in Accumoli più tardi venissero i battesimali registri (1571), onde non si può precisare il giorno della sua nascita, pure abbiamo un approssimativo monumento irrefragabile nelle memorie del Quarto di s. Lorenzo. Quivi leggesi, oltre gli antenati, suo nonno Giovanni, indi Giacomo suo padre: dipoi Desiderio 1548-1590. Imperocchè in ogni due o tre o quattro anni, a seconda del numero de' quartanti, registransi i loro nomi più o meno presto per l' epoca del loro sindacato in allora conseguito non prima degli anni ventuno (1). Il Guidoni non ostante la profonda sua dottrina, avendo indossato l'abito ecclesiastico, e percorrendo luminosa carriera negli stati del pontefice, ebbe la debolezza, come diocesano, di dirsi piuttosto di cospicua città nobilissima, che di luogo che era in grande decadimento (2). Nulla poi tralasciava per piacere a quella città per divenirne patrizio. Il che avvenne dopo l' opera che maggiormente immortalò il suo nome, *De duellorum improbatione*. Essa fu pubblicata in due volumi in Venezia, l'uno nel 1567, l'altro nel 1569, e fu intitolata al nobile ascolano Brandimarte Parisani, il quale era stato comandante delle galee di Sisto V. È d' ora in avanti che il Guidoni in alcuna delle sue opere e legali consigli si sottoscrive or patrizio, or ascolano cavaliere. Noi non contenti di quanto abbiam detto per dimostrarlo accumolese, diremo di più

(1) Quando la morte di un quartante, come altrove fu avvertito, avviene nell'anno in cui è sindaco di detto quarto, vedesi apposta una croce al lato del suo nome.

(2) Parte II, pag. 73-81.

che in esso si estinsero i Guidoni: mentre nell'istesse memorie si legge, che due lustri prima della morte di Desiderio rimase estinta la linea di Astorre. Una cui donna essendo poi maritata nei *Lauri*, questi presero il cognome Guidoni dopo la morte del detto Desiderio. La qual famiglia in fine del secolo XVII, caduta in bassa fortuna, si ritirava in *Ibertino* picciolissimo sobborgo di Accumoli, ove esiste tuttora. Desiderio per altro ebbe due sorelle, l'una maritata ad Armando Cappello, l'altra a Bartolomeo Moscati. Il suddetto cronista con qualche anacronismo seguita a dire: « Partorì questa terra Ulisse Moscati, di cui » diremo, e monsignor Gio. Carlo Cappelli nepoti » del sopraddetto monsignor Desiderio ec. » Gio. Carlo fu cognato della Guidoni e non figlio. Dionisio e Giuseppe furono i figli della medesima (1). Lo stesso cronista aveva sopra chiamato quel Giuseppe molto dissimile da monsignor Gio. Carlo suo zio. Tenghiamo ancora sott'occhio il testamento del Giuseppe del dì 4 marzo 1645, ove nel parlare di sua morte dispone. « *Si contingerit mors in terra regia Accumuli in sepultura mea et meorum prope nostram cappellam cum onere etc. Si contingerit in urbe vel alibi, volo fieri depositum in ecclesia parochiali ad effectum reportandi meum cadaver in terra Accumuli, et sepeliri in dicta sepultura etc. Si vero contigerit mors in civitate Asculi, in ecclesia cathedrali in sepultura quondam d. Horatii Malaspinae mei soceri, vel in ecclesia s. Francisci prope al-*

(1) Noi abbiamo sott' occhio la divisione de' beni paterni di questi due fratelli (1642). Difatti Dionisio è segnato sul Quarto di s. Lorenzo fin dal 1637, e Giuseppe vi è segnato dopo la divisione (1643).

tare quondam reverendissimi d. Desiderii Guidonis mei avunculi cum lapide etc. » Laonde se Giuseppe era nipote paterno, come dice il cronista, di monsig. Carlo Cappello, ne discende l'anacronismo, che questi non poteva essere, come difatti non lo era, nipote del lodato Guidoni, ma cognato di sua sorella.

Un recente e chiaro scrittore (1) avendo letto in una nota di queste memorie per accumolese Desiderio, pensa che la sua famiglia da Accumoli si trapiantasse in Ascoli, invocando l'autorità dell'Andreantonelli contemporaneo al Guidoni. Se non che dobbiamo noi avvertire che l'Andreantonelli, oltre le opere di Desiderio, riferisce anche i consigli presso il Ziletti: cita inoltre gli autori che di esso trattarono, fra' quali Camillo Camilli, che aveva pubblicato la sua opera quattro anni prima dell'Andreantonelli, e poco appresso alla pubblicazione de' suddetti consigli dei Guidoni editi in Venezia per *gli stessi tipi* dell'opera del Camilli. Il quale forse per delicatezza verso il Guidoni vivente, che si segna ascolano, tace la sua patria, ma negativamente l'accenna in chiarissimi modi: *Imperocchè essendo egli nato di nobilissima famiglia, copiosa sempre d'huomini segnalati, et che per più di quattrocento anni sono stati sempre adoperati in maneggi, et carichi d'importanza, et particolarmente hanno lasciato memoria illustre di loro nello studio delle leggi: nel quale egli con sua molta lode esercitato, ha dato, et dà tuttavia saggio di segnalato valore, et aggiugne copiosamente allo splendore*

(1) Cantalamessa Carboni, Memorie intorno i letterati ed artisti ascolani pag. 131. Ascoli 1830.

antico de' suoi maggiori quello delle proprie vigilie sue (1). Difatti circa i 400 anni contava il Giovanni Guidoni uno dei fondatori di Accumoli (1211). Sono appunto di questa famiglia i Guidoni registrati non meno nelle memorie del Quarto di s. Lorenzo che dai nostri cronisti, e nei suddetti pubblicati consigli. A noi pare che il sig. Andreantonelli, avendo letta l'opera del Camilli che dice nobilissima la famiglia Guidoni, dovesse indicarlo nobile ascolano non solo, ma additare ancora alcuno di quegli illustri Guidoni accennati dal Camilli e registrati dal Ziletti. Imperocchè l'Andreantonelli è diligente nell' avvertire, quando gli ascolani sono nobili. Ma avendo egli riportata l'iscrizione dell'altare, ha taciuta non meno la nobile condizione che la sua vera derivazione. E noi invitiamo chiunque degli antichi e moderni scrittori del Piceno a dirci un altro solo illustre o nobile de'Guidoni che trovisi nelle ascolane memorie.

Un lungo discorso racchiudesi nel manoscritto de'Guidoni, ove dicesi che furono più i maneggi e relazioni di Desiderio nelle Romagne, che le armi combinate del vicerè di Miranda e pontificie che distrussero la terribile fazione dell'abruzzese Marco Sciarra che aveva incusso terrore, ed era sostenuto da potenti famiglie italiane e dallo stesso senato veneto. Vi si narra che per consiglio del Guidoni fu inviato il suo primo luogotenente *Soderini* a luogotenente di tutta l'Emilia (2). Rileviamo ancora nelle

(1) Imprese illustri di diversi di Camillo Camilli, parte II, pag. 38 Venezia pei tipi del Ziletti 1586

(2) A Cesena (ove dicesi essere stato il Guidoni più lustri addietro governatore) fu imprigionato Alfonso Piccolomini duca di s. Marciano, che era collegato collo Sciarra, e che venne decapitato a Firenze.

stesse memorie, che l'ulti ma clamorosa sua operazione fu la distruzione de' monetari falsi, contro i quali aveva emanato decreto di morte nel dì 16 dicembre 1592 dappresso pontificio editto da esso sollecitato nel dì 10 di detto mese ed anno. Chè infine caduto malato nel primo di febbraio del 1593 deputò pel primo il suo nipote Ulisse Moscati, che era il primo luogotenente, dopo partito il Soderini, a proseguire nel governo di Roma: il che vedrassi meglio col breve di Clemente VIII, quando diremo del Moscati. Il Guidoni morì nel dì 20 febbraio 1593. Grande fu esso certamente: ma trasportato dall'ambizione, si scorge che andavangli a cuore le soverchie adulazioni. Difatti un contemporaneo scrisse di lui, che per la grande scienza ed esperienza *ad orbem namque universum, non urbem tantum gubernandam, natus videbatur* (1). Ciò che più onora Desiderio si è, che morì scarsissimo di beni di fortuna. Il chè di continuo ripetesi nelle dette memorie.

Lauri. Un Giuseppe fu condottiere contro Norcia, quando i Caraffa, nipoti di Paolo IV, avevano indarno tentata la ribellione degli accumolesi. Fu questo Giuseppe che procurò con finissima malizia l'atterramento delle istituzioni patrie colla semina de' cereali (2). Il citato anonimo cronista loda, come persone assai dotte in epoche diverse, Bernardino e Gio. Pietro Lauri. Questa famiglia esistente, come abbiam veduto sopra, prese il cognome Guidoni.

Liberatore. Iacobus *Liberatorius* fu uno de' fondatori e legislatori. Sono molti i dottori di cui

---

(1) Ambrosinus, De modo formandi process. lib. IV, p. 303-4.
(2) Parte II, pag. 64-6.

si fanno grandi elogi, in ispecie di Gerundio e Tommaso Liberatore. Nelle memorie del Quarto di s. Lorenzo termina la maschile successione di questa famiglia nel sacerdote Gio. Liberatore (1665).

Luciani. Laurentius *Lucianus* uno de'fondatori e legislatori. Leggesi nelle patrie memorie, che divenisse questa famiglia patrizia ascolana nel sec. XVI. Nei consigli suddetti dei Guidoni abbiamo veduto sottoscritto come consultore un Giacomo Luciani. L'ultimo maschio di questa famiglia registrato nel Quarto di s. Lorenzo è Prospero morto nel 1602.

Marini. Iosephus *Marinus* uno de' fondatori e legislatori. Un Marini fu uno de'condottieri, e morì nella suddetta fazione combattuta in Ascoli contro gli Sforza. Marino Marini fu il compagno del Lauri contro Norcia alla dett'epoca dei Caraffa. Molti sono anche gli uomini di toga che uscirono da questa famiglia. Vedemmo giudice Antonio Marini nella procura pel parlamento del 1594 (1). Il giureconsulto Carlo Marini fu deputato pel parlamento del 1631 (2). Giuseppe Marini era stato uditore e soprintendente degli stati farnesiani nel fine del secolo XVI. Allorchè il vescovo di Ascoli propose la prima volta la terna al re pel suo vicario residente in Accumoli, fu pel primo in persona di Antonio Marini, del quale il giovine cronista, che vedemmo far seguito al vecchio nel 1771, benchè sdegnato contro il primo ceto, tuttavia fa grandi elogi. Dipoi fu esso in Accumoli il secondo vicario generale del vescovo di Ascoli, dal quale era grandemente amato e stimato.

---

(1) Parte II, pag. 88.
(2) Id. pag. 111.

Lodovico Marini di lui fratello riscosse fino negli ultimi tempi plauso generale in tutta la provincia per la profonda sua legale scienza: ed i suoi numerosi allievi ebbero onorati uffici in patria e fuori. Le sue istituzioni, che ritoccava in ogni anno, dettate gratuitamente ai medesimi, da giureconsulti di chiara fama furono predicate degne della stampa. L'ottimo defunto mio genitore, essendo stato uno degli allievi, mi diede porzione degli scritti (1826), che avendo messi sotto l'esame di romani giurisperiti, vennero essi nell'istessa sentenza.

Gio. Francesco Marini nipote de'precedenti fu regio governatore capo-riparto e uditore di guerra in provincia di Salerno. Per aver adempiuto a'suoi doveri nell'eseguire gli ordini prescrittigli dal suo sovrano, fu nell'occupazione militare imprigionato contro il diritto delle genti. Dopo la prigionia di qualche mese, restituissi in patria. L'amore de'suoi concittadini, e la fidanza in esso riposta, contribuirono colla sua prudenza a salvar la patria dall'esterminio minacciatole dal Caparrotti (1). Il Marini, malgrado degli umanissimi suoi sentimenti e cortesi modi di vivere, fu nel gennaio del 1810 carcerato per sospetto con un suo minor figlio, e tradotto nelle prigioni di Aquila. Sette mesi durò nel carcere, e ne uscì con grave dispendio e con forte cauzione. Gli strapazzi, le angustie ed i grandi patemi di animo lo condussero immaturamente al sepolcro nel dì 7 giugno 1811 nell'età di anni 54. La morte portò immensa desolazione a' suoi figli e alla sua moglie, dama ascolana

(1) Parte II, pag. 238.

d'indicibile bontà. A noi pure costò molte lagrime la perdita di questo nostro affettuosissimo zio materno, che ci aveva date in patria e fuori replicate dimostrazioni di tenerezza e di cordiale attaccamento (1).

Di *Matteo.* Petrus *Mattheus* fu uno de'fondatori e legislatori. Francesco di Matteo fu deputato con molto onor suo al parlamento convocato sotto il vicerè Toledo (1552). Espatriava questa famiglia nel 1712, e restituitasi verso la metà del secolo, terminava con Tommaso di Matteo nel 1748.

Mercuri. Mercurius *Mercurus* fu uno de'fondatori e legislatori. Andrea Mercuri fu uno di quei che diede in eccessi contro i norcini nel 1559. Lorenzo Mercuri, dopo aver comandato il contingente accumolese nel Portogallo, andava volontario in Ungheria : morendo gloriosamente sotto *Canissa* sulla fine del secolo XVI, spegnevasi la sua famiglia. Diversi altri Mercuri segnati per illustri sono registrati nelle nostre memorie. *

(1) Se io vado debitore ai miei concittadini pe' documenti somministratimi nella compilazione di queste memorie, grande è il debito mio verso Domenico Marini, maggior figlio dello sventurato Gio. Francesco.

* Debito di grata riconoscenza qui ci sprona di fare onorevole menzione di *Lodovico Mevi* di Montereale, che ci fu in patria precettore di belle lettere. Era egli stato allievo de'gesuiti in questa capitale. Aveva poi intrapreso lo studio legale. Venne in Accumoli cancelliere del governo, che poscia depose per dare private lezioni, avendo sempre rifiutato l'incarico di pubblico maestro. Ebbe sempre numerosi allievi, i cui genitori fondavano con ragione le loro speranze sul Mevi non solamente pel sapere, e per la facilissima sua comunicazione, ma ancora per l'impegno grande nell'insegnare e nell'educare i giovinetti ad esso affidati. Stanziossi quindi in Accumoli: ammogliandosi con una donna degli Organtini , e ne ebbe figliolanza. Il di lui nipote Serafino distinguesi nelle lettere per acuto e svegliato ingegno

Micozzi. Angelo *Micozzi* di Grisciano, villa e comune di Accumoli, dopo avere di proposito atteso agli studi, fu segretario di monsig. Marcucci di Ascoli, vice-gerente in Roma. Fu esso involuto nella causa dell'abate Anguilla (decapitato per falsa dispensa di cospicuo matrimonio), ma ne uscì totalmente innocente. Tornato in patria, ottò per concorso alla parrocchia di s. Lorenzo e Flaviano, che aveva l'onore di abate mitrato (1). Quest'abate aveva nobilissimi diportamenti, ed un gusto speciale nello scrivere le lettere famigliari: le quali dovrebbonsi dal suo erede raccogliere per farle di pubblica ragione. Egli morì nel secondo lustro del secolo corrente.

Montani. Iuvenalis *Montanus* fu uno de'fondatori e legislatori. Due fratelli Montani morivano combattendo contro i norcini (2). Vari giurisperiti ritrovansi nelle accumolesi memorie di questa famiglia, la quale decaduta, si ritirava sul finire del secolo XVI in villa Tino, dove esiste tuttora in villica condizione.

Moscati. In questa famiglia si leggono nelle nostre memorie capitani e giureconsulti nel secolo XV. Il religioso domenicano, fatto barbaramente appiccare da Giovanni Sforza, fu de'Moscati (3). Nell'articolo di Desiderio Guidoni abbiamo accennato Ulisse Moscati suo nipote, di cui seguita il citato accumolese cronista: « Ulisse fu molte volte luogotenente del go» vernatore di Roma, essendo per poco tempo gover-

---

(1) I monisteri antichi della contrada Sommatina, i cui capi erano abati mitrati col peso parrocchiale, essendo passati del tutto alla giurisdizione del vescovo di Ascoli nella loro antica soppressione, conservarono i parrochi il titolo e gli onori di abate.

(2) Parte I, pag. 107-8.

(3) Parte I, pag. 130 nota.

» natore in capite per modum provisionis, e morse » in Roma in età molto florida, la cui morte appor» tò gran danno a questo pubblico per la grande af» fettione che gli portava. » Quanto accenna quest' anonimo sul governo di Roma, si conferma con un breve di Clemente VIII, che stimiamo di riportare, non meno per la celebrità del Moscati che pel caso straordinario: mentre la eminente carica di governatore di Roma si occupò sempre da'prelati distinti.

CLEMENS PP. VIII.

Ad futuram rei memoriam. Cum nuper quondam magister Desiderius noster et apostolicae sedis notarius et almae urbis nostrae illiusque districtus gubernator apud sedem apostolicum diem eluxerit extremum, Nos ne dum de idoneo successore in urbis gubernio providemus, ut negotia tam civilia quam criminalia eiusdem gubernii aliquid detrimentum patiantur, opportune providere volentes: Dilectis filiis Ulixi Moscato et Alexandro Vulpillae criminalibus, ac Andrea Boccaneo civili locotenentibus ab ipso Desiderio gubernatore deputatis ac eorum substitutis, ut in quibuscumque causis tam civilibus quam criminalibus respectivis ad tribunal gubernatoris urbis pertinentibus tum hactenus introductis quam posthac deferendis, donec alius gubernator per nos deputabitur, cum eadem auctoritate, facultate et iurisdictione procedere, eaque cognoscere audire et fine debito etiam usque ad ultimi suplicii poenam inclusive quoad causas criminales terminare libere ac licite valeant, perinde ac si dictus De-

siderius gubernator minime mortuus esset et prout ipsemet Desiderius gubernator poterat, auctoritate apostolica tenore presentium liberam facultatem et potestatem concedimus. Occurrente autem occasione aliqua, per quam aliqui commissarii pro iustitiae servitio extra urbem destinandi, iidem locotenentes criminales una cum dilecto filio Io. Iacobo Nerotto procuratori nostro fiscali commissarios huiusmodi cum facultatibus solitis, et comunibus iuxta stilum dicti tribunalis deputare et destinare possint. Atque pro bono regimine urbis et illius districtus dicti locotenentes et substituti cum praedicto procuratore fiscali solitas congregationes facere, in eisque de negotiis occurrentibus tractare, ac resolutiones faciendas executioni debita demandari, facere proclamata, et bannimenta quaecumque sub nomine praedictorum Ulixis et Alexandri iudicum locotenentium criminalium nomine publicari facere possint et valeant, facultatem similiter et potestatem concedimus. Decernentes praemissa non solum in causis ordinariis, sed in commissariis praesentibus et futuris etiam locum habent, atque etiam et singula per dictos locotenentes et substitutos facienda, gerenda et exequenda firma, valida, et efficacia fore, perinde ac si vivente adhuc dicto Desiderio gubernatore ipsoque interveniente, ordinante facta forent, sicque per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et definire deberi, ac irritum et inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter conti-

gerit attentari in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Marcum sub annulo piscatorio die 23 februarii MDXCIII. Pontificatus anno secundo.

M. Vestrius Barbianus.

(al di fuori) *M. Ant. à Valle.*

Accennammo altrove di volo (1) che Nicolò Moscati, nipote materno del Guidoni e fratello dell'Ulisse (appena avvenne la morte del zio), dimandava la nobiltà ascolana; ma gli era denegata per la ragione che se era stata conceduta ad illustri accumolesi, eran dessi di famiglie fondatrici di quel luogo. Ma la fama acquistatasi da Ulisse nel governo di Roma, e la grande lasciata dallo zio, gli diedero campo che il suo fratello conseguisse la romana nobiltà. La quale gli fu conferita nei pieni comizi del dì 13 agosto 1595. Nell'originale diploma latino, che abbiamo avuto sott' occhio, ricordansi i meriti e la nobile sua origine. Si dice, che sebbene non fosse nato in Roma, si crea patrizio romano in perpetuo co' *suoi discendenti e con tutti quei privilegi ed onori annessi alla romana nobiltà* ec. Nel 1599 era lo stesso Nicolò insignito della croce de'ss. Maurizio e Lazaro dal cardinale Ottavio Pallavicini per mandato del serenissimo duca di Savoia. Fu precisamente il credito di Ulisse che fece conseguire il patriziato romano alla sua famiglia, e non già i meriti di Nicolò che sono affatto ignoti nelle patrie memorie. Dobbiamo ancora osservare che in quest'epoca persone anche nobilissi-

(1) Parte II, pag. 101.

me occupavano talvolta la carica di luogotenente del governo di Roma: mentre uno de' luogotenenti del Guidoni era stato il notato Soderini, siccome ricorda lo stesso Andreantonelli nell'articolo Guidoni. Ma il nome del nostro Ulisse è passato alla posterità per la famosa causa della Beatrice Cenci. Intorno la quale avendo noi, non è guari, letta una cronica in questa *Casanatense*, abbiamo osservato che riguardo al Moscati consuona quasi del tutto con quanto si è in questi ultimi anni pubblicato in Firenze (1). Se non che debbe premettersi, che nelle memorie patrie si assevera che fosse tutto suo studio e destrezza, profittando della singolar grazia del papa da esso goduta, per torsi di dosso il peso gravissimo che gl'incombeva di portare per officio. Ecco le parole relative al Moscati riportate nella storia della Cenci: « Alla » compilazione del processo inquisitorio contro la fa- » miglia Cenci *presiedeva* in Roma il giudice Ulisse » Moscati, uomo celebre per la sua profonda scienza » e per la sua somma sagacità (pag. 96-7) . . . Bea- » trice all'incontro colla vivacità del suo spirito ri- » spose in modo che ne restò sconcertato e confuso » l'istesso cel. Ulisse Moscati. Egli penetrò in Bea- » trice non la ostinazione, ma la innocenza: e seb- » bene l'indizi cumulati in processo la facessero so- » spettare complice, sebbene espressamente per au- » trice e complice l'avessero designata le deposizioni » della matrigna e dei fratelli, il Moscati, che sa- » viamente rifletteva, trovava in tutte le circostanze » qualche cosa che non bene le collegava, e nelle

(1) *Beatrice Cenci romana* storia del sec. XVI. Firenze da' tipi di Federico Bengini 1839. Un vol, pag. 192.

» parole e nella sofferenza della tormentata ravvisò
» la chiarezza e la forza dell'innocenza. Non volle
» proseguire i tormenti in quella fanciulla. Sospese
» su di lei la procedura, e fece un rapporto di fatto
» al papa Clemente VIII. Il caso straordinario di tan-
» ta costanza in quella fanciulla divulgato per Ro-
» ma, aveva destato un comune interesse che indus-
» se S. S. a vedere le carte del processo e a studiar-
» le. Gli sembrò travedere, che il Moscati non avesse
» usato contro Beatrice il rigore permesso dalle leg-
» gi in simili atroci delitti. Entrò in sospetto che
» quel giudice, non ostante la sua scienza e sagaci-
» tà, fosse vinto dalla bellezza incantatrice della fan-
» ciulla tanto decantata, e così la risparmiasse negl'
» interrogatorii. Il pontefice non era dell' opinione
» del Moscati : però gli tolse la direzione di quel
» processo, e la diede a Cesare Luciani vecchio giu-
» dice severissimo che fino dai tempi di Sisto V fa-
» ceva tremare gli accusati che avevano la sventura
» di essere da lui processati. Il nuovo ministro cre-
» dè che il Moscati fosse caduto in disgrazia del pon-
» tefice, e suppose che il motivo ne fosse stata l'in-
» dulgenza dimostrata a Beatrice: s'ingannava sì rap-
» porto alla causa che all' effetto, perchè *Clemente*
» *non si mostrò disgustato di Moscati che per non*
» *avere usato il rigore* , *e molto meno gli tolse*
» *la sua grazia.* Ma frattanto quest'opinione nella
» testa del nuovo giudice, unita alla durezza del suo
» carattere, portò ec. ec. (pag. 111-2). »

Ulisse non fu maritato : ed i nipoti di Nicolò nobile romano decadevano sul finire del sec. XVII: dimodochè Andrea ed un suo fratello si ritiravano nella villa Tufo, dove la famiglia è ridotta in villica e po-

vera condizione. Domenico Moscati di lui nipote, oltre le notizie superiormente dette, mi diede in dono il riportato breve nel 1826. L'altro ramo della stessa famiglia di Niccolò finiva in Accumoli con Simplicio, che non ebbe maschile successione, ma varie femmine. Una delle quali fu maritata con Felice Aniballi circa 4 lustri prima del finire del sec. XVIII: ed i figli di essa presero il cognome Moscati. Fra questi Ulisse, domiciliato da molti anni in Roma, ci fu cortese di passarci gli originali diplomi di romana nobiltà, e del suddetto ordine cavalleresco. Anna Rita Moscati, sorella della madre dell' Ulisse, suscitò sulla fine del prossimo passato secolo accanito contrasto per istanze avanti la corte, che abbiamo sott'occhio, perchè il giurisperito Tommaso Moscati aveva in una sua casa innalzato lo stemma della di lei famiglia. La lite fu finalmente conciliata; ma quella donna ed i suoi sostennero che Tommaso derivasse dai Tramazza e non dai Moscati. Benchè tardi sieno venuti i registri battesimali, e sebbene i Moscati non furono del Quarto di s. Lorenzo, pure per indubitate notizie, rinvenute nelle patrie memorie, è certo che non solo non mai più vi fu il cognome Tramazza, ma che Tommaso, se non era della linea diretta del suddetto Nicolò, proveniva però dallo stesso stipite.

Nardis. Petrus *Nardius* fu uno de'fondatori e legislatori. Molti sono i Nardis che si distinsero nelle armi e nella toga. Fra quali lodasi il giurisperito Antonio Nardis nel sec. XVI: ma soprattutto vien encomiato un Nardis che morì valorosamente sotto le bandiere del re Ferdinando I D'Aragona, quando esso soccorse co'suoi soldati i cavalieri di Rodi (1480).

Questa famiglia spegnevasi nel gennaio 1803 col preposto Tommaso Nardis.

Antonio *Nibby*. La sua famiglia fu d'Illica, villa o sobborgo di Accumoli nella sua parrocchia di s. Paolo. Nel 1826 osservando noi il catasto sotto Carlo III, rinvenimmo Antonio Nibby pro zio del nostro cel. archeologo; cui fece grandissimo piacere nel dirgli che il suo cognome finiva colla Y: mentre per questa novità, prima della pubblicazione delle sue opere non usata dall'autore e dal padre suo, era stato da taluni motteggiato. Di questo concittadino nostro riporteremo con qualche nota l'articolo pubblicato in un giornale periodico, che da vari anni vede la luce in Aquila (1). *Necrologia.* « Ci sia permesso di spargere » un fiore e qualche lagrima sulla tomba di un illustre » abruzzese che ci fu amico e che, sebbene non professasse le scienze delle quali trattiamo in queste carte, superò di tanto il segno del sapere comune da » meritare onorata eccezione. Egli è questi Antonio » Nibby, uno de'più chiari e celebrati archeologi dell' » età nostra, socio ordinario della pontificia accademia di archeologia, corrispondente dell'istituto reale » di Francia, e di quello di Monaco, dell' accademia di belle arti in Firenze, dell'ercolanese di Napoli, e di quella delle scienze di Torino, professore di archeologia nell'accademia reale di Francia » in Roma ec. ec. (2) morto in quest'ultima città ai

---

(1) Il Gran Sasso d'Italia. Opera periodica di scienze naturali ed economiche. Anno III, num. 8, 15 aprile 1840, pag. 122-24.

(2) Il Nibby era ancora pubblico professore di archeologia nell'università romana, scrittore greco alla vaticana, e membro della commissione delle antichità, belle arti ec.

» 29 dello scorso dicembre nell'ancor fresca età di
» anni 47 con dolore di tutti i buoni. Benchè per
» la consueta emigrazione di tanta parte degli abi-
» tanti del secondo Abruzzo ulteriore nel limitrofo
» stato pontificio, segnatamente nella stagione inver-
» nale, egli sortisse i natali in quella medesima do-
» minante, la sua patria dee dirsi Accumoli, ove na-
» cquero i suoi genitori e dove riposano le ossa de-
» gli avi suoi: Accumoli capoluogo di circondario, e
» residenza del vicario generale della diocesi di Ascoli
» nel regno, che nel 1824 spedì al Nibby onorevole
» diploma di aggregazione al suo patriziato, e che egli
» amava siccome figlio riconoscente. Ed in segno di
» quest'amore erasi il sommo archeologo indettato col
» suo chiariss. concittadino dottor Agostino Cappello
» di andare nella ventura stagione estiva a visitare
» quella terra natale, e d'illustrare l'antica corogra-
» fia colle sue dotte investigazioni (1). Noteremo qui
» sotto la lunga serie delle opere da lui pubblicate;
» ma quelle che sopra le altre gli hanno assicurata

---

(1) Il designato itinerario, pel quale si erano per me prese le necessarie relazioni, doveva avvenire dopo la metà del maggio (1841) nella maniera seguente. Percorrere tutta la via Salaria con più o breve dimora nelle celebrate località lungo la medesima: riposando dopo la sua metà in patria per una decina di giorni. Rieti, Ascoli, Atri sarebbero state le città che più dovevano richiamare l'attenzione del nostro archeologo. Quindi dal teramano portarsi in Sulmona ed in Aquila per illustrare soprattutto Corfinio ed Amiterno: d'onde venire al Fucino, ove per le tante reliquie antiche, in ispecie di Alba Fucense, sarebbero state coronate di felicissimo successo le fatiche del nostro concittadino. Dal Fucino, percorrendo la via Valeria, saremmo tornati in Roma. Non dubitiamo di affermare essere stata grandissima disavventura la morte del Nibby anche per rapporto a questo viaggio.

» la vita del nome sono la continuazione del Mu-
» seo Pio-Clementino illustrato dai sommi eruditi e
» filologi Visconti e Guattani, ed il volgarizzamento
» di Pausania col *Saggio di osservazioni critiche,*
» *geografiche, antiquarie* sopra la Grecia da quell'
» antico autore descritta; e se per quella si mostrò
» non inferiore a que'suoi grandi precessori, per que-
» sta ottenne il plauso del celebre Sebastiano Ciam-
» pi, traduttore anch' egli di Pausania ed uno dei
» maggiori lumi dell'antica letteratura in Italia. Chiu-
» deremo questo brevissimo cenno con le parole del
» suo elogiografo nell'accademia archeologica roma-
» na. *Visse povero e morì indigente. La pietà di*
» *un amico corse in aiuto ed ebbe onorevoli fu-*
» *nerali. Il governo e la generosità di un prin-*
» *cipe romano, d'un personaggio per grado e di-*
» *gnità eminentissimo, di due illustri accademie,*
» *de' buoni e degli stranieri dimoranti in Roma,*
» *valsero a provvedere a' bisogni della misera e*
» *numerosa famiglia di quest'uomo tanto beneme-*
» *rito delle lettere e dell'archeologia.*

« Opere e dissertazioni pubblicate da Antonio
» Nibby. - La Grecia di Pausania. - Saggio di osser-
» vazioni critiche antiquarie. - Roma antica. - Sulle
» vie degli antichi. - Del Tempio della Pace e della
» Basilica di Costantino. - Foro romano, la via sacra,
» l'anfiteatro Flavio e i luoghi adiacenti. - Un viag-
» gio antiquario ne'contorni di Roma. - Le mura di
» Roma. - Sopra la statua volgarmente appellata il
» Gladiator moribondo. - Intorno alla forma e alle
» parti che costituiscono le antiche chiese cristiane. -
» Circo di Caracalla. - Illustrazioni de'monumenti di
» scultura del Campidoglio. - Memorie romane di an-

» tichità. - Notizie storiche dei principali luoghi os-
» servati nella triangolazione fatta dai professori Con-
» ti e Ricchebach. - Posizione geografica dei principali
» luoghi di Roma e suoi contorni. - Descrizione isto-
» rico-topografica del lago Gabino. - Viaggio antiqua-
» rio alla villa di Orazio, a Subiaco, a Trevi presso
» le sorgenti dell'Aniene. - La villa Adriana. - Via
» portuense e l'antica città di Porto. - Cavo prati-
» cato sotto le mura urbane presso la porta Nomen-
» tana. - Elementi di archeologia ad uso dell' archi-
» ginnasio romano. - Viaggio antiquario ad Ostia. -
» Delle antichità romane.- Monumenti scelti della vil-
» la Borghese. - Monumento sepolcrale detto degli
» Orazi e Curiazi. - Degli orti serviliani. - Dichiara-
» zione del dipinto di un antico vaso vulcente. - Mu-
» seo pio-clementino. - Analisi storico-topografico-an-
» tiquaria della carta dei dintorni di Roma. - Sopra
» il sarcofago detto di Ammendola (1). »

Onorante. Romualdo Onorante di Macchia, villa e comune di Accumoli, dopo avere alacremente atteso agli studi preliminari in patria, venuto in Roma, conseguì diverse dignità ecclesiastiche, fra le quali il protonotariato apostolico per privilegio del XII Clemente (1736). Cuoprì poi posto di segretario presso il tribunale del vicariato. Nessuna ambizione per testimonio de'no-

(1) L'ultima opera del Nibby assai reputata è intitolata: *Roma nell'anno* 1838: essa è divisa in 4 tomi in 8. grande con 64 rami. I due primi volumi risguardano la parte antica, e gli altri due la moderna. L'ultimo volume per l' immatura morte è stato compiuto per opera di due illustri letterati romani, che con molto senno profittarono delle opere del chiar. monsignor Morichini sui stabilimenti di pubblica beneficenza, e del Marchi sul museo kirkeriano.

stri buoni vecchi, ebbe l'Onorante, e per nostra morale certezza rifiutò più volte la dignità episcopale: il che maggiormente l'onora. Gloriavasi esso dell'accumolese cittadinanza, alla quale era stato da' nostri distintamente aggregato: ed egli non trascurava che nelle diverse patentali onorevoli, che gli si spedivano, venisse ricordato accumolese cittadino. Varie sono state le sue opere fatte di pubblico diritto: diremo noi di quelle che gli procacciarono maggior fama. fra le quali è la seguente: *Praxis secretariae tribunalis eminentissimi et reverendissimi domini D. cardinalis urbis vicarii perutilis non modo secretariae ministris, verum etiam ordinandis, confessariis, parochis, ac episcoporum cancellariis. Auctore Romualdo Honorante presbytero ab Accumulo asculanae dioecaesis etc.* Romae 1762 pei tipi del Franzesi e Paperi vol. in 4, pag. 342 (1). Precedentemente 1745 e 46 aveva pubblicate: *Direttorio de' parrochi ed altri prelati che hanno la cura delle anime. Opera dell'esercizio spirituale per gli ordinandi ec.*

Organtini. Sul declinare del secolo XVI Alonso Organtini venuto in Accumoli per comando militare, vi si stanziò. La sua famiglia si divise in due linee, dipoi in tre, oltre un ramo naturale, secondochè trovasi scritto, disperso ne'sobborghi e villaggi. In ognuna delle suddette linee sortirono uomini di toga e di armi. Ne'registri battesimali del secolo appresso troviamo: *Anno Domini* 1694, *die vero quinta martii, ego Ioannes Baptista Poggius rector parochiae s. Petri apostoli baptizavi infantem natum*

---

(1) Ve ne sono più edizioni anche in 8.

ex magnificis dominis capitaneo Alexio Organtini et Camilla De Cappellis, cui impositum est nomen Alontius etc. In quest'epoca Alessio aveva conseguita la ricca eredità de'*Titoloni*, l'ultima donna de'quali era stata sua madre.

Molto opulenti furono due di queste famiglie: ma l'una decadde sulla metà del secolo XVIII, e l'altra sul finire di detto secolo. Sotto il ministero Tanucci contrastarono (per farne parte, come eredi di donne), siccome ai loro tempi avevano praticato i Lauri, i Lucidoni, i Fortis ed altri, i diritti degli uomini del Quarto di san Lorenzo: ma se non uscirono vincitori, fu loro opera per la quale il governo spedì in Accumoli il commissario *Celentani* per verificare quanto concerneva gli uomini di detto Quarto (1). Tuttavia il litigio durò più anni, essendosi prepotentemente intrusi ne'loro tenimenti. L'incarico della lite fu dato all'avo nostro, che era stato il primo a querelarsi, e ne contrasse inimicizie ed odiosità, sebbene facesse rimovere gli atti criminali. E semplice, come fu in uso degli uomini del Quarto, è la seguente loro risoluzione: 1768, *è stato anche risoluto che Agostino Cappelli avendo esposta querela a particolari su tale affare del Quarto, ed avendo fatto fare il decreto di remota criminalitate, si dà al medesimo Agostino tutta la facoltà di poter proseguire tale litigio etc.* Molta lode debbesi al giureconsulto Gaspare Organtini, che fu il più attivo per la procedura della residenza del vicario generale in Accumoli. Non minor lode meriterebbe l'altro giures-

(1) Parte II, pag. 116-17.

perito Alfonso, che fu il provvisorio luogotenente nella difficilissima epoca del 1799. La maggior parte delle notizie officiali di quest'epoca, per noi riportate, sono attinte dai manoscritti che esso ci consegnò nel 1826. Per altro vituperevole fu la sua condotta, quando per contrario a danno della sua patria e de'migliori suoi concittadini per vile vendetta si collegò nel 1807 col Caparrotti, che cercò di sterminare quanti proprietari erano nell'accumolese: e taluni ancora del limitrofo stato pontificio. Alfonso, stando come consigliere provinciale in Aquila ai comizi del 1829, fu preso da grave morbo nelle vie orinarie, del quale morì dopo aver acerbamente e lungamente patito.

Domenico Organtini fu lunga pezza e fino alla morte vicario generale in Accumoli pel vescovo di Ascoli. Fu per noi nel capo VII della seconda parte di queste memorie notato, quanto avesse influito contro i francesi, in ispecie per la sommossa degli abitanti della valle Castellana (1).

Un altro Domenico Organtini dello stesso stipite, ma povero ed orfano di padre e madre, mostrò fin dall'infanzia vivacissimo ingegno: e di gran lunga maggiore superò i suoi condiscepoli nell'apprendere. Dimodochè alcuni suoi concittadini lo sovvennero, perchè si portasse in Roma a compiere la carriera degli studi. Ivi, soccorso ancora da un vecchio sacerdote, corrispose alle concepite speranze. Prese l'abito ecclesiastico, e divenuto sacerdote, andò professore di filosofia al collegio di Osimo, d'onde fu richiamato professore di belle lettere nell'università gre-

---

(1) Parte II, pag. 218.

goriana. Quanti sono uomini in Roma per istudi in ogni scienza distinti che furono scolari dell'Organtini, e non sono pochi, tanti lo ricolmano di elogi. Riconoscono in esso non solo un profondo sapere, ma eziandio una felicità tale nel comunicare le idee, per la quale infondevasi nella gioventù amore non meno che entusiasmo per lo studio.

In ogni francese invasione dello stato pontificio, l'Organtini tornò per poco in patria, d'onde si portò a Napoli. Ivi (1814) fu immaturamente colto da morte improvvisa nell'età di anni 54, col massimo dispiacimento de'suoi concittadini ed amici, e con vero detrimento delle buone lettere. Imperocchè le sue gravi fatiche nella traduzione dell'Eneide e delle odi di Orazio, con ricche annotazioni, sono deperite. Seppure non venga giorno, in cui altri ne profittino, siccome si è profittato delle prediche e de'suoi panegirici, e di altri dotti suoi lavori. Di molti manoscritti fu erede l'unica sua sorella monaca in Amatrice. Richiesta in grazia dagli accumolesi suoi parenti che si dessero loro per farli di pubblica ragione, siccome aveva avuto in proggetto l'autore, rispose che appena i mss. le tornarono di Napoli, gli aveva dati al sacerdote Andrea Persico, che le ne aveva fatta premurosa istanza, ed al quale professava obbligazioni. Pregato poscia il Persico più volte di ristituirli, vi si è rifiutato sempre dicendo, che non erano di verun momento !

Quando seppesi in Roma la morte dell'Organtini, alcuni de'suoi allievi, benchè conoscessero che le cose più gelose le aveva seco portate, tuttavia cercarono se nella casa ove era stata la sua dimora in Roma si fosse rinvenuta qualche sua produzione. L'egregio signor canonico Ambrosini ci è stato cortese

nel mostrarci quanto fu in tal circostanza per esso acquistato. Vari separati argomenti portano il titolo di *Discorsi morali*, in cui nello spiccare la religiosa pietà, si scaglia con impetuosa facondia contro il vizio. Sopramodo ci è andato a cuore il suo discorso sull'ipocrisia. De'suoi panegirici, molti della madonna, fra'quali dell'addolorata ne ha diversi: essi sono scritti con istile veramente incalzante, ardente, e da sommo oratore: e si narra che quello sopra s. Michele arcangelo per la novità degli argomenti, e per la robustezza oratoria riscuotesse in Roma generale ammirazione. Le sue prolusioni latine, lette nell'apertura degli studi, erano note: e parecchie ne ha il lodato canonico. Siccome degne di grave latino oratore ci sono sembrate la sua orazione *De lingua latina reticenda*, e quella *De historiae laudibus*. Le quali produzioni compilate e scritte di carattere del nostro Organtini, e dall'Ambrosini custodite, sono zero a fronte di quelle smarrite o che possono andare sott' altro nome *.

Palmieri. Ioannes *Palmerius* fu uno de'fondatori e legislatori. Molti sono gli uomini segnalati con distinzione qua e là nelle patrie memorie. Noi riporteremo di soli due le parole dell'anonimo cronista. « Fra Valerio Palmerio dottore in teologia e

* Debbo notare i viventi Gaetano e Francesco Organtini suoi nipoti cugini: perchè al primo sono debitore della pianta che precede queste memorie. Del secondo, egregio ingegnere in Sicilia, sono diversi anni che io vidi l'acquedotto del Fucino in rilievo fatto con molto ingegno: vidi inoltre il geometrico prospetto di una fabbrica per le terme d'Introdoco: e so che molti altri sono i suoi lavori di simil genere.

» predicatore eccellentissimo dell'ordine de'mendican-
» ti di s. Agostino, siccome chiaramente si vede dai
» suoi scritti. » « Gio. Giacomo Palmerio philosopho
» e matematico, et in molte altre scienze pratico, al
» quale se Dio presterà vita, sarà per dare a questa
» patria grande honore, et a sua casa utile et hono-
» re insieme. » In Flaminio Palmieri spegnevasi questa famiglia nel 1664, come si raccoglie dalle memorie di s. Lorenzo.

Paluzzi. Paulus *Palutius* fu uno de' fondatori e legislatori. Di questa famiglia, tuttora esistente, un Paluzzi si distinse con valore sotto le bandiere del re Ladislao, ed un Andrea Paluzzi fu uno de' condottieri de'suoi concittadini sotto Braccio da Montone. Gio. Antonio Paluzzo, sindaco del Quarto di s. Lorenzo nel 1640, moriva nella fazione contro i norcini. Il giureconsulto Gregorio Paluzzi fu uno de' quattro che con carità veramente patria accorse in Napoli per rimovere il servaggio, da cui fu Accumoli minacciato (1).

Pasqualoni. Domitianus Paschalonus. Pomponius Paschalonus. Due furono gli stipiti di questo cognome, entrambi fondatori e legislatori. E sebbene nel corso delle memorie del Quarto di san Lorenzo chiaro non apparisca, se i loro discendenti vengano dall'uno piuttosto che dall'altro stipite, essendo divisi in più famiglie, e talora cogli stessi nomi; ed alcuni espatriati, i loro figli ripatriavano; pure i provenienti da Domiziano ebbero cura fino alla loro estinzione di dirsi suoi discendenti senza aver nulla di co-

---

(1) Parte II, pag. 136.

mune origine con gli altri Pasqualoni. Appo noi nel volgo medesimo fu questa distinzione. La differenza in fine de'loro stemmi conferma questa notizia genealogica *. Il certo si è, che da ambi gli stipiti sono sortiti uomini di merito e degni di onorevole menzione. Chè se in tutte le nostre famiglie furono molti dottori di leggi, in quelle de' Pasqualoni superano il centinaio. Vi si noverano ancora più medici, fra'quali il citato cronista dice: « Giovanni Giuseppe » Pasqualoni, quale hora si ritrova medico d'Ascoli » in grandissimo credito. » Un Pomponio è segnato per celeberrimo in una delle lapidarie iscrizioni nella loro cappella in s. Lorenzo in Lucina. Per altro nessuna menzione si fa di esso nelle patrie memorie. Eccetto Domiziano, erettore di questa cappella, gli altri Pasqualoni, di cui ivi sono i busti, sono seppelliti in Accumoli. Fra'quali Aureliano, chiamato amplissimo giureconsulto nell'iscrizione romana, morì in patria 9 anni prima che Domiziano fondasse detta cappella, siccome chiaramente si vede dalle riportate iscrizioni lapidarie. In s. Francesco di Accumoli collo stemma dei tre pini vi è sepolto Aureliano colla seguente iscrizione: *D. O. M. Aureliano Pasqualono viri optimo iuriconsulto primariis iudicatus officiis insignito. Deiparae Matris Misericordiae, ac piorum locor. huius patriae singulari patrono perennem etc.* (1) *Vixit ann. LXV, menses IIII,*

* Lo stemma della famiglia di Domiziano sono tre pini con doppia sbarra a campo aperto. Quello della famiglia di Pomponio sono tre monti con un genio che alla sinistra ha tre spighe di grano, e superiormente una fascia colle parole *Soli Deo.*

(1) La lapide essendo di pietra arenaria e per terra, si sono consumate varie parole.

obiit an. d. MDCXXXVII mense augusti. Un altro Pomponio Pasqualoni morì combattendo sotto l'Aquila pel partito braccesco. Gio. Battista Pasqualoni inviato dalla sua patria ambasciatore nella coronazione di Carlo V a Bologna, invece di perorare la di lei causa, cercò i propri interessi (1).

È celebrato Salvador Pasqualoni non meno nelle leggi che nella poesia. Come distinto giureconsulto fu in Roma ascritto alla cittadinanza romana ne'pubblici comizi del dì ultimo febbraio 1602. Il *Crescimbeni* scrive pel poetico suo valore « che ad onta del cattivo gusto, saldo al buono si tenne il Pasqualoni, e le rime da lui pubblicate sono di assai buona maniera, meritando il suo autore onorato luogo tra i giudiziosi poeti toscani (2). » Il *Tiraboschi*, per gli schiarimenti avuti da parte ancora di un illustre discendente collaterale di Salvatore, narra: « Tre valorosi poeti ebbe ancora il regno di Napoli. Il *primo* fu Salvator Pasqualoni. Egli era nato in Accumoli città del regno di Napoli nella provincia dell'Aquila, e venuto in Roma vi ebbe la cittadinanza romana. Le rime da lui pubblicate in Napoli nel 1620 sono tali che si possono paragonare con quelle de'più leggiadri scrittori del secolo XVI: ed egli stesso protestasi nella prefazione di aver presi a sua guida i migliori maestri, e non già quelli che al suo tempo tanto si celebravano. Egli è annoverato dal marchese Manso fra gli amici che ebbe in Napoli il Tasso, e detto da lui intendentissimo della poesia non meno che le leg-

(1) Parte II, pag. 37-8.
(2) Storia della volgar poesia, tom. IV, pag. 159.

gi (1). » Il detto Manso nella vita del gran Torquato racconta così: « Che alcuni gentiluomini esaminando avanti al Tasso le più artificiose stanze della sua Gerusalemme, ed adducendo chi l'una chi l'altra, contendevano fra di loro qual fosse la più bella: fra'quali Salvador Pasqualoni, intendentissimo delle cose della poesia non men che delle leggi, recitò quella che comincia, *Giunto alla tomba ove al suo spirto vivo* (2): la cui sentenza fu confermata dal Tasso. » La qual sentenza è riportata nell' art. Motti, sentenze e detti di Torquato Tasso, con un grazioso annedoto, che dimostra lo spiritoso acume del nostro Salvadore. Quest'annedoto è stato riprodotto nell'Omnibus napolitano del dì 5 novembre 1840: imperocchè appena il Tasso si era pronunziato per l'avviso del Pasqualoni, che tosto « uno di coloro, così dolce di sale che si recava a vergogna il tacere, tutto che non sapesse di che favellare, domandò al Pasqualoni quale stimasse più bello dei versi del *Petrarca*. *Infinita è la schiera degli sciocchi*, rispose subito il Pasqualoni. »

Giovanni Pasqualoni, dopo essere stato vicario generale dell'arcivescovo di Milano, fu fiscale della suprema inquisizione di Roma: poscia fu onorato della mantelletta dall'XI Clemente. È ricercata la sua opera intitolata *Il sacro arsenale* (3). Fu questo Giovanni che fece ricostruire in patria il convento di s. Francesco subissato dal terremoto (1703).

---

(1) Tiraboschi, Storia della letteratura italiana, tom. VIII, parte II, pag. 463, Firenze pe'tipi del Molini ec. 1812.

(2) Canto XII, stanza 96.

(3) Ferrara 1687.

Un altro Pomponio Pasqualoni giureconsulto fondò nel 1635 un monte di pegni, durato fino a'nostri dì, siccome si accennò nel capitolo precedente (1).

Il sacerdote *Domiziano Pasqualoni* dianzi lodato per la fondazione della cappella in s. Lorenzo in Lucina, e per quella di sant'Anna in Accumoli, fu chiarissimo giureconsulto, e stava in patria a respirare l'aere natio, quando da Roma gli si scrisse il pericolo in cui stava essa patria. Perlochè egli, un *Filippo Pasqualoni* e due altri rispettabili concittadini accorsero generosamente a Napoli, d'onde ricondussero la quiete nell'accumolese, che per quella trista novella trovavasi nel massimo concitamento e costernazione (2).

Di somma lode sono meritevoli Francesco Pasqualoni ed il capitano Carlo suo cugino per le chiare prove di abilissima condotta e fermezza in tempi difficilissimi, siccome fu l'epoca del 1799 (3).

Pietro figlio di Benedetto Pasqualoni, che erasi stabilito in Roma, si mostrò fino dalla gioventù profondo cultore nelle belle lettere: e nella stessa sua prima età vien con lode ricordato dal Tiraboschi. Nella nostra giovinezza doveva essere il nostro mentore: ma le sue letterarie occupazioni lo tenevan sempre distratto. Molti sono i suoi lavori fatti di pubblica ragione. Quelli, pe'quali maggiormente si distinse, furono le traduzioni di due tragedie di *Eschilo*, *I sette a Tebe* ed il *Prometeo legato*, recate per la prima volta dal testo greco in versi volgari con erudite annotazio-

---

(1) Parte III, pag. 270.
(2) Parte II, pag. 135-7.
(3) Parte II, capitolo VII.

ni (1). Non minor lode gli si deve per l'elegante stile in cui sono scritte le sue produzioni italiane: mentre in mezzo al barbarismo introdotto nella nostra lingua, egli serbolla in Roma nella sua purezza, e ridestò il vero gusto per assaporarla. Di modo che l'Amati, il Biondi e quanti in Roma fiorirono al suo tempo nelle belle lettere, non solo risguardarono il Pasqualoni come il più profondo ellenista, ma eziandio il restauratore in Roma della buona favella italiana. Morì Pietro nel 1812, e pochi anni dopo trapassò il suo fratello Domiziano beneficiato della basilica vaticana. In essi ed in Giuseppe Pasqualoni della stessa linea, morto in Accumoli circa la medesima epoca, si estinse lo stipite di *Domiziano* uno de' 32 patrii fondatori. Il lodato Pietro era gelosissimo di risguardarsi discendente di Domiziano e non di Pomponio altro de'32 fondatori di Accumoli. Intorno a che continuamente, non già per Pomponio, ma per alcuni suoi discendenti, tornavano i suoi discorsi, quando imbattevasi con accumolesi: e li ripeteva con calore, se alcuno avesse voluto suscitare qualche dubbio, mostrando documenti non pochi e ricordi, che non si sono mai più partiti dalla nostra mente.

Severino Pasqualoni fu eletto giudice in Rieti (1758), come si rileva da lettera patente che abbiamo sott' occhio. Esercitò la curia forense in Roma, ove ebbe vari figli, fra'quali Fulvio e Telesforo, che, sebbene nati e possidenti in Roma, compiuto che ebbero il corso degli studi, tornarono nella patria originaria. Telesforo aveva percorso lo studio delle leg-

---

(1) Venezia 1794 pe'tipi del Coleti, in due vol. in 8, di pag. 255 l'uno, l'altro di pag. 157.

gi, ma in patria accettò per poco tempo una delle pubbliche scuole. Dipoi prese l' abito ecclesiastico, quindi fu monaco celestino: ma dopo pochissimi anni tornò in patria, e fu ed è parroco di s. Pietro ed economo curato di s. Lorenzo. Per la morte del Cappellanti occupa ancora il posto di vicario generale, benchè sia nell' entrare del decimo ottavo lustro. Fulvio andò a militare in Ispagna: e nel 1805 venuto in Roma in permesso, lo vedemmo capitano: e combattendo valorosamente per la causa spagnuola contro i francesi, morì nel 1810 col grado di tenente colonnello. Dello stipite di Pomponio Pasqualoni rimane in patria il detto vicario, ed un Emidio Pasqualoni, la cui famiglia è da più lustri in povera condizione. Alcuni altri de'Pasqualoni di questo stipite sono da moltissimi anni fuori di patria.

De Prete, *De Presbiteris*, *De Preta*. Augustinus *De Preta* fu uno de' fondatori (1). Questa famiglia assunse or l' uno or l' altro cognome, e da ultimo per distinguersi l'una dall'altra, l'una chiamavasi *De Preta*, l'altra De Presbiteris. I De Preta ebbero fine con Giacomo nel 1742, come raccogliesi dalle memorie del Quarto di s. Lorenzo: ed una famiglia de' Pasqualoni ereditò i beni. I De Presbiteris, decaduti sul finire del secolo XVII, si estinsero nel primo anno del secolo corrente col medico Alessandro De Presbiteris. Maritatasi una sua sorella con un tal Passarini del contado di Norcia, il suo figlio ha preso il cognome della madre. Vari sono gli uo-

(1) Debbe notarsi che questi non vanno confusi co' *De Petris*: dalla qual famiglia ancora sortirono in patria e fuori uomini di lettere e di armi.

mini distinti di questa famiglia, che ripetesi nelle patrie memorie essere stata ascritta sul finire del secolo XVI al patriziato ascolano. Un Tommaso De Presbiteris combattè con valore nel lungo assedio della sua patria, allorchè in assenza di un capitano spagnuolo subentrò al comando di una compagnia di cavalli.

Nella citata opera del Ziletti, ove fu riportata la sottoscrizione di Demofonte Diotiguardi, giudice in Ascoli, è la medesima preceduta, dopo l'esposto consiglio, da quella di Gio. Lorenzo de Presbiteris compilatore del consiglio. Riportiamo di lui la semplice sottoscrizione: « Ego Ioannes Laurentius De Praesbi-
» teris de Accumulo I. U. D. licet minimus, et ad
» praesens Vicarius reverendissimi episcopi et prin-
» cipis Asculani, qui me subscripsi manu propria, et
» sigillum meum, quo in similibus utor, apposui etc.(1).

Preziosi. Flavius *Pretiosus* fu uno de'fondatori e legislatori. Gio. Battista Preziosi uno de'condottieri de'suoi concittadini militò con valore fino agli ultimi giorni dell'esistenza di Braccio da Montone. Iacopo Preziosi nel lungo assedio di sua patria (2) fu inviato ambasciatore in Napoli al principe d' Oranges, perchè invocasse aiuti prontissimi pel massimo desolamento in cui essa era ridotta. Da quanto narra l'accumolese cronista, sembra che fosse egli ben conosciuto dal lodato principe. Questa famiglia, decaduta nel fine del secolo XVI, ritiravasi in principio del seguente nella villa Tino: ed oggi, ridotta in vil-

---

(1) Ziletti lib. I, pag. 183. In Ascoli in questo tempo due accumolesi erano i suoi giudici.

(2) Parte II, pag. 28-9.

lica condizione, spegnesi a momenti per mancanza di maschile successione.

Titoloni. Benedictus *Titulonus* fu uno de'fondatori e legislatori. Iacopo Titoloni guadagnato coll'oro dal Piccinino gonfaloniere della chiesa, che sapeva essere egli in amichevole relazione con Giovanni Sforza in Ascoli, lo spinse a portarsi in questa città per far trucidare lo Sforza sotto il manto di amicizia. Di che avvertito per ispionaggio lo Sforza, il Titoloni fu arrestato alla porta romana, e co' suoi sgherri ridotto a pezzi con tanaglie sulla pubblica piazza. Inoltre quanti accumolesi si trovarono in città, tanti furono appesi. Quest'ultimo atroce fatto conciliò odio agli Sforza in tutto il Piceno, e furore nell'animo de'nostri antenati e di non pochi ascolani (1). Per altro molti sono i Titoloni distinti nelle scienze e nelle lettere, e registrati nelle patrie memorie. Vi si rileva ancora che detta famiglia fu aggregata al patriziato ascolano nel secolo XVI. Doviziosa era la medesima, rimanendo tuttora in alcuni luoghi della nostra contrada il vocabolo Titoloni, e la torre diruta de'Titoloni al N. O. fuori di Accumoli (2). Ebbe fine la maschile successione di questa famiglia con Fioravante Titoloni nel 1691, come raccogliesi nelle memorie del Quarto di s. Lorenzo.

Tommasi. Un Tommasi dalla convicina Umbria si stabilì in Accumoli nel principio del secolo XVII. Francescantonio Tommasi, dopo aver regolarmente

(1) Parte I, pag. 132.

(2) Sembra che ognuna delle primarie famiglie avesse in campagna la sua torre. Nel casino de' Marini presso Grisciano fino al principio del passato secolo erano visibili le tracce di trabochetti ec.!

compiuti i suoi preliminari studi in patria, intraprese quelli di medicina in Roma, ove fu medico avventuriere. Occupò poscia la condotta primaria in Ascoli, indi in Forlì, ove morì lasciando di se onorata fama. Ebbe vari figli, fra' quali Bonaventura che nello studio delle scienze salutari si distinse nell'università di Bologna: intraprese quindi un viaggio in Oriente, d'onde mai più non si ebbe notizia malgrado delle premure de'suoi congiunti. Salvatore altro figlio per l'indefessa applicazione alle scienze, ne fu immatura vittima. Vari opuscoli furono da esso pubblicati. A noi è riuscito averne uno di proposizioni fisico-matematiche dedicate al card. Domenico Orsini edite in Ascoli nel 1758. Egli le aveva pubblicamente sostenute: e come era l'uso del tempo, gli furono prodigati elogi in istampa, fra' quali crediamo riportare quest'epigramma.

Tu qui naturae potuisti noscere motus,
Quaeque foret terrae semita certa gravi;
Legibus et gravibus conferri sidera cursu,
Et quae tam varii causa coloris erat:
Angliae honor Newton, tumulo, quo conderis, exi,
Aspice ut asservat nunc tua iura nepos.

Grati animi officio
Franciscus Antonius de Angelis.

Del pari acuto ingegno sortì Benedetto, altro figlio, che compiuti i suoi studi, tolse a moglie primo, una de' *Camerari* e n' ebbe figliolanza, indi per la di lei perdita una donna de'*Corradi* di Teramo senza figliuoli. Egli restò sempre in patria, ove abbiam veduto le sue peripezie nel 1799 e 1809. Del suo lavoro, compilato con molto calore nel 1785 e pubblicato ed

umiliato al re in difesa del territorio accumolese contro i norcini, noi abbiamo sovente profittato in queste memorie. Ad onta delle traversie della vita, Benedetto percorse il 18 lustro, conservando le normali facoltà non meno organiche che intellettuali e motrici. *

Ci rimarrebbe tener discorso di altre tre famiglie fondatrici di Accumoli, e sono *Tranquilli*, *Vannisancti* e *Virgili*. Solo diremo che in ognuna di esse uscì alcun uomo illustre nelle armi e nelle lettere: ma tutte e tre da qualche secolo cadute in bassa fortuna, si ritirarono ne'villaggi: e le ultime due sono spente, l'una (Vannisancti) in Tino nel 1639: l'altra (Virgili) in Capodacqua nel 1654. E sta per ispegnersi la Tranquilli, essendo decrepito l'ultimo di questa famiglia nella detta villa di Tino (1).

Concedasi all'amicizia di chiudere questo capitolo coll'onorare un uomo illustre, che quantunque non cittadino di Accumoli, lasciò quivi memoria assai lodevole. Egli è *Gregorio Schiavoni*, di famiglia distinta dell'antica città di *Manduria* nella Basilicata. Fu egli l'ultimo governatore regio di Accumoli, ove trovossi all'epoca dell'occupazione militare (1806).

---

* Il giovane Salvatore di lui nipote, calcando le vie de'suoi maggiori, si distingue in Napoli nel privato insegnamento delle scienze mediche e naturali. Varie sue produzioni furono lette e premiate dall'accademia degli aspiranti naturalisti, nella quale al presente occupa il posto di segretario. *Filiatre sebezio*, febbraio ed aprile 1841, e febbraio 1842, e maggio 1843. Mentre scriviamo, ci perviene di Napoli un prospetto di associazione di un nuovo giornale di medicina e di scienze affini, intitolato il *Sarcone*, del quale è proprietario e direttore il nostro Salvatore.

(1) Riandando quindi i 32 stipiti delle famiglie fondatrici di Accumoli, si vedono oggi ridotti a sette.

Il deciso suo odio al dominio straniero lo fece volontariamente espatriare e venire in questa capitale, e dopo pochi anni passò all'altra vita. Lo Schiavoni governò generosamente, e fu l' amico de' poveri: dimodochè contrasse nella nostra patria vari debiti pecuniari. Il sorprendente si è che alla sua partenza i creditori (tra' quali un Giuseppe Pasqualoni creditore di diverse centinaia di scudi), conoscendo che le risorse di famiglia andaron fallite per altrui mancamento, lacerarono le sue obbligazioni, dandogli chiare riprove di leale e generosa amicizia e venerazione pel di lui fermo carattere e pe'molti suoi meriti. Imperocchè, oltre una vera filantropia, era profondo nella scienza legale. Nella sua gioventù avea per sola istruzione viaggiata da capo a fondo l'Italia; cosa in que'tempi non si comunemente praticata. Ma il merito singolare di quest' uomo era una maniera tutta sua nell'improvvisare. Esso raccoglieva da 15-18 persone, adunate intorno ad un tavolino, e fornite di carta, calamaio e penne, altrettanti temi da improvvisarsi in vari metri ed in differenti modi, mitologicamente cioè, istoricamente e scientificamente. Ciò che più recava maraviglia si era, che egli, dopo aver ricordato a ciascuno il proposto argomento, ed i modi da trattarlo, percorreva senza posa l'arduissimo arringo, scrivendo ognuno il suo tema. Nè mica esauriva gli argomenti l'uno dopo l' altro, ma bensì dava a modo d'esempio principio alla prima quartina di un sonetto, per cominciar tosto la prima ottava del secondo tema, ed indi rapidamente passare alla 1ª terzina del terzo, e via discorrendo : per indi tornar da capo alla 2ª quartina del 1.° tema, poi alla 2ª ottava, e così di mano in mano, finchè dava termine al suo lavoro non

meno con dottrina che con poetico valore. Il primo saggio da esso dato in Roma di siffatto genere d'improvisare fu nella nostra abitazione, ove fra le molte colte persone si trovava un valente poeta, il defunto monsignor *Colicola*, condottovi cortesemente dal chiar. avvocato Vincenzo Cini uno degli attuali sostituti della R. C. A.

APPENDICE

Acque minerali. Correzione ed aggiunte al catalogo delle piante che si contiene dopo le osservazioni geologiche che precedono la prima parte di queste memorie: ed altre piante ultimamente raccolte, e per la prima volta qui pubblicate.

Due scaturigini solfuree appena visibili si notarono nelle geologiche osservazioni (1). L'una di esse è sulla strada detta di *Colle* in vocabolo *Scoccia Ova*, l'altra presso s. *Pancrazio*. Ma per un parziale avvallamento comparvero nuove acque solfuree. Il quale avvenimento accadde alle ore 6 italiane del dì 2 marzo (1838), uno scarso miglio al S. di Accumoli nella contrada in vocabolo *Pappagallo*, ed in poca distanza dal picciolissimo sobborgo chiamato le *Mole* presso il fiumicello *Pescara* che poco dopo influisce nel Tronto. Questo novello idro-geognostico fenomeno richiamò tutta la nostra attenzione pe' gravi pericoli che traggon seco gli avvallamenti nel patrio suolo. Perlochè, dopo accurato esame locale, fu per me com-

(1) Pag. 14-15.

pilato un apposito discorso letto avanti una scientifica accademia, e fatto poi di pubblico diritto (1). Si esaminò inoltre la novella acqua sulfurea, e se ne raccolse una bottiglia per sottoporla alla chimica analisi instituita in Roma colla maggior diligenza possibile sotto i nostri occhi dall'egregio professore Pietro Peretti. I seguenti furono i caratteri per essa somministrati.

Debole si trovò l' odore di gas solfoidrico: ma allorchè si agitava, sviluppavasi maggiormente, siccome avviene nello stesso luogo, sebbene non cada sott' occhio alcun gazoso gorgogliamento. Nessuna azione presentò sopra la carta mediante i reagenti. Bensì coll'acetato di piombo si formò precipitato bianco. Col cloroidrato baritico, col carbonato di potassa e coll' azotato di argento, separatamente adoprati, videsi un debole annebbiamento. Picciolissimo fu il cambiamento coll'ammoniaca, e si osservò precipitato bianco coll'ossalato di ammoniaca: lo stesso accadde coll' acqua di calce. Pe' quali caratteri si rilevò, che quest'acqua racchiudeva del gas solfoidrico in soluzione, dei carbonati solubili, dei solfati, de'cloroidrati e della silice.

Evaporata poscia una libra della medesima, lasciò un residuo salino di 4 grani: i quali disciolti in una piccola quantità di acqua distillata, mostrarono la soluzione torbida che depositò de'sali terrali. Una carta tinta col tornasole, arrossita con un acido, venne ripristinata, allorchè fu immersa nella soluzione. Infatti questa aveva un sapore alcalino: e di

---

(1) Discorso sopra un parziale avvallamento presso la valle superiore del fiume Tronto ec. Aquila tipografia Grossi 1838 in 8.

nuovo disseccata e tenuta poi sopra il fuoco nudo, il residuo si annerì, tramandando un odore di sostanza vegeto-animale bruciata. Trattata allora coll' alkool caldo, la soluzione alkoolica fu evaporata, donde provenne un debole residuo salino. Fu questo disciolto nell' acqua distillata: e la soluzione trattata coll'azotato di argento, somministrò un precipitato a coagulo bianco, il quale divenne violaceo esposto alla luce, e diede pure un precipitato bianco coll'ossalato di ammoniaca: le quali cose dinotarono che questo residuo era cloruro di calcio. Ciò che non fu disciolto dall'alkool, fu messo coll'acqua distillata: e la soluzione divenne colorata in bruno, e cambiossi in rosso la carta tinta di curcuma: fece effervescenza messa coll'acido acetico, sviluppandosi solo del gas acido carbonico senza il gas solfoidrico. Fu separato il liquido da un poco di precipitato che vi era, e questo formò un debole precipitato coll'azotato di barite, e debole annebbiamento coll'azotato di argento ed un discreto precipitato coll'ossalato di ammoniaca. Il residuo, non disciolto dall'acqua, fu riconosciuto per solfato di calce e silicato di ferro. *L' acqua quindi contiene*, secondo questo chimico esame, *gas solfoidrico in poca quantità*, *sali a base di soda e di calce*, *solfati dei medesimi ossidi*, *cloroidrato di calce*, *silicato di ferro ed una sostanza vegeto-animale che vi si ritrova in soluzione.*

Nel suddetto discorso si accennò che in queste istoriche memorie si sarebbe reso conto di un'antica terma incidentemente da noi obliata. Di essa rimangono antiche reliquie, ed è più ricca della precedente di minerali principii. Quest'acqua mostrasi in abbondanza presso la nostra villa di *Cesaventre*, e pre-

cisamente tra questa e la villa *Domo*, cui pertiene. Ella si estima non solo pregevole da'circonvicini paesi per vetusta tradizione, ma eziandio per volgare esperienza. Laonde nel prossimo passato mese di giugno (1843) raccoltane una bottiglia, ne fu poi in Roma instituita in nostra presenza la chimica analisi dal lodato professor *Peretti*.

Una libra e mezza era il racchiuso liquido in detta bottiglia. *Limpida* era l'acqua, avendo un debole odore di gas solfoidrico. Pesata col pesa-liquori del Bellani, pesava 100,50, essendo 100 il peso dell' acqua distillata. Dibattuta poscia assai, ed immersovi nell'aria sviluppata una carta bagnata coll'acetato di piombo, si cambiò in color grigio, senza mostrare azione alcuna sopra le carte a reagenti. Coll' acetato di piombo produsse un precipitato bianco, senza dimostrarne annerimento. Coll'azotato di argento si manifestò un leggiero precipitato a coagulo. Coll' azotato di barite non avvenne alcun cambiamento sensibile nel versamento, ma dopo qualche ora un debole precipitato occupò il fondo del bicchiere. Col carbonato di potassa si vide un precipitato bianco, ed un abbondante precipitato coll'ossalato di ammoniaca, e colla semplice ammoniaca un appena sensibile annebbiamento. Coll'acqua di calce si formò un abbondante precipitato bianco, che in appresso vidsíi tendere al giallognolo. Separato quest' ultimo precipitato, fu disciolto nell' acido cloroidrico : la soluzione fu quasi evaporata a secco : quindi ridisciolto il residuo nell'acqua distillata, e versatovi sopra dell' acido solfocianico, indicò contenere essa del ferro. Per ciò gl'indicati reagenti dimostrano che l'acqua racchiude del gas solfoidrico, dei cloruri terrosi,

qualche picciolissima quantità di solfati e de' sali a base di ferro.

Dipoi cento dramme di quest'acqua furono poste in una capsula di porcellana ad evaporare. Coll'ebullizione non divenne bianca : e disseccata, il residuo pesò grani 141. Questo residuo fu trattato coll'alkool bollente, ed il fluido evaporato a secco, fu disciolto nell'acqua distillata. La soluzione mescolata coll'idrato di amido, poi con acido solforico, non cambiò in bleu: indizio chiaro di non contenere ioduri. Coll'acqua di calce somministrò un precipato bianco, che si riconobbe per magnesia, e coll'ossalato di ammoniaca si precipitò dell'ossalato di calce. Col carbonato di potassa si formò un precipitato bianco, che con ulteriori indagini si vide essere magnesia e calce.

Il residuo, non disciolto dall'alkool, fu trattato coll'acqua distillata calda : la soluzione dinotò contenere picciolissima quantità di cloruri di calcio e di magnesia con esili quantità di solfato di calce. Ciò che non disciolse l' acqua distillata bollente fu sottomesso all' azione dell' acido cloroidrico, e si formò una forte effervescenza, ed un piccolo residuo restò indisciolto. La soluzione fu evaporata a secco per togliere l'eccesso dell' acido : quindi ridisciolta nell' acqua distillata, e trattata la soluzione coi reagenti, dimostrò di contenere calce e magnesia senza traccia di ferro. Ciò che non disciolse l'acido cloroidrico, fu fatto bollire col carbonato di potassa, e si formò del carbonato di calce. Il fluido venne saturato coll'acido acetico, e coll'affusione dell'azotato di barite, e si formò dell'azotato di barite: indizi chiari dell'esistenza del solfato di calce. Alcuni fiocchi giallognoli rimasero indisciolti, allorchè fu trattato il sud-

detto carbonato di calce prodotto coll'ebullizione del carbonato di potassa, coll'acido cloroidrico. Questi, posti sopra una lamina di platino al fuoco di una lampada, non l'annerirono, nè tramandarono vapori solfurei, nè quelli che somministrano le sostanze organiche. Messi poscia all'azione della potassa idrata calda, si mostrarono natanti nel fluido: e separati si disciolsero per l'intero nell'acido cloroidrico. La soluzione, trattata coll'acido solfo-cianico, prese un debole colore di sangue. Il qual residuo era del tutto formato di silicato di ferro. Dalle quali chimiche investigazioni chiaramente risulta, che l'acqua in discorso contiene *gas solfoidrico*; *cloruro di calcio e di magnesio*, *carbonato di calce e di magnesia*, *solfato di calce*, e *silicato di ferro*.

Quest'acqua per usi medicinali vuolsi preferire all'antecedente per più copia di ferro e per la magnesia. Chè se utile sarà pe'bagni, di non minor vantaggio riuscirà per bevanda, specialmente ne'mali per retrocessioni di morbi cutanei, per infarcimenti glandolari, soprattutto di quei del bassoventre, e per altre malattie del canale digestivo. La crediamo ancora proficua nelle calcolose affezioni. Ripetiamo peraltro di non essere di quei banditori di miracoli, che spacciano alcune acque minerali per panacea universale. Opiniamo quindi, esser preciso dovere de'fisici locali di mettere a reiterate prove e con medico criterio, non concesso al volgo, la virtù di queste acque, onde ritrarre il maggior possibile profitto a pro dell'inferma salute. Nè ridiremo gl'igienici precetti generali, che si richieggono per l'uso esterno ed interno di queste acque: essendo presso a poco i medesimi comendati dagli scrittori d'idro-terapia, e da noi stessi rie-

pilogati nel nostro lavoro sulle acque albule. Per altro nel chiudere quest' articolo delle acque minerali rinnoviamo ancora fervidi voti pel ristabilimento de' bagni di *Cutilia* (1), non meno per la loro vetusta celebrità che per la varietà delle acque, e per la centralità e salubrità della contrada.

Le piante fanerogame da aggiugnersi al catalogo suddetto, sono le seguenti:

Aegopodium podagraria
Astragalus helminthocarpos
Campanula libitica
» urticifolia
» » persicifolia
foliosa *Ten*
» graminifolia
» spicata
Datura stramonium
Delphinium peregrinum
Epilobium hirsutum
Eriophoron polystochium
Geranium striatum
Hepatica triloba (2)
Inula viscosa
(Invece di Lepidium martagen, si dica Lilium martagon)
Malva craetica
Prunella laciniata
Salvia sclarea
» viscosa
Senecio praealtum *Bert.*

---

(1) Parte I, pag. 52-4, ed Opuscoli scelti scientifici p. 320, nota.
(2) Questa per isbaglio fu messa fra le piante crittogame.

Thamus europeus

Tussilago alba

Le *crittogame* da aggiungersi nel loro catalogo, sono:

Bellincinia montana Raddi

Antoiria vulgaris Raddi (1).

La *nota* posta alla pag. 45 del detto catalogo deve leggersi invece in questi termini, essendo del tutto sbagliata:

Ho trovato pure in quel suolo fertile, scrisse l' Orsini, *un fungo epifillo non per ora da me determinato sulle foglie del Corylus avellana Lin. come specie dubbia: ed ho parimenti rinvenuto un lichene sopra la roccia arenaria, intermedio fra' generi Lecanora e Lecidea Achar., il quale forse più ch'una specie, è desso un genere nuovo: di che sto attendendo ulteriori schiarimenti.*

Le seguenti sono le piante fanerogame da aggiungersi al catalogo della Flora di Accumoli, novellamente raccolte dal lodato Orsini (2).

Acer opalus. Willd. sp.- neapolitanum. Ten. Fl. neap.

Achillea setacea. Waldst., et kit. hung. t. 80.

Alopecurus geniculatus. Linn. sp.

Allium paniculatum. Linn. sp. - tenuiflorum. Ten. l. c.

- triquetrum. Linn. sp.

- ursinum. Linn. sp.

Anemone stellata. Lmk. Dict.

- apennina. Lin. sp.

Anthemis montana. A. alpina. Moric. pl. ex. ex pyren.

---

(1) Queste piante per errore si collocarono nel catalogo delle fanerograme.

(2) Parte I, pag. 29.

Apargia eichoracea. Ten. fl. neap. prodr.
- saxatilis. Ten. l. c.
Arabis collina. Ten. l. c.
Archenantherum avenaceum. Kouem; et Sch. syst. veg.
Artemisia criantha. Ten. Sem. H. B. neap. 1830.
Asperecla neglecta. Gus. pl. rar.
Asphodelus luteus. Linn. sp.
Avena villosa. Bert. exept. de re herb. et Fl. It.
Betonica hirsuta. Linn. mant.
- stricta. Pers. Lyn. pl.
Biscutella saxatilis. DC. Fl. Fr. 4.
Bromus tectorum. Linn. sp.
Bupleurum aristotum. - DC. pr.
- perfoliatum Linn. sp.
Campanula erinus. Linn. sp.
- rotundifolia. Linn. sp.
- trachaelium. var. urticifolia.
Cardamine amara. Linn. sp.
- chelidonia. Willd. sp.
Carduus affinis. Guss. pl. rar.
Carduus carlinae folius. Lamk. dict.
- chrysacanthus. Ten. Sem. H.R. neap. 1825 (m notis).
- nutans Linn. sp.
Carea frigida. Allion. ped. n. 2334.
- ovalis. Good. Trans. Linn. 2. p. 148.
Centaurea dissecta. B. viresuns. Ten. syst. pl.
- crupina. Linn. sp.
- phrygia. Linn. sp.
Cineraria longifolia. Iacq. austr. t. 181.
Colchicum autumnale etc. Bert. am. It. et Fl. Ital.
Convallaria verticillata. Linn. sp.
Convolvulus Sylvestris. Willd. en.
Coronilla glauca. Linn. sp.

Crataegus aria. Linn. sp.
- oxyacanthoides. Thuill. par. 2.
Cynosurus cristatus. Linn. sp.
Dianthus sylvestris. Iacq. coll. 1, p. 237.
Dorychnium herbaceum. Willar. Dauph.
Echinops ritro B. elegans. Bert. med. ex Guss. pl. rar.
Epilobium parviflorum. Sm. Engl. Fl.
- montanum B. Bert. Fl. Ital.
Erodium alpinum. Willd. sp.
Eryngium dilatatum. Enc. bot. ed de Pad., Bert. Fl. It.
Festuca Flavescens. Bert. Fl. Ital.
- duriuscula. Linn. sp.
- myevras. Linn. sp.
- praeformis. Spr. Lyst. veg.
Ficaria ranunculoides. Moench. meth. 315.
Galium pusillum. Linn. sp.
Galium pusillum 8. Bert. Fl. Ital. - baldense. Köem., et Sch. Syst.
- parisiense B. Bert. l. c.
- vernum. Bert. l. c.
- fricorne. Köem., et Sch. Syst.
Genista scariosa. Viv. et DC. prodr.
Gentiana amarella. Linn. sp.
- utriculosa. Linn. sp.
Globularia cordifolia B. Bert. Fl. It.
Geranium sanguineum. Linn. sp.
Gnaphalium supinum. Linn. syst. veg.
- uliginosum. Linn. sp.
Hesperis laciniata. Allioni pedem.
Hypericum hirsutum. Linn. sp.
Hutchinsia stylosa. Ten. pr. Fl. neap. (sub iberido)
Isatis alpina. Willd. sp.

Iuniperus nana. Willd. sp.
Knautia sylvatica. Duby bot. gall.
Lactuca perennis. Linn. sp.
Lamium longiflorum. Ten. Fl. neap.
Leontodon apenninus. Ten. rel. di un viag. in Abr.
Lilium bulbiferum. Linn. sp.
Lonicera alpigena. Linn. sp.
- Ilylosteum. Linn. sp.
Marrubium peregrinum. Willd., et Iacq. Austr.
Medicago prostrata. Willd. sp.
- intertexta. W. sp.
Mespilus amelanchier. Linn. sp.
- cotorceaster. Linn. sp.
Narissus poeticus. Linn. sp.
Oenanthe Silaifolia MB.
Ononis reclinata. Linn. sp.
Ornithogalum montanum. Cyrilli et Ten. Fl. neap. I.
Orobanche epithymum. DC. Fl. Fr.
Paeonia pubens. Reichb.
Paronychèa serpillifolia. Poir. Dict. 5, p. 24.
Pedicularis gyroflexa. Will. Dauph.
Plantago maritima var. Linn. sp.
Poa vivipara. Willd. sp.
- fluitans? Scap. Fl. carn.
Polygonum tenuiflorum. Ten. Fl. neap., et Spr. Sysr.
Potentilla canescens. Nestl. patent.
- alpestris. Halt. Fil. in Mus. Helo.
- caulescens. Linn. sp.
Prunus mahaleb. Linn. sp.
Ranunculus acris. Linn. sp.
- aquatilis. L. sp. B. capillacens. DC.
- gramïnifolius. Linn. sp.
- lanuginosus. Linn. sp.

Ranunculus ophyoglossifolius. Will. Dauph. et DC.
- muricatus. Linn. sp.
- nemorosus. DC. Syst.
Ribes petraeum. Willd. sp.
Rubus hirtus. Willd. sp.
- tomentosus B. Bert. Fl. It.
Rosa spinosissima. Linn. sp.
Rumex acetosella. Linn. sp.
- montanus, Desf. Tab. et Köem, et Sch.
- scutatus. Linn. sp.
- thysoides. Köem, et Sch.
Salix myrsinites. Linn. sp.
Salvia pratensis. Linn. sp.
- verbenaca. Linn. sp.
Saponaria aeymoides. Linn. sp.
Satureia iuliana. Linn. sp.
Scorzonera rosea. Pl. rar. hungar.
Scrophularia multifida. Sibth. et Sm. Fl. gr.
- vernalis. Linn. sp.
Sisymbrium Laphia. Linn. sp.
Trifolium alpestre. Linn. sp.
- angustifolium. Linn. sp.
- caespitosum. Reyn.
- flexuosum. Iacq. Fl. Austr.
- stellatum. Linn. sp.
Vicia Gerardi. Iacq. Fl. Austr.
- lutea. Linn. sp.
- onobrychioides. Linn. sp.
- pannonica. Iacq. Fl. Austr.

CONCHIUSIONE

Giunto al termine di questo lavoro , mi è di conforto che essendo stato compilato per amore di patria, incontrerà indulgenza presso il benigno lettore, benchè ritrovi una qualche lacuna. Sarebbe meritevole d'illustrazione la parte geologica, che lo precede, pe'progressi della scienza dopo circa 4 lustri dacchè fu pubblicata. Peraltro non si è omessa la correzione degli errori occorsi nel catalogo delle piante, nè mancano le aggiunte e le altre piante novellamente raccolte, e precedute ora da un esame sulle acque minerali, che scaturiscono nell'accumolese circondario. Del resto se queste memorie costarono alcuna faticosa ricerca, sembrami bastevolmente compensata dall'aver chiarite le vetuste ed onorate rimembranze del suolo natale. Eroica mostrossi dipoi la patria origine con fondamentali istituzioni uniche per diversi riguardi nell'istoria de'municipii: delle quali essendosi conservata una minima frazione, mi fu questa di sicura guida per rinvenire il fonte originale, onde del tutto non isterilisse la gloriosa memoria de'patrii fondatori. Nè lieve è la gloria degli avi per la costanza di carattere e di fedeltà a tutte prove serbata a' propri sovrani : onde vennero loro quasi sempre singolari benefizi non solo, ma l'immunità eziandio dal baronale servaggio , sotto il quale si può dire interamente caduto il bel reame delle Sicilie. Il giogo inoltre tirannico de'forestieri, da'suoi abitanti lungamente sofferto pel vicereale governo, fu per me chiaramente ricordato. La qual calamità dovrebbe star fitta nel cuore, e presente sempre nella mente de'napolitani e siciliani per gl'infinitissimi sop-

portati disastri. Chè se dopo secoli si liberarono essi da tante sciagure, fu per sola opera dell'augusta famiglia de'*Borboni* e di un'Elisabetta *Farnese*. Quanti sieno stati il senno, il valore ed i tesori profusi da un vero padre ed eroe, siccome fu Carlo III, si accennò di volo nel VI capitolo della seconda parte di queste memorie. Ma se la rivoluzione di Francia del 1789 e successivi anni sospese il solido innalzamento, cui ergevasi la meridionale Italia per l'incessante e pacifico miglioramento, nel quale procedeva il regno sotto Ferdinando IV, l'attivissimo e provvidentissimo suo nipote riprese con maggiore alacrità l'interrotto edifizio. Imperocchè alla maestà di Ferdinando II (D. G.) nulla sfugge pel progressivo incivilimento e prosperità de'suoi popoli.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

VOLUME I. (PUBBLICATO 1825)

Carta topografica.

PARTE PRIMA. CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

PARTE SECONDA E TERZA

VOLUME II. (PUBBLICATO 1827-29, E 1843)

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

perde la flotta cesarea. Incredibili inumanità commesse dai turchi nelle italiane riviere. Il navilio di Napoli libera molte vergini e schiavi non pochi. Pace con Francia. Guerra di Germania. Valore degli accumolesi. Crescono gli aggravi. Gli accumolesi son mantenuti ne' privilegi. Gli ebrei son cacciati dal regno. Sommossa di Napoli per la inquisizione. Offerta degli accumolesi al vicerè. Conferma de' privilegi accumolesi nel 1552. *Inganno de' medesimi di conservarli sempre. Guerra con Francia. I turchi devastano nuovamente. Morte di Toledo. Si rompe la pace con Roma. Il duca di Montebello tenta invano le limitrofe popolazioni abruzzesi. I norcini irrompono nel territorio di Accumoli facendo devastazioni. Praticasi altrettanto dagli accumolesi. Tregua fra le armi pontificie e cesaree. Viene l' esercito di Francia: tornasi alle armi. Gli accumolesi respingono i francesi che tentano da un'altra parte impadronirsi di Accumoli senza profitto, in onta della fuga dei magistrati del re. Ambasciata accumolese al duca d'Alba. Vittoriosa difesa di Civitella del Tronto. Battaglia di s. Quintino. Ritorno di Napoli in Francia del duca di Guisa. Pace fra Spagna e Roma. Rinunzia Carlo la corona a Filippo II suo figlio. Il codice benefico delle leggi di Cesare a pro degli americani non viene eseguito. Il duca d'Alba è richiamato in Ispagna. Guerra civile fra Norcia ed Accumoli. Suo debito. Prima ed ingiusta vendita de' fondi comunali. I norcini occupano una porzione di territorio. Il supremo governo vi ripara. Tornasi alle armi ed alle rappresaglie. Solenne convenzione fra*

CAPITOLO IV.

precedente. Origine di questa sventura. I turchi proseguono a devastare. Il duca di Savoia si oppone all'incomportevole dominio degli spagnoli in Italia. Si guerreggia da italiani contro italiani. Il vicerè di Napoli per riparare il debito dello stato, vende molti beni fondi dei comuni. Maggior crollo all'università di Accumoli ed ai discendenti de'fondatori accumolesi. Nuovo patrimonio loro assegnato. Provvedimenti presi dagli uomini del Quarto di s. Lorenzo. Parlamento generale pel gennaio 1610. *L'orgoglio spagnuolo si comunica ad alcuni accumolesi. Cenno critico dei grandi avvenimenti succeduti sotto il duca d'Ossuna vicerè di Napoli. Lagrimevole fatto che arreca l'incursione dei turchi a Manfredonia. La carestia in Napoli è cagione di popolari insolenze. La morte di Filippo III invece di diminuire, accresce le calamità. La guerra con Francia si riaccende. Si fa breve tregua. Il terremoto rovina la Puglia. Crolla il palazzo del Quarto di s. Lorenzo di Accumoli. I suoi membri si radunano nell' atrio: provvidenze da essi decretate. La guerra risorge con più furore: vi si congiunge la peste e la carestia nell' alta Italia: i fuorusciti ed i turchi nell'Italia meridionale. I dazi divengono fortissimi. Si vendono alcuni luoghi di regio demanio. In taluno di essi il popolo vi si oppone validamente. Accumoli conserva un'ombra de'suoi privilegi. Parlamento del* 1631. *Carlo Marini cittadino accumolese deputato in quel parlamento. Inutili rimostranze dei rappresentanti al vicerè. Molte disgrazie naturali accrescono quelle dell' umana nequizia. Guerra di Svezia contro l' Austria.*

Madrid, ma nessun frutto riportasi dalla Spagna, i cui mali ingigantiscono smisuratamente. Congiura scoperta in Napoli. Muore Richelieu: rimpiazzalo l' abruzzese Mazzarino. Insorge nuova guerra civile fra Accumoli e Norcia. Cade l'odiato ministro di Spagna Olivarez. *Il regno ritrovasi in un incredibile stato lagrimevole. Il suo vicerè opponesi agl'intemperantissimi ordini di Spagna: vien dimesso. Tentativo frustraneo di Mazzarino per l' impresa di Napoli. Rivolta di Palermo sedata tantosto. Crescono le napolitane turbolenze. Rivoluzione di Napoli e del regno sotto Massaniello. La insorta discordia, per opera del duca di Guisa, è cagione principale della tornata obbedienza alla Spagna. Infortunio gravissimo sovrasta gli accumolesi pel sospetto, e sicurezza poscia di esser venduti alla casa Medici. Nell'immenso desolamento e dolore inviano una deputazione in Napoli. Speranze lusinghiere che ne ricevono. Segue la cessione ai Medici con molte restrizioni. Geloso silenzio degli accumolesi intorno a quest'avvenimento. Istorica discussione sul medesimo. Critiche circostanze degli uomini del Quarto di s. Lorenzo. La peste desola Napoli e la maggior parte dell' Italia meridionale. Pace di Spagna col Portogallo. Pace di Aquisgrana. Rivoluzione di Messina: funestissime sue conseguenze. Elogio del marchese del Carpio vicerè di Napoli. Morte di Carlo II. Trattato di Loo. Filippo V re delle Spagne e di Napoli. Orribili terremoti de'quali ne soffre Accumoli, ma più i circonvicini. Carlo III austriaco, tornato già re di Napoli, è elevato al trono imperiale. Sapien-*

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

medesimo. L'origine dei vicari generali nel regno, ove hanno giurisdizione i vescovi dello stato romano, ha la sorgente in Accumoli nel 1766. *Ivi dopo formale processo si fissa per decreto reale la residenza di quello del vescovo di Ascoli. Il re uscito di minorità, prosegue in miglioramento incessante di governo senza aggravio dei popoli. Suo elogio pei tesori profusi nell'orribile terremoto delle Calabrie del* 1783. *Le mutazioni e modificazioni che volgono sempre al meglio per cura de' sovrani delle due Sicilie, sono paralizzate dalla rivoluzione di Francia del* 1789 *e seguenti; essendone sconvolte poscia le contrade italiane. I napolitani, che si distinguono con valore fuori della loro patria, sono totalmente disfatti nella guerra del novembre* 1798. *Accumoli nel settembre precedente dà tale prova di coraggio e di fede al re, per la quale si chiarisce un documento interessante d' istoria nazionale. I partigiani di repubblica che con quella disfatta speravano l'avvilimento de' popoli e la fondazione di nuovo governo, rimangono delusi per risultati diametralmente opposti. In Accumoli non metton piede nè francesi, nè repubblicani, quantunque minacciato, aggredito e circondato da repubblicani dipartimenti. Se il* 1799 *fu fatale ai francesi, negli anni seguenti tornano vincitori. Bonaparte, divenuto imperatore e re, agogna all'impero universale: ed i sovrani d'Italia specialmente ne sono chiariti, quando egli ponesi la corona di ferro sul capo nel* 1804 *a Milano. Le nuove guerre e la vittoria d'Austerlitz gli danno campo di occupare il regno di Napoli, ove sono*

PARTE TERZA

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

APPENDICE

PARTE PRIMA. VOLUME PRIMO

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
5	22	rassomigiata	rassomigliata
7	17	*Tussone*	*Tassone*
10	32	termali-sulfuree	termali-sulfuree:
18	21	deimoterzo	decimoterzo
23	28	tufo	Tufo
24	20	squar-	sguar-
61	21	Tipogr.	Topogr.
68	30	zia	nonna
69	21	zia	nonna
70	7	zia	nonna
id.	22	*perdidimus*	*perdidi*
85	25	sasso	Sassa
88	23	*castello*	*rastello*
91	10	versò	verso
92	1	qq.	rr.
id.	id.	rettere	rettore
93	2	conforma	conferma
id.	5	conferme	conforme
94	10	*diecti*	*dicti*
98	30	ottene	Ottone
102	24	Oursini	Nursini
103	22	barberi	barbari
105	21	onerosi	onorati
106	20	rischiara	rischiava
107	27	preparavasi	preparavansi
109	27	Capivansi	Sopivansi
117	8	essi,	essi
123	26	Lugèt	Lagét
127	18	elavato	elevato
134	1	tra e	trae
135	34	Cerri	Corio
138	19	circostanta	circostanza
139	25	, sono	, tanti sono
146	1	, nel	, poichè nel
149	7	O	A
152	18	se	ve
153	8	MCCCCLXXXVII.	MCCCCLXXXVII. Alphonsus Dux Calabriae.
id.	21	1484	1494

PARTE SECONDA E TERZA. VOL. SECONDO

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
19	27·8	istoria	istorico
47	18	altro	alto
60	32	rinsevalmento	rinselvamento
70	20	esaperate	esasperate

87	1-2	osvente	sovente
101	8	nel	nei
125	14	*Montetey*	*Monterey*
132	16	nota	onta
139	14	indifferanza	indifferenza
150	6	1603	1703
155	25	sei	cinque
157	13	avevan	aveva
204		*manomania*	*monomania*
206	17	Berbona	Borbona
209	6	nell'	dall'
210	14	strasferissero	trasferissero
214	5	Palazzi	Paluzzi
id.	16	Roccasulli	Roccasalli
217	6	tanta	tante
228	30	vicario	erario
231	16-7	università	universalità
232	26	pochi	pochi contro il medesimo
233	29	le	la
235	13	Trento	Tronto
240	11	, I	. I
249	6	le	i
276	2	uno	: uno
282	19	Gia-	Gio-
340	18	Napoli	Napoli (sec. XVI)
id.	29	le	delle
351	27	terrali	terruli
356	14	Ten	Ten.
357	31	fanerograme	fanerogame
358	1	eichoracea	cichoracea

ESTRATTO DAL GIORNALE ARCADICO